ANNO II. Napoli Domenica 1 Dicembre 1861 Milano N. 332

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto **N. 31**
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

I DISSIDENTI

È proprio di un retto sentimento di libertà l' esigere non solo che l' opinione individuale sia rispettata, ma che le sia consentito ancora il più ampio diritto di manifestazione.

È quasi un' istintiva cura, un geloso riguardo del proprio diritto che determina l' uomo sinceramente amico di libertà a volere osservata in altri quella essenziale prerogativa dell'uomo libero, ch'egli vuole inviolata in sè medesimo.

Noi ci professiamo e ci teniamo così stretti osservatori di questa norma, che non solo non abbiamo mai fatto un rimprovero ad altri di pensare diversamente dal modo con cui noi vediamo le cose del mondo; ma anzi, propugnando con lealtà e senza jattanza i nostri convincimenti, abbiamo sempre sceverate affatto le persone dalle opinioni da esse professate.

Tuttavia, per l'istesso principio della libertà individuale, tanto il diritto di avere una opinione propria, quanto quello di apertamente manifestarla, debbono essere esercitati secondo coscienza. Così, l'uomo che opina in un dato modo non per un convincimento, ma per un interesse o per altra fortuita ragione che esercita una pressione sull' animo suo e vi determina un sentimento contrario alla sua ragione— come quello che nella manifestazione del proprio pensiero vuole violentare la coscienza sua, oppure trascinato da passione, da orgoglio, o da altro movente men retto, manca a un dovere assunto, a un impegno contratto con piena libertà — costoro nè esercitano, nè tampoco rispettano la vera libertà.

Quando noi sentiamo il signor Ferrari inventare cose non vere, o presentare sotto un aspetto diverso dalla realtà fatti e opinioni, e studiarsi così con idee non positive, di calunniare il principio unitario italiano nel Parlamento — quando udiamo che il Duca Proto s'affanna per denigrare quell' ordine di cose, quegli avvenimenti per cui l'Italia ha già quasi compiuto il voto di tanti secoli e di tante generazioni — noi siamo subito nella necessità di proclamare che se sono liberi, come privati cittadini, di professare principj diversi dalla nazione, tradiscono il loro mandato e il paese, quando tentano di far apostolato delle loro opinioni come suoi rappresentanti in Parlamento.

E noi dobbiamo ancora domandare a noi stessi: Il sig. Ferrari, il sig. Duca di Maddaloni, che sono Deputati non hanno essi liberamente accettata la loro missione immuni da ogni violenza o coazione? Che se hanno accettato un incarico che portava con se un impegno una responsabilità, non hanno essi dei doveri da adempiere, delle norme inviolabili da rispettare? E se ne hanno — il contegno che essi hanno assunto nella Camera, collocandosi come dissidenti sul principio dell' unità nazionale, si può conciliare col carattere e coi doveri di un Deputato al Parlamento italiano?

Il Parlamento del Regno d' Italia non è già un' Assemblea Costituente, la quale tenga il mandato di costituire politicamente la nazione italiana in questa o in quella forma.

La costituzione politica dell' Italia fu decretata da una autorità superiore ancora a quella d' un' assemblea costituente: fu decretata dalla sovranità nazionale, e non già per delegazione, come nelle Costituenti, ma per atto proprio, spontaneo ed accertato.

Il Plebiscito che ha proclamata l'Italia Una con Vittorio Emanuele suo Re è la base positiva e immutabile dell' ordinamento politico italiano.

Or dunque i Deputati al Parlamento non sono già investiti della missione di discutere di questa o di quella forma a darsi alla sistemazione politica della Nazione — ma sibbene sono investiti del mandato di decretare le leggi e di discutere ciò che ha tratto alle questioni del completamento della forma politica decretata dalla Nazione, e alle questioni dell' interno ordinamento.

Questo medesimo mandato legislativo implica già di sua natura l' idea che la forma politica dello Stato sia posta fuori di questione, inquantochè non v' è potere legislativo senza una costituzione determinata dalla sovranità del volere nazionale, e non si provvede all'ordinamento di uno Stato se già questo non è costituito.

Orbene: in una Assemblea Costituente i rappresentanti ad essa convocati, ove si tratti di decidere sulla forma politica da darsi allo Stato, sono perfettamente liberi di esprimere il loro concetto sulla questione concreta, e quindi di dire se a loro torni meglio la monarchia costituzionale, o la repubblica unitaria, ovvero la repubblica federativa, o la scissione in minuscoli stati monarchici, oppure qualsiasi altra forma di reggimento. Perciò l' accettazione del mandato di rappresentante a una Assemblea Costituente non implica affatto l' adesione ad una data forma politica.

Ma l' accettazione di un Mandato Legislativo inchiude necessariamente l'adesione pura e semplice al principio politico posto a base fondamentale dello Stato. Il che è tanto vero che non appena sia convalidata l' elezione del Deputato, il primo atto che egli deve compiere è quello di prestare solenne giuramento di adesione al principio politico proclamato dalla volontà sovrana della Nazione. Nel nostro caso la forma costitutiva dello Stato è nel Plebiscito, e il Deputato entrando in funzioni giura innanzi alla Nazione personificata ne' suoi rappresentanti di aderire al Principio dell' Unità Italiana proclamato solennemente e liberamente dalla Sovranità Nazionale.

Liberi, liberissimi erano dunque, come cittadini, i signori Ferrari e Proto, di aver fede in uno o piuttosto in altro principio politico; il che però vuol dire che erano liberi altresì di accettare o di non accettare il mandato legislativo. Ma dissidenti, come essi si sono apertamente manifestati, dall' indirizzo nazionale, dal principio proclamato altamente da un capo all'altro della penisola, anzi dichiaratamente avversi all' unità nazionale, essi in buona coscienza non potevano accettare il mandato legislativo che, e nella mente degli elettori che lo conferivano, e nella natura stessa delle cose, implicava necessariamente l'adesione al Principio dell' Unità nazionale. Non potendo accettare il mandato, essi mancavano alla riverenza dovuta alla Sovranità del Volere Nazionale, mancavano alla dignità stessa ed al carattere dei liberi cittadini, giurando fede a un ordine politico in cui non hanno fede alcuna.

La questione non è qui di discutere se essi abbiano ragione o torto di pensare, come pensano; non si tratta già di dimostrare che essi andando contro la coscienza, contro il voto di tutta la Nazione, disconoscendo e calunniando l' opera che recò ad effetto il voto di Dante e di Macchiavelli, disconoscano la storia, la tradizione, le più sacre memorie italiane e non curino un voto suggellato col sangue di tanti martiri. Non è neppure il caso di invitare questi Deputati dissidenti a contemplare lo spettacolo delle generose popolazioni dell'Italia meridionale che di questi giorni appunto, affrontando sagrifici e pericoli, organizzano spontaneamente la più vigorosa resistenza contro la reazione scatenata loro addosso dal Papa, dal Borbone e dall' Austria.

Poco pochissimo importa all'Italia che questa o quella individualità vagheggi strani e impossibili concetti—quello che importa di porre in chiaro si è che individui, i quali fanno aperta professione di dissentire dal Principio dall' Unità nazionale, non potevano in buona coscienza accettare, all' indomani del Plebiscito la rappresentanza al Parlamento dell'Italia Una, non potevano giurare ciò che era contro il lo-

ro convincimento, non potevano mancare al rispetto dovuto agli Elettori, e ora non possono sedere in Parlamento.

Gli elettori che hanno per essi dato un voto in buona fede e in nome dell' Unità Italiana, la nazione tutta che vede disconosciuta la propria sovranità, hanno diritto di volere che questi Deputati dissidenti diano la loro dimissione.

Ecco la protesta dei Napoletani contro le asserzioni del dep. Ferrari, che l' augustia di spazio non ci permise di pubblicare nel nostro numero di ieri:

AL SIGNOR PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO NAZIONALE.

Noi sottoscritti cittadini dell' Italia meridionale unanimemente ci leviamo a protestare contro le parole dette dal deputao Ferrari circa queste province. Noi dichiariamo altamente al cospetto di tutto il mondo, che costui mentisce.

Le scorrerie che da Roma l'avversario di Dio, congiurato con assassini belgi e spagnuoli, muove sul nostro territorio, non sono, no, guerra civile: può così chiamarle soltanto chi in cuor suo parteggia coi nemici della patria. Se dalla lacrimevole storia d'Italia ai tempi scorsi il Ferrari trae argomento che noi dobbiamo esser sempre divisi e per ciò servi, questa canzone vada a cantarla in capo all' imperatore d'Austria e al papa, cui farà cosa gratissima; ma per noi è tempo perso. Il Ferrari, tanto dotto nella storia passata, si mostra in tutto nuovo della presente storia italiana, dalla quale forse tardi imparerà come vanno puniti quei traditori che cercano di far a brani il proprio paese.

Qui non solo non v' ha ombra di dittatura, di potere militare, ma la sola e gravissima e imperdonabile colpa del governo sta appunto nell' avere con pedantesco scrupolo attuato un larghissimo statuto in paese coperto di tante piaghe. Qui vediamo i nemici della patria congiurare liberamente nelle strade più popolose, alla piena luce del giorno; ed il governo gli guarda ed assicura da ogni offesa.

Il perchè noi preghiamo lei, Onorandissimo Signore, di dar notizia di questa protesta al Parlamento Nazionale.

A titolo di documenti che interessano la marina italiana pubblichiamo il seguente

SCAMBIO DI NOTE

tra il Governo di S. M. e quello della Gran Brettagna per la reciproca provvisoria concessione del cabotaggio nei porti d' Italia e in quelli delle Isole Jonie.

Nota del ministro della Gran Bretagna sir James Hudson (tradotta dall' inglese.)

A S. E. il barone Ricasoli, ministro degli affari esteri, ecc.

Torino, 10 Novembre 1861.

Signore,

Con una dichiarazione annessa alla convenzione conchiusa tra la Gran Brettagna e la Sardegna il 19 agosto 1854 per la reciproca concessione del cabotaggio, era stabilito che i sudditi ed i bastimenti degli Stati Uniti delle Isole Jonie fossero ammessi a godere dei benefizi di questa convenzione appena il Parlamento Jonio avesse acconsentito a concedere nelle Isole Jonie reciproci vantaggi ai sudditi ed ai bastimenti della Sardegna.

Imprevedute difficoltà non hanno fin qui permesso al governo della Regina, mia sovrana, di ottenere dal Parlamento Jonio l' approvazione di un decreto che portasse ad effetto le misure di reciprocità contemplate dalla dichiarazione in discorso. Il lord Alto-commissario però presenterà di nuovo tale questione al Parlamento Jonio nella prossima sua sessione.

Frattanto il Senato delle Isole Jonie ha, colla sanzione di S. E., ordinato agli agenti di dogana di ammettere provvisoriamente le merci del regno d' Italia alle stesse condizioni delle merci delle nazioni più favorite; ed il lord Alto-commissario ha dal canto suo dato ordini per estendere simili privilegi alla bandiera italiana, per ciò che riguarda il dipartimento di *sanità*, che comprende quanto si riferisce a diritti di porto, di sanità e di faro.

Nell' informare l' E. V., per ordine del mio governo, di queste circostanze, io ho istruzione di chiedere che, durante il tempo che può trascorrere prima che una misura sia adottata dal Parlamento Jonio per la reciproca concessione del cabotaggio, il governo di S. M. il Re d' Italia voglia ordinare che si estendano provvisoriamente al commercio Jonio gli stessi favori che furono provvisoriamente accordati al commercio italiano nelle Isole Jonie.

Mi valgo di quest' occasione per rinnovare all' E. V. gli attestati della mia più alta considerazione.

JAMES HUDSON.

Nota del ministro per gli affari esteri di S. M.

All' onorevole sir James Hudson, inviato straordinario di S. M. Britannica a Torino.

Torino, 22 novembre 1861.

Sig. Ministro,

Ho avuto l' onore di ricevere la nota che vi siete compiaciuto dirigermi il 10 del mese corrente, e con la quale mi annunziate, che attendendo che il Parlamento Jonio sia in grado di dare il suo consenso alla libertà reciproca del commercio di cabotaggio nelle Isole Jonie e negli Stati di S. M. il re, come è stato previsto dalla convenzione conclusa a Torino tra la Sardegna e la Granbrettagna il 9 agosto 1854 e con la dichiarazione che vi fa seguito, sono stati dati degli ordini da S. E. il lord alto-commissario e dal senato jonio per l' ammissione provvisoria de' bastimenti e mercanzie del regno d'Italia alle medesime condizioni stabilite per i bastimenti e mercanzie della nazione più favorita.

Nel ringraziarvi, signor Ministro, di questa partecipazione, mi affretto di farvi conoscere che, conformemente al desiderio che mi avete espresso da parte del governo britannico, i dipartimenti delle finanze e della marina hanno dato le istruzioni necessarie alle autorità dei diversi porti del regno, a fine che gli stessi privilegi, che sono stati accordati ai bastimenti e alle mercanzie di provenienza italiana nei porti jonii, siano provvisoriamente estesi nei porti italiani ai bastimenti e alle mercanzie di provenienza jonia.

Colgo nello stesso tempo quest' occasione, per rinnovarvi, sig. Ministro, le assicurazioni della mia alta considerazione.

RICASOLI.

Dal ministro della marina è stata diretta la seguente circolare ai consolati di marina:

Torino, 25 novembre 1861.

Sull' esempio di due grandi nazioni marittime, Inghilterra e Francia, l' associazione di mutua assicurazione della marina mercantile stabilisce nella sua sede in Genova l' ufficio del *Registro italiano* nel quale, come nel *Lloyds register of shipping in Londra* e nel *Registre Veritas in Parigi*, sono notati tutti i bastimenti colla precisa indicazione del tempo, luogo, e natura della loro costruzione, e dello stato in cui si trovano sia per lo scafo che per l' alberatura, gli attrezzi e la manovra, onde servir di norma per le assicurazioni e per i contratti di noleggio.

Le indicazioni necessarie per questo registro di tanta utilità per la marina d' Italia saranno raccolte dai periti che l' associazione costitutrice del medesimo sarà per destinare, e gli uffici della marina mercantile venendone richiesti, si presenteranno, in quanto da essi dipenda, a facilitare tali operazioni, somministrando all' occasione anche tutte le informazioni che avranno sui casi di naufragio ed altri avvenimenti della navigazione.

Il ministro MENABREA.

UN DISCORSO SPAGNUOLO
in favore della causa italiana

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riferendo alcuni passi d' un articolo, che sotto questo titolo è pubblicato dal *Temps*.

Trattasi di un discorso fatto di recente nella cappella del palazzo reale dal sig. Fernando De Castro, cappellano della regina e professore di storia naturale alla Facoltà delle lettere.

Questo discorso, dice il *Temps*, è un energico manifesto ed una eloquente protesta in favore della causa italiana e la sensazione, ch'esso produsse in tutta Madrid, attesta nutrire il pubblico molta simpatia per quella buona causa che il signor De Castro ha difeso con un' arditezza che onora di molto il suo carattere.

Uno dei nostri amici di Madrid ci scrive con manifesto soddisfacimento che l' oratore sorpassò il padre Passaglia: « ha dejado atras al padre Passaglia. »

Il predicatore è un uomo che gode della stima generale, degna d' altronde della sua riputazione; la sua parola ha molta autorità e coloro che seguono il progresso della gioventù spagnuola nella via della rigenerazione intellettuale sanno perfettamente che questa parola fece un bene infinito, spargendo la buona semente.

Il signor De Castro perorò per i diritti di una grande nazione che rinasce alla vita sociale e che vivrà, checchè si faccia per impedire il suo risorgimento, ed osò parlare chiaramente e senza ambagi davanti un uditorio che, a dir vero, ha gran de bisogno di essere istruito, illuminato, educato, condotto nel diritto sentiero del vero e del buono.

Non si dice peranco quale sia stato l' effetto prodotto nella famiglia reale, sui cardinali, i grandi ed i prelati che lo ascoltarono, su tutti i cortigiani devoti o timorosi, che ricevono volontieri la benedizione del signor Claret, inchinandosi umilmente innanzi ai miracoli ed al credito di suor Patrocinio.

Per quanto basso sia disceso il clero spagnuolo, non si potrebbe disconoscere, senza farsi illusione, che l' influenza sua è molto potente, e perchè tale è lo stato delle cose, è bene che questa influenza sia, per quanto si può, diretta verso il pubblico.

Dacchè la Spagna fu liberata dagli ordini monastici, insaziabili parassiti, la corrente religiosa divenne più calma e meno turbata, e poichè codesta corrente anche adesso ha un letto profondo, bisogna augurarci che si purifichi sempre più, perchè non è mai abbastanza limpida la sorgente ove si dissetano le anime e le coscienze.

Gli spagnuoli continuano ad essere cattolici ed apostolici, ma però si mostrano meno romani che per lo passato; e ne abbiamo una prova in ciò che essi comprendono a meraviglia che la chiesa può far senza di Roma e che non sarà indebolita qualora dovesse perderla.

Nè ci si dica che noi viviamo in una illusione, perchè i fatti parlano chiaro. L' elemosina organizzata dalla chiesa di Roma sotto il nome di Danaro

di S. Pietro, fu talmente improduttiva in Ispagna, che possiamo ritenere a buon diritto che la Spagna, affezionatissima al sovrano pontefice, si dà però poca cura per mantenergli il suo poter temporale e difenderne il suo dominio terrestre. L' argomento è perentorio.

E dunque opportuno che gli organi più autorevoli del clero prendano la parola per dimostrare ai fedeli i pericoli e la inutilità di questo poter temporale, rovinato nelle fondamenta, e che potrebbe trascinarli dietro a sè, od almeno compromettere l' autorità spirituale.

Questa tesi non è nuova in Ispagna : sostenuta con gran forza di logica da Pedro di Osma, professore nell' università di Salamanca, in sullo scorcio del secolo XV, trova energici e risoluti partigiani tra gli illustri teologi spagnuoli del secolo XVI.

Conviene più che mai che i loro successori ricomincino l' opera interrotta : fortunati se possono condurla a buon fine e dare con una lodevole iniziativa un salutare esempio a questo governo retrogrado, che segue ciecamente, nella questione italiana, una politica funesta alla Spagna ed appena degna dell' Austria.

Auguriamoci che la voce del signor Fernando De Castro echeggi in molti luoghi e che la tribuna non resti al disotto del pergamo.

Notizie Estere

I fogli inglesi trattano la quistione del disarmo, di cui si è tanto parlato, in Francia.

Il *Times* osserva che il mondo è già troppo avvezzo alle sorprese teatrali, che ricompaiono sulla Senna, perchè possa prestar intera fede a questa nuova trasformazione. « L' Etiope (scrive quel foglio) non cambia il colorito per quanto si lavi, così pure l' impero, per quante proteste si facciano, non è ancora la pace. » Poi conchiude col dire che altro non rimane a Napoleone fuorchè ridurre considerevolmente l' esercito e la flotta — Il *Morning Post* manifesta la medesima opinione, aggiungendo che ciò deve avvenire indubbiamente— L' *Observer* consiglia l' Inghilterra a non rallentare i suoi armamenti, finchè alle parole non seguano i fatti — Lo *Spectator* considera queste mutazioni come il principio della fine dell' imperialismo. « Se Napoleone III (scrive esso) non può senza l' assentimento delle Assemblee legislative dichiarare la guerra, trasformare le città, mutare i confini, a che gli giova l' essere imperatore? Forse soltanto ad infrenare la libertà. »

Parlando della questione del disarmo, specialmente per ciò che riguarda la Francia, il foglio austriaco, l'*Ost-deutsche-Post*, dice:

« Eccoci di nuovo a quella vecchia tattica, che noi conosciamo da cento esempj, la quale ci apprende soltanto esservi qualche cosa sul tappeto se i fogli *indipendenti*, che ricevono le loro ispirazioni dal *bureau de l' esprit public*, trattano un medesimo tema con ogni sorta di assicurazioni e di smentite e di conferme. Ci ricordiamo ancora come, sei settimane prima che scoppiasse la guerra d'Italia, il *Moniteur* protestasse altamente che le dicerie sugli armamenti della Francia, si fondassero tutte sopra « maligne invenzioni » e che la Francia, meno la spedizione nella Cocincina, non avesse un solo naviglio sotto vela, nè un solo uomo in armi oltre l'effettivo di pace; ci ricordiamo come il gabinetto delle Tuileries avesse il coraggio di respingere l'ultima proposta inglese di mediazione (che avea per iscopo un simultaneo disarmamento di tutte le parti interessate), col dire che « la Francia non poteva disarmare, perchè non avea mai armato ».

« Per ciò sarebbe una perdita di tempo e fatica il voler sottoporre ad una seria critica il valore o il nessun valore di questo progetto di disarmamento. Nessun può voler stringere seriamente trattati che sono dipendenti dalla buona fede, con uno Stato che acquistò appunto una certa rinomanza per la sua valentia nel sostenere la parte del lupo, che accusa l'agnello il quale beve più in giù, d' intorbidargli l'acqua del ruscello ».

La Camera dei deputati del Virtemberg prese il 16 corrente una risoluzione che non risponde certo al teorema della libera Chiesa in libero Stato. D' ora in poi gli ecclesiastici di quello Stato non potranno pubblicare nessun atto o circolare senza il visto della polizia. Ciò è contrario, si dirà, alla libertà di stampa e al principio di separazione dei due poteri. Ma di chi la colpa, se la reazione clericale spinta dappertutto agli estremi limiti, forza i secolari, forza lo Stato a pensare alla propria difesa?

Si conosce lo strano giuoco che il governo dell' Assia elettorale fa in quel paese da moltissimi anni. Tre volte furono disciolte le Camere assiane, dopo aver protestato contro la soppressione illegale della costituzione del 1831, e tre volte il paese ha rimandato alle Camere i medesimi deputati. Respinto dal popolo, assalito dal grido che contro di lui sollevasi da tutte le tribune parlamentari della Germania, segnato a dito nella Dieta federale, sconfessato e rinnegato da' suoi amici e da' suoi istigatori, il governo elettorale tien fermo; esso vuol tentare una quarta prova. Ancora questa volta gli elettori primari non procedettero alla nomina dei loro mandatari, che facendo espresse riserve in favore della medesima costituzione e della legge elettorale del 1849. Questa lezione sarà forse l' ultima, e quel principe aprirà finalmente gli occhi sull' abisso nel quale viene trascinato da ciechi consiglieri.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 novembre.

La penosa e difficile situazione in cui qui ci troviamo, forzati a soffrire e tacere, non tanto dai feroci sgherri del Papa che sarebbero per se soli impotenti a sostenere la cadente baracca del temporale, quanto dai soldati di Francia, che sebbene nostri alleati, sono divenuti oramai l' unico e vero sostegno della tirannia clericale, ci aveva persuasi a desistere da ogni dimostrazione, e ad aspettare tranquillamente l' ora del nostro riscatto. Per togliere nondimeno il ticchio venuto in capo in questi ultimi tempi al Cardinale Antonelli, all' avv. Pasqualoni ed anche al Cattolicissimo sig. Mangin, di valersi di questa apparente tranquillità per vantare con esteri personaggi la sviscerata devozione dei Romani pel Papato, si vide la necessità di attestare solennemente anche una volta i nostri veri sentimenti; ed avendo luogo ieri sera nel teatro Alibert la beneficiata del baritono Savoja — fortunato di portare un nome che gl' Italiani pronuncieranno sempre con entusiasmo, e che il nostro esercito ha gia scelto per suo grido di guerra — si colse questa occasione. La dimostrazione riuscì imponentissima. Il teatro Alibert, benchè il più grande di Roma, non fu capace a contenere la moltitudine che vi concorse, e che al segnale concertato di un mazzo di fiori gittato sul palco scenico, proruppe in entusiastici ed altissimi evviva al *Re d' Italia*, *alla Casa di Savoja*, *all' esercito*, *a Venezia*, *a Roma Capitale d' Italia* ecc. ecc. Contemporaneamente da moltissimi punti furono lanciati nella platea a mille a mille dei piccoli biglietti a tre colori col motto *W. Savoja*, che resero più che mai commovente l' ovazione, con imbarazzo non lieve di alcune code, e dei gendarmi pontificj che facevano inutili sforzi per evitare la pioggia sempre più fitta di questi biglietti. Potete imaginare la vertigine da cui fu preso per tale scandalo l' Avvocato Pasqualoni, il quale trovavasi a caso sul Palco Scenico, e che non sapendo a qual altro partito appigliarsi, fece invadere la platea ed il teatro da tutti i gendarmi che sul momento potè radunare. All' apparire di questi si udirono alcuni fischi che però furono tosto superati da alquante voci che gridarono *via tutti*, — dopo le quali — malgrado l'opposizione dei gendarmi—il teatro in pochi istanti rimase deserto. Ebbe luogo allora una seconda dimostrazione, e fors'anche più clamorosa, al di fuori di esso, essendosi istantaneamente accesi lungo la via del Babuino ed all'intorno di Piazza di Spagna numerosi fuochi di bengala tricolori, che dettero luogo a nuovi e prolungati evviva, i quali cessarono soltanto per l'intervento dei gendarmi francesi sopravvenuti con due compagnie di linea armate di fucili. La polizia si vendicò di questo fatto arrestando sette oscuri individui ch' ebbero il torto di uscire troppo tardi dal teatro.

Rammenterete lo scontro notturno che una pattuglia francese ebbe qualche tempo fa nelle vicinanze di Veroli con una banda di briganti guidata da un tal Ferdinando Ricci siciliano, che poi scoperto in un fosso, donde esplose il revolver e ferì un caporale francese, venne fatto prigioniero. Ora costui fu jeri sottoposto a consiglio di guerra francese, e mentre le conclusioni del Procuratore Imperiale erano per la morte, e quelle del difensore per due anni di lavori forzati almeno, il Tribunale con sorpresa generale si pronunziò per la libertà dell' inquisito, prestando cieca fede alle discolpe di costui, che imputava del ferimento certo altro brigante per nome Basile, che aveva potuto raggiunger Chiavone. Non mancheranno certamente i componenti di quel Consiglio di ricevere per questa sentenza i dovuti complimenti da Don Ciccio e dai suoi montanari.

L'Emo Vicario ci ha regalato quest'oggi una nuova legge e tre Inviti Sacri ! La prima riguarda i fotografi e possessori di macchine fotografiche, i quali d'ora in poi non potranno ritenere o servirsi di queste, neppure per uso privato, senza l'autorizzazione prima di Sua Eminenza e poi della Eccma Polizia, pena la multa da 50 a 100 scudi, la prigione di un anno a tutti quelli che si crederanno necessarj, la confisca delle macchine, dei preparati, degli attrezzi ecc. Gl'inviti poi riguardano sempre, s'intende, i bisogni di S. Chiesa, ma sono tanto lunghi, che io non ho avuto coraggio nè tempo da leggerli e quindi non posso-no dirvene di più.

Le relazioni fra la Santa Sede e la Francia continuano ad essere assai tese per la opposizione che continuano a fare i preti alla partenza di Francesco II. L' Imperatore, a quanto si dice, non ascolterebbe più osservazioni a questo riguardo, e sarebbe deciso a non mandare Lavallette finchè l' Ex-Maestà non si sia allontanata. I preti dal canto loro non manderebbero Monsignor Chigi se prima non viene Lavallette. Quanto a Goyon ho inteso dire che siasi recato o che stia per recarsi a Torino, e che poi tornerà ; anzi crede qualcuno che possa arrivare Domenica.

Si vocifera quest' oggi che le truppe italiane abbiano sconfinato dalla parte di Terracina, e che dopo avere battuto i briganti verso Sonnino gli avrebbero ridotti e circondati in un monte, dove giunti i rinforzi potranno obbligarli tutti alla resa.

Sono in grado di darvi qualche particolare sicuro sulle due lettere del brigadiere di gendarmeria pontificia che sequestrarono i fran-

cesi ai briganti presso Fontanafusa. La prima di queste lettere è diretta — *d'ufficio* — dal *Comandante la brigata di Vallecorsa Gaetano Bolognesi a Sua Eccellenza il signor generale in capo Chiavone* per assicurarlo di tutta l'assistenza che il Bolognesi gli avrebbe prestata anche a costo della vita in quanto Sua Eccellenza gli avesse ordinato, e per tranquillizzarlo sulla maggior segretezza con cui si sarebbe proceduto. La seconda è del medesimo all'*Ottimo ed Eccmo signor Tenente G.....* per pregarlo ad assicurare il lodato *signor Generale in capo Luigi Chiavone Comandante tutte le truppe napoletane* (sic), sulla premura e fedeltà che egli avrebbe usato onde assistere e portare in salvo fuori della sua giurisdizione gl'individui e l'armamento che dovevano giungergli quanto prima. Si raccomanda poi che essendo ormai alla fine *questi signori iniqui ed assassini* (!) *che hanno tentato perfino di levare* (sic) *i diritti della Nostra Santa Madre Chiesa, e stando per farsi giorno anche pei buoni*, volesse far presente a Sua Maestà anche per mezzo del signor Chiavone la fedeltà e premura ch' egli avea avuto per le regie truppe.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale uffiziale* di jeri sera pubblica le seguenti notizie:

29 nov. 7 55 pom.

A. S. E. Il generale La Marmora — Napoli.

In questo momento ritorna il bravo maggiore del 17° Battaglione Bersaglieri signor *Aichelbourg* da una perlustrazione dai monti di *Lauro* e di *Mugnano* che durò tre giorni. — Egli ha catturato 13 malviventi, ha sorpreso armi, munizioni, bombe incendiarie a mano, ha scoperto vari documenti, ed ha ricevute delle dichiarazioni interessanti. — In questa provincia tutto è tranquillo, e le operazioni della leva procedono regolarmente.

Il Prefetto — DE-LUCA.

— Si ha da Gaeta che in seguito al fatto del 26, Chiavone rientrò a Scifelli con soli 20 uomini.

— Nella notte dal 28 al 29 venivano arrestati nel Teramano nove briganti fra i quali il famoso capo banda Felice Andrea Angelini.

— I rapporti dei Comandanti Militari dei varii distaccamenti della Basilicata constatano il valevole ajuto avuto dalle Guardie Nazionali e particolarmente da quelle di Avignano, di Ruoti e di Bella che ad esempio dei cittadini di Pietragalla hanno prese le armi alla prima minaccia di pericolo ed hanno eroicamente resistito ai briganti che attaccarono o minacciarono quei paesi. La loro condotta è superiore ad ogni elogio e sarà seguita da buoni risultati perchè la popolazione della provincia ne segue l'esempio e si mostra animata da ottimo spirito.

Il Prefetto di Cosenza al Generale La Marmora

30 novembre, ore 2, 30 p.m.

L'operazione della leva procede in città regolare e tranquilla. Nessuna notizia di disordine dai paesi vicini: opino perciò che proceda dovunque egualmente bene.

Il Prefetto di Foggia al Generale La Marmora

30 novembre, ore 2, 30 p m.

In Foggia la leva procede bene, come in tutta la provincia. In Bovino cominciò e finì al grido — *Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!*

Il Sotto-Prefetto di Avezzano al Generale La Marmora

30 novembre, ore 12, 40.

Il sorteggio per la leva avvenne stamane in questo capoluogo, in Balsorano, ed in Marigliano colla massima tranquillità. Attendo rapporto dagli altri comuni.

Riceviamo lettere da Gallipoli, le quali c'informano essersi mosso a tumulto il basso popolo di quella città. Ciò avvenne nella domenica antipassata in occasione che il Consiglio di leva teneva le sue adunanze. È inutile il dire che quel passaggero subbuglio di piazza era stato fomentato e promosso dal partito borbonico-clericale, il quale non lascia mezzo intentato per commuovere ed eccitare le più pacifiche popolazioni. Il *confessionile*, ci scrivono, aveva antecedentemente preparato gli attori e disposto la scena che apertasi con ipocrite grida di *Viva l' Italia* si chiudeva con insulti e minacce al Municipio e al Consiglio di leva. Pochi, ma pronti ed energici provvedimenti, presi dalle autorità locali, bastarono a far rinsavire i tumultuanti, i principali dei quali sono già in mano della giustizia, e ricondurre nella città l' ordine e la calma per brev' ora alterati.

Anche jeri è stato sequestrato dalla R. Procura di stato il giornale l' *Incivilimento*. È il terzo sequestro in quattro numeri.

Tuttociò però non toglie che i numeri sequestrati non si diffondano in barba alla R. Procura, e che le menzogne contenute non si divulghino. Sarebbe d'uopo, ci sembra, di maggior sollecitudine nella Questura a far repperire quei numeri che sono presso gli spacciatori, onde la legge non sia, come in fondo è ora, perpetuamente delusa. — È evidente che non si tratta di buona fede — I giornali reazionarj mentiscono colla coscienza di mentire, e le falsità più stravaganti fanno intanto il giro del mondo.

Ci giunge in sul tardi il testo della protesta del Collegio Elettorale di Casoria contro il Deputato Proto, duca di Maddaloni. Possiamo assicurare ch' essa è già firmata dalla maggioranza degli Elettori di quel Collegio, e che si va tuttavia coprendo di soscrizioni. Eccola:

All' Onorevolissimo sig. Presidente della Camera dei Deputati — Torino

I sottoscritti elettori del Collegio elettorale di Casoria intesero con somma sorpresa quanto venne costì operato dal loro rappresentante al Parlamento nazionale, Francesco Proto, Duca di Maddaloni, e stimano loro stretto dovere di protestare nel modo il più categorico contro la sua condotta.

Proposizioni e considerazioni, che i sottoscritti riprovano e che uscivano puranco dal mandato ricevuto, scandolezzarono giustamente la Camera e la Nazione — Erano e sono dai sottoscritti ritenute come offese all' opinione pubblica, come delitti di lesa patria, di lesa sovranità nazionale.

Il Collegio elettorale di Casoria compreso dal suo dovere si rivolge a Lei, Illustrissimo sig. Presidente, ond' Ella manifesti alla Camera, e per essa all' Italia intera, la riprovazione che pubblicamente infligge al suo rappresentante. Il principio sopra il quale posa la nazione intera è ritenuto dai sottoscritti sacro e indiscutibile.

Il Collegio elettorale di Casoria spera che il sig. duca di Maddaloni, dopo tale protesta, non troverà più conforme alla sua dignità di sedere nel Parlamento italiano quale rappresentante di una popolazione che pubblicamente riprovò e riprova la sua condotta.

Voglia, Illustrissimo sig. Presidente, compiacersi di dar lettura di questa nostra protesta alla Camera, e gradisca l' assicurazione della nostra profonda considerazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30.*

Firenze 30 — L'esposizione di Firenze è prorogata con facoltà degli oggetti fino al giorno 8 dicembre, in cui avrà luogo la cerimonia finale della distribuzione delle medaglie.

Dalle frontiere di Polonia 28 — Vuolsi che Wielopolski abbia dato la dimissione, e l'Imperatore l'abbia accettata.

Londra 28 — Alla Borsa correva voce che 10,000 soldati sarebbero inviati nel Canadà.

Il *Globe* non crede che gli Stati Uniti desiderino una guerra con l'Inghilterra.

Napoli 1 decembre — Torino 29.

Parigi 29 — Risultato delle elezioni del Dipartimento di Aube — Eletti, Plucy candidato del Governo con 12323 voti, Ségur con 6675, Armand con 5943, Lassul con 5098, Vandoeuver con 3377 — I giornali recano sotto riserva da S. Domingo, che il Generale Santax che consegnò S. Domingo alla Spagna fece un pronunciamento contro la Spagna—Nella *Patrie* Chucheval Clarigny sostiene che l' agente di Washington aveva dritto di arrestare i Commissarii sul piroscafo inglese: dice che il gabinetto inglese ordinò la partenza immediata di rinforzi preparati pel Canadà.

Il *Pays* biasima la condotta del naviglio federale americano. Il *Constitutionnel* parla nel medesimo senso.

Liverpool 29 — Affari nulli — cotone abbassato 1|2 a 1|4.

New-York 15 — L'occupazione di Beaufort non è completa. Assicurasi che pochi depositi di cotone sieno stati presi a Beaufort. — I separatisti appiccheranno gli ufficiali federali, se i corsari verranno appiccati. — Il *S. Giacinto* coi Commissarii del Sud a bordo sono arrivati a Marks.

Scutari 28 — I Montenegrini abbruciarono la moschea ad Antivari. Da Scutari spedironsi rinforzi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 30.

Dalle frontiere di Polonia 29 — Grande emozione per la dimissione di Wielopolski. La lettera di dimissione gli proibirebbe fino a nuov' ordine di possedere qualunque impiego.

Londra 29 — Nessun affare in salnitro, perchè dicesi proibita l' esportazione del salnitro dai Regni Uniti.

Parigi 30 — *Moniteur* — L' importazione dei grani in Francia sorpassò di 10 1|2 milioni di ettolitri l'esportazione. I bisogni della consumazione sono attualmente garantiti.

Londra — È proibita l'esportazione del salnitro.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 2 Dicembre 1861 Milano N. 333

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA BANCA DI CIRCOLAZIONE

I.

È opinione generale qui che il Ministro di Agricoltura e Commercio, d'accordo con quello delle finanze, nel proporre la Legge promessa per riformare la Banca Nazionale, per portarne il capitale in Azioni a 100 milioni e per metterla in grado di soddisfare a tutte le esigenze e di proporzionare le sue operazioni coll'Italia riunita, intenda di recare un colpo ai Banchi già detti delle Due Sicilie.

È opinione, se non generale, almeno di molti che l'istituzione — testè avvenuta — d'una Banca di Circolazione in Napoli, con succursali nei capiluoghi provinciali più importanti (Bari, Catanzaro, Chieti, Aquila, Reggio) debba pel solo fatto della nuova fondazione, anche indipendentemente dalla volontà del ministro, recare un positivo nocumento alle operazioni dei Banchi napoletani, che sono Banchi di deposito.

Infine si dubita generalmente che le due istituzioni, quand' anche si possano considerare come affatto distinte e operanti in sfere separate, *l'una per il deposito, l'altra per la circolazione*, debbano però scontrarsi su un terreno che amendue si contendono, quello cioè dello sconto, e che *in questo campo* possano nascere fra loro dei contrasti.

Osservando la diversa missione di questi stabilimenti, anzichè credere che l'uno possa essere di ostacolo, o almeno d'impedimento all'altro, ci sembra invece che si completino e quindi si possano sorreggere a vicenda e rendersi servigi scambievoli.

Noi crediamo anzitutto all'importanza della Banca nazionale e alla opportunità della sua istituzione nelle nostre provincie; inquantochè essa è destinata a divenire il nerbo principale della risorgente potenza industriale e commerciale dell'Italia, ad essere il fattore più attivo e poderoso dei nuovi capitali che coll'attività, colla nuova operosità degli scambi e colla leva onnipotente dell'associazione si verranno a creare.

— Anzi, sotto quest'aspetto, l'istituzione della Banca nazionale di circolazione assume eziandio una importanza politica, come quella che con alta opportunità va a cementare l'unificazione, collegando i rapporti politici cogli economici, li traduce in un gran fatto finanziario, fonde e rende consolidali fra di loro gli interessi politici cogli *interessi materiali*.

Ma noi non apparteniamo alla classe di quei moderni economisti, i quali non sanno veder nulla di *buono* e di stimabile, se non lo *trovano* foggiato all'ultima moda. Noi crediamo per esempio che la Banca di circolazione era un bisogno evidente per l'Italia, e per queste meridionali provincie in particolar modo, ove ci ha una gran massa di valori tanto a creare col lavoro, quanto a portare, col commercio, nel fruttifero campo degli animati scambi. Ma siccome il lavoro, siccome il commercio non si animano se non col capitale — e il capitale che deve fecondare tutti gli organi della produzione e degli scambi non si crea, non si moltiplica, non si introduce nelle arterie del corpo sociale se non col credito, colla circolazione — la nostra industria non potrebbe disporre di grandi forze a moltiplicare la produzione, non potrebbe lottare colla concorrenza della Francia, dell'Inghilterra, il commercio non potrebbe d'un tratto slanciarsi ad operosità, se il credito e la circolazione non venissero in ajuto a triplicare le forze dei capitali.

I capitali si formano *lentamente, come certi* terreni vegetali deposti dalle correnti, che si ammassano a poco a poco, a piccoli strati alla *volta. Quindi è che conviene utilizzare i capitali* attuali e usufruire i congegni che ne moltiplicano la potenza.

Tuttociò però non iscema punto alla considerazione in che noi teniamo i nostri Banchi di deposito; e se li troviamo venerandi *considerati nella loro antichità* e *nella* fiducia che godono nella massa della popolazione, noi opiniamo altresì che la Banca di circolazione in luogo di portare una incompatibilità — come forse si opina in certe alte regioni — non viene che a riempiere con alta opportunità una lacuna nelle loro funzioni, aggiungendo al Banco di deposito il Banco di circolazione.

Osservare questi due Stabilimenti nello sviluppo delle loro operazioni e nei loro rapporti cogli altri istituti di credito che qui funzionano, è lo stesso che coglierne all'atto pratico i tratti caratteristici e la relativa loro importanza.

Le Banche di circolazione sono nate dai Banchi di deposito. Le incessanti falsificazioni legali di moneta, che nel medio evo avevano luogo per opera di governi immorali e imprevidenti, avevano costretto le repubbliche italiane a fondare i Banchi di deposito, affine di porre al sicuro la moneta buona. Le repubbliche italiane *coniavano monete eccellenti e* purissime; ma esse vivevano in continui traffici con tutti i paesi del mondo conosciuto, e quindi dovevano ritirare molta moneta dall'estero e ne *esportavano anche assai. Ma siccome* i paesi che avevano molta moneta legalmente falsificata, tendevano com'era naturale a *cambiarla con quella di buon intrinseco*, e siccome altresì le oscillazioni, che la falsità di molte monete legali produceva nei prezzi delle cose e nei corsi delle valute, manteneva una incessante volubilità nel valore monetario; così i governi di quelle repubbliche (1) furono i primi a formare il divisamento dell'erezione di pubbliche casse, nelle quali i privati negozianti potessero depositare le loro somme metalliche, che venivano ivi ricevute e custodite in ragione del valore intrinseco metallico.

Mercè questo sistema i pagamenti fra i commercianti potevano operarsi sovra una base fissa e sicura, mediante semplici girate delle polizze rappresentanti il valore depositato al Banco pubblico. Così alla molteplice e alterabile moneta legale veniva ad essere sostituito un valore fisso, immune da arbitrarie variazioni — e inoltre col Banco-giro, ossia colla girata della cedola rappresentante un effettivo deposito: *I. si ovviava agli inconvenienti* e ai pericoli dell'effettivo trasporto dei metalli, dando maggiore facilità, prontezza e sicurezza *ai pagamenti, ed assicurando il credito* dei depositanti; II. si conferiva al valore intermediario degli scambi, alla moneta, una stabilità, *che il contante in circolazione non possedeva*; III. si agevolavano d'assai gli scambi mentre colla semplice girata di una cedola si *veniva a trasferire* in altri il possesso di un valore accertato e definito.

Ma l'esperienza non tardò a dimostrare che la sola operazione del deposito portava con sè un inconveniente, in quanto veniva a rendere giacente e infruttifera una ingente quantità di valori metallici immobilizzati nei forzieri dei Banchi. Le guarentigie di cui fino dal loro nascere furono circondate queste istituzioni, ispirando naturalmente una grande fiducia, facevano sì che i depositi fossero abbandonati per lungo tempo alla custodia dei Banchi; i quali tenevano quindi sempre una massa enorme di valori giacenti. Allora si comprese che, senza pericolo di trovarsi mai allo scoperto, i Banchi potevano impiegare una buona porzione almeno dei capitali depositati, tenendone un'altra porzione in permanente *riserva*, quanta cioè fosse bastevole a far fronte alle domande di rimborso. Allora cominciarono le operazioni dello sconto, ossieno le anticipazioni al commercio su deposito di buone cambiali e sotto l'osservanza di rigorose guarentigie.

Da questo primo ramo, quello dello scon-

(1) *Vedi il* Boccardo, *il* Corvatto, *il* Büsch, *il* Garnier *nella sua Teoria delle Banche di sconto, e la bella storia del Banco d' Inghilterra di* Mac-Cullock.

to con numerario, si passò facilmente a un altra sfera d'operazioni assai più importanti e di più estesa utilità per il commercio, quella della circolazione. Si riconobbe che lo sconto fatto soltanto con numerario sonante, doveva necessariamente restringersi entro una sfera troppo circoscritta, che il credito di cui i Banchi erano circondati avrebbe fatto sì che emettendo dei biglietti pagabili a presentazione, questi sarebbero rimasti lunga pezza in circolazione prima di presentarsi di ritorno alla Banca per essere convertiti in numerario. Insomma si comprese, e l'esperienza comprovò ampiamente, che si poteva mettere in circolazione una carta avente un valore fisso fondato sul credito del Banco, con che veniva ad essere ampliata d'assai la sfera delle operazioni in cui la Banca poteva esercitarsi, e quindi la quantità dei servigi ch' essa avrebbe potuto rendere.

L'esperienza ha dimostrato, dice il Boccardo, che ponendo in circolazione tanti biglietti di 300 mila lire, per esempio, bastava d'ordinario alla Banca una riserva di 100 mila lire per soddisfare alle eventuali richieste dei portatori. Così si moltiplicava la circolazione e si veniva in pari tempo a effettuare il massimo possibile risparmio di effettivo numerario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 novembre.

Presidenza del conte SCLOPIS.

Della Rovere (ministro della guerra) presenta tre progetti di legge: il primo per dare facoltà al governo di occupare temporariamente le case delle corporazioni religiose per iscopi militari domandando che questo progetto sia discusso d'urgenza, visto che il governo si troverà uno di questi giorni sulle braccia 93,000 coscritti; il secondo per l'assegnamento di pensioni vitalizie ai decorati dell'ordine militare di Savoia; il terzo per conversione in legge di reali decreti per ammissione nell'arma di artiglieria di ufficiali dell'arma di fanteria, di cavalleria ecc.

A nome del ministro delle finanze presenta un progetto di legge per maggiori spese e spese nuove.

Bellelli vorrebbe fare una domanda al ministro della guerra relativa ai castelli della città di Napoli.

Della Rovere (ministro). Risponderò dopo prese le necessarie informazioni.

Correale domanda che si fissi un giorno per fare un' interpellanza sulle cose napolitane.

Ricasoli (presidente del consiglio). Io mi sono proposto di rispondere a tutte le interpellanze, e quindi sono a disposizione del Senato. Dipenderà dalla natura delle interpellanze se io potrò rispondere nella presente seduta o sarò obbligato a domandar tempo.

Correale legge un lungo discorso in cui espone le origini del brigantaggio e le cause che l'hanno prodotto. Egli dice che le popolazioni sono animate da sentimenti italianissimi, di cui non si può e non si deve dubitare. Prega quindi il governo del Re a raddoppiare di sforzi a distruggere il brigantaggio, ad adoperarsi presso il nostro alleato perchè sia allontanato da Roma Francesco II, a riordinare, come si è ben cominciato, l'amministrazione, a non affrettare soverchiamente le riforme giudiziarie, che pur sono utili, ad incoraggiare le industrie, facendo ordinazioni per quanto è possibile.

Presidente del Consiglio. Io dichiaro nettamente che non si trascurerà alcun mezzo per giungere alla intera pacificazione di quelle provincie. Il governo italiano ha fatto presso il governo imperiale le istanze necessarie, ed ho il piacere di annunziare che abbiamo ogni motivo di essere soddisfatti della partecipazione della Francia agli sforzi che noi facciamo per arrivare a questo scopo.

Quanto all'abolizione della luogotenenza di Napoli, egli crede che fosse questo l'unico mezzo per giungere alla unificazione tanto desiderata da tutti. Quanto alla industria, non potere il governo senza mettersi sopra una via pericolosissima soccorrere le fabbriche pericolanti, ma essere sua intenzione di usare di tutti i mezzi economici che possono favorirle.

Facendo un elogio al patriotismo dei napolitani, assicura non avere scritta la circolare del 24 agosto per parlare all'Europa, ma per esprimere il proprio convincimento, e che questo, anzichè scemato, si è rinvigorito.

Quanto finalmente alle leggi giudiziarie, dice dover esse essere un rimedio alle continue lagnanze che nelle provincie meridionali non vi sia ombra di giustizia.

Linati espone i motivi che l'hanno indotto a proporre in un recente opuscolo lo stato d'assedio qual' è in Ungheria come un mezzo di rendere la tranquillità a queste provincie — Non sosterrò, prosegue egli, in questo momento la mia tesi, perchè desidero che i fatti mi diano torto; ma ho impegno di dichiarare che ho proposto lo stato di assedio non per irritare le popolazioni, ma solo nella persuasione che i tribunali militari regolari potrebbero meglio che non i tribunali civili ristabilire l'ordine nel paese. Questa persuasione che io aveva è giustificata dalle dichiarazioni del Ministro dell'Interno circa l'amministrazione giudiziaria. Lo ripeto non volevo esasperare le popolazioni, ma modificare questa difettosa amministrazione.

Ministro della guerra. Egli è a deplorare che questi fatti siano accaduti, ma posso assicurare che gl' impiegati che se ne sono resi colpevoli sono già stati richiamati. Quanto al brigantaggio, io lo dichiaro altamente, non si può attribuire colpa al governo delle misure rigorose che sono state adottate. Sono rigori che non si possono evitare in simili casi, come non si può transigere co' briganti. Il governo è fermamente risoluto ad adoperare tutti i mezzi che la legge gli offre per riuscire a disperdere i briganti, e per raggiungere questo scopo spedì a Napoli l'ordine di procedere con tutta l'energia necessaria.

Mi si permetta ora di dire ch' io non credo che il brigantaggio abbia l'estensione che gli si vuole attribuire e che richieda la formazione di tribunali militari. Credo che il giornalismo ne esageri le proporzioni e tra le relazioni della stampa e quelle dei comandanti militari, egli è naturalissimo ch' io dia la preferenza a questi ultimi.

Per poco che si esamini una carta, si vedrà che i briganti occupano all'improvviso un villaggio, e dopo aver fatto il loro bottino, essi si affrettano a riparare verso quello che si trova più vicino. Io capisco benissimo che senza una carta geografica si possa dare al brigantaggio un'estensione che non ha.

In questo momento, per esempio, si dice che 2,000 briganti si trovino nei dintorni di Potenza; ebbene, un dispaccio che ricevo dal comandante militare della Basilicata mi annunzia che questi briganti sono in numero di 250. Si vuol pure prestare a queste bande un carattere politico, dicendo che esse sono bene armate, disciplinate e in uniforme. È a mia notizia che cento soltanto hanno l'uniforme ed io credo che tale numero non possa spaventare il pubblico.

Le bande trovano d'altronde una gran facilità a riparare sul territorio romano, e si capirà benissimo che in tale circostanza bisogna agire con grandissima prudenza, poichè trattasi di due potenze amiche.

Come lo ha dichiarato il Presidente del Consiglio, il governo del re nulla trascurerà per fare tutte le istanze desiderabili presso il governo dell'Imperatore. Le note diplomatiche serviranno meglio della spada a spianare queste difficoltà. Conviene pure notare che sino a questo momento si difettava di carabinieri, poichè non trovasi più traccia della gendarmeria Borbonica che si disciolse.

Il numero dei carabinieri necessario sarebbe di 6000 uomini. Non se ne hanno sinora che 2000. Ho dato l'ordine perchè ne siano mandati altri 2000 e spero che fra 15 o 20 giorni si arriverà a completare il numero voluto. Si potrà intanto surrogarli con piccoli distaccamenti di truppa. Il comandante militare di Napoli assicura che 6000 carabinieri basteranno per sorvegliare la provincia (*benissimo*).

Si passa a discutere e si approva la soppressione di alcuni piccoli comuni nelle provincie di Milano e di Cremona con 87 voti favorevoli e uno contrario.

Le Nostre Relazioni colla Spagna

Sotto questo titolo l'officiosa *Opinione* pubblica il seguente articoletto:

La vertenza colla Spagna intorno agli archivi de' consolati napolitani ebbe la fine che prevedevamo. Essa trasse al richiamo del nostro inviato straordinario a Madrid.

Siamo lieti che il governo siasi risolto a questo passo, ma lo saremmo stati di più se vi si fosse deciso, appena dal contegno del gabinetto spagnuolo ebbe a convincersi del suo malvolere e della sua inqualificabile ostilità.

Noi non biasimeremo mai la moderazione nelle relazioni internazionali. Finchè può rimanere un filo di speranza che le controversie si terminino in modo conveniente e dignitoso, è dovere degli Stati di non disgiungere la fermezza dalla pazienza. Ma quando questa porge pretesto all'avversario di ostinarsi nella sua politica e può fargli credere che da noi non si osa prendere una risoluzione energica, diviene opportuno il rompere gl' indugi e mostrare che non siamo disposti a tollerare soprusi.

La Spagna doveva persuadersi che non aveva da far col Marocco, ma coll'Italia. Noi siamo stati longanimi. Abbiamo mantenuto a Madrid il nostro rappresentante, anche quando il ministero O' Donnell richiamava da Torino il suo.

Con ciò abbiamo dato alla nazione spagnuola ed all'Europa una prova della nostra politica conciliativa.

Quando sorse la quistione degli archivi, benchè la ragione stesse evidentemente dal canto nostro, pure abbiamo accettata la mediazione della Francia, sempre pel desiderio di evitare un conflitto diplomatico.

A che giovò la nostra prudenza? Ad inorgoglire i sigg. O' Donnell e Calderon Collantes e far loro prendere un'attitudine la quale contrastava molto colle loro dichiarazioni.

Il governo spagnuolo ha fatto vedere coi suoi artificii e col suo rifiuto quali siano le sue simpatie all'Italia ed alla Francia.

Noi non dobbiamo dolercene, perchè siamo in buona compagnia. Un governo che dimentica con tanta leggerezza la sua origine e che sacrifica gli interessi della Spagna a quelli dei Borboni, separando la propria causa da quella della nazione, un governo, il quale fa all'amore co' nemici d'Italia, non poteva aderire ad una legittima nostra richiesta. Egli non tarderà però ad avvedersi di aver commesso un grave errore, comportandosi in questa guisa con una nazione, che le diede non pochi soldati che si batterono valorosamente per la libertà della Spagna.

Notizie Italiane

Togliamo dall'officiosa *Opinione*:

Dicesi che la Francia, riconoscendo come la dimora di Francesco II a Roma, sia una delle cause principali del brigantaggio, abbia fatto istanze al governo pontificio perchè lo inviti ad allontanarsi.

Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Nuovi e interessanti particolari ci pervengono circa il fatto delle diserzioni, del quale abbiamo fatto parola.

Il tentativo di Savigliano non era isolato. Da lettere di Lodi ricaviamo che anche colà s'era avviato un complotto per far disertare 15 o 20 soldati napoletani; l'anima del complotto era un prete il quale indettava i soldati e preparava i mezzi per farli disertare; per segno di riconoscimento erasi adottato un piccolo anello che i soldati dovevano ostensibilmente portare: e fu questo appunto il filo che condusse alla scoperta della trama, la quale fu pienamente sventata: il prete venne arrestato.

Contemporaneamente in Acqui facevasi eguale tentativo di subornazione tra i napoletani che trovansi fra quelle truppe.

I disertori da Savigliano, come già dicemmo, furono in gran parte già presi, o si costituirono; sembra che tendessero a gettarsi sul Nizzardo; lo zelo mostrato dalle guardie nazionali del circondario fu veramente ammirabile.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*.

Alcuni giornali hanno di questi giorni annunziato che la polizia austriaca avesse intercettato parecchie corrispondenze, dalle quali sarebbe giunta a conoscere una parte d'un piano d'insurrezione per la prossima primavera in Ungheria. Siamo in grado di poter dichiarare che questa notizia è priva d'ogni fondamento.

Notizie Estere

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 27 nov.:

Quando le membra sono attaccate, il corpo non sta bene. Tale è il caso per l'Europa che annovera nel proprio seno tanti malati grandi e piccoli. Noi conosciamo pur troppo il medico che potrebbe restituire la salute alla nostra società sì gravemente malata, ma i governi, per la massima parte, sono ostili ai nuovi rimedi; essi vogliono a qualunque costo guarire con vecchi processi, e si ricomincia a parlare della riunione di un Congresso che sarebbe, questa volta incaricato di trovare quale cosa ottima, una universale panacea a profitto delle dinastie e dei popoli.

Dio lo voglia, ma noi non lo crediamo.

A Vienna si è sempre preoccupati di una grande riunione di diplomatici, che sarebbero incaricati di appianare le difficoltà che turbano la tranquillità generale, dal Sund fino al Bosforo, e dalla Vistola fino al Tevere. Il corrispondente austriaco della *Boersenhalle* attribuisce al gabinetto delle Tuileries l'iniziativa di questo futuro Congresso.

Noi non sappiamo se è bene informato, ma è certamente di mala fede alloraquando assicura, che l'Imperatore Napoleone, nel provocare una deliberazione generale della diplomazia europea, non ha altro scopo che di far scoppiare nuove dissidenze per guadagnare del tempo.

Un Congresso potrebbe, senza dubbio, avere tali conseguenze, perchè non havvi compromesso possibile fra il diritto popolare e il diritto divino, che si troverebbero faccia a faccia, attorno al verde tappeto, ma la Francia non ha bisogno alcuno di guadagnare tempo, e se essa volesse complicare uno stato di cose molto intrigato, non andrebbe certamente ad assidersi al santo cenacolo della diplomazia.

RECENTISSIME

L'*Espero* del 29 dice che il duca Proto aveva mandato la mattina stessa alla Camera la sua dimissione dalla carica di deputato.

— Lo stesso giornale afferma che la legge sulle tasse pei titoli nobiliarii fu negli uffici respinta ad unanimità.

Si conferma ciò che erasi detto intorno alla prossima pubblicazione in Torino di un foglio settimanale che tratterà specialmente della questione romana. Avrà per direttore il padre Passaglia e vi collaboreranno il Liverani, il Perfetti, il padre Isaia ed altri.

Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Parma*:

Quando sarà dimostrato, per bocca del ministero, doversi fare una sosta di qualche tempo prima d'andare a Roma, si solleverà nella Camera, dalla estrema sinistra, la questione del trasporto della capitale a Napoli.

Questo è quanto si dice e pare, per verità, che l'opposizione nelle sue riunioni abbia presa questa determinazione. Non credesi già che speri di riportare un trionfo su questa questione così pericolosa, ma credesi che abbia fiducia in qualche temperamento di transizione, quale sarebbe il trasporto della capitale se non a Napoli, a Firenze. Come questione secondaria ove non fosse dato all'opposizione d'aver vittoria su questo punto, si chiederebbe che fosse reintegrato a Napoli, in qualità di Dittatore, il generale Garibaldi colle sue quattro divisioni di garibaldini, che si stanno riorganizzando con molta alacrità.

Non credo il ministero disposto a far tutte queste concessioni, così a prima giunta: esso chiederà, con molta ragione, che prima si lasci al general Lamarmora il tempo necessario di far le sue prove. Certo è però che ove questo generale non riuscisse a pacificar l'ex-reame prima della prossima primavera e date che si verificassero per questo termine di tempo certe eventualità di guerra che si presentono, bisognerà prendere qualche ripiego ed il ministero avrà a spiegarsi su questo punto.

Secondo il bollettino del *Moniteur*, Garibaldi sarebbe deciso a prendere una parte apertamente attiva nelle cose del suo paese. Si annuncia che doveva arrivare il 15 dicembre a Genova, dove assisterebbe alla riunione del Comitato di provvedimento creato sotto la sua influenza immediata e di cui egli è presidente. In seguito doveva partire per Torino dove avrebbe ripreso il suo seggio di deputato.

Scrive il *Corriere Mercantile* del 29:

Questa mattina col vapore delle Messaggerie giunse da Marsiglia il gen. Goyon, il quale prosegue questa sera per Civitavecchia.

Si è molto parlato a questi giorni della salute del papa; e il *Giornale di Roma*, con aperta ostentazione, narra nella sua parte ufficiale le religiose funzioni alle quali prese parte il pontefice.

Pure si scrive da Roma che il pericolo a cui è esposta la vita del santo padre consiste nei frequenti accessi a cui va soggetto, passati i quali, gli resta ancora tanto di forze da sopportare i pesi della sua dignità.

È tuttavia un fatto positivo che la salute di Pio IX inspira grave inquietudine ai cardinali.

« So da buonissima fonte, scrive il corrispondente del *Journal de Genève*, che nella passata settimana si tenne in casa di un cardinale un'intima adunanza di sette di questi principi della chiesa romana, in cui furono discusse le disposizioni da prendersi nel caso in cui Pio IX venisse a mancare *improvvisamente*. »

Siamo obbligati per la ristrettezza dello spazio a riassumere brevemente le ultime notizie estere.

In Francia la discussione si agita sempre sulle riforme finanziarie e sui progetti del sig. Fould.— Le notizie d'Inghilterra constatano che l'agitazione cagionata dall'affare del *Trent* va crescendo di giorno in giorno. Nell'interno si pensa a provvedere nel miglior modo possibile alla sorte degli Irlandesi. — In Austria si conferma essersi deliberato nel Consiglio dei ministri di presentare al Consiglio dell'impero il bilancio del 1862 e le misure progettate per regolarizzare la situazione della banca, sotto forma di messaggio imperiale.— Le riforme federali tornano all'ordine del giorno in Germania. La proposta del sig. De Beust, ministro di Sassonia, pare raccolga maggior numero di adesioni. Secondo questo progetto la dieta cesserebbe di sedere permanente a Francoforte. Essa si riunirebbe tutti gli anni un mese a Ratisbonne, sotto la presidenza dell'Austria, un mese ad Hambourg, sotto la presidenza della Prussia. Sarebbe composta di rappresentanti delle 17 curie della confederazione ed avrebbe a fianco una Camera di 120 deputati eletti dalle Camere tedesche.— Alla Camera dei deputati a Bruxelles seguitano le discussioni sul riconoscimento del regno d'Italia. Nella seduta del 26 parlarono contro l'atto del governo il sig. Thoux ed il sig. Kervyn de Lettenhove. Il sig. Lebeau ed il sig. Defrè difesero la politica del gabinetto. L'incidente non è ancora finito. — Un giornale spagnuolo, la *Correspondencia*, spiega la rottura delle relazioni diplomatiche coll'Italia, come una conseguenza necessaria della politica del governo spagnuolo, « il quale non aveva riconosciuto legalmente i fatti antidinastici avvenuti in Italia. »

CRONACA INTERNA

Ci giungono dalle provincie concordi notizie sugli splendidi risultati del sorteggio alla leva. Valga ciò di prima risposta agl'intrighi, alle cabale, ai tramenii del partito borbonico-clericale, ed alle bugiarde per quanto impudenti profezie dei suoi organi. Riferiamo testualmente qui appresso alcune delle lettere che oggi stesso abbiamo ricevuto:

Ariano 1 dicembre.

I clericali si davano molto da fare in occasione della leva. Pochi arresti, tra cui quelli di un parroco e del P. Antonio da S. Marco, provinciale della monastica di S. Angelo (già condannato a due anni di carcere da questa giustizia mandamentale), han fatto far senno al resto dei retrivi, di cui non è penuria in questo Circondario. — Il sorteggio eseguito nel giorno 30 novembre ha avuto luogo in tutta regola, e con un entusiasmo tutto proprio e maestoso. — La sorte onorò in primo luogo il giovane Giuseppe di Napoli, che al sentire il suo nome proruppe nel grido di *Viva Vittorio Emmanuele*, grido che fu seguito da uno scoppio di applausi.

I fortunati difensori della patria, che sortivano dall'urna, non mesti, taciturni e piangenti, come ai tempi del Borbone; ma festanti e plaudenti si mostravano per le strade di questa città.— Nella sera fu improvvisata una dimostrazione di giovanotti, che percorrendo la città illuminata ed agitando bandiere tricolori allietarono l'intera popolazione tra gli evviva alla Leva, al Re, all'Italia, ed il canto maestoso di quell'inno che ci condusse alla vittoria.

Cerreto 30 novembre.

Le sia grato annunciare nel suo accreditato giornale, come in questa città di Cerreto stamane à avuto luogo il sorteggio per la leva tra la gioia dell'intero comune. Nelle prime ore del giorno una gran quantità di popolo ha girato il paese con banda musicale e bandiere, gridando con entusiasmo *Viva Vittorio Emmanuele*, *Viva Garibaldi*, *Viva la Leva*.

Si abbiano i Borbonici-Clericali tale riscontro alle voci allarmanti sparse ad arte sulla impossibilità delle Leva nelle provincie meridionali!!!

Guardiasanframondi 1 dicembre.

Jeri 30 9bre avea luogo in questo Comune il sorteggio della leva — Buona parte dei giovani sorteggiati univasi alla Guardia Nazionale, e percorreva il Comune prorompendo in entusiastici evviva alla Leva, all'Italia, a Vittorio Emanuele, Re galantuomo, a Garibaldi: si gridava pure *abbasso i mariuoli*, volendosi alludere agli impiegati d'Intendenza del passato Governo, che dispensavano favori al maggior offerente a danno del povero che nulla poteva offrire e perciò era costretto a servire indebitamente. È questa un'altra prova di patriottismo dato dal Comune di Guardia Sanframondi che dai cagnotti del passato dispotismo per dileggio era chiamato *Comune Repubblicano*.

In aggiunta a quanto esponemmo sui fatti reazionarii di Arzano, dobbiamo constatare, dietro notizie e documenti autentici, che i primi a giungere in quel comune mossosi a tumulto furono il delegato circondariale, signor Vico Michele, il brigadiere De Fortis Giuseppe, due appuntati e sette guardie di pubblica sicurezza. Essi fecero prova di molta energia e coraggio, e contribuirono immensamente a ripristinar l'ordine e la tranquillità nel paese. A loro perciò è dovuta una giusta parola di encomio e di ammirazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 29.*

Londra 29 — Il *Morning-Post* ha: I Giureconsulti della Corona decisero — l'atto del *S. Giacinto* non poter essere giustificato. Esso non aveva diritto di arrestare passeggieri che viaggiavano sotto la protezione della bandiera Inglese. Questo atto è una violazione flagrante del codice delle Nazioni, è un insulto diretto all'Inghilterra.

Lo stesso Giornale dice che il Governo non perderà tempo a domandare soddisfazione pronta e completa. L'opinione pubblica approverà unanimemente questo passo. Speriamo che tutti i partiti uniransi per sostenere il Governo a vendicare il diritto e l'onore della Inghilterra. Ci ripugna credere che l'affronto sia stato commesso con intenzione del Governo federale. Speriamo che esso lo dimostrerà con dare soddisfazione e rimetteudo in libertà i prigionieri. Non crediamo che Seward desideri una guerra coll'Inghilterra. Abbiamo nelle acque americane, compresa la spedizione pel Messico, una forza navale di circa mille cannoni che potranno rapidamente aumentarsi — in un mese potremo fare sparire tutti i *S. Giacinti* dalla superficie del mare, bloccare tutti i porti del Nord, e condurre la guerra che arde attualmente a rapido fine. Il Gabinetto di Washington non può passare a quest'atto di follia, a questo suicidio che sarebbe respingere le nostre domande così positive.

Napoli 1 (sera) — *Torino 30.*

Parigi 29 — Alla chiusura della Borsa il prestito era a 68. 25 in contanti.

La *Patrie* assicura che dietro ordine del Gabinetto di Londra, il Ministro Inglese a Washington presenterà a Lincoln una nota chiedente la liberazione dei Commissarii del Sud. In caso di rifiuto avrebbe ordine di lasciare Washington entro tre giorni.

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 30.*

Londra 30 — Il Messico fece offerte di dar soddisfazione all'Inghilterra, ma l'Inghilterra respinse le proposizioni. Le flotte alleate bloccheranno i porti del Messico.

Fermezza alla Borsa.

Torino — 68. 60 — 68. 60 — Metalliche austriache 67. 75.

Parigi 30 — Fondi piemontesi 68. 15 — 68. 65 — 3 0{0 francesi 69. 40 — 4 1{2 0{0 id. 95. 60 — Cons. ingl. 94 1{4.

Napoli 2 — *Torino 30.*

Londra 30 — Gli odierni *Morning-Post* e *Times* pensano, osservi poca probabilità che il Governo di Washington disconfessi il *S. Giacinto*, che avrebbe seguito le istruzioni del Gabinetto. Lo stesso *Times* aggiunge che il prossimo piroscafo porterà a Lord Lyons istruzioni per domandare soddisfazione, o i passaporti in caso di rifiuto.

Napoli 2 — *Torino 30.*

Vienna 28 — La Congregazione Generale di Zagabria votava un indirizzo al Cancelliere aulico Maƚurich esprimente la fiducia nell'Imperatore, e una rappresentanza relativa alla tavola settemvirale — Al Giornale *Neuste-Nachrichten* fu fatta una perquisizione, e furono scoperti dei manoscritti.

Napoli 2 — *Torino 30.*

Parigi 30 — La *Patrie* reca: Il Consiglio dei Ministri avrebbe oggi deciso, che l'Inghilterra riconoscerebbe gli Stati del Sud, se il Gabinetto di Washington non desse soddisfazione.

Napoli 2 — *Torino 1*

Nella Camera dei Deputati s'incomincia e si rinvia la discussione sull'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane — Allievi domanda la deposizione dei documenti sulla questione Spagnuola — Ricasoli aderisce — Mandoi propone anche la deposizione dei documenti sull'affare di Rossano, e una commissione parlamentare di esame. Dopo informazioni del Presidente ed osservazioni di d'Ondes la Camera rinviò la deliberazione. Rinviò pure la discussione per l'attuazione del Codice di Procedura Penale in Lombardia. Lunedì avranno luogo le interpellanze su Roma e Napoli.

Il Senato approvò quasi senza discussione il progetto di legge per l'autorizzazione a maggiore spesa per la costruzione di un carcere penitenziario a Cagliari nel bilancio del 1861.

Napoli 2 — *Torino 1*

Pesth 30 — Furono nominati i nuovi funzionarii in tutti i Comitati. Il Cardinale di Gran avrà un amministratore.

Barcellona 30 — Tecco è arrivato ieri. Ricevè oggi numerosi democratici spagnuoli, italiani, francesi — tenne discorso: Sperare che l'Italia trionferà di tutti i suoi nemici. Il vessillo Italiano sventolerà a Venezia e a Roma — Corteggio numeroso lo accompagnò alla strada ferrata con grida di Viva Italia, Vittorio Emmanuele e Garibaldi. Partì per Francia.

Napoli 2 — *Torino 2.*

Parigi 1 — Assicurasi da buona fonte che forze austriache sieno entrate oggi nell'Erzegovina.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — *Torino 1.*

Parigi 1 — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'Imperatore agli agenti di cambio — Li ringrazia del modo in che apprezzarono i suoi sforzi pel bene della Francia, e per lo sviluppo del credito — li prega di rinunciare al progetto di elevargli una statua nello stabilimento della Borsa — offre loro il suo ritratto da essere collocato nella sala delle loro sedute.

Londra 30 — Il Governo ordinò al *Warrior* di star pronto per andar nelle Antille. — I volontarii continuano ad offrire al Governo il loro servizio militare.

Polonia 30 — Lüders lascerà fra breve Varsavia.

Napoli 2 — *Torino 1.*

Jersera, numerosa riunione di Deputati Napolitani — v'intervenne Cialdini. Parlarono in favore del Ministero Leopardi, Pisanelli — contro, Zuppetta, Garofano, S. Donato — in merito Mancini. Fu votato in maggiorità meno quattro l'ordine del giorno portante biasimo per l'amministrazione delle provincie napoletane. Stasera la riunione napoletana si unirà a quella della sinistra.

BORSA DI NAPOLI — *2 Dicembre 1861.*

5 0{0 — 71 — 70 7{8 — 70 1{2.
4 0{0 — 59 1{2 — 59 1{2 — 59.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. — 69. — 69.
Pres. Ital. prov. 69 — 68. 50 — 68.
» » defin. 68 — 68 — 67. 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli — Martedì 3 Dicembre 1861 — Milano N. 334

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL BRIGANTAGGIO

Il brigantaggio in questi giorni ha assunto un' altra volta un carattere se non inquietante, almeno abbastanza molesto.

Un complesso di circostanze, alcune delle quali sono da imputarsi al poco accorgimento del governo, ed altre non sono che il necessario svolgimento dei fatti, troppo evidentemente chiamava la reazione a tentare i supremi conati, a giuocare disperatamente l'ultima partita.

La soppressione della Luogotenenza, se era un danno dal lato amministrativo inquantochè sostituiva intempestivamente un regime sconnesso, indeciso, indeterminato all'azione unica, comunque non sempre abbastanza energica, di un potere che abbracciava tutte queste provincie—dal lato politico e militare era poi una inopportunità da tutti ad una voce deplorata, perchè le condizioni di queste provincie richiedevano tuttora un governo che concentrasse quei poteri sufficienti per disporre dei mezzi adatti a spegnere il brigantaggio.

Egli è bensì vero che nelle mani del Prefetto di Napoli fu concentrato il comando delle forze operanti nelle provincie meridionali, in vista appunto della necessità evidente d'un' azione unica e indirizzata da una sola volontà per stringere e sterminare i briganti.

Tuttavia in questo genere di fazioni nel quale non si deve tanto governare un esercito unito, compatto e operante su una data linea, ma piuttosto è giuocoforza battere la campagna in tutti i sensi, e la truppa deve collegare e armonizzare la sua azione colle guardie mobili e colle guardie nazionali — riesce evidentemente necessario che colui il quale dirige la forza armata possa altresì ingiungere i suoi ordini ai capi delle amministrazioni provinciali e per essi ai Sindaci.

Il brigandaggio creava una situazione del tutto anormale a queste provincie, e con essa pareva ed era reclamata la necessità di provvedimenti energici, di azione immediata e suprema. — Per questo appunto la quasi fortuita riunione dei poteri civili e militari nelle mani dell' ultimo luogotenente era sembrata a taluni di lieto augurio, perchè si comprendeva la necessità che o il governo generale dominasse sopra luogo la situazione, o vi fosse qui almeno un potere locale che stendesse la sua giurisdizione su tutte le provincie napoletane.

Colla soppressione di un governo locale venne a coincidere altre circostanze fatte di loro natura per eccitare la reazione agli estremi conati. La leva e l'aumento delle imposte erano evidentemente due circostanze che dovevano dare occasione ai reazionarii a estreme prove, perchè per quanto un reggimento politico sia conforme ai maggiori interessi e alle più sentite aspirazioni, per quanto egli goda anche la estimazione e le simpatie generali— non è però men vero che e la leva inesorabilmente necessaria, e le nuove contribuzioni pure necessarie oggi in Italia potevano urtare da noi, come urtano generalmente quasi dappertutto, interessi pieni di suscettività e nelle rozze e credule popolazioni rurali malumori e sospetti.

Il fatto in generale però contradisse alla teoria, e le leve si vanno compiendo, con grande onore delle provincie meridionali, con regolarità e sovente pure con entusiasmo.

Ma il brigantaggio si risollevò anche per cause affatto estranee all' amministrazione di queste provincie.

Da Marsiglia, da Trieste, da Malta provengono i briganti che hanno invaso il Barese, la Basilicata, il Gargano. Pochi spregevoli ufficiali del disciolto esercito borbonico — anzi persino ex-soldati divenuti a un tratto ufficiali nelle orde brigantesche, furfanti e servi di pene evasi dalle galere, sono alla testa di predoni venuti di Germania, di Francia, dal Belgio, dalla Spagna.

Qual gente sia questa che viene a intanarsi nelle nostre selve, donde non si mostra che per commettere atti di selvaggia ferocia, non è d'uopo il dire. Tutti sanno, da Castelfidardo in poi, di qual conio, di qual risma siano gli eroi di Santa Fede, i degni nipoti dei masnadieri di Ruffo, di Mammone e di Fra Diavolo.

Ma ciò che desta sorpresa si è come mai il governo sia così mal servito da'suoi agenti consolari, così poco ragguagliato da essi—da non sapere prevenire gli sbarchi dei banditi che vengono nei nostri paesi a esercitare il brigantaggio, a fare la nobil professione di saccheggiatori, incendiarii ed assassini in nome d' un Borbone e d' un Re-Papa!

È fuori di dubbio che i briganti non vengono, per operare sbarchi nelle nostre provincie, se non da Civitavecchia, da Trieste e da Malta — e che i loro quartieri oltrecchè nelle dette città, sono in Marsiglia, in Barcellona.

Orbene: gli agenti consolari italiani residenti nelle dette città, non dovrebbero avere occhi e mezzi sufficienti per sapere tuttociò che si fa o si tenta dai reazionarii e per sconcertarne i disegni col prevenire le autorità militari di mare e di terra italiane?

D'altronde il servizio di crociera, che si teneva assai più attivo nei mesi passati, quando vi erano impiegati parecchi legni, dovrebbe ora esser ripigliato con tutto il materiale disponibile del dipartimento meridionale.

Soprattutto noi siamo d'avviso che il far uso di estremi rigori coi briganti venuti dall'estero sia non solo una necessità inesorabile, ma anche un salutare dovere. — Sappiano almeno questi appaltatori di misfatti, questa gente scellerata avanzata agli ergastoli e macchiata d'ogni genere di delitti, la quale invade un paese estraneo senz' altra missione che quella di rubare, incendiare ed uccidere — senza distinzione di partiti, senza questione di massime — sappia che venendo nelle provincie meridionali il meno che possa loro accadere, è di essere fucilati.

Che se noi siamo sempre amici sinceri e rispettosissimi della Legalità, in quanto la crediamo la miglior guarentgia degli ordini costituzionali — non possiamo disconoscere la gravità e il carattere anormale di circostanze del tutto fuori d'ogni regola.

Uomini che entrano proditoriamente in territorio di nazione a cui sono estranei per commettervi ogni sorta di scelleratezze, sono fuori d' ogni legge. Lo spegnerli non è che provvedere agli interessi della umanità.—Non tutti però si sentono chiamati a esercitare missioni dure e inesorabili: ciò vuol dire che non a tutti si convengono incarichi speciali, e che chi non sente avervi forza d'animo sufficiente deve tenersene lontano per non compromettere con una delicatezza, che in certi casi diventa debolezza, interessi superiori.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 novembre

Presidenza del vicepresidente POERIO.

L'onorevole Rattazzi siede fra i deputati.

Il deputato Malmusi (di Modena) chiede la propria dimissione per motivi di salute. Pari domanda fa il deputato di Palermo Turrisi-Colonna.

Sulla mozione dei deputati Chiavarina e D' Ondes Regio è solo concesso un congedo di alcuni mesi.

Pisanelli fa una proposta sottoscritta da parecchi altri deputati relativa alla sospensione del nuovo ordinamento giudiziario nelle provincie meridionali. È deliberata la discussione per l' indomani.

Ricciardi chiede che venga registrata nel processo verbale la circostanza che quando l' altrieri esso chiese al presidente del consiglio se il gen. Lamarmora avesse lo stipendio di prefetto, l' onor. presidente credette dispensarsene per alcuni *no no* che s' intesero.

Si legge la seguente lettera del duca Proto:

« *Onorevole sig. presidente*,

« Quando mi accinsi a scrivere la mia mozione d'inchiesta parlamentare per le provincie napolitane eravi consigliato dal dolore che in me destava l'infelicissimo stato del mio paese, non che dalla voce della coscienza cui solo hanno servito tutte le mie opere nella mia vita. Ma io ben era lungi dal credere che la mia mozione dovesse destar tanti sdegni e che ciò che aveva scritto per i soli deputati e per leggersi negli uffizi, onde tenerli avvisati del vero stato della cosa pubblica in quella parte meridionale d'Italia, dovesse diventare di ragion comune dello universale e subbietto alle diverse dicerie della stampa periodica. Sapevo non essere lecito discorrere fuori di un'assemblea legislativa di ciò che si passa negli uffizi di essa, e però maraviglio che sia avvenuto il contrario per la mia mozione.

« La lettura della mia mozione mi fece, reo? Ciò mi è grave. *Non pertanto io non posso ritirarla* e ritiro invece la persona mia dalla Camera elettiva, dolorosamente protestando contro un potere che par non voglia sapere, nè riparare i mali che travagliano le provincie napolitane.

« Nel dimettermi dal carico di deputato, per onor del vero e per rispetto del mio carattere e della indipendenza di quello che adorna i miei antichi colleghi giovami dichiarare che a rassegnare i miei poteri *non sono stato indotto nè consigliato da persona*, che di mia libera e piena volontà io ritorno alla vita privata, ed ai miei pacifici studi, lietissimo del ritornarvi senza rancore e senza rimordimento veruno.

« Frattanto piacemi significare alla onoranza vostra che ho già ordinato venga data a stampa la mia mozione, acciocchè gli amici del vero e la storia possano conoscere le vere parole ed il senso, e però giudicare a loro agio tra me ed i miei avversari politici.

« Voglia, sig. presidente, comunicare alla Camera questa mia lettera e ringraziandola della cortesia, ossequiosamente mi dico. »

Il presidente soggiunge che la proposta Proto venne accolta con indegnazione da tutti gli uffizi. Messa ai voti la dimissione Proto, è accettata all'unanimità.

Il ministro guardasigilli presenta due schemi di legge per l'esecuzione dell'ordinamento giudiziario in Sicilia.

Sono approvate le elezioni di Atripalda (Capuccí) e di Arezzo (generale Brignone).

Lanza, a nome della commissione incaricata di riferire sulle spese state ordinate con reali decreti, sollecita il ministero a presentare i bilanci del 1862, onde non si abbia a rinnovare l'inconveniente dell'anno scorso, che non poterono essere discussi, nè per conseguenza approvati.

Viene quindi in discussione la legge relativa all'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, nella quale il senato ha introdotte alcune modificazioni, e che perciò è nuovamente sottoposta all'approvazione della camera.

Succede al riguardo una discussione piuttosto prolungata, e finalmente sono approvati i singoli articoli del progetto.

Posto ai voti il complesso della legge, non può essere approvato non essendo più in numero i deputati.

Il *Constitutionnel*, in risposta alla *Patrie*, pubblica il seguente articolo sulle cose d'Italia:

La questione italiana subisce un'epoca di sosta. È un bene od un male? Secondo noi è un bene. La sosta in politica ha questo di buono, che toglie agli avvenimenti il carattere dell'improvvisazione, carattere pericoloso alle più legittime imprese. Una buona misura nulla può perdere pel solo caso che venga presa con lentezza.

Il vecchio adagio che dice essere il tempo quello che fa tutto, non ha cessato di essere vero, sopratutto per quello che si riferisce alle organizzazioni politiche e sociali e gli amici intelligenti della causa italiana devono avere più confidenza in soluzioni che si fanno aspettare, anzichè in soluzioni improvvisate. Se la grande impresa che si svolge in Italia fosse stata immediatamente sospinta sino alla fine, non si avrebbe mancato di gridare alla sorpresa ed appellarsi al buon senso dell'indomani dell'audacia del giorno innanzi.

Quanti avrebbero esclamato: « È la rivoluzione che passa, e quando si sarà stremata nei suoi eccessi, secondo la sua abitudine, le cose riprenderanno il loro corso naturale.

« L'Austria ricupererà i suoi dominii secolari e la santa sede ritroverà gli stessi stati e gli stessi suoi sudditi. Nulla sarà cambiato: ci sarà stata soltanto una rivoluzione di più ».

Si avrebbe certo potuto credere il contrario; *ma è manifesto* che quelli i quali avessero così parlato, avrebbero veduto chiaro. Non si potrà dire altrettanto quando le soluzioni saranno aspettate, in luogo di essere il risultato di un colpo di testa e di un colpo di mano, usciranno dalla forza delle cose. Ecco l'immenso, l'inapprezzabile vantaggio della sosta che subisce la questione italiana: gli inconvenienti che ne risultano sono ben poca cosa al paragone.

Che importa, infatti, che lo spirito di reazione si agiti in Italia ed altrove! Non farà che meglio dimostrare la sua impotenza. Che cosa importano le insurrezioni di pochi banditi, gli indirizzi di qualche bella donna od i discorsi di due o tre deputati belgi? Che importano per esempio, gli attacchi violenti del signor Van Overloop o del signor Dumortier contro il movimento italiano? Cosa importa anzi che il signor Dumortier calunnii le intenzioni della Francia e snaturi i sentimenti che hanno ispirato la spedizione d'Italia? Son ben piccoli incidenti in una causa così grande. Ciò che forse è più grave, si è quando un giornale come la *Patrie* assume la responsabilità di affermare, che: « la Francia respinse il programma del signor Ricasoli, perchè in quell'atto non vide le condizioni essenziali allo sviluppo della libertà italiana e le durevoli garanzie dell'organizzazione della penisola ».

La Francia non respinse, non poteva respingere il programma del signor Ricasoli; non si è pronunciata sulla questione di fondo; le si chiedeva un intervento che non credeva opportuno di accordare: ecco tutto. La *Patrie* adunque disse ciò che non aveva il diritto di dire; essa scambiò un suo desiderio colla realtà, cosa che nella vita politica è meno permessa che nell'ordinaria.

Notizie Italiane

Il municipio di Torino, dice l'*Opinione*, superate le difficoltà che a prima giunta si opponevano al censimento della popolazione per il 31 dicembre, procede in esso con l'esattezza ed alacrità che lo distinse sempre in tutte le operazioni d'interesse generale ordinate dal governo. Sappiamo che la giunta ne ha specialmente incaricato il cadastraro della città signor Vigliani, e dopo le prove di zelo e di perizia date da quell'egregio impiegato nel censimento del 1858, non possiamo più dubitare della riuscita di questa grande operazione statistica.

Troviamo nelle ultime notizie dell'*Espero*: Con sentenza del tribunale militare di questo primo dipartimento fu assolto da ogni molestia il capitano dei bersaglieri cav. Bosco di Ruffino, accusato d'aver fatto fucilare a Somma presso Napoli sei individui innocenti senza alcuna forma di processo.

L'accusa aveva chiesta la sua condanna ai lavori forzati a vita.

Giovarono alla difesa le concordi deposizioni del maresciallo dei carabinieri, dell'attuale sindaco di Somma, presenti al dibattimento, e le deposizioni scritte dal capitano di quella guardia nazionale, che, a cagione della sua grave età d'anni sattanta, non potè imprendere il viaggio da Napoli a Torino, perchè risultò, a piena giustificazione dell'ufficiale accusato, che i sei individui passati per le armi erano complici e istigatori nei *fatti di brigantaggio*, pella cui repressione egli era stato inviato dal comando militare di Napoli con istruzione di doversi attenere alle informazioni che avrebbe assunte dalle autorità locali.

Parlò egregiamente a suo onore il valoroso avvocato Tommaso Villa.

Il chirografo *santissimo* che dà facoltà al ministro Ferrari di emettere sei milioni di consolidati fu firmato il giorno 21.

Ci vuole un coraggio di preti! Su di una popolazione di 600 mila abitanti, con un debito già esistente di 94 milioni circa, fare un nuovo debito di 6 milioni! Ora il totale è di quasi 100 milioni di scudi, ossia quasi cinque milioni d'interessi da pagarsi ogni anno. E l'*Armonia* parla ancora dello stato florido delle finanze pontificie! I preti e le confraternite sono spaventati perchè sono obbligati ad investire le loro rendite in questa nuova emissione, che ne assorbirà gran parte.

L'*Opinion nationale* anima il clero italiano a seguire l'esempio di Passaglia, di Liverani e dei buoni preti della Lombardia e della Sicilia, ed il governo ad incoraggiarlo, e conchiude: « Se qualche cosa può prevenire uno scisma in Italia, è una condanna solenne, per parte del clero medesimo, delle pretese esorbitanti della corte di Roma e dei cardinali. Il papa non fu istituito da Dio per essere la vergogna ed il flagello di due, o tre provincie, ma per essere il rappresentante ed il depositario delle dottrine del Vangelo, ch'ei dimentica perfettamente. Separarsi da lui sopra un punto, sul quale egli si visibilmente ha torto, è un rendere servizio alla Chiesa medesima. Perchè, se l'Italia non potesse sfuggire al suicidio politico od allo scisma religioso, essa non sceglierebbe certo il suicidio ».

Scrivono alla *Gazzetta d'Italia*:

Dal Veneto, 27 novembre.

Francesco Giuseppe, pare finalmente che oggi debba arrivare in queste provincie. In due parole vi spiego il motivo del differimento della sua venuta sino ad oggi.

Il 20 dovea capitare fra noi, ma la polizia fu avvertita da'suoi cagnotti che gli si preparavano pel suo giungere ostili dimostrazioni.

Che fa ella? telegrafa a Vienna la cosa; e così per lo stesso mezzo le fu risposto: « l'imperatore differisce il suo viaggio, si passi alla cerca dei *colperoli* e s'arrestino in un con tutte le persone sospette della provincia, non risparmiando specialmente quelli che per *reati* politici furono già in carcere. » Così si fece. Gli arresti non furono risparmiati, ma le dimostrazioni avranno luogo lo stesso.

L'imperatrice non riceve quasi nessuno e passa intere ore da sola a sola nel suo gabinetto, dessa non chiede altro che di star sola. Esce di casa ben rare volte; e queste poche volte è trattata come incognita. La popolazione sa rispettare in lei un'infelice, quale si è pella sua malattia, e prova ne sia l'adottamento delle calme dimostrazioni, le quali si succedono tutte tacitamente.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Il ministro Fould non farà conoscere i suoi piani finanziarii che nel corrente del mese di dicembre, per essere in istato di giudicare le proporzioni del *deficit* sulle risorse disponibili del bilancio. Egli intende di discutere in persona il suo *budget* in presenza del Corpo Legislativo. Inoltre prepara una risposta all'*Economist*, che parlò con poca riverenza del suo celebre rapporto e della situazione economica della Francia.

I deputati si mostrano malcontenti del linguaggio tenuto verso di loro in quel documento, nel quale il governo sembra accusarli della loro cieca compiacenza nel secondarlo. Ciò fa prevedere una prossima dissoluzione del Corpo Legislativo dopo la sessione del 1862.

Nel prossimo consiglio dei ministri il conte Walewski deve leggere il testo del *senatus consulto* da sottomettersi il 2 dicembre alle deliberazioni del Senato.

La *Perseveranza* ha egualmente da Parigi:

Si discorre molto qui della prossima sessione del Senato, la quale rivelerà indubbiamente molte cose. Il marchese d' Audiffret si proporrebbe di combattere il piano del sig. Fould, e di mostrare in modo perentorio che i giri sono più nocevoli alle finanze dei crediti straordinarii e supplementarii. Da ora ad allora però il sig. Fould farà certo molte modificazioni ai suoi piani. Egli ci lavora, del resto, con ardore, e si cinge di tutti i lumi che può adunare. Ei fece sapere al Consiglio di Stato che solleciterebbe sovente volte i suoi avvisi.

Noi fummo dei primi ad annunciarvi la rottura dei negoziati relativi al trattato di commercio franco-prussiano. Questa notizia è ora quasi ufficialmente confermata.

A Carlisle in Inghilterra avvenne il dì 2[?] novembre l'elezione del membro al Parlamento in surrogazione di sir James Graham, defunto. V'erano candidati, Potter, liberale, e Hodgson, conservatore. L'elezione fu assai contrastata, e tutto il tempo in cui si raccolsero i voti, dalle 9 del mattino alle 4 del pomeriggio, i candidati dalle loro bigoncie (*hustings*) non cessarono di parlamentare e perorare al popolo la loro causa. D'ora in ora era pubblicato l'esito dello squittinio, che mostravasi favorevole quando all' uno, quando all' altro dei contendenti. Finalmente alle ore quattro fu pubblicato il risultato decisivo in questa maniera: Potter (liberale) voti 526, Hodgson (conservatore) 523; maggioranza a favor di Potter 3.

— Leggesi nella *Press* di Londra:

Possiamo liberamente annunziare che il governo della regina ha ricevuto avviso ufficiale dell' intenzione dell' imperatore dei francesi di recarsi a visitare l' esposizione internazionale nel maggio vegnente.

Un dispaccio da Lisbona alla *Patrie* smentisce la notizia data dai giornali inglesi della morte del maresciallo Saldanha.

Lo stato di salute del maresciallo andrebbe anzi migliorando.

La *Corrispondenza Havas* ha la seguente circolare che si distribuisce clandestinamente a Varsavia, colla quale viene regolata la celebrazione del 31 anniversario della grande insurrezione del 1830:

Fratelli!

Ecco venire l' anniversario dell'insurrezione del 29 novembre. Nello stato attuale del paese, questa festa, la più grande delle nostre feste nazionali, dev' essere celebrata in tutta l'antica Polonia nel modo seguente: Raccolti intorno al focolare domestico, in seno della famiglia, noi consacreremo questa giornata a pensare al grand' atto di amore nazionale. Gli errori e le cadute del passato saranno nostre guide per l'avvenire, quando dal petto della nazione escirà il gran grido: *Exsurge!* I padri di famiglia, i patroni, i superiori raccolgano intorno a sè i loro subordinati, e facciano loro comprendere la significazione di questo ricordo nazionale.

Una calma solenne deve regnare in tutta la città, e provare ai nostri nemici che sappiamo essere prudenti quando è d' uopo, e perseveranti sempre. Ogni nuovo sagrificio sarebbe ora inutile e per conseguenza colpevole.

Nei luoghi in cui le chiese sono rimaste aperte, oltre le riunioni nelle famiglie, uffici solenni dènno essere celebrati.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 30 novembre (sera).

L'*Opinione* di ieri l' altro annunziò la notizia che io vi scrissi una settimana fa, sulle pratiche dell' imperatore Napoleone presso il Papa, perchè quest' ultimo consigliasse Francesco Borbone di allontanarsi da Roma. L'*Opinione* però non aggiunge quello che io diceva nella conclusione d' una tale notizia, che il Papa, cioè, aveva risposto negativamente al nostro augusto alleato.

Oggi posso non solo riconfermarvi quest' ultima asserzione, ma aggiungere anche che il palazzo Farnese è quasi posto in ordine per albergarvi l' ex-re di Napoli.

— L' onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, chiedeva spiegazioni a questo signor Ambasciatore di S. M britannica, intorno alla spedizione recente di reazionarii borbonici sulle coste napolitane, sotto bandiera inglese.— Il ministro brittannico rispondeva non doversi tenere responsabile il governo della Regina di fatti simili; poichè non poteva nè prevedere, nè impedire che pirati, od altri avventurieri di quella specie, usassero di siffatti mezzi per condurre a fine le loro imprese. Sono atti che avvengono lontano e dal territorio e dalla sorveglianza dell'Inghilterra. Stava per conseguenza al governo legittimo del territorio così invaso, a procedere conformemente ai suoi diritti, alle leggi del paese.

Il governo italiano poteva dunque usare della sua legittima autorità per fare impiccare o fucilare tutti coloro che facevano parte della spedizione in discorso, fossero essi francesi, tedeschi od inglesi, non esclusi i comandanti e gli equipaggi dei bastimenti che trasportarono codeste estere mercenarie reclute, sbarcate sul territorio napoletano per accrescere le fila de' briganti che presentemente turbano l' ordine in quelle provincie.

Quanto ai tre bastimenti poteva il governo italiano o colarli a fondo od appropriarseli come buona presa. Il governo di S. M. brittannica non avrebbe mai chiesto conto al governo italiano di un tale suo atto di giustizia.

— Pare che Ricasoli siasi deciso di conservare il portafogli dell' interno. Non posso oggi dirvi chi erediterà il portafogli degli esteri.

—Non è solo in Inghilterra che la Crisi Cotoniara si fa fortemente sentire, ma più ancora in Francia. A Milhouse più di 60,000 operai si trovano privi di lavoro a cagione di codesta controversia americana, senza parlare del dipartimento dei Vosges, ed in generale di tutte le altre città manifatturiere di Francia nelle quali più particolarmente l'*articolo Coline* forma la principale loro industria. Questo stato di cose ha forte contro-colpo nella Capitale.

Il così detto *articolo Parigi*, consistente in generi di moda, di fantasia, di arti, ecc. si trova interamente come galvanizzato. L' esportazione di questi generi in America era enorme.

La miseria è perciò grande, gli imbarazzi finanziarii immensi, e per conseguenza le preoccupazioni del Governo molte e serie assai.

Questi particolari li tengo da persone sì autorevoli che non ho punto esitato a scriverveli quali mi furono comunicati.

— Credo essere in grado di potervi assicurare che il partito costituzionale in Russia va sempre più prendendo piede, fortemente sostenuto dalla nobiltà. L' imperatore Alessandro ha già dato indizi di cedere alle istanze di questo partito, benchè incontri una forte opposizione nello stesso suo governo. So che in tale senso si espresse egli da ultimo coi rappresentanti delle potenze Costituzionali Europee presso la sua Corte.

Scrive la *Gazz. di Torino* che nelle questioni sollevate dalle interpellanze sulle cose di Roma e delle provincie napoletane sono già inscritti circa trenta oratori: *contro*, Ferrari, Musolino, Ricciardi, Miceli..... *in merito*, Saffi, Cialdini, Petruccelli, Brofferio, Zuppetta, Boncompagni..... *in favore*, Massari, Audinot, Caracciolo, Carutti, Poerio, De Blasiis.

Annunzia l'*Espero* che il colonello d' artiglieria cav. Filippi si reca per la terza volta alle grandi fabbriche d' armi della Francia o del Belgio per farvi vistosa incetta di armi portatili di tutte le qualità, come fucili, carabine, moschettoni di cavalleria e *revolvers*.

Il *Movimento* di Genova del 30 nov. reca:

Con generale soddisfazione e con sentito piacere noi lo annunciamo; l' onorevole Bixio fu visto ieri sera al teatro Carlo Felice ove si trattenne sino alla fine dello spettacolo.

La sua guarigione può quindi considerarsi compiuta. Pare che nessun incomodo abbia a rimanergli nella mano, tranne un poco sensibile intorpidimento del dito medio, che però sperasi abbia a scomparire col progresso della guarigione.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* che la corporazione de' calzolai di Parigi prese l'iniziativa d' un dono a Garibaldi in attestato di simpatia. Essa gli sta preparando un paio di stivali di onore, che saranno un capolavoro del genere. L'eroe italiano fu molto contento dell' omaggio che si vuole *deporre a' suoi piedi*.

La *Gazzetta Crociata* di Berlino insiste a sostenere che la malattia del papa è incurabile e prevede la prossima sua morte.

Si dice, così una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, che il principe Napoleone prepara per la sessione, che avrà luogo al Lussemburgo, un gran discorso che equivarrebbe per importanza, e probabilmente per successo, a quello che il cugino dell' imperatore ha pronunciato nell' ultima sessione intorno alla questione italiana.

Non si sa però ancora in modo positivo se questo nuovo discorso si aggirerà sullo stesso argomento del primo o se sarà relativo a quistioni interne. Si propende però a credere che il principe tratterà la quistione romana.

Riassumiamo qui appresso le ultime notizie che troviamo nei fogli esteri.

Pare che la partenza delle LL. MM. da Compiègne sia fissata per domenica 8 dic. Il march. Lavalette ambasciatore di Francia a Roma, par-

tiva da Parigi il 28. Assicurasi che subito dopo monsignor Chigi lascerà Roma per venire a Parigi.

— Il *Moniteur* pubblica la nota relativa alla inviolabilità della costituzione, specie di avvertimento officioso alla *stampa* che insisteva nel segnalare certe modificazioni, in modo che pareva volesse criticare la costituzione.

— La stampa inglese è tutta occupata dell'affare del *Trent*. I lettori conoscono già dai telegrammi tutte le fasi di questo incidente e l'atteggiamento preso dal governo inglese.

— In Austria si parla di un nuovo imprestito a premi per 400 milioni di fiorini. — Pare che il sig. Schmerling abbia elaborato un piano di riforme federali che sembra avere qualche analogia con quello di Beust. — Si ha dall'Ungheria che tutte le corporazioni della città di Buda e di Pesth hanno reso visita al governatore luogotenente.

— A Berlino in una delle ultime sedute del Consiglio si parlò della ricostruzione delle fortezze prussiane. Il re domandava si proponesse in bilancio la somma di 1,500,000 talleri, ma ritirò il suo progetto dietro le osservazioni del ministro Patow, che offriva piuttosto di dare le sue dimissioni, che presentarsi alle Camere con nuovi crediti militari. Schleinitz dichiarò che non accetterebbe mandato alla Camera dei deputati.

A seguito delle cose d'America la gran fabbrica di tessuti di Gladbach annunziò che fra poco avrebbe ridotti i suoi lavori. — Gli studenti di Berlino formarono un'associazione per la flotta tedesca.

— L'incidente alle Camere di Bruxelles sul riconoscimento del regno d'Italia fu chiuso nella seduta del 27 corrente, dopo due lunghi discorsi del sig. De Brouchère e del sig. di Haerne. Il primo dichiara espressamente di non convenire nell'opinione del governo sulla necessità del riconoscimento del nuovo regno, ma di abbandonare interamente alla responsabilità dello stesso le conseguenze di questo fatto. Il secondo combatte il riconoscimento, vede nel sistema delle annessioni un futuro pericolo pel Belgio. — Sì l'*uno* che l'altro di questi due discorsi, benchè avversi all'*unità* italiana, riconoscono il nostro diritto alla nazionale indipendenza. — L'incidente è chiuso.

— Qualche giornale francese aveva annunziata la sospensione delle Camere spagnuole. — Questo fatto è insussistente, le Cortes continuano le loro sedute.

Sono invece le Camere portoghesi che vennero chiuse, in seguito al cangiamento di regno. Il re Luigi I le ha riconvocate pel 22 del prossimo dicembre.

CRONACA INTERNA

Dai telegrammi del *Giornale Ufficiale* di ieri sera, e dalle nostre particolari corrispondenze giunteci oggi possiamo constatare che i risultati della leva in queste provincie meridionali hanno di gran lunga avanzato la comune aspettativa. Tutte le notizie concordano nell'affermare che i sorteggi hanno avuto luogo in mezzo al massimo entusiasmo e fra le grida di *Viva l'Italia*, *Viva Vittorio Emanuele*, *Viva la Leva*. Ecco la lista dei paesi da cui si sono ricevuti finora rapporti ufficiali: *Cosenza—Avezzano—Cittaducale—Foggia—Rossano—Paola—Avellino—Chieti—Bari—Vallo—Reggio—Eboli*—compresi molti dei Comuni dipendenti da questi Capoluoghi.

Da Amalfi poi ci scrivono che dalle 8 del mattino del dì 30 ultimo, giorno fissato per l'estrazione della leva, fino a sera avanzata fu in quella città una continua ed entusiastica dimostrazione in favore della coscrizione. La patria di Masaniello non ha mai disdetto sè stessa.

Questa mattina vi fu per alcune ore lo sciopero dei cocchieri di carozzelle, che ricusavano di fare il loro mestiere, e di lasciarlo fare agli altri, sotto il pretesto di una immaginata concorrenza dei nuovi *Omnibus*.

Dopo qualche dimostrazione in sedicesimo, l'attitudine assai pronunciata della nostra G. N., e le persuasioni delle Guardie di P. S. e dei Carabinieri giunsero a sciogliere gli attruppamenti, e a ripopolare Toledo di carozzelle.

La forza morale della G. N. va ogni giorno più crescendo, e continuerà a recare non lievi servigi al paese.

Il sig. Errico Pessina comincerà le sue lezioni di Diritto Penale all'Università il dì 5 del corrente alle ore 11 a. m.

Questa mattina il nuovo Questore sig. Santaniello publicò il suo proclama d'insediamento. Dopo aver constatato le difficoltà della nostra situazione, egli fa giustamente appello alla cooperazione di tutti i buoni, alla concordia di tutti i partiti, perchè la legge sia rispettata, e la nazione termini col trionfare dei suoi perversi nemici.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Garibaldi è arrivato a Torino. Assicurasi, che assisterà alla seduta dei Deputati. Parlasi del progetto di una dimostrazione popolare.

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Camera dei deputati numerosissima. Garibaldi non è presente. Rimarcansi Crispi, Ugdulena, ed altri arrivati da Napoli e Sicilia, fra cui Nicotera che presta il giuramento. Ferrari parla per primo contro il Ministero.

Napoli 3 — *Torino 1* (ritard.)

La maggioranza tenne un'adunanza numerosissima; tutti i ministri vi erano presenti. Ricasoli diede spiegazioni sul numero dei carabinieri, sulla importanza del brigantaggio, sull'abolizione della luogotenenza. Dimostrò essersi con grandi sforzi formati 12,500 carabinieri: le Provincie napoletane ne hanno il maggior numero. Il brigantaggio limitasi alla Basilicata e ai confini pontificii. Or saranno ancora da 600 a 1000 briganti in Basilicata, che però hanno capi stranieri con istruzione militare. In avvenire dietro accordo col Governo Imperiale le truppe francesi coopereranno nel modo più energico alla distruzione del brigantaggio ai confini. L'abolizione della Luogotenenza era conforme ai voti della popolazione, e coerente alle dimande di Cialdini che voleva ritirarsi. La Luogotenenza di Sicilia sarà prossimamente abolita. Dopo passato a spiegazioni secondarie il Ministro ritirossi. La maggioranza pose in quesito, se dovesse sostenersi il Ministero in caso che la minoranza proponesse un voto di sfiducia, e unanimamente decise di sostenere il Ministero. Discusse poscia se si dovesse far l'ordine del giorno puro e semplice, o motivare la deliberazione. Questo punto venne aggiornato a domani sera.

Napoli 3 — *Torino 1* (ritard.)

I Corpi franchi di Scutari e gli abitanti di Testari respinsero i Montenegrini che bruciavano un villaggio e domandarono rinforzi. Gli abitanti di Testari internarono le famiglie. Da Scutari spedironsi altri corpi franchi in soccorso dei villaggi minacciati.

Parigi 1 — Il *Pays* reca, che quando arrivò il dispaccio annunziante l'affare del *Trent*, Nuova York fu spontaneamente illuminata — la popolazione unita al Governo faceva manifestazioni in modo energico nel senso della resistenza assoluta a ogni reclamo dell'Inghilterra.— La *Patrie* assicura che il Gabinetto è deciso di aumentare la squadra inglese nell'America Occidentale.

Napoli 3 — *Torino 2*

Assicurasi che l'intervento degli austriaci nell'Erzegovina ha per iscopo di rendere libera la strada militare fra Kluk e Ragusa. Questo ottenuto, le truppe austriache rientreranno nelle frontiere.

Londra 2 — È proibita l'esportazione della polvere, del nitro, del zolfo, e del nitrato di soda.

New-Jork 20 — I giornali sostengono la legalità dell'arresto dei Commissarii del Sud, e domandano che il Capitano del *S. Giacinto* venga avanzato.

Napoli 3 — *Torino 2.*

Vienna 25 — L'Imperatore è partito per Venezia. Mercoledì seguirà, dicesi, il dibattimento sulle leggi per la stampa. Appony si è dimesso. Raoul (?) è preconizzato per Ministro della Giustizia.

Napoli 2 (notte) — *Messina 2.*

Atene 28 — La Corte di assise si è riunita oggi per giudicare Aristide Dosios, autore del tentativo di regicidio. Folla immensa seguì l'accusato al tribunale — fu condannato a morte.

Napoli 2 — *Messina 1* (ritardato)

Parlasi di arresti di borbonici a Palermo.

Costantinopoli 28. Il grande panico che per due giorni ha regnato ad Haviar ha fatto rialzare i corsi. La lira turca da 199 fu alzata a 226. Si vuole che la speculazione era artificiale. Il Conte di Chambord è ripartito per Egitto.

BORSA DI NAPOLI — 5 *Dicembre 1861.*

5 0|0 — 70 5|8 — 70 5|8 — 70 1|2.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. — 69. — 69.
Pres. Ital. prov. 68 40 — 68. 40 — 68. 40.
» » defin. 67. 85 — 67. 90 — 68. 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 4 Dicembre 1861 Milano N. 335

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ANGLO-AMERICANA

L'incidente occorso fra la nave da guerra dell'America settentrionale il *San Giacinto* e il vapore mercantile inglese il *Trent*, i modi violenti usati contro la bandiera brittannica dal capitano del *San Giacinto*, e sopratutto la cattura fatta da questo capitano di alcuni commissarii degli Stati separatisti dell'Unione americana, che viaggiavano a bordo del *Trent*, minacciano seriamente una guerra anglo-americana.

La cattura dei Commissarii che viaggiavano in qualità di semplici passeggeri a bordo del *Trent* e non costituivano certamente un contrabbando di materie da guerra, è un fatto contrario alle leggi internazionali, è uno dei più gravi oltraggi che si possano recare a bandiera dichiaratasi neutrale. Ma, ciò che è peggio, l'insulto è venuto a ferire quella nazione che più d'ogni altra, e per coscienza dei proprii interessi e per tradizioni collegate oramai alla sua esistenza medesima, deve gelosamente salvaguardare l'onore della sua bandiera e difenderlo a qualunque costo; perchè è desso la guarentigia morale d'un vastissimo commercio mondiale e questo commercio è la potenza, è la vita della nazione brittannica.

La questione del *Trent*, sebbene a prima giunta sembri affatto estranea alle cose d'Europa, a chi ben osservi però non è tanto lontana, che non possa avere qualche influenza sull'andamento delle nostre questioni europee.

Il primo quesito che si affaccia è di sapere se all'Inghilterra possa metter conto di fare la guerra.

La decisione data dal Consiglio supremo della Corona inglese portava che il fatto operato dal capitano del *San Giacinto* era contro il diritto delle genti, era una flagrante e gravissima violazione di questo codice supremo dell'autorità.

Ma il fatto assume un carattere troppo grave per la circostanza che il capitano del *San Giacinto* ha agito d'ordine del suo governo. Non si tratta adunque d'un offesa che possa essere scusata e riparata coll'addossarne tutta la responsabilità al comandante del naviglio americano, e col presentare quindi una riparazione nel castigo inflitto al comandante. La responsabilità del governo di Washington vi è direttamente impegnata, e le dimostrazioni clamorosissime, colle quali si è festeggiato il fatto del *San Giacinto* a New-York aggiungono all'acerbità dell'offesa inflitta dal governo dell'Unione alla bandiera inglese la corresponsabilità, la compartecipazione della Nazione.

Se si pon mente alle circostanze esteriori, ai precedenti, alle profonde e incancellabili antipatie, che — in onta alla comunanza d'origine — corrono fra il popolo inglese e la popolazione degli Stati Uniti, discendenti dalle colonie trasmigrate d'Inghilterra e d'Irlanda al tempo delle guerre di religione e delle persecuzioni d'Elisabetta — tutto porterebbe a credere che la guerra sia inevitabile.

D'altra parte il fatto del *San Giacinto* operatosi per ordine del governo non può essere considerato semplicemente come un capriccio, uno sfogo momentaneo di malumore. Un governo che già si trova impegnato con tutte le sue forze in una guerra accanita e lunga di sua natura — un governo che ha già toccati in questa guerra dei disastri gravissimi, come è quello degli Stati settentrionali dell'Unione Americana, non poteva per certo trascorrere così leggermente a molestare una nazione potente, qual'è la Gran Brettagna, senza delle gravi ragioni che per avventura non sono ancor bene conosciute in Europa.

Gli è da moltissimo tempo, ed anzi fino dal suo nascere, che la potenza commerciale e industriale degli Stati Uniti, ove la popolazione, le ferrovie, le manifatture, i navigli, le città si moltiplicano colla fecondità d'un terreno vergine, recava un gravissimo disgusto alla gelosa Gran-Brettagna.

Bisogna credere anzitutto che l'Inghilterra non fosse tanto estranea all'origine della guerra separatista o che piuttosto, poichè la guerra era scoppiata, essa porgesse o almeno fosse sospettata dagli Stati dell'Unione americana di porgere segretamente ajuti, incoraggiamenti, agli Stati separatisti.

A dir il vero se v'è una potenza a cui potesse profittare la rottura dell'Unione Americana, pare che sarebbe l'Inghilterra, come quella che incontra in quell'Unione il rivale il più formidabile nel commercio mondiale.

Aggiungasi che l'abolizione della schiavitù, che l'emancipazione dei negri, e il termine della tratta parevano compromettere seriamente le piantagioni americane di cotone, e che perciò dal lato degli interessi della sua industria e del suo commercio l'Inghilterra — a parte le teorie che molte volte rimangono scritte o dette per formalità, per rispetto a certe convenienze — poteva esser tratta a desiderare il trionfo degli Stati meridionali dell'Unione, parteggianti per la conservazione della schiavitù dei negri.

Infine potrebbe darsi che il viaggio del principe Napoleone a Nuova Yorck, negli Stati settentrionali, non fosse del tutto estraneo a ciò che ora vediamo accadere.

Il nostro sospetto sarà per avventura soltanto una vaga supposizione — ma forse non andrebbesi lontano dal vero pensando che la guerra coll'Unione americana settentrionale, se tornerebbe assai vantaggiosa all'Inghilterra medesima, potrebbe essere molto utile anche alla Francia.

Sarebbe vantaggiosa all'Inghilterra per due ragioni: *prima di tutto* perchè abbrevierebbe il conflitto americano; in secondo luogo perchè vittoriosa o vinta, l'Unione americana dovrebbe pur sempre in ultimo soccombere alla doppia guerra esterna ed interna insieme combinata.

Gli Stati settentrionali dell'Unione già durano gran fatica a tener testa agli Stati separatisti, e ancora non hanno potuto riparare appieno ai gravi disastri toccati nella Carolina. L'intervento dell'Inghilterra fuor di dubbio abbrevierebbe una lotta che, in caso diverso, potrebbe prolungarsi anni ed anni senza altro risultato che la reciproca distruzione degli Stati che formavano l'Unione.

Orbene: quanto possa importare all'Inghilterra di metter fine il più sollecitamente che sia possibile alla guerra americana, lo si può argomentare anche solo dal fatto che in capo a tre o quattro mesi l'Inghilterra si troverà sulle braccie un milione e più di operai sprovveduti di lavoro per mancanza del cotone. La questione del cotone è oggimai la questione vitale per l'Inghilterra, la quale potrebbe esser trascinata a far trionfare la causa della schiavitù in America, e a metter fine col suo attivo concorso a una guerra che priva le sue fabbriche della materia prima, e minaccia quindi di un completo *bouleversement* la sua industria fondamentale.

E conviene osservare altresì che il concorso dell'Inghilterra affretterebbe quello scioglimento dell'Unione americana, che ormai sembra essere inevitabile. Gli Stati che compongono quella Confederazione, già sino dalla loro origine ebbero una propria autonomia sovrana per ciascheduno, che fu allora mezzo a grande prosperità commerciale. Più tardi si unirono per la necessità di combattere compatti la guerra dell'indipendenza, e crearono così la loro potenza militare.

Ma oggidì ognuno di quegli Stati ha una popolazione numerosa e rapidamente crescente — ognuno ha una estensione che può paragonarsi in media alla Francia, ognuno quindi può formare stato a sè. La conseguenza inevitabile della lotta interna viene ad essere l'an-

nientamento dei vincoli federali, e l'Inghilterra può desiderare di affrettare questo fatto per vedere fatta a pezzi quella potenza ch' era la sua rivale più temuta nel commercio mondiale.

D' altro canto la Francia che ha degli ambiziosi disegni a svolgere in Europa, comunque si atteggi come chi vorrebbe la pace ad ogni costo, vagheggia indubitatamente nuovi allori e potrebbe perciò vedere con gran interessamento l' Inghilterra seriamente occupata nell'altro emisfero.

LE NOMINE
di nuovi senatori

Troviamo nell' *Opinione* la seguente nota, la quale ci sembra invero abbastanza strana, per essere il detto giornale generalmente riconosciuto qual organo officioso del gabinetto italiano e perciò difensore ad ogni costo dei suoi atti. Questa scappata dell'*Opinione* prova evidentemente che *gatta ci cova*, cioè ci covava, poichè dagli ultimi telegrammi abbiamo appreso che il ministero Ricasoli sarà appoggiato e sostenuto dalla maggioranza della Camera. Ciò peraltro non vuol dire che noi disconfessiamo e disapproviamo le osservazioni fatte dall' *Opinione* nella sua nota, osservazioni che sebbene postume non cessano però di essere giustissime.

La nota è la seguente:

« Il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta del Popolo* hanno manifestata la loro sorpresa per la nomina a senatori di alcuni che o nella Camera elettiva o fuori si sono sempre mostrati devoti alla politica clericale.

« La sola spiegazione che si possa dare sarebbe che essi cessano d' appartenere al partito clericale, dacchè accettano di far parte del Senato del regno d' Italia e prestano, come senatori, giuramento al Re d'Italia ed allo Statuto.

« Non vogliamo tacere che questo argomento ci persuade assai poco.

« A niuno importava, per esempio, di sapere se l'on. avv. Ghiglini, ch'è sempre stato frai clericali più decisi, accetta il nuovo ordine di cose, e poichè niuno pensava più a lui, dee meravigliarci che ci abbia pensato il barone Ricasoli, che doveva conoscerlo, come noi l'imperatore del celeste impero.

« La nomina a senatori di uomini che parteggiano per la politica clericale danneggia nell'opinione pubblica il ministero e prepara delle difficoltà per l'avvenire.

« Le quistioni del matrimonio civile, dello stato civile, ecc., che già naufragarono una volta in Senato, dovranno discutervisi di nuovo; proposte di leggi liberali vi saranno presentate. Conveniva egli al ministero di rafforzarne anticipatamente l'opposizione?

« Quelle nomine, come affatto contrarie alla politica dal gabinetto, non potevano esser fatte, se il barone Ricasoli avesse conosciuto chi erano e quali le loro tendenze. Ma se egli non ne era informato, ci pare che non sarebbe stato soverchio il chiederne consiglio a chi era in grado di dare ragguagli schietti ed onesti.

« Coloro che per avventura gli avessero fatto credere che quei clericali erano liberali non sarebbero scusabili di aver tratto in errore il ministero; ma la risponsabilità della nomina pesa pur sempre su di lui.

Polemica

Jeri abbiamo riferito un articolo del *Constitutionnel* in risposta ad un altro della *Patrie*. Questo giornale ritorna sull'argomento e cerca di combattere le osservazioni del *Constitutionnel* nel seguente modo:

Noi dicevamo, due giorni or sono, che la Francia aveva respinto il programma di Ricasoli, perocchè non ravvisò « in quest' atto le « condizioni essenziali allo sviluppo della li« bertà italiana, e durevoli garanzie della or« ganizzazione della Penisola. »

Il *Constitutionnel* a questo proposito ci risponde « che la Francia non ebbe a respin« gere il programma di Ricasoli: le si chie« deva un intervento ch' essa non ha creduto « opportuno d' accordare; ecco tutto. »

No, non è tutto, e noi dobbiamo dimostrarlo al *Constitutionnel*.

A nostro avviso, e noi non crediamo d' essere ingannati da esagerato patriottismo, la Francia nella quistione italiana non adempie altra parte che quella che impongono alle potenze le ordinarie relazioni d' interessi politici e commerciali. La Prussia, ed anche la Russia possono, rigorosamente parlando, non interessarsi in questo grande affare che in una certa misura; esse possono riguardare gli avvenimenti ad una certa distanza, e non cercare d' esercitarvi un' azione qualunque secondo che questi avvenimenti riguardano i loro interessi, entrano nei loro sentimenti e attaccano i medesimi principii su i quali sono basati i loro governi.

La stessa cosa non è per la Francia; essa ha evidentemente altri doveri a compiere, e potremmo anche dire, altri diritti ad esercitare.

Senza intraprendere l' esame della parte particolare che incombe all' Austria, e di quella che s' attribuisce l' Inghilterra nel regolamento degli affari della Penisola, non è egli dimostrato, per ogni uomo assennato, che tutto quello che la Francia ha fatto fino al giorno d' oggi traccia la sua condotta per l' avvenire, e che quello che le deve l' Italia le impone precisamente l' obbligo di continuare l' opera sua?

Che! voi pensate che la Francia non ha respinto il programma di Ricasoli? e che ha fatto dunque?

Il gabinetto italiano non ha giammai pensato, senza dubbio, che tutta la parte del governo dell' Imperatore in quest' affare consisterebbe a trasmettere puramente e semplicemente al S. Padre delle proposte tali quali, senza intervenire altrimenti che a titolo di commissionario. Se dunque egli ha pregato il nostro governo di incaricarsi di questo negoziato si è perchè egli voleva innanzi tutto sottoporre queste proposte al suo giudizio, e che nel caso che l' Imperatore le avesse accolte, egli solo possedeva presso del S. Padre l' autorità necessaria per farle accettare.

Ricasoli comprendeva perfettamente che il governo francese era il solo intermediario possibile, il solo giudice competente in questa causa; egli non ignorava che la Francia imperiale aveva, alle direzioni degli affari, dei diritti riconosciuti dall' Italia, e dall' Europa intera, dei diritti varie volte invocati dal Piemonte come dalla corte di Roma, dei diritti infine ch'essa non potrebbe abdicare senza perdere in considerazione. Ecco ciò che Ricasoli sapeva, e che il *Constitutionnel* sembra ignorare.

Ancora del progetto di disarmo
IN FRANCIA

La *Patrie* insiste sull' impossibilità del disarmo in Francia con ragioni in appoggio del suo precedente articolo sullo stesso soggetto.

La quistione del disarmo, dice essa, è di tale importanza, che ci sembra utile di portarla sul terreno dei fatti. La situazione dell' Europa adesso è quella della pace armata.

L' Inghilterra arma le proprie coste, organizza i volontari, aumenta la difesa di tutti gli stabilimenti militari e marittimi, rinforza le squadre e costruisce delle fregate corazzate. Noi troviamo che essa ha torto, che cede a vani terrori, che fa delle spese inutili; ma in fine dei conti non possiamo fare altrimenti che di constatare i fatti.

Lasciamo da parte le altre potenze europee per arrivare alla Germania, perchè senza minacciarci, essa tocca geograficamente le nostre frontiere.

L' Austria in questo momento ha sotto le armi 480,000 uomini circa; la Prussia 330,000; la Baviera, la Sassonia, l' Annover e gli altri Stati secondarii circa 175,000 uomini, ciocchè dà un totale di 985,000 soldati. Di più la Germania ha sulle frontiere settentrionali ed occidentali una linea di fortezze magnifiche, ed il confine del sud è difeso dalla linea del Tirolo fiancheggiato dal quadrilatero.

Sappiamo che tutte queste forze non appartengono alla Confederazione Germanica, e che, per esempio, parte dell' armata austriaca è impiegata a sorvegliare i moti insurrezionali che la minacciano.

In presenza di questi armamenti, che non riguardiamo come segni di ostilità, ma che domandano la nostra sorveglianza, quale è la nostra situazione?

La Francia non ha le stesse difese naturali della Germania. La sua frontiera orientale e settentrionale è difettosa, ed anche aperta in certi punti; inoltre essa deve sorvegliare agl'interessi dell' Italia la cui organizzazione militare non è sufficientemente completa per permetterle di poter difendersi sola qualora gravi avvenimenti accadessero. L' Algeria impiega delle truppe, l' occupazione di Roma, i distaccamenti in China ed in Cocincina, le guarnigioni delle fortezze, l' armata di Parigi, quella di Lione richiedono truppe. Per far fronte a tutti questi bisogni la Francia ha sotto le armi, mettendo da parte gl' inutili, poco più di 400,000 uomini. In presenza di questo complesso di fatti essa non può nè disarmare, nè diminuire l' effettivo attuale.

Siamo certi che il pubblico sentimento in questa quistione è con noi. Non bisogna credere che questa cifra basti per far la guerra, essa occorre per mantenersi come le altre potenze sul piede di pace armata.

Noi crediamo che c' è un solo mezzo di diminuire il nostro contingente, ed è d' intendersi a questo scopo colle altre potenze. Noi speriamo che questo risultato potrà ottenersi un giorno, vista la moderazione e la lealtà della Francia; ma questo momento non è ancor giunto, ed ecco perchè il progetto di disarmo non saprebbe essere risolto a Parigi senza esserlo al tempo stesso a Londra, a Pietroburgo, a Berlino.

La Polonia e il Papa

Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

Alcuni cattolici hanno avuto l'ingenuità d'immaginarsi che il papa volesse sposar la causa dei Polacchi, dopo il massacro dei preti e la profanazione delle chiese. Essi erano indotti a crederlo, tanto più che il sig. di Motalembert, in un suo recente opuscolo, erasi accinto a provare che il movimento polacco è esclusivamente cattolico, e che la causa della Polonia è quella della religione stessa. Ebbene! nulla di tutto ciò: il papa abbandona i patrioti polacchi ai furori moscoviti.

Le stragi di febbraio, di marzo, d'aprile, di maggio, non l'hanno affatto commosso. Alcuni sacerdoti sono stati mortalmente percossi a Varsavia, innanzi alla chiesa dei Bernardini, il giorno 27 febbraio, la croce è stata rove-

sciata e gettata per terra, e il papa è rimasto perfettamente insensibile. La lettera papale del 6 giugno non protesta punto contro questi atti che hanno destato un grido d'indignazione in tutta l'Europa liberale.

Che altro prova tutto questo, se non che gl' interessi dello Czar, pontefice scismatico, sono anteposti a quelli dei più ferventi cattolici, quando il preteso diritto divino è messo in discussione?

D'altra parte quest' atteggiamento della corte di Roma di fronte ai patrioti polacchi non è nuovo, tuttocchè nella lettera del 6 giugno sia detto che i papi hanno costantemente protestato contro la Russia e l'Austria. È d'uopo quindi opporre a questa asserzione:

1. La lettera ambigua del cardinal Bernetti del mese di luglio 1831, il quale dichiara di nulla poter fare in favore della Polonia.

2. Il breve di Gregorio XVI del 9 giugno 1832, che sottomette tutta la Polonia al governo *regolare, legale e legittimo* di Nicola I.

3. La lettera autografa di Gregorio XVI, in data del 4 gennaio 1834, nella quale il pontefice informa lo Czar aver egli prescritto a tutto il clero polacco e a tutti i polacchi la sottomissione alla Russia.

4. Il Breve di Gregorio XVI del 27 febbraio 1846 al vescovo di Tarnow, col quale si approvano tutte le stragi della Gallizia e si glorifica il governo *paterno e legittimo* che l'Austria impone a quei paesi polacchi.

La Santa Sede, nel suo odio contro il diritto nazionale e popolare, sacrifica i polacchi ai loro despoti stranieri. Tanto meglio pei polacchi, poichè la è questa la più ampia smentita che possa opporsi a coloro, i quali vanno *incessantemente ripetendo che il loro movimento non è affatto nazionale ma clericale*. Se così fosse, il papa non avrebbe fulmini sufficienti da scagliare contro gli oppressori della Polonia. Ma egli li riserba per altri, e non ne ha per Alessandro I di cui è il trastullo, e il trastullo volontario.

Il Ministero Austriaco
E il Consiglio dell' Impero

Rechiamo dall' *Ost-Deutsche-Post* la seguente esposizione delle risoluzioni adottate nell'ultima conferenza dei ministri a Vienna:

Nella conferenza dei ministri, tenutasi il 23 sotto la presidenza di S. A. I. l'arciduca Ranieri, si sarebbe concordemente presa la risoluzione di presentare alla Camera dei deputati tanto il bilancio per l'anno 1862, quanto le misure finanziarie e i piani per regolare le condizioni della banca. Il sig. de Plener sarebbe stato già quest' oggi occupato del rapporto da rassegnarsi sull' argomento a Sua Maestà.

La forma sotto la quale ciò dovrebbe farsi, sarebbe un messaggio di S. M. l'imperatore al consiglio dell' impero, nel quale si direbbe che la sessione si prolunga assai, e ch' è necessario di convocare le diete provinciali, le quali devono discutere affari nel più alto grado importanti per le rispettive provincie, e particolarmente la legge comunale. Essere in conseguenza desiderabile che i lavori legislativi, già intrapresi dal consiglio dell' impero, o che gli verranno presentati, abbiano una sollecita evasione.

Non avere il consiglio dell' impero potuto assumere finora le funzioni di consiglio plenario, perchè fino a questo punto la Transilvania non potè essere invitata ad eleggere deputati al consiglio dell' impero. Si enumererebbero le difficoltà che procrastinarono fino a questo momento la convocazione della dieta Transilvana, e che ne protraggono tuttavia a parecchi mesi l'adunanza. Aumentarsi frattanto da un lato i bisogni dello stato, e presentarsi la necessità di procacciare mezzi per coprire i medesimi.

Dall' altro lato essere desiderio delle popolazioni, che vengano al più presto possibile ordinate le condizioni finanziarie e regolata la valuta. Pel diploma del 20 ottobre, e per la legge fondamentale dello stato del 26 febbraio essere soltanto il consiglio plenario dell' impero competente alla pertrattazione di questioni finanziarie. Non essere questo, fino al momento attuale, radunato, e per vigore del § 13 della costituzione, competere al governo imperiale il diritto di adottare ed attivare le necessarie disposizioni, e presentarle posteriormente al plenario consiglio dello impero.

Di questo diritto voler far uso il governo; e la via che in tale incontro esso terrebbe, essere la seguente: Vuole render conto ai popoli dei passi, che medita intraprendere; e vuol ascoltare il consiglio dei qui radunati rappresentanti dei regni e dei paesi.

Per ciò esso trasmette queste proposte al consiglio dell' impero ora sedente, invita la Camera dei deputati ad esaminarle, e a decidere, coll' assicurazione che il governo rispetterà quella decisione, e la riconoscerà per sua norma. Il governo esigerà dal consiglio plenario dell' impero indennità per tale procedimento, come pure per le disposizioni da adottarsi in conseguenza del medesimo, a senso del § 13.

Ecco ciò che si narra nei crocchi dei deputati. Noi diamo queste notizie con ogni riserva, tanto necessaria in cose, il cui andamento giunge a nostra cognizione di quarta o quinta mano.

Può accadere che noi riferiamo rroneamente singole cose; ma nell' indole complessiva dell'argomento crediamo esserci avvicinati nel maggior grado alla verità.

Negli stessi circoli si racconta che il deficit da coprirsi, si avvicina alla somma di 90 milioni. Il deficit dell'anno decorso col 1° novembre, venne coperto col residuo del prestito contratto in aprile 1860, col prestito sulle imposte, coll' emissione di cedole monetate, e coll' aumento di cedole delle saline, e con singoli minori prestiti effettuati su depositi.

Il *Pays* annunzia che l'affare della valle di Dappe ritorna sul tappeto. Al consiglio federale, che sostiene la violazione del territorio svizzero per parte della Francia, il signor Thouvenel avrebbe risposto con una lettera al dottor Kern negando il fatto. Il consiglio federale insisterebbe per avere in risposta una nota diplomatica, ed avrebbe diretta una nota al governo francese per confutare i fatti allegati dal general Faucheuz. Il *Pays* crede però che sia prossima una soluzione da soddisfare l' amor proprio nazionale in Svizzera e gl' interessi della Francia. Lo stesso giornale dà sotto riserva la notizia che i negoziati relativi al trattato di commercio colla Prussia non avrebbero nessuna probabilità di riuscita e che il signor de Clercq si preparava a lasciar Berlino convinto *che le difficoltà sollevate dagli stati secondari dello Zollverein erano insuperabili.*

CRONACA INTERNA

Ci viene addirizzato, con preghiera di pubblicarlo il seguente avviso.

FERROVIE ROMANE

L' Amministrazione dell Ferrovie Romane, per offrire al Pubblico un mezzo di più diretta e facile comunicazione con Avellino, dal giorno 5 dicembre attuerà in Sanseverino un servizio di Diligenza, *coordinato con i convogli della Ferrovia*, nel seguente modo.

Alle 7. 30 a. m. muoverà da Avellino la cennata Diligenza, per condurre in Sanseverino i passeggieri che con la Ferrovia partirebbero col secondo treno, alle 9. 45 a. m.

Allo arrivo in Sanseverino del convoglio dell' 1. 15 p. m. si troverà pronto l' anzidetto veicolo, a ripartire per Avellino, ove giungerà alle 3. 45 p. m.

I posti della Diligenza per ora, non si assicureranno a' viaggiatori, che nelle sole Stazioni di Napoli e di Capua; e per quelli delle stazioni intermedie, si darà in Sanseverino la maggior *possibile preferenza, pei posti disponibili.*

L' Amministrazione non mancherà di ampliare tale servizio, a misura della concorrenza dei seggieri.

Ci si annunzia in modo positivo che col giorno quindici di gennajo sarà inaugurato il tratto di ferrovia da Roma a Ceprano e che pel tratto da Ceprano a Presenzano nel frattempo s- anno attivate delle corse di diligenze fino a che sia messa in attività l' intera linea da Napoli a Roma. Si crede che ciò possa avvenire in maggio 1862.

Frattanto anche i lavori tanto sulla linea da Ancona al Tronto, quanto dal Tronto a Foggia e da quest'ultimo punto verso Salerno proseguono alacremente, sì che tutto indurrebbe a credere che, all'infuori di alcuni tratti brevissimi, nei quali si devono praticare gallerie col finire del 1862 la locomitiva correrà tanto da Napoli a Roma, quanto da Napoli all'Adriatico e di là percorrendo fino ad Ancona la sponda adriatica raggiungerà la rete ferroviaria dell'Italia superiore.

Ma nel mentre vediamo approssimarsi rapidamente il momento in cui Napoli — la grande metropoli del Mediterraneo — sarà in diretta comunicazione, mercè le ferrovie, coll'Italia superiore, coll'Adriatico, e col centro del continente europeo, non scorgiamo ancora che si provveda a sistemare una via di comunicazione fra il centro più animato di Napoli, e lo scalo generale a cui faranno capo queste ferrovie.

Già da diversi anni gli ingegneri napoletani si sono preoccupati della necessità di una grande arteria pel movimento di Napoli, la quale dal largo della Carità conducesse alla strada di circonvallazione o per porta Nolana o per porta Capuana.

Questa strada, o sia che la si ottenga coll' allargamento dell' attuale che ora muove da porta Nolana e sbocca alla salita di Toledo per la strada Maddaloni, ovvero che la si voglia praticare dal largo del palazzo d'Angri a raggiungere la Vicaria, è un' opera di instante necessità, giacchè all' aprirsi delle ferrovie che ci metteranno in comunicazione coll' Adriatico e coll' Italia superiore, è indispensabile che il vasto traffico e il movimento di passeggeri, a cui quelle ferrovie daranno vita, trovi un largo e comodo sfogo nell' interno della nostra metropoli.

Ma l' avvicinarsi del *momento in cui le ferrovie* avranno ricongiunta l' Italia meridionale alla settentrionale e al centro dell'Europa, ci richiama altresì la questione del porto, che ci sembra posta quasi in dimenticanza dal governo.

Noi vorremmo che il Municipio nostro, forte del buon *volere col quale* ha dimostrato di saper affrontare le questioni più interessanti per la città nostra, da un lato si dedicasse con ardente zelo ad aprire attraverso il centro di Napoli una gran strada che dalla parte superiore di via Toledo conducesse allo scalo generale delle ferrovie; e dall'altro canto insistesse appo il governo perchè sia alfine provveduto a dotare Napoli di un porto corrispondente ai bisogni e all'avvenire di così vasta metropoli.

La questione del porto potrebbe essere risolta senza gravi difficoltà allorquando si allogasse l' opera a sagaci imprenditori forniti di sufficienti capitali, e si assicurasse agli imprenditori il godi-

p un a o periodo di tempo dei diritti il *Dock*.

Ad ogni modo egli è indispensabile che dove si tratta di creare i mezzi e le condizioni per l'incremento più rapido e sicuro della prosperità, governo e municipio non si arrestassero alle prime difficoltà e sapessero mostrare quel coraggio e quell'attività che i nuovi tempi richiedono instantemente.

Il *Giornale ufficiale* di ier sera pubblica le seguenti notizie giunte per telegrafo:

Da Potenza. — Confermasi la notizia che la banda siasi divisa in tre parti. Quella di Crocco partita da Lagopesole è inseguita dalle truppe. Una parte della banda diretta verso Albano è stata incontrata dalle truppe e si è dissipata in varie di zioni.

— Parecchi di coloro che avean seguito i briganti presentansi ai Sindaci. Si dice che altri son pronti a presentarsi.

La provincia è tranquilla.

Da Casoria. — Il famigerato brigante Filippo Tommaselli è stato arrestato in Caivano una ad altri due suoi complici, e tutti e tre sono stati tradotti dalla forza in Casoria.

Telegramma da Gaeta *5, ore 1 1/2* (pervenuto da Sora).

Jeri i francesi di Veroli andarono a Scifelli. Ignoro l'esito dell'affare, ma alla sera i briganti erano dispersi per Prato di Campoli. Vengo inoltre assicurato da parecchie parti che giovedì mattina passò da Monte S. Giovanni Chiavone ferito in una spalla reduce dal fatto di Monticelli.

Firmato — Generale Govone.

Riceviamo da Bari la seguente lettera, scrittaci da persona autorevole e degna d'ogni fede. Essa è del massimo interesse e perciò la pubblichiamo testualmente.

A lungo, e fuori d'agni vero si è parlato degli ultimi fatti avvenuti contro il brigantaggio che infestava le contrade che corrono da Salandra a Pietragalla. Vuole giustizia ed equità che il vero venga messo nella piena sua luce, risultando da esso una nuova ed invincibile prova del valore delle nostre truppe.

Informato il Comandante del 3.° Battaglione del 50° Regg., *Brigata Parma*, Maggiore Cappa, che una banda di oltre 400 malfattori esteri e regnicoli, sbarcati sulle coste della Basilicata e diretti dalla spagnuolo Borjès minacciava di subito invadere Miglionico, Grassano e Grattale, radunava in Altamura, luogo di suo presidio, colla maggior prestezza le proprie forze, che erano già in perlustrazione, e marciava su Miglionico, indi da Pistini si portava a Graco che trovò saccheggiato e nel massimo disordine. Con celerità proseguiva su Stigliano ove seppe la banda, fatta già forte di oltre i mille e fornita di cavalli, ripiegare su Accettura. Allora con contromarcia bene studiata divisò tagliare anzitutto a quella la via, e diffatti la raggiunse nel dì susseguente a Garaguso, attraversando i mille ostacoli che la natura di quei luoghi presenta. Quivi unitosi al 2° Battaglione del 30° Regg., accorsovi da Cerigliano, ne prendeva il comando ed inseguiva i briganti fino a Grassano, nelle cui alture si erano bene fortificati, e prendendo loro due posizioni formidabili d'assalto, li batteva in modo che il mattino dopo si diedero alla fuga, lasciando molti morti e feriti, e sparpagliandosi parte per le circostanti campagne e parte verso S. Chierico Nuovo. Perseguitati con tutta celerità continuarono nella loro fuga dirigendosi sopra Vaglio e quindi a Pietragalla.

Quei bravi cittadini animati dalla conoscenza che i briganti erano inseguiti da presso dalle suddette truppe, li affrontarono vivamente e dopo averne uccisi e feriti molti li obbligarono a rintanarsi nell'esteso bosco di Lagopesole.

Così questa banda che si era in breve tempo ingrossata e disponeva di forti mezzi, condotta da un esperto capo, in pochi giorni fu quasi distrutta e gli avanzi di essa costretti a rinselvarsi.

Fu quindi mercè l'instancabile opera delle nostre milizie, il coraggio, la tattica e l'ammirabile attività, spiegata dal bravo maggiore Cappa, non che da tutti gli ufficiali da lui dipendenti, e specialmente dagli ufficiali Zanetti e Perozzi del 50° Regg., i quali fecero prodigiose prove di valore militare, che venne dispersa quella triste orda di masnadieri e che fu ridonata la tranquillità a questa parte della Basilicata.

Ci scrivono da Ariano. — I briganti della Basilicata, battuti e perseguitati verso Monticchio pel bosco S. Pietro, apparvero in questo tenimento di Ariano la sera del 29 p. scorso. In fretta mangiarono una pecora, e si diressero verso Frigento. — Erano da circa 50 in 60, bene armati, e la maggior parte a cavallo. — Intanto vi sono *indizii* che essi abbiano dovuto deviare dalla indicata direzione, e che piuttosto si sieno ricoverati nel bosco Otoruscelli, donde è facile in una giornata di cammino accedere o nel Matese, o nel Monte S. Angelo di Capitanata; quante volte la intera banda non si sia suddivisa in due ed abbia accennato ad opposte direzioni.—La forza pubblica, e le stesse popolazioni sono pronte ad affrontare quei masnadieri.

I telegrammi giunti dalle Provincie e nostre particolari corrispondenze continuano a portarci buone novelle sugli ottimi risultati della coscrizione. Questo generale e concorde entusiasmo, che ha destato dovunque il sorteggio della leva, ci fa sperare con fondamento che i nuovi coscritti non saranno restii all'appello, all'epoca della partenza.

A questo proposito dobbiamo fare special menzione del Comune di Limatola. Terminata l'estrazione, i giovani sorteggiati unironsi al piccolo distaccamento di truppa, che ivi sta a presidio, e tutti in bell'affratellamento percorsero il paese fra i soliti entusiastici evviva. Il sindaco del Comune, signor Luigi Canelli, diede loro un pranzo, che riuscì oltremodo allegro e vivace.

Fino all'ora di porre in Torchio non erano arrivati i giornali dell'Alta Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (notte) — *Torino 3.*

Camera dei Deputati — Camera numerosa — Gran folla — Interpellanze su Roma e sulla condizione delle provincie meridionali. Ferrari (!) circa l'operato Ministeriale per la Capitale d'Italia trova poca cosa i documenti pubblicati. Dice che un Governo che assalisce un altro non può dar consigli che non saranno accettati. Trova eccessivi certi rigori nelle provincie meridionali combattendo i briganti.—Alfieri e Massari dànno consigli, e fanno critiche appoggiando il Ministero.—Musolino della sinistra non vuole nè una rottura, nè cessione all'alleanza francese. Il Governo si metta in grado di far da sè senza aiuti stranieri. Non dobbiamo aspettare d'andare a Roma col permesso del Governo francese. Tutti i governi francesi passati furono contrarii all'Italia: questo presente non ci ascolta e ci tiene a bada.

Domattina continuerà il discorso.

Napoli 4 — Torino 3

Londra 2 — Il *Times* osserva, esservi poca speranza che l'America accordi soddisfazione. Il motivo per cui fu proibita l'esportazione del salnitro si è che l'America comperava tutto affine di preparare una lunga guerra.

Vienna 2 — *Ragusa* — Oggi le truppe austriache entreranno nella Suttovina per divergere le batterie dirette verso la frontiera austriaca.

Roma 1 — È arrivato Goyon — fu ricevuto dal Papa.

Parigi 2 — Oggi alle ore 4 fu presentato al Senato il progetto del *senato-consulto*, conforme alla lettera dello Imperatore.

Napoli 4 — Torino 2 (ritard.)

Parigi 2 — Fondi piemontesi 67. 90 — 68. 75 — 3 0|0 francesi 69. 25 — 4 1|2 0|0 id. 95. 35 — Cons. ingl. 91 3|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 3.

La riunione della maggioranza ha deliberato di motivare l'ordine del giorno, confermando rispetto alla questione di Roma il voto della seduta del 25 Marzo — confidando che il Ministero proseguirà l'armamento nazionale e l'ordinamento del regno, e prendendo atto delle dichiarazioni che verranno fatte rispetto alle Provincie napoletane.

Napoli 4 — Torino 2

L'arrivo di Garibaldi a Torino non si è verificato. Rimase a Genova, nè si sa se verrà.

Roma 30 — Una circolare del Governo Pontificio in data del 21 a tutti i Vescovi delle diocesi marittime e di campagna prescrive, che tutti i Parrochi debbano raccogliere ed aiutare gli sbandati borbonici che penetrassero in quei paesi.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — Fondi piemontesi 68. 10 — 68. 45 — 3 0|0 fr. 69. 15 — 4 1|2 0|0 id. 95. 40 — Cons. ingl. 91.

BORSA DI NAPOLI — *4 Dicembre 1861.*

5 0|0 — 70 7|8 — 70 3|4 — 70 7|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 58 1|2 — 58 50.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. — 69. — 69.
Pres. Ital. prov. 68 40 — 68. 50 — 69.
» » defin. 68. 40 — 68. 40 — 68. 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 5 Dicembre 1861 — Milano N. 336

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA BATTAGLIA PARLAMENTARE

A quest'ora è facile prevedere che il Ministero, se già non è uscito, secondo tutte probabilità uscirà vincitore dalla lotta impegnatasi nel Parlamento sopra le questioni di Roma e di Napoli.

Eppure chi prendesse seriamente a fare il riassunto della condotta del gabinetto dal principio di luglio a questa parte, che cosa verrebbe a trovare?

Troverebbe tante questioni e così condotte, che una sola di esse avrebbe potuto bastare ad abattere un ministero.

Facciamo una rassegna retrospettiva a volo d'uccello e vedremo se ciò non sia il vero.

Il presidente del Consiglio appena arrivato al potere, succedendo a un uomo che grado a grado, col precorrere sempre lo sviluppo pratico del concetto italiano, era riuscito a personificare in sè medesimo il movimento nazionale — fece suo programma lo scioglimento delle questioni di Roma e di Venezia.

— Arrivare prontamente, con grandi mezzi e sopratutto coll'energia d'una volontà inespugnabile, allo scioglimento delle due questioni, o se non a una soluzione immediata, almeno a quel punto in cui sull'esito non potesse più cader dubbio: tale si annunziava, tale appariva ai più, tale doveva anche essere nell'ordine logico dei fatti il programma del Barone Ricasoli.

Ebbene: quali sono i passi che le due questioni hanno fatto da luglio a quest'ora, in cinque lunghi mesi?

La Questione romana doveva o essere risolta o almeno avvicinata al suo termine colle diplomatiche trattative, in una parola di buon accordo colla Francia.

Ma le trattative non si poterono neppure avviare e tutto ciò che Ricasoli ha potuto dire alle Camere, si è di aver formulato un bel progetto di negoziati. Ma il progetto è rimasto nel portafogli del ministro, e pei ben veggenti non destò poca meraviglia il fatto che il ministro presidente non abbia potuto nemmeno presentare al Parlamento una qualunque comunicazione della Francia sugli intendimenti per cui l'occupazione francese a Roma continua tuttavia, e sembra poter essere di non breve durata ancora.

Un ministro degli esteri che non è riuscito neppure a rompere il ghiaccio del silenzio diplomatico su una quistione così vitale per l'Italia, come quella di Roma, non avrebbe dovuto trovarsi in un grave imbarazzo dinanzi al Parlamento?

Possiamo noi credere che il conte di Cavour, se la morte non lo avesse tolto immaturamente all'Italia, avrebbe avuta la pazienza, di starsene cinque mesi sospeso e inattivo nella questione romana, che non avrebbe saputo o intavolare pratiche efficaci o preparare uno scioglimento, fosse pure per sorpresa, fosse per uno di quegli accidenti di cui avrebbe saputo esser l'autore e mostrarsi agli occhi d'Europa quasi la vittima? Che non avrebbe *frayé une route*, qualunque pure ne dovesse essere lo strumento? Che non avrebbe forzato i fatti, se altri gli opponeva inciampi?

La questione di Venezia si avvicina allo scioglimento a misura che progrediscono i nostri armamenti, e che s'afforza, ordinandosi, questo stato che abbiamo creato in virtù della sovranità nazianale.

Ma gli armamenti hanno fatto ben pochi progressi nei quattro mesi della vacanza parlamentare, ed ora solo sembrano ingagliardire.

Nel primo tratto di sessione era stato ordinato l'armamento della Guardia mobile su un piano modificato sul disegno di Garibaldi. Quella legge non fu attuata se non in parte, nelle sole provincie meridionali, ove la più stringente necessità richiedeva armi a qualunque costo per reprimere il brigandaggio.

La leva nelle provincie meridionali fu differita di troppo, giacchè essa avrebbe dovuto susseguire immediatamente alle disfatte toccate in luglio e agosto al brigantaggio.

I quadri del Corpo dei Volontarii rimasero allo stato di progetto e soltanto all'avvicinarsi del secondo periodo di sessione il gabinetto sentì il bisogno di dare una maggior estensione al progetto, senza però avere il coraggio di aprire gli arruolamenti. Era una politica concessione fatta a un principio troppo rispettabile.

In sull'aprirsi del secondo periodo della sessione i giornali ministeriali annunciarono altresì la formazione di molti nuovi reggimenti, e di grandi armamenti, e ciò, per vero, va facendosi.

Ma quanto all'interno ordinamento, il presidente del Consiglio, che si è assunto il portafoglio degli interni, se fosse messo alle strette sul terreno dei fatti avrebbe pur dovuto convenire che la questione non ha dato alcun passo importante.

Per compiere l'opera dell'unificazione si voleva tosto e ad ogni costo distruggere le luogotenenze: lo si fece però senza provvedere innanzi al collegamento degli ordini amministrativi spostati.

Si parlò di discentramento, si disse che i prefetti messi a capo delle provincie avrebbero avuto larghi poteri per il disbrigo di tutti gli affari locali. Ma i nuovi poteri dati ai prefetti si ridussero a insignificanti misure d'ordine, e tutto fu concentrato a Torino. Il disagio di questo malinteso sistema non si sente ancor molto, perchè è ancor troppo recente la sua data, ma quando l'ammonticchiarsi degli affari nei penetrali nel ministero ne tirerà a lungo lo scioglimento, quale ne sarà l'effetto?

Se passiamo alla questione finanziaria, troviamo che fu ritardata di troppo l'unificazione del debito pubblico, ciò che permise e quasi autorizzò un vergognoso aggiotaggio.—La sola misura della divisione dei decimi di versamento del prestito, misura che poteva essere intaccata anche dal lato del Dritto Costituzionale, non era essa più che sufficiente argomento a impegnare una battaglia decisiva contro il ministero, mentre ha tanto contribuito a deprimere il credito nazionale?

Il ministro della marina ha portato la perturbazione in quel Corpo, ha commesso errori che un abile oratore esperto nella materia avrebbe potuti rilevare a grandi contorni: quello dei Lavori Pubblici aveva fatto prima questione di portafogli l'adozione del Contratto Talabot, e in poche settimane vide cadere e il contratto delle ferrovie e quello della navigazione, conchiusi amendue senza accertarsi prima della capacità dei contraenti a sostenere gli impegni.

Ora noi — senza produrre più in lungo l'esame — domandiamo come mai avviene che il Ministero esca così a buon mercato dalla lotta parlamentare, dalle interpellanze che racchiudevano tutte codeste questioni?

Noi al certo non abbiamo mai avuto di mira nè la rovina di questo, o di quel ministero, nè l'esaltazione di tal altro. Ma noi andiamo gelosi degli interessi di quella opposizione legittima, soda, dignitosa ed efficace, che è la leva onnipotente negli stati costituzionali.

Orbene: se il Ministero attuale acquista un'altra volta un facile trionfo, bisogna ascriverne la cagione alla mancanza di disciplina, di ordine, di concordia nelle file dell'opposizione.

Per riuscire a un risultato pratico nelle interpellanze sulle questioni di Roma e di Napoli era necessario che si impegnasse le discussione sul terreno delle tesi positive che in quelle questioni si includono. Tutti sanno quanto il ministero fosse debole, e quindi quanto l'opposizione sarebbe stata efficace di salutari effetti, se si fossero assunte in esame con temperanza di modi e con severo scrutinio, una ad una le singole questioni che noi abbiamo toccate di volo.

Ma per far questo e per rendere alla causa nazionale dei servigi vitali e decisivi, la sinistra avrebbe avuto bisogno di eliminarsi, di segregarsi affatto da certe individualità che vogliono campeggiare vanitosamente, che vogliono sfoggiare teorie, e paradossi e sviano così il dibattimento dai punti serii — avrebbe dovuto raccogliersi sotto un abil capo, studiare preventivamente le singole questioni, raccoglierne gli elementi, assegnarne la pertrattazione pubblica ad abili oratori, e condursi apertamente con quella disciplina di partito, che per interesse regna invece nelle file degli uomini della maggioranza.

All' incontro l'intempestività, la veemenza, l'isolata individualità di attacchi parziali hanno sconcertato tutte le mire d' una salutare opposizione, hanno fatto, senza volerlo anzi contro la loro volontà, gli interessi del ministero. — Che se le cose governative continueranno a camminare di piè lento ed incerto, se vedremo nuovi errori aggiungersi ai precedenti e formarsi i germi di deplorabili conseguenze, bisogna riconoscerne sopratutto la colpa a coloro che non comprendono che le opposizioni individuali nei Parlamenti falliscono, e che soltanto una seria e studiata discussione è quella che nelle Camere fa trionfare i partiti decisi e vigorosi.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 30 novembre.

È letto il decreto di nomina a senatore del commendatore Spaccapietra, vice-presidente della cassazione di Napoli. È pure accordato un congedo al senatore Spada.

Dopo poche parole del ministro Ricasoli e dei senatori Alfieri e Salmour, è votato senza difficoltà e con alcune modificazioni il progetto di legge per la costruzione di un carcere penitenziario (sistema Auburn) nella città di Cagliari.

La seduta è sciolta e convocato il senato pel susseguente martedì.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza RATTAZZI.

Seduta del giorno 30 novembre.

Il presidente annuncia un progetto di legge deposto sul banco dal deputato Mancini.

Posta ai voti la legge sull' abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, è approvata.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge proposto dai deputati Pisanelli e De Blasiis per prorogare l' esecuzione nelle provincie napoletane del decreto 17 febbraio sulla organizzazione giudiziaria.

Il deputato *Baldacchini* oppone la questione pregiudiciale. Domanda che sia aggiornata la discussione fino a quanto saranno discussi i progetti di legge presentati dal guardasigilli nella seduta di ieri.

Il *ministro guardasigilli* appoggia la mozione e chiede che la discussione sia rimessa alla futura settimana.

Il *presidente* osserva che la futura settimana sarà probabilmente interamente assorbita dalla discussione sulle questioni romane e napoletane.

D' Ondes-Reggio vorrebbe che frattanto il ministro non prendesse alcuna misura per applicare la legge decretata il 17 febbraio.

Il *ministro guardasigilli* dice che egli deve ritenere la proposta Pisanelli come se fosse respinta dalla Camera, e che quindi prenderebbe le sue misure in questo senso.

Pisanelli acconsente alla proroga della discussione.

La mozione Baldacchini è approvata.

De Blasiis dichiara di aggiornare le sue interpellanze, e desidera frattanto di sapere se il ministro abbia pensato a riparare alcuni errori commessi nello stabilire le circoscrizioni territoriali.

Il *guardasigilli* dichiara di aspettare per ciò che il Parlamento si pronunci, ma non poter far cangiamenti, per non rendere inseguibile il decreto reale nel 1.° gennaio venturo.

Il dep. *Allievi* domanda la comunicazione dei documenti relativi all' affare colla Spagna.

Il *presidente del Consiglio* dichiara di non avere alcuna difficoltà a comunicare tali documenti.

Il dep. *Mandoj* legge un discorso con cui domanda che vengano deposti sul banco della presidenza i documenti relativi alla destituzione del presidente Tofano; e propone una Commissione di inchiesta di deputati *non napoletani*.

Il *presidente* legge la proposta. Alle parole *non napoletani* alcune voci si alzano dai banchi.

Il dep. *Mandoj* dichiara di avere così proposto per semplice delicatezza.

Alla opposizione del dep. *D'Ondes* il presidente osserva che avendo il deputato Tofano domandato un' inchiesta sarebbe opportuno rinviare la proposta *Mandoj* al momento della discussione sulla domanda Tofano.

Sopra proposta del dep. *Finzi* si rinvia alla prossima sessione la discussione sull' ordine del giorno, relativo all' applicazione in Lombardia del Codice penale e della organizzazione giudiziaria.

Ecco il progetto di legge presentato dal deputato Mancini, di cui sopra è cenno:

« Art. 1. Una pensione vitalizia di 1,000 lire è assegnata sul bilancio della guerra e della marina, a titolo di ricompensa nazionale, ad ognuno dei *mille* che hanno preso parte alla spedizione del generale Garibaldi a Marsala; e, in caso di morte, alle loro vedove durante la vedovanza, ed in mancanza di queste, ai loro figli orfani durante la loro minorità.

« Art. 2. La pensione per gli orfani sarà regolata sovra le basi determinate dalla legge del 27 giugno 1859 concernente le pensioni dell' armata di terra.

« Art. 3. Ognuno dei pensionati avrà la facoltà di cedere il godimento d'una parte o della totalità della sua pensione per un tempo determinato o per sempre, ad uno od a molti dei suo compagni nella spedizione, od alle loro famiglie ».

Il Papato e l'Italia

Il *Siècle* dimostra evidentemente che ai partigiani accaniti del potere temporale, la religione non serve che di maschera. Essi non hanno vera religione, dice quel foglio, e lo mostrano ogni giorno, non solo mancando di tolleranza e di carità, ma arrischiando l' intero edifizio religioso al giuoco della loro ambizione. Condussero le cose a tal punto che non si tratta più ormai di sapere, se il papato renderà Roma agl' Italiani ed acconsentirà a ridiventare il pontificato spirituale dei bei tempi del Cristianesimo; ma se potrà anche trasformandosi, conservare intatta la grande comunione cattolica. Il tempo stringe, l'Italia s'irrita, tutto un popolo freme dinanzi gli ostacoli che si pongono alla sua indipendenza. Bentosto, non potendo spezzarli, essa li renderà inutili.

Il *Journal des Débats* ha alla sua volta un articolo nel quale si dimostra che dinanzi all'ostinazione della corte di Roma, il clero italiano che sente di avere una patria e di appartenere alla nazione italiana, come il francese sente di appartenere alla Francia, imiterà Passaglia e si pronunzierà apertamente contro il potere temporale. E questo crediamo anche noi, che altrimenti il clero si troverebbe solo da una parte e tutta la nazione dalla altra, e ciò non contribuirebbe certo all' unità religiosa in Italia.

Notizie Italiane

Scrivono alla *Perseveranza*:

Torino 1 dicembre.

L'orizzonte politico dalla parte di Roma sembra schiarirsi. Non è vero che lo *statu quo* sia in tutto e per tutto la parola d' ordine della diplomazia. Posso assicurarvi che lo stesso signor di Thouvenel ha annunziato giorni sono al barone Ricasoli che il governo francese avrebbe spedito istruzioni all' autorità militare del corpo d' occupazione, affinchè si ponesse d' accordo colle autorità militari italiane per una decisa repressione del brigantaggio che si alimenta ai confini dello Stato romano. Io credo che in questo dispaccio stiano racchiusi i più efficaci elementi per giungere a quella pacificazione delle provincie meridionali, intorno a cui gli oratori del Parlamento stanno preparando per la entrante settimana interpellanze e discorsi.

Venezia 28 novembre.

Il giorno natalizio dell' imperatrice fu qui festeggiato dagli Austriaci il 19 corrente. Veramente non ho mai veduto spettacolo così cupo come quello della nostra bella piazza illuminata sfarzosamente, con una banda austriaca perduta in un angolo, qualche soldato che la circondava, e *vuota* alla lettera anche dei soliti curiosi! Ho raccolto dalla bocca di due popolani che passavano, un detto abbastanza piccante su questa funebre illuminazione. Uno di essi domandava all'altro la ragione di tanta luce, e l' altro gli rispose precisamente: « hanno illuminato la piazza, perchè l' imperatrice *veda* che non c' è nessuno. » Non c'è male, non è vero? Del resto, pare che nella famiglia imperiale non regni grande armonia. L' imperatore, che doveva venire, all' ultimo momento ha differito. L' arciduca Ferdinando Massimiliano è arrivato a mezzogiorno, ed è partito alle tre. M' immagino che in quelle tre ore avrà fatto molte riflessioni filosofiche sulla fragilità dei progetti umani.

Mantova 29 novembre.

In fretta vi scrivo due righe. Oggi si era sparsa la voce che fosse arrivato in città l'Imperatore; volli anch'io vederne la persona, ma posso assicurarvi ch'egli era invece il generale borbonico Bosco. Era questi in grande tenuta, e fu a visitare il governatore della fortezza. Nella guarnigione vi è però la certezza che l' Imperatore sarà a Mantova fra pochi giorni; per cui si crede che la visita di Bosco e quella dell' ex-duca di Modena, che sarà compagno all' Imperatore, abbiano qualche segreta mira. Sapremo informarvi a tempo di tutto.

Il *Movimento* del 2 annunzia nel seguente modo l' arrivo di Garibaldi a Genova:

Jersera alle ore 9 giunse in porto il *Moncenisio* da cui sbarcò il generale Garibaldi. Erano con esso alcuni de' suoi compagni di solitudine. Menotti suo figlio, il col. Deideri, col maggior Basso, il dep. Mauro Macchi ed A. G. Barrili, membri del Comitato centrale di provvedimento, reduci con lui dall' isola di Caprera.

Il Generale è venuto a Genova per essere padrino del figlio del generale Bixio, suo compagno d' armi ed amico. Perciò egli si fermerebbe due o tre giorni fra noi.

Leggiamo nello stesso giornale:

Veniamo assicurati che continue spedizioni di armi si fanno dall' Austria per Roma.

Le armi vengono imbarcate a Venezia come zavorra di tartane e barcacce che tranquillamente passano davanti a Messina e vanno con tutta sicurezza a dar fondo nel Tevere.

Questa provvista continua attivamente da qualche tempo e gli agenti austro-papali che fanno il commercio, vanno e vengono impunemente attraverso al nostro Stato per sottrarsi ai fastidi di una lunga navigazione e più prontamente recarsi a Civitavecchia ad aspettarvi i carichi che devono giungere dall' Adriatico.

Notizie Estere

Nella seduta del 28 novembre della camera elettiva del Belgio, continuandosi la discussione intorno al riconoscimento del regno d'Italia, il signor Notomb credette valersi di un potente argomento per combattere il governo col denunciare la fucilazione del belga Treigny.

Il signor Rogier, ministro degli affari esteri, dice l' *Indépendance*, deplorando il rigore inesorabile delle leggi o degli usi nelle lotte del carattere di quelle che sostengono i soldati d' Italia contro gli uomini abbastanza colpevoli per sognare la ristaurazione del dispotismo nel loro paese, ha fatto con molto giudizio osservare che il governo non aveva ragione di intervenire in queste circostanze. Egli è certo, come egli disse, che andando a prender parte per i fautori e combattenti della guerra civile, si deve sapere a quali pericoli uno si espone e che si perde ogni diritto a lagnarsi del rigore dei procedimenti di cui, se volge l' occasione, si vale esso medesimo.

Il sig. Rogier ha terminato il suo discorso dando lettura di una lettera molto interessante, scritta da una persona che, per aver vissuto più di vent' anni nel Belgio, vi ha acquistata la stima e l' affezione di tutti, e che oggi è senatore del regno d' Italia, dal conte Arrivabene, il quale esprime in termini nobili ed affettuosi i sentimenti di gioia che ha fatto nascere in Italia il ristabilimento delle relazioni officiali fra le due nazioni.

L' *Indépendance belge* aggiunge che gli stessi sentimenti provano i belgi in questa occasione.

Ritorna in campo il famoso progetto di prestito che D. Juan di Borbone, a mezzo dei suoi agenti, cerca di contrarre sul mercato di Londra. Ecco quanto ne scrive il *Morning Post* del 27 novembre:

Oggi nel pomeriggio fu presentato alla borsa un progetto di prestito affatto straordinario a nome di S. A. R. il principe D. Juan di Borbone di Spagna, figlio di D. Carlos, che si mette innanzi qual campione di libertà contro l' assolutismo della regina attuale. Gli agenti del principe, Berual O Doherty, Newman e compagni dichiarano che « o per morte naturale, o per una rivoluzione, o per insurrezione o pronunciamento, avvenimento non raro nella politica di Spagna, la regina deve perdere il suo trono, e che in tal caso il principe D. Juan di Borbone è il solo che possa occuparlo, essendo egli nello stesso tempo l'erede legittimo e l' eletto dal voto della nazione spagnuola. Nella previsione del di lui avvenimento al trono, eventualità possibile ogni giorno, per cui sono necessari fondi, si propone di fare un prestito per mezzo dell'emissione di 4000 obbligazioni di mille lire sterline ciascuna, in ragione del dieci per cento del loro valore nominale; il principe pagherà 84 mila lire sterline; quindi le obbligazioni recheranno un interesse riunito del 3 per cento sul valore nominale; il capitale e gli interessi saranno pagati coi prodotti della vendita dei beni della corona, subito dopo la di lui proclamazione a Re di Spagna, vale a dire appena si sarà potuto effettuare la vendita. »

Si legge nella *Corrisp. Litografata* di Vienna:

Il signor Plener riportò la vittoria su Schmerling nella gran quistione finanziaria che si dibatteva nel Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dell' impero attuale fu riconosciuto incompleto ed incompetente e quindi nè discuterà nè voterà il bilancio. Il ministero gli userà però il riguardo di deporlo negli uffizi delle due Camere, ma sarà una specie di copia dell' albero della scienza del bene e del male, cui sarà proibito di toccare.

Il ministero prende sopra di sè la responsabilità di cercare i mezzi per escire dalla crisi, salvo a darne conto più tardi ad un Consiglio dell' impero più completo e competente.

Ma qui naturalmente si presenta allo spirito un' obbiezione. Se il ministero non osa lasciar discutere dall' attuale Consiglio dell' impero il bilancio, pel timore di pericoli che potrebbero sorgere da un esame profondo della situazione finanziaria, come oserà egli affrontare questo stesso pericolo dinanzi ad un Consiglio dell' impero nel quale siano rappresentate le provincie ostili? Non è egli piuttosto il caso di dire che il ministero cerca di schivare, per partito preso, tutte le occasioni di spiegarsi, e che cerca semplicemente di perpetuare lo *statu quo*, il provvisorio, e che il governo austriaco attende tuttora dall'azzardo il rimedio al male profondo che lo rode?

Intanto, chi lo crederebbe? pare che quello di cui si occupano di più a Vienna, è lo stato delle finanze francesi. Non è egli propriamente il caso di dire: *medice cura te ipsum*?

Scrivono da Berlino all' *Havas* che nel corrente mese si accorderà all' armata un gran numero di congedi; questo numero sarà eguale a quello delle reclute di quest'autunno, cioè 60 mila. Pare che si abbandoni pure l'idea di formare nuovi squadroni di cavalleria, di cui si parlava. Tutte queste misure sono motivate dal desiderio di fare economia sul bilancio della guerra, che infatti è di grave peso al paese. Le spese di questo bilancio che nel 1831 erano di 28 milioni di talleri si sono a poco a poco elevate quasi al doppio. Nel 1854 erano di 30 milioni, nel 1860 di 34, e nel bilancio del 1861 sono di 42,475,072 talleri. Il malcontento che produce questo stato di cose si è manifestato abbastanza chiaro nelle prime elezioni, ed è sempre questa quistione che rafforza l' opposizione.

Nel ministero si discute la revisione della legge municipale che si vuol riportare sulle basi liberali, poste dal barone di Stern nel 1848.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 4 dicembre.

L' ultimo Consiglio dei Ministri s' è principalmente occupato della quistione del disarmo. La discussione, a quanto mi vien riferito, fu vivissima. L'Imperatore in questa circostanza s' è pronunciato apertamente contro il disarmo, anche parziale. Il ministro della Guerra e il ministro della Marina aderirono intieramente al parere dell' Imperatore, Fould e i suoi colleghi non vi si associarono. Ci vuole un certo coraggio per non adottare la maniera di vedere del Capo dello Stato. Mi si racconta che per non essere presenti ad una deliberazione, presa loro malgrado, i ministri oppositori si levassero di là ed abbandonassero il Consiglio. Codesta quistione del disarmo diventa del resto importantissima ed è vivamente discussa dagli uomini che appartengono al governo.

Avrete letto l'articolo della *Patrie* intorno a questo progetto. Chi conosce le relazioni attuali di questo giornale con La Guéronnière, e per conseguenza col gabinetto dell' Imperatore, apprezza altresì, in tutto il suo valore, quell' articolo. Io so inoltre che un altro giornale semi-officiale, ma che non attinge alla medesima fonte, aveva preparato una risposta alla *Patrie*, ma con un dispaccio da Compiègne fu invitato a sospenderne la pubblicazione.

Codesto fatto indica probabilmente un riavvicinamento di opinioni contrarie.

Quanto all'antagonismo che si dice regnare tra alcuni membri del Consiglio, io non posso ripetervi che quello che si sa dall' universale, e che v' ho scritto io stesso giorni addietro: pare impossibile cioè ad alcuni ministri di poter continuare a far parte del gabinetto. Il signor Walewski è additato come quegli che si ritirerà pel primo.

È deciso, così la *Gazz. d' Italia*, che il Re Vittorio Emanuele si recherà a Napoli.

Il ritardo frapposto alla sua gita venne motivato da una prossima visita del principe Oscar di Svezia.

L'*Opinione* dice che nella seduta della maggioranza il generale Cialdini dichiarò che non potendo approvare la condotta del governo preferiva ritirarsi dalla riunione.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Il cav. Duchoquet è stato nominato regio commissario per sostenere nella camera i progetti di finanza presentati dall' onorevole Bastogi.

— Ci si assicura che verso la metà di dicembre il guardasigilli presenterà al Parlamento il progetto di riorganamento dell' ordine giudiziario per tutto il regno.

Il progetto del codice non è perfettamente ultimato; ma ciò che vi manca riguarda la forma solamente; epperò è probabile che questo codice sarà ben presto sottoposto al Parlamento.

— Il presidente della camera elettiva apre, giovedì prossimo a sera, i suoi consueti ricevimenti.

— Il padre Passaglia leggerà sabato nella grande aula dell' università la sua prolusione al corso di filosofia morale.

— Ci viene affermato che il luogotenente generale Turr è stato collocato in aspettativa.

Scrivono da Torino al *Débats*: Vi annunzio che il signor Mazzini è gravemente ammalato a Londra. Uno dei suoi più intimi amici lo confermava negli uffizi della camera.

Questa notizia sarebbe confermata da un dispaccio comunicato ai fogli austriaci, e che riportiamo a suo luogo.

Noi accettiamo e la prima e la seconda comunicazione sotto ogni riserva.

Le discussioni relative al riconoscimento del Regno d' Italia, alla Camera dei Rappresentanti belgi, terminarono il 29, con una discussione animata di cui la conclusione fu la votazione del paragrafo dell' Indirizzo approvante la condotta tenuta in tale occasione dal governo. Si ebbero 62 voti favorevoli e 47 contrarii.

I membri della destra che avevano parlato contro il riconoscimento, avevano deposto il seguente emendamento: « Nella situazione in cui si trova l' Europa, importa che il Belgio neutrale, fedele ai grandi principii del diritto delle genti, si astenga dall'approvare il sistema d'annessione, distruttivo degli Stati secondarii. »

Il sig. Ortz vi oppose quest'altro emendamento: « Nella situazione in cui si trova l' Europa, importa che il Belgio neutrale, fedele ai grandi principii del diritto delle genti, si astenga, come ha sempre fatto, dall' intervenire negli affari degli altri popoli. »

Questo emendamento paralizzò l'effetto del pri-

mo, e quantunque ne sorgesse una discussione assai burrascosa, pure la vittoria rimase, come si è detto, al governo.

I fogli liberali francesi discutono l'ammonizione del *Moniteur* che non vorrebbe si discutesse la Costituzione: e mostrano, che se si ammette, come fa il *Moniteur*, la possibilità di migliorare la Costituzione, bisogna pure ammettere che la si possa anche discutere.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*: La vertenza del trattato franco-italiano sembra debba subire qualche sosta. Il Sig. Carutti non si reca ancora in Francia, e questa circostanza modificherebbe le disposizioni prese sino ad ora. Non sarebbe neppure impossibile che la sede dei negoziati fosse trasferita in Torino. Il progetto del trattato è ancora sottomesso in oggi all' esame del Ministro delle Finanze.

Il *Daily Telegraph* annunzia che una gran parte dei volontarii della riserva della Marina hanno scritto al loro Presidente per fargli conoscere ch' erano pronti ad imbarcarsi per proteggere l'onore della bandiera inglese.

Le ultime notizie di Berlino recano risultare da tutte le informazioni che il partito del progresso, cioè a dire il partito liberale il più avanzato, ha decisamente avuto il vantaggio nelle elezioni primarie in Prussia. La deputazione di Berlino specialmente appartiene esclusivamente al partito del progresso. Il governo agendo costituzionalmente, modifica i progetti di legge ch' egli si propone di sottomettere alle Camere, e procura di conformarsi ai voti espressi dalle primitive elezioni.

Le notizie che si hanno dalla Polonia sono sempre più affliggenti per quel disgraziato paese. Quel paese poi consuma tutti gli uomini messi a reggerlo. Dopo Wielopolski, anche Lüders si ritira.

— Lo *Czas* di Cracovia dice che l' autorità di Varsavia adopera le misure le più severe contro le donne che presero parte a dimostrazioni patriottiche. Furono emanati ordini affinchè nei conventi si preparassero delle celle per le signore arrestate. Già molte sono nel Palazzo di città, alcune furono deportate in Russia.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale ufficiale* di ier sera pubblica le seguenti notizie giunte per telegrafo:

Da *Potenza* 3. Il capo brigante Gammino, che infestava il Melfese, essendosi rifuggito in una caverna con un altro brigante e la sua concubina, non volendosi arrendere alla truppa, furono colà bloccati e vi morirono. Vennero estratti i cadaveri e trasportati in Melfi, dove furono da tutti riconosciuti. — Nella caverna furon trovati molti oggetti e denari. Fra gli oggetti eranvi uno *Spencer* di uffiziale di cavalleria, il che dà certezza che l'infelice capitano Oddone fu da essi assassinato.

Da *Avellino* 3. Il Maggior Generale Franzini ed il bravo capitano Lamberti han posto in fuga i briganti dal bosco di Monticchio. I capi di essi, Borjes, Langlois, Crocco, Ninco-nanco, sono in disaccordo. Divisi, ognuno comanda la sua banda. Cinquanta malfattori sfuggiti alla persecuzione si sono riparati nel bosco Cuccaro. Sulla riva inferiore dell'Ofanto minacciano Bisaccia. Si sono adottati energici provvedimenti.

La truppa, la G. N. e la G. N. mobile hanno mirabilmente adempiuto al loro dovere. Presso Bella sono stati uccisi 20 briganti; nel conflitto di Pescopagano 27; trovati nascosti e trucidati dal popolo 5; bruciati in una casa 4; trovati morti ne' campi 8; f..ilati in Muro, Calitri e Carbonara 6; spediti al potere giudiziario 2. Si continua ad inseguire i fuggenti.

Continuano sempre a giungerci liete notizie, sui risultati della leva. Oramai si può giustamente constatare che, ad eccezione di due o tre paesi, in cui il basso popolo, istigato dal partito reazionario, si è levato a momentaneo tumulto, dappertutto la coscrizione si è eseguita col massimo ordine e con generale entusiasmo. — I clericali e i borbonici ne hanno e di troppo per divenire idrofobi.—Tralasciando le altre località, vogliamo soltanto additar loro un paese, un paese che essi ben devono conoscere, e questo è *Cantalupo*— ebbene, in Cantalupo, che lo sappiano pure, l'estrazione della leva si è fatta colla stessa calma e collo stess' ordine che altrove — e tanto basta!

Ci scrivono da Milano: L' esposizione industriale e artistica va portando i suoi frutti. Gli oggetti d'arte delle Provincie meridionali primeggiarono non solo, ma sono oggi oggetto di studi, e forse avvieranno fra noi una nuova scuola. Gli artisti delle vostre provincie sono per ciò assai stimati e ricercati.

Il vostro professore Angelini p. e. fu eletto socio onorario dell' Accademia degli Scultori di Lombardia, in una seduta tenutasi giorni sono.

Insomma l'unità politica crea la comunanza di pensieri, di tendenze, ed è già oramai incitamento a quella fratellanza dell' arte italiana, che ci tornerà, dopo le lotte politiche, agli splendidi ricordi del cinquecento.

Jeri si incominciò a porre nella nostra città alcuni casotti all' uso di Parigi e di Torino per lo spaccio dei giornali, e per le inserzioni di avvisi. Evidentemente questa novità porta con se un miglioramento, e contribuirà senza dubbio, oltre che al decoro del paese, anche a dare più larga estensione alla pubblicità fra di noi.

Nella notte scorsa è stata fatta dal sig. Capuano Ispettore della sezione Vicaria, una importante scoperta. Presso di un guarda-porta al ponte di Chiaja si è rinvenuto un deposito di fucili, e 600 mazzi di cartucce. I reazionarj non si sfiduciano — l'autorità lo tenga bene in mente, giacchè la propaganda è forse più vasta di quello che si crede.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna, 30.

Sua maestà l' imperatore partì questa mattina per Venezia. La prossima seduta della camera dei signori avrà luogo il 2 dicembre.

Varsavia, 29.

Assicurasi che Srzeffkin sarà nominato come ministro presidente, e che il generale Monikoff riceverà il portafoglio dei lavori pubblici.

Berlino, 29.

Notizie di Londra danno Mazzini per gravemente malato. Il suo stato è tale da non lasciare speranza.

Varsavia, 29.

La costernazione è grande e generale in causa della demissione di Wielopolski. Il rescritto relativo lo proscioglie da ogni incarico ed impiego fino a nuovo ordine.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Londra 3 — Il *Times* ha: Il linguaggio dei giornali francesi prova, che la speranza del Gabinetto di Washington, che la Francia abbisognerebbe dell'America nell'eventualità di una guerra contro l'Inghilterra, sia priva di fondamento.

Vienna 3 — La spedizione austriaca nella Suttorina, adempita la sua missione, è rientrata nel territorio austriaco.

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Vienna 2 — Assicurasi che Francesco Hejn, Presidente del Consiglio dell'Impero, sarà nominato Ministro di Giustizia.

La *Gazzetta di Venezia* del 2 annunzia l'arrivo dell'Imperatore che fu ricevuto alla stazione dai soli Toggenburg ed Halemann, omesso ogni altro ricevimento per espresso ordine del Sovrano.

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Parigi 4 — Il *Moniteur* pubblica una lettera del Generale Scott con cui constatando la necessità delle buone relazioni fra l'America e l'Inghilterra, e discutendo sulla legalità dell' arresto dei Commissarii, esprime la convinzione, che è impossibile che ne risulti una guerra senza più gravi provocazioni.

È inesatto che l' Imperatrice vada a Nizza.

Napoli 5 — Torino 4

Garibaldi è arrivato — non assiste alla seduta odierna — Il Deputato Ricciardi propone di trasportare la sede del Parlamento a Napoli per la sessione del 1862; e dopo Ricciardi prende la parola Rattazzi.

Fondi piemontesi 68. 50 — 68. 65— Metalliche austriache 67. 85.

Napoli 5 — Torino 4.

Parigi 4 — Borsa in fine fermissima, malgrado il ribasso dei consolidati.

Fondi piemontesi 68. 10 — 68. 70— 3 0[0 fr. 69. 50 — 4 1[2 0[0 id. 95. 60— Cons. ingl. 90 3[4.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 4 — ore 1 pom.
Napoli 5 — ore 7 ant.

Garibaldi è quì — vuole intendersi con Rattazzi — si abboccherà col Re.

BORSA DI NAPOLI — *5 Dicembre 1861.*

5 0[0 — 71 3[8 — 71 1[2 — 71 1[4.
4 0[0 — 57 1[2 — 57 1[2 — 57 1[2.
Siciliana — 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.
Piemontese — 69. — 69. — 69 20.
Pres. Ital. prov. 68 80 — 69 — 69.
» » defin. 68. 40 — 68. 40 — 68. 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 7 Dicembre 1861 Milano N. 338

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL DISCORSO RATTAZZI

A nessuno dei nostri lettori sarà sfuggita di certo, l'importanza del discorso pronunziato dal signor Rattazzi alla Camera dei Deputati, del quale noi abbiamo potuto jeri offrire un esteso ragguaglio.

La franca e sagace parola del presidente della Camera è venuta a gettare un largo sprazzo di luce intorno alla nostra situazione. Rilevare ciò ch'essa ci ha fatto scorgere o intravvedere almeno, è lo stesso che renderci ragione della posizione delle cose nostre.

Anzitutto conviene notare le circostanze in mezzo alle quali il signor Rattazzi ha creduto di dover lasciare il seggio presidenziale e di ripigliare la parola fra i Deputati, collocandosi — secondo le sue abitudini da parecchi anni al centro sinistro.

La discussione impegnatasi sulle interpellanze relative a Roma ed a Napoli, incominciata splendidamente, e questa volta giustamente da Ferrari, si andava però facendo tempestosa e minacciava prorompere con scarso frutto. Lo spostamento sarebbe stato bensì appena momentaneo, perchè fra i Deputati, convien dirlo, non si è dato altro esempio d'antipatriottismo che quello d'un principe del Sacro Romano Impero, che dalla pubblica opinione fu costretto a dimettersi; ma tuttavia neppur ciò avvenne; e la maestà della rappresentanza nazionale rifulse nell'eloquenza degli uni, nella temperata forma degli altri.

L'Italia è in uno di quei difficili periodi in cui le gare personali debbono tacersi, e anche i più giusti e motivati risentimenti debbono temperarsi alle forme più miti e contegnose, perchè la pubblica opinione all'estero sia resa consapevole che nelle sole opinioni sonvi anche tra noi degli screzii — che abbiamo anche noi, come ogni popolo maturo a libertà, degli uomini che amano e cercano un progresso misurato, lento, circospetto — e degli altri che prediligono i partiti più decisi, che amano le forme più larghe e popolari, che vogliono un governo il quale non sia più il monopolio di classi favorite, che non ammettono oligarchie di nessun genere — ma che più o meno liberali, più o meno progressivi, uomini di moderazione ed uomini d'azione incessante in Italia, tutti vogliono l'unità, l'indipendenza, la forte e libera costituzione della patria.

Il signor Rattazzi, per quanto ne sembra, ha voluto mettersi di mezzo sul campo della lotta parlamentare e rendersi interprete di quei sentimenti fondamentali, che sono pure comuni alla quasi totalità dei Deputati.

Egli non si è assunto di fare la difesa, propriamente parlando, del Ministero — ma ha voluto mettere, come si dice, una buona parola per trattenere e calmare l'effervescenza degli animi, e impedire forse che, riscaldandosi di troppo la contesa, qualcheduna fra le ardenti nature, dei meridionali precipuamente, andasse oltre il segno.

Fin qui noi non troviamo nulla a ridire. Noi amiamo la serena e pacata discussione, ed anzi sappiam grado al signor Ferrari perchè abbia cercato di tenere a modo la facil vena del brillante ingegno e, in mezzo a idee non sempre di troppo positive, abbia saputo usare tal moderazione di frase da valere a lui gli encomii, non troppo facili in questi casi, anche della destra.

Che se non sempre la discussione si può tenere sul terreno del tranquillo ragionare, e le passioni pur troppo prendono in taluni il sopravvento, amiamo allora che un uomo prudente prevenga gli scandali, perchè questi non producono che irritazione all'interno e ci fanno discredito all'estero.

Non sapremmo neppure biasimare l'opposizione fatta dal presidente della Camera alla proposta d'una traslocazione provvisoria della capitale. Questa proposta in verità peccava d'inopportunità: fatta sei o sette mesi prima e ridotta a termini ben assegnati aveva una grande importanza pratica. Allora si voleva che il governo nei quattro mesi delle vacanze parlamentari si trasferisse a Napoli e studiasse qui, dal vero, la situazione, i bisogni, e le risorse delle provincie meridionali. Era una proposta, di cui noi medesimi ci siamo fatti iniziatori, suggerita dal convincimento d'una gran verità: che cioè a Torino non si potesse, non che governar bene, ma neppure conoscere intimamente le provincie meridionali. Fu un partito, che screditato qui, voleva mantenersi potente a Torino, il quale travisò fino dal suo nascere la proposta e volle far credere che essa implicasse l'abbandono, fosse anche momentaneo, di Roma.

Adesso, invece l'abbandono sarebbe troppo evidente, e nel fatto ci è assolutamente impossibile. Noi dobbiamo rendere ogni giorno più evidente il bisogno che abbiamo d'andare a Roma, e fare che altri possa temere i consigli d'una incalzante necessità.

Ed è sulla questione di Roma sulla quale il signor Rattazzi ha insistito e fornito larghi commenti: e sono questi che richiamano in particolar modo la nostra attenzione.

Il signor Rattazzi che evidentemente voleva ristabilire la calma nell'agitata Camera, e che senza dubbio comprendeva quanto scarse fossero le spiegazioni fornite dal signor Ricasoli sul punto più vitale dei nostri interessi — la questione di Roma — ha egli solamente voluto giovarsi della sua individuale posizione, come quegli che è stato or ora a Parigi e che vi ebbe lunghi colloqui coll'imperatore e coi principali uomini di Stato e di politica, ovvero ha inteso di fare delle comunicazioni fondate sopra assicurazioni positive, su promesse formali ottenute a Parigi? . . .

In altri termini: il suo discorso, le sue previsioni d'un prossimo scioglimento della questione romana, hanno soltanto un valore accademico, o corrispondono a formali e positive promesse? Ha egli voluto solamente venire in ajuto all'imbarazzata situazione del signor Ricasoli, che non poteva ripetere adesso promesse già date anche troppo formalmente e rimaste finora senza alcun effetto positivo; oppure ha creduto di poter sollevare un lembo del velo che ancora ricopre nel mistero le trattative col governo francese sulla questione Romana?

È vero bensì che il signor Rattazzi ha fatto notare d'essere andato a Parigi solamente per vedere gli amici d'Italia e per guadagnarcene di nuovi, non mosso da alcuna ambizione personale, non rivestito di carattere ufficiale, non insomma a condurre o ad annodare trattative. — È vero altresì che egli ha fondato la sua previsione d'un prossimo scioglimento della vertenza di Roma su ragioni apprezziative, su argomenti di opportunità, non su fatti o iniziative diplomatiche.

Ma d'altro canto gli uomini ministeriali annunciano senza riserbo che il signor Rattazzi stia per entrare a rinforzo del gabinetto Ricasoli, e se ciò è vero dovremmo noi credere che un uomo, che già pur troppo ha fatto delle esperienze assai dolorose, alla vigilia di salire al potere, si pascessse d'ipotetiche illusioni?

Diremo apertamente il nostro pensiero. Noi non vorremmo che il signor Rattazzi, nell'eminente sua posizione, avesse lanciato delle previsioni troppo affrettate per il solo intento momentaneo di calmare gli animi e di ristabilire la fiducia nel governo. A noi non importa assai della posizione personale di uno od altro uomo di Stato: ci importa che con espliciti e formali atti sieno finalmente dissipate le tenebre su una quistione che tiene agitati tutti gli interessi, che ci impedisce il nostro interno ordinamento e che gli animi pur troppo già abbastanza stanchi di inutili aspettative siano tranquillati non già con acca-

demiche previsioni, ma con argomenti formali, con impegni positivi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(continuazione della seduta del 2 decembre)

Musolino. Io non credo tanto alla benevolenza del governo francese verso di noi, però desidero l'alleanza sua, desidero che continuino i buoni rapporti tra noi ed esso. Ad ogni modo io non credo che si debba aspettare il consenso di chicchessia per andare a Roma, perchè una nazione di 24 milioni deve bastarvi da se stessa: io non posso ammettere che allora unicamente si debba andare a Roma quando all'augusto imperatore dei francesi piacerà di darci la graziosa permissione.

Le comunicazioni fatte dal governo relative alla quistione romana non mi hanno per nulla soddisfatto.

La politica seguita dal governo in tale quistione è dannosissima all'Italia; perchè la troppa fiducia nella Francia la fa troppo arrendevole ai di lei desiderii. Abbiamo perduto troppo tempo cullandoci in vane speranze. Io scongiuro la Camera in nome della monarchia, in nome della salvezza d'Italia, ad emettere un voto decisivo in questo argomento.

I nostri amori collo straniero e particolarmente colla Francia, rassomigliano a quei babbioni, i quali più amano le loro donne, quanto più sono le infedeltà loro. Io vorrei mi si accennasse in qual anno la Francia fece del bene all'Italia? ! eppure si presentarono tante occasioni!! Nell'89 (!) strozzò le due repubbliche sorelle, Genova e Venezia; nel 1804 la repubblica Cisalpina si ribattezzò in regno d'Italia, ma le altre provincie italiane rimasero smembrate; nel 1820 scoppia la rivoluzione a Napoli ed in Piemonte, e la Francia dà il suo voto all'Austria perchè venga a reprimere la rivoluzione; nel 1831 la rivoluzione di Parigi fa il suo contraccolpo in Bologna, il governo di Luigi Filippo fa la spedizione di Ancona, e di concerto cogli austriaci ristabilisce il caduto dominio temporale. Nel 1848 il glorioso Carlo Alberto discende in campo per redimere l'Italia; i francesi concentrano un corpo d'osservazione sulle Alpi; fummo battuti ed i francesi non si mossero e perchè?

(Accenna alle parole di Lamartine presidente allora della repubblica francese, il quale disse essere un gran sogno quello degli italiani quando credono che la Francia possa contribuire alla formazione di un gran regno italiano).

Nel 49 fu decisa la spedizione romana e la Francia schiacciò la repubblica sorella.

Insomma la Francia ogniqualvolta si immischiò nelle nostre faccende, lo fece con grandi paroloni, ma con pochi fatti. Se la Francia facesse i conti con noi, oh! di quanto ci sarebbe debitrice!

(Giunge finalmente al 59).

L'imperatore Napoleone, egli dice, ci diede la Lombardia perchè servisse di base all'unità italiana? voi o signori, badate all'apparenza soltanto: non siamo noi che abbiamo guadagnato il gabinetto delle Tuileries, ma fu quello che guadagnò noi. Noi abbiamo lavorato per lui, noi femmo e facciamo le sue spese.

La proclamazione del principio del non intervento, fu soltanto per isolare tanta parte di terreno da giustificare la cessione di Nizza e Savoia. Ecco a che cosa infin dei conti si ridusse l'alleanza tra noi ed il governo francese. Da Villafranca in poi, citatemi un fatto, in cui la Francia abbia detto di sì. Sempre no e poi no. *(Risa)*.

Discende ad accennare le annessioni, Gaeta, il riconoscimento del regno d'Italia, e la risposta che diede ultimamente l'imperatore di non volersi intromettere nella questione romana.

A questo punto domanda di aggiornare il suo discorso, perchè avrebbe ancora molte cose a dire e sarebbe piuttosto stanco.

La Camera acconsente.

La seduta è quindi levata alle 5 3/4.

Domani tornata al tocco pel seguito della discussione.

Vertenza Italo-Ispana

Il *Morning Post*, ragionando della disputa tra il Governo italiano e quello di Spagna per gli archivii della legazione napolitana a Madrid, dice:

« È difficile concepire diritto più certo e più chiaro di quello del governo italiano il quale ha preso quel partito che solo convenivasi alla sua dignità ed ai principii della legge internazionale. Nel trasferimento de'dominii, dell'autorità e delle prerogative reali dell'ex-re di Napoli a quel principe, la cui sovranità sull'Italia meridionale è da tutti i popoli, meno pochi briganti, riconosciuta; in tale trasferimento era naturalmente compresa la corrispondenza degli agenti del passato governo. Il barone Ricasoli, adunque, non poteva tollerare che quella corrispondenza rimanesse presso corti straniere, che forse l'avrebber rimessa in mano, non della regnante, ma della detronizzata dinastia di Napoli.

« La corte di Spagna ha in ogni faccenda risguardante l'Italia seguito sfortunatamente modi contrarii alle cortesie internazionali e ai dettati dell'ordinaria prudenza politica. Il governo della regina Isabella si è collegato coi partigiani fanatici ultramontani, si è mescolato nelle mene della legittimità spodestata; la corte di Madrid è rimasta fedele alle tradizioni di Ferdinando il Cattolico e di Filippo II, disviandosi dai larghi principii della volontà popolare, coi quali solamente può essa sostenere i suoi titoli alla Corona di Spagna.

Seguita quindi il *Morning Post* a mostrare come il gabinetto e la corte di Madrid se fossero stati in mano di legittimisti e di carlisti non avrebbero potuto usare animosità maggiore verso l'Italia o maggior favore verso l'Austria e i principi deposti, come ha fatto la presente dinastia, che regna nella Spagna mercè la rivoluzione e la volontà popolare. Venendo poi a ricercare quali sieno le cagioni di questo suo comportamento, così egli conchiude:

« Due motivi, fra loro diversi, sebbene ugualmente forti e istiganti, muovono il governo della regina Isabella ad avversare il nuovo Stato italiano. Il Borbone principe è grato al sovrano di Roma dell'aver offerto asilo e protezione al Borbone deposto ed esule; il cattolico devoto è sdegnato de' cambiamenti politici in Italia, i quali han tolto al Pontefice, che per lui è inseparabile dal Principe, la maggior parte de' suoi dominii terreni. Pertanto col ritenere gli archivi della legazione napoletana in Madrid, l'alterigia de' Borboni ha voluto recare affronto a colui, che è ora signore di Napoli e della più parte degli Stati papali; di colui, che, oltre a questo, domanda Roma per capo del nuovo regno. »

Leggesi nel *Clamor publico* di Madrid:

« Il barone Tecco ha ricevuto questa sera (27 novembre) lusinghiero commiato da una quantità di liberali e di partigiani dell'unità italiana. Indipendentemente dalle molte notabilità politiche che gli avevano resa visita durante la giornata, si vide circondato al momento della partenza nella via di Alcalà da una folla di giornalisti madrideni, di funzionarii, di deputati, fra i quali abbiamo osservati i signori Olozaga e Rivera, che gli facevano testimonianza della loro simpatia e del loro desiderio di vederlo presto di ritorno.

« Se il rappresentante di Re Vittorio Emmanuele avesse differito d'un giorno solo la sua partenza, e che se ne fossero saputi precisamente l'ora ed il punto, non evvi dubbio che la di lui uscita da Madrid avrebbe offerto lo spettacolo d'un'amichevole e spontanea ovazione ».

Questi fatti altro non provano fuorchè l'opinion pubblica in Ispagna è ben lungi dall'approvare la inqualificabile condotta del gabinetto di Madrid verso l'Italia.

UNO SGUARDO

alla situazione politica generale

L'*Opinion Nationale* dato uno sguardo alla sfuggita su tutto l'universo, che vede impegnato in lotte fratricide in commercio, riguarda inevitabile la guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, della quale non sa prevedere le disastrose conseguenze. Ecco le sue parole:

Noi non siamo allarmisti, ma non sapremmo dissimulare le difficoltà della situazione. L'Europa, diciam meglio, il mondo intiero è in preda ad una agitazione violenta, ad un malessere immenso, che da ogni parte si rivela con sintomi, con movimenti, con convulsioni la cui gravità non potrebbe essere disconosciuta dalle menti più calme.

Perfino nell'Asia, in questo paese dell'immobilità e nel più profondo delle sue viscere è penetrata la commozione; appena troverebbesi, su quel vasto continente, un paese che non sia in guerra od in rivoluzione, oppure che non abbia in presenza queste oscure prospettive. L'America stessa, tolto il Brasile ed alcune piccole repubbliche, è immersa, dai grandi laghi alla Plata, in tutti gli orrori delle discordie civili e delle lotte fratricide. In quanto all'Europa la pace non vi è mantenuta che per un filo, che in tre mesi potrebbe rompersi, e che con uno sforzo comune cercano rompere 100,000,000 d'uomini Polacchi, Magiari, Croati, Transilvani, Boemi, Serbi, Italiani.

Le notizie che ci arrivano l'una sull'altra, da tre giorni in qua, non sono di natura da dissipare queste penose apprensioni.

Il conflitto anglo-americano fece testè capo ad una rottura enorme. La Gran Bretagna non saprebbe ormai recedere, e noi abbiamo ragioni di credere, come il *Times* e il *Morning Post*, che siavi poca speranza di ottenere dal gabinetto di Washington la riprobazione dell'atto aggressivo del *San Giacinto*.

Sembra infatti quasi certo che il capitano di questo bastimento agiva in virtù d'ordini positivi del suo governo, dati in seguito ad una determinazione presa dai ministri americani, riuniti in consiglio.

Un dispaccio di Londra assicura che il prossimo pacchetto porterà istruzioni energiche a lord Lyons.

Il rappresentante britannico a Washington esigerà immediatamente i suoi passaporti, se egli non ottiene la riparazione.

Si annuncia nel tempo stesso che l'esportazione del salnitro dal Regno Unito venne testè interdetta.

Le forze attuali della Gran Bretagna nei mari che bagnano l'America del nord comprendono, aggiungendovi i bastimenti ancora in viaggio, sette navigli da 50 a 90 cannoni, e molti altri di minor dimensione. Tutti questi bastimenti riuniti portano 837 cannoni e un personale di 8,600 uomini.

Ma se scoppia la guerra, non è la marina militare che vi rappresenterà la prima parte. Gli Americani eviteranno le grandi battaglie

per impegnare coi loro avversari una lotta corpo a corpo; lotta feroce, pirateria colossale, cui parteciperanno a migliaia le navi di commercio, armate in guerra, per dar la caccia alle 30,000 navi mercantili dell'Inghilterra.

Noi non cercheremo di apprezzare i risultati che questa gigantesca collisione rende possibili. Ci basterà di dire che le esportazioni e le importazioni degli Stati Uniti, nel 1860 rappresentavano un valore di 4 miliardi di franchi, cifra in cui la Gran Bretagna era interessata per due miliardi circa.

Notizie Italiane

Dai giornali di Genova del 5 corrente riferiamo i seguenti particolari del soggiorno di Garibaldi in Genova:

Ieri nel pomeriggio il gen. Garibaldi si partiva dalla casa del gen. Bixio ov' egli dimora, per recarsi a visitare l'ufficio del Comitato centrale di provvedimento in via Giulia, del quale egli è presidente effettivo. Lo accompagnavano i membri del comitato medesimo, Bellazzi, Carcassi, Brusco, Barrili e Burlando.

Colà giunto, manifestò innanzi ai suddetti e a tutti gli impiegati dell'ufficio, la sua gratitudine per l'opera che i Comitati prestarono e prestano tuttavia alacremente all'uopo di ordinare le forze del partito popolare e prepararle alla azione. « Un simile ordinamento, disse egli, una così efficace unità d'indirizzo mancò per lo passato all'Italia, e forse da tale mancanza debbono ripetersi la più parte delle nostre sventure nazionali. Io son lieto che una tal opera riparatrice sia sorta col mio nome e proceda così vigorosamente per voi. Io ve ne ringrazio e spero che mi sarà concesso tanto di vita per rendermi degno della fiducia che in me riponete. Ho inoltre il presentimento che tra non molto dovremo varcare dal campo della preparazione a quello dei fatti, ed in ciò sarà la vostra e la mia miglior ricompensa. »

Il generale ritornò a casa del generale Bixio, ove ha preso stanza, in calesse coperto; tuttavia molti, indovinata la sua presenza, lo accompagnapono a capo scoperto. Alle ore 6 p. la folla si recò a fargli una dimostrazione. — Il generale affacciossi alla finestra; disse brevi parole: « Con voi ci vogliono non parole ma fatti; questo sappiate, che al momento della pugna sarò con voi ».

Poco dopo giungevano i Carabinieri genovesi con la loro *fanfara* che suonò ripetutamente sotto le finestre. Il generale si mostrò una seconda volta per ringraziare i bravi Carabinieri e rivolger loro alcune parole di elogio.

Preparavasi per l'indomani, alle ore 6 pom. una nuova dimostrazione.

— —

Riferiamo dal *Corriere Mercantile*:

Ci viene assicurato, che i Capitani della nostra marina mercantile penetrati della molta utilità che loro ridonda dall'istituzione del *Registro Italiano* per la classificazione dei bastimenti, testè fondata in Genova, si fanno solleciti a farvisi inscrivere. La cosa non poteva accadere diversamente, e sarebbero parole sprecate, se noi volessimo dimostrarne i benefici risultati e spronare i capitani ad entrare in questa istituzione.

S' abbia adunque l'Associazione di Mutua Assicurazione le maggiori lodi possibili per aver concepita e mandata ad effetto tale importante istituzione, come s'ebbe già quelle della nostra Comera di Commercio, e del nostro Ministero della Marina.

Anzi, se le nostre informazioni sono esatte, il governo stesso, per darle tutto quell'appoggio che dipende da lui, avrebbe date delle istruzioni ai Consoli di Marina di fornire tutte le indicazioni di cui fossero richiesti riguardo ai bastimenti del proprio circondario, come pure di fornire tutti quei ragguagli dei casi di naufragio, e d'ogni altro avvenimento della navigazione.

Notizie Estere

Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Gli avvenimenti che si svolgono sull'affare del *Trent* non lasciano quasi verun dubbio sopra i risultati che deve avere. Il piroscafo sul quale è giunto da Nuova-York il generale Scott, recava la notizia dell'arresto probabile degl'inviati del Sud, che dovevano essere presi *morti* o *vivi* sotto qualsiasi bandiera e in qualunque circostanza, secondo un ordine emanato dal *consiglio dei ministri* a Washington.

Tutto si è dunque compito giusta le previsioni dei passeggieri che annunziavano anticipatamente un avvenimento le cui conseguenze possono essere così gravi.

Quale sarà adesso l'attitudine della Francia? A parer nostro è difficile ch' essa possa rimanere indifferente dinanzi ad una violazione del diritto delle genti che interessa tutte le nazioni marittime.

Non siamo lontani dal credere che il governo degli Stati del Nord rifiuterà di riconoscere la giustizia dei riclami dell'Inghilterra; in questo caso si può prevedere che la guerra verrà immediatamente dichiarata e il riconoscimento degli Stati del Sud sarà il suo primo atto di ostilità.

La questione del pane va facendo capolino anche in Inghilterra, benchè i giornali del paese non ne parlino che leggermente. Sembra arrivato il momento in cui l'Inghilterra, spinta dalla necessità, è costretta a ridomandare alla Francia il grano speditole. Molti bastimenti inglesi con carichi importanti di frumento, e che si trovavano nel porto di Nantes, ricevettero in questi giorni l'ordine dai loro committenti di ripartire tosto per l'Inghilterra con tutto il loro carico.

L'*Indépendance Belge* pubblica, come per far seguito ai documenti presentati alla camera belga dal ministero relativamente al riconoscimento del regno d'Italia, la protesta del rappresentante dell'ex-re delle Due Sicilie, signor Targioni, che egli naturalmente credette dover fare a nome del suo padrone in tale occasione.

Non la riproduciamo per non annoiare i nostri lettori colla ripetizione di tutte le calunnie e viete teorie già mille volte fritte e rifritte dai rappresentanti del Borbone, che rappresentano niente altro se non un fine meritato da una dinastia che non poteva più regnare nel secolo decimonono. Chi avesse desiderio di conoscere simili brigantesche lucubrazioni può rivolgersi ai giornali austro-clericali-borbonici, i quali ne ingemmano le loro colonne almeno una volta al giorno.

Togliamo dall'*Oesterreichische Zeitung*:

« La camera dei deputati ha aggiornata la discussione della legge sulla stampa per occuparsene quando sarà presentata la procedura penale in oggetti di stampa che, detto fra parentesi, non è ancora pronta. I ministri compariranno dimani nel comitato della stampa per esprimervi il loro parere.

« Per quello che si dice, il governo non sarebbe intenzionato di accordare i giurati eccezionalmente per affari di stampa, ma presenterebbe quanto prima un regolamento completo di procedura penale, il quale sarebbe compilato in modo da poter esser messo in pratica con e senza giurati.

« La quistione poi se o meno siano da istituirsi i giurati, dovrebbe venir decisa per ogni singola provincia della rispettiva dieta provinciale ».

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 5 dicembre.

A quest'ora il telegrafo vi avrà forse annunciato l'arrivo del general Goyon, che seguì, come si attendeva, domenica scorsa alle 2 pom. La fazione pretesco-borbonica se ne mostrò oltremodo contenta, e nei saloni reazionarj si sparse tosto la voce che altri 20 mila francesi stavano per isbarcare a Civitavecchia, e che i soldati della Gran Nazione avrebbero quanto prima lavato in un battesimo di sangue il peccato della Guerra d'Italia, riconquistando al S. Padre l'Umbria e le Marche! In appoggio di questi pii desiderj si citavano e si commentavano le parole pronunciate dal generale appena sbarcato, che in risposta alle felicitazioni degli ufficiali fattisi ad incontrarlo, si affrettò a dichiarare di esser tornato fra loro per difendere il S. Padre *da tutti i suoi nemici*. Il signor De Goyon faceva del resto il suo ingresso in Roma nella divisa di gala che avea indossato prima di scendere dal vapore, e fermatosi per pochi istanti al Palazzo Ruspoli, sua residenza, si recava difilato a far visita prima al Papa, poi al Cardinale Antonelli, e subito dopo a Francesco II. — Quanto all'arrivo del signor Lavallette, si attende per quest'oggi, avendo anche questa volta il Governo francese voluto dar prova alla S. Sede di deferenza ed abnegazione. Se volete frattanto conoscere quali siano presentemente le disposizioni del Vaticano verso il Regno d'Italia, sono in grado di accertarvi che vi domina tuttora il partito della guerra, e che questo non ammette neppure che si possa, non dirò dissentere, ma solo parlare di una conciliazione. Il Papa stesso, *l'Angelico* (!) Pio Nono, è alla testa di questo partito, che spera prima o dopo di vedere Napoleone III inclinarsi a distruggere l'unità italiana, colla veduta di trovare a questo prezzo ajuto e sostegno nel clero pel mantenimento della sua dinastia. Il Papa peraltro non sembra punto dissimularsi la gravità della situazione, e parlando jeri o jer l'altro con un prelato gli disse chiaro che se non si arriva a disfare al più presto il fatto dell'Unità Italiana, *ogni speranza è perduta*. Ad ogni modo da quelli che circondano il Beatissimo non si fa che parlare dello imminente ricupero delle provincie perdute, e delle fucilazioni, prigionie ed esilj che bisognerà adottarvi ad esempio dei tristi e conforto dei buoni!! — Per quello poi che riguarda la Polonia e l'Ungheria, dai discorsi che il Pontefice tiene coi suoi confidenti si rileva che per la prima Esso intende condursi con molta riserva, per poi benedire la parte che trionferà, sia quella degli oppressi o degli oppressori; per la seconda si mostra assai disgustato del clero ungherese al quale applica sovente l'apostolica terminologia di cui si serve verso l'Italia nelle sue allocuzioni. Tutti questi particolari li ho da fonte sicura.

Quest'oggi Monsignor De Merode è in gran festa pel suo giorno onomastico. Gl' impiegati sottoposti a forzata contribuzione dai faccendieri loro colleghi, Cesaroni, Cagiano, avv. Gabet e Giovanni Luzzi — che li obbligarono a rilasciare una giornata di soldo, pena la disgrazia e la persecuzione del furibondo prelato — lo hanno presentato di un ritratto ad olio e di una bellicosa poesia, declamata con accento per verità non troppo marziale dal sullodato Cesaroni. Il maestro Rolland, capo-con-

certo dei gendarmi, ha voluto aggiungere a questi doni un mazzo di fiori a disegno con la croce capovolta. Monsignore commosso ha comunicato allora agl' Impiegati la fausta notizia di aver ottenuto la sanzione sovrana per un Casino militare da istituirsi con annessi magazzini, dove gl' impiegati stessi avrebbero potuto comperare *le cose di prima necessità* (sic)!

La polizia è di nuovo in faccende per esilj ed arresti. Fra i primi vi citerò quello del sig. Musella figlio del Direttore della compagnia napolitana che abbiamo avuto in autunno al teatro Alibert, quello del signor Gradini impiegato delle strade ferrate, e l' altro di un figlio non ancora trilustre del già esule sig. Angelino Tittoni. Quest' ultimo viene esiliato per aver chiesto il passaporto onde condursi, non so dove, a studiare. Fra gli arresti poi il più notevole è quello del giovane russo sig. Nagattin, il quale trovandosi giovedì sera al teatro Valle in un palco al 2° ordine, fu da alcuni zuavi denunciato alla polizia per una donna travestita da uomo, e precisamente per quella signora che segue il sig. Alessandro Dumas nei suoi viaggi. La polizia non volle altro per mandare i suoi cagnotti al palchetto indicatole, e far tradurre il sig. Nagattin a Monte Citorio, dove non tenendo alcun conto delle dichiarazioni e proteste del prigioniero, lo costrinse a sottoporsi alla verifica del suo sesso e lasciarsi visitare da una mala femmina!? Son fatti questi che non accadono, e forse non si credono neppure, dove non regna il Papa-Re.

(Dai giornali giunti nel pomeriggio).

L'*Opinione* ha il seguente COMUNICATO:

Crediamo d' essere in grado di affermare che, in seguito ad accordi presi tra il governo francese ed il nostro, i comandanti delle truppe francesi lungo il confine napolitano prenderanno coi comandanti delle truppe italiane i concerti necessari per impedire che nuove bande di briganti si formino nello stato pontificio ed irrompano nelle provincie napoletane.

I nostri lettori saranno lieti di questa notizia, la quale è una nuova prova dell' incessante benevolenza di S. M. l' imperatore dei francesi verso la causa italiana.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

Cialdini è passato alla sinistra, ma non volle accettare la presidenza delle sue riunioni. Pare deciso che Rattazzi e Pepoli debbano entrare a far parte del ministero appena terminata la presente discussione.

Pare probabile, dice l'*Italie*, che la sessione attuale del Parlamento sarà prorogata verso il 20 dicembre fino al mese di marzo prossimo.

La Camera prima di separarsi, sarà chiamata a votare i crediti necessarii per tre mesi di esercizio. Quando si riunirà di nuovo in marzo discuterà il bilancio.

I lavori per l' ordinamento del corpo dei volontari sono finiti; le deliberazioni della commissione non ponno però mandarsi ancora ad effetto per lievi divergenze d'opinione sulla conferma di alcuni ufficiali fra la Commissione ed il ministro della guerra.

La *Gazz. di Genova* del 4 reca:

Jeri verso le ore 3 pom. nella chiesa di S. Giacomo il generale Garibaldi teneva al fonte battesimale il figlio del generale Bixio. Gli era matrina la signora Carola Rocca-Brambilla. Fu imposto al neonato il nome di Garibaldi-Bixio. Assistevano alla cerimonia battesimale il generale Medici, il brigadiere Carbonelli, i colonelli Missori, Nullo, i maggiori Menotti Garibaldi, Basso e Guerzoni, l' ammiraglio della R. marina cavalier Albini.

Il generale Garibaldi ricevette nella mattina la visita di Luigi Kossuth, l'ex-dittatore dell'Ungheria, e alle 5 pom. partì per Torino rendendo così vana la dimostrazione popolare che gli era stata preparata per la sera stessa.

L' *Ind. Belge* ha da Parigi, 30 nov:

Si raccontava questa sera che il re Vittorio Emmanuele avrebbe scritto all' Imperatore per rammentargli gl' impegni presi implicitamente od esplicitamente da lui rimpetto all' Italia, di cui le sue vittorie hanno fondato l' unità e l' indipendenza. In quest' invio diretto e affatto personale, S. M. italiana farebbe osservare, con tutta ragione, al suo potente alleato che la situazione non è più sostenibile, e gli domanderebbe di provvedere ai mezzi di compiere un' opera che la Francia non può lasciar perire, e che, tuttavia, *lo statu quo* minaccia di compromettere. Non potrei garantirvi l' autenticità di quest' ultimo fatto; ma, certamente, esso è verisimile nella situazione presente, ed i reclami di Vitiorio Emmanuele sarebbero dei più legittimi.

Mandano per telegrafo ai fogli triestini che in Albania ebbe luogo uno scontro con gravi perdite d' ambo le parti. Otto teste degli uccisi insorti furono recate in trionfo a Scutari infisse su dei pali.

Un dispaccio del *Giornale di Verona* da Vienna dice che il presidente del Consiglio dell' Impero, Francesco Hein, fu nominato ministro della giustizia,

L' imperatore è aspettato di ritorno a Vienna il giorno 8 corrente.

Scrivono dal Veneto alla *Sentinella Bresciana* che da diversi giorni giungono a Verona vettovaglie e fieno dalla Germania e venne smontato il forte *Radetzky*.

A Venezia vennero fatti una ventina d' arresti fra le persone che non salutano l'imperatrice quando va a passeggio per la città.

Domani daremo per disteso le sedute della Camera, giunte oggi troppo tardi.

CRONACA INTERNA

Togliamo dal *Giornale Ufficiale* di ieri sera le seguenti notizie: Ninco-nanco con cinquanta briganti domandano costituirsi. Egli è uno dei più feroci: commise un gran numero di delitti. Se si presenterà, sarà consegnato al potere giudiziario. Molti cittadini sono tornati al loro paese.

Il giorno 5 un distaccamento militare di Canosa prese quattro briganti armati a cavallo, che fecero resistenza e fuoco su i soldati. Il luogotenente Massa ha ricevuta una lieva scalfitura: sono di Canosa, e tra essi un soldato sbandato, di nome Saccinto, fuggito da Bari e fattosi brigante. Vennero alla sera fucilati.

In continuazione delle notizie già da noi date intorno all' arresto del guarda-porte al ponte di Chiaia, veniamo a sapere che la Questura, dietro le rivelazioni da lui fatte, ha proceduto per ora all' arresto di altre 13 persone e a molte visite domiciliari.

In una casa al Mercato si sono rinvenuti circa cinquanta altri fucili e più migliaia di pacchi di cartucce.

Si è inoltre scoperto un Comitato borbonico, sostenuto e diretto da un alto personaggio, appartenente alla nobiltà napoletana.

La cospirazione era piuttosto vasta, ed aveva larghe diramazioni nelle provincie, e dirette comunicazioni col brigantaggio e con Roma.

Ecco un altro complotto borbonico interamente sventato — non sarà certo l' ultimo — conosciamo la tenacità di propositi degli amici del Borbone, ma essi furono e sono ben pochi, e i loro edifizii, costrutti sulla sabbia, cadranno sempre, come caddero finora, al primo sorgere — Stolti! essi sono talmente acciecati da non vedere il dito di Dio che protegge e vuol salva l' Italia.

Ci scrivono da Isola, in data del 5 corrente: Eccovi alcune notizie di Sora. La notte scorsa furono tirati alcuni colpi di fucile contro le sentinelle dei posti avanzati della Città. Uscite delle piccole pattuglie non han visto, nè raggiunto alcuno — Oggi poi altri colpi sono partiti dal vicino monte di S. Angelo i quali han cagionato un po' d' allarme in città. Due compagnie del 44.mo si sono bentosto, per varie direzioni, avviate alla volta del monte. Eran pochi tristi, che alla sola vista della truppa si son raccomandati alle gambe e sono scomparsi. Ecco tutto. Domani vi darò alcune notizie del confine.

Notizie giunte nelle ore pomeridiane da Mola di Gaeta recano, che una piccola compagnia di briganti, fingendo di volersi costituire prigionieri, trassero in aguato quel Sindaco, e lo sequestrarono, trasportandolo seco loro nel bosco di Fondi.

Veniamo assicurati, in aggiunta a quanto riferimmo più sopra, che oggi fu arrestato il conte Ricciardi di Camaldoli, fratello dell'onorevole deputato, e suo contrapposto politico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 5.

Assicurasi che Garibaldi partirà domani per Caprera. Bixio assisterà oggi alla seduta de' Deputati — Ricasoli parlerà domani.

Napoli 7 — Torino 6.

Londra 5 sera — Voci inquietanti — consolidati ribassati 90 1/8.

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 5 — Fondi piem. 62. 20 — 68 55 — 3 0/0 francesi 69. 35 — 4 1/2 0/0 93. 20 — cons. ingl. 90 3/4.

Napoli 7 — Torino 7.

Vienna 7 — Le voci sparse della demissione del Ministro Plener sono false. Hein è definitivamente nominato Ministro di Giustizia. Parlasi della nomina del nuovo Luogotenente di Boemia, pel qual posto vengono designati il Conte Bulcredi, il Conte Hartig (?), e il Conte di Salm-Reifferscheidt.

BORSA DI NAPOLI — *7 Dicembre 1861.*

5 0/0 — 71 — 71 — 70 7/8.
4 0/0 — 57 — 57 — 57.
Siciliana — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.
Piemontese — 69. 20 — 69. 20 — 69 20.
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68. 80 — 69. — 68. 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 8 Dicembre 1861 — Milano N. 339

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DISCORSO *RATTAZZI*

Diamo per disteso il discorso pronunziato dal sig. RATTAZZI nella tornata della Camera dei Deputati, del giorno 4 corrente, e di cui un nostro dispaccio particolare ci recò un sunto.

Rattazzi (segni d'attenzione). La questione che si agita da due giorni in questa assemblea, sia sulla questione romana, sia sulle condizioni delle provincie napoletane, può riassumersi sotto questi due aspetti: un lato si riferisce al passato, l'altro al presente ed all'avvenire. Si riferisce al passato ove si voglia esaminare se la questione di Roma non sia peranco risolta per colpa dei ministri; risguarda il presente e l'avvenire ove si voglia indagare quali sieno i rimedii che si possono suggerire ed i mezzi che si possono porre in opera per ottenere uno scioglimento.

Io non intendo intrattenermi sul passato. Un esame retrospettivo non può condurre ad alcuno utile risultamento pel paese; lungi dal favorire quella concordia che ci è indispensabile, altro non potrebbe fare che suscitare delle difficoltà.

Il passato appartiene alla storia. Io non intendo neppure indirettamente gittare il biasimo sugli uomini onorandi che dalla confidenza del Re e della nazione vennero chiamati a reggerne i destini. Riconosco che se non ancora furono le questioni definite, certo ad essi non può attribuirsene la colpa.

Quanto a Roma, chiunque fosse stato al potere, si potrebbe dire forse che la questione sarebbe ora sciolta?

Io non voglio dire se il mezzo adoperato dal ministero potesse lasciare grandi speranze di riuscita. Certo non lo credeva neppure il ministero, perchè nel porlo ad esecuzione si avvide che qualche ostacolo affacciavasi.

Non oserò affermare che le proposte condizioni potessero in un avvenire più o meno lontano compromettere la sovranità del Re d'Italia.

Ma a qual pro discutere se le condizioni dovessero e no accettarsi, se l'autorità ecclesiastica non venne interrogata?

Lasciamo adunque in disparte tale questione. Non credo sia opportuno il dire ad ogni tratto che il tempo di andare a Roma sia prossimo e quasi si voglia precisarne il tempo.

Queste voci creano illusioni e speranze, che quando vengono a mancare lasciano il malcontento. Io non voglio dar colpa al ministero se queste voci si sparsero senza che esso volesse si divulgassero. Dicasi altrettanto quanto all'interno. Riconosco che non si fece forse quanto l'interesse del paese richiedeva.

Ma vorremmo forse attribuirne la colpa al ministero? Jeri l'onorevole deputato Pisanelli indicò due fatti, cioè lo scioglimento dell'esercito dei volontarii e quello dell'esercito borbonico.

Questi fatti furono gravissimi senza dubbio; ma vorreste attribuirne la colpa al ministero attuale? Siamo giusti, o signori. Intesi al grande rivolgimento, e trattandosi di costituire un nuovo regno e di organizzare quelle provincie rette da legislazioni tanto disparate, era impossibile che quegli uomini che erano a capo del governo potessero non ordinare quello che è stato ordinato.

È facile giudicare dopo l'evento, ma è difficile ordinare quando chi lo deve si vede circondato da pericoli esterni ed interni! Ma lasciamo il passato, e nella disamina del presente e del futuro comincerò dalla questione romana.

La questione romana non è che una quistione essenzialmente civile. Roma appartiene all'Italia, è capitale d'Italia. Ciò fu proclamato dal Parlamento, e già ben prima era deciso dalla coscienza d'ogni italiano. La quistione è di tempo e di consiglio. Roma è capitale d'Italia, e naturalmente capitale d'Italia; ma sgraziatamente è tutelata dalla bandiera francese. Roma non potrà appartenere all'Italia, finchè non sia libera dalle truppe francesi. A nessuno di noi certo viene in mente di farla libera e sgombra dalle truppe francesi per la ragione che non possiamo rompere i vincoli di riconoscenza che ci stringono a quella nazione.

Ma dovrà esser eterna l'occupazione? Ma la Francia intende perpetuamente mantenere il conflitto di una nazione, che vuol risorgere, colla forza materiale che glielo impedisce?

Ho l'interno convincimento, o signori, che il governo francese possa volere certamente la liberazione di Roma, che intenzione di quel governo sia che questo giorno non ritardi.

L'occupazione francese solleva il malcontento nel grande partito liberale francese, il quale soffre di malanimo che la sua bandiera impedisca all'Italia la sua ricostituzione; nel partito retrivo, perchè, non pago egli di questa temporanea protezione, vorrebbe che le truppe restituissero alla santa sede il suo territorio; non soddisfa al santo padre perchè egli accetta diffidente la protezione della Francia, anzi vedrebbe più volentieri che uscisse dai suoi stati. È singolare che mentre egli fu difeso nella sua capitale dalla Francia ed abbandonato dall'Austria nel 59, accetti gli ordini che gli vengono da Vienna e disprezzi i consigli che gli vengono dal gabinetto francese. (*Applausi*).

Ma v'ha un'altra ragione che mi persuade. Il governo francese ha interesse che cessi questo stato di cose. È evidente che non può essere costituita solidamente la nazione italiana senza Roma. Checchè ne dica l'onorevole Musolino, è vivissimo desiderio della Francia che questa nazione possa solidamente unirsi, ed entro un breve termine costituirsi. Ciò lo desumo da due fatti.

Dopo la pace di Villafranca, il governo francese pareva volesse la confederazione: credeva che la confederazione fosse mezzo pronto per costituire l'Italia forte; ma dal momento che il governo francese sentì che la confederazione aveva la disapprovazione degli italiani e s'accorse che il voto era per l'unità, non era certo il governo francese, saggio ed illuminato, che volesse frapporsi, perchè non avrebbe fatto che accrescere le difficoltà e rendere più difficile il consolidamento e la forza degl'italiani.

Dopo di avere accarezzata la confederazione, che facesse buon viso all'unità, lo prova in primo luogo la proclamazione del non intervento, e quindi il riconoscimento del regno d'Italia. È palese che se dopo la pace di Villafranca il governo francese avesse voluto opporsi alla unità nostra, poteva lasciare che l'Austria e le potenze che ci avversavano venissero ad impedircela. Avrebbe potuto fare come fecero tutti i governi che lo precedettero, e che pur si dissero liberali: o si univano essi a chi voleva soffocare le nostre aspirazioni, o almeno rimanevano indifferenti e tolleravano che venissero a soffocarci gli altri. L'imperatore invece ha non solo proclamato il non intervento, ma lo ha sostenuto e fatto rispettare. Se avesse avversato l'unità italiana, se avesse voluto che l'Italia fosse divisa e dipendente, che cosa lo costringeva a riconoscere il regno d'Italia? La ricognizione ebbe luogo dopo che il Parlamento aveva proclamato che Roma apparteneva all'Italia, e che essa doveva esser la sua capitale. (*Bravo*).

Del resto sono due le politiche che la Francia poteva seguire.

La tradizionale, cioè quella di fare che l'Italia fosse serva e divisa onde esercitare su essa la sua influenza, o quella di farla forte e solida per averla alleata quando le circostanze potessero far sì che la nostra alleanza le fosse utile. Abbiamo la prima? ma non avrebbe mandate le sue truppe a combattere a Magenta e Solferino. Dunque si appigliò ad averci alleati, ed è giusto, perchè questa alleanza ha solida radice negli interessi comuni e nella solidarietà dei vincoli che congiungono queste due nazioni.

Volete un'altra prova o signori che il governo francese non solo non avversò l'unità, ma vuole restituir Roma all'Italia ed anzi desidera che questo giorno sia prossimo? Esaminate quali sono coloro che avversano la causa italiana. Non sono i clericali, o quelli che credono il poter temporale

necessario allo spirituale, no non sono i cattolici, ma i protestanti, i seguaci di Voltaire, i nemici più acerrimi del governo francese, quelli che avversano la causa italiana, perchè quando si oppongono a questa credono di direttamente ferire il governo francese. (*bravo*) E noi favorendoli indirettamente serviamo la causa dei nostri nemici (*bene, applausi*).

Io ho raccolto nel mio viaggio i discorsi di coloro che sostengono il governo e mi sono potuto sempre più convincere che essi lungi dal desiderare la prolungazione dell'occupazione francese fanno voti perchè possa giungere il giorno in cui sia libera Roma. E qui passando a parlare del mio viaggio, sento il bisogno di dare alcune spiegazioni intorno alle voci che si lasciarono correre ispirate senza dubbio dalla malignità.

Tra queste, quella che mi ha più colpito si fu quando si disse che io intrapresi quel viaggio per prendere un portafoglio dal governo francese.

Io credeva che i miei precedenti e la mia vita politica mi potessero mettere al sicuro da tali accuse. Conto 14 anni di vita politica, in questi fui chiamato quattro volte a far parte della pubblica amministrazione ed accettai, perchè credeva mi chiamasse la voce del Parlamento, ed uscii quando credetti che la mia presenza fosse d'imbarazzo al buon andamento della pubblica cosa.

Non credo possa cader su di me il sospetto che io possa mendicare un portafoglio da un governo o da un principe o da un ministro straniero (*Bene*) Il potere emana dalla fiducia del Parlamento soltanto.

Io sono devoto all'alleanza francese perchè sono convinto dell'utilità sua: questa convinzione data dal principio della mia vita politica e l'ho costantemente mantenuta. Ma però non confondo l'alleanza colla dipendenza; e sopratutto l'indipendenza del mio paese mi stava a cuore, o signori. (*Bravo*) Io non posso credere d'altronde che un governo che ci è amico ed alleato voglia far pesare la sua alleanza. Chi ci ama deve rispettarci ed il primo rispetto è quello di lasciarci indipendenti nella scelta dei nostri ministri.

Qual era dunque la vostra missione? mi si può domandare. E potrei rispondere francamente che ho viaggiato a mie spese. Ma pur dirò che questa missione me la proposi io stesso, perchè per quella pratica che poteva avere nella cosa pubblica considerava fosse ragionevole studiare quale fosse lo spirito pubblico francese ed accertarmi delle simpatie degli uomini politici colà, ed in pari tempo far sapere quali fossero i bisogni di questa povera Italia.

Credo di aver dunque agito da onesto cittadino, con quella lealtà, alla quale non credo aver mancato. Se qualcuno mi ritiene spinto da miserabili interessi o mosso da ambizione non trovo di rispondere che col disprezzo del silenzio (*Bene. Vi ha un po' di pausa*).

Ho detto: attualmente Roma è occupata dalla bandiera francese. Ora egli è innegabile che, se il governo francese richiamasse le sue truppe, il pontefice potrebbe partire da Roma ed il poter temporale sarebbe allora distrutto; ma in Francia sonovi molti i quali credono in buona fede che il poter temporale debba essere necessario all'indipendenza dello spirituale. E necessario si distrugga questa credenza, è necessario che si riconosca che la cessazione del dominio temporale renderà maggiormente indipendente lo spirituale; è necessario che la pubblica opinione si illumini, e che gli uomini di buona fede riconoscano la verità. Ed in questo abbiamo fatto gran passi.

Quando non vi sarà più pericolo da questo lato, la Francia non avrà alcuna difficoltà di richiamare le sue truppe. Ma questa pubblica opinione non formasi entro un brevissimo tempo, per quanto grandi siano i progressi che siansi fatti. Ma dovremo noi rimanere nello stato attuale? dovremo occuparci esclusivamente del possesso di Roma, oppure occuparci delle cose interne, ordinare internamente lo stato, le finanze, l'esercito? Nel mentre dobbiamo aver gli occhi fissi sempre su Roma, dobbiamo però solennemente rivolgere le nostre cure alla nostra amministrazione, all'armamento nazionale. Quando avremo compiuta l'opera del nostro ordinamento avremo fatto un grandissimo passo, non solo verso Roma, ma anche verso lo scioglimento di quelle questioni che tuttora rimangono insolute.

Ma l'opera dell'ordinamento interno è opera grande e difficile. Se noi rivolgiamo il pensiero alla grande rivoluzione che si è compiuta nel giro di pochi mesi, se pensiamo che si tratta di organizzare un regno sorto da una rivoluzione, che in un breve giro di sei mesi distrusse varii governi, ed unì popoli che erano naturalmente membri di una stessa famiglia, ma da molti secoli divisi e che contrassero diverse abitudini, ognuno comprenderà l'ardua impresa, e più ardua ancora perchè dobbiamo ordinarci quando non siamo tutti peranco composti ed abbiamo da combattere nemici in potentissime relazioni con tutto il mondo cattolico.

Quando considero le difficoltà ed esamino le condizioni presenti delle varie parti, quasi quasi mi meraviglio che le difficoltà non sieno più grandi. Le antiche provincie sono regolarmente amministrate e non danno serii imbarazzi. È facile comprenderlo. Queste furono rette da una dinastia che per secoli aveva immedesimati i suoi interessi colle popolazioni, avevano una amministrazione saggia e regolare.

Le provincie lombarde un tempo si dicevano ingovernabili, e quando l'Austria fu costretta a cederle nel trattato di Zurigo, disse che cedeva volentieri una piaga. In pochi mesi sopportano gli aggravii, e delle imposte e della leva, con mirabile abnegazione, con mirabile sacrificio, perchè sanno che ciò è indispensabile alla causa comune ed ora sono contente e regolarmente amministrate.

Anche le provincie che formavano parte del territorio pontificio non si può dire che sieno in condizioni gravi o disperate perchè sono comprese oltrechè da patriotismo anche da un ricordo tristissimo della dominazione pontificia.

È inutile dissimulare gli ostacoli gravi per la leva che si incontrano nelle Marche e nell'Umbria.

Ciò nasce dacchè in quei luoghi la leva non era attivata. Quelle popolazioni non la consideravano come un dovere, ma come un servizio odioso, a cui sia lecito ad ognuno sottrarsi. Ma ciò non la rende impossibile, tutto al più la renderà difficile. La grande causa di questa opposizione sta nel clero, che cerca tutti i mezzi per allontanare quegli onesti abitanti dal loro dovere, e mentre li spinge a farsi refrattari o disertori fornisce loro i mezzi. È necessario che questi ostacoli cessino, che si tolga questo malo esempio perchè potrebbe essere fatale anche alle altre provincie.

Quando il governo voglia valersi delle leggi generali che esistono, può giungere ad ottenere l'intento, sorvegliando il clero e colpendo i rei. Se non bastano, che presenti un progetto di legge, che gli dia il permesso di procedere a misure straordinarie.

Quanto a Bologna non voglio esagerare i mali che si riferiscono. È certo però che gli assassinii vi sono spesse volte ripetuti, e che rimasero impuniti. Una città così benemerita alla causa nazionale, che sostenne una lotta così accanita contro le armi straniere ed il potere temporale, come può tollerarsi che venga funestata da tanti accidenti?

Se il ministro volesse far applicare con zelo ed energia da' suoi dipendenti le leggi che abbiamo, la legge sulla pubblica sicurezza potrà ottenere quanto si richiede. Ma se leggi facessero difetto, richiegga egli leggi straordinarie ed il Parlamento gliele accorderà con plauso di tutta Italia. So che è assolutamente impossibile prevenire, nè io faccio colpa al ministero, ma di altra parte conviene ammettere che il governo abbia il potere di impedire che in un anno si ripetino fatti così tristi senza che i colpevoli possano venire scoperti.

Dopo di aver parlato dell'Italia settentrionale verrò alle provincie toscane. Anche in Toscana l'amministrazione procede senza gravi imbarazzi. Quantunque siasi tolto il governo centrale, tuttavia le cose procedono regolarmente. Ciò è dovuto al patriottismo di quelle provincie ed all'affetto verso l'unità nazionale che le spinse a dar prime l'esempio di rinunciare alla loro autonomia.

Ora vengo alle provincie meridionali (*Attenzione*). La Sicilia si disse, è ingovernabile: tutti pensavano che dovesse essere separata dall'Italia, come lo è dal Continente. Eppur le cose procedono regolarmente, le leggi rispettate, nessun partito avverso al governo.

Rimane a parlare delle provincie napoletane. Qui l'amministrazione incontra ostacolo gravissimo.

Diremo noi che questa opposizione sia tale da dare serie inquietudini, da far temere dell'unità? Io ho pienissima fede sul sentimento generoso di quelle popolazioni: ho piena convinzione che esse sieno sinceramente devote al principio di unità. Di questa convinzione mi è garante il fatto stesso dell'annessione. Crederei che se il sentimento nazionale non fossesi profondamente radicato in esse non avrebbe potuto in sì breve tempo compiersi il meraviglioso fatto che si è compiuto; credete che l'eroe guerriero avrebbe potuto quasi da sè solo distruggere l'esercito borbonico e da solo presentarsi a Napoli se non avesse avuta la bandiera colla divisa d'Italia e di Vittorio Emanuele? (*Bene*)

Io non posso credere che nel breve giro di pochi mesi quel sentimento siasi distrutto. Anzi ho pienissima fede che sono più che mai affezionate all'unità, e mi è grato averne una prova nella abnegazione, colla quale si è votato il decimo di guerra. Ma egli è facile spiegarsi come quand'anche tale sia il sentimento, l'amministrazione imbarazzi. Una dinastia secolare per quanto sia invisa alle popolazioni non cade senza che lasci qualche proselite: se non altro, gli uomini dei quali si serviva per opprimere, le resteranno fedeli.

Il brigantaggio per sua natura e per gli uomini che lo dirigono dimostra a mio avviso che l'unione non è compromessa. Quando un partito per manifestarsi è costretto a vestirsi delle sembianze del brigante, quando un principe è caduto così basso ed è costretto a spingere briganti nelle provincie che vuol ricuperare, domando io se questo principe è possibile. Un tempo il brigantaggio era scala al trono, ma quel tempo è ora passato. (*Bene*)!

Dei generali che seguirono il re nel suo esiglio havvene uno alla testa dei briganti? È costretto a ricorrere ad un Chiavone, ad un Donatello, ignoranti e crudeli, o ad un Borjes spagnuolo, ma non havvene un solo che meriti la stima de' suoi concittadini o l'abbia meritata.

È certamente dovere del governo il farlo cessare, non solo per quelle popolazioni, ma anche per rispetto all'Italia perchè non è costituita se non proviamo all'Europa di essere capaci di assicurare tutte le provincie. Ora io credo che vi siano due mezzi. Anzitutto si potrebbe ricorrere all'azione diplomatica. Dal momento che è dimostrato il centro esser Roma, credo che il ministero sia in diritto di altamente reclamare. Non può un governo vicino permettere che nel suo territorio si ordiscano congiure per assassinare gli abitanti dello stato vicino. Ed ho fede che ogni reclamo al governo francese sarà ascoltato. L'imperatore sente il dovere di umanità, e deve comprendere che la sua bandiera non può permettere si commettano fatti sì scandalosi e sì crudeli sotto l'egida sua. Oltre l'azione diplomatica vi potrebbe essere l'azione interna. Deve valersi il governo della guardia nazionale e dei cittadini, i quali tutti sono interessati per far sì che scompaia, perchè trattasi

della loro vita e delle loro sostanze. Se fa appello ad essi e si serve del loro lavoro potrà ottenere quanto è richiesto.

Ho fiducia nello zelo dell'on. gen. Lamarmora, il quale condurrà a compimento un'opera così bene iniziata dal generale Cialdini. Ma un uomo solo non basta, conviene gli si dieno tutti i mezzi. Il governo ha l'obbligo di soccorrerlo in tutto ciò che può essere necessario. Se noi non giungiamo a far scomparire quella piaga, il giudizio d'Europa sarà severo.

Dobbiamo pur provvedere a tutte le provincie dello stato. Io credo che quando lasciamo in disparte l'esame speciale delle varie provincie, il primo bisogno è quello dell'amministrazione interna. È indispensabile che il governo vi accudisca con ogni sollecitudine.

Finchè leggi esistono deve esigerne l'esecuzione ed impedire che sieno violate. Se le finanze nostre non sono ordinate non è difficile provvedere a questo ordinamento. Il nostro bilancio non è in sostanza che il complesso dei varii bilanci dei singoli stati. Ora, è innegabile che questi erano quasi tutti in pareggio tra l'attivo ed il passivo. Il Piemonte stesso che dovette sottostare a tanti sacrificii e far fronte a tante passività, mediante un aumento delle imposte, potè quasi pareggiare il suo.

Come può esser che vi sia questo enorme disavanzo? È vero che in alcune località si sono ridotte le imposte, ma quand'anche si tenga conto di ciò, non è spiegato l'immenso disavanzo del complessivo bilancio.

Ciò mi fa temere che vi sia un qualche vizio nell'amministrazione. Per togliere gli inconvenienti il ministero deve presentare prontamente il bilancio, perchè si potrà allora conoscere, spiegare questo fenomeno.

Invito quindi il ministero a farlo perchè il Parlamento tolga gli abusi che non vi possono a meno di esistere.

Venendo a parlare dell'ordinamento dell'esercito, rendo omaggio al valore dell'esercito nostro e disciplina sua, e se i giorni della prova dovessero presentarsi, guidato dal magnanimo e valoroso nostro principe, saprà far conoscere com'egli sia quel che vinse a Palestro, S. Martino e Castelfidardo. Non posso ammettere quanto asserì l'on. Ricciardi cioè che vi sieno 140 mila uomini. Credo sia il numero maggiore.

Ma è incontestato che l'esercito italiano non raggiunge ancora oggidì quel numero e quello sviluppo che corrisponde alle popolazioni del regno italiano. Dacchè si è disfatto l'esercito borbonico, tutta quella parte giovane che rimane, può immediatamente concorrere a formare l'esercito. È manifesto che il ministero deve non disprezzare tutte le altre vie che gli si presentano innanzi. Deve valersi dei volontarii, della guardia nazionale e della guardia mobilizzata, il cui progetto già approvato dal Parlamento non so per qual ragione non sia stato eseguito.

Io non intendo che si debba valersi di quegli uomini che avversano l'unità italiana, od avversano la monarchia e la Casa Savoia, ma mentre io credo che di questi non debba valersi, si abbiano indistintamente da accettare tutti coloro che sinceramente accettano la bandiera dell'unità, della monarchia. Quando il paese è costituito, allora sta bene che si lascino in disparte coloro che sostengono un'opinione che non sia la nostra. Ma quando ci rimane a compiere l'unità, differenza grave non è differenza di opinione, ma tutti coloro che vogliono l'unità e la monarchia di Casa Savoia devono prestare l'opera loro. (*Bravo*)

La concordia è indispensabile perchè si organizzi il paese, senza di essa non si superano le difficoltà. Faccio appello a questa; mentre in questa tornata si sono sollevate questioni tali, che altro risultato non possono avere che suscitare clamori.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 dicembre

Presidenza del comm. Tecchio, *vice-presidente*

Musolino dice aver nella precedente seduta dimostrato che da Vilafranca in poi, la Francia non ha mai incoraggiato l'impresa della nostra unità, deducendone per conseguenza che quel governo che da essa aspetta un appoggio pel compimento della nostra unità ha scelto male il suo piano. Oggi esaminerà quello che ha fatto il governo per conseguire l'unità d'Italia.

Non sa capacitarsi come in pieno secolo XIX si possa imbrogliare una questione, che per se stessa è semplicissima e risoluta, vale a dire la questione romana.

Passa in rassegna le condizioni della chiesa dai tempi primitivi sino ai nostri, per concludere quanto dannoso allo spirituale sia il dominio temporale. Dice che nei paesi ove non si riconosce il dominio temporale la religione cattolica è prosperosa.

Discende quindi ad analizzare gli articoli del capitolato sottoposto alla disamina della Camera ed osserva anzitutto che stando al primo tra essi tante sono le latitudini che si accordano al papa, che verrebbe degradata la immensa individualità del capo del potere esecutivo, e ci farebbe precisamente diventare la favola del mondo, e ridurrebbe l'Italia ad un seminario di studenti, in cui tutti gli stranieri, che verrebbero a ficcare il naso nelle nostre faccende, potrebbero trattarsi a bacchetta.

Questo è un documento, continua, che basterebbe per se solo a mettere in istato di accusa il ministero (*rumori*) perchè è una violazione manifesta dei diritti, delle prerogative della corona e scommetto novantanove contro uno, che se fosse andato a Roma, il papa lo avrebbe accettato. (*Ilarità prolungata*)

L'imperatore dei francesi non volle presentarlo, perchè era certo che il pontefice lo avrebbe accettato ed allora sarebbe cessata la sua influenza sull'Italia e scemata quindi la probabilità di portarsi via un altro bricciolo di terra.

Crede che l'abolizione del dominio temporale susciterebbe in Francia leggiero rumore, tutto al più tra qualche dama del quartiere di S. Germano, perchè il clero francese fa opposizione al governo non per indurlo a conservare il territorio pontificio, ma perchè esso, il clero, si compone di leggittimisti ed orleanisti, i quali lavorano o per il conte di Chambord o per quello di Parigi, pur di osteggiare i Napoleonidi. Ricorda le teorie gallicane in manifesta opposizione colla chiesa romana.

Esamina le condizioni dei varii Stati d'Europa ed è d'avviso che nessuno può interessarsi della libertà ed indipendenza del sommo pontefice. Le sole che lo potrebbero, sarebbero la Spagna e l'Austria. « Ma la prima, egli dice, lasciamola con suor Patroncino che già ci dà pochi imbarazzi; coll'Austria poi abbiamo da saldare i conti. »

Insomma tutto analizzato, crede che noi non andiamo a Roma perchè la Francia non vuole.

« Che se, egli dice, il governo nostro ci predica che dobbiamo andare a Roma d'accordo colla Francia, o la è una bonomia antidiluviana od è segno manifesto che siamo dipendenti dalla Francia (*applausi dalle tribune: il presidente le richiama all'ordine*).

La Francia ha proclamato che ove sventola il suo vessillo, ivi v'ha una causa giusta da difendere. Domando io, la bandiera francese che sventola in Roma non difende forse la più infame delle cause, quella cioè del brigantaggio? la causa degli stupri, degli incendii, delle rapine? Vi dirò cosa che parravvi una bestemmia, eppure la è così. Nè il Papa, nè Francesco II hanno un interesse che si alimenti il brigantaggio, ma invece è un interesse speciale della Francia per gli occulti suoi fini. Il brigantaggio è alimentato in Marsiglia e nella stessa Nizza. (*Rumori: qualcuno domanda la parola*)

Pres. La prego di rispettare un governo che ci è assolutamente amico.

Musolino. Io discuto la convenienza di una alleanza, quindi mi sia permesso di esternare la mia opinione. Ad ogni modo, giacchè non lo si permette, troncherò un discorso che avrebbe durato almeno 10 ore (*risa prolungate*) e passerò alla conclusione.

Io non voglio guerra colla Francia, ma voglio esser padrone in casa mia: il governo non può liberarsi da tale dipendenza altro che armandosi; l'armamento è il solo rimedio che ci faccia uscire da tanto imbarazzo. E il governo che cosa fece per questo? Nulla, assolutamente nulla; anzi fu inerte nell'opporsi ai refrattari ed alle diserzioni nelle provincie modenesi, nelle Marche e nell'Umbria. Anche il brigantaggio nelle provincie meridionali deve attribuirsi a colpa del ministero, perchè a quest'ora non esisterebbe se avesse dato retta ai provvedimenti proposti dall'illustre generale Cialdini.

Esaminando spassionatamente la condizione delle cose, il Parlamento non può fare a meno di non emettere un voto di biasimo contro il gabinetto.

Per angustia di spazio dobbiamo rimettere a domani il seguito della seduta.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 5 dicembre

Le voci di modificazioni ministeriali prendono sempre più consistenza — **Rattazzi entrerebbe all'Interno — Uscirebbero, pare, Peruzzi, De Sanctis e Miglietti — Si sceglierebbe un Napoletano a Segretario generale degli Esteri — Quintino Sella andrebbe ai Lavori Pubblici — Bastogi resterebbe.**

Vi ho accennato per mio debito queste voci, ma non saprei garentirvele. **Per parte mia ho ragion di credere che niuna combinazione avverrà per ora, quantunque fosse altamente reclamata. Spero, su questo argomento, di esser più positivo dopo la chiusura della presente grave discussione su Roma e Napoli.**

— Se sono bene informato, il march. Pepoli andrebbe nostro ambasciatore a Costantinopoli.

— Domenica prossima il ministro De Sanctis presenterà alla firma del Re la nuova legge sull'amministrazione generale della Istruzion Pubblica.

— Domani il ministro di Agricoltura e Commercio parte per Firenze.

Il *Diritto* annunzia che il generale Cialdini trovasi ammalato, e che fu necessario praticare qualche salasso. Questo fu il motivo che lo impedì di assistere alle due ultime sedute della Camera. — Credesi però che la malattia non avrà conseguenze.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* reca che per decreto reale, sulla proposta del ministro della Guerra, venne collocato in disponibilità il luogotenente generale del Corpo dei Volontarii, cav. Stefano Türr.

L'*Espero* dice che il barone Ricasoli ha spedito una circolare ai rappresentanti del nostro stato presso le corti estere in cui spiega le cagioni che addussero la rottura colla Spagna.

Colla circolare vanno uniti alcuni documenti giustificativi, e il barone Ricasoli ingiunge ai nostri rappresentanti di dar copia dell'una e degli altri governi presso ai quali sono accreditati.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma* che il ministro Bastogi sta preparando la sua relazione sulla pubblica finanza da farsi alla Camera tosto finita la discussione sulle cose di Roma. Risulterà da questa relazione che il disavanzo del bilancio ordinario è d'oltre i duecento milioni.

Scrivono al *Cittadino* che alcuni sacerdoti intendevano riunirsi per esaminare la questione se, a fronte del contegno di Roma e del pericolo che può correre la Chiesa nell'attuale conflitto contro la libertà e la grandezza dell'Italia, non convenisse fin d'ora predisporre gli elementi e le basi d'una Chiesa nazionale, a somiglianza di quella che ha la Francia che pure nell'ordine delle credenze si chiama la primogenita fra le genti cattoliche.

Uomini autorevolissimi avrebbero sconsigliato per ora questo passo, non dissimulando però che può venire il momento in cui l'opera del clero illuminato e liberale potrà tornare giovevolissima a scongiurare i pericoli d'una scissura delle popolazioni italiane da quella Chiesa, a cui furono sempre affezionate.

Frattanto è a notare che il numero de'sacerdoti, i quali più o meno apertamente fanno adesione alle opinioni dichiarate dal Padre Passaglia, si va facendo ogni dì maggiore.

Troviamo nei fogli inglesi che gli abitanti del principato di Galles hanno offerto e mandato al generale Garibaldi una magnifica tazza d'argento di gran valore e lavoro stupendo, portante quest'iscrizione.

« Al primo figlio d'Italia: a colui che fu mandato da Dio per la redenzione della sua patria: al sublime patriota, supremo in guerra, operoso in pace; risplendente d'ogni virtù; di modestia unico; animo puro; cuore grande; verace labbro; all'eroe invitto, magnanimo; gloria del mondo: al generale Giuseppe Garibaldi questa tazza, segno di salute e di prosperità, è offerta dalle signore, dal clero e dagli abitatori delle valli del Clayd e del Galles settentrionale, ammiratori ardenti delle sue sovrane virtù, con amore e riverenza, il 7 settembre 1861. »

Nel *poscritto* di una corrispondenza da Parigi alla *Perseveranza* leggesi che l'Imperatore avrebbe offerto la sua mediazione nel conflitto anglo-americano.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie:

Parte di coloro che da Trivigno avevano seguito la banda che aggiravasi nella Basilicata, rientrarono in paese armati, commettendovi eccessi e prepotenze. Il gen. della Chiesa avendovi spedite delle truppe per ristabilire l'ordine e disarmare quei malviventi, questi opposero resistenza e nel combattimento che ne seguì, ne morirono una quarantina.

— Una piccola comitiva di briganti che era apparsa nel circondario di Aquila fu dispersa dal distaccamento del 35° fanteria stanziato in Vallescuro che riuscì ad arrestarne una parte.

Ci scrivono da Ariano, 6 corrente: — Si sono ricevuti più precisi ragguagli sull'apparizione di una banda di briganti nella notte del 29 p. scorso in contrada la Ferrara — Riuscita ad evadere dai cordoni delle nostre forze nella Basilicata, traversò in fuga questo territorio di Ariano, e si diresse nel bosco Otrosciello col mezzo di una guida alla quale ingiunse di riferire alle autorità locali che la banda aveva mosso per Frigento — Pervenuta in detto bosco s'intrattenne meno di due ore nel Casone di Filiasi, ove si ristorò e sollecitamente ripartì nello intento di raggiungere, se fosse possibile, il confine romano — Persone venute da quel bosco hanno assicurato che erano 45 briganti armati ed a cavallo, con due feriti, quasi tutti esteri, che tra essi ve' n'era uno al quale si dava il titolo di Generale, e che apparivano molto costernati. Nella breve sosta che fecero nel bosco, ingiungevano a quei pastori che in seguito avessero pensato a stare tranquilli, non essendovi alcuna speranza d'impunità e che le perdite dei loro compagni nelle lotte sostenute in Basilicata erano state immense — Andavano in cerca di una guida, che li avesse potuto scortare ai confini anche a prezzo di ducati 500; ma nessuno ambì quell'onore e quel premio brigantesco. Fu virtù, fu paura, o sospetto di non ricevere la promessa mercede? Giudicate voi.

Il 4° Battaglione della nostra brava Guardia Nazionale, dietro iniziativa dell'egregio capitano *Pasquale Petrone*, inviò quale frutto di una sottoscrizione, un elegante *Album* al generale Garibaldi — l'illustre generale rispose la seguente lettera:

Torino 6 dicembre 61.

Ho ricevuto il prezioso Album che aveste la gentilezza di inviarmi quale conserverò qual perenne memoria delle testimonianze d'affetto del valoroso 4° battaglione della Guardia Nazionale di Napoli.

Vi prego esprimerlene la mia sentita gratitudine, e gradire i sensi della distinta mia stima.

G. Garibaldi.

Signore Pasquale Petrone
Capitano del 4° battaglione
Guardie Nazionali in Nap i.

NOTIZIE TELEGRAFICH

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

Garibaldi si è imbarcato a Genova per Caprera con Menotti e qualche amico.

Il Principe Eugenio di Carignano è arrivato a Firenze per presiedere la cerimonia della chiusura della Esposizione.

Fondi piemontesi 68. 30 — 68. 20— Metalliche austriache 67. 65.

Napoli 8 — Torino 7.

Passaglia fece la prolusione nella Università. Grande concorso, accoglienza entusiastica.

Napoli 8 — Torino 6. (ritard.)

— Alla Camera dei Deputati Peruzzi spiega le cause dell'agitazione Napoletana. Dice, che i Borboni aveano dato apparente splendore ed eccessivo sviluppo alla Capitale col sagrificio delle provincie. Mentre in Napoli trovansi istituzioni più civili e progressive, le provincie erano abbandonate senza strade, senza porti, in condizioni deplorabili. Il Governo rivolse le sue cure assidue, zelanti, alle provincie meridionali. Nel 1862 Torino non sarà distante da Napoli per via di terra, che 40 ore. Si farà inoltre una ferrovia da Foggia a Brindisi — Napoli sarà riunita a Roma — Studiasi una ferrovia da Taranto a Roma — sarà presentato un progetto pel porto di Napoli — altri lavori stanno studiandosi. Le Provincie mostrano buone disposizioni a concorrervi: cita alcuni esempii, specialmente *quello della Terra di Bari. Discorre* lungamente della Sicilia. Conchiude come Ricasoli, domandando un'approvazione franca o un franco biasimo. Il Ministro della Marina espone le condizioni marittime d'Italia. Fra poco avremo una marina doppia di quella dell'Austria. Petruccelli della Gattina parla contro il Ministero intorno alla questione romana.

Napoli 8 — Torino 7.

Torino 68. 60 — 68. 50 — Metalliche austriache 68. 83.

Parigi 6 — Fondi piem. 67. 80 — 68 15 — 3 0[0 francesi 69. 10 — 4 1[2 0[0 95. 10 — cons. ingl. 90 1[8.

Parigi 7 — Il Bullettino del *Moniteur* ha: Confermasi l'arresto di Giuseppe Krram.

New-York 23 — I Giureconsulti dichiararono legale l'arresto dei Commissarii. Vengono progettate due nuove spedizioni navali.

Dispaccio Ufficiale

Napoli 7 — Torino 6.

CAMERA DEI DEPUTATI.—Dopo Ricasoli, il ministro Guardasigilli si difende dagli attacchi degli avversarii—espone lo stato dell'amministrazione della giustizia—annunzia la prossima presentazione di nuovi codici generali.

Il ministro della Guerra dice: Si è conservato quanto si è potuto dell'antico esercito borbonico che era in dissoluzione. L'armata meridionale, composta di volontarii si sciolse da sè, ma i quadri furono conservati. Con questi quadri si possono facilmente organizzare 40,000 uomini, specialmente se Garibaldi, come il Governo spera, ne prendesse il comando.

L'Esercito regolare conta 262,000 uomini, di cui 200,000 combattenti — la leva ne darà altri 94,000 — in marzo avremo 300,000 combattenti. — Non saranno soldati perfetti, come quelli di S. Martino, chè per formarli tali, occorrono anni — ma se la guerra dell'indipendenza scoppiasse, ricorreremo all'entusiasmo nazionale — la nazione basterà a sè stessa.

Abbiamo inoltre 120 mila Guardie Nazionali, armi, approvigionamenti in abbondanza.

Il Senato approvò la legge relativa al riordinamento delle Camere di Commercio.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 9 Dicembre 1861 — Milano N. 340

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I . 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA BANCA DI CIRCOLAZIONE

II.

I nostri antichi Banchi sono essenzialmente istituti di deposito, colla circostanza però che essendo stati istituiti a un tempo come cassieri dei privati e depositarii di tutti gli atti, di tutte le scritturazioni, concernenti la trasmissione della proprietà e gli interessi dei privati, e altresì come cassieri dello Stato, essi vengono ad essere quasi il sacrario della fortuna pubblica e della fortuna privata, i custodi e i garanti di tutti gli interessi e di tutti i diritti.

Questo carattere tolse l'opportunità, o almeno sembrò che vietasse loro di tentare le operazioni di circolazione.

La Società di Assicurazioni diverse, istituto che ha reso e rende tuttora ragguardevoli servigi al nostro commercio tanto colle operazioni di assicurazione, quanto con quelle di anticipazioni su deposito di merci e di carte pubbliche, fu la prima a fondare una Cassa di risparmio degna di osservazione per merito di savio ordinamento; fu eziandio la prima a cimentarsi alle operazioni della circolazione.

Essa lo ha fatto bensì con tutte le guarentigie che i principii economici e l' esperienza propongono a cosiffatte operazioni; ma fin dal principio mirò addirittura a rendere agevole l'esito del tentativo coll' emettere dei viglietti al portatore dalla piccola cifra di 10 ducati fino a quella di quattrocento, pagabili a vista quelli che arrivano a 100 ducati, e gli altri al di sopra fra tre giorni dalla presentazione.

La Banca nazionale di circolazione viene ad estendere sopra vasta scala questo genere di operazioni.

Essa reca anzitutto con sè la raccomandazione d' una carriera percorsa sinora coi più favorevoli successi, stante la severa cautela e la inalterabile fedeltà ai regolamenti organici, colle quali procede nelle sue operazioni.

Si potrebbe per avventura osservare che portando, coll'imminente suo riorganamento, a 100 milioni il suo capitale sociale e quindi a 300 milioni la sua circolazione, essa non possa arrecare a queste provincie una dote così larga ed imponente, come potrebbero richiedere i bisogni del commercio e dell' industria man mano che l'attività individuale e collettiva andranno sviluppando e utilizzando le copiose sorgenti di prosperità, che queste provincie racchiudono.

Ma egli è ad osservarsi anzitutto che il capital sociale della Banca non si costituisce se non con azioni volontariamente sottoscritte dai privati negozianti e banchieri. La Banca è una Società anonima, costituita dallo spontaneo concorso di capitalisti. Essa è però invigilata direttamente dal governo nelle sue operazioni, per mezzo di Commissarii a ciò delegati, stante l'importanza di queste operazioni, in vista della vasta sfera in cui per mezzo del credito queste operazioni si estendono, e infine anche perchè la Banca riceve dallo Stato una protezione che ricambia col tenere conto corrente al Tesoro governativo e collo scontarne i Boni.

Ma formata coi capitali privati non potrebbe d' un tratto estendere troppo largamente le basi del suo capitale senza rendere troppo difficile il collocamento delle sue Azioni, e quindi senza disprezzare questo e crearsi degli imbarazzi. Essa senza dubbio ha un vitale interesse a tenersi costantemente in misura a soddisfare ai bisogni del commercio, ma come questo non potrà svilupparsi che a gradi, a gradi, e anzi al presente si trova ancora nei primi stadii del suo innovamento, nè i capitali nazionali da un lato sono per anco ingigantiti nè dall' altro le transazioni e gli scambi coll'estero hanno ancora assunta quell'estensione che non può essere se non il frutto del tempo e di pertinaci sforzi, così si comprende che anche l' estendersi delle operazioni della Banca debba procedere di pari passo collo sviluppo dei mezzi nazionali.

Ma il vantaggio della circolazione frattanto assume diggià estese proporzioni, prima di tutto perchè la nuova istituzione ha gettato nelle nostre provincie e va gettando una massa ragguardevole di numerario disponendo delle sue riserve metalliche; in secondo luogo perchè immette nel campo degli scambi e delle nostre transizioni un ingente valore ne' suoi biglietti che si cambiano al pari per essere pagabili ad ogni momento in moneta sonante. A questo si deve aggiungere che essa è venuta a portare allo sviluppo dei nostri commerci e delle industrie il potente concorso dei capitali delle altre parti d'Italia, e a consociare i capitali nostri per creare con una triplicita circolazione nuovi e poderosi sussidi alla crescente attività degli scambi.

Ma un errore governativo ha portato un grave incaglio alle operazioni della Banca di circolazione in sui primi momenti appunto del suo procedere. E l'errore si fu il non aver decretato il corso obbligatorio della moneta decimale italiana in queste provincie, sì che la stessa moneta del cessato governo fosse quotizzata in valuta nazionale. Questo errore aggiunto all' altro dell' ingiustificabile ritardo a coniare la moneta d'oro e d'argento, e a intraprendere quindi la riconiazione della moneta borbonica in moneta nazionale, ha prolungate le difficoltà degli scambi e delle transazioni tra l'alta Italia e la meridionale, ed ha pure esercitato nel popolo ignaro, che giudica dai segni esteriori e dalle cose materiali, erronei giudizi politici.

Noi avevamo bensì preveduto che la Banca nazionale si sarebbe trovata a cattivo partito nei primi mesi del suo impianto in queste provincie, e che in buona logica o la istituzione di essa doveva esser ritardata, o ad ogni modo doveva susseguire all' assestamento della questione monetaria.

Alcuni hanno opinato che un istituto di circolazione nelle nostre provincie dovesse incontrare serie difficoltà perchè fondato sul credito — e il credito quì non esiste ancora — ed è impossibile creare la fiducia.

Ma il viglietto della Banca ha la sua garanzia e quindi la sua fiducia in ciò, che ad ogni momento può essere convertito nella equivalente somma di effettivo numerario. Quindi la fiducia ch' esso domanda è quella che deriva dalla certezza ch' esso equivale al possesso di una somma effettiva di moneta, e che come tale può essere ad ogni momento trasferito in altri.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione della seduta del 3 dicembre.

Brofferio. Io invio un saluto di fraternità e di riconoscenza alla Francia, non ai suoi governi, ma a quella Francia che nelle sue rivoluzioni ha spinta avanti l' umanità ed aperta la via alla libertà ed all' incivilimento. Ho bisogno di cominciare da questa dichiarazione, perchè non vorrei che le parole di Musolino fossero mal interpretate, e perchè si sappia che l'Italia è riconoscente verso quella grande nazione ed alla sua valorosa armata.

Ora io devo indirizzare la mia parola al barone Ricasoli. In Italia, io non trovo terra da cedere: egli diceva, ed io era profondamente commosso.

Quando il conte di Cavour diceva d' andare a Roma col consenso del papa, io diceva che non vi andrebbe mai, se non avesse ricorso a quei mezzi che slanciano le nazioni verso uno splendido avvenire. Il barone Ricasoli ha raccolto quel programma. Che ha fatto il governo? Ha secondato la spinta che ha dato Garibaldi, ha incitato all' armamento? Io vedo che non si è fatto nulla, come non fossimo minacciati di gravi danni. Io vedo gli stessi uomini; ma non ci sono in Italia

altri uomini degni di prendere posti che altri ora godono? (*Bene*).

Io non so spiegarmi come il barone Ricasoli abbia potuto promuovere uomini odiati pei loro antecedenti. Nelle Romagne sono ancora gli uomini d'Antonelli, nelle provincie meridionali sono gli uomini del Borbone. Un uomo che a Napoli aveva cominciato ad agire ed a restituire all'ordine quelle provincie, fu osteggiato, fu richiamato.

I diversi disordini che si notano in Italia devonsi ripetere dal non essersi organata in Italia una buona polizia. Gli assassinii sono frequenti dovunque. Perchè? perchè il governo non ha pensato ad istituire un buon servizio di pubblica sicurezza.

Si caccia in Sardegna Pederzolli per un'orazione funebre in onore dei martiri italiani; si impedisce una sottoscrizione perchè tende a sollecitare il governo ad andare a Roma.

Ecco l'effetto di questo sistema.

A Vercelli è stato condannato un reclutatore di disertori, il 29 dello scorso mese. Vedete dunque quanto noi dobbiamo essere buoni verso i preti.

Non s'accorge il governo che la sua polizia è composta d'uomini che patteggiano cogli assassini per dividere il bottino? Sino a quando durerà questa Babele che confonde le menti? Come volete che i nostri tribunali possano condannare costoro, se sono composti d'uomini che hanno fatto fucilare, impiccare i nostri amici?

Come volete che a Napoli non vi sieno ladri, che ogni giorno non vi sieno dei nostri amici pugnalati, se vi sono giudici che temono di morire pugnalati e vogliono morire pensionati? A Bologna, a Napoli, a Palermo sentiamo che ogni giorno molti sono gli arrestati, ma condanne non ne udiamo mai. Il duca di Cajanello, dopo sei mesi di processo, fu rilasciato.

Quando c'è da fare l'Italia e non si pensa a farla, o non bisogna essere ministri o bisogna rinunziare a questa carica.

Noi abbiamo udito nomine recenti che fanno trasecolare. Conosciamo i disordini dell'università di Palermo, tutto perchè il ministro non vuol derogare una legge barbara che tassa l'ingegno.

Ho detto altre volte come fosse necessario mettere in vendita i beni delle mani morte. Perchè non si è ricorso a questo provvedimento?

In mezzo a questi disordini che fa il signor Ricasoli? Vuol andare a Roma. Ha armati? Viaggiano le campagne raccoglitori di danaro di S. Pietro, s'odono dai pulpiti prediche contro l'Italia. Si vuol andare a Roma, ma a che fare? Per formarla la capitale d'Italia? No! A baciare il piede del santo padre piuttosto.

Furono deposti documenti sulla quistione di Roma. Erano atti che dovevano inoltrarsi col mezzo del governo del nostro alleato. Che ha risposto la Francia? Non lo sappiamo.

La lettera diretta al Papa, che somiglia molto ad una dissertazione del padre Tosti, che effetto produsse? Al *non possumus* del Papa bisogna rispondere col cannone.

Con quel capitolato voi avrete fortificato il papa più di quello che ora lo è.

Voi credete che il papa non vi tema! siete in errore. Egli avrebbe potuto chiudervi i templi con una scomunica, ma non lo ha fatto.

Voi avreste voluto andare a Roma con un concordato, nel quale si sacrificasse ogni nostra libertà!

Dopo tanti sacrificii che offriste al papa, quali ne chiedeste a lui? Nessuno. Anzichè richiederlo d'un'abdicazione assoluta, voi gli offrite di nominare commissarii i quali decideranno.

Se noi dovessimo perdere l'Italia, la nostra libertà, la nostra indipendenza, per colpa del ministero, qual onta!

L'Italia non è fatta perchè non è armata; non è fatta per l'antagonismo fra i suoi cittadini; non è fatta perchè non sappiamo che domandare la indipendenza dallo straniero.

Purchè i ministri sappiano richiamarci alla concordia, sappiano armare, sieno essi della destra o della sinistra, a me poco importa; ma sappiano armare ed essere indipendenti! (*Bene! applausi*)

Pisanelli. Io non entro nell'esame dei documenti presentati; in quanto alla politica estera, io trovo d'approvarla, perchè ammetto che una politica d'aspettazione ci condurrà solo a Roma e Venezia.

In quanto alla politica interna, chi vive in questa città, dove non si passò con iscosse da una forma ad altra di governo, non ha un'idea di quello che sieno le provincie meridionali abitate da gente vivacissima, che passò rapidamente dalla tirannia alla libertà. Può facilmente ingannarsi chi parla di Napoli; ci è del malcontento, ma credo che desso derivi da un malessere reale, credo che se un uomo di stato s'inchinasse verso le popolazioni napolitane come un medico sul letto dell'ammalato, potrebbe conoscere le cause di quel malessere. Esaminiamo le cause, o signori, di esso.

La rivoluzione camminò veloce sui passi del generale Garibaldi, scacciò la dinastia. Questo fatto portò spostamenti e ferite all'interesse d'alcuni, quindi le persone furono appassionate. Quando la dinastia cadde qual attitudine dovevano assumere i nuovi reggitori dello stato?

Al concetto dell'unità italiana era impossibile resistere.

Chi voleva introdurre leggi a Napoli diverse da quelle che in altri luoghi d'Italia, si opponeva al principio.

(*L'oratore si diffonde ad esaminare l'amministrazione a Napoli dopo la rivoluzione, dove trova del buono, ma ne segnala gli errori. Il più grande di questi fu lo scioglimento dell'esercito borbonico, il quale gli ha creato grandi ostacoli cui passa ad enumerare. Un altro errore fu il non avere organata la guardia nazionale*).

Questi errori, signori, egli dice, indebolivano il governo. Ma era d'uopo provvedere. Vi erano due sistemi: o abolire tutto e rinnovare, o conservare solo quello che era necessario per reggere la pubblica cosa.

(*L'oratore esamina quello che si è fatto in quest'ordine*).

(*L'oratore riposa per 5 minuti*).

Ho detto, egli dice, continuando, che Napoli sentivasi umiliata; e quest'era la causa del malcontento. Signori, i Napoletani costituiscono la terza parte dello stato, e naturalmente dovevano concorrere per la terza parte come nei pubblici aggravii, così nei pubblici beneficii.

In questo sentimento di umiliazione che sentono i Napoletani vi è qualche cosa di nobile orgoglio che il governo dovrebbe considerare. Il governo doveva informarsi da persone pratiche del luogo, degli usi e delle tradizioni locali. Quanto danno non è derivato al governo dal non essersi circondato di tali persone!

Noi deputati non possiamo tollerare che il governo avvantaggi una provincia a danno dell'altra; fosse pure pel Piemonte il quale, in questo ultimo decennio, a Palestro e a San Martino ha fatto tanto per la causa nazionale. (*Bene, bravo!*)

L'esposto spiega l'attuale stato di cose.

L'Italia ha dato l'esempio d'una rivoluzione capitanata da un principe; abbiamo bisogno di comporre i nostri interessi materiali. Verrà un giorno che questo principe imbrandirà la spada, che il solitario di Caprera uscirà dalla sua isola, per allora dobbiamo trovarci apparecchiati agli avvenimenti. (*Bene*)

Qual è l'origine del brigantaggio? Gente cercata dalla giustizia, per necessità doveva unirsi a comune difesa. A questi si aggiunsero i soldati sbandati. Il brigantaggio è alimentato da Roma; perchè il brigantaggio si mantenga, deve esservi certamente qualche intelligenza coi contadini.

Volete ora rimediare al brigantaggio? certamente è necessario combatterlo: che la pubblica sicurezza sia bene organata, ma che Francesco II sia allontanato da Roma.

Ho accennato i rimedi che credo necessari: il governo dovrebbe istituirvi una buona guardia di pubblica sicurezza, dovrà curare l'educazione intellettuale e morale. Io son certo che il giorno in cui Francesco II lascerà Roma svanirà il brigantaggio; che quando Roma sia la nostra capitale, il malcontento cesserà. Se noi avremo un volere costante, se noi sarem risoluti a voler fare l'Italia, non tarderà il giorno che vedremo sventolare sul Campidoglio la libera nostra bandiera, che Venezia sarà libera. (*Applausi*)

Ricasoli. Depongo sul banco della presidenza i documenti relativi alla quistione di Spagna.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Seduta del 4 dicembre

Presidenza del vice presidente TECCHIO

Continuano le interpellanze su Roma e Napoli.

Ha la parola il deputato *Ricciardi*.

Esordisce col dire che è tempo di lasciare da parte ogni reticenza ed abbandonare un sistema di ipocrisia.

Il presidente gli osserva la sconvenienza di tali parole applicate al Parlamento.

Per la questione estera egli dice dividere le opinioni del deputato *Musolino* sul conto dell'imperatore Napoleone, amare però la Francia perchè vi nacquero le sue figlie, e consiglia di protestare.

Per l'armamento biasima il ministro della guerra di non aver fatto abbastanza e gli raccomanda la gioventù già appartenente al disciolto esercito borbonico, i garibaldini e le gloriose reliquie del 1821.

Protesta per le finanze contro il sistema delle spese maggiori.

Rimprovera che si paghino grosse pensioni ai nemici della causa italiana, protesta contro tutte le spese straordinarie che si fanno nei ministeri dai singoli ministri senza consultare il ministro di finanza e finisce parlando contro le spese di rappresentanza.

Per l'ordinamento interno dice il ministero affetto da *decretomania*, gli rimprovera i decreti di sola attribuzione del Parlamento, da lui emanati. Dichiara che egli amò sempre il Piemonte, perchè il primo libro che gli capitò tra le mani fu il libro delle tragedie di Vittorio Alfieri, ma dice che il Piemonte deve rassegnarsi ad essere provincia italiana; accusa il governo di avere violato il plebiscito e dice che il Parlamento non dovrebbe fare leggi generali se non quando abbia sede in Roma.

Il *Pres*. gli fa osservare che non è il luogo che dia autorità al Parlamento, e che segga a Roma, a Napoli o a Torino, non cessa di essere Parlamento italiano.

Continua *Ricciardi* a lamentare la soppressione della Luogotenenza di Napoli mentre si lasciò quella di Sicilia; nega che il brigantaggio sia scemato, come asseriva Massari, dipinge i mali che travagliano Napoli e propone unico rimedio trasferire la sede del parlamento a Napoli.

Massari prende la parola per un fatto personale e sostiene che il brigantaggio è limitato alle provincie di Basilicata e Terra di Lavoro.

Segue il discorso del pres. Rattazzi da noi riferito jeri. Dopo di che parlano ancora Ricciardi, Pisanelli, Rattazzi per schiarimenti personali e la seduta è levata alle 5.

Seduta del 5 dicembre

Presidenza del vice-presidente TECCHIO

Greco. Desidererei fare una domanda al ministro degli affari esteri. Alcuni giornali hanno annunziato

che il nostro governo sia passato d'accordo col governo francese a stabilire un concerto pel quale le truppe francesi al confine coopererebbero insieme alle nostre perchè dallo stato pontificio non si continui a rinforzare il brigantaggio. Desidererei conoscere quanto ci è di vero in quest' assertiva.

Ricasoli. Chiedo il permesso di rispondere alla domanda del deputato Greco quando il governo avrà la parola per rispondere sulla questione romana.

Boncompagni nel suo discorso riduce la quistione ad una quistione di principii, nota la convenienza che ha la chiesa di scendere ad una conciliazione. Egli non ne dispera, e s' aspetta tutto dal tempo. Argomenta che dal momento che questa soluzione avverrà, la politica seguita dal governo è l' unica da seguirsi. Termina con una perorazione a favore del governo.

Zuppetta. Solone diceva che si dovesse dire ai governanti la verità; io ho simpatia per Solone e dirò la verità. Mi propongo di esaminare con calma le cause dei mali delle provincie meridionali e di proporne il rimedio.

Fu detto che il governo non ha trovato il rimedio per guarire la malattia delle provincie meridionali. A Roma e a Venezia non si può andare senza che i mali delle provincie meridionali sieno guariti; dobbiamo adunque dar opera a questo. (*Bene!*, dalle gallerie, *Voci: Oh! Oh!*)

Zuppetta. L' Europa ci contempla, ci guarda, ci ascolta. Vorrei che l' Europa avesse cento occhi, cento orecchi (*Oh! Oh! Risa, dissattenzione*) per vederci, per udirci. L' Europa s'accorgerà che senza gli errori che furono commessi l' Italia detterebbe leggi dal Campidoglio. L' Europa s' accorgerà... (*Oh! Ilarità*)

Prego il presidente a far rispettare i regolamenti (*Rumori, Scampanellate*)

(L' oratore prende ad enumerare le cause del malcontento delle provincie meridionali. Fra queste cause egli trova la legge elettorale.) (*Rumori dalla Camera*)

Presidente. Invito l'oratore ad astenersi dal censurare una legge per la quale noi sediamo in questo luogo.

Zuppetta. Altro è censurare ed altro dire che quella legge è una causa di malcontento.

(L' oratore continua ad enumerare le cause del malcontento nelle provincie meridionali, fra cui quella dell' accentramento.)

Il governo, egli soggiunge non dovrebbe accentrare o almeno accentrare con garbo. (*Ilarità*)

L' altra causa dei mali delle provincie meridionali, egli continua, è l' ingratitudine verso gli uomini della rivoluzione? (*Ilarità*). È il rovesciamento di tutti gli uomini, dal primo che io non ardisco nominare all' ultimo degli impiegati.

Che facevano gli uomini della non rivoluzione? Quando sentivano la vicinanza dell' uragano gridavano agli uomini della rivoluzione: pace, conciliazione! quando l' uragano era passato, volgevano ai secondi le spalle. (*Risa e ilarità a destra*)

(L' oratore continua l' enumerazione delle cause del malcontento delle provincie meridionali.)

Gli impieghi, egli dice, furono dati ai borbonici, anzichè ai liberali, e questi furono costretti a stringere la mano ai Borboni (*Bene, bravo, applausi*)

Subito dopo la rivoluzione il governo doveva avere il coraggio di pubblicare questo decreto: « *La magistratura delle provincie meridionali è abolita.* » (*Sensazione*)

Chi appartiene alle provincie settentrionali non può avere un' idea della cancrena della giustizia a Napoli. Qui anche i giudici di cause politiche erano onesti, sapete che onestà avevano i giudici a Napoli sotto i Borboni? (*Qui accenna a disonestà di giudici nel Napolitano*) Eppure, egli soggiunge, oggi questi stessi giudici vi rendono giustizia.

(Enumera l' oratore come altra causa il fatto che la guardia nazionale è poco armata).

Nella provincia di Bari, egli dice, sopra 21 mila inscritti nella guardia nazionale, solo 3 mila sono armati.

Quali ne sono i rimedi?, egli dice. Io gli ristringo in questa forma sintetica: « i ministri hanno fatto l' opposto di quello che dovevano fare. »

Presidente. Farini ha la parola per un fatto personale.

Farini. L' oratore ha accennato a due leggi: quella sulla stampa e l' altra sulle elezioni. Prima di tutto ho introdotto la attuale legge sulla stampa perchè, e il signor Zuppetta lo saprà, la antecedente ammetteva la cauzione. In quanto alla legge elettorale, io aveva istruzioni dal governo di unificare più che fosse possibile. Ora, trova l' onorevole avvocato Zuppetta, che in una sola assemblea possano riunirsi membri eletti con legge differente?

Chiunque voglia recare giudizio sulla mia luogotenenza a Napoli, lo può: essa appartiene alla storia; ma quando parli dei consultori, io lo invito a considerare che di 24 che erano, 18 siedono in questi banchi, che quindi deve avere argomenti, se vuol parlare di cose che possono riguardare il loro onore. (*Applausi*)

Zuppetta. Io non dirò altro; io rispondo che *non devo rispondere.* (*Bene*)

De Blasiis. Quelli che hanno enumerato le cause de' mali delle provincie meridionali, dimenticano che l' unica causa fu quella del rapido cambiamento dei governi. Io dico che ora si deve pensare ai *rimedii e non alle cause. Io spero che* il governo farà il possibile per migliorare la condizione di quelle provincie, noi abbiamo un dovere: quello di rappresentare le cose sotto il loro vero aspetto.

Presidente. Il deputato Mandoi ha la parola.

Mandoi legge un discorso fra la disattenzione generale; il presidente intima il silenzio. È vano. L' oratore consiglia al governo di adottare una politica di unione e di concordia, e alla camera di accettarla. Dichiara che, ove fosse necessario, egli ammetterebbe che si mandasse nelle provincie meridionali anche un commissario con poteri straordinarii, perchè egli dice: *Salus patriae unica lex est.*

Presidente. Il presidente del consiglio ha dichiarato che prenderà la parola domani all' aprirsi della seduta.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Vertenza Anglo-Americana

Scrivono da Parigi al *Morning-Chronicle*, organo e sostenitore della politica napoleonica in Inghilterra:

Mi è stato comunicato un fatto di grande importanza. Lord Cowley ebbe sabbato un abboccamento col ministro degli affari esteri, nello scopo di domandargli quale sarebbe l'attitudine della Francia nel caso che scoppiasse la guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Mi dicono che Thouvenel abbia assicurato al nostro ambasciatore che questa attitudine avrebbe il carattere il più amichevole per l' Inghilterra, tanto più che la Francia considerava aver essa pure ricevuto un grave oltraggio, e che non solamente l'interesse dell'Inghilterra, ma quello di tutte le nazioni europee richiedeva che fosse punita una violazione così scandalosa del diritto delle genti. Thouvenel aggiunse che, come prova della sua buona volontà, dal momento che l'Inghilterra giudicasse conveniente riconoscere gli Stati del Sud, la Francia farebbe altrettanto.

L' attitudine dell' Inghilterra in questa vertenza è sempre egualmente risoluta. Le ultime notizie d'America non hanno servito a calmare l'opinione unanimemente sollevata. Conviene in questo momento accordare un'attenzione tutta speciale agli articoli del *Morning Post*, organo semi-ufficiale del Governo. Egli fa conoscere i sentimenti del Ministero sui diversi incidenti extra-diplomatici che si producono. L'attitudine della stampa di Nuova York è giudicata severamente dal giornale di lord Palmerston.

« Una lunga impunità nell' insolenza dell'azione, dice il *Morning Post*, le diede una insolenza anche più grande nel linguaggio.... Il gabinetto inglese, aggiunge più sotto lo stesso giornale, se consentisse a che il suo paese si curvasse vilmente sotto l' insulto che abbiamo ricevuto, sarebbe colpevole di un tradimento sì grande quanto lo abbandonare volontariamente Plymouth ad una flotta straniera. La potenza morale e la dignità dell' Inghilterra valgono una dozzina di Plymouth ».

Queste forme decise di linguaggio in un giornale dalla sua situazione obbligato ad una gran riserva, possono far vedere fino a qual punto sieno poco fondate le speranze di coloro che contano, per arrivare ad una pacifica soluzione, sopra un *regresso* dell' Inghilterra.

L' arresto di Karam

A proposito dell'arresto di Giuseppe Karam, in Siria, la *Patrie* fa le seguenti considerazioni:

Malgrado le gravi preoccupazioni del momento l' opinione pubblica in Francia non potrebbe rimanere indifferente alle spiacevoli notizie che ci sono pervenute dalla Siria. Si conferma che Giuseppe Karam, l' ex-caimacan provvisorio del Libano, venne proditoriamente arrestato per ordine delle autorità turche.

Senza voler attribuire, come il *Monde*, a questo fatto la stessa importanza dell' arresto dei signori Mason e Slidell, senza sopratutto volerci vedere un insulto tanto grave per noi, è impossibile non risentirne una penosa emozione. È infatti un attentato alla nostra influenza, di cui Giuseppe Karam era il rappresentante più illuminato, ed una minaccia alla sicurezza dei Maroniti, di cui era il più saldo sostegno. A questo doppio titolo, la Francia ha il diritto ed il dovere di far udire la sua voce, e noi siamo certi che non mancherà di farlo...... Il governo non aspetterà, senza dubbio, le querele dei Maroniti per mandare i suoi reclami. Si sa con quale facilità le più false accuse vengono accolte in Oriente e ciò che vale la giustizia turca. Bisogna che si sappia ciò di cui Karam è accusato, e che i fatti sieno pienamente chiariti. La Francia non lascerà soffocare la sua influenza in un misterioso processo, e non abbandonerà alla discrezione de' suoi nemici l' eroico difensore della religione cristiana nel Libano.

RECENTISSIME

(Nost a Corrispondenza)

Parigi 5 dicembre.

Vi rammenterete ciò che io vi diceva, or fa un mese, relativamente alla corrispondenza tra la Francia e l' Austria, in vista d' una soluzione *amichevole della quistione Veneta.*

Si negò l' esistenza di qualunque corrispondenza, ma io ho creduto, malgrado quella smentita officiale, di dover mantenere le mie asserzioni.

Alcuni fatti, di cui non isfuggirà a voi l'entità, vengono oggi a darmi ragione.

È noto che Francia ed Austria hanno interposta la loro mediazione tra la Turchia e gli insorti dell' Erzegovina. Se le due potenze in-

tervengono, lo fanno, non v'ha dubbio, per un interesse europeo.

Ora, informazioni degne di fede m' autorizzano a dirvi, che si tratta di cercare da quella parte compensi per l' Austria ai sacrifizi territoriali che le si chieggono a Venezia.

Io però non voglio esagerar le cose e dar per fatto quello ch' è ancora da farsi. Nulla ancora è deciso, ma il progetto è serio, e ciò che v' ha di notevole si è ch' esso vien fatto col concorso della Francia, la quale fino ad ora ha avuto in Oriente interessi contrari a quelli dell' Austria.

Credo ancora che non andrà guari, e si presenterà una soluzione per la quistione Romana. Oggi stesso ricevetti da Roma notizie ben poco rassicuranti intorno alla salute del Pontefice. Qualunque cosa dicano i giornali clericali, Pio IX è affetto da un idrope che lentamente lo consuma.

Una lettera giuntami testè parla di una piaga che gli si sarebbe aperta, e il cui carattere sarebbe dei più gravi. Anzi pare che Francesco II, il quale doveva recarsi a Venezia, rimanga ora a Roma unicamente per non essere lontano nel caso della vicina morte del pontefice, e per non parere d'abbandonare Pio IX in un momento in cui il bisogno della presenza degli amici è più che mai sentito. È puro affare di delicatezza.

Importa quindi che l' Italia sia apparecchiata ad ogni avvenimento.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Alcuni giornali annunziarono che il generale Cialdini ammalò improvvisamente e che gli si dovettero praticar due salassi. La notizia è esatta; noi abbiamo però il piacere di soggiungere che la salute dell' illustre generale è in via di miglioramento.

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

Ho finalmente il piacere di potervi dare come certa la soscrizione del contratto fra il Governo e la Società Accossato per la navigazione a vapore delle coste del Mediterraneo. È fatto del quale dobbiamo rallegrarcene assai, e *tanto più in quanto pareva che non potesse* condursi a fine. Ve lo scrivo perchè ne ho la certezza positiva.

L' *Indépendance Belge* annunzia che una splendida serenata venne data la sera del 2 *corrente* al *conte di Montalto, inviato* straordinario italiano a Bruxelles, per festeggiare il riconoscimento del regno d' Italia fatto dal governo del re dei Belgi.

Alcune notizie che troviamo nel *Pays*, confermerebbero in parte quelle che ci manda oggi il nostro corrispondente di Parigi. Ecco quanto scrive il giornale dell' impero:

Il dispaccio relativo ad una specie d' intervento dell' Austria negli affari dell' Erzegovina sembra aver relazione con una notizia che riceviamo da Vienna per mezzo d' una corrispondenza, le cui informazioni sono per solito esatte.

Secondo essa, la Francia e l' Inghilterra si sarebbero poste d' accordo per interporre la loro mediazione affine di far cessare il conflitto fra la Turchia e gl' insorti dell' Erzegovina.

Questa pratica delle due potenze, che noi annunciamo del resto con ogni riserva, non sarebbe estranea alla questione veneta, la cui soluzione potrebbe dipendere da un' indennità territoriale.

CRONACA INTERNA

Ieri dopo due lievi scosse di terremoto si apersero appiedi del Vesuvio, alle falde meridionali, presso Torre del Greco, cinque bocche da cui per più ore il vulcano eruttò lave e scorie. Le lave infuocate, a quanto ne si riferisce, minacciavano già assai da vicino le case di Torre del Greco.

Vogliamo credere che il governo avrà preso le misure necessarie per poter ricoverare gli infelici abitanti di quelle falde, ove mai l'eruzione fosse per prendere maggiori proporzioni — Stamane il cratere principale ha preso esso pure a eruttare — speriamo che ciò possa arrestare l' eruzione incominciata jeri.

Jeri il generale Lamarmora nella piazza del Plebiscito passò in rivista il 7° Reggimento di linea giunto di fresco dall' Italia occidentale. Come la nostra popolazione sapeva che quel reggimento era in gran parte composto di Napoletani, volle far loro sentire la stima che ispiravano al paese, vedendoli disciplinati e lieti sotto la bandiera di San Martino e di Marsala. Mentre sfilavano in bell' ordine dinanzi al generale Lamarmora prorompevano da ogni parte gli applausi e i battimani. Que' bravi giovinotti avranno compreso come sia onorevole e glorioso il servire alla causa della patria.

Dal Borgo di Gaeta ci si annunzia la morte del signor Vincenzo Buonomo, avvenuta il 7 corrente. — Caldo patriota, integro cittadino, buon sacerdote, fu eletto deputato nel 1848 — rieletto nel 1861 al Parlamento Nazionale, ne venne escluso, perchè Primicerio nel capitolo di Gaeta— Molto amato in vita; è ora generalmente compianto dai suoi concittadini.

La stessa lettera ci fa sapere che il Sindaco di Mola di Gaeta trovasi tuttavia vivo nelle mani dei briganti nel bosco di Fondi — non si sa prevedere il destino che gli è riserbato.

Da Pagani ci si scrive che ad onta degli sforzi fatti dai *clericali*, i quali giunsero perfino a fare spargere tra il popolo migliaia di programmi contro l'attuale ordine di cose, il sorteggio della leva non poteva avere più splendidi risultati. Ciò onora molto la buona popolazione di Pagani.

Scrivono da Teramo che il sorteggio si è eseguito con ordine e tranquillità in Nereto, Torano S. Omero, Corropoli.

Da Isola riceviamo molti e minuziosi ragguagli sulle eroiche gesta dei briganti al di là dei confini. In mancanza di miglior preda, rubano animali e spogliano i viandanti. Coi carabinieri papalini sono in amichevoli relazioni, ma fuggono alla vista dei francesi. Così la andrà ancora, ma non per molto speriamo.

Per opera del signor Sarno, sindaco di Valdurara, e del comandante della guardia nazionale di Bellizzi, signor Caliento, ieri è stato arrestato il famoso e sanguinario brigante *Pietro de Feo*, e con lui varii corrispondenti e manutengoli di briganti. — Lode alla guardia nazionale di Bellizzi e Valdurara.

Un capo briganti e varii detenuti del carcere di Potenza essendosi rivoltati contro il distaccamento di 20 soldati che li traduceva a Salerno vennero uccisi sulla strada.

Jer sera alle 6 partì da Bari il *Bresil* per Ancona, dopo aver imbarcato in *Brindisi* 19 sbandati ed altri 93 a Bari.

Veniamo assicurati che mercè le cure dell'ispettore di Montecalvario, vennero arrestati gli assassini, marito e moglie, della sig. Marini, uccisa barbaramente alcuni giorni or sono. Essi, a quanto ci si afferma, ànno già confessato il loro delitto.

All' ora di porre in torchio l' eruzione del Vesuvio continuava, e pareva anzi aumentata. Gli abitanti delle falde sono tutti fuggiti. Nulla annunzia però catastrofe più grave.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (notte) — *Caserta 8.*

La banda di Borges è stata presa a Carsoli — 7 morti — 17 prigionieri — Borges prigioniero.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Si manifesta nella Irlanda grande agitazione in favore dell'America.

Pesth 7 — Ciascun funzionario che rifiuterà l' opera propria dovrà albergare in sua casa 18 soldati finchè riprenderà le sue funzioni.

Napoli 9 — Torino 7.

Parigi 7 — Il *Pays* smentisce la voce che il presidente Lincoln proponga la mediazione dell'imperatore Napoleone.

Il *Times* constata che l'agitazione dell'Irlanda è favorevole all'America.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 8.

Dai Confini di Polonia — L' Amministratore della Diocesi di Varsavia fu condannato a dieci anni di deportazione in Siberia — Grande costernazione.

Roma — Il Papa ha ricevuto Lavallette in udienza particolare.

Napoli 9 — Torino 8.

Al palazzo dell' Esposizione in Firenze seduta solenne — distribuzione di medaglie. Un discorso di Ridolfi rende conto al Re del risultato dell'esposizione — enumera le classi e le industrie più distinte — accenna le industrie più bisognose di svolgimento — spera che i principii di libertà si verificheranno. L'Esposizione fece chiare le nostre forze nelle arti, nell'industria, e nelle manifatture— Il Principe Eugenio distribuisce le medaglie — Ridolfi dichiara chiusa in nome di S. A. R. l'esposizione. Grandissimi applausi all' arrivo e alla partenza del Principe.

BORSA DI NAPOLI — *9 Dicembre 1861.*

5 0|0 — 71 — 71 — 71.
4 0|0 — 57 — 57 — 57.
Siciliana — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
Piemontese — 69. 20 — 69. 20 — 69 20.
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68. 85 — 68. 80 — 68. 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 10 Dicembre 1861 — Milano N. 341

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 1 . 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 dicembre

Presidenza del vice-presidente TECCHIO.

Ricasoli, (attenzione generale). Durante quattro giorni, o signori, voi avrete riscontrato come il ministero abbia prestato premurosa attenzione agli oratori che parlarono sugli argomenti che sono all'ordine del giorno.

Quest' attenzione non era eccitata da diffidenza di sè: esso era tranquillo nella coscienza di aver sempre compiuto il proprio dovere. Era eccitata dal vivissimo desiderio di conoscere e riparare ai mali del nuovo regno. Si è poi confortato nel riconoscere che i mali non sono più gravi di quello ch' esso credeva.

Di più l'attenzione del ministero era eccitata dal desiderio vivissimo di conoscere se i rimedi finora adottati dal Governo fossero conformi a saviezza, conformi al bisogno. Anche su questo ebbi il conforto di riconoscere che quanto venne in questi giorni accennato dai varii oratori, fu già dal governo eseguito.

Sono quindi lieto di potere nel campo dei fatti, perchè non si governa colle astrazioni, affermare di offrire all' assemblea argomenti di consolazione.

Mi permetta però l'assemblea di rilevare alcune inesattezze, non in vero serie, ma che offrono occasione al Governo di esprimere intero il suo concetto.

Il deputato Musolino pronunciò in due sedute un lungo discorso per dimostrare una sola cosa, a me veramente nuova, che l'Italia non abbia altri nemici che la Francia. Mi sarebbe facile con poche parole dimostrare il contrario; basta ricordare il sangue gloriosamente sparso dalla Francia pel nostro riscatto.

Ma avvi un fatto ancora più grande, un fatto che valse ad assicurare l' Italia nella sua volontà e nel procedimento dei suoi destini: il fatto del non-intervento. È questo il beneficio più generoso, perchè io apprezzo l' amicizia dai frutti che per essa derivano.

Ma questo fatto dev' essere accompagnato dalla virtù della perseveranza, perchè possa in seguito dar nuovi frutti. Ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Musolino: quind' innanzi l'Italia deve fare da sè, deve compiere la propria costituzione senza bisogno di aiuti stranieri (*benissimo*).

Ma il deputato Musolino disse una cosa che mi ferì. Egli mi tacciò di aver usato nella questione romana modi troppo servili. Ciò mi ha pure sorpreso, mentre io fui d'altra parte accusato di troppa tenacità, di troppa alterezza. Ma la Camera ascolti brevemente la mia difesa. La mia condotta politica è e sarà sempre nè millantatrice, nè timida. Io rappresento una nobile e grande nazione, che ha la coscienza della propria forza dei propri destini (*benissimo*).

Un altro deputato, l'onorevole Alfieri, accusò il Ministero di avere sconvolto il programma inaugurato dal conte di Cavour, cioè di non aver pensato che di andar a Roma, dimenticando tutti gli altri interessi della nazione; ma poscia, falliti i tentativi per Roma, di non aver pensato che all'ordinamento interno.

Tutto ciò è contrario alle mie convinzioni, alla mia condotta. Io credo al contrario che nella vita delle nazioni, come in quella degli individui, la vitalità non possa esser trattenuta in ogni sua parte. Guai se le nazioni che si costituiscono dovessero soffrire delle soste!

Io devo quindi dichiarare che considererei come una grande sventura qualunque sosta. Non vi è sosta quando si tratta di compiere i destini d'una nazione. Sosta equivarrebbe a morte (*benissimo*).

Quando il Ministero assunse di continuare l' opera del conte di Cavour, il Ministero si assunse di condurre insieme tutti gli affari del paese, e sino ad oggi esso si occupò egualmente e dell'ordinamento interno, e della questione romana e di ogni altro interesse pubblico.

Ciascuno dei miei colleghi vi darà particolare ragione della propria gestione. Così i ministri della guerra e della marina vi diranno quanto gli armamenti siano progrediti; il ministro guardasigilli vi accennerà ai lavori compiutisi per l' unificazione della legislazione. Io mi limiterò a parlarvi dell' amministrazione civile in generale e delle provincie napolitane.

Importa sapere se l' Italia abbia attitudine all' ordinamento. Io credo l'Italia il paese più ordinato. Se non mi legasse affetto di patria all' Italia, mi legherebbe a lei la convinzione che lo spirito italiano è capace di compiere le più grandi opere senza allontanarsi dalla temperanza dei fini. Un paese che compie una gran rivoluzione come la nostra, non può tuttavia non incorrere in alcuni atti smodati.

I delitti sono in ogni società. Se in qualche località del nostro paese essi sono stati più numerosi, conviene attribuirne la causa al feroce dispotismo sotto il quale soggiacquero per lungo tempo quelle popolazioni. In due soli anni non possonsi completamente educare i funzionarii, specialmente quelli della Pubblica Sicurezza. La forza pubblica non può completamente estendersi in due soli anni. Non conviene dim[illegible]ntica[illegible] pres-so quelle popolazioni corrotte i funzionari erano chiamati a servire il tiranno [illegible] il [illegible]lico interesse.

Conveniva creare una nuova milizia, accrescere il numero dei carabinieri. Ha fatto questo il Governo? Sì. In sei mesi il corpo dei carabinieri si è accresciuto di più di 3000 teste. Oggi il corpo dei carabinieri tocca il numero di 13,000 teste, e quando le leve saranno compiute, esso raggiungerà la cifra stabilita di 19,000. Il governo provvede altresì a migliorare la guardia nazionale e alla scelta degli agenti di pubblica sicurezza.

Quanto agli alti funzionarii, voi sapete quali sono i principii direttivi del Governo; esso cerca in loro la probità, la capacità, il pensiero politico. Io dichiaro solennemente alla Camera che il Governo non transigerà mai con chi fu lo strumento del dispotismo. (*Bene*) Esso non tralascerà mai di associare a tale opera chi diè prove di onestà e di liberalismo. Questa è stata sempre la mia coscienza. — Io sono pronto a dare altri schiarimenti, ogni volta che la Camera lo chiederà.

Vengo ora a parlare delle provincie napolitane. Una parola mi ha grandemente ferito. Si disse che il Governo ha poca sollecitudine per quelle provincie. Signori, io credo che quelle provincie, appunto perchè trovansi in situazione non ordinaria, meritano il posto di predilezione. È noto che due de' miei colleghi, dimenticando ostacoli e pericoli, portaronsi sul luogo. Il mio collega Peruzzi ha tutte traversate le provincie napolitane, ne ha riscontrato i bisogni, e la sua gita è stata molto efficace.

I lavori furono alacremente attivati e ricevettero un impulso benefico. Quando si pensa ai risultati di questo fatto, non si può a meno di dire che l' unità italiana è stata di molto affrettata dal dicastero dei lavori pubblici fondendo gli interessi delle varie provincie. Il ministro della giustizia vi parlerà da sè. La città di Napoli non può servire di misura a una popolazione di 7 milioni. Io ho fede in Napoli più di chi parla di Napoli. Io emisi a questo proposito il mio parere nella circolare del 24 agosto. L' esperienza mi ha confermato nei miei giudizii.

Alla distruzione del brigantaggio ha giovato non poco la Guardia nazionale che, quantunque inesperta nelle armi, ha superato ogni difficoltà. Essa ha saputo coll' opera sua agevolare l' impresa delle regie truppe. Ond' è che il brigantaggio fu sotto l' ultima Luogotenenza ridotto a limitate proporzioni.

Il governo è stato accusato di aver tenuto poco conto delle intelligenze napolitane. Questa accusa, o signori, sembrami ingiusta.

Al Ministero delle finanze non pochi eletti ingegni napolitani vennero chiamati a cooperare, e il ministro ebbe a lodarsene. Anche al Ministero dell' interno sonovi dei napoletani, e altri ne arriveranno. Nelle varie prefetture dello Stato han-

ne parte i più cospicui ingegni di quella parte d' Italia.

Ciò non è che una parte di quel che il governo si proponeva di fare. Egli continuerà a chiamare a sè da quelle provincie le elette intelligenze che potranno contribuire al buon andamento dell' amministrazione.

Sapete che il brigantaggio pareva riprendesse vigore nella Basilicata e in Terra di Lavoro.

Il Ministero, sapeva che la reazione da Roma preparavasi a fare un ultimo sforzo, e prese in tempo le opportune misure. Ora il governo francese è venuto in nostro aiuto; e sin dalla fine del mese scorso si sono presi con esso gli opportuni concerti per distruggere il brigantaggio. Quanto ai delitti vi è nella voce pubblica molta esagerazione.

Le messaggiere e i corrieri nelle provincie del mezzogiorno fanno il servizio adoperando 56 vetture al giorno, che moltiplicate per un mese e poi dal 1.° aprile al 20 novembre ascendono a 13,440 viaggi. Le aggressioni verificatesi ascendono solo a 42.

Le forze militari inviate in Napoli ascendono a 50,000 uomini, e sono sufficienti.

Sapete gl' intendimenti del governo circa all' ordinamento interno. Fin qui gli atti amministrativi vi hanno provato come si attenda all' unificazione. Credo non siavi altra via di salvezza che la completa unificazione, passando sopra per ora all' ottimo per migliorare a tempo più opportuno.

Interpretando l' animo vostro, il Ministero abolì la Luogotenenza di Napoli, e non tarderà ad abolire quella di Sicilia.

D' Ondes Reggio. Domando la parola.

Ricasoli. L' opera del Governatore locale è barriera, è velo, è sipario fra il Governo centrale e le popolazioni. Io non ho esitato a dichiararmi nemico delle regioni. Ho però lasciato colle leggi provinciali e comunali all' intelligenza degli interessati lo sviluppo dei proprii mezzi.

Avrò l' onore di presentare al Parlamento le leggi relative all' introduzione nella Toscana delle leggi comunali e provinciali e sulle opere pie.

Compendierò ora i mei pensieri sulla questione romana.

La questione romana, non solo è questione politica e religiosa, ma è la più grande questione dei tempi moderni. Essa tocca da un lato l' Italia per un interesse diretto, e dall' altro tocca la Francia, che si assunse la nobile missione di aiutatrice dell' Italia.

Se la questione romana è questione politica e religiosa, mi pare ne consegua che non si possa risolvere con mezzi violenti. Per usare mezzi violenti, bisognerebbe anzi tutto combattere la Francia; ma trionfando pure con mezzi violenti, credereste voi di scioglierc la questione?

Io credo che la questione non si possa sciogliere che colla discussione. Quello che si faceva un giorno dai Concilii, si fa ora dall' opinione pubblica (*applausi*).

E' opinione pubblica fece già molto progredire la questione romana. Un tempo si sosteneva da tutti che il poter temporale fosse necessario alla indipendenza della Chiesa. Un tempo si credeva che, abbattendo il poter temporale, si abbatterebbe anche la religione. Ora nessuna mente illuminata in questa maturità dei tempi può sostenere queste dottrine.

Sussiste ancora il dubbio circa il possesso territoriale necessario alla indipendenza della Chiesa; ma l' opinione pubblica scioglierà anche questo dubbio.

Dopochè un grand' uomo pose il principio della *libera Chiesa in libero Stato*, il Ministero ha con ogni attenzione studiato se vi fossero alcune basi per lo sviluppo di tale principio, e credette trovar quelle basi nel progetto che vi fu presentato.

Nel pubblicarlo, il Ministero pensò che l' opinione pubblica lo avrebbe discusso e giudicato.

Questo documento non ha riscontro con altri documenti diplomatici; è un documento che sta tutto da sè. Ha creduto il Governo che l' Italia dovesse mostrare a tutto il mondo cattolico che, volendo la sua capitale, voleva conservare lo splendore della Chiesa; volendo l' unità politica della nazione, voleva conservare libera e rispettata l'autorità ecclesiastica.

Molte obbiezioni furono fatte a questa maniera di giudicare. Si disse che presentava una via lunga e sterile di risultati.

Io non lo credo; ma non mi fermo alla mia opinione personale. Ma perchè discutere sulla via lunga, quando siamo convinti che non ve n' ha una più breve?

E quando si tratta di disfare un edificio che conta tanti secoli, dobbiamo noi tener conto dei giorni?

Io non credo nemmeno che sia questione di concessioni dall' una parte e dall' altra. Credo che per la maturità dei tempi, la Chiesa come lo Stato devono rientrare nella propria sfera d' azione. Non si tratta qui nè di scapito nè di guadagno.

Mi si addebitò anche sulla forma, sulle troppo umili parole usate in quel documento. Ho già detto ch' esso non ha nulla di comune coi documenti diplomatici. Ma, ministro di una nazione e di un Re lealmente cattolici, dovevo usare un linguaggio di alterezza? Io credo invece, essendomi così umiliato dinanzi al capo della Chiesa, di non aver umiliato la nazione. Ma il Parlamento giudicherà (*benissimo*).

Non potendomi rivolgere direttamente al Pontefice, mi rivolsi all' intermediario. L' intermediario non ha pronunciato un giudizio sfavorevole al progetto; rispose soltanto che il momento non era opportuno, che le disposizioni d' animo del Pontefice non consigliavano la presentazione del progetto. Si aggiungeva che a Roma mancava il rappresentante del governo francese. Ciò veniva riferito al rappresentante d' Italia presso l' Imperatore dei Francesi.

Dopo queste dichiarazioni, conchiuderò. Il governo in ogni tempo darà volentieri ragione dei suoi atti al Parlamento, ma il governo chiede che il voto del Parlamento sia detto senza equivoci.

Qualora il Governo abbia dato prove di tenere a cuore i veri interessi della nazione, egli domanda approvazione, incoraggiamento. Quando avesse mancato in qualche modo alla fiducia in esso riposta, gli sia dato tutto il biasimo che merita.

Ma il Governo ha l' intima convinzione di aver sempre operato secondo la propria coscienza e per il miglior bene della patria (*applausi generali*).

Miglietti (Ministro di grazia e giustizia) Prima di entrare negli schiarimenti circa l'amministrazione che mi riflette debbo rispondere ad alcuni appunti.

Maravigliavasi il deputato Brofferio che il ministro dimenticando le tradizioni dell' antica magistratura piemontese avesse potuto approvare l' abbandono che facevasi nel capitolato proposto alla Corte di Roma, dei diritti regali, dei diritti della potenza civile.

L' esercizio dei diritti regali era necessità quando il governo faceva la religione strumento di governo, e voleva tutelarsi contro le usurpazioni del clero; l' accoglienza fatta dal clero alla sua circolare mostra se possa esser sospettato di cedere le guarentigie civili. Se il principio *libera Chiesa in libero Stato* trionferà, allora primo abbandonerà quelle guarentigie, ma solo allora.

Risponde agli appunti fattigli. L' amministrazione della giustizia è nella Lombardia, Emilia, Toscana regolare; le leggi bastano alla repressione dei misfatti: il solo ostacolo è nella mancanza delle prove dei reati: a ciò non si rimedia con leggi eccezionali, fuori della stretta costituzione, ma col pratico rafforzarsi dell' istituzione dei giurati.

Quanto all' attivazione delle leggi organiche che si dice trascurata, domando agli oppositori se essi stessi, riguardo a quelle per le corporazioni religiose, non sconsigliassero l' attuazione. Le parole stesse del deputato Pisanelli provano come non fosse possibile ordinare quanto al personale l' amministrazione della giustizia. Nulla in ciò potevasi fare; pensai dunque a correre l'istituzione stessa.

L' unità politica dev' essere cementata coll'unità amministrativa e giuridica: saranno presentati quanto prima i codici per l' unificazione legislativa del regno.

Voi ci avete umiliati, si sclamò, alludendo alle provincie napoletane. Parole amare, ma troppo leggiermente pronunziate, citando in prova un fatto della mia amministrazione. Ora gl' impiegati attualmente esistenti sono 108, prima erano 106: i nuovi furono Napoletani e lasciai vacanti espressamente molti posti pei Napoletani. Cercai con uffizi, personalmente, impiegati che venissero al ministero a Torino: tutti si rifiutarono preferendo stare in Napoli: mi rivolsi allo stesso Pisanelli, ma inutilmente. Duolmi aver dovuto scendere a tali particolari che feci non a mia difesa, ma a persuadere la Camera, come nulla si ommettesse da me perchè all' amministrazione della giustizia fosse in ogni miglior modo provveduto, e per provare che non fui e non sono avverso a chiamare e servirmi d' impiegati napoletani.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale. — Non ho domandato la parola per fare dei pettegolezzi. Il signor ministro di grazia e giustizia e il signor Buoncompagni mi hanno diretto nei loro discorsi qualche osservazione a cui debbo rispondere.

Comincio dal signor ministro di grazia e giustizia. Egli ha detto non importar molto che il governo rinunci ai diritti regali relativi alla nomina dei vescovi per la massima ragione che non sono più quistioni religiose. Tutto all' opposto, non vi furono mai questioni religiose tanto come in questi tempi. Il primo articolo dello Statuto ha prestato materie a infinite differenze. La risposta intollerante dei vescovi dimostra troppo bene che se fanno tanto adesso, ben più faranno allora che riconoscano le nomine dal solo pontefice.

Il signor Buoncompagni ha detto che quando gli uomini dell' opposizione democratica vennero al potere non sono mai riusciti a nulla. Egli ha dimenticato Perrier, Guizot, Thiers, (*rumori*) Canning, Martinez-de-la-Rosa ed Urbano Rattazzi che è pur figlio dell' opposizione democratica.

Il signor Massari scherzò perchè ho sostenuto che i ministri devono far miracoli. Certo non vogliamo i ministri taumaturghi. Vogliamo solo che i ministri facciano i miracoli che furono operati negli Stati Uniti e nella Svizzera in occasione delle guerre d' indipendenza; vogliamo i miracoli di Garibaldi che con 1000 uomini atterrò una tirannide che ne possedeva 100,000; vogliamo i miracoli di Vittorio Emanuele che con un piccolo Stato ha fatto l' Italia...

Della Rovere. Comincerò a dire dell' esercito borbonico di cui si volle attribuire la colpa dello scioglimento al governo. Quell' esercito non fu sciolto, si sciolse. Garibaldi man mano che percorreva la strada verso Napoli sciolse i corpi napoletani che incontrava e nelle sue condizioni faceva bene a non lasciarsi nemici di dietro.

Una parte dei rimanenti si ridusse al territorio romano dopo essersi resa ai francesi a Terracina e fu spedita a Napoli. Una parte restò a Gaeta e fu rimandata per la capitolazione. Di tutta questa gente il governo fece due parti. La più giovane chiamò sotto le armi ed i restanti tenne obbligati alla milizia comunque in licenza.

Si disse che il ministero avesse sciolto l' esercito dei volontari. Finita la guerra l' esercito si

sciolse da sè. Restarono i quadri che furono distribuiti in quattro nuove divisioni che saranno capaci di 40 a 50,000 uomini che l'Italia saprà dare e darà quando il pericolo si presenti.

Rispetto alle condizioni dell'armata, noi abbiamo 262,000 uomini, certo non tutti combattenti, ma 200,000 almeno sono pronti pel campo. Le nuove leve ci daranno 94,000 uomini. Per la primavera non avremo certo 300,000 buoni soldati, perchè a far buoni soldati ci vuol tempo. Che se il caso darà che occorra scendere in campo, non saremo men forti, e in ogni caso faremo appello all'entusiasmo della nazione, che saprà provvedere a se stessa.

Quanto ai volontari, non dubito che l'Italia non fornisca i 50,000 combattenti pei quali abbiamo i quadri; e rinnoveranno le prove già fatte sotto al generale Garibaldi, al quale sarem lieti di affidarne il comando.

Oltre i 300,000 uomini avremo per la primavera anche 120,000 guardie nazionali, secondo la legge passata in Parlamento. Queste guardie non devonsi raccogliere che al momento dell'azione; e già si lavora ad apprestare i regolamenti che devono presiedere alla loro chiamata. Per ciò che spetta a vestirli e provvederli, non dubito affermare che siamo al caso di farlo fino da oggi (*bravo! applausi*).

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). — Nella mia recente perlustrazione nelle provincie meridionali, colla missione di esaminare personalmente lo stato dei pubblici lavori, ed investigare quello della pubblica opinione, mi convinsi che se colà vi sono grandi mali, come diceva Zuppetta, non sono precisamente quelli dallo stesso deputato accennati, ma risalgono a più alta origine: facilmente si scambia l'effetto per la causa: i rimedi che si propongono sono generici, sono quelli che già si praticano. Forse i mali dei quali tanto si parla si riferiscono, io credo, piuttosto alla città di Napoli che a quelle provincie. Napoli ha fatto grandi sagrifizi di sè all'Italia; questa deve pagare il suo debito a Napoli; ma non soddisfacendo ad ambizioni locali, a vanità. Anche in Firenze udii io piangere e versar lagrime, perchè perdeva la sua condizione di capitale. Napoli fu artificialmente accresciuta; il dispotismo voleva quasi avere sottomano tutte le teste dei sudditi per troncarle di un tratto; tutto eransi centralizzato in Napoli, gli uffizi, gli impiegati, perfino i poveri.

Intorno a Napoli trovate le migliori, le più belle strade di Europa; lungo dieci miglia non c'è più nulla: si costrusse una sola strada ferrata per Napoli.

Quale meraviglia che la mutata condizione di quella città abbia lesi molti interessi.... Non qualificherò l'atto della creazione della luogotenenza; ma quando fu costituita chi l'avrebbe sconsigliata?

I più reputati personaggi furono inviati a Napoli; ciò mostra almeno quale costante sollecitudine si portasse alle cose di quel paese.

Ora convien dare a quel paese una grande e nuova attività, ma non artificiale, sibbene l'attività dei commerci e delle industrie; si sta elaborando il progetto per dotarlo di un porto con tutti gli stabilimenti annessi.

Percorsi tutte quelle provincie solo, inerme, senza neppure l'innocente revolver che recava il deputato Ferrari (*risa generali*), e senza scorta. Le popolazioni accorrevano a far onore al rappresentante di quel governo che vorrebbesi da taluno far credere come dispotico, piemontizzatore; dappertutto trovai liete, festose accoglienze.

Osservai i mali affari di quelle popolazioni; vidi nessune strade, non un porto su quelle ampie coste, e impossibili gli approdi. Trovai la pubblica istruzione peggio che neglatta. Altri due mali gravissimi, eredità del dispotismo, trovai; la sfiducia nel governo come ente generico; come per principio o abitudine, e contrasto tra le varie classi.

V'hanno provincie nelle quali la divisione dei frutti delle terre tra *proprietar* e *coloni*; ogni anno produce quasi un brigantaggio.

La libertà sola potrà educare quelle popolazioni, e sarà l'educazione rapidissima, perchè le intelligenze vi sono acutissime.

Accenna agli ottimi provvedimenti dei Consigli provinciali.

La sfiducia nel governo, nell'autorità è pur troppo generale; si dubita di tutto. Tale sfiducia è indotta in parte dai partiti avversi al governo, al principio dell'unificazione.

S'è perfino fatta l'accusa di mandar solo Piemontesi a lavorare nelle strade. Or bene, dallo stato dei lavori risultò che su 8 mila circa operai, solo 200 appartenessero a provincie non meridionali.

Nel periodo della scorsa sessione io faceva quanto alle strade ferrate, larghe promesse; io ho la fiducia che nel corso dell'anno venturo Napoli non sarà più divisa che per 40 ore di viaggio dai piedi dell'Appennino; nel 1864 credo che la locomotiva possa giungere fino ai porti di Brindisi: nella primavera confido che Napoli e Roma saranno collegate da una ferrovia; si sta studiando la linea da Taranto a Reggio. Aggiunge schiarimenti sui progetti circa il porto di Napoli, dell'Adriatico e continua enumerando le spese fatte in opere pubbliche nel Napoletano ed in Sicilia. Enumera le difficoltà che il governo ha incontrato, e conchiude assicurando la Camera che se le piacerà onorare l'attuale ministero d'un voto di fiducia, esso come ha fatto fin qui s'adoprerà a sviluppare la causa nazionale e l'altra della libertà col mezzo della civiltà. (*bravo*)

Menabrea. Difende vari dei suoi atti ed in particolare quelli che si riferiscono alla scuola di marina di Napoli. Essa si fondava su un sistema di privilegi incompatibile col regime costituzionale.

Entra poi a discorrere degli eccitamenti che vennero fatti al ministero in ordine all'amministrazione del regno e dice che fra questi vi è quello di armare. Dà perciò relazione dello stato della marina militare italiana.

Noi avremo nella primavera ventura 999 — forza di cannoni — e 14,400 — forza di cavalli. (*Applausi*).

Petrucelli. Io sperava che dopo il discorso dell'on. Ricasoli la discussione potesse chiudersi, ma il suo discorso non contiene nè un programma nè una giustificazione. Non farò appunti sulla politica interna, non toccherò neppure la parte canonica della politica estera del ministero, ma non posso serbare il silenzio su Roma.

Il signor ministro non ci ha dato alcuna speranza di modificare il sistema da lui seguito. La nostra politica estera si ricapitola nella quistione romana. Ebbene, io credo che la quistione romana non esiste (*Rumori*), o almeno la quistione romana che ora si discute non è la vera.

Prosegue parlando di Pio IX, che chiama la madama *Maintenon* del papato (*Disapprovazione, scampanellate, il presidente lo ammonisce*).

Petrucelli. Ebbene allora lo chiamerò il più santo dei santi.

Bixio. Chi promove la guerra civile non si può chiamare così.

Petrucelli. La questione romana era una necessità, una maschera per la Francia, ma non interessa per nulla l'Italia. Una volta questa questione messa innanzi, il conte di Cavour l'aveva accettata e pose il principio *libera Chiesa in libero stato*.

L'opposizione ebbe un bel gridare che ciò era impossibile, ma fu schernita. Gli avvenimenti dimostrarono che l'opposizione non si è ingannata, ed ora ciò che ci rimane da fare di più nobile si è di stare colle braccia incrociate. (*Interruzioni*)

Discende ad esaminare il principio di *libera chiesa in libero stato*, e crede che ammesse le libertà della chiesa non può concepirsi la libertà dello stato. « E voi, rappresentanti liberali, potrete accordare questa *cristallizzazione del diritto?* » (*Ilarità*)

Progredendo a discutere, se noi andremo a Roma d'accordo colla Francia, dice, che non saremo noi che cacceremo il papa, bensì il popolo romano » (*A questo punto dalla tribuna delle signore si ascolta accentato un*: SÌ, SIGNORE *con voce femminile. Si desta grande ilarità. Più avanti l'oratore dice, che il popolo romano saprà difendersi qualora il papa volesse ritornare. La stessa voce di donna dice:* E CI DIFENDEREMO COL SANGUE. *Il presidente dice, che qualora si dovesse ciò ripetere, si faccia uscire dalla loggia chi disturba la quiete. Poco dopo la signora è allontanata*).

L'oratore crede che Napoleone non sia della stoffa dei David, nè Pio IX di quella dei Samuele.

Crede che a Roma non si possa andare colla Francia; bensì cambiando politica interna. Il ministero sconobbe la sua origine, la rivoluzione; egli ha fatto una politica di *cloroformio*.

Noi dobbiamo seguire la politica di Manin: « Agitatevi ed agita » e la nostra agitazione non turberà le coscienze cattoliche.

Ad ogni cittadino diamo un moschetto, ad ogni traditore un patibolo. Che il popolo romano si guardi bene dallo spargere stille di sangue francese, ma sparga sangue innocente, sangue italiano per le vie di Roma, come si sparse sangue polacco per le vie di Versavia e quel sangue si improntera sulla pallida faccia dell'imperatore che allora forse muterà consiglio.

Quanto alle provincie meridionali domando che venga posto lo stato d'assedio in quelle provincie dove esiste il brigantaggio, perchè talvolta la libertà uccide.

Vi sono briganti di città, egli dice, e briganti di montagna. Questi si sanno domare, ma per quelli non v'ha altro rimedio che lo stato d'assedio.

(Il suo discorso è applaudito.)

La tornata è levata alle 6

Vertenza Anglo-Americana

La *Patrie* solleva una parte del velo che copre il documento ufficiale spedito dal gabinetto di S. James a lord Lyons. — Questo documento sarebbe puramente basato sulle ragioni di diritto, scritto con una moderazione, che evita con somma cura di offendere, ma inflessibile nelle conclusioni. — Dichiara che il comandante del *S. Giacinto* ha commesso una flagrante violazione del diritto marittimo oltraggiando la bandiera inglese.

Il solo diritto era di condurre il *Trent* in un porto americano e sottoporlo ad una visita di magistrati legali, previo il consenso di lord Lyons, ed alla presenza del console della Gran Bretagna; e solo quando si fossero trovati dispacci comprovanti la missione dei commissari, si aveva il diritto di arrestarli. — Per tutta riparazione domanda il rilascio dei prigionieri. In caso contrario lord Lyons partirebbe da Washington con tutta la legazione.

Non si crede però, secondo le ultime informazioni, che il sig. Lincoln sia per rilasciare i prigionieri. — Perciò una seconda lettera da Londra al *Moniteur* è meno rassicurante della precedente e parla dei grandi apparati che fa la marina inglese in vista di possibili eventualità. — Vi si parla pure del vecchio partito anglo-sassone che inclinerebbe a conservare la pace coll'Europa. A questo scopo 60,000 tedeschi abitanti in Nuova York terrebbero un

meeting per domandare la liberazione dei prigionieri; ma dubitasi molto che il governo e la grande maggioranza della popolazione vogliano aderire a proposte di conciliazione.

Infatti se l'arresto fu eseguito scientemente, il governo di Washington ne avrà scandagliato le conseguenze, e prevedute le eventualità.— Qualunque sia il piano che si è formato non è presumibile che voglia ora retrocedere.

RECENTISSIME

Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Nello sviluppo che avrà l'esercito dalla chiamata delle leve, il corpo d'artiglieria sarà cresciuto di due nuovi reggimenti di campagna, che prenderanno dopo i quattro ora esistenti i numeri d'ordine 10° e 11°.

Prima però di attuare questa misura, il ministero pel momento si limita ad organizzare venti nuove batterie attive distribuite per i quattro reggimenti dell'organizzazione Fanti. Perciò ogni reggimento di campagna sarà aumentato di quattro batterie attive e di una di deposito. La forza di ciascun reggimento sarebbe per tal guisa ordinata a diciannove batterie attive ed una di deposito, corrispondenti in totale pei quattro reggimenti a sessantasei batterie attive e quattro di deposito. Il nostro esercito conterebbe adunque ottanta batterie di campagna della forza totale di quattrocento ottanta bocche da fuoco.

Allorchè si formeranno i due reggimenti 10° e 11°, ogni reggimento sarà ordinato colla forza di quindici batterie, quattordici attive ed una di deposito. Il numero delle batterie per l'assieme de' sei reggimenti toccherà a novanta, equivalenti in totale cinquecento quaranta pezzi.

Il *Temps* del 5 dicembre reca:

Il colonnello Lemat, segretario di uno dei commissari separatisti arrestati sul *Trent*, è arrivato avantieri a Parigi. Il colonnello Lemat s'era destramente sottratto alle investigazioni dei federali, ed era pervenuto a nascondere i dispacci, che ha rimesso, dicesi, sigillati al ministero degli affari esteri.

Se le nostre informazioni sono esatte, il colonnello Lemat è altresì incaricato d'una speciale missione presso una grande potenza.

Possiamo aggiungere che il colonnello Lemat abita la Luigiana, ma è d'origine francese.

— L'*Indépendance* dice che a Parigi e a Londra è generale l'impressione che dal conflitto anglo-americano ne risulterà la guerra.

I giornali inglesi annunziano che in tutti i porti ed arsenali marittimi dell'Inghilterra regna la più grande attività.

A Portsmouth sono pronti per partire 10 legni armati di 269 cannoni.

A Devonhort sono pronti 5 legni armati di 111 cannoni.

A Chatham stanno tre divisioni. La prima è forte di 13 legni armati con 199 cannoni; la seconda di diecinove legni armati con 699 cannoni; e la terza di ventiquattro legni con 331 cannoni.

A Sheoncess due legni con 102 cannoni ricevettero ordine di raggiungere la squadra di Chatham.

Tutti i bastimenti sono a vapore.

A Portsmouth havvi un'altra squadra forte di tre divisioni e armata con 1200 e più cannoni.

Il destino insevisce crudelmente contro la casa di Portogallo, poichè dicesi che lo stato dell'Infante don Augusto è assai pericoloso.

GARIBALDI

Nella *Gazzetta d' Italia* del 7 troviamo i seguenti ragguagli sul soggiorno di Garibaldi a Torino:

Il Generale Garibaldi è tornato ieri mattina a Genova col primo convoglio.

Nella sera antededente s'ebbe un lungo colloquio con Rattazzi. Circa alla mezzanotte parlò col re più di un'ora.

È positivo che esso si è rabbonito coi ministri.

— Jeri l'altro sotto le finestre ove alloggiava Garibaldi venivangli fatte patriottiche dimostrazioni.

Il generale parlò al popolo radunato e gli disse di tenersi pronto in armi per la liberazione della patria dai tiranni.

Il *Corr. Merc.*, parimenti del 7, scrive:

Ieri a sera partì alla volta di Caprera col *Virgilio* il generale Garibaldi.

Si dice ch'egli abbia manifestato favorevoli impressioni circa i discorsi che ebbe con i principali uomini politici, sull'attuale stato delle cose e sulla organizzazione del corpo dei volontari.

CRONACA INTERNA

Da persona inviata sul teatro dell'eruzione del Vesuvio riceviamo i seguenti ragguagli.

Torre del Greco fu danneggiata gravemente dalle scosse di terremoto, le quali ripetutesi in varii sensi produssero profonde screpolature e anche rovine nelle case.

L'eruzione di lava dalle cinque o sei bocche apertesi al piede del cono principale della montagna durò poche ore fortunatamente, e non ha quindi prodotto gravi disastri. Fu gran fortuna che la corrente s'arrestasse per tempo, perchè sebbene da principio avesse preso la direzione stessa di quella del 1854 verso il mare, più tardi deviava e accennava a prender di fianco Torre del Greco. — Il vigneto colà di S. E. il Cardinale Riario rimase distrutto.

Si ha a deplorare la perdita di due uomini che facendo da guide a viaggiatori forastieri nel mentre ferveva l'eruzione, si spinsero troppo innanzi. L'uno fu colpito da un sasso infuocato e l'altro cadde sulla lava ardente.

Continua l'eruzione di ceneri e scorie dal cratere principale: le bocche nuovamente apertesi tacciono affatto. Anche il rumore sotterraneo pare vada bassando. Speriamo che per questa volta non si abbiano a deplorare maggiori danni.

Intanto siamo lieti di constatare che il governo dal canto suo ha fatto con pronti soccorsi il suo dovere.

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso:

La Banca nazionale, Sede di Napoli, emette biglietti a ordine, pagabili a vista, su tutte le piazze ove la Banca ha una sede o una succursale, mediante un diritto fisso dell'*uno* per mille. — I biglietti inferiori a mille lire pagano *una lira*.

A conferma e schiarimento del noto combattimento avvenuto nelle vicinanze di Carsoli tra 24 briganti e un distaccamento di Bersaglieri, riceviamo da Isola il seguente dispaccio, giunto colà il giorno 9:

Jeri verso Carsoli fu raggiunta la già annunziata e tanto perseguitata banda di Borjès, vero o falso che sia questo Borjès. Erano 24 briganti a cavalli — 7 rimasero uccisi sul terreno — gli altri 17 col *Generale* (*sic*) furono presi e fucilati. — Caddero nelle mani dei bersaglieri, i cavalli, le armi e molte carte.

Si ha da Stigliano che 17 briganti sonosi già presentati a quell'autorità locale — altri si sono costituiti altrove.

Da Tropea nella Calabria, da Bari e da Teramo ci si conferma l'ottimo risultato della leva — Avvenne solo qualche lieve sabbuglio nel comune di Nola.

La scorsa notte dall'Ispettore di S. Giuseppe è stato arrestato in propria casa il poco reverendo sacerdote Antonio Scolercio, noto borbonico, nell'atto che divertivasi a fabbricare carte false da gioco.

Il Cons. Michele Solimene, sul mezzodì del giorno 12 corrente, leggerà nella Università degli Studii una prolusione inaugurale per la cattedra di Dritto internazionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DEI FOGLI AUSTRIACI

Vienna 4 dicembre

Oggi si mantiene la voce che la Russia voglia assumere la parte di mediatrice nella questione anglo-americana.

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Berlino 6 dicembre (sera)

Ecco il risultato delle elezioni di Berlino. Kuster, ministeriale, Twesten, quello ch'ebbe il duello con Manteuffel del gabinetto militare del re, Taddel, Schulze, Diesterweg in due collegi, Ataldek e Wirchow, tutti progressisti. Delle 70 elezioni finora conosciute, un'immensa maggioranza è di liberali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

New-York 28 — I membri del Congresso presenti a Washington, circa la metà del numero totale, decisero unanimemente che l'arresto dei Commissari era legale. Il Governo separatista trasferì la sua sede a Nashville.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 7 — È accettata la legge sulla competenza del foro che sottrae alla polizia le contravvenzioni. Il progetto Schmerling resta in minoranza.

Napoli 10 — Torino 9.

Torino — 68. 10 — 68. 10.

Parigi 9 — Fondi piemontesi 67. 90 — 68. 20 — 3 0[0 fr. 67. 70 — 4 1[2 0[0 id. 94. 80 — Cons. ingl. 90 7[8.

Il rialzo dei consolidati dipende dagli articoli concilianti dei giornali americani. — S. Maestà è ritornata a Parigi.

Londra — Parecchie compagnie della Guardia Reale ebbero ordine di apparecchiarsi per andare nel Canadà.

BORSA DI NAPOLI — *10 Dicembre 1861.*

5 0[0 — 71 — 70 3[4 — 70 5[8.
4 0[0 — 57 — 57 — 57.
Siciliana — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
Piemontese — 69. 20 — 69. 40 — 69 40.
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68. 90 — 68. 80 — 68. 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 11 Dicembre 1861 — Milano N. [illegible]

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 61
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL CONFLITTO ANGLO-AMERICANO

Le nostre preoccupazioni per le conseguenze dell' affare del *Trent* vanno di giorno in giorno ottenendo sempre più ampia conferma dai fatti che si svolgono tra gli Stati del Nord dell' Unione Americana, e l' Inghilterra.

Alla decisione del Consiglio supremo dei Giureconsulti della Corona d' Inghilterra contro l' illegalità della cattura dei due commissarii americani, che viaggiavano a bordo del vapore mercantile inglese il *Trent*, rispose in un senso affatto opposto il Congresso di Wasinghton, il quale trovò del tutto legittimo e di pieno diritto il fatto di quella cattura.

Senza dubbio in questa decisione del Consiglio dei Giureconsulti Americani, più che l' equo esame del fatto in relazione ai principi ed alle norme positive del Diritto internazionale, sancite nei trattati e nelle convenzioni generali sulle leggi della guerra e della neutralità, ha influito il pertinace proposito di portare la contesa coll' Inghilterra alle vie di fatto.

Se ciò non fosse, se il caso del *Trent* fosse stato meramente accidentale, se in una parola il governo dell' Unione Americana settentrionale non era deciso a risolvere la controversia coll' Inghilterra colla ragione suprema delle armi; ognuno vede quanto facil cosa doveva riuscirgli il risolvere la questione in modo a far tacere l' Inghilterra e a salvare in tutto le proprie convenienze.

— Bastava dichiarare che il capitano del *San Giacinto* aveva agito per conto proprio, senza avere istruzioni in tal senso; bastava rimettere la contesa a una decisione della Corte Suprema dei Giureconsulti e fare che la sentenza di questa, conformandosi in tutto al diritto internazionale aprisse l' adito a una legale soddisfazione che accomodasse la partita.

Ma nessuno dei molti ed agevoli mezzi, che il governo americano aveva pure in suo potere per definire all' amichevole la questione, fu adottato; anzi si vollero colla baldanzosa pertinacia, colla fiera ostinazione ch' è tutta propria della popolazione degli Stati settentrionali dell' unione americana, ribadire l' offesa colle più audaci provocazioni.

Alle popolari dimostrazioni con cui fu pubblicamente festeggiata e applaudita la condotta del capitano del *S. Giacinto* — si aggiunsero le aperte sfide inviate dalle pubbliche riunioni dei discendenti degli antichi quacqueri contro i nativi dell' antica loro madre patria; da ambe le parti fu un ricambiarsi di tante minacce che ci sembrerebbe d' esser ritornati ai primi giorni dell' assedio di Boston, ai primordii della guerra dei sette anni.

Dietro questi fatti e osservando che gli Stati settentrionali dell' unione americana si trovano pure impegnati in una guerra tanto ostinata, variamente combattuta, e di incerto esito, cogli Stati meridionali: noi andavamo escogitando qual segreto pensiero potesse trascinare il governo del presidente Lincoln a tentare le rischiose sorti d' un conflitto colla potenza brittannica. È troppo evidente che quel governo non si trova sorpreso da una eventualità impreveduta, ma che anzi agisce colla deliberazione, coll' audacia di chi è venuto a capo d'un disegno a lungo meditato.

In buon punto veniva a rischiararci sopra tale questione una noticina del giornale inglese il *Morning Post*, organo, come tutti sanno, del ministro degli affari esteri, Lord Palmerston. Quel giornale dice senza ambagi che il governo del presidente Lincoln è persuaso, che la lotta cogli stati meridionali non potrebbe ormai più avere un esito tale da rendere possibile il ristabilimento della Confederazione sull' antico piede, e che volendo venire a un accomodamento cogli Stati meridionali, avrebbe in animo di compensare gli Stati settentrionali col metterli in possesso delle vaste regioni del Canadà, che rimasero in potere dell' Inghilterra.

Questa insinuazione del *Morning-Post*, giornale troppo ben informato per poter asserire gratuitamente in ciò che ha tratto a una questione che interessa tanto vivamente l' Inghilterra, ci spiega la pertinace e provocante condotta del governo del Presidente Lincoln.

È invero ormai abbastanza chiaro, e noi l' abbiamo detto da qualche tempo, che la lotta tra gli Stati separatisti e gli Stati settentrionali della scomposta Confederazione americana, non potrebbe prolungarsi ancora senza apportare irreparabili danni all' una parte e all' altra, e che il risultato sarebbe pur sempre lo stesso: la separazione. L' unione degli Stati emancipatisi dell' Inghilterra nella guerra dei sette anni fu un fatto puramente volontario, prodotto da comunanza di interessi e che non potrebbe mai più riprodursi per violenta coazione, per una conquista a mano armata.

La contesa insorta tra il governo del presidente Lincoln e l' Inghilterra può dunque, secondo tutte le probabilità, portare questo risultato che le due parti della Confederazione che ora sono in lotta, facciano la pace, si riconoscano reciprocamente indipendenti e si rifacciano delle spese della guerra a danno dell' Inghilterra, stringendo alleanza per togliere a questa i vasti possedimenti e l' influenza che ancora tiene in America.

Tale sembra secondo ogni verosimiglianza il piano premeditato del presidente Lincoln, secondo il quale l' incidente del *San Giacinto* col *Trent* non sarebbe che l' occasione studiata per accendere il conflitto coll' Inghilterra, e per avere un ragionevole pretesto ad invadere il Canadà inglese. Se questo caso, ormai troppo probabile viene ad avverarsi, l' Inghilterra va a trovarsi impegnata nel più difficile e scabroso conflitto.

È ancora troppo recente la memoria della guerra d' America dei sette anni, per non dover prevedere che l' Inghilterra non potrebbe difendere a lungo i suoi possedimenti sul continente Americano, alla distanza di 3000 miglia dall' Europa. Essa potrà stendere una vasta linea di blocco lungo le coste Orientali dell' America settentrionale, potrà catturare dei navigli americani in quantità; ma gli Americani dal canto loro avranno una indubitata prevalenza colle forze di terra, e sul mare hanno molte centinaja di grossi navigli e una destrezza tutta loro particolare per poter se non vincere, almeno molestare e paralizzare la possanza navale brittanica.

Ma questo conflitto che si produce poco dopo la misteriosa gita del Principe Napoleone in America, è solamente l' effetto di un piano del governo del Presidente Lincoln, o non è piuttosto lo scoppio d' un disegno concertato colla Francia che forse si crede attraversata nei suoi disegni in Europa dalla destrezza della politica inglese?

Noi non potremmo pronunciarci in un modo riciso su ciò che è involto nel più profondo mistero. Ma ad ogni modo noi sappiamo di certo che il conflitto coll' America impegnerebbe siffattamente l' Inghilterra, da paralizzare affatto ogni sua influenza in Europa — che la Francia o piuttosto il governo napoleonico va soffiando da lungo tempo nel vasto focolare della rivoluzione nel centro del continente europeo — che la politica inglese pone ogni suo studio nell' impedire o almeno nel prorogare quel vasto cataclisma che la politica napoleonica attende pel compimento de' suoi disegni — che infine la Francia si troverebbe per qualche tempo almeno sbarazzata d' un alleato che le è anche il più potente rivale.

Dinanzi a queste previsioni — fondate sopra i più positivi indizi — il conflitto anglo-americano può assumere per l' Europa una importanza inattesa, ed essere fecondo più ancora che di gravi e indubitate conseguenze economiche — di serie eventualità politiche. L' Italia che ormai può aspirare al rango di grande potenza e deve tanto compiere l' opera della propria indipendenza, quanto ancora emanciparsi

da un protett[illegible]oppo pesan[illegible]eve[illegible] sì misurare[illegible]lità a cu[illegible] condotta q[illegible] conflitto a[illegible] si risolvess[illegible]me[illegible]bra orma[illegible] un[illegible] guerra.

G[illegible] del *Times*

SU[illegible]EN[illegible]

Il *Times* pubblica un articolo sul Parlamento Italiano. Le considerazioni dell' organo della *City* sono immensamente favorevoli — egli non ha che degli elogi e delle congratulazioni a fare all' assemblea dei rappresentanti delle varie provincie italiane. Ecco i brani principali dell' articolo in discorso:

« Il nostro corrispondente di Torino ci descrive la sollecitudine e quasi l'ilarità con cui i deputati italiani si sono nuovamente adunati. Niente è più piacevole, niente è di miglior augurio per le sorti d' Italia, quanto il quadro che il nostro corrispondente fa di questa egregia, paziente e animosa assemblea, la quale ragiona dei suoi affari e li compone secondo la maniera seguita dai nostri membri scozzesi, che ascolta i lunghi e tediosi discorsi, come parte del suo ufficio, e che possiede quel tatto intuitivo, quel potere sopra ciascuno dei suoi membri che la rende forte e autorevole, e nello stesso tempo impedisce i troppo importuni assalti alla sua sofferenza. Non v'è augurio migliore per la sessione or ora cominciata che questo modo d'entrarvi animosamente e quasi con piacevolezza e con fidanza.

Ma se noi guardiamo indietro e osserviamo quel che il Parlamento italiano già fece, siam costretti a riconoscerlo come uno delle più utili e insieme più facili assemblee del mondo. Non ci ricorda precisamente l'antico Senato di Roma, ma già è certo eccellente nel modo di compor dispute, mitigare asprezze, insegnare agli uomini l'attendere pazientemente, patire e raffrenarsi. Il Parlamento di Piemonte e il Parlamento Italiano, che a quello è succeduto, sostenne sempre il grado, a cui è innalzato dalla costituzione, d'essere cioè il principale corpo dello stato, il tribunale donde più non si appella. Ma mentre questo grado fu degnamente mantenuto, i privilegi che ne derivano furono usati sempre con grande moderazione. Il Parlamento ha sempre conferito al potere esecutivo quella forza e quella stabilità, di cui soprattutto abbisognava. Il fermo e continuato sostegno, ch'egli diede al conte Cavour, fece di questo uomo di stato un grande potere, e però egli ebbe il modo di far per l'Italia quello, che altrimenti non avrebbe mai potuto compire. Era perchè Cavour confidava nel Parlamento ch'egli poteva parlare con autorità ai suoi nazionali e agli stranieri; e per esso sepp' egli uscir trionfante dai conflitti in cui tutto pareva contro lui cospirare.

« Un uomo grande è il risultamento d'un accidente fortunato, ma un'assemblea savia e temperata è il lavoro, il riflesso della stessa nazione, e può esser riprodotta dallo stesso potere che prima la creò.

« Il Parlamento italiano ha ora fissato il giorno per la discussione delle cose di Napoli e intanto tratta d'uguagliare la tassa di guerra per tutta l'Italia. Finchè il giorno per il primo di questi subbietti non sia giunto, è vietato trattarne; il che l'assemblea pare avere assai a cuore. Il secondo subbietto è di vasta importanza. »

Ragionato alquanto sulla natura di questa legge, il *Times* continua:

« Questo Parlamento italiano pare avere in sè qualche cosa, che ad ogni altra assemblea [illegible] i privilegi di Quebec contro Tronto. E però avvenuto, ad onore immortale de' deputati della Lombardia, che queste miserabili considerazioni sono state vinte, ed essi si sono mostrati veramente degni di sedere in un Parlamento nazionale, adoperando ogni loro potere a bene dell'Italia e solamente dell'Italia.

Così è avvenuto di Napoli. Le più formidabili gelosie municipali si sono miracolosamente spente, e i membri napoletani ora cordialmente sostengono l'imposizione d'una tassa, che dee nuovamente aggravarsi sulle loro provincie. Quando l'un de' deputati di Napoli si ardì a risvegliare un di quegli argomenti di disunione già tanto fatali all'Italia, le sue parole furono interrotte e soffocate da' suoi medesimi colleghi napoletani.

« Un' assemblea siccome quella congregata nel palazzo del Carignano non è semplice macchina per passar leggi e approvar bilanci. È scuola politica della più grande utilità. Già due volte gli ha trionfato lo spirito municipale, che l'Italia ereditò da' Romani e che tante volte frustrò gli sforzi dell'unione. Ma questa stessa rappresentanza, ove credevasi che quest' antico vizio più manifestamente sarebbe dimostrato, n'è stato il più efficace antidoto. Così l'ostacolo, che si frammette al compimento dell'Italia è male mescolato di molto bene. Se l'imperatore Napoleone avesse adempito le sue magnifiche promesse del Proclama di Milano, se avesse levato d'Italia ogni soldato straniero infino alle ultime lagune dell'Adriatico, se avesse lasciato provare al Papa quell'amore che il suo governo porta il popolo romano, del quale egli si vanta costantemente, il Parlamento d'Italia, siccome l'erede che improvvisamente entra al possesso di un ricco e inaspettato patrimonio, sarebbesi forse volto a querelare sul suo repentino acquisto, e desiderando ciascuna delle parti d'appropriarsene il più che poteva, ne sarebbe forse seguita la disunione, e la discordia. L'Italia come altre volte avvenne, poteva lacerarsi con le sue stesse mani, ma il timor salutare, ispirato dalla presenza dell'Austria e della Francia, ha felicemente contrappesato queste tendenze centrifughe e ha fatto sì che l'Italia, secondo che ell'è rappresentata dal suo Parlamento, è, se non completa, pienamente unita e concorde. Nell'essere temporaneamente allontanata da Roma e da Venezia l'Italia ha forse più guadagnato in unione che non perduto in forza. »

POLITICA EUROPEA
NEL CONFLITTO AMERICANO

La *Patria* da sotto questo titolo il seguente articolo, che segnaliamo all'attenzione dei lettori:

« La situazione, quale fu modificata dagli ultimi avvenimenti, può considerarsi da due punti di vista ben differenti. Vi è tanto la quistione puramente anglo-americana, quistione dove il nostro paese non ha interesse veruno, e che dovrà essere sciolta tra gli Stati-Uniti e il gabinetto di Londra. Ma poscia viene una quistione più vasta che intacca la nostra condizione, potenza commerciale e la influenza politica; è dessa l'esistenza della Confederazione del Sud come Stato, e può sorgere in con[illegible] del conflitto pro[illegible] l' Inghil[illegible]li Stati dell'Unio[illegible] si profon[illegible]am[illegible] distinti sono qu[illegible] orta oggidì [illegible]onfonderli nè sc[illegible]
[illegible] Francia non h[illegible] di vendi[illegible]ghilterra. Se fu [illegible] re un' offesa [illegible] bandiera britann[illegible] appartiene al [illegible] governo di esig[illegible]arazione, nem[illegible] l'opinion[illegible]stro paese non [illegible] il dovere d[illegible] circostanze attuali noi siamo disinteressati spettatori, non siamo i giudici di quel che convenga all'onore della potenza inglese.

La pubblica opinione in Francia non ha dunque a preoccuparsi, oltre la naturale attenzione che merita un grande avvenimento, circa le condizioni internazionali del conflitto anglo-americano.

Ma quale pur sia il movente cui ubbidiva il capitano Wilkes, abbia egli seguito, come crediamo noi, le precise istruzioni del suo governo o abbia agito per ispontanea ispirazione; se il gabinetto di Washington, rispondendo al pubblico sentire, noi disapprova e l'Inghilterra persiste a chiedere riparazione, può emergere da questi fatti una situazione novella che interessa tutte le potenze europee.

Non è evidente che il signor Lincoln, adottando siffatta risoluzione, sia per temerità, sia per calcolo, fa entrare un nuovo elemento nella lotta impegnata sulle rive del Potomac?

Se la ricognizione degli Stati del Sud fosse il primo atto d'ostilità dell'Inghilterra, non sarebbe di necessità politica per tutte le potenze il tener conto di simile mutazione? Allorchè i due gruppi di Stati divisi dell'antica Unione si trovassero in presenza l'un dell'altro e in armi, sui confini indecisi dei due territorii, la Francia e l'Europa potrebbero preoccuparsi dei proprî interessi commerciali, e fare dei voti pel termine di una guerra che si prolungherebbe sterilmente e con condizioni d'aspettativa reciproca poco favorevoli ad una prossima conclusione, ma nè la Francia nè l'Europa si vedrebbero costrette ad un politico intervento nella contesa.

Se dunque, per conseguenza d'un atto la cui solidarietà pare accettata dal gabinetto di Washington, la Confederazione del Sud, che fino ad oggi esistette soltanto pella protesta armata dei suoi volontari, viene ad entrare nel diritto pubblico europeo per la ricognizione d'una delle grandi potenze, gli altri Stati non avranno forse a deliberare sull'attitudine che una modificazione così importante prescriverebbe loro? Sarebbe allora il gabinetto di Washington soltanto quello che porterebbe innanzi alla storia la responsabilità delle risoluzioni che le necessità di commercio e d'influenza inspirerebbero all'Europa, poichè desse sarebbero al postutto le conseguenze d'un atto emerso dalla sua iniziativa o coperto dalla sua autorità.

Quale sia per essere il carattere delle decisioni delle potenze, il governo degli Stati-Uniti non potrebbe stupirsene, nè irritarsene, giacchè la più volgare politica dottrina permetteva di prevederlo. »

QUISTIONI DEL GIORNO
IL LEITHA, IL PO E IL DANUBIO

Leggiamo, nell' *Opinion Nationale*:

In Ungheria tutti i comitati hanno ricevuto nuovi funzionari in luogo degli *obergespans*. Ma gli uomini di confidenza della corte di Vienna non ispirano che diffidenza e ripulsione al popolo che hanno l'incarico di amministrare. Non si andrà molto lungi con questo provvisorio rafforzato da una specie di stato di assedio, e la calma attuale dell' Ungheria, di

cui, come d'una vittoria, si rallegrano i partigiani dello *statu quo*, non preoccupa affatto i capi del movimento liberale. Essi sanno quali passioni ardenti, quali istinti generosi, qual volontà incrollabile covino sotto questa apparente rassegnazione.

L'Ungheria, d'altra parte, non potrebbe agir da sè sola. Le sue risoluzioni, come i suoi destini, sono solidarii con quelli delle popolazioni slave del nord, del centro e del sud di Europa, e lo sono del pari con tutto ciò che deve accadere in Italia. I Magiari attendono dunque. Fino a quando attenderanno essi? Ecco il secreto dell'avvenire.

Tuttavia è permesso di supporre che questa aspettativa non sarà lungamente protratta. L'Italia non può contentarsi di professare per la Venezia un amor platonico, essa si vedrà minacciata, fin che l'Ausrria non sarà separata da lei, che dal Po e dal Mincio, e in un tempo più o meno lontano una collisione è inevitabile, a meno che gli Absburgo, ipotesi peraltro inverisimile, non consentano a cedere, senza colpo ferire, la Venezia a Vittorio Emanuele.

D'altra parte la Turchia va di giorno in giorno sempre più dissolvendosi. Essa porta in seno due nemici, l'uno dei quali basterebbe da sè solo per ucciderla: l'incapacità amministrativa e l'odio delle popolazioni indigene, greche, rumene e musulmane.

Una insurrezione parziale la minaccia nell'Erzegovina. Omer Pascià è impotente a sottomettere poche migliaia di montanari; forti del loro odio contro gli Osmanli, e questo movimento, che par credevasi di poter reprimere in poche settimane, si va sviluppando a tal punto che non andrà guari e si confonderà in una insurrezione generale, la quale abbraccerà tutte le provincie della Turchia europea.

La Bosnia sembra pronta ad insorgere in massa, ed una lettera scritta dalle frontiere di quella provincia segnala, come un sintomo evidente d'un prossimo incendio, il ritorno in Bosnia di tutti gli emigrati di quel paese che avevano cercato un asilo nel Principato Serbo. Si assicura inoltre che tutti quest'individui si raccolgono a piccoli corpi nelle località che sono loro assegnate dai capi misteriosi, il cui stato maggiore si troverebbe in questo momento sul Montenegro.

Se una simile sollevazione avesse luogo la Serbia, per la forza delle cose, vi sarebbe trascinata, e bisognerebbe attendersi ad una agitazione violenta nelle provincie slave dell'Austria. Ciò non s'ignora a Vienna, e gli è per ciò che vengono rinforzate le truppe, scaglionate su tutte le frontiere della Turchia.

A Costantinopoli, come ce lo annunzia anche un dispaccio da Marsiglia, si è inoltre persuasi che un trattato d'alleanza è stato conchiuso tra l'Austria e la Porta in vista di queste gravi eventualità. La destituzione e l'esilio d'un officiale ungherese al servizio della Turchia, il colonnello Schneider, menerebbe a confermare queste voci. Il colonnello infatti sarebbe stato colpito dietro domanda del rappresentante austriaco, che l'accusava di complotti politici.

Notizie Estere

Notizie di Costantinopoli recano che la Commissione dei Principati Danubiani ha finito i suoi lavori *riconoscendo l'unione amministrativa della Moldavia e Valachia sotto l'attuale principe regnante.* I Principati non avranno d'ora in poi che *un solo* ministero ed *una* sola Dieta colla sede a Bukarest. La Commissione centrale di Fokschani, che formava una specie di comitato dei due paesi, resta sciolta; la legge elettorale rimane la stessa, alla Dieta eletta verrà soltanto aggregata una specie di prima Camera o Senato. Pendono ancora le trattative rapporto alla nomina dei senatori, che il principe Alessandro reclama per sè.

Dopo ciò la Porta ha comunicato ai rappresentanti delle potenze segnatarie del trattato di Parigi il firmano che stabilisce l'unione legislativa dei Principati danubiani per tutta la durata del regno del principe Cuza. Chi pensa che, solo dopo più di quattro anni di trattative diplomatiche, s'è potuto arrivare a questo pratico risultato, può comprendere quanto vivi siano gli interessi che si agitano intorno a tale quistione. Il componimento che ora vien proposto dalla Porta non è una soluzione, è una tregua; la lotta ricomincierà più ardente alla morte di Cuza. Allora le sorti dei Principati saranno nuovamente discusse, e il giovine Stato dovrà superare gravi pericoli.

Scrivono da Parigi, 3, all'*Opinione*:

Il *Constitutionnel* d'oggi ha un articolo contro la dissoluzione del corpo legislativo. L'eloquenza del dott. Veron non mi ha convinto. È verissimo che il corpo legislativo attuale voterà senza difficoltà tutte le leggi proposte dal governo ed accorderà le somme richieste. Ma noi domandiamo lo scioglimento perchè i rappresentanti eletti in tempi ed in condizioni diverse dalle presenti non rappresentano quanto è necessario le opinioni del paese, e non intendono la politica del governo.

Tutto quello che si è fatto da dieci anni nella politica estera va poco a genio ai nostri deputati e non possiamo credere che essi siano molto contenti dei fatti accaduti negli ultimi tempi. Il corpo legislativo attuale non potrà in coscienza spingere il governo su quella via liberale in cui s'è messo con soddisfazione di tutta la nazione.

L'opinione pubblica spera che lo scioglimento del corpo legislativo possa affrettare la soluzione della quistione romana. In ogni modo sarebbe utile consultare l'opinione delle popolazioni su quella quistione importantissima sopra ogni altra dal lato morale.

Il *Times* attribuisce la recente risoluzione del governo inglese che vieta l'esportazione del salnitro al timore di vedere gli Stati-Uniti accaparrare, in vista di una lunga guerra, tutto il salnitro disponibile. Il *Times* diminuisce così l'importanza e modifica il carattere del proclama pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Da dispacci di Londra si rileva che tutte le disposizioni di armamento in vista della nuova vertenza anglo-americana, debbono essere terminate pel 5 gennajo, giorno fissato per la partenza dei legni destinati a rinforzare la squadra delle coste occidentali dell'America del Nord, e ad appoggiare, all'occorrenza, i reclami dell'ambasciatore britanico, se la significazione d'*ultimatum* non induce il presidente Lincoln al rispetto del diritto delle genti.

La *Gazzetta del Danubio* smentisce assolutamente la notizia recata non ha guari da parecchi giornali, essere cioè imminenti delle riforme politico-amministrative per le provincie lombardo-venete; l'organo semi-ufficiale soggiunge che non è tempo di pensare a tali innovazioni.

Si continua in Polonia ad arrestare sacerdoti per supposte dimostrazioni durante l'esercizio delle loro funzioni ecclesiastiche.

I due gabinetti di Vienna e di Berlino pare che siansi posti d'accordo per la questione dei Ducati. La Prussia avrebbe già mandato alla Danimarca una Nota, in risposta alle proposte del 26 ottobre, con cui dichiara, che le proposizioni del gabinetto di Copenaghen non sono soddisfacenti, e lo s'invita a presentarne di nuove. Uguali dichiarazioni dovrebbero essere fatte anche dall'Austria.

RECENTISSIME

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma, 8 dicembre.

In occasione della visita che, secondo la consuetudine fece ieri il Pontefice alla Chiesa dei SS. Apostoli, dove si celebra quest'oggi la festività della Concezione, i clericali s'affaccendarono assai per consolare con quattro strilli il vanitoso Pio Nono. Quindi le solite squadre di preti, frati, seminaristi, collegiali e guappi fratelloni, borbonici e legittimisti; le solite riapparizioni di queste squadre da un punto in un altro; i soliti evviva al Papa-re *in diverse lingue e orribili favelle*; che divennero un poco più strepitosi all'arrivo del Papa sulla Piazza dei SS. Apostoli, dove i gridatori ingrossati alquanto da un certo numero di bizzoche, urlarono maggiormente onde illudere in qualche modo i molti forestieri che ivi si erano recati per vedere il corteo papale. In questa circostanza non sono poi mancate le iscrizioni affisse nella notte sulla facciata della Chiesa e delle case circostanti dai consueti *attacchini*, e guardate a vista nel giorno da numerosi poliziotti e gendarmi; ma prescindendo dalla mostra poco decente ch'esse facevano, perchè pessimamente manoscritte, debbo notarvi che per la maggior parte eran tratte dal divino poema dell'Alighieri. Questa impudenza e stoltezza dei clericali non passò qui inosservata, e nel mattino seguente a lato di quelle iscrizioni si trovarono affisse le due stupende terzine dettate dal Ghibellino già da cinque secoli a condanna del temporale, cioè:

« *Ahi Costantin di quanto mal fu matre,*
« *Non la tua conversion, ma quella dote,*
« *Che da te prese il primo ricco Patre!* »

e l'altra

« . . . . . . , *che la Chiesa di Roma*
« *Per confondere in se due reggimenti*
« *Cade nel fango e sè brutta e la soma.* »

Il general De Goyon dopo il suo ritorno s'è già trovato per tre volte in situazioni imbarazzanti. La prima si fu all'udienza di S.S.ma, dove appena comparso udì rivolgersi dall'Angelico queste parole: *Ebbene, Generale, Ci riportate l'Umbria le Marche e le Romagne?* Il Generale colto all'impensata da una domanda sì strana parve a tutta prima smarrirsi; ma poi fatto animo ricorse a questa evasiva: *Sua Maestà l'Imperatore coll'onorarmi della piuma bianca ha mostrato di approvare la fermezza e la devozione con cui mi sono guidato finora a difesa della Santa Sede e di Vostra Beatitudine: posso quindi accertarvi, Padre Santo, che questo solo sarà il mio compito nell'avvenire, e che adempirò sempre con entusiasmo i doveri che m'impongono la mia posizione e la mia riverenza per la Santità Vostra.* Il Beatissimo non sembrò troppo soddisfatto da questa risposta, e dopo le consuete etichette pose fine all'udienza. Da quel giorno in poi Pio Nono si mostra quasi burbero, e va dicendo che ormai non c'è più da contare sui mezzi terreni, e che la sola provvidenza può abbattere coi suoi prodigi l'opera della rivoluzione. — Un secondo ricevimento che riuscì del pari poco gradito al sig. De Goyon fu quello che si ebbe dal Marchese De La Valette, da cui recossi in gran pompa accompagnato non solo dal suo Stato Maggiore, ma dal Corpo intiero degli ufficiali. Qui fu il generale che prese la

parola per complimentare l'Ambasciadore e per dichiarargli come si augurasse che le due rappresentanze diplomatica e *militare* della Francia in Roma si fossero trovate sempre d'accordo. L'ambasciadore, ricambiati cortesemente i complimenti, osservò sul voto indirizzatogli che non dovea dubitarsi dell'augurato accordo, mentre essendo del tutto pacifica la missione della Francia in Roma, non potea mai avverarsi un conflitto fra lui e l'Autorità militare. Questa osservazione che feriva troppo da presso la vanità bellicosa del generale, produsse una visibile freddezza fra i due personaggi. — L'altro imbarazzo in cui si è trovato il sig. De Goyon è stato causato dall'arrivo in Terracina di un ajutante di campo del Generale Govone che chiedeva di accordarsi col Comando Francese per le misure da prendersi in comune, rispetto ai briganti. Goyon avrebbe voluto mandare il suo ajutante di campo, ma questi prevedendo che un tale accordo si sarebbe difficilmente osservato, e che egli andava a recitare un po' di commedia, si rifiutò di accettare la missione, che si trovò poi non senza difficoltà ad affidare ad un altro uffiziale. Non vi stupirete del resto di un tale rifiuto, quando sappiate che gli ultimi prigionieri fatti dai francesi, sono stati già tutti rilasciati in libertà, e rimandati a Chiavone, muniti di un foglio di via pontificio e del soldo giornaliero di bajocchi quaranta.

CRONACA INTERNA

I briganti fucilati jeri a Tagliacozzo sono: Giuseppe Borjes di Catalogna, Gaetano Cambrè di Valenza, Giuseppe de Turientes di Bilbao, Niccola Muschy di Catalogna, Francesco Torus di Catalogna, Michele Chieraldi di Valenza, Pasquale Morcines di Catalogna, Francesco Davis di Valenza, Leonardo Biego di Corleto, Lorenzo Carennas di Castiglia, Pietro Martinez di Aragona, Mario Gallecchio di Corleto, Luigi Bocco di Molino, Michele Peretti di Barile, Michele Capuano di Cosenza, Michele Ianni di Molise, Pasquale Salines di Mediana, Francesco Pocajo di Avigliano, Agostino Laffon spagnuolo; oltre tre altri spagnuoli morti in combattimento.

Alle ultime notizie sui risultati della leva incominciano già a seguire quelle non meno liete della presentazione dei coscritti. Ecco quanto ci scrivono da Benevento in data di ieri, 10 corrente:

Jeri incominciarono in questa provincia le operazioni dei consigli di ricezione. Mi gode l'animo di potervi annunziare che i requisiti di leva corrono al loro destino rassegnati, contenti, e vi sono dei Comuni che ve gl'inviano con banda musicale e bandiera nazionale, tal che sembra una vera festa quando entrano in città, che fanno risuonare di evviva al Re e alla Leva.

Ho piena fiducia che questa provincia darà per intero il suo contingente, malgrado le mene dei reazionarii e dei preti, chè di questi soli, essendo Benevento una città appartenente agli antichi stati del Papa, ne abbiamo 400 sopra una popolazione di 18,000 abitanti — Sia lode ai buoni ed onesti patrioti, che per questo fatto si son dati la mano.

Notizie di Avellino recano che il giorno 5, dietro informazioni del Sindaco di Bisaccia Sig. Cafazzo, il capitano del 6° di linea, Sig. Gira, con un drappello di soldati e tre guide paesane sorprendeva una casa rurale in cui stavano annidati tre briganti della Compagnia di *Crocco*, fra i quali un certo *Antolino*, capo riputato dell'orda, — Dietro accanito combattimento, in cui rimase uccisa la guida che diresse l'operazione e ferito uno de' soldati, i tre briganti furono presi e passati per le armi — Si sono ottenute importanti rivelazioni.

Si ha anche da Avellino che il giorno 9 il Consiglio di Leva ha cominciato le operazioni per la ricezione delle reclute. Tutto procede con ordine ammirevole. Il Comune di Greci invece di spedire la sua quota nel gennajo venturo, ha voluto essere il primo a mandarla. Merita lode pel singolare suo patriottismo.

Si ha per telegrafo da Potenza che in Bella si costituirono jeri sera cinquanta individui che avevano seguito i briganti a suo tempo, e sono stati rimessi al potere giudiziario. Una perlustrazione venne eseguita avant'ieri nei boschi di S. Ilario: due briganti furono uccisi ed altri due feriti.

Quest'oggi nel pomeriggio le eruzioni del Vesuvio ripigliarono sventuratamente alle falde della Montagna: Torre del Greco abbandonata è quasi tutta crollante. La sciagura per quell'infelice paese è stata pur intera e inesorabile.

Il Comando Generale del Dipartimento marittimo meridionale ci prega di render noto che per agevolare le comunicazioni tra Napoli e Castellamare à stabilito che un piroscafo dello Stato faccia viaggi periodici tra questi due porti.

In relazione a ciò resta per ora fissato che le partenze da Castellamare avranno luogo alle ore 7 1/2 ant. e alle 2 pom. di ogni giorno, e quelle da Napoli alle ore 10 a. m., e alle 4 1/2 pom.

I passeggieri di Napoli si recheranno a bordo del Porto Mercantile senza viglietto, essendo il passaggio accordato *gratis*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera) — *Torino 8.*

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione sulla questione romana. Vivo incidente di recriminazioni sull'Amministrazione Dittatoriale Napoletana fra Spaventa, Nicotera ed altri. — Non ha seguito la deliberazione di continuare la discussione. Mancini svolge una lunga proposta per fiducia nel Governo — fa istanze pel miglioramento delle condizioni di Napoli, e per la revisione degli atti governativi. Domani è probabile un voto in favore del Ministero.

Napoli 10 (notte) — *Torino 9.*

Alla Camera continuano le interpellanze su Roma e Napoli. Ricasoli parlando degli emigrati romani e veneti dice: Ne abbiamo 12mila di cui 5mila sono sussidiati. La somma erogata quest'anno è di 2 milioni. Dice non fondata l'asserzione dell'erezione di Comitati di Governi Provvisorii nelle provincie napoletane per resistere al brigantaggio. Le truppe e le guardie nazionali agiscono fortemente, e le notizie della dispersione dei briganti sono eccellenti. Difende il Prefetto di Potenza dagli appunti ricevuti — Mellana combatte il Ministero, e comunica a Ricasoli la notizia giunta improvvisa: avere La Marmora scritto un lungo rapporto al Ministero, ove dice di voler lasciare il posto, e se il Ministero non modifica profondamente la condotta politica nelle provincie meridionali, si ritirerà. — Viva impressione produce la notizia — Ricasoli la smentisce solennemente, e protesta contro gli autori di tali dicerie dannose per tanti modi all'Italia. Dice che le pitture dolorose ed esagerate fatte altre volte da Italiani guastarono molte volte a lui le trattative. È tempo di essere tutti onesti. — Vivissimi applausi e ripetuti. Dopo altri incidenti la discussione continua.

Napoli 11 — Torino 10.

Roma 7 — I briganti presi ad Alatri consegnati ai pontificii furono spediti nuovamente al confine con regolare foglio di via. Giungono ufficiali spagnuoli spediti a comandare le bande reazionarie che si organizzano a Roma. *(Vedi nostra corr.)*

I giornali dicono che fu messo in disponibilità Persano per rimostranze dirette al Ministero in termini troppo risentiti.

Londra 10 — Il *Daily-News* esprimo speranze che l'Inghilterra e l'America invocheranno i buoni ufficii di una potenza amica.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11.

La Camera continuò ieri la discussione su Roma e Napoli. De Cesare difese la politica ministeriale. D'Ondes Reggio parlò contro il capitolato sostenendo, che pregiudicherebbe i privilegi della Chiesa Siciliana. Sostiene la necessità di conservare la Luogotenenza di Palermo. La Sicilia votando l'unità politica intese di escludere l'unificazione amministrativa. Il Ministro Cordova ribattè l'eccezioni del preopinante relativamente ai privilegi della Chiesa Siciliana. Questi privilegi non sono esclusi dal capitolato Ricasoli. Difende il diritto del potere esecutivo di abolire la Luogotenenza. Cordova nelle importanti cariche coperte ha riconosciuto gl'inconvenienti della Luogotenenza. Del medesimo avviso fu Cialdini. Intorno ad essa formasi un centro di opposizione politica, che può riuscire dannoso. Parlando del brigantaggio, disse che sarà distrutto col tempo, coi lavori pubblici, colle istituzioni economiche. Applausi prolungati. Miceli, San Donato, e Crispi parlano contro. La discussione continuerà.

BORSA DI NAPOLI — *11 Dicembre 1861*.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68. 80 — 69 — 68. 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI, *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 12 Dicembre 1861 — Milano N. 343

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Dopo alcuni ragguagli dati dal presidente del consiglio intorno ai provvedimenti di pubblica sicurezza testè ordinati a Bologna ed un breve incidente sull'ordine della discussione, cioè se debbasi accordare la preferenza ai ministri o agli oratori già iscritti, incidente che non ebbe seguito, la parola è al ministro delle finanze.

Bastogi (attenzione). Nella prossima settimana io spero sarò in grado di sciogliere la promessa fatta alla Camera, di dimostrare cioè quale sia la condizione delle nostre finanze e con quali principii il Governo intenda proseguire nella pubblica amministrazione.

Ma credo dover oggi chiarire alcuni fatti accennati dall'onorevole presidente Rattazzi, la cui autorevole voce non può restare senza degna risposta.

Egli ha osservato come i bilanci parziali dei varii Stati italiani soppressi presentassero un pareggio, e non sapeva comprendere come nel bilancio generale del Regno ci fosse sì forte disavanzo; e disse che ciò doveva dipendere da un vizio di amministrazione.

Mi permetterò di osservare che quei bilanci non presentavano il pareggio al momento in cui furono uniti. Il bilancio del Piemonte presentava in complesso un *deficit* di 12 milioni. Quello della Lombardia presentava un avanzo di 30 milioni, ma non conviene dimenticare che per ottenere la Lombardia si dovettero pagare 123 milioni all'Austria, 60 milioni alla Francia, e si contrassero 100 milioni di prestito per le spese della guerra.

Ora calcolando tutte queste spese, abbiamo già un disavanzo di oltre 26 milioni nel bilancio del 1860 per il Piemonte e la Lombardia.

Il bilancio dell'Emilia presentava un avanzo di 40 milioni; ma calcolate le spese della guerra di circa 25 milioni, quell'avanzo si ridusse a circa 16 milioni.

Il bilancio della Toscana presentava un disavanzo di 16 milioni.

Il bilancio napoletano presentava alla metà del 1861 un disavanzo di 30 milioni.

In tal guisa da tutti i bilanci, al momento dell'annessione delle varie provincie, risultava un totale sbilancio di 87 milioni.

Abbiamo inoltre abolito in Lombardia il 33 per 0|0, che portò una differenza di 6 a 7 milioni di entrata. E ciò noto particolarmente, avendo a ritornare su questo argomento.

Abbiamo ribassato in Napoli il prezzo del sale con una differenza di 8 milioni.

Abbiamo abolito in Sicilia il dazio sul macinato colla perdita di 3 milioni.

Sommate queste abolizioni colle deficienze degli altri bilanci, abbiamo un totale disavanzo di 120 milioni. Non è dunque vero che quei bilanci presentassero il pareggio.

Quanto alla diminuzione delle spese, bisogna tener calcolo delle condizioni presenti e dei grandi bisogni dello Stato.

Avete udito dal ministro della guerra i provvedimenti presi e indispensabili per avere un'armata degna dell'Italia, avete udito dal ministro della marina i provvedimenti grandiosi per render forte la nostra marina, avete udito dal ministro dei lavori pubblici i provvedimenti per le grandi opere che si stanno facendo nello Stato.

Molte di queste spese sono già inscritte in bilancio, altre saranno comprese nel 1862; ma io posso dire che nessun progetto di legge per nuove spese venne presentato dal ministero, il quale non mirasse a risparmio.

Mi pare che dai fatti finora esposti l'onorevole Rattazzi potrà convincersi che le sue asserzioni non erano esatte. Allorquando mi accingerò ad esporre particolarmente quanto fece il Governo per le finanze dello Stato, io darò le più minute spiegazioni; ma frattanto ho creduto dover dire queste poche parole, affinchè l'autorevole voce del presidente Rattazzi non abbia a recar danno al credito pubblico, del quale l'Italia ha bisogno per giungere all'altezza de'suoi destini. (*applausi*).

Carutti. Dopo il discorso dell'onorevole Petrucelli, è d'uopo che dai banchi della destra sorga una voce che definisca il programma della maggioranza: mi muove profondo amore dell'unità italiana. Il ministero, relativamente alla quistione romana, doveva rimanere fedele alle prescrizioni della camera formulate coll'ordine del giorno del 27 scorso maggio. Esso stabiliva che il Governo si adoprerebbe ad ottenere la restituzione di Roma, assicurando al Pontefice alcune guarentigie.

Il governo doveva dunque attenersi a questa via. Ora quest'ordine del giorno fu votato alla quasi unanimità; a meno che non ci sieno state restrizioni mentali... (*rumori a sinistra*).

Voi dunque, o signori dell'opposizione, avete votato con noi: (*No, no, a sinistra*).

Io non esaminerò i documenti presentati testè dal presidente del consiglio.

Ognuno si sarà potuto accorgere che nel capitolato che mettevasi innanzi dal barone Ricasoli contengonsi i concetti che scaturiscono dal principio « libera chiesa in libero stato ». Il governo sapeva essere follia lo sperare di vincere la resistenza della curia romana; ma esso sapeva altresì potersi sperare, che colla ragione e la lealtà si convincano gl'intelletti, si acquietino le coscienze.

Allorquando questa meta sarà raggiunta, la quistione di Roma sarà sciolta. La quistione romana non riguarda solo la sede del governo, ma è quistione religiosa. Io non vorrei che il Papa venisse cacciato da Roma, non vorrei cacciarnelo con violenza, perchè lo temerei più esulante, che in Roma appoggiato sulle baionette francesi.

L'oratore scende quindi a parlare dei vincoli che ci legano alla Francia, e dimostra come sia impossibile lo andare a Roma contro, o malgrado questa potenza. Smentisce quindi l'accusa che il governo voglia cambiare in vassallaggio l'alleanza con questa nazione.

Parlerò ora delle provincie napolitane. Nessuno potrà negare che ormai il brigantaggio in quelle provincie è diminuito. Più, il recente accordo col governo francese per impedire che dalla frontiera vicina introducansi aiuti e rinforzi ai briganti, lo farà cessare fra breve.

Cessato il brigantaggio, l'ex-reame sarà pacificato. Esso si rassoderà quindi, mercè lo svolgimento delle liberali istituzioni.—Qual è frattanto il programma della minoranza? Il discorso dell'onorevole Petrucelli n'è il vero interprete. Esaminiamo questo discorso.

Esso potrebbe torci credito davanti all'Europa. Esso ci apparecchierebbe lo stesso abisso in cui cadde la Francia nel 1793. — A noi fa mestieri la fiducia dell'Europa; a noi fa mestieri non uscire dai modi legali.

Finora non avemmo che aggregazione di provincie. Convien fare l'Unità mercè le leggi unificatrici. Smentita l'accusa che a Torino si voglia piemontizzare l'Italia, soggiunge: Io ho fede nell'avvenire. Ma, guai a noi, se si rinnovassero le nostre passate sventure!

Noi incorreremmo allora nel supplizio di Sisifo. Deh! non facciamo che questo sasso rovesci ora che si è sì vicini al vertice del monte. Facciamo che la concordia dei voleri compia l'opera della nostra indipendenza. Con questo augurio saluto l'Italia una, e fo voti pel prossimo riscatto di Roma e Venezia.

Bertani. Accenna dapprima al dissidio fra Cavour e Garibaldi, e alla successiva composizione di tale dissidio. Quale fu il risultato di tale conciliazione? Il parlamento volle che il Ministero continuasse il suo programma. La rivoluzione si ritrasse, ed attese.

Che cosa è avvenuto? Io odo lamenti da tutte le parti. I fatti trascorsi condannano la politica del Ministero.

Esamina quindi il sistema politico inaugurato

specialmente dal ministero Minghetti, ed opposto alla rivoluzione, che si volle combattere con ogni arma.

La Camera fu già informata dai precedenti oratori del deplorabile stato di quelle provincie, ed altri oratori parleranno su quello della Sicilia rispetto alla pubblica sicurezza.

L' oratore ricorda come gli antichi soldati di Garibaldi non trovassero che mala accoglienza presso il Ministero; come alcuni dei mille, cercando lavoro, fossero da tutti ripulsi, alcuni carcerati e deportati; come alcuni emigrati veneti venissero confinati ad Aosta o in Sardegna.

Per la rigorosa logica di questo sistema, il ministro dell' interno ingiunse alla autorità di opporsi alla sottoscrizione degl' indirizzi per lo sgombro di Roma; ed un Luogotenente del Re si oppose a che il popolo siciliano si firmasse sotto l' indirizzo già firmato da Garibaldi.

Per quel sistema di sospetto organizzato e di presuntuoso potere, fu violato il segreto delle lettere, molte delle quali furono intercettate e trascritte nel Ministero dell' interno. Cosa tanto più vergognosa, mentre l' Austria stessa nel suo Consiglio dell' Impero decreta di rispettare il segreto delle lettere (*rumori*).

Questo sistema d' intolleranza e di sospetto contro i veri liberali spinse il presidente del Consiglio a respingere la petizione degl' Italiani pel richiamo di quell' esule illustre, che ora sta forse morendo in terra straniera, a vergogna del Governo italiano (*rumori*).

L' oratore accenna ad altre conseguenze di questo stesso sistema rispetto all' armamento, e dice che quel sistema non farà mai l' Italia libera ed una. Egli non sa difendersi dalle più dolorose preoccupazioni, e gli urge di dire francamente tutti i suoi timori e le sue speranze.

Ricordando come Garibaldi, nel consegnare le provincie napoletane al re Vittorio Emmanuele, gli diceva esser quello un popolo tranquillo e devoto, pronto ai più grandi sagrificii per la patria, chiede al deputato Minghetti, allora ministro, donde derivasse l' attuale malcontento e come vi si organizzasse il brigantaggio.

L' oratore ricorda al deputato Pisanelli alcuni atti della Dittatura di Napoli per le riforme della Magistratura e per la depurazione del personale. Ma dice che la dittatura non poteva far tutto, e le disposizioni prese rimasero incompiute.

L' oratore sostiene che il popolo napoletano non è dal governo attuale secondato nelle sue aspirazioni italiane; è scoraggiato di non vedere costituita l' unità italiana; vede tuttora in Roma il suo grande nemico e tiranno; vede l' impotenza del governo all' interno ed all' esterno, e n' è sfiduciato.

Tutti i liberali italiani sono convinti che così non si va avanti, ma si preparano gravi disordini all' Italia. Colla esaltazione dei moderati e dei retrivi, il governo ha perduto la fiducia, non solo delle masse, ma delle persone intelligenti; e quando manca la fiducia, non si governa.

L' unico mezzo per infondere di nuovo la fiducia sta nel riconoscere i diritti del popolo, nel far ragione ai suoi reclami.

Non temete del popolo: gl' Italiani sono ben più proclivi agli eccessi della riconoscenza che agli eccessi della licenza.

Quando il generale Cialdini volle organizzare volontari, dando loro per capo Nicotera, a migliaia corsero ad inscriversi. Ma quell' ordine fu poi sospeso. Non mancano dunque gli uomini all' Italia: manca la fiducia nel suo governo.

A distruggere il brigantaggio che molesta alcune di quelle provincie non basta l' esercito; l' esercito non è fatto per quella guerra, che non è guerra, che non è scuola per esso, poichè nulla può apprendere dall' assassino e dal ladro.

Le vendette, gli odii hanno rotto il magico incanto di quelle popolazioni.

Ma perchè la pace ritorni, perchè di là sorgano ancora migliaia di valorosi per difendere la patria, io non veggo che un solo mezzo.

Mandate Garibaldi a Napoli.

Egli vi ridesterà l' entusiasmo e l' amore, egli farà di quelle popolazioni un solo braccio forte ed armato per la patria, il brigantaggio sparirà come per incanto, senza che lo stato d' assedio profani quelle provincie.

Nessuna rivoluzione ebbe mai un popolo più devoto di quello, nessun intermediario più leale e disinteressato di Garibaldi. Compiuta quella pacificazione, noi potremo con minori sagrifici per l' unità nazionale avere Venezia e Roma (*l' oratore riposa*).

I mali di Napoli dipendono precipuamente dalla quistione di Roma. Pio IX, Francesco II, Napoleone III hanno tutti e tre parte principale nella quistione romana. Il papa si ostinò sempre e si ostina a rifiutar tutto. (A questo punto dalla tribuna delle signore odesi la voce: *È un Anticristo!* È una donna vestita da garibaldina che pronunzia queste parole. Essa aveva anche ieri turbato l' adunanza. Fu invitata ad abbandonare la sala).

Francesco II non lascerà Roma che costrettovi dalla forza. Egli allora si recherà in Ispagna. Io riconosco l' abilità politica dell' Imperatore; ma esso, per conservarsi, è costretto talvolta a ricorrere a mezzi contraddittorii. Egli prolungando l' occupazione di Roma, serve i proprî interessi.

Se non foss' altro, la quistione di preponderanza l' indurrebbe a mantenere le sue truppe in quella città. Fedele al suffragio universale, egli non vuol ricorrere ai mezzi estremi che allorquando gl' interessi della nazione altamente lo richieggono.

Quanto a noi, solo la rivoluzione può fare l' unità. Napoleone non lo ignora.

L' onorevole Rattazzi ci ha parlato del nostro debito di riconoscenzaa verso la Francia. I nostri rapporti colla Francia non cominciano dal 1859. I soldati italiani hanno combattuto altre volte a fianco dei Francesi.

Ciò non toglie però che ogni nazione debba prima di tutto pensare ai proprii interessi. — Con quali forti propositi parlò l' on. Ricasoli a Napoleone III? L' on. Ricasoli pretendeva conciliare il papato coll' Italia.

Signori, un ministro della rivoluzione italiana doveva avere il coraggio di proclamare la libertà di coscienza.— Come dunque l' Italia può ottenere Roma? Col voto palese, colla protesta, ch' è l' espressione del voto popolare.

Inoltre, finchè l' Italia non darà sicure guarentigie a Napoleone III, questi non ritirerà da Roma le sue truppe. Frattanto ci vogliono armi ed armati. Il popolo, quand' è armato, fa miracoli.

V' ha di più. Alle armi italiane l' Europa non tarderebbe a cedere, laddove alle armi francesi in Italia si opporrebbe resistenza da varie potenze.

Guai se si volesse far sosta! Guai se l' entusiasmo si raffredda! Venezia attende dagl' Italiani la sua liberazione. Intanto, dopo le grandi promesse fallite, il paese non può più aver fede nell' attuale Ministero. Io gli dò contrario il mio voto.

L' asserzione di Bertani sulla violazione del secreto delle lettere suscitò una fierissima procella. Tutti si alzarono a protestare; tutti, e l' intiero gabinetto pel primo, esortarono il signor Bertani a narrare i fatti, a citare i nomi e addurre infine le prove, seduta stante. Ma Bertani e con esso lui una parte della sinistra se ne schermirono, non volendo compromettere in faccia al ministero gli impiegati che avevano fatta cotesta rivelazione. Crispi propose un' inchiesta, che la camera non ammise. Lanza suggerì, e il suggerimento venne accettato, che il presidente nominasse una commissione di cinque membri coll' incarico di ricevere la comunicazione di Bertani, le prove, i documenti, e riferirne alla Camera. La proposta di Lanza venne adottata unanimemente. La commissione fu composta di Lanza, Mellana, Restelli, Depretis, e Zanolini presidente.

La seduta è levata alle 6 pom.

Seduta dell' 8 dicembre.

Il deputato Spaventa ha la parola per un fatto personale. — Prende a parlare dei sistemi di governo che si succedettero nelle provincie meridionali, attaccando vivamente il sistema della segreteria generale diretta da Bertani.

Essendosi servito della parola *partito*, sorgono dalla sinistra voci di disapprovazione, molti e ripetuti reclami (*interruzione*). — Il Presidente invita alla tranquillità; ma continuando il deputato Spaventa, ed accennando tra i gravami del governo dittatoriale la liberazione di un certo numero di galeotti, sorgono più vivi i reclami della sinistra. — Voci: *all'ordine, il regolamento*; molti deputati domandano la parola per fatti personali; cresce il rumore.

Tecchio (presidente). Il deputato Spaventa ha domandato la parola per un fatto personale. Forse l' oratore ha troppo largamente usato di questa facoltà; per la imparzialità del mio ufficio invito i deputati a non interrompere l' oratore; e nello stesso tempo lo prego a volersi attenere al fatto personale.

Spaventa riprende il suo discorso, ma viene dopo poco nuovamente interrotto come prima; parlano confusamente parecchi deputati; finalmente giunge ad avere la parola Gallenga, per mozione d' ordine. — Dice la quistione essere trascorsa sopra un terreno che non è il proprio; stima troppo savio il deputato Spaventa per aver voluto entrare in ispiacevoli recriminazioni. Invoca la *generosità* de' suoi amici (*volgendosi alla sinistra*), perchè si ponga fine alla discussione (*adesioni della Camera*).

Bertani (per un fatto personale) dichiara che potrebbe smentire ad una ad una tutte le accuse di Spaventa — non vuole occuparne la Camera — è quistione che si scioglierà fuori di questo recinto. — Smentisce intanto assolutamente l' evasione dei prigionieri con adesione o tolleranza della segreteria generale. — Cita il deputato Conforti.

Conforti (per fatto personale). Durante il tempo della dittatura, Napoli fu sempre tranquilla. Lo prova il fatto più solenne del risorgimento italiano: il plebiscito.

Saffi accetta la chiusura proposta dal Gallenga, ma non può lasciar passare sotto silenzio una insinuazione colla quale si vorrebbe lasciar credere che il governo del dittatore abbia dato la libertà ai prigionieri per delitti comuni.

Nicotera. Siamo qui per la concordia; non risponderò al deputato Spaventa, perchè potrei allegare fatti che potrebbero farlo arrossire (*interruzioni*), se pure è capace d' arrossire!... (*nuova interruzione*) — Io fui liberato di prigione alla partenza di Francesco II. Con me erano trecento galeotti per delitti comuni — Sapete chi ha impedito loro di uscire? — Fui io.

In mezzo a questi rumori prende la parola il deputato Avezzana. Dice che ha adottato il sistema di Garibaldi, Vittorio Emanuele e l' Italia una. — Egli non essere oratore, ma non poter tacere in queste circostanze. — Parla del suo soggiorno in mezzo a popoli selvaggi, dice che non può sedere che dalla sinistra; doversi soprattutto pensare all' armamento del paese, alla indipendenza.

Si domanda la chiusura della discussione. Parlano *pro* e *contra* vari deputati — La discussione continua.

Mancini (in merito) fa un breve esordio sulla

necessità di anteporre la sostanza alla forma, con sacrifizio degli ornamenti oratorii, per porre in luce le questioni di politica pratica.

Intraprende quindi a parlare della quistione romana, e dopo aver dimostrato essere quistione che non può troncarsi colla spada, sibbene col trionfo della ragione e della pubblica opinione, combatte le osservazioni che si fecero contro le proposte del nostro gabinetto alla corte di Roma. Nega che possano dirsi senza scopo perchè non vennero accettate. — Il presidente del consiglio non le formulò senza la convinzione di riescire a qualche risultato. — Produssero buona impressione sui credenti, che omai sono convinti della incompatibilità della religione colle cure del governo temporale.

Viene poscia a dimostrare diffusamente la formola: *libera Chiesa in libero Stato* essere la vera soluzione del quesito politico. — Confuta le opinioni dell'onorevole Pisanelli, che concluderebbero colla formola: *Chiesa libero in servo Stato.* Spiega la libertà della coscienza, coll' esempio dell' Inghilterra. — Si accordi la Chiesa collo Stato, e l'Italia potrà donare alla Chiesa tutte le libertà.

Parla poscia dell' alleanza francese, e risponde al deputato Musolino. L' alleanza francese non è solo l'accordo di due gabinetti. Fu consacrata col sangue dei soldati francesi. — Spera che le trattative iniziate potranno venire condotte a termine. Non si possono domandare al ministero comunicazioni che potessero interrompere le negoziazioni. — Spera nell' accordo e nella riuscita. — Quanti non credevano alla guerra al principio del 59? — Quanti credevano che dopo Villafranca l'imperatore non rinunzierebbe ai suoi progetti di confederazione? — Eppure i fatti sono venuti a far fede del vero.

Nella quistione interna, dice, non voler discendere a particolari. Se vi furono errori si vogliono attribuire alle difficoltà, ad un popolo che sorgeva da una lunga schiavitù. — Ma vi sono punti sui quali vuolsi avere la massima attenzione, quei che riguardano la sicurezza personale.

Non crede opportuno il traslocamento della capitale. — L' ultima pagina della storia toscana vale dei secoli di gloria. Nel sacrifizio dell' autonomia consiste principalmente il segreto dell' unificazione.

Europa rimase attonita della nostra concordia, del valore dei nostri eserciti, comprese essere cessata l' antica storia delle lotte fratricide. Quando tutti gli occhi sono rivolti a Roma, importuna è la quistione di capitale. Napoli città italianissima ha dato prove splendide e continue della sua nazionalità. Quel sacrificio che non ha costato un sospiro a Firenze, la patria di Dante, Galilei, ecc., non sarà lamentato dalla patria di Vico. Lo spirito patriottico della guardia nazionale rende testimonianza del patriottismo di Napoli; come l' applicazione dei giurati prova la coscienza pubblica, documento di sapienza e di moralità.

Riassume sinteticamente le cause dei mali. — Causa materiale: — L' unificazione si è condotta con lesione degli interessi materiali, creando anzi interessi nuovi. — Discorre lungamente della unificazione dei codici, entrando a dimostrare anche particolarmente gli errori del codice napoletano, e parla delle case religiose tanto numerose nelle provincie napoletane; dice le case religiose avere servito di asilo ai nemici del paese. — Era però necessario accarezzare tutti quegli interessi, che non era necessario abolire. Entra a parlare delle nomine nell' ordine giudiziario, dimostrandosi dissenziente dall' onorevole Pisanelli. — Non pochi dei posti si vedono occupati da uomini sòrti dalla rivoluzione. — Con esempi prova difficilissima essere stata l' opera della unificazione, queste difficoltà andare gradatamente diminuendo; crede quindi che l' attuazione del programma del gabinetto possa condurre alla completa unificazione.

(*La Camera prende un breve riposo*).

Continua Mancini dimostrando come la coincidenza de' mali inevitabili col succedersi dei governi nell' amministrazione di Napoli condusse l'opinione che fosse il governo autore di quei mali: procuri il governo di dileguare tale preoccupazione assimilando e riunendo tutti gli uomini patrioti Questa voce di conciliazione parte e deve partire dai banchi della maggioranza. Chiede che il governo riveda tutti gli atti governativi dal 7 febbraio 1860 in poi; non è un' inchiesta che domanda perchè questa esautorerebbe il governo medesimo.

Riconosce ciò che ha fatto il governo contro il brigantaggio; si agì, se vuolsi, con severità, ma con legalità, perchè un' espressa legge del codice penale autorizza le repressioni fatte; questo si sappia a ribattere le tante accuse pronunciate su questo punto. Discorre dell' amministrazione, dell' armamento, del codice, delle finanze a lode del governo per quello che ha fatto e sta compiendo. Propone un ordine del giorno nel senso delle cose dette, e per la revisione degli atti governativi nelle provincie meridionali dal febbraio in poi.

Panattoni. — Tratta un po' prolissamente del poter temporale e della Chiesa.

La seduta è levata alle ore 6.

Vertenza Anglo-Americana

Ora che i dubbi sulla attitudine del presidente Lincoln sono quasi scomparsi, e tutti credono ad una lotta assai vicina fra l' America e l' Inghilterra; si va scrutando quale sarà l' attitudine dell' imperatore Napoleone.

Affermasi che nell' ultimo consiglio di ministri siasi deliberata la neutralità. A questo proposito è notevole un articolo dell' *Opinion Nationale*, in cui è vivamente combattuta l'opinione di coloro che vorrebbero associare la Francia all' Inghilterra nella guerra coll' America. Propugnatore della neutralità vuolsi sia il principe Napoleone, il quale avrebbe pur anco formulata una propria opinione sulle difficoltà che l' Inghilterra avrà a superare in una lotta cogli Stati Uniti.

In generale poi l' opinione di tutta la stampa francese s' è pronunciata in favore della neutralità. E in vero, non si potrebbe comprendere quali ragioni o quali interessi possano indurre il governo francese a legarsi coll' Inghilterra. Quali ragioni addurre per sostenere l' onore della bandiera inglese? Quanto agli argomenti di interesse la Francia potrebbe addurne di molti in favore della neutralità, ben pochi in contrario.

Assicurasi, dice la *Patrie*, che il riconoscimento degli Stati del Sud per parte del gabinetto di Londra sarà seguito dall' invio di un ministro inglese presso il presidente Jefferson Davis.

Questo ministro prenderà il passaggio, a quanto si dice, sulla squadra che si organizza in questo momento a Portsmouth, e che farà rotta verso il 5 gennaio prossimo, se non sopravviene alcun incidente.

Com' era da attendersi, questa vertenza ha fatto rinascere in Inghilterra le antiche inquietudini rispetto al Canadà. Delle truppe di rinforzo erano state mandate in quella colonia alcuni mesi or sono; il governo ha giudicato che non erano sufficienti nelle nuove congiunture, ed ha noleggiato l' *Australian* della compagnia Cunard per trasportare truppe nei possedimenti inglesi dell' America del Nord.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Militare* dicesi lieta di annunciare e con fondamento che il progetto di un ponte attraverso lo stretto di Messina è assunto in un serio studio. L' ingegnere Valerio, autore di un antico progetto, è partito per la rinnovazione degli scandagli.

Un carteggio dell'*Indépendance* da Parigi reca che il duca di Belluno è stato nominato primo segretario d' ambasciata a Roma in sostituzione del duca di Cadore collocato in disponibilità, e soggiunge che questo cambiamento di personale è generalmente considerato come avente un significato poco favorevole agli interessi della reazione politico-religiosa.

Il ministro Fould è ora intento nel discutere i *budgets* dei varii ministri. Come è facile a comprendersi, è una lotta assai ostinata ch' egli deve sostenere coi singoli ministri; ma si crede che riescirà nell' intento di effettuare notevoli riduzioni.

L' Austria progredisce silenziosa nelle vie della reazione; in Transilvania ha sciolti i Comitati, in Ungheria si procaccia colla forza e colla occupazione militare i pubblici funzionari. Posto di fronte a questi fatti, non sappiamo che voglia significare il Consiglio dell'Impero!

La Prussia sta per conchiudere con Brunswich una sesta convenzione militare. Queste convenzioni hanno però più importanza come *segni del tempo* che come fatto materiale; poichè, sommate tutte insieme le truppe comprese in esse, ammontano appena a dodicimila uomini.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Presse*:

In risposta alle petizioni mandate da tutti i grandi centri manifatturieri dell' Inghilterra a Londra, il gabinetto ha dichiarato che la crisi del cotone sarebbe di breve durata e che nel mese di febbraio, al più tardi, i porti del Sud sarebbero aperti all'esportazione di questa materia indispensabile all' industria britannica.

Secondo gli ultimi dispacci della *Patrie*, avrebbe avuto luogo il giorno 20 novembre una conferenza fra lord Lyons, rappresentante dell' Inghilterra, e il signor Seward, ministro degli esteri agli Stati Uniti. — In questa conferenza il ministro americano avrebbe dichiarato che il gabinetto di Washington aveva adottato l'opinione de' giureconsulti dell'Unione, che dichiararono legale l' arresto dei commissari a bordo del *Trent* — che in conseguenza il presidente Lincoln sottoporrebbe la questione alle Camere, che dovevano riunirsi il 4 dicembre, sollecitando un voto di conferma alla sua opinione e a quella del suo governo.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera, che interpretando la pietà universale per lo sventurato paese di Torre del Greco, si fa iniziatrice di una sottoscrizione che valga a menomare, o almeno a soccorrere le miserie strazianti, uscite dall' ultimo disastro.

Questo nobile pensiero sorto da tre egregi nostri concittadini, sarà accolto, ne siamo certi, con generoso slancio da tutta Napoli.

Noi unendoci di cuore a promuovere un' opera così santa, ci rivolgiamo alla tradizionale filantropia dei Napoletani perchè l' esito delle offerte eguagli il pensiero che le iniziò.

Ecco la lettera:

Napoli 12 dicembre 1861.

Signore,

Alla sventura che ha colpito Torre del Greco nell' attuale eruzione del Vesuvio ogni cuor

generoso non può rimanere impassibile. La preghiamo quindi aprire le colonne del suo giornale, così bene accetto e generalizzato nel pubblico, ad una sottoscrizione per alleviare le sofferenze di 18 mila abitanti che vagano senza tetto e senza pane.

Noi a tale oggetto teniamo pronte a sua richiesta le seguenti somme:

LUIGI ROSSI fu Ant.
FRANCESCO DE ROSA fu Raff.
LUIGI ATTANASIO

Luigi Rossi Duc. 50
Mariannina Rossi Duc. 10
L. Attanasio Duc. 10
Francesco de Rosa Duc. 50

Dopo ciò crediamo necessario di pregare perchè onorevoli cittadini di Napoli e di Torre del Greco, si costituiscano in Comitato onde raccogliere le offerte, e curarne la pietosa ed equa distribuzione. Il nostro giornale pubblicherà i nomi e le oblazioni dei sottoscrittori.

Si rileva da un rapporto dell'Agente Consolare di una Potenza Estera a Chieti, inviato al suo Governo, che Borjès, prima di essere fucilato a Tagliacozzo, dihiarò che egli era stato ingannato dal Comitato Legittimista di Parigi, che nelle provincie napoletane non vi era nessun elemento d'insurrezione civile contro il governo italiano, che egli non aveva potuto raccorre a prezzo d'oro che assassini e ladroni, che Langlois era un *imbecille*, che Crocco Donatello era un *birbante*, che egli si era allontanato con tutto il suo stato-maggiore da tutti questi miserabili, e che al momento di essere catturato egli si dirigeva a Roma per documentare a Francesco II le infamie, gli assassinii, le rapine commesse in suo nome. — Tutte queste confessioni egli le ha fatte con certa dignità, e senza mostrare verun desiderio di ottener salva la vita. — Il maggiore Franzini del 1° Bersaglieri, che l'ha fatto prigioniero coi suoi alla Cascina Mastroddi, presso il bosco Sussa, a mezza via fra Avezzano e Tagliacozzo, ha sorpreso il giornale delle operazioni di Borjès, scritto da lui stesso fino al 1.° Dicembre, tutta la corrispondenza col Comitato Legittimista di Parigi, il piano della insurrezione, 4,000 franchi in oro, molte tratte su case bancarie Napoletane, varie carte compromettenti alti personaggi, e le istruzioni a Borjès scritte dall' ex-generale borbonico Clary, per ordine di Francesco II.

Al momento della fucilazione Borjès ha eccitato il suo stato-maggiore Spagnuolo a morire con coraggio, ed ha intonato un salmo Spagnuolo, interrotto dalla scarica de' soldati.

La costatazione diplomatica di queste confessioni di Borjès farà una viva impressione in Europa, e varrà forse ad impedire novelli infami tantativi della reazione cosmopolita nelle nostre provincie napolitane.

Dimani daremo ragguagli più dettagliati attinti a forte autorevole.

Le eruzioni del Vesuvio sono quasi interamente cessate anche alle falde. Torre del Greco presenta il luttoso e lagrimevole spettacolo di un paese che si sfascia. A mezzogiorno dodici case erano già crollate. Che il Governo soccorra largamente — non gretterie per carità, ma soccorso profuso, e generoso.

Bisogna che que' miseri ramingbi, senza tetto sentano nella immensa sventura, che v'è chi pensa a loro, che non saranno abbandonati. La pietà privata farà quanto sarà possibile, ma la sovvenzione maggiore, l'ajuto efficace e largo deve uscire dal Governo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

Venezia 9 — L'Imperatore è partito stanotte. Come all'arrivo non ci fu per ordine sovrano accompagnamento ufficiale alla partenza.

Vienna 9 — L'Imperatore è arrivato. Assicurasi che passerà a Venezia le prossime feste. Verso i primi di gennaio recherassi a Verona e a Peschiera. — La Camera dei Deputati continua la discussione del progetto di legge sulla stampa. Il Clero rappresentato alla Camera decise di non prender parte alla discussione. — Hartig fu nominato Luogotenente in Boemia — Alla Borsa tendenza al ribasso.

La *Stern-Zeitung* smentisce che la Prussia sia per disarmare, e congedare i soldati.

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

La Commissione Parlamentare per l'incidente Bertani sulla violazione del secreto delle lettere tiene da due giorni lunghissime sedute, parte alla Camera, parte al Ministero. Ma i Ministri, gl'impiegati della posta e la Questura, nulla ancora han trapelato.

Napoli 12 — Torino 10.

Vienna 10 — L'Imperatore ha respinto l'indirizzo di Agram contro la leva.

Torino — 68. 20 — 68. 15 — Metall. austr. 66. 40.

Parigi 10 — Fondi piemontesi 67. 85 68. 05 — 3 0[0 fr. 67. 70 — 4 1[2 0[0 id. 94. 70 — cons. ingl. 90 5[8.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino — 68. 10 — 68. 25 — Metall. austr. 66. 50.

Parigi 11 — Fondi piemontesi 67. 80 67. 70 — 3 0[0 fr. 67. 75 — 4 1[2 0[0 id. 95. 10 — cons. ingl. 90 3[8.

Napoli 12 — Torino 11.

Breslavia 11 — A Varsavia 30 persone fra cui 8 preti furono arruolati forzatamente ed inviati ad Oremburgo. 162 preti furono rinchiusi in cittadella.

Dispacci Ufficiali

Torino 11 — Napoli 12.

Il Senato dopo lunga discussione adotta il progetto del Governo per l'occupazione delle case religiose. Aggiunge due articoli per limitazione ai tre e per obbligo al Governo di pagare le contribuzioni e le riparazioni, e dare indennità per la reale privazione di provventi — Voti favorevoli 70, contrari 24.

Torino 11 — Napoli 12.

CAMERA DEI DEPUTATI — Il Presidente legge un dispaccio telegrafico di La Marmora, che protesta contro la notizia diffusa circa un rapporto da lui scritto, e dichiara non avere mai scritto nè parlato contro la politica del Ministero, nè avere mai manifestato l'intenzione di dimettersi — Segue la discussione all' ordine del giorno — Bixio contesta le cifre esposte dai Ministri di Guerra e Marina — Questi Ministri rispondono — La Camera domanda con insistenza la chiusura che viene votata — Si pone ai voti il seguente ordine del giorno di Conforti, Buoncompagni ed altri che è stato accettato dal Ministero:

« La Camera conferma il voto del 27 « Marzo che dichiara Roma capitale d'I« talia, e confida che il Governo darà « opera alacremente a compiere l'arma« mento nazionale, l'ordinamento del « Regno e la tutela delle persone e del« le proprietà — Essa prende pure atto « delle dichiarazioni del Ministro del« l'Interno intorno alla sicurezza pub« blica, alla scelta del personale one« sto, abile e sinceramente devoto alla « causa nazionale, al riordinameento del« la Magistratura, al maggiore sviluppo « de'lavori pubblici e della Guardia Na« zionale, ed a tutt'i provvedimenti ef« ficaci a procurare il benessere delle « Provincie Meridionali, e passa all'or« dine del giorno ».

Votazione per appello nominale: 232 favorevoli, 79 contrari, 6 astenuti.

A seguito dell' enunciata smentita del gen' Lamarmora ed a rettificazione del dispaccio dell' Agenzia Stefani, che conteneva molte inesattezze sulle parole e sul modo con cui il dep. Mellana annunciò al Parlamento la notizia in discorso, troviamo in un supplemento del Giorn. Uff. *la seguente comunicazione telegrafica:*

A. S. E. il generale Alfonso Lamarmora, Napoli.

Per formale dichiarazione della Camera provocata da una espressa domanda del Deputato Mellana, invio questo dispaccio a V. E. in seguito al di lei dispaccio di jeri letto per comunicazione del Governo alla Camera stessa. Il Deputato Mellana nella seduta di jeri l'altro si espresse nei seguenti termini: « La mente mia « già concitata per questo discorso che dura « da due ore, si concita ancora più per un « foglio a stampa (ed accenna che lo tiene « fra le mani) che mi viene in questo istante « rimesso da alcuni deputati; e che contiene, « se vera, una dolorosa notizia. Non voglio « assumere sulla mia responsabilità di darne « lettura. Crede debito mio inviare al Presi« dente del Consiglio questo foglio, del quale « ove convenga ne darà egli stesso lettura, e « forse sarà in grado di potere smentire il « fatto, e mitigare l'impressione dolorosa che « ha prodotta nell' animo mio ».

Il Deputato Mellana non disse altro. Il foglio fu letto dal Presidente del Consiglio che dichiarò essere la notizia interamente falsa. Non sono adunque esatti i termini coi quali fu trasmesso il dispaccio telegrafico delle ore 6 1[2 del giorno 9 del corrente mese, od altro qualsiasi che l'E. V. possa aver ricevuto.
Tecchio, Vice-Presidente.

BORSA DI NAPOLI — *11 Dicembre 1861.*
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 68 80.
» » defin. 68. 90 — 68 90. — 68. 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 13 Dicembre 1861 — Milano N. 344

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

L'ACCATTONAGGIO

I.

Chi non conosce quanto estesa e profonda piaga delle provincie nostre sia questa dell'accattonaggio? Chi non ha dovuto e non deve sentirsi ben molte volte ogni giorno una stretta al cuore trovandosi ad ogni momento, ad ogni passo, assediato, molestato, incalzato dalla sommessa preghiera dell'accattone, dal desolante spettacolo delle molteplici miserie esposte per commuovere la pietà del passante, dalle lamentazioni d'una donna che si reca in braccio o a mano dei bimbi sparuti e tristi, da sciami di storpi, di ciechi, di miserabili d'ogni genere?

Non vi è via alcuna, grande o piccola, di Napoli, che non abbia il suo numeroso contingente di accattoni — non vi è chiesa o ufficio pubblico, non luogo alcuno di ritrovo che alla porta non abbia un numero di mendicanti; non potete fare un passo, sedervi in un caffè, entrare in uno Stabilimento, non potete neppure recarvi qualche ora a diporto nelle vicinanze di Napoli, che non vi troviate ad ogni tratto circuito da molte mani che vi chiedono l'elemosina.

Eppure un argomento di così estesa importanza — una questione che ha assunto proporzioni sterminate — questa vera cangrena della nostra società, che ne ammorba tutto l'organismo, parrebbe quasi affatto obbliata — obbliata dal governo — dalla stampa — dal municipio.

La questione, senza dubbio, più che grave, è formidabile — tanto se si consideri il numero dei mendicanti, che certo ascende a molte migliaja, quanto se si osservi alla questioni di polizia e di amministrazione a cui essa si riferisce.

Ma le difficoltà pratiche che si fanno incontro a chi studia la soluzione del complicato problema, anzichè giustificare l'abbandono della questione, non fanno che rendere più evidente la necessità di affrontare un male tanto più grave e molesto, quanto più si estende e si abbarbica tenacemente a tutte le branche dell'organismo sociale.

Noi non perderemo il nostro tempo a dimostrare ciò che a tutti è manifesto — ossia che l'accattonaggio è per molti infingardi e demoralizzati il più comodo mestiere — per altri il primo anello di una catena di delitti — per altri ancora la più desolante necessità, l'ultimo schermo contro la fame, la morte della v rale, l'estremo scampo della vita fisica.

Più che il bisogno di trattare la parte teoretica della questione, più che l'opportunità di mostrare che il problema si deve risolvere, che esso è la sorgente dei più gravi disordini, che è un gran male economico, e una putrescente piaga sociale, noi vediamo la necessità, la suprema opportunità di studiare il metodo pratico per arrivare a estirpare, a svellere dalle radici cotale funesta vegetazione parassita che ammorba la nostra società, che è un semenzajo ognor più fecondo di delitti, che ci appesta la vita e ci perseguita ad ogni passo, ad ogni istante.

Quando si parla di accattonaggio, tutti sono d'accordo che questo male quì è divenuto insopportabile e che ove lo si guarisse, si renderebbero ad una vita non degradata, e per molti anche utile, migliaja e migliaja di tapini e di sciagurati — si potrebbero rendere ancora produttive molte attività individuali, che ora vanno miseramente sciupandosi nell'ozio, nel sucidume d'ogni immondizia, nel lezzo d'ogni immoralità; che si renderebbe a tutti gli ordini e a tutte le forze attive della Società e sopratutto alle classi popolari, un immenso benefizio.

Tuttavia i più non vedono altri mezzi per estirpare l'accattonaggio se non il rigore della legge da un lato, e dall'altro i ricoveri di mendicità. Essi dicono: si raccolgano gli impotenti al lavoro in ospitali asili, ove siano mantenuti a pubbliche spese: agli altri che sono capaci di guadagnarsi il pane colle loro fatiche si inibisca sotto severe pene l'andare vagabondi limosinando, si ingiunga loro l'applicazione delle pene con cui è punito il vagabondaggio.

Ma fra mille individui che vanno in giro per la città limosinando e che sono sani e robusti abbastanza per potersi guadagnare onestamente il pane coi sudori della fronte, ve ne sono parecchi che si dedicano a questo troppo comodo mestiere per riluttanza che hanno a faticare, perchè trovano che l'accattonaggio accortamente esercitato è un mestiere proficuo assai meglio che molti altri ben più faticosi e pesanti: ma ve ne sono anche molti più, i quali non trovando lavoro da nessuna parte, non hanno altro modo per sostentare la vita che il chiedere l'elemosina.

Orbene: se non si trova il modo di offrir lavoro a questa gente che ha forza e salute per travagliare, come le si può interdire l'accattonaggio, senza ridurla nella necessità di dover ricorrere a mezzi più tristi e deplorabili per procacciarsi di che vivere?

Nelle classi popolari non si può avere la pretensione nè di incontrare tanta cultura, quanta ce ne vuole per anteporre il sentimento, il dovere della propria conservazione, al sentimento della propria dignità, al dovere morale — nè di trovare la capacità a schermirsi con multiformi spedienti dalle stringenti necessità della vita.

L'uomo capace ed istruito, che abbia condotta una vita onorata, trova facilmente un amico che lo soccorra in un momento di crisi; delle risorse che lo sorreggano nell'estrema necessità: ma il povero ed oscuro operaio non ha altra risorsa che la propria fatica e se il lavoro gli vien meno e lo martella la fame, chi può imporgli di rinunciare all'innato affetto per la propria esistenza?

Che se per togliere l'accattonaggio bisogna togliere dalle strade i mendicanti, e fornire lavoro a quelli che ne hanno la capacità, ricovero a chi è impotente alla fatica — ognuno vede che sarà impossibile provvedere con questi mezzi all'estinzione radicale del malanno, e quindi sarà impossibile togliere la cangrena della mendicità dal corpo sociale fino a che non siasi provveduto a togliere le cause originali, a definire lo scopo a cui si vuol arrivare, a distinguere l'opera della carità da quella della polizia. — In secondo luogo coi soli ricoveri di mendicità anzichè distruggere il male lo si andrà aumentando.

Nel grave affare della repressione dell'accattonaggio, generalmente tanto governi quanto comuni hanno proceduto senza aver prima studiato profondamente la natura del male a cui si vuol ovviare, senza ben definire ad accertare lo scopo a cui si vuol arrivare, con mezzi empirici, più che colla profonda diagnosi di quelle condizioni sociali di cui l'accattonaggio non è che la diretta conseguenza, il naturale portato.

Si è creduto che bastasse da una parte l'aver bandita una legge severissima contro l'accattonaggio, e dall'altro aver aperto dei vasti ricoveri, per distruggere gli accattoni — e poi questi si sono veduti, a scorno delle leggi, a dispetto dei più caritatevoli intendimenti, divenuti più numerosi e più sagaci nel loro accorto mestiere.

Non è egli vero che anche a Napoli ci sono pure leggi severe contro la vagabonda mendicità, che vi ha un ricovero pei poveri il più grandioso e il più ricco di rendite che forse esista in Europa, e che malgrado tuttociò i mendichi qui sono a migliaia, di tutte le età, di svariate condizioni, e anche dotati di mezzi differenti affine di assicurare alla domanda di elemosina un successo costante e sufficiente?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 9 dicembre (sera).

Prima della sua partenza, Garibaldi ebbe un lungo colloquio col Re. Come è facile immaginarsi nulla è trasparso di questo colloquio. Solo dirò che poco dopo ch' esso ebbe luogo, Garibaldi mostrossi ai suoi amici ancor più sereno e sorridente, e come un uomo soddisfatto e contento.

E poichè siamo sul discorso di Garibaldi credo interessante citar qui un grazioso incidente che precedette la di lui partenza per Genova, incidente che può benissimo servir d'illustrazione alle interpellanze che da più giorni hanno luogo alla Camera su Roma e Napoli. Garibaldi trovavasi nella sala *dei viaggiatori*, aspettando il segnale della partenza. Entrano due soldati della linea; si fermano in faccia a Garibaldi; lo salutano militarmente ed aspettano ch' egli li interroghi.

— Buon giorno, giovinotti, disse Garibaldi, che c' è?

Un di essi rispose:

— Io sono di Salerno; apparteneva all' ex-esercito borbonico che io abbandonai per seguir voi, Generale, allorchè passaste di là diretto a Napoli. Ora sono nell' esercito regolare italiano.

— Me ne rallegro di cuore, soggiunge Garibaldi; spero sarete sempre un soldato fedele al vostro Re e alla patria.

— Sì Generale. Voi sapete che Salerno è molto liberale, ma molto, ed io sono di Salerno.

— Sì è vero, rispose sorridente Garibaldi, compiacendosi del calore del soldato nel proclamare liberale la sua patria.

— Noi non vi dimenticheremo mai, Generale; continuò a dire il bravo salernitano, fatto più eloquente. Siamo molti ora dell'ex-esercito borbonico nelle file dell'armata italiana, e tutti contenti ed orgogliosi di appartenervici. Ricordiamo sempre con riconoscenza, come voi Generale ci raccoglievate, allorchè andavamo sbandati per la campagna napoletana, e ci facevate da foriere coll' ordinar per noi il rancio e ci lasciavate ordinando che si provvedesse strettamente ai bisogni di tutti quelli che volontariamente si presentavano per servire sotto la bandiera di Vittorio Emanuele.

Garibaldi strinse commosso la mano ai due bravi soldati e partiva sempre più convinto che uno solo è il pensiero di tutti gli italiani indistintamente, quello di voler essere italiani per l'Italia come l'Italia deve essere tutta per gl' italiani.

Vi comunico precisi ragguagli sullo stato della salute del Papa, che io tengo dalla stessa fonte autorevolissima che mi comunicava molto tempo addietro le stesse notizie sul Pontefice.

Come ebbi dunque a dirvi a quell' epoca, Pio IX per iscongiurare il morbo che seriamente minacciava i suoi giorni, ebbe praticato in una gamba una fontanella o meglio cauterio che tanto giovò alla sua salute. Infastidito del cauterio, e sentendosi in forze, il Papa chiuse la piaga; in sulle prime non ebbe a risentire alcun pregiudizio, cosicchè confidava il caso ad una vecchia signora sua amica la quale afflitta dallo stesso male ed incomodo, credette bene di imitare S. Santità chiudendo anch'essa il cauterio che aveva alla gamba.

Questa imprudenza fu fatale alla vecchia amica di Pio IX la quale moriva poco tempo dopo. Questa morte spaventò il pontefice che senz'altro consiglio, si riapperse il cauterio alla gamba e dopo di allora egli è andato sempre rimettendosi ed in oggi può dirsi ch' egli abbia quasi del tutto riparato alla sua imprudenza che giorni sono pareva dovesse essergli fatale come lo fu alla sua vecchia amica.

I DOCUMENTI
sulla vertenza colla Spagna.

Tra i documenti presentati al Parlamento sulla vertenza italo-ispana, il più importante è la Nota Circolare del barone Ricasoli alle Legazioni italiane all' estero. Essa riassume le varie fasi della quistione e difende con molta convenienza ed aggiustatezza d' idee i Nostri diritti. Eccola:

Torino, 30 novembre 1861.

Sig. Ministro,

Il ministro di S. M. a Madrid ricevette dal governo del Re l' ordine di abbandonare quella capitale lasciando ad un segretario di legazione la cura di provvedere agli affari correnti.

Io credo dover dare alle legazioni di S. M. qualche spiegazione sul fatto che ha testè modificato lo stato delle nostre relazioni colla Spagna.

Voi non ignorate, sig. ministro, che il console spagnuolo a Lisbona aveva ricevuto l' ordine di ritirare gli archivi dell' ex-consolato napolitano. Questa misura diede luogo ad una discussione abbastanza lunga fra i due governi. Essa era stata presa, a quanto pare, all' insaputa del presidente del gabinetto spagnuolo, e il sig. Calderon Collantes ministro degli affari esteri di S. M. cattolica si era dato da prima a ridurla a piccolissime proporzioni. Ciò nullameno ci giunse ben tosto a notizia che somiglianti ordini erano stati impartiti ad un numero abbastanza grande di consoli spagnuoli. Avendo così ottenuta la certezza che non trattavasi più d' un fatto puramente accidentale, ma di una serie di misure che annunciano un sistema ben determinato per parte del ministro di S. M. cattolica, il governo del Re credette di dover indirizzare al governo di Madrid le sue osservazioni.

La Spagna non aveva infatti nessun diritto sugli archivii napoletani divenuti proprietà del governo italiano, ed il gabinetto spagnuolo, il quale aveva dichiarato di non voler intervenire in alcun modo negli affari d' Italia, prestava con quest'atto un appoggio diretto alle pretensioni dell' ex-re di Napoli. Esso prendeva per tal modo in realtà una posizione del tutto diversa dalle sue dichiarazioni. Esso conferiva i diritti di potenza belligerante ad un pretendente caduto dal suo trono in seguito ad una rivoluzione, uscito dal suo antico territorio in forza d' una capitolazione regolare; esso impediva al governo del Re Vittorio Emanuele di esercitare una porzione dei diritti e di adempiere una porzione degli obblighi a lui deferiti dalla volontà delle popolazioni italiane.

In seguito ai savii consigli del governo francese che interpose amichevolmente i suoi buoni uffici, il governo spagnuolo dichiarò ch'esso era pronto a rimettere *alle autorità locali i documenti concernenti* gli interessi particolari dei sudditi italiani. Ma soggiunse che quanto ai documenti di ordine pubblico, esso non credeva potersene spodestare.

Dopo la discussione profonda che si era fatta sulla *quistione di diritto*, *questa distinzione non* era ammissibile. Al punto in cui si trovavano le trattative, non si avrebbe potuto accettare la restituzione di una parte dei documenti senza riconoscere nello stesso tempo alla Spagna il diritto di ritenere l'altra parte. La quistione di diritto, *quella ch' era divenuta più importante*, sarebbe stata dunque risolta implicitamente in una forma sfavorevole al governo del Re.

Vi fu un momento in cui il gabinetto di Madrid parve riconoscere esso medesimo la giustezza di questa ragione. Dal suo canto il governo del Re riconoscendo gli sforzi che la Francia non cessava di fare per finire amichevolmente questo conflitto credette di doversi mostrare altrettanto conciliante nella forma quanto avea dovuto mantenersi fermo sul fondo della quistione. Fu in allora che il signor Calderon Collantes propose di rimettere *alle* autorità locali tutti i documenti contenuti negli archivi, dichiarando che il governo spagnuolo erasi persuaso che quelle carte non aveano tratto che ad interessi particolari.

Insistendo per una restituzione diretta, il governo del Re avrebbe potuto apparire come quegli che dimandava un atto implicito di ricognizione per parte della Spagna. Questo pensiero era lontano da noi, giacchè i ministri di S. M. hanno troppo profondo sentimento della dignità del paese per non essere convinti che l'Italia non vorrebbe punto una ricognizione ottenuta col mezzo di tali spedienti. Io accordava dunque la mia adesione alla soluzione proposta, raccomandando solidamente al ministro del Re a Madrid d' inserire nella sua risposta qualche riserva destinata a prevenire qualunque erronea interpretazione.

Questa proposta di S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. C. con mio grande stupore non venne approvata dai suoi colleghi, e si fece domanda al barone Tecco perchè ritirasse le due note ove era stata svolta la quistione di diritto. Evidentemente era impossibile accogliere questa domanda senza apporvi una condizione che desse alla transazione un carattere di perfetta reciprocità. Io quindi non accettava la soluzione proposta fuorchè nel caso che il governo spagnuolo rinunciasse da parte sua d' indicare negli ordini da darsi ai suoi consoli che gli archivi non contenevano documenti politici. Essendosi rifiutato il governo spagnuolo di ammettere quest'ultimo mezzo di conciliazione, io dovetti sottoporre al Re l' ordine di richiamo pel suo ministro di Madrid.

Queste spiegazioni, signor ministro, vi metteranno in grado di dare al governo di... tutti quegli schiarimenti che potesse desiderare in proposito. Coglierete inoltre questa occasione per far osservare l'attitudine che fino a questi ultimi tempi serbò il governo del Re verso la Spagna. Quando nel mese di novembre *1860, il governo di S. M.* cattolica richiamò il proprio ministro da Torino, il governo del Re per dar prova del grande interesse che attaccava alla continuazione dei suoi buoni rapporti colla corte di Madrid, non volle seguire l'esempio che gli venne dato e preferì d' allontanarsi *dalle usanze d' ordine piuttosto che interpretare* in senso ostile la risoluzione del governo spagnuolo. Dopo quest'epoca, per quanto fosse vivo il nostro desiderio di vedere il governo di S. M. cattolica ristabilire completamente i suoi rapporti con noi, pure, come ho avuto l'onore di dirvelo, *non abbiamo mai sollecitato da parte del governo* spagnuolo un atto di riconoscimento, che naturalmente si avrebbe dovuto attendere in vista dell'analogia dei fatti succeduti in Italia con quelli che rassodarono la monarchia costituzionale in Spagna. Di più, ci siamo astenuti con ogni riguardo dal *far risalire fino* al governo spagnuolo la responsabilità degl' incoraggiamenti che ricevevano i disperati tentativi contro l' ordine delle cose stabilito in Italia da parte di qualche suddito di S. M. cattolica; e serbammo lo stesso silenzio anche sugli insulti che parte dalla stampa spagnuola giornalmente prodigava al governo ed alla persona stessa di S. M. il nostro augusto signore.

Richiamando quindi il nostro ministro da Madrid non abbiamo ceduto nè ad un impulso di dispetto nè ad un sentimento di eccessiva suscettibilità. Questa determinazione ci fu imposta dal dovere di tutelare la dignità nazionale che non potrebbe permettere, senza protestarvi contro, che la corte di Madrid continui ad offendere i diritti e ledere gli interessi d' un popolo legato alla Spagna da secolare amicizia.

Aggradite, ecc. *Firmato:* RICASOLI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Ricasoli. Sono pronto a rispondere a tutte le accuse mosse al ministero. Ci viene rimproverato che sia stato sfrattato da Pavia Ippolito Pederzolli, emigrato trentino, e relegato in Sardegna. La misura fu presa dietro relazione dell' amministrazione di pubblica sicurezza e dopo molti ammonimenti dati a quell' emigrato. L' agitazione del signor Pederzolli era tale che ci poteva compromettere con estere potenze. Il governo è deciso a non lasciarsi costringere da chicchessia, e quella misura fu eseguita con ogni convenienza.

Noi abbiamo più di 12 mila emigrati fra veneti e romani, dei quali cinquemila ricevono sussidii che raggiungono la somma di due milioni: gli emigrati non debbono lagnarsi del governo.

Il deputato Ricciardi ha detto che nella Basilicata la difesa del paese è abbandonata ai cittadini. Il fatto non è esatto. Le guardie nazionali prestano il loro concorso alla linea e il più perfetto accordo regna fra queste forze. Le ultime relazioni del generale La-Marmora ci dicono che il brigantaggio è sul punto di spirare.

Della Rovere. Risponderò anzi tutto al deputato Bertani, il quale mi accusò d' avere proibito in Sicilia che si firmasse la protesta contro l' occupazione francese a Roma. Io credo che in questi momenti non si debba agitare la Sicilia.

In quanto al fatto che io abbia destituito due impiegati ecco le ragioni. Correva una protesta della *consociazione* degli operai concepita in termini veementi, e nella quale erano espressioni come questa: *esser d' uopo abbandonare un governo codardo.* Mi venne detto che fra i suoi soscrittori eranvi anche due impiegati. Io li feci chiamare, e siccome credo che ogni impiegato deva piena ed intiera obbedienza al governo (*rumori a sinistra*), dietro confessione che fecero d'avere effettivamente firmato quell' atto, li destituii detto fatto. (*Rumori a sinistra*)

In quanto ai rimproveri che mi ha fatto il deputato Ricciardi sopra gli ufficiali borbonici destituiti nel 1821, per gli avvenimenti di quell'anno, posso assicurarlo che ho già firmati molti decreti in favore di loro, a cui furono già accordate pensioni considerando il loro grado come ne avessero ottenuto uno ad ogni 12 anni.

(L'oratore dà alcune spiegazioni sovra il collegio militare della Nunziatella a Napoli e sugli ufficiali borbonici che subirono la capitolazione di Gaeta).

Alle interpellanze del dep. Alfieri risponderò che:

In quanto alla leva della Sicilia, vi è ora una agitazione la quale cerca impedire la leva. Spero che, cessando quest' agitazione, la leva si farà.

In quanto alle Marche e all' Umbria vi furono molti renitenti, ma in quest' ultima leva non ce ne sono tanti e pare anzi che comincino a capacitarsi.

Mellana — Dopo alcune osservazioni sulla relegazione di Pederzolli in Sardegna, atto che taccia di arbitrario, e sul collegio della Nunziatella in Napoli, riprende la discussione generale.

Mentre si dice che la sinistra è divisa, l' onorevole Carutti ci dice invece che siamo unanimi, e questa unanimità la vede nelle parole di Petruccelli. Ciò non è esatto. Petruccelli parlò per sè e non in nome della sinistra. Il nostro programma in genere non può essere diverso dal vostro., esso è identico al vostro. Voi volete andare a Roma, a Venezia; ciò vogliamo anche noi. Noi abbiamo un programma netto, un programma pratico. Ma voi della maggioranza che parlate di divisione tra noi, siete voi forse uniti? Avete voi un solo programma?

Scende quindi a spiegare alcune idee svolte dall' on. Petruccelli riguardo alla quistione di Roma. *Dice* che queste idee del suo collega furono male interpretate dalla destra.

L' onorevole Carutti affermò che il Piemonte vuole due cose: la monarchia e l' esercito. Perchè dire il Piemonte? Tutta l' Italia vuole egualmente queste cose.

Combatte l' accusa di *piemontesismo* alla quale da molti si ricorre nelle provincie napolitane. Nei paesi costituzionali non vi può essere supremazia d'una provincia sulle altre: tutte sono egualmente rappresentate in Parlamento. Quindi gli uomini di tutte le provincie possono venire al potere. Ora, per esempio, perchè una provincia del centro conta tanti rappresentanti nel ministero, nessuno tira in campo il *toscanismo*. (*Ilarità*) Io combatto il ministero perchè lo credo poco atto al governo e non perchè composto in buona parte di toscani.

I Napoletani in numero sono superiori agli altri: essi possono avere la maggioranza, possono andare al potere. In questo caso noi non grideremo all' influenza di Napoli.

Fondiamoci tutti; fondiamo il fuoco dell' Etna coi ghiacci delle Alpi.

Io ritornai in quest' aula col presentimento di gravi mali e difficoltà; ora sono in esso confermato. Nella presente lotta vediamo gli uomini della maggioranza più importanti, *possibili*, appena prendervi parte o null' affatto; quando veggo gli uomini che possono prendere il potere e non lo fanno, io dico che ciò è grave: forsecchè credono che il ministero sia proprio morto? No; questi uomini io li voglio salvati; gettiamo nelle fauci della rivoluzione altri uomini.

Il barone Ricasoli dice che continua la politica di Cavour: sta bene, ma Cavour avrebbe mutato indirizzo quando era necessario. Voi avete solo ereditato gli errori di Cavour. Questi ridotto alla sola via di romperla colla rivoluzione, la prese coraggiosamente: ciò gli tolse il punto di appoggio: allora dovette inventare la formola: *Chiesa libera in libero Stato*; lo disse per guadagnar tempo e voi lo prendeste sul serio. Cavour ricorse allo spediente d' ingolfare il paese negli interessi materiali: ma il conte di Cavour sapeva trarsi da questo; invece Peruzzi vi si sprofonda. Cavour nello stesso tempo che oggi combatteva apertamente gli uomini della rivoluzione, domani loro stringeva la mano. (*La seduta è sospesa*).

L'oratore riprende il suo discorso, combattendo specialmente il Presidente del Consiglio, che non ha le qualità del suo predecessore, e non seppe che insegnare teologia al Santo Padre, anzichè sostenere la vera politica italiana. Ricorda una circolare del barone Ricasoli ai Toscani, quand'era governatore, colla quale prometteva loro di non levare nè soldati, nè imposte, nè far prestiti.

L'oratore dichiara che il presidente del Consiglio dei ministri non conosce gli uomini, e lo prova accennando alle ultime nomine di senatori, che hanno contristato il paese.

Quelle nomine furono una disfida alla pubblica opinione; e se il barone Ricasoli non conosce gli uomini, doveva ricorrere agli altrui consigli, agli uomini del suo gabinetto.

Noi non vogliamo le vendette, vogliamo che la nazione sia rincuorata nelle nomine ai pubblici uffici. Ma invece che vediamo in questi giorni? Vediamo illustri ammiragli, illustri generali messi in disponibilità; e ciò fa trista impressione in tutti, contrista il paese.

L'oratore passa quindi a censurare le nomine di alcuni prefetti, essendosi chiamati a tai posti uomini sconosciuti, a detrimento di chi ha lavorato pel paese.

Dice al ministro di marina ch' egli, come Beniamino del Parlamento, ha avuto mezzi di poter creare una buona flotta. L' ha creata? L' Italia vuole la flotta sui mari; non sui registri, ma sul mare. Vuolsi creare una stazione navale a Brindisi. Quanti uomini abbiamo per ogni cannone? Quali cannoni?

Al ministro della guerra dice: Vogliamo sapere quante baionette, quanti cannoni abbiamo da poter opporre al nemico? Provi che ne abbiamo 200,000.

Ci vogliono calcoli positivi. Amo i volontari, ma non a carico dei bilanci. Perchè lasciare oziare gli uffiziali garibaldini?

Rimprovera al ministro di giustizia di non aver cambiato la magistratura di Napoli; al ministro delle finanze di non aver controllato abbastanza le spese dei vari dicasteri.

Entra a parlare sulla questione napoletana:

« L'onorevole Ricasoli, esso dice, vi espose che lo scioglimento di tale questione si deve lasciare al tempo; e volete voi lasciare alla testa degli affari un uomo di tal fatta? Quando un medico dice che per guarire un infermo ci vuole il tempo, tanto fa chiamare un cerretano, che adoperi mezzi energici, ma presti. (*Ilarità*).

Parla del brigantaggio e loda l'onorevole Polcinelli « che con 70 anni sulle spalle, in luogo di essere qui come legislatore, col suo fucile sulle spalle, alla testa dei suoi contadini, dà la caccia ai briganti nel suo paese ». (*Bene*).

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici fosse caduto in qualcuno di quegli agguati che ora colà fanno piangere tante famiglie, è certo che il governo prenderebbe serie misure. (*Risa prolungate*).

(A questo punto l'oratore annunzia essergli stata comunicata la notizia, relativa al generale Lamarmora — incidente già chiarito coi dispacci che abbiamo pubblicati ieri)

Mellana riprendendo la parola soggiunge alcune osservazioni sulla questione di Roma. L'unico mezzo per risolvere la questione romana è l' armamento. La Francia risponderà al nostro desiderio, quando ci saprà in condizioni di forze di assicurarle una efficace alleanza.

Conchiude che voto contro il ministero perchè credo che la sua politica non risponda ai bisogni del paese.

Si domanda la chiusura.

D'Ondes, S. Donato, Crispi, Nicotera parlano contro la chiusura; succede una confusa discussione, che il Pres. lascia andare come Dio vuole: *Crispi* chiede interpellare sulle cose di Sicilia; *San Donato* annunzia che ha da trattare gravi ed importanti cose.

Sella osserva esser conveniente continuare la discussione perchè da questa ne emergono sempre più favorevoli argomenti per la politica del ministero.

Si propone infine l' ordine del giorno puro e semplice che è votato. La seduta è sciolta.

Da un articolo del *Constitutionnel* firmato Limayrac, che riassume la politica dell' imperatore Napoleone sull' occupazione di Roma, togliamo i seguenti brani:

« Noi abbiamo fatto la spedizione d' Italia per liberare l' Italia dall' Austria, e siamo andati a Roma per non lasciar Roma in balìa della rivoluzione.

« Politica più chiara, più saggia e più disinteressata non si dà. Il dominio austriaco nella penisola comprometteva l' equilibrio europeo; il trionfo della rivoluzione a Roma comprometteva ad un tempo il cattolicismo e la nazionalità italiana.

« La guerra del 1859 e la nostra occupazione di Roma sono fatti perfettamente logici, con uno scopo determinato in cui l' ambizione non ha che fare, e consiste, in questo unicamente, di porre due cause giuste sotto la protezione della nostra spada e della nostra bandiera.

« Ecco il perchè l' imperatore potè arrestarsi a Villafranca. Dopo Magenta e Solferino

i pericoli della dominazione austriaca più non esistevano nella penisola. Nello stesso modo, il giorno in cui sarà possibile una transazione fra la Santa Sede ed il governo italiano; il giorno in cui in Italia saravvi un governo ed un popolo abbastanza forti per impedire alla rivoluzione di porre le mani sul papato, in quel giorno i nostri soldati usciranno di Roma. La missione della Francia sarà allora terminata.

« È erroneo il dire come fanno certuni, i quali la pretendono alla saggezza ed alla chiaroveggenza: « Noi siamo a Roma e ci resteremo. » Si deve dire invece: « Noi siamo a Roma, e non cerchiamo di meglio che di andarcene. »

RECENTISSIME

L' *Opinione*, giunta oggi, reca:

Oggi correva voce per Torino che avesse avuto luogo un duello fra i deputati sig. Spaventa e Nicotera.

Siamo lieti di apprendere che questa notizia è senza fondamento, e che in seguito a verbali spiegazioni, lo spiacevole incidente di ieri non avrà ulteriori conseguenze.

A questo proposito l' *Espero* scrive:

L' incidente d' onore elevatosi tra Spaventa da un canto e Bertani e Nicotera dall' altro non ha più nessun seguito. Spaventa ha sostenuto che egli non aveva voluto attaccare personalmente i suoi avversarii che nella sfera degli interessi politici che sono in lotta nella discussione che ora agitasi alla camera. Qualunque allusione provocante doveva ritenersi come un fatto di politica controversia che non può impegnare l' onore personale di nessuno, perchè interessa l' onore collettivo dei partiti.

Troviamo pure nel suaccennato giornale:

Le informazioni date da Bertani alla commissione d' inchiesta sono della più seria importanza. Ieri alla camera circolava il nome di un alto impiegato compromesso in questo gravissimo affare.

Sulle cause che han provocato la collocazione in disponibilità dell'ammiraglio Persano, la *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Siamo in grado di confermare che il vice ammiraglio conte Persano è stato posto in disponibilità. Il conte Persano avendo, a quel che dicono, saputo di ordini dati ad un suo dipendente dal ministero della marina, senza che gliene fosse fatta preventiva comunicazione, si credette leso nella sua autorità, e se ne lagnò col ministro. Questi non riconobbe giusto il lagno; il conte Persano replicò vivamente, e il ministro collocò in disponibilità il vice ammiraglio.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance belge*:

Il sig. Thouvenel ha testè diretto, dicesi, al governo italiano una nota per informarlo che tutte le misure saranno prese dalla guarnigione francese di Roma per impedire nuove invasioni del brigantaggio sul territorio napoletano.

È ciò che il linguaggio tenuto dal sig. Rattazzi faceva presentire. Nuove e precise istruzioni sarebbero date al sig. Lavalette per intercettare ogni comunicazione tra i comitati borbonici di Roma e quelli delle Due Sicilie.

Il citato foglio belga dice che negli ultimi consigli di gabinetto tenuti in Francia, la questione del disarmo fu completamente abbandonata, e che tutto si ridurrà al congedo di 20 o 30 mila uomini.

Il medesimo giornale annunzia che la sessione del Corpo legislativo sarà aperta il 17 gennaio, e che quindi sarebbe sciolto per procedere alle elezioni prima dell' estate.

I giornali inglesi s' esprimono con termini pieni di simpatia sul Messaggio del presidente Davis, e lasciano intravedere che questa terminerà in breve con qualche atto significativo da parte del Governo inglese.

Nel conflitto che minaccia d'insorgere fra la Inghilterra e l' America, l'Irlanda pare che si disveli favorevole ai nemici della loro regina. Un meeting tenuto a Dublino si pronunciò in favore degli americani e vi fu letta una lettera del signor Smith O' Brien, il cartista già graziato dalla regina d'Inghilterra, nella quale dichiara che 200 m. irlandesi americani si batteranno contro gl' inglesi.

CRONACA INTERNA

Il cav. Vittorio Sacchi ha pubblicato un resoconto della sua gestione delle finanze napoletane tenuta colla qualità di Segretario generale.—Noi vorremmo che tutti i capi delle grandi amministrazioni dello Stato fossero tenuti a rendere di pubblica ragione, quando cessano dalla carica, il modo onde hanno amministrato, i principii che loro servirono di norma, dei fatti che l'esperienza loro ha constatati. Ma vorremmo anche di più che i loro lavori rendessero, come questo che accenniamo, una viva immagine delle condizioni del paese, ne tratteggiassero così al vero i bisogni, e spaziando con securo criterio entro i confini della realtà, fossero un documento e una guida.

Il lavoro del Sacchi ci scorgerà a più estese considerazioni sullo stato della nostra amministrazione.

Il Contro Ammiraglio cav. Ferdinando Pucci essendo stato nominato Comandante Generale del Dipartimento Marittimo Settentrionale, ha ricevuto perciò stamane una visita di congratulazione dagli ufficiali tutti di questo Dipartimento che gli furono presentati dal Contr' Ammiraglio cav. Pompeo Provana Comandante del Personale.

Veniamo assicurati che i signori Falanga, Montuoro ed Aldieri, impresarii delle sussistenze militari, ànno messo a disposizione della povera gente di Torre del Greco tutti i loro vasti magazzini, siti in Portici, S. Giovanni a Teduccio, e Castellammare.

A questa bell' opera aggiunsero altri soccorsi in vettovaglie e suppellettili.

Questi atti di generosa pietà basta enunciarli — il maggior elogio sta in loro essi.

Un telegramma da Teramo annunzia c [illegible] le reclute si presentano spontanee al Consig[illegible] di ricezione, secondo l' ordine della loro chia[illegible]ata.

Da Campobasso poi ci si scrive che [illegible]no già partiti sotto scorta 103 coscritti, e 20 sbandati.

Odierne notizie da Benevento [illegible]cano che il capo brigante Filippo Tomaselli [illegible]eri fucilato con altri due a Cerreto.— Daremo altri dettagli.

NOTIZIE TELEGRAF

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

New-York 30 — La convenzione del Kentucky staccasi dall' Unione. I separatisti hanno evacuato Ponsacola — Il consiglio di guerra di Quebec ha deliberato di fortificare la frontiera verso il Canadà.

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

La *Monarchia Nazionale* pubblica una circolare del Ministero dell' Interno ai prefetti, sulla stampa periodica. Il ministro non ha mai disconosciuta l' importanza della stampa, e senza cercarne l' appoggio con mezzi che tolgono l'indipendenza agli scrittori, si studiò che non le mancassero modi per illuminare la pubblica opinione. La stampa ha reso e renderà grandi servigi alla Causa Nazionale; ma può essere altresì cagione di danni e di pericoli. Trattasi di provvedere affinchè non siano travisati gl' intendimenti del governo, non si semini la discordia, non si alimentino le malvage passioni. Il ministro invita quindi i prefetti a fornire ai giornali gli elementi per illuminare e dirigere la pubblica opinione sulle questioni più importanti.

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 12 — Il *Times* considera con inquietudine l' eccitazione popolare americana. Il *Morning-Post* dice, che l'Inghilterra in caso di guerra farebbe alleanza col Sud. Il *Daily-News* ha: Il generale Scott è partito per l' America in seguito ad una conferenza col principe Napoleone, onde comunicare a Lincoln il desiderio dell' Imperatore di riuscire ad un accomodamento.

Costantinopoli 6 — Rialzi considerevoli dei cambii. Pane e derrate triplicati.

Berlino 12 — Lettere da Varsavia recano, che l' amministratore di Varsavia ricusò di presentare il ricorso per la grazia.

Parigi 12 — Il *Pays* ha da Costantinopoli 11: Misure energiche impedirono lo scoppio di disordini.

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 11—Il *Daily-News* insiste nelle idee sulla mediazione di una potenza amica.

Il *York-Times* del 30 novembre sostiene che il linguaggio del Gabinetto di Washington è tale da eccitare la suscettività dell'Inghilterra.

Dispaccio Ufficiale

Torino 12 6. 30 pom. La Camera discusse ed approvò il progetto per l' attuazione del Codice di Procedura Penale, e pel rior[illegible]inamento giudiziario in Lombardia. Prese pure in considerazione il progetto *La Masa* pel riconoscimento dei gradi e delle pensioni militari conferiti dal Governo Siciliano nel 1848.

BORSA DI NAPOLI — *12 Dicembre 1861.*

Pres. Ital. prov. 68 60 — 68 60 — 68 60.

» » defin. 68. — 68 — 68.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTALDINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 14 Dicembre 1861 — Milano N. 343

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 11 dicembre

Si parla di un dispaccio pervenuto al gen. Goyon da Parigi, con cui si ordinerebbe la maggior sorveglianza al confine per impedire ai briganti ogni comunicazione colle provincie dell'ex-reame. Si parla egualmente di un ordine del giorno in questo senso, che lo stesso Goyon avrebbe diramato alle truppe da lui dipendenti; e si vuole, che un forte cordone militare guarderà d'ora in poi la linea di confine, e chiuderà inesorabilmente ai briganti tanto l'uscita che l'entrata nel territorio romano. Se queste voci si avverano, e se gli ordini del Governo Francese sono fedelmente eseguiti, il brigantaggio borbonico può dirsi annientato, e l'ordinamento dell'Italia Meridionale diventerà quanto prima una consolante realtà. Qui frattanto e nelle vicine provincie continuano senza posa le trame brigantesche, e non si muove un passo, che non s'incontrino a torme quei ceffi diabolici, che preti e legittimisti hanno scelto ad esecutori de' loro infernali disegni. Nè crediate, che questi mangino di risparmino dai loro ec essi i felicissimi abitanti dello Stato papale. A Terracina, a Velletri ed in Provincia di Campagna i cittadini un po' facoltosi sono costretti a restare in città, se non vogliono capitare in qualche masnada, che li traduca in un bosco, e li obblighi a riscattarsi mediante lo sborso di somme vistose. Ciò avvenne fra gli altri al sig. Sarti possidente di Terracina, che uscito in campagna per certi suoi affari, ed imbattutosi in una combriccola di questi Apostoli del dritto divino, fu preso, legato e forzato a redimersi con un centinajo di scudi. Non ho bisogno di dirvi, che il Governo stesso dei preti, salvo qualche apparenza, è quello, che protegge e paga questi apostoli; ed a Velletri in ispecie sono sì pochi i riguardi, che gli stessi impiegati governativi funzionano da pagatori, ed il medesimo Monsignor Ricci, Delegato Apostolico, si compiace delle sue relazioni coi capi-banda più fieri. Chiuderò questo triste argomento coll'annunciarvi la presenza in Roma del *Generalissimo* Chiavone, e del *Colonnello* Abate Rocchetti. Il primo venne per curarsi da una ferita, che avea riportato sotto la spalla destra in una delle sue precipitosissime fughe; l'altro poi giunse sano per compiere non so qual missione brigantesca, ma l'altra sera tornò a casa con la testa rotta per una sassata, che gli fu lanciata da un incognito, mentre si recava, a quanto mi dicono, nella casa di un suo camerata e precisamente nel vicolo chiamato *Di Testa Spaccata*.

Se sono esatte le mie informazioni, il marchese De Lavalette nello spiegare al Papa le sue credenziali, gli avrebbe comunicato anche un foglio delle istruzioni avute dal Governo Francese, tra le quali vi sarebbe quella principalmente di procurare con tutti i mezzi l'allontanamento di Francesco II. Il Papa si sarebbe mostrato inflessibile a questo riguardo ed avrebbe dichiarato che si sarebbe sempre opposto ad un tale spediente. Lavalette uscendo dal Papa si recò difilato dall'*Ex*, con cui si trattenne per circa due ore, ma credo con poco successo, mentre si conosce, che D. Ciccio intende uniformarsi su questo proposito ai voleri del S. P., malgrado ancora il desiderio di D. Sofia, che bramerebbe medicare con l'aria nativa il sapore alle volte troppo piccante dell'aria romana.

Le finanze pontificie continuano a trovarsi in uno stato assai critico. Jer l'altro si tenne un congresso al Ministero, onde trovare il modo di provvedere un fondo almeno di 500 mila scudi per far fronte per ora all'esercizio dell'imminente gennajo. Gli obolisti a quanto pare si sono stancati dopo i tre milioni e mezzo sagrificati alle prodigalità di mons. De Merode, e neppure da questo lato c'è dunque ora a sperare. Giorni fa un curato di Frascati volle aprire alla presenza di due testimoni la cassetta dell'obolo. Ebbene lo credereste? Vi trovò tre grossetti falsi, cinque bajocchi egualmente falsi e sette fette di salame!! È pura storia!.....

Parigi 9 dicembre

Credo potervi annunziare che, dopo alcuni giorni di esitazione, il governo francese ha finalmente risoluto di non mischiarsi per il momento nel conflitto Anglo-Americano.

Ciò conferma quanto vi scriveva non ha guari. L'Imperatore crede gli giovi più interporsi tra belligeranti, che intromettersi mentre è ancora incerto se la guerra si faccia. Le ragioni che hanno determinato codesto atteggiamento mi sembrano sagge.

Nello stato attuale delle cose il governo non potrebbe offrire i suoi buoni uffici senza pronunciarsi sul fondo della quistione, e per conseguenza senza compromettersi in faccia ad una delle due parti.

Inoltre s'esso interviene non può essere che per evitare la guerra. Ora rimane a vedere se ciò, anzichè meritargli la riconoscenza degli Inglesi e degli Americani, non gli avversi invece le popolazioni entusiaste dei loro diritti e della propria dignità.

Scoppiata la guerra, l'intervento della Francia non reca seco veruno di questi inconvenienti.—Essa sarà la benvenuta agli occhi di tutti; essa nell'opportunità sceglierà la via più atta al successo.

Tali sono le considerazioni che giustificano la risoluzione del governo Imperiale. Non sono forse quelle ch'esso ha fatto valere agli occhi del *Foreign-Office*, ma sono le sole e le vere.

Io non oserò affermare che codesto atteggiamento della Francia abbia potuto esercitare una influenza qualunque sulle deliberazioni del governo inglese. Tuttavia havvi una coincidenza che giova notare.

Lord Russell ha inviato una nuova nota al gabinetto di Washington, molto più temperata della prima nel fondo e nella forma. È vero che domanda una risposta immediata, e non concede dilazione al presidente Lincoln nel dare soddisfazione. Resta a sapere però di quale natura sia codesta soddisfazione — si assicura che il governo Americano potrebbe, a rigore, accondiscendere alle domande del Ministero inglese.

Dalle notizie giunte oggi stesso a Parigi risulta che l'agitazione dell'opinione pubblica inglese va calmandosi, e che il governo è seriamente preoccupato della dimostrazione degl'Irlandesi.

Le popolazioni d'Irlanda si sono pronunciate con temuta unità ed energia in favore degli Stati dal Nord.

Un proclama di O' Brien esorta i suoi compatriotti a levarsi in massa per accorrere in soccorso dei loro fratelli d'America.

Codesti sono gravissimi indizii che il governo della Regina non avea preveduti. Arresteranno essi lo slancio dell'Inghilterra? l'insulto fatto alla bandiera Inglese resterà impunito? Potrebbe essere; ma v'ha taluni che credono fermamente alla guerra.

Quanto è accaduto nell'Erzegovina ha dato luogo a false interpretazioni.

Venne asserito che l'intervento austriaco avvenne in seguito ad intelligenze prese coi gabinetti d'Europa. Ciò non può esser vero, se la Francia ha protestato contro un intervento che lede il trattato di Parigi.

La Commissione del Senato studia il progetto del *Senato-Consulto* presentato dall'Imperatore. Si parla d'alcune velleità d'opposizione manifestatesi in seno all'Alta Assemblea.

Essa ha nominato segretario incaricato di estendere il rapporto il signor Forcade, l'antecessore di Fould, ciò che sembra indicare delle disposizioni poco favorevoli a quest'uomo di Stato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del comm. TECCHIO, *vice-presidente.*

Seduta del 10 dicembre.

Cordova (ministro d' agricoltura e commercio) presenta tre progetti di legge relativi uno alla proprietà letteraria da estendersi alle provincie meridionali, uno al censimento della popolazione, il terzo al sistema monetario.

Ricciardi domanda che la Camera dichiari che non comprenderà nel debito italiano l' importo del nuovo prestito a cui si dispone la Corte romana.

Massari dà lettura del progetto di legge del deputato Mancini per la pensione ai mille di Marsala.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle interpellanze circa la questione romana e napoletana.

De-Cesare. L' oratore esordisce dicendo che acerbe parole risuonarono questi giorni nella nazionale assemblea, le quali fecero una sì grande impressione negli animi, che la calma sicura e serena dello stesso onorevole Rattazzi non potè interamente dissipare. Si è detto che l' unica potenza nemica all' Italia è la Francia, che a Roma non possiamo andare colla Francia.

Si è detto che dee farsi una distinzione tra la nazione francese ed il suo governo nazionale, e l' onorevole Ricciardi disse perfino ch' egli ama la Francia solo perchè ivi ebbero i natali le sue figliuole. Queste acerbe parole desteranno un'eco dolorosa nella Francia, a cui ci lega la gratitudine; lo desteranno nelle popolazioni della penisola italiana, perchè esse offesero il principio della nostra colleganza tra le due nazioni, perchè esse non varranno certo ad affrettare la soluzione della questione romana.

Qui l' oratore divide le umane colleganze in naturali ed artificiali.

Le naturali derivano da necessità naturali e poggiano sulla sorveglianza degli usi, dei costumi, delle origini, ecc.; le colleganze artificiali derivano da necessità accidentali, e poggiano su fatti parziali.

L'oratore sviluppa con argomenti storici il suo concetto. Accenna ai Comuni, alla rivoluzione francese, ed al nuovo Impero.

Nel 1815 un trattato divise i popoli come armenti; ma nel 1848 e nel 1849 l' illustre Casa di Savoia accomunò i suoi interessi a quelli del popolo, e nel 1852 l'Imperatore Napoleone III lacerò qualche pagina di quel trattato.

Ma fu solo nel 1859 che quel trattato venne distrutto, per opera di Vittorio Emanuele e di Napoleone III; e l'Inghilterra ci stese la mano.

Giustificata così l'allenza francese, l'oratore soggiunge: Noi non vogliamo l' alleanza colla Francia a prezzo di troppo gravi sagrifici, a condizione di non avere la nostra capitale.

Il conte di Cavour diceva che la questione romana è una questione morale, e che si trovano sulla via ostacoli morali. Voi in quel giorno solenne applaudiste alla politica del conte di Cavour. Erede di questa politica è l' onorevole Barone Ricasoli, il quale si adoperò per influire sulla pubblica opinione.

L' oratore opina che il presidente del Consiglio volle colle sue proposte provare all' Europa come l' Italia ed il suo governo siano animati da sincere intenzioni rispetto alla sua libertà, e crede che egli ha colto nel segno. I risultati ottenuti lo attestano.

Nella mente dell' Imperatore dei francesi non si presentò l'idea dell'unità italiana, ma bensì l' idea di una *confederazione. Ma quando*, in seguito ai successi di pochi eroi, conobbe che là non si trattava di un partito politico, ma di un principio più vasto, della ricostituzione della patria, stese la mano al nostro Governo e disse: sono con voi.

Dissi più sopra che il potere temporale nella pubblica opinione è quasi distrutto: presto ei lo sarà del tutto.

L' oratore dimostra come lo Stato romano è gravato di un *deficit* che somma ad 80 milioni di scudi, e soggiunge: le difficoltà del santo padre cresceranno di nuovo, ed il suo Governo sarà sempre più screditato non pagando, non trovando fondi, avendo già venduto il Museo Campana, ecc.

Ridotto a tale, finirà coll' accettare le proposte del barone Ricasoli. La quistione romana ha dunque fatto grandi passi.

Influirà sulla quistione romana il contegno del Parlamento, il riordinamento interno del regno, la concordia, cioè se noi, obbliando le gare di partito, non mireremo che ad uno scopo.

L' oratore conchiude dicendo che in quanto alle popolazioni napoletane, esse desiderano solo strade, ferrovie, scuole, stabilimenti di pubblica utilità, miglioramenti agricoli. Ciò basterà a renderle felici e riconoscenti.

Presidente. Il deputato Conforti ha la parola.

Conforti dice che si riserva di parlare quando si svilupperà il suo ordine del giorno e cede la parola all' onorevole D' Ondes.

D' Ondes. L' oratore sostiene la possibilità dell' applicazione della formola *libera Chiesa in libero Stato*. Se l' applicazione presenta inconvenienti, non c' è ragione per respingerla. La Sicilia ottenne un tempo privilegi che la realizzano quasi.

Prende a parlare dell' origine e della importanza dei privilegi della Legazione apostolica di Sicilia, e dice che il Capitolato proposto al Papa dal barone Ricasoli non tien alcun conto di quei privilegi, e perciò lo combatte. Dice che in Sicilia non si può udir parlare di alcun appello a Roma nelle materie ecclesiastiche, che nessun governo, nessun Re potrebbe distruggere quei privilegi, e che perciò spera non si farà in seguito alcuna trattativa che possa intaccarli.

Trova di censurare un' altra cosa nel capitolato del barone Ricasoli, cioè la possibilità di un dissidio tra l' Italia e la Chiesa. L' Italia è profondamente cattolica pei suoi sentimenti, per la sua storia, per l' indole delle sue popolazioni: un'Italia non cattolica è un' Italia snaturata.

Dice poi ch' è d' accordo col presidente dei ministri e col deputato Boncompagni nel dire che non si va a Roma con mezzi materiali e violenti.

Roma rappresenta una grande potenza; tutto il mondo pende da essa. Noi non saremmo qui a discutere così a lungo, se la potenza di Roma non fosse così grande.

Questa potenza si deve però modificare nella sua esterna costituzione, come si è più volte modificata secondo la prevalenza dei tempi. Ma se questa potenza deve modificarsi, non può modificarsi che da sè stessa, senza intervento di alcuna altra potenza. La pienezza dei tempi lo farà, allorquando non vi sarà che un solo pastore ed un solo ovile.

Roma mi pare più un tempio che una città. Si picchia alle porte, ma non si entra se non quando il sacerdote vuole aprirne le porte (*rumori*).

Passiamo ora alla questione amministrativa.

Il Ministero commise parecchi errori; ma coll' onorevole Boncompagni, che disse doversi anzitutto rispettare la Costituzione, io dirò che si viola la Costituzione quando il potere esecutivo vuole immischiarsi nell' esercizio del potere.

Si volle riformare, unificare tutto il regno in una volta; or dov' è questa legge, che ordina tale unificazione? L'abolizione della luogotenenza io non l' approvo e voi non avete mai autorizzato il Governo a farlo. Ci voleva una legge.

Questo far da sè nei ministri può mostrare che il sistema costituzionale non è buono, quando si possono fare tante cose importanti senza apposite leggi.

Signori, abbiamo stabilito che l' Italia deve essere una. Ma a ciò che occorre? Un Parlamento, un Re, un esercito, una finanza, la rappresentanza nazionale una all' estero e nel paese.

E qui accenna ad un errore del signor Farini, quando disse che non si potevano mandare deputati a quest' Assemblea, se non in base alle medesime leggi elettorali. L' oratore confuta questa tesi, accennando alla costituzione della Camera dei Lordi in Inghilterra sopra leggi elettorali diverse e conchiude che si deve abbandonare quella visionaria unità, che può danneggiare tanti interessi locali, ammettendo soltanto il precetto: *in necessariis unitas*.

E qui naturalmente cade l'argomento della Luogotenenza in Sicilia. Se per l' unità d' Italia, la Luogotenenza in Sicilia può tornare veramente dannosa, subito si abolisca; ma se invece quell'abolizione può recar danno a quella provincia e quindi all' Italia, perchè quando una parte del corpo soffre, tutto il corpo soffre, la luogotenenza deve restare.

La Sicilia, con atto di abnegazione, rinunciò alla propria indipendenza politica per la quale combattè per 40 anni; ma intese essa di rinunciare alla sua indipendenza amministrativa?

L' oratore respinge questa credenza; e sostiene che nessuno in Sicilia ammette il bisogno di questa generale uniformità che si vuole estendere in tutta l' Italia. Egli cita i tre regni britannici, che, benchè retti da istituzioni diverse, costituiscono il grande Impero britannico.

Nè crede che questo sistema sia federalista come quello degli Stati-Uniti. Egli ha giurato lo Statuto, e *non riconosce possibile alcuna confederazione*.

L' oratore si scaglia contro il sistema francese che si vuole introdurre nell'amministrazione italiana; non vuole che il genio italiano sia distrutto dalle istituzioni francesi.

Dice aver dovuto arrossire quando lesse che il Governo aveva mandato a Parigi un funzionario per studiarvi burocrazia; e dopo quel viaggio, i governatori furono chiamati prefetti (*rumori*). Allora mandiamo qualche impiegato alla China, ed i governatori si chiameranno mandarini (*ilarità*).

Il genio italiano è stato sempre creativo, anzichè imitativo; e l'imitazione straniera lo ferisce, come ferì l' Italia la cessione di Nizza e Savoja (*rumori*). Eguale ferita fanno all' Italia coloro che vogliono introdurre in Italia le dottrine germaniche; perchè tra queste e le francesi, si perde la nostra nazionalità. I nostri grandi si sono sempre opposti a queste invasioni nella scienza; da ultimo, Romagnosi, Rosmini, Gioberti.

Potrei fare un ordine del giorno, ma non voglio accrescere imbarazzi: la mia coscienza me lo vieta. Non voterò nemmeno alcun altro ordine del giorno.

Ma perchè ho dunque parlato? Per influire sulla pubblica opinione, e perchè spero che il tempo farà giustizia alle mie idee.

Cordova, ministro d' agricoltura e commercio. Scopo del mio discorso è di dileguare l' impressione che le parole dell' on. D' Ondes hanno potuto lasciare sull' animo vostro.

La prima apprensione si riferisce ai privilegi della Legazione apostolica in Sicilia, ch' egli trova dimenticati nel Capitolato del barone Ricasoli.

Ma il Concordato stipulato tra Pio VII e Ferdinando I su tutte le materie ecclesiastiche delle Due Sicilie, non fece nemmeno menzione della Legazione aspostolica in Sicilia come non ne parla il Capitolato del barone Ricasoli.

Ricordo una pagina dello illustre Gioberti, che faceva risalire la pluralità delle Chiese provinciali all' unità della Chiesa romana. Io non mi soffermerò ad enumerare i privilegi della Chiesa siciliana, i quali hanno perduto gran parte della loro importanza. Il giudice della regia monarchia in Sicilia faceva tutto: egli ingerivasi nelle opere di pubblica beneficenza, nella pubblica istruzione, ecc.

Ormai la civiltà del mondo ha fatto tali conquiste.

Io non dico che tali privilegi abbiano perduto tutta la loro importanza, ma questa è stata di molto menomata dal tempo. Qualunque sia il loro valore, di tali privilegi si tenne conto nei capitoli del barone Ricasoli. Io ho fatto all' onorevole barone Ricasoli l' osservazione che oggi fa il barone D' Ondes.

Il barone Ricasoli mi faceva giustamente osservare che trattandosi di attribuzione di Chiesa provinciale, e non di rapporti fra Stato e Stato, sono privilegi che non si perdono.

Il barone D' Ondes rimprovera l' abolizione della luogotenenza in Napoli e la prossima abolizione di quella di Sicilia.

Egli dice che si sono oltrepassati i limiti del potere esecutivo. Io credo che ben definiti i limiti del potere esecutivo e del legislativo, si scorgerà che quest' accusa non può farsi al Governo. Quante volte sotto Luigi Filippo non si riordinavano dal Ministero nel modo più conveniente i varii governi dello Stato, tra cui quello dell' Algeria, senza che si sollevasse tale accusa!

In un regno costituito, o signori, non vi è corpo morale che abbia diritto a una forma propria amministrativa, diversa da quella del resto delle provincie che compongono lo Stato. Evvi alcun tempo in cui la normale amministrazione debbe, a riguardo di qualche provincia, alterarsi; ma cessato il bisogno, il governo ritira tali poteri e tutto rientra nello stato normale.

Permettetemi, o signori, ch' io emetta la mia opinione in materia di luogotenenza (*attenzione*). I doveri che avevo presso il Senato, m' impedirono di assistere di presenza alla lotta che agitasi in questa Camera. Parte della discussione ho dovuto leggerla nei rendiconti.

Io dirovvi francamente la impressione che tale lettura ha in me prodotta. Io credo che molti oratori, rileggendo i loro discorsi, non saranno soddisfatti di quel che hanno detto.

Si è data un'importanza straordinaria all'uomo— a questa mosca senz' ale — nel riandare le varie amministrazioni succedutesi nel regno. Signori, non sono gli uomini che producono le cose, ma le cose che producono gli uomini.

Si è parlato come parlano i partiti. Bertani disse che sotto la Dittatura non erasi manifestato alcun atto di brigantaggio. Minghetti disse che il brigantaggio erasi manifestato anteriormente alla propria gestione. Dunque i briganti sono un partito politico! Io credo che, consultando la storia ognuno dei preopinanti ha ragione. Dei cinquanta differenti brigantaggi che sonosi manifestati in Napoli, in questo secolo e nei precedenti, nessuno se n' è prodotto nel mese di ottobre, ma tutti in maggio e giugno: nell'autunno diminuisce col cadere delle foglie, essendo in tal modo più agevole il discoprire i briganti.

Signori, la luogotenenza significa separazione di territorio, unione di poteri: negazione quindi di libertà e d'indipendenza.

I medici dicono che, nel corpo, ov'è lo stimolo, ivi è l'afflusso, e che risanandosi la parte morbosa il corpo riprende l' ordinario suo vigore. Lo stesso avviene della luogotenenza, ove, per la concentrazione dei poteri, gran parte dei servigi vanno in malora.

Io ho assistito, come segretario generale del ministero delle finanze e come ministro di agricoltura e commercio, all' esercizio delle funzioni della luogotenenza; e mi sono convinto della incompatibilità di tale istituzione col buon andamento del pubblico servizio, in tempi regolari. È d'uopo solo in tempi eccezionali ricorrere a tale istituzione.

Qui l'oratore passa a dimostrare con varii esempi come l'andamento delle cose procedè irregolarmente a causa delle luogotenenze. Colla luogotenenza di Napoli talvolta scrivevansi cinquantine di lettere per disbrigare col governo centrale affari di grande importanza, senza venirne a capo.

La luogotenenza non ha emuli. L'emulazione è sorgente di attività. I prefetti prestansi naturalmente con molto maggior facilità all'azione amministrativa. Ognuno di essi dice: S'io mi rifiuto a tal atto, i miei cinquantotto colleghi mi danno una mentita coll' adempirlo.

Una luogotenenza non ha veruna controprova del suo servizio. Essa tende ad esautorare i prefetti, ad attenuare le attribuzioni del potere centrale. Ciò, del resto, è scusabile. Ad un governo autonomo è facile il crearsi un centro politico, da cui nasce un centro di opposizione.

Questa anomala istituzione era necessaria soltanto allorquando tutto il servizio concentravasi nella pubblica sicurezza e nella politica. Costituito il regno, tale istituzione deve cessare. Io non esito ad asserire che, col creare varii centri politici, le luogotenenze sono cause di sollevazioni. E noi non vogliamo ormai rivoluzioni.

Nel governo assoluto la luogotenenza può essere talvolta ottima forza intermedia da opporsi al maleficio del dispotismo. Pure, quando in Sicilia ordinossi, nel 1838, la divisione dei terreni, l'opera delle varie prefetture di Sicilia fu resa sterile dalla luogotenenza in Palermo, che subiva le istigazioni dei proprietarii. Ciò che a lungo andare contribuì allo scoppio della rivoluzione del 1848.

L'oratore passa ad accennare alle cause prime del brigantaggio. Dice che esso non può interamente estinguersi se non col facilitare le comunicazioni nei paesi montuosi, coll'incoraggiare l'agricoltura e il commercio. Confuta quindi l'asserzione dell'influenza ch'esercita il clima nelle varie parti d'Italia. Soggiunge che l' allontanamento di Francesco II da Roma concorrerà potentemente all' estinzione del brigantaggio. « È d'uopo altresì, egli dice, solcare nuove strade, coltivare quel territorio che oggi alberga i briganti ».

Infine è mestieri di una grande riforma economica che le attuali discussioni politiche e le gare di partito non fanno che ritardare. (*Applausi generali e prolungati.* Alcuni oratori vanno a stringergli la mano).

Miceli risponde al ministro di agricoltura e commercio col dichiarare che il gabinetto attuale non è compreso della necessità della situazione— La vera causa delle sventure del paese, che non sono già quelle parziali accennate dai precedenti oratori, sta tutta nel falso indirizzo della politica del governo.

I più strenui difensori del governo danno ragione al mio dire, col dichiarare che gravi errori furono da esso commessi, e gli stessi ordini del giorno proposti dalla maggioranza mi provano che la politica del governo non soddisfa a nessuno, e che se esso continua a percorrere questa via, noi andremo a rovina (*rumori*).

Dice che la politica del gabinetto ebbe due stadii. Nel primo stadio con un'audacia straordinaria fece la guerra alla rivoluzione che aveva fatta l'Italia. E qui parla a lungo sullo scioglimento dell' esercito dei volontarii.

Di qui derivano la sfiducia, ed il malcontento di quelle provincie ed il brigantaggio che le infesta.

Parla poi del programma politico, che dice essere una evidente contraddizione. Si vuole andare a Roma e a Venezia, ma non si hanno ancora 300,000 uomini; si fa una legge per l'emigrazione, ma si nega ai romani ed ai veneti il diritto di cittadinanza, di quella cittadinanza proclamata dal Parlamento, che dichiarò di voler andare a Roma e a Venezia, e proclamata coll' unità dell'Italia.

Tutte queste ragioni ed altre ancora ch' egli omette per brevità, hanno destato il malcontento in tutta Italia, ed hanno destato il brigantaggio nelle provincie napolitane.

Voi dovete governare quei paesi coll' amore, colla libertà, colla giustizia, colla fiducia, e non colla smania di tutto unificare, di combattere la rivoluzione e di respingerne gli uomini.

Conchiudo eccitando il Ministero a rinunciare al potere, a cedere il posto ad uomini che godano veramente la fiducia del paese; ed a coloro che vi succederanno dice che all'atonia deve succedere il movimento e che al paese disarmato bisogna ridare le armi per la difesa interna.

Molti deputati chiedono la chiusura.

Sandonato. Prego la camera ad ascoltare alcune interrogazioni.

Domando al barone Ricasoli e al ministero della guerra, perchè si mettano in disponibilità tanti impiegati napoletani.....

Carutti (ha la parola in ordine al regolamento). Domando che il regolamento venga osservato: esso dice che quando dieci deputati chiedono la chiusura, si deve interrogare la camera in proposito. Dieci sono i deputati che hanno chiesta la chiusura.

Presidente. Sandonato ha chiesto alla camera d' esporre alcune interrogazioni, la camera non s' è opposta; egli adunque può parlare.

Sandonato. Domando inoltre ai ministri dell' interno e della guerra, perchè nella pianta de' loro dicasteri non vi sia ammesso il contingente d' impiegati napolitani che dovrebbe competervi. Posso dire che al ministero dell' interno non vi è un solo capo di divisione napolitano.

L' oratore rivolge in seguito alcuni rimproveri al ministro della Marina, al quale rinfaccia di aver esclusi molti allievi dal Collegio di Marina, perchè non ammessi coi regolamenti piemontesi— parla dei macchinisti già creati ufficiali sotto il governo dittatoriale e passati bassi ufficiali dal ministro stesso della Marina.

Questo procedimento del governo, egli dice, ingenera il malcontento. Il gen. Cialdini ha saputo vincere il brigantaggio più colla forza della pubblica opinione a lui favorevole, che con altro. Ma egli aveva stretto la mano al partito liberale.

Riassumendo dice che il sistema del governo è stato aggressivo sempre verso le provincie napoletane e conchiude:

Sinchè vi sarà un governo con questo sistema, esso non avrà mai e poi mai il mio voto.

Crispi. Io prego la camera a non passare alla chiusura, e di assegnarmi un altro giorno per parlare, se non vuole accordarmene adesso la facoltà.

(È accordata.)

Crispi. Occupati come siete delle quistioni di Napoli e di Roma, duolmi dovervi richiamare alla situazione della Sicilia. Tuttavia io non posso rinunziare al mio compito per debito verso di voi e verso i miei elettori, ai quali, come a voi, preme il bene della nazione.

Io non credo che il governo voglia realmente condurci a Roma. « Il governo non sa distinguere i diritti della chiesa da quelli dello stato » dissero i miei conterranei quando giunsero in Sicilia i documenti intorno alla quistione romana. Io dovetti dar loro ragione. Signori, nella chiesa bisogna distinguere due condizioni d' essere: la chiesa quale associazione de' credenti in Gesù Cristo, e la chiesa quale potere spirituale. Nel primo caso voi potete accordarle libertà, ma nel secondo caso essa non sottostà ad alcun potere umano.

Il barone Ricasoli, mentre accorda nel capitolato la libertà alla chiesa, non si guarentisce contro le prepotenze del potere spirituale. Io ho detto questo per mostrare come il governo concorra a mantenere il malcontento in Sicilia, in una popolazione, che vuole ardentemente l' unità della patria. Ma lasciamo questo incidente.

Principale causa del malcontento in Sicilia è il disorganamento dell' amministrazione. Signori, voi non avete bisogno d' andare in Francia per imparare ad amministrare, basta che sappiate ap-

plicare e diate corso a' decreti che già esistono. Ciò genera lo scontento. Da ciò anche le leggi non vengono eseguite. Credete voi che in Sicilia si eseguisca le statuto? Citerò alcuni fatti.

Le autorità di pubblica sicurezza si presentano ad arrestare nella propria abitazione un individuo, ma questo evade e ricovera sovra un tetto vicino. Che fa una guardia? Lo piglia di mira, spara e lo colpisce.

Altri fatti io voglio esporre.

Nelle prigioni di Sicilia esistono detenuti che ebbero la loro assoluzione giudiziaria.

Non so se voi conoscete la celebre lettera del barone Tholosano: in essa si accusava lo stato della *sicurezza pubblica nella provincia di Catania*. Eppure essa è quella nella quale non ci sono tanti guai. Ebbene in essa è detto che tutto deriva dalla insipienza e dall'immoralità de' giudici. Vedete che ciò non può che seminare malumore. Da ciò non vi meravigliate se la reazione, in Sicilia che è tutto dire, rialzi il capo in favore del Borbone. Vi citerò un fatto. Al momento che Garibaldi aveva liberata l'isola preti e frati erano fra i primi liberali; adesso non si può dir questo. Essi ora raccolgono denaro, si fanno anticipare sui fitti e dove mandano questo danaro? Voi ve lo immaginate.

Per una prova come i decreti non vengano eseguiti vi dirò questo. I gesuiti espulsi nel 1848 e nel 1860, vegetano ancora nell'isola; e il famoso padre Murillo abita a Palermo accanto al famoso aguzzino di Miniscalco. In Sicilia stampasi un giornale retrivo, niente di meraviglia: ma che dite se esso è più diffuso del giornale ufficiale per l'attività della reazione? Il ministro Della Rovere ha detto che esiste in Sicilia un'agitazione *fittizia*, mi pare che queste cause la debbano invece rendere reale. (*Bene, Ilarità*)

Io prego la camera, io prego il governo a voler prendere a cuore la situazione della Sicilia; pensino che una delle sue città fu distrutta due volte pel suo amore di patria. (*Applausi*)

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* dell' 11 scrive che la commissione nominata dalla camera per ricevere le comunicazioni del deputato Bertani si è riunita la sera di lunedì, ed ha protratta la sua seduta fino al martedì mattina.

Dicesi che le rivelazioni fatte dall'onorevole Bertani siano gravi, e che il deputato Mellana ne riferirà alla camera.

Una violazione di confine simile a quella avvenuta a Jussy, dice la *Gazzetta Ticinese*, venne riferita al consiglio federale del Ticino. Due guardie di finanza italiane inseguirono due contrabbandieri sino sul territorio del comune svizzero di Sagno nel distretto di Mendrisio, e tolsero loro le merci. Un processo verbale redatto dal giudice di pace comprova il fatto. Il ministro svizzero in Torino venne perciò incaricato di reclamare al governo italiano.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale* ch' essendo per ora respinta l'idea del disarmo in modo quasi assoluto, si assicura che il signor Fould abbia dichiarato ai suoi colleghi ed all'Imperatore che i risparmi possibili, oltre a quelli che si calcolavano sull'armata, non vanno a 25 milioni; epperciò egli non vede verun mezzo d' evitare nuove imposte.

Nel *poscritto* di una corrispondenza da Parigi alla *Pers.* leggesi quanto segue:

Un dispaccio del ministro di Francia in Washington annunzia, come ci vien detto, che il governo è nelle mani della demagogia. Se così è, le probabilità della guerra divengon sempre maggiori. Dicesi che lord Palmerston abbia scritto all' imperatore richiedendo di sospendere la spedizione nel Messico. Che all' Inghilterra rincresca di dover distrarre dalla guerra americana, se avvenisse, un buon numero di legni da guerra, è cosa assai naturale; ma la spedizione del Messico è ormai a tal punto, che non pare possa essere prolungata.

CRONACA INTERNA

A proposito della sottoscrizione apertasi per sovvenire alle miserie dei poveri abitanti di Torre del Greco, riceviamo dall'onorevole sig. Console Generale di Francia qui, la seguente lettera colla quale nobilmente dichiara di concorrere alla sottoscrizione:

Naples le 13 Décembre 1861.

Monsieur le Directeur,

Votre estimable Journal a pris l' initiative d' une souscription publique en faveur des malheureux habitants de Torre del Greco.

Je m' empresse de vous prier de vouloir bien m'inscrire sur votre liste pour une somme de quarante ducats, que je tiens à la disposition du Comité, qui ne peut manquer de se former prochainement.

Recevez, Monsieur le Directeur, les assurances de ma parfaite considération.

Le Consul Général de France

Monsieur le Directeur du Pungolo *à* Naples

La destituzione dell' ammiraglio Persano e la precipitosa nomina di un successore nel comando generale del Dipartimento marittimo settentrionale, hanno prodotta in tutti i patrioti una penosa impressione. Si sa che l'occasione cercata studiosamente a produrre questo fatto, fu colta in meschine questioni d'etichetta — e duole a tutti che il signor Menabrea abbia sorpassato con una inqualificabil leggerezza ai riguardi dovuti a chi ha reso tanti e così segnalati servigii alla Causa Italiana.

Il giorno di lunedì, 16 corrente, dall' 1 alle 2 pom., il signor Vera, professore della Storia della Filosofia, dirà la sua prolusione nella grande aula dell' Università degli Studii.

Tutt' i negozianti, marini, e trafficanti di Castellamare e dell' isola Sorrentina nell' atto che ringraziano il governo per le corse gratuite dell'*Amalfi*, lo pregano per nostro mezzo a volerle continuare finchè duri il pericolo delle eruzioni.

Oggi alle 3 p. m. è stato cominciato il sorteggio della Leva pel quartiere Vicaria, a Monteoliveto. Il tutto è proceduto col massimo ordine e tranquillità, interrotta solamente da clamorosi scoppi d'applausi al Re, a Garibaldi ed all'Italia, ogni volta che s'intuonava l'inno di Savoja.

Le stesse notizie riceviamo pel Quartiere di S. Giuseppe.

Noi non ci attendevano di meno dai nostri napoletani. Evviva la Leva! Evviva l'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*).

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 12.*

Parigi 12 — *Moniteur.* — Nessun decreto portante nuovi carichi al bilancio sarà ora sottoposto innanzi all'Imperatore se non sia controfirmato dal ministro delle Finanze.

Costantinopoli 12 — Havvi enorme panico monetario. Borsa chiusa. È qui atteso Fuad.

Napoli 13 (notte) — *Torino 12.*

Vienna 10 — La rimostranza del Comitato di Zagabria circa la leva è concepita in termini decisissimi. Il redattore di un foglio umoristico di Pesth fu sottoposto alla procedura militare. Continua il dibattimento del progetto di legge sulla stampa — furono accettati i primi otto paragrafi.

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 12.*

Pesth 11 — Il secondo palatino e il commissario di sicurezza del Comitato di Etvos furono qui condotti in ferri per essere sottoposti al consiglio di guerra. Assicurasi che il primo palatino Conte Szapary sarà pure accusato.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*

Londra 13 — Il *Times* ha in un dispaccio da Bruxelles: Corre voce nei circoli diplomatici che il Re Leopoldo intenda di offrirsi mediatore nel conflitto Anglo-Americano.

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13.*

Vienna 11 — Hein Ministro di Grazia e Giustizia presta oggi il giuramento. Lunedì presenterassi alla Camera il bilancio con messaggio imperiale.

Torino 13 — Fondi piem. 67. 70 — 67. 95 — Metalliche austriache 66. 65.

Parigi 13 — Fondi piem. 67 — 67. 20 3 0|0 fr. 67. 70 — 4 1|2 0|0 id. 95. 20 Cons. ingl. 90 1|2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — *Torino 13.*

Alla Camera svolgimento per la presa in considerazione di due progetti di minore importanza — relazione di petizioni senza incidenti — Fu letta una petizione di Tofano di Napoli che domanda calorosamente una inchiesta rigorosa sulle gravi imputazioni fatte contro di lui. Il Guardasigilli dice di essere disposto a dare alla Camera i documenti che non ha mai voluto pubblidare. Difende il suo atto. Varii Deputati appoggiano l'inchiesta parlamentare. La Camera delibera d'incaricarne la Presidenza, vedere il da fare, e riferire.

Napoli 14 — *Torino 13.*

Parigi 13 — Banca, numeroso aumento — 39 2|3 milioni.

Costantinopoli 11 — Cambi rialzati. Carta monetata rifiutata nei pagamenti.

BORSA DI NAPOLI — *14 Dicembre 1861.*

Pres. Ital. prov. 68 30 — 67 75 — 67 75.
» » defin. 67 80 — 67 20 — 67 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 15 Dicembre 1861 Milano N. 346

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LE PROMESSE DEL MINISTERO

Il ministero Ricasoli, come avevamo preveduto, è uscito vittorioso dal combattimento e quanto più questo fu lungo, tanto più agevole ebbe la vittoria.

Era facile preconizzare questo scioglimento, giacchè non ordinata l'opppsizione, non disciplinata, balzante e illogica in alcune individualità, sempre o quasi sempre attaccando il ministero senza dati di fatto, e per dippiù a fronte di una maggioranza imponente e marmorea, doveva per necessità essere battuta.

È pur vero che al primo raccogliersi dei Deputati per l'attuale scorcio di sessione, la maggioranza era scissa in molti partiti. Si notavano varie frazioni, e quella che poteva dirsi devota propriamente all'attuale gabinetto quasi era impercettibile. Ma si udirono di nuovo risuonare certe intemperanti eccentricità, e l'antica maggioranza si ricompose coll'istesso numero, colla medesima compattezza.

Diremo noi che il Ministero ne sia uscito per questo più saldo e sicuro, che la fiducia del paese gli sia intieramente e, diremmo quasi, subitamente riguadagnata e assicurata con questo voto di fiducia?

Sarebbe questo un grave errore.

Il voto di fiducia sancito dalla maggioranza è già per sè medesimo una specie di *memorandum* al ministero, è uno di quei ricordi che equivalgono al più solenne rimprovero — perchè non sappiamo se v'abbia nulla di più significativo che il consentimento nel bisogno di rammentare a un governo i suoi primi e fondamentali doveri.

Diremo altresì che alcuni dei ministri, e quello della marina sovra gli altri, non hanno saputo affatto sdebitarsi da alcune opposizioni che loro furono mosse. Ed è qui dove gli uomini di criterio possono rendersi ragione dei veri mezzi efficaci per sostenere una seria opposizione. Sulla questione del collegio di Marina di Napoli, su quella dei Commissarii e dei macchinisti sovratutto, il signor Menabrea non ebbe alcun serio argomento a contrapporre all'opposizione, e se la Camera non fosse stata spossata più colle inutili cicalate, che coi serii dibattimenti, il Ministro sarebbe stato battuto e disfatto.

Quindi è che ci dobbiamo attendere a qualche crisi parziale del Ministero — sarà più, sarà meno lontano questo rimpasto extra-parlamentare, ma avrà luogo. Il governo non potrebbe presentarsi di nuovo innanzi alla Camera in una lunga sessione con un Ministero composto di elementi grami, nè forse vorrebbe che la crisi potesse essere prodotta da un incidente parlamentare, fino a che nella Camera dei Deputati i partiti non abbiano assunta una decisa e spiccata configurazione.

Ad ogni modo, poichè ciascheduno dei Ministri ha fatto delle dichiarazioni e ha assunti con esplicite promesse dei positivi impegni innanzi alla Nazione, noi dobbiamo prenderne atto, per ricordarli sovente agli uomini del governo affinchè un'altra volta non accada che le promesse si risolvano, per una gran parte, in una sterile aspettativa.

Il ministro presidente fu sobrio e tranquillo nel ritoccare il suo programma: nella politica estera non ha assunto nessun altro impegno, fuori quello di continuare incessantemente a guadagnare alla nostra parte l'opinion publica nella questione romana.

Ma nella politica interna il signor Ricasoli ha fatta una promessa, di cui ogni schietto liberale gli terrà gran conto e ne reclamerà incessantemente l'adempimento.

Il severo e rigido signor Ricasoli ha promesso di appoggiarsi nell'interno ordinamento unicamente su coloro che vogliono l'unità e l'indipendenza, da noi giurate, e di non transigere mai coi satelliti del despotismo passato.

Forse il ministro presidente non ha avvertito che queste sue parole implicavano una severa censura dell'amministrazione interna, dall'epoca dell'effettuazione del Plebiscito dell'Italia meridionale. Ma o fosse un savio ricredersi a tempo—o fosse un riconoscere l'evidenza dei principii cardinali da cui venne il nostro risorgimento, e a cui deve appoggiarsi il nostro riordinamento — o fosse, infine, un savio proposito di correggere grado a grado gli errori passati, il barone Ricasoli ha contratto un vincolo solenne innanzi al partito liberale. Noi ritorneremo ben presto a ricordarglielo e ad additargliene i corollarii.

Egli ha colto nel segno, se ha voluto esprimere schiettamente il bisogno supremo della situazione—ha segnato in anticipazione la sua censura se ha inteso solamente di fare una momentanea concessione nel fervore della battaglia parlamentare.

Le difficoltà che attorniano il governo sono gravi, enormi — i bisogni sono sterminati, incalzanti: il governo perciò non può arrivare alla meta che la nazione gli prefigge, se non colla franca ed operosa cooperazione di tutti gli uomini che hanno la fiducia della Nazione.

Il ministro guardasigilli fu sfortunato, al pari di quello della marina, nel suo discorso. Egli si trova ormai sopra una falsa via, perchè si è fisso in testa di voler attuare al 1 gennajo il nuovo organico giudiziario nelle provincie meridionali, e non ha pensato che ormai il tempo pregiudica la sua proposta. È già divenuto materialmente impossibile l'organizzare il nuovo ordinamento pel 1 gennajo, e quindi dovrebbe nascerne, se il ministro si ostinasse nel suo erroneo proposito, uno scompiglio, una sospensione dell'amministrazione della giustizia—cosa impossibile in un momento in cui il brigantaggio, la rapina e il ladroneggio estendono ancora largamente la sfera dei delitti.

Aggiungasi che lo stesso nuovo ordinamento sarebbe provvisorio; e che è cosa altamente impolitica e inopportuna il mantenere tanta perturbazione nell'amministrazione della giustizia, col trascinarla di provvisorio in provvisorio.

Non volendo affrontare questa questione, in cui trovasi già non troppo bene, il ministro s'affannò a fare tutto il male possibile a chi l'ha provocata, e si trascinò carpone carpone sul terreno dei pettegolezzi, cosa che nessuno potrebbe trovare dignitosa e conveniente.

Le grandi, le pompose promesse furono fatte dai ministri dei lavori pubblici e della guerra: due uomini certamente dotati di un'indole più aperta, di parola più pronta ed efficace, ed anche di idee più consone al movimento nazionale ed alla corrente delle idee liberali, che non siano i ministri della marina e il guardasigilli, usciti l'uno dall'antica estrema destra, e l'altro da lì presso.

Ma le grandiose promesse dei ministri Della Rovere e Perruzzi richiedono un poco di commento, affinchè se veramente il buon volere non manca a quei signori ministri di recare con vigorosa sollecitudine a compimento i loro programmi, l'esecuzione si conformi al più savio e opportuno indirizzo.

Essi, a parole almeno, hanno mostrato di saper abbracciare tutti i vasti e complicati bisogni coi due grandiosi rami del servizio dello stato loro affidati — e dei quali l'uno fa il nerbo della politica esterna, l'altro deve essere la leva principale della politica interna.

Ma se da un lato ognuno di loro aveva di mira a far dimenticare errori commessi nel ramo retto rispettivamente — e l'uno a coprire la responsabilità dei predecessori, l'altro la propria — dall'altro canto non è men vero che l'adempimento delle promesse e degli impegni contratti riflette i più vitali interessi politici ed economici dell'Italia nostra, e che l'adempiervi non è cosa tanto facile quanto il promettere con eloquenza, con efficacia, con seducenti programmi.

— —

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 11 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

È votata la chiusura della discussione.

Sei ordini del giorno furono presentati sul banco della presidenza. Tralasciando gli altri, che non ebbero seguito, riproduciamo quello, di cui si occupò maggiormente la Camera, proposto dal dep. Conforti ed altri. Esso è così concepito:

« La Camera conferma il voto del 27 marzo « che dichiara Roma capitale d' Italia, e confida « che il governo darà opera alacremente a com- « piere (*è sostituita la parola* proseguire) l' ar- « mamento nazionale e l' ordinamento del regno.

« Essa prende pure atto delle dichiarazioni del « ministero intorno alla sicurezza pubblica, alla « scelta del personale sinceramente patriottico, « al riordinamento della magistratura, al maggiore « sviluppo dei lavori pubblici e della guardia na- « zionale, ed a tutti gli altri provvedimenti effi- « caci a procurare il benessere delle provincie « meridionali, e passa all' ordine del giorno. »

Il signor Conforti ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

Conforti. Prima di tutto ho voluto nel mio ordine del giorno ripetere altamente che col voto 27 marzo abbiamo dichiarato che Roma dev' essere la capitale d' Italia; ho voluto che questa parola rimbombasse persino nelle capanne dei contadini, e confermasse la nostra ferma volontà di convertire il nostro diritto in fatto.

Quanto all' armamento, vorrei ora dire *proseguire* piuttosto che *compiere*, perchè riconosco al cospetto della Camera e del paese che il Governo, e specialmente il ministro della guerra, fece il possibile per fare che l' esercito corrisponda ai veri bisogni della nazione.

L' oratore sviluppa i motivi della sua fiducia nella dichiarazione fatta dal Ministero intorno alla sicurezza pubblica, alla scelta del personale sinceramente patriottico, al riordinamento della magistratura, al maggiore sviluppo dei lavori pubblici e della Guardia Nazionale; e conchiude che il suo ordine del giorno crede possa essere accettato anche dal Ministero.

Che cosa temono i nostri amici, che cosa sperano i nostri nemici? L' instabilità del Governo.

Ora noi non siamo un Governo parlamantare da lungo tempo; i partiti non sono ancora ben disegnati e costituiti; e perciò, in tali condizioni di cose, non dobbiamo abusare degli uomini di Stato, esponendoci a far prova pericolosa al paese.

Saffi combatte l'ordine del giorno Conforti. L'armamento nazionale, egli dice, e l'ordinamento del Regno sono due grandi mezzi per far progredire la questione nazionale. Ma le difficoltà interne sono gravissime. Ci vorrebbe un genio potente, un Carnot. Dal discorso del ministro della guerra scorgesi che l' esercito si formerà lentamente e senza proporzione colle difficoltà della situazione.

Ora può sorgere una necessità di guerra. Il nostro nemico prepararsi più efficacemente alle offese, che noi alle difese. Ho piena fede nell'eroismo dei nostri soldati, ma l' esercito regolare non basta. Vuolsi lo sviluppo delle forze popolari, l' ordinamento delle guardie nazionali.

Affidata, com' è, a mani incapaci e infedeli l' amministrazione, generale la sfiducia, noi non possiamo aver fede nella capacità e volontà dell' attuale ministero per soddisfare alle comuni esigenze. Un voto di fiducia lo credo impossibile, lo voto contro. Noi dobbiamo eccitare il governo a che esso assuma a riguardo della politica estera, cioè a dire della questione romana, un' attitudine più dignitosa.

Il solo terreno su cui può sciogliersi la questione romana è il diritto nazionale; dobbiamo chiedere con ferma insistenza lo sviluppo delle forze nazionali, l' ordinamento amministrativo finanziario. Ora non vi debbono essere più partiti; e il programma del governo dev' essere quindi complesso, senz' alcuna esclusione.

Mosca. Ho osservato che nessuno degli ordini del giorno si è occupato dell' oggetto principale della deliberazione della Camera. Il barone Ricasoli ha dichiarato che il ministero vuole dalla Camera un giudizio netto e chiaro.

L' oratore esamina il capitolato, che il governo, dic' egli, avrebbe, all' occorrenza, sottoscritto. Tale capitolato fu accolto con generale disapprovazione e diffidenza.

Se le proposte furono fatte con serietà debbono essere giudicate, ma non mi soddisfano a questo proposito nè i discorsi degli oratori favorevoli al governo, nè quegli degli stessi ministri Ricasoli e Miglietti.

Io mi ricordo dell' eloquentissimo discorso ieri pronunciato dal ministro Cordova in risposta all'onorevole D'Ondes circa ai privilegi ecclesiastici della Sicilia. L' oratore non ammette la distinzione fatta da questo deputato tra i privilegi della Sicilia ed il diritto pubblico rispetto alla Chiesa.

Egli non crede però che il capitolato del barone Ricasoli debba essere pienamente approvato; ed opina che la Camera debba esprimere chiaro e netto il suo avviso su quelle condizioni, affinchè il governo sappia in seguito come debba contenersi nelle possibili trattative.

Crede però che non si dovesse mai scendere a patti col pontefice; e ricorda un importante opuscolo stampato in Firenze in questo senso, e dice che tra gli autori di esso figurano il barone Ricasoli, il Peruzzi ed altri toscani illustri, qui venuti a portare i loro lumi di sapere e di patriottismo.

L' oratore dichiara che non trova fatto alcun progresso nella questione romana. Non crede doversi annoverare come conquista l'adesione di tre o quattro teologi, i cui voti non pessono aggiungere il peso di una piuma nella questione.

Dice che il Ministero poteva fare di più; e sopratutto, visto che la Francia aveva dichiarato, per bocca dei suoi giornali semiufficiali, che non lascerebbe Roma quando non fossero offerte opportune guarentigie dal Governo italiano, dice che in luogo di offrire noi le desiderate guarentigie, dovevamo eccitare la Francia a far conoscere il suo avviso in tale argomento.

L' oratore coglie questa occasione per fare la sua professione di fede, dichiarandosi partigiano dell' alleanza francese. Alleanza, non dipendenza; e su questo proposito, esprime la sua piena fiducia, finchè alla testa del gabinetto si trovi un uomo come il barone Ricasoli.

Però la fede nell'alleanza colla Francia è scossa. Napoleone è nostro benefattore, ma un'alleanza sulla gratitudine può spegnersi tacitamente. Non conviene confermare intieramente il voto del 27 marzo: ciò non sarebbe nè politico, nè dignitoso, nè conveniente. (Legge l' ordine del giorno del 27 marzo).

Mi ricordo che Mellana non volle votarlo. Egli ne prevedeva gl'inconvenienti. Di quell'ordine del giorno noi dobbiamo votare la sola parte principale, cioè quella relativa alla proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

L'oratore giustifica quindi il suo emendamento.

Esso è così concepito: « La Camera, esaminati i documenti relativi a Roma, e udite le dichiarazioni del Ministero, mentre persiste a che Roma sia presto restituita all'Italia, eccita il Governo a raggiungere questo scopo, senza ledere i diritti della corona ».

Presidente. La parola toccherebbe al deputato... ma questi l'ha ceduta al signor Nisco.

Nisco. Risponde all' onorevole Saffi che aveva attaccato l'ordine del giorno Conforti, sottoscritto anche dall'oratore. Dice che un ordine del giorno non potrebbe scendere a minuti dettagli.

Vorrebbe anch'egli che lo sgombro di Roma per parte dei francesi seguisse immediatamente: ma talune necessità conviene subirle. Quanto al brigantaggio di Napoli, non si è voluto seguire il sistema di rigore adottato dai francesi negli anni 1806 e seguenti. I francesi pubblicarono leggi severissime.

Loda il Governo nostro di aver voluto mantenere intatte le libertà. Soltanto vorrebbe la promulgazione di una legge eccezionale per la riorganizzazione delle Guardie Nazionali; vorrebbe che ai sindaci s' inculcasse di provvedere alla polizia.

Esposti gli espedienti necessarii, l' oratore invita la Camera a votare in favore dell' ordine del giorno Conforti.

Matina. Parla contro tale ordine del giorno. Dice che la parola *confidare* non è bene adottata.

La confessione battesimale del barone Ricasoli, che cioè i mali di Napoli può soltanto guarirli il tempo, non vi prova che l' attuale Ministero non può più oltre restare al suo posto? Opere ci vogliono, non desiderii o parole.

Varese. Appoggia l' ordine del giorno Conforti. Riconosce le difficoltà che incontra il Governo in Napoli, ma spera che saprà farle cessare. Quanto alla quistione di Roma, approva la condotta del Governo.

Boncompagni. L' oratore parla in favore dell' ordine del giorno Conforti. Discorre della politica del conte di Cavour, che è la vera politica della nazione italiana. Di qui trae motivo per farne l' elogio, e dice ch' essa venne accettata dalla nazione. Essa consiste nel dire che noi vogliamo compiere la nostra indipendenza e la nostra libertà.

Si farà opera decorosa, patriottica, italiana dando il voto favorevole al ministero, rafforzandolo, giacchè il ministero attuale è il naturale, il degno erede della politica del conte di Cavour. L'oratore fa voti perchè Ministero e Parlamento diano opera al compimento dell' ordinamento amministrativo e finanziario. Desidera che sia sollecitamente dato impulso allo sviluppo dell' esercito, all' armamento nazionale.

L' oratore accenna alle dichiarazioni dei Ministri e conchiude accettando l' ordine del giorno del dep. Conforti, al quale poi aggiungerebbe al primo alinea, dopo le parole *l' ordinamento del regno* le altre e *l' efficace tutela delle persone e della proprietà*; e nel secondo di sostituire alle parole *sinceramente patriotico* le altre *onesto, abile e devoto* alla causa nazionale.

Bixio. Ringrazio l' onorevole Boncompagni della sua lealtà, della sua franchezza appoggiando il Ministero.

Ma la maggioranza non venne ad alcuna conclusione. Essa ci doveva chiedere francamente che cosa si voleva. Ma essa non fece che dare consigli, che fare delle prediche, mi si permetta la parola.

Ma, buon Dio, facendo così, il governo non lo rafforziamo, ma lo rendiamo nullo.

Io non sono dell' estrema sinistra, tanto più sul campo di battaglia; ma quale fu il risultato dell' attuale discussione?

L' impressione che essa mi fece destò in me lo spavento, ma oggi quello spavento è cresciuto.

Esaminiamo quest' ordine del giorno. Esso aderisce al sistema del governo relativamente alla quistione di Roma. Ebbene, io questo sistema non posso ammetterlo.

Per andare in Roma, o signori, sapete che cosa ci vuole? Ci vogliono 500,000 uomini.

Quando i 50,000 volontarii non saranno una vana parola; e notate, e signori, che parlo da deputato, e la mia posizione officiale non c' entra per nulla; quando avremo un forte esercito, allora crederò al nostro ingresso in Roma,

L' arciduca Massimiliano disse che, quando l'I-

talia giunga a distruggere la flotta austriaca; 50,000 volontarii italiani sbarcati in Dalmazia andrebbero a dirittura a Vienna.

Uffiziali di Stato maggiore austriaci che han cospirato con me, quand' io cospiravo con Cavour, dicevano lo stesso. Non basta far quadri, bisogna pensarvi seriamente.

Quanto all' esercito regolare, non possiamo biasimare l' attuale ministro della guerra, perchè venuto di recente al Ministero; ma non possiamo a meno di notare che converrebbesi adottare a tale riguardo una via più franca e spedita.

Quanto alla Marina, io stimo il conte Menabrea assai valente; ma la nota dei legni ch' egli ci ha presentato non può prendersi sul serio. S' egli dà gli ordini per la formazione di una flotta, vedrà che non si può andare più in là di sei fregate. Quali sono i porti per riparare i nostri legni?

Io, all' occorrenza, confido sull' incognito, ma non bisogna dissimularsi i pericoli. Come trasporteremo, in caso di guerra, le nostre truppe che trovansi in Napoli? Io sono dolentissimo dell' attuale discussione. Cavour alle parole aggiungeva i fatti. Egli organizzava assai bene sott' acqua le faccende (*Ilarità*).

Io ho ammirato altra volta il linguaggio alto di Ricasoli; ma, Dio mio, siamo in grado veramente di tenerlo?...

Della Rovere. Queste interpellanze sono andate fuor di via; si sono dati consigli diversi, contrari; l'*uno vuole il sistema rivoluzionario*, l'altro parla di stato d'assedio, va ai patiboli. Quanto a me farò il possibile per l'armata, ma nelle vie regolari. Chiamerò al momento opportuno i volontari, duce Garibaldi. Ma in tempo di pace non esiste esercito di volontarii.

Menabrea rettifica le osservazioni di Bixio; abbiamo bastimenti da guerra; altri stanno sui cantieri. È singolare l'accusare il ministero che non vi siano porti: che colpa ha il ministero se la natura non ce li ha dati? Ho fatto quanto era in me; chiesi i mezzi per migliorare queste condizioni; ringrazio la Camera di aver assecondato le mie mire; ma non posso creare porti e forze d'un tratto.

Bixio. Credo che il generale Menabrea abbia avuto sott' occhi un lavoro da cui deve essergli apparso che le mie asserzioni non sono molto distanti dal vero. Se quel che il general Menabrea afferma non potesse smentirsi, meglio; ma pur troppo ciò si fa e si è fatto. All'estero si sa cosa abbiamo e cosa non abbiamo. La Camera del resto esaminerà la cosa e vedrà chi abbia ragione. Vorrei dire il meno possibile, ma pur qualcosa devo dire (*risa*). Il signor ministro ha parlato di cannoni; ma, mio Dio! ed i marinai dove sono?

Da tutte le parti si grida alla chiusura.

Presidente. Legge l'ordine del giorno Conforti colla modificazione portata dallo stesso proponente e colle aggiunte del dep. Boncompagni, accettate pure dal primo e dice che avvicinandosi questo di più all'ordine del giorno puro e semplice, sarà messo ai voti.

Ricasoli dichiara di accettarlo a nome del gabinetto.

Si procede all'appello nominale.

Risultarono presenti	317
Votanti	311
Astensioni	6
Votarono pel *si*	232
» pel *no*	79

Questione Romana

Alcuni fogli del Belgio argomentano, dall' ordine dato al generale Goyon di cooperare alla repressione del brigantaggio, che sia imminente una mutazione nella politica della Francia riguardo all' Italia nel senso più favorevole a questa. Alcuni affermano anzi che il gabinetto francese abbia immaginate alcune nuove proposte relativamente alla questione romana e ne speri un buon risultato per la prossima primavera.

Questa notizia è indirettamente confermata dall' officiosa *Havas* che scrive quanto segue:

« La questione romana è palpitante d' interesse; ma, come in tutte le cose di questo mondo, vi è un momento supremo che viene a togliere di mezzo tutte le incertezze. Sembra che ci avviciniamo a questo momento, al quale i saggi temperamenti dell' imperatore hanno saputo imprimere un incesso abbastanza lento per maturare le idee che debbono illuminare la santa sede ed il governo italiano nel compimento d' una transazione diventata inevitabile per salvare l' Italia cattolica dallo scisma, che comincia a manifestarsi, e l' Italia liberale dalla rivoluzione, che comincia a scatenarsi, impaziente di proseguire il suo cammino. Se la Francia ha voluto proteggere la sacra persona del pontefice e sostenerne l' autorità nella chiesa cattolica, essa non può farlo oltre il possibile. Potrebbe sopraggiungere un momento in cui anch' essa fosse costretta di dire..... *non possumus*. »

Un po' più esplicito è il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, il quale in proposito così si esprime:

« Il linguaggio del *Moniteur* conferma che le proposte fatte dal barone Ricasoli in ordine alla questione romana, non sono state assolutamente respinte dal governo francese, ma desso ha solamente giudicato inopportuna la loro attuazione. Adunque la Francia e l' Italia sono d' accordo nella sostanza, e questo è il punto sovra ogni altro importante. Dal momento che si tratta solamente della scelta del giorno e dell' ora, si può argomentare bene della cosa. La prudenza ed il senno politico degli Italiani saprà attuare la occupazione di Roma senza recare offesa al principio religioso; anzi dalla attuazione delle teorie della rivoluzione italiana la fede cattolica sarà rafforzata. Così la pensano non solamente gli uomini politici, ma anche molti dotti teologi, tra i quali devesi annoverare l' abate Michon il quale in uno scritto pubblicato testè sui mezzi di ringiovanire la chiesa cattolica, professa la più ampia adesione alle dottrine del padre Passaglia.

« Si pretende che l' imperatore sarebbe assai contento di potere, se non annunciare formalmente, almeno far presentire uno scioglimento della quistione romana nel discorso d'apertura che pronuncierà nel prossimo mese alle camere, e che il signor Lavallette sarebbe stato incaricato di fare alla Santa Sede nuove rappresentanze in quello scopo ».

Notizie Estere

Si hanno da Berlino alcuni particolari significanti sulle elezioni definitive in Prussia. Il partito conservatore non conta che dodici deputati, il resto sono per metà uomini nuovi, per metà liberali appartenenti alle Camere antecedenti. Dei ministri tre soli vennero eletti; il ministro della guerra, e questo è fatto che va singolarmente notato, proposto in tre circoscrizioni, non venne nominato in alcuna.

I giornali inglesi ci recano alcuni particolari intorno alla presente situazione del Canadà. L'Inghilterra, secondo questi giornali, non ha alcun motivo di dubitare della fedeltà e del coraggio degli abitanti dell' alto e del basso Canadà, ma le fortificazioni di Quebec non sarebbero in grado di resistere ai tremendi effetti dell' artiglieria moderna; la città di Monreal come pure tutta la frontiera si trovano aperte ed esposte agli attacchi degli americani. Le milizie che ora si trovano nel Canadà sono affatto insufficienti alla difesa del paese, il governo inglese però non perde tempo e si affretta a mandare in questa parte importante dei suoi possedimenti rinforzi considerevoli di soldati e di munizioni.

L'antico regime è al tutto instaurato a Varsavia: anzi più ancora. Ai tempi di Nicolò si sapeva fin dove si poteva procedere senza incorrere nella deportazione, ora invece non vi hanno limiti di sorta, e tutto cammina ad arbitrio. L' amministratore della diocesi di Varsavia, incolpato d'aver dato ordine di chiudere le chiese profanate dai soldati, fu condannato a dieci anni di deportazione in Siberia. È desso il sacerdote Bialobreski, vecchio di settant'otto anni, e di salute mal ferma. Qual terribile agonia debb' essere per lui la deportazione, è facile immaginarlo! Guai a chi crea i martiri! E in Polonia si creano a centinaia, poichè parecchie centinaia di giovani vennero condannati ad una pena ancor più terribile della deportazione, l' arruolamento nelle compagnie di disciplina.

RECENTISSIME

Il ministro dell' interno, dice l'*Opinione*, appena ricevuta notizia del disastro di Torre del Greco, ha incaricato il generale Lamarmora di distribuire quei soccorsi ch' egli credesse opportuni per alleviare l' infortunio delle popolazioni.

Troviamo nell' *Espero* del 12 corrente:

La commissione per la formazione del corpo dei volontari italiani dovrà tenere domani una ultima adunanza nella quale saranno firmati i quadri delle quattro divisioni decretate dal ministero.

Immediatamente dopo, i quadri saranno sottoposti al ministero della guerra per essere approvati.

Leggiamo nel *Carriere Mercantile*:

Ci scrivono da Bologna 11 corrente questi ragguagli sopra un fatto veramente inaudito e mostruoso di ladresca audacia, che deve portare al colmo la pubblica indignazione, e sollecitare le più energiche e pronte misure, per rimediare ad ogni costo tale cancrena:

Questa notte, alle ore 11 circa, 30 a 40 malandrini, che diconsi tutti o quasi tutti vestiti in uniforme di guardie di P. S. e di Carabinieri si sono presentati alla Stazione della Ferrovia Centrale Italiana, si sono impossessati del primo guardiano e l' hanno gettato nel vicino canale, hanno legati due facchini, ed entrati, si sono impadroniti del denaro che hanno trovato. Non ho potuto avere esatti ragguagli sull' ammontare della somma. Si sente parlare di 20, 50 e perfino di 120 mila franchi!

Secondo un carteggio del *Nord* si parla a Vienna con insistenza d' un protocollo che sarebbe stato sottoscritto in quella città verso la fine di novembre, e che racchiude le trattative stipulate fra il gabinetto austriaco e quello di Madrid sulla direzione da darsi alla questione italiana secondo il punto di vista delle due corti.

Un altro carteggio allo stesso foglio dice:

Il principe Napoleone prenderà senza dubbio la parola nel senato, e si assicura che si pronuncierà in modo assai esplicito sulla questione romana, e dimostrerà che il potere temporale non esiste più nè in diritto, nè in fatto, per contro, il principe si dichiarerà ricisamente favorevole al potere spirituale.

CRONACA INTERNA

Nella profonda sventura che à colpito la povera popolazione di Torre del Greco, il nostro municipio non à voluto, com'era giusto, rimanere inoperoso. Nel pensiero di sovvenire a tante miserie, il Consiglio stanziò la somma di 12ṃm. ducati, e stabilì Commissioni per raccogliere le offerte in tutte le sezioni Municipali della città.

Il nostro Sindaco publicò ad animare maggiormente le sottoscrizioni il seguente proclama:

Municipio di Napoli

Concittadini

Una Città di questa Provincia, una Città nostra vicina è stata colpita da tremendo flagello. La improvvisa eruzione del Vesuvio, di cui nei scorsi giorni fummo testimonî, facendosi strada per una nuova bocca apertasi alle falde del Monte, ed a poca distanza dalla Torre del Greco, costringeva tutti gli abitanti di quelle un dì amene, or desolate contrade, ad abbandonar precipitosamente le loro case, già in parte crollate, tutte minaccianti ruina, e a cercare un ospitale ricovero nei vicini Comuni.

Or mentre il Real Governo prendeva fin dal primo momento quei provvedimenti che poteva migliori, per soccorrere a questo grande disastro, il Municipio di Napoli non poteva nè doveva restarne indifferente spettatore. E però esso à già provveduto, che 100 letti fossero messi in pronto per coloro che venissero a ricoverarsi nello edifizio dei Granili, e il Consiglio Comunale, non ostante che le presenti condizioni non gli permettano di esser troppo generoso, à votato ducati dodicimila pe' miseri danneggiati dal Vesuvio. Ma questa somma non è certo sufficiente a sopperire a tanta sciagura.

Credo quindi mio debito di rivolgermi ai miei concittadini, invitandoli a concorrere a quest'opera di fraterna carità. Io son certo, che tutti risponderanno volentierosi al mio invito, ricchi e poveri, e senza distinzione alcuna di politica opinione, poichè soccorrere ai miseri non è solo civile virtù, ma è dovere di cristiana pietà.

Le sottoscrizioni sono aperte in tutte le Sezione Municipali di questa Città e nella Cancelleria Maggiore in Montecoliveto. Le somme raccolte saranno versate in apposita madrefede, e saranno erogate da una Commissione nominata dal Municipio, sia in soccorsi pecuniarii, sia in generi di prima necessità agl' infelici rimasti senza tetto e senza mezzi da vivere.

14 dicembre 1861

Il Sindaco — G. Colonna.

Intanto i comitati si vanno formando, e i sussidi vengono con generosa spontaneità. Dopo quello del signor Console Generale di Francia, jeri ricevemmo altra lettera dal sig. Gaetano Forte che ci avvisa di tenere a disposizione del comitato duc. 12 quale offerta per se e la sua famiglia.

Ma onde tutti questi sforzi possano avere una decisa e salutare influenza, bisogna che le commissioni tutte facciano capo ad un comitato unico, che ci sembra dover essere preseduto dal nostro signor Sindaco. Con questo comitato, che avrà un cassiere responsabile, si porrà in diretta relazione la commissione di Torre del Greco. Colà sul luogo, con pietosa preveggenza e intima conoscenza delle vere condizioni dei poveri, la carità sarà esercitata utilmente ed equamente. Se questo nostro pensiero è approvato dalla maggioranza dei cittadini, noi preghiamo il nostro Municipio a creare il comitato supremo, onde si dia mano immediatamente a raccogliere le offerte.

La Commissione stabilita a Torre del Greco ci dirigge dal canto suo la seguente lettera:

Commissione di Sussidii di Torre del Greco
14 Dicembre 1861.

Signor Direttore

La Commissione de' sussidi stabilita in Torre del Greco col cuore commosso la ringrazia vivamente delle generose parole che ha speso a pro' di questo desolato paese, e le raccomanda d' infervorare maggiormente a sentimenti di carità pubblica quei napolitani, pe'quali l'amor di patria non è mai stato vana parola.

La filantropia del Governo non ha mancato nè manca quotidianamente di spedire a questa Commissione danaro, carri ed altri mezzi in sollievo di questi infelici abitanti, ed anco lo stesso ha praticato col Sindaco di Torre Annunziata, ove è stata umanamente raccolta molta gente, ricevendo pane e quanto altro potesse abbisognare.

La Commissione permanentemente veglia a dare soccorso agl' infermi, pane e tetto a' bisognosi; ed anco la miseria che pud'ca si vela nel silenzio riceve aiuto e conforto. Le pubbliche largizioni unite a' provvedimenti del Governo potranno in alcun modo sollevare la sciagura, che si aggrava su questo sventurato paese.

La Commissione — *A. Vitelli* Sindaco—*Calcaprini* maggiore 20 Battaglione Bersaglieri — *Francesco d' Ambrosio* giudice — Il Maggiore della Guardia Nazionale *Midaferrara* — Delegato *Camillo Jacovelli* — *Giuseppe D'Aubert* Luogotenente de' Carabinieri—*Pasquale Guidone* Segretario di Questura.

Al Signor
Sig. Direttore del Pungolo

Dopo ciò non ci rimane che a raccomandare la sollecitudine, giacchè la efficacia del soccorso sta sovente, per gran parte, nella sua *prontezza ed opportunità.*

Anche il Consiglio provinciale di Nopoli è convocato in via straordinaria per Sabato 21 corrente affine di stanziare un sussidio per Torre del Greco. Siamo certi che la rappresentanza provinciale coglierà questa occasione per dar prova di operoso patriotismo, e di generosi sentimenti.

Il professore di Medicina legale signor Luigi de Crecchio domani lunedì 16 corrente alle 9 ant. leggerà la prolusione al suo corso di lezioni nella R. Università degli Studi.

Ad un indirizzo, mandatogli dal Consiglio Provinciale di Calabria Ultra 2ª Garibaldi così rispondeva:

Caprera 12 Novembre 1861.

Al Consiglio Provinciale di Calabria
Ultra Seconda

Il vostro sangue non ha smarrito la via tracciata dai padri! Quando il destino suonerà l'ora fatale, io vi rivedrò in armi, a terrore dei nemici d' Italia. Quel momento non è forse lontano. Apparecchiatevi l' un l' altro col cuore a quest'ultima prova.

E vinceremo! *Vostro sempre*
G. Garibaldi.

Le Società del *Rinnovamanto* e del *Circolo degli Operai* di quella provincia dava comunicazione ai Calabresi della lettera di Garibaldi col seguente indirizzo:

Catanzaro 2 dicembre 1861.

Calabresi

La Società del Rinnovamento ed il Circolo degli Operai vi inviano le parole del Genio d' Italia al Consiglio di questa Provincia.

Esse chiudono un vaticinio di vittoria per noi, di ultima sconfitta pei nostri nemici.

Le sappia il popolo. Accolga festoso il voto dell' urna che chiama i Calabri ad aggrupparsi intorno alle Bandiere d' Italia. Il riscatto di Venezia è vicino, Roma sarà con Noi !!!

Chi ha un ferro l'arroti. Se GARIBALDI ne appella, *chi non volerà fra le armi?*

Dispacci da Reggio di Calabria e da Potenza segnalano il procedere tranquillo e sereno delle operazioni della Leva.

A Potenza bande musicali, evviva all' Italia, al Re, a Garibaldi — le reclute fraternizzano colla truppa, e percorrono la città con bandiere. — Abbiamo di più:

Da Salerno 14 Dicembre 12 m. — Le operazioni per la Leva del Consiglio di Ricezione cominciarono solo il giorno 12 andante.

D° 14 dicembre — Le reclute fatte ieri sommano a 33 e completano il contingente de' comuni di *Bellosguardo*, *Corleto*, *Galdo* — Giungono le reclute di *Oliveto, Ottati* e *Roscigno.*

D° 14 dicembre ore 17 15 pom. — Si ricevettero oggi le reclute de' Comuni di *Palo, Postiglione, Pelina, Roccadaspide, Sant' Angelo*, *Fasanello* ed *Acquaro* del numero totale di 47 — Il contingente è completo, più havvi surrogazione in conto della seconda quota — Ottime disposizioni in tutt' i requisiti.

Da Benevento. — 14 dic. 4,30 pom. I comuni di *Casalduni* e di *Morcone* hanno spedito la quota con musica e bandiere. Il primo ha saldato il contingente, il secondo quasi. Gli altri comuni hanno pure corrisposto bene.

Da Nola — 14, 7,30 pom. Gran dimostrazione nella città in favore della leva fatta dai giovani sorteggiabili domani, con bande musicali, fiaccole e grida *Viva la leva*, *Viva Vittorio Emanuele.*

Da Caserta — 14, 8,30 pom. Dimostrazione in favore della leva, con bande musicali, grida, discorsi patriottici, e gran concorso di popolo.

Da Pozzuoli — 14,4 pom. Oggi ebbe luogo il sorteggio in questa città col massimo ordine, e perfetta tranquillità.

La partenza di tutti i coscritti della provincia d'Avellino procedette tranquillamente.

Nè la nostra città rimane indietro alle provincie. Questa mattina vi fu anche qui dimostrazione con bandiere, con evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi in favore della Leva.

Le popolazioni delle Provincie meridionali mostrano con ciò di aver compresa la suprema importanza, la necessità per la patria, di avere un esercito forte — a chi le poteva tacciare d'apatia o di tiepidezza, esse mostreranno d'aver fatto con entusiasmo il loro dovere.

È stato arrestato da un bracciante il brigante *Alessandro Eliseo*, che assassinò domenica 8 settembre il luogotenente *Prandi* fra Nola e Cancello. — È stato fucilato sulla piazza di *S. Vitaliano.*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)
Napoli 15 — Torino 14.

Vienna 12 — La Camera adottò i paragrafi della legge sulla stampa seguendo le proposte del Comitato e respingendo tutti gli emendamenti proposti dal Governo, anche quello di esentare dalla cauzione i fogli ufficiali.

A Leopoli fu fatto uno *charivari* ad un Generale Russo di passaggio.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 16 Dicembre 1861 — Milano N. 347

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. I. 7. 60
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento,

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 14 dicembre.

Ci vuol poco, quando la situazione è tesa, come essa è in questo momento tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti, per passare da un timore esagerato ad una illusoria speranza.

Il *Times* vede nella dichiarazione del capitano Wilkes, d'aver cioè operato sotto la sua propria responsabilità, una via aperta ad un pacifico accomodamento, e codesto linguaggio del *Times* bastò oggi a dar credito alla voce, che l'Inghilterra non domanda che di venire ad una transazione. Domani forse una causa altrettanto leggera accrediterà un' opinione contraria.

Codesta facilità con cui il nostro publico si lascia impressionare, codesta cura minuziosa nel raccogliere tutti i più piccoli indizj, è una prova dell' interesse ch'egli prende al conflitto Anglo-Americano.

Diffatti il timore di tale conflitto ne occupa l'animo interamente.

Codesta quistione, per poco che ancora duri, dominerà tutte le altre.

C'è nell'opinione un vago presentimento che noi forse, anche nostro malgrado, potremo, ove scoppi, esser trascinati nella lotta. Non è l'atteggiamento del governo che ne faccia pensar ciò: il governo ha risolto di mantenersi, almeno per ora, nella neutralità. Ma lo potrà egli?

I giornali della sera tornano su una notizia che v'ho già annunciata. Essi annunciano che il governo inglese ha fatto sapere ai Principi della famiglia Orleans, che combattono nell'armata federale, com' essi debbano risolversi di stare pro' o contro l'Inghilterra.

So del pari che tra le considerazioni fatte valere presso ai medesimi, evvi la possibilità di battersi contro la Francia; la qual cosa prova come a Londra si formino le stesse congetture che a Parigi.

Non c'è dubbio che i Principi si decideranno in favore dell'Inghilterra, ma in seguito ad informazioni, che attingo a buona fonte, essi, a dare le loro dimissioni, aspetteranno che la guerra sia dichiarata.

Il duca di Nemours avrebbe già fatta una dichiarazione in questo senso a lord Palmerston, a cui avrebbe comunicato una lettera interessante di suo nipote.

Il Principe in quella lettera parla dell' affare del *Trent*, e senza pronunciarsi, per una riserva facile a comprendersi, sul merito della quistione, egli deplora un caso, che senza dubbio suscita nuovi e più serii imbarazzi al presidente Lincoln. Codeste ultime parole ce le dànno per testuali.

Leggendo ieri nel *Constitutionnel* un articolo, in cui queste giornale fa notare le spese che l'occupazione di Roma impose alla Francia, si credette che il governo cerchi di giustificare anticipatamente il richiamo delle truppe da Roma. Codesto giudizio è spontaneo e naturale, ma io sono in grado di poter dire che l'articolo di Limayrac non reca l'importanza officiosa che gli si volle attribuire.

Limayrac ha potuto conoscere quelle cifre, e il signor Véron che si studia, a torto o a ragione, di attirare a sè l'attenzione del publico non ha esitato a publicarlo.

Non vi ho finora parlato della faccenda di Giuseppe Karam, e del suo arresto dietro gli ordini del governo del Libano. La *Patrie* ha preteso d'essere informata più che noi sia il *Moniteur*, ed ha preteso che là sotto covassero alcuni intrighi mussulmani della peggior specie. Io non sono in grado di sindacare l'inesattezza della versione sostenuta dalla *Patrie*, ma posso assicurare che sarà considerata come ufficialmente vera soltanto la versione del *Moniteur*, non volendo il governo guastarsi, almen per ora, colla Sublime Porta.

L'Imperatore è giunto ieri l'altro alle tre e mezzo pomeridiane, accompagnato dall'Imperatrice e dal Principe imperiale. L'Imperatrice è da due giorni un po' sofferente. Il ritorno dell'Imperatore ha fatto rivivere le voci di modificazioni ministeriali.

Gli amici del signor Chevreau, prefetto di Nantes, lo designano a ministro dell'interno; ma d'altra parte so da buona fonte che il signor di Persigny è riuscito a raffermarsi nel suo posto.

La discordia non è nel campo d'Agramante, ma appo i Framassoni. Il consiglio d'amministrazione cita davanti i tribunali il consiglio del *Grande Oriente* ch'egli accusa di malversazione.

Ciò ne promette un grazioso scandalo; è però probabile che la faccenda s'appiani alla sordina.

Tra alcuni giorni, il 19 credo, la Corte Suprema pronuncierà, in ultima istanza, la sentenza contro Mirès. Questi publica una specie di memoria, diretta ai giudici della Corte di cassazione, facendo un appello alla loro equità. Mirès protesta ancora, con una singolare energia, contro l'imputazione d'improbità, che fanno pesare su lui, e in forza della quale l'hanno condannato.

Si assicura che le disposizioni della Corte di cassazione verso Mirès sono favorevolissime, e la sentenza che lo condanna a cinque anni di carcere potrà, forse, essere cancellata.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza RATTAZZI.

Seduta del 12 dicembre.

Il dep. Rattazzi ripiglia il seggio della presidenza. — I deputati Chiavarina, Bertini, Falconcini, Varese e due altri dichiarano che avrebbero votato in favore dell' ordine del giorno ieri approvato. Il presidente legge un dispaccio del generale Lamarmora, nel quale ringrazia la Camera della comunicazione ieri fattagli: dice che un dispaccio dell' agenzia Stefani pubblicato da tutti i giornali a Napoli, aveva travisato il senso della precedente discussione.

Ringrazia Mellana.

Si intraprende la discussione sul progetto di legge per l'attuazione in Lombardia del codice di procedura penale ed ordinamento giudiziario. — Non si fa discussione generale e si passa alla discussione degli articoli che vengono approvati un dopo l'altro dalla Camera senza modificazioni essenziali.

Mauro Macchi raccomanda al ministro degli interni la sollecita produzione del progetto di legge sull'ordinamento comunale e provinciale. In Lombardia ci sono dei comuni così meschini per risorse economiche e per tenuità di popolazione da doversi assolutamente desiderare un' opportuna riforma che migliori le povere condizioni del personale addetto al servizio pubblico di quei circondari. Il signor Ricasoli assicura l' esponente della buona volontà del governo per la sollecita produzione del progetto di legge da lui indicato.

Della Rovere (ministro della guerra) presenta un progetto di legge relativo all' occupazione di case religiose per bisogni di pubblico servizio, già approvato una volta dalla Camera e modificato in Senato.

Viene ritenuto che il progetto sarà esaminato d'urgenza dalla stessa Commissione di deputati che ne riferì la prima volta.

Cordova (ministro d'agricoltura e commercio) depone un progetto di legge sulla nuova organizzazione delle Camere di commercio (già passato in Senato).

Anche di questo progetto di legge viene chiesta ed accordata l'urgenza.

Ricciardi chiede di parlare sull' abitudine di chiedere e di accordare continuamente l'urgenza.

Ci sono progetti di legge importantissimi che la Camera deve approvare prima dell'espiro di dicembre. I bilanci specialmente dovrebbero essere presentati, ma poichè manca il tempo ad esaminarli urge che si presenti almeno il progetto con cui il governo chieda l'autorizzazione per un esercizio provvisorio. In concorso di queste circostanze non si capisce bene cosa significhi l'urgenza che il ministero chiede e la Camera accorda continuamente per nuovi progetti di legge che le vengono presentati.

La votazione pel progetto di legge passato sul principio della tornata diede i risultati seguenti:

Votanti 225 — Favorevoli 208 — Contrari 17.

L'ordine del giorno reca: Svolgimento della proposta di legge del deputato La-Masa pel riconoscimento dei gradi e delle pensioni accordate dal governo di Sicilia nel 1848.

Mancini (per una questione pregiudiziale), Componendosi il progetto di legge dell'onorevole La Masa di due parti distinte, una esposta nell'ordine del giorno della Camera, e l'altra relativa alla pensione da accordarsi ai *mille* generosi che hanno seguito il generale Garibaldi a Marsala — chiede se il signor La Masa intenda trattarle cumulativamente o distintamente.

In ogni caso lo pregherebbe a voler scindere il progetto, trattando solo la prima parte, con riserva di svolgere l'altra relativa alla pensione per i *mille* il giorno in cui sarà portato alla Camerr il progetto Mancini sullo stesso argomento.

La Masa. Gli ufficiali del 48 in Sicilia appoggiano il loro diritto sopra un decreto del generale Garibaldi che loro ha riconosciuto il grado. Dopo questo quegli ufficiali non avrebbero altro bisogno di recare altri titoli perchè venga riconosciuto il loro diritto. Essi non sono nè centinaia nè migliaia, non sono che 60.

Quegli ufficiali, signori, rappresentano la iniziativa della rivoluzione europea nel 1848 e della siciliana nel 1860.

Tutti gli ufficiali che non furono nominati dal governo provvisorio, furono nominati da una speciale commissione della quale io feci parte sovra titoli che riferivansi al loro merito. Rispetto alla rivoluzione siciliana del 1848 essi hanno gli stessi titoli che gli altri ufficiali che combatterono le battaglie della patria nel 1860. Ora nessuno potrà dire che quella rivoluzione non mirasse a quel fine, al quale riuscirono le gloriose battaglie del 1860.

Una prova di questo voi la troverete, osservando che il fiore di quegli ufficiali fu severamente punito dal governo di Ferdinando II. Voi sapete che buona parte di loro, imprigionati, non ebbero la libertà che in conseguenza delle vittorie che aprivano a Garibaldi la porte di Palermo.

Signori, devo ora ripetervi quest'espressione del generale Bixio: « Se non erano quei Siciliani, i *mille* non avrebbero potuto coronare la loro vittoria! »

La giornata di Maddaloni, signori, fu decisa dal concorso de' volontari siciliani, capitanati da quegli ufficiali.

Vi comunicherò alcune ragioni, le quali devono richiamare, in favore di quegli ufficiali, la vostra benevolenza.

Nel mio progetto di legge viene disposto: 1.° saranno esclusi dal beneficio delle leggi coloro che non militarono nella campagna del 1860, tranne il caso d'impotenza fisica; 2.° quelli che dopo servirono il governo borbonico, o demeritarono della patria; 3.° una commissione di scrutinio esaminerà i loro titoli.

In quanto alle pensioni, queste sono già riconosciute e pagate dallo stato.

Conchiudo col dirvi che molti di questi ufficiali rovinarono se stessi, per quello che fecero verso la patria. È adunque anche questo un titolo che reclama dal parlamento un provvedimento.

La proposta La Masa è appoggiata.

Della Rovere. Il ministero nulla ha da opporre a questa proposta di legge.

Crispi espone alcuni argomenti in appoggio alla proposta.

La Farina oppone alcune osservazioni.

La proposta La Masa viene presa in considerazione.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane.

La *Perseveranza* ha da Torino, 12 corrente:

Domani sarà deposto sul banco della Presidenza il progetto di legge sulla Tassa del registro. Questo progetto risguarda, come voi ben sapete, le tasse ora dette fra noi di *immediata esazione*, o di trapasso, e quelle sulle successioni. La Commissione non ha fatto alcuna sostanziale modificazione al progetto di legge, la cui redazione fu trovata eccellente. La votazione della legge, tuttavia, solleva due grandi quistioni, e sono: in paese nuovo a simili tasse, quali sono le provincie meridionali, è prudente introdurre d'un tratto le alte tariffe della nuova legge? Questo progetto potrà introdursi isolato, senza le altre parificazioni di imposta? Il ministro delle finanze potrà attivare tutto il suo sistema nel 1862? E se ciò non è possibile, come intende egli far fronte al disavanzo di tale anno? Ecco il problema fondamentale delle nostre finanze.

Abbiamo negli uffici altre leggi importanti a discutere; quelle sulla Corte dei conti, sulla riforma postale, sulla amministrazione del denaro pubblico, sui bilanci e sulle Camere di commercio. La libertà della posta, ossia l'abolizione della privativa per parte dello Stato, che si voleva introdurre colla nuova legge, è stata vivamente combattuta negli uffici: io credo che il ministro non potrà su questo punto mantenere la sua proposta.

Ho omesso dirvi che ci sono anche altre leggi di imposta allo studio, quali quella del bollo, e la tassa sulle concessioni governative. La tassa sui titoli di nobiltà ha fatto naufragio in mezzo al sorriso di tutti: non è più cosa dei tempi; e però credo che non se ne farà più parola in nessun modo.

Ecco i particolari del furto avvenuto alla Stazione della ferrovia a Bologna, quali li racconta il *Corriere dell'Emilia*:

Verso le 3 del mattino, si presentarono al cancello esterno 7 persone delle quali 4 erano vestiti ed armati da Carabinieri. Domandarono all'uomo di guardia impiegato dell'amministrazione che aprisse il cancello e, secondo esso racconta, s'impadronirono subito del suo fucile e della chiave, e i malandrini lo condussero con essi al magazzino delle merci a grande velocità, dove è pure la cassa. Quivi aprirono con chiave falsa, e si noti che se nella toppa vi fosse stata la chiave dalla parte interna, come è solito, non si sarebbe potuto aprire. Dentro al magazzino dormivano per guardia due facchini della Stazione ed uno impiegato. Dicono che, sorpresi, li legarono e impedirono loro di gridare. Intanto con chiavi false aprirono la cassa e portarono via circa 70 mila lire, delle quali 62 mila erano giunte la sera col convoglio delle 10 da Genova.

Siccome poco dopo le 2 1/2 partiva un convoglio straordinario, così alle grida che si intesero nel magazzino merci, si entrò e si videro i tre legati ed il furto eseguito. Questi dettagli noi attingemmo da fonte sicura, quindi è falso che fu impedito l'impiegato del telegrafo di far segno, che fu invasa tutta la Stazione, che i malandrini erano in 50 o 40 come si è sparso ieri. Insomma il furto fu assai audace, ma non ha nulla di eccezionale ridotto ai veri suoi termini, che mostrano negligenza o connivenza in chi doveva guardare che non avvenisse. L'Autorità fu sollecita a carcerare ognuno su cui potesse cadere il minimo sospetto, e ci assicurano che l'istesso sig. Prefetto si è recato sul luogo, come sappiamo che il benemerito Procuratore del Re Avv. Borgnini si trattenne per più ore alla Stazione onde raccogliere egli stesso le prime prove. Ieri sera fu ordinato un picchetto di soldati che sarà sempre di guardia alla Stazione.

Notizie Estere

Scrivono da Londra, 11 dicembre, alla *Patrie*:

« Eccovi un fatto già annunziato, e che va ogni giorno acquistando maggiore importanza.

« Dicesi che i rappresentanti dei distretti manifatturieri abbiano avuta di recente una nuova conferenza con uno dei membri del gabinetto britannico, che avrebbe loro parlato in termini più affermativi ancora che la prima volta.

« Da queste risoluzioni risulterebbe, che qualunque possa essere l'esito finale dei negoziati relativi all'affare del *Trent*, l'apertura dei porti del Sud sarebbe stata risoluta in un modo definitivo dal governo britannico, che s'appoggerebbe, per arrivare a questo risultato, sul fatto che il blocco, non essendo effettivo, deve essere considerato come nullo e non avvenuto ».

Il corrispondente aggiunge che sarebbero stati tenuti a questo riguardo dei negoziati colle potenze segnatarie del trattato di Parigi, che si sarebbero pronunziate in diritto per la nullità del blocco, senza dipartirsi in fatto dalla loro neutralità.

In queste circostanze la Gran Brettagna, appoggiandosi sull'adesione morale dell'Europa, si sarebbe, dicesi, decisa ad esigere, sia per mezzo di negoziati, sia in altro modo, che sia tolto un blocco che rovina il commercio del mondo, senza profittare ad alcuno, perchè è provato da documenti incontestabili che la guerra può durare per un tempo illimitato, attesochè nessuna delle due parti è in grado di costringere l'altra a sottomettersi.

Alla cessazione del blocco terrebbe dietro l'esportazione dei cotoni, la sospensione delle ostilità, e l'amichevole separazione dei due Stati.

Per designare il carattere delle elezioni prussiane la *Gazzetta di Colonia* le dice tali, che il governo non può in alcun modo sperare di vedere neppure approssimativamente avverati i suoi desiderii, sia che lo tenti in via ordinaria, od in via straordinaria. Ciò nulla ostante la *Gazzetta di Elberfeld* colloca nel campo delle fallaci congetture il supposto che il ministero sia per deviare dalle idee prefisse nella quistione militare.

Anche la *Presse* di Vienna accenna a questo fatto. Assicura che il ministero prussiano starà o cadrà colla sua legge militare, senza modificarla. Per altro la di lui caduta non è così verosimile. Ad onta dei favorevoli risultati che il partito del progresso s'ebbe nelle ultime elezioni, la maggioranza della Camera sarà ministeriale. Di 352 elezioni si conoscono sino ad ora 300, delle quali circa 88 deputati sono uomini del progresso, ma nella quistione militare, anche unendosi ai cattolici ed ai polacchi, non daranno una maggioranza antiministeriale.

A Praga continua più viva che mai l'agitazione nazionale. Si allontanano dalle scuole tutti i professori tedeschi sulla semplice accusa degli scolari che li designano come nemici della nazionalità czeca. Vi è realmente anche

un partito tedesco, ma questo però è tutt'altro che austriaco. Gli studenti tedeschi hanno infatti formata una società, ma non cantano che la *Bandiera tricolore-tedesca* e non fanno brindisi che al duca di Coburgo-Gotha.

Il Sultano ha abolito la barbara legge, che condannava alla morte, appena nati, tutti i figli maschi d'individui della famiglia imperiale, meno quelli del Gransignore stesso. In seguito a ciò, già due di questi neonati, cioè un figlio di Murat effendi, nipote del Sultano, ed un figlio della Sultana Fatmè, figlia di Abdul Megid e consorte di Nuri pascià, furono lasciati in vita.

Si annunzia la prossima conchiusione d'un trattato di commercio tra la Sublime Porta e la Grecia.

Vertenza Anglo-Americana

Leggesi nel Diario della *Presse* di Parigi:

Il governo inglese, senza preoccuparsi d'una sorta di reazione pacifica manifestata in due o tre giornali inglesi ligii agli interessi commerciali, e di una risoluzione di un *meeting* tenuto in un quartiere di Londra che reclama una mediazione, prosegue i suoi armamenti con attività ed energia sempre crescenti. L'Inghilterra considera la guerra come una eventualità talmente probabile, che non spedisce più i piroscafi portanti le valigie postali se non iscortati da navi da guerra. *L'ultimatum* inglese è giunto oggi a Washington; non si saprà dunque nulla delle disposizioni officiali del governo americano prima del 28 di questo mese.

Per ora non possiamo abbandonarci che a supposizioni inutili. Il gabinetto britannico non è più padrone oggi della pace che della guerra. Lo stesso gabinetto di Washington è per così dire nella medesima situazione. Quando riceverà officiali e perentorie comunicazioni di Londra, si sarà già pronunziato nel Messaggio che il presidente ha dovuto comunicare il 4 dicembre al Congresso. Non si può gran fatto sperare che quel documento importante sia scritto in un sentimento di conciliazione.

Subendo l'influenza della decisione dei legisti americani, forse anche quella della stampa popolare, ignorando d'altronde il sentimento dell'opinione inglese, fidandosi a dei precedenti, e contando di trovare la debolezza, dove, per lo contrario, avvi una risoluzione inflessibile, il pres. Lincoln avrà senza fallo impegnata la politica del suo paese nella sua via tradizionale accettando nettamente la solidarietà degli atti commessi a bordo del *Trent*. Saremo ancora per qualche tempo ridotti a supposizioni, ma tutte, disgraziatamente, lo si vede, stanno per la probabilità di una guerra. L'esaltazione, è vero, è alquanto scemata in Inghilterra ma rimane la volontà. Una volontà che si mostra e si afferma ogni dì maggiormente, di ottenere, prima d'ogni apertura, prima d'ogni negoziato, soddisfazione per l'insulto e la restituzione dei passeggieri.

L'Ind. Belge scrive nella sua Rivista:

Accanto ai meetings organizzati in onore del capitano Wilkes, altri in senso opposto furono tenuti nella stessa Nuova York e su parecchi altri punti dell'Unione americana del Nord. Si può conchiuderne che se una frazione dell'opinione pubblica non esitava a gettare il guanto all'Inghilterra, un'altra frazione era disposta a mostrare più buon senso e ragionevolezza. Se tale è infatti la situazione, l'agitazione dei primi giorni si calmerà, e quantunque bisogna sempre tenersi in guardia contro vedute troppo ottimiste, saravvi almeno luogo di sapere che i reclami dell'Inghilterra non saranno esposti ad un brutale rifiuto, deliberato sotto la pressione delle passioni più stravaganti.

Si fece correre jeri a Parigi la voce che il sig. Thouvenel avesse incaricato il ministro di Francia a Washington di protestare contro la legalità del sequestro operato dal comandante Wilkes a bordo del *Trent*. Il fatto, certamente, non è esatto, ma ciò che può aver dato luogo a questa voce, gli è che a Parigi le persone le quali pretendono di conoscere l'opinione del sig. Thouvenel su questo grave incidente assicurano che egli dà pienamente torto al comandante del *San-Giacinto*.

RECENTISSIME

Scrivono da Civitavecchia, 9, al *Movimento*:

« Il comando francese di questa piazza per mezzo della propria gendarmeria ha dato ordine a tutti i caffè e spacci di vini di chiudere ogni sera alle ore 10, e di non dipendere più dalla polizia pontificia, ma dal colonnello francese per tutto ciò che concerne il loro esercizio.

« Questo nuovo ordine di cose ha fatto saltar la bile a monsignor delegato, il quale è partito subito per Roma per far revocare le disposizioni prese, e far stare a dovere il comandante francese: ma è ritornato con le pive nel sacco ».

Scrivono da Malta alla *Gazzetta di Torino*:

Le notizie qui giunte della triste fine fatta dagli avventurieri cosmopoliti che sbarcarono nel già reame di Napoli ad attizzarvi il fuoco della reazione, posero lo scompiglio nell'accozzaglia d'insensati piovuta in quest'isola da ogni parte e specialmente da Roma nello scopo di ricalcare le orme dei Crocco, dei Borjès e dei Chiavone. Ora il fanatismo sembra dileguato, ed, ove non sia astuzia per celare gli empi disegni, nessuno parla più di cimentarsi nell'ardua impresa.

Questi paladini della legittimità—che, detto in passando, spirano aria d'ergastolo—si concertano anzi sulla maniera di cavarsela recandosi a Zara od a Trieste. — Sono però sorvegliati da presso dal regio piroscafo *Monzambano*, che, incrociando in queste acque, dovette rifugiarsi nel nostro porto dopo aver lottato con orribile procella. Parve miracolo della Provvidenza e dell'abilità delle manovre, se questo legno vecchio, e troppo logoro per tenere il mare, non venne colato a fondo.

Pare che il governo austriaco sia molto imbarazzato coi disertori dell'esercito italiano. Il *Vaterland* ha confessato che son tutti miserabili vigliacchi che passano in Austria non già per favorire i Borboni, ma per paura del servizio militare.

« È la febbre che mette loro indosso il cannone dei campi napoletani, scrive quel foglio, che spinge questi valorosi guerrieri a cercare nelle provincie venete una esistenza meno pericolosa e meno dura ».

Pare inoltre che si voglia disfarsi al più presto della brigata estense. A tutti quelli che hanno finito la loro capitolazione vien permesso di ritornare in patria.

Le ultime notizie d'America sono più tranquillanti. Freddati i primi impeti inconsiderati, non appena il governo potè riavere la propria libertà d'azione, impedita dalle intemperanze demagogiche; non appena i giornali poterono far udire, in mezzo agli incomposti rumori popolari, qualche prudente consiglio; le difficoltà della situazione apparvero in tutta la loro interezza. I giornali di Nuova-York si mostra propensi a conciliazione; la *Tribuna*, che, fra i giornali americani, è il più caldo patrocinatore dell'abolizione della schiavitù, crede che il governo potrebbe restituire i commissari. Altri fatti ancora possono avere contribuito a rendere il governo federale meno audace: le dichiarazioni del corpo diplomatico residente in Washington, che unanime biasimò l'arresto dei due commissari, le dichiarazioni verbali, non molto diverse da quelle prime, fatte da Thouvenel, l'attitudine del Kentucki.

Tendenze non meno pacifiche sembra che prevalgano nel gabinetto inglese; anzi un articolo del *Daily-News* può essere preso come sintomo sicuro di questa nuova disposizione del ministero Palmerston.

Quali poi saranno le conseguenze che possono derivare dal conflitto anglo-americano, ammesso pure ch'esso possa comporsi con una transazione, non è tanto facile il dirlo; certo è però ch'esco affretterà la probabile separazione degli Stati del Sud.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 13 dicembre.

Dietro certe intelligenze che passarono fra Austria e Spagna a proposito di probabilità di guerra e specialmente delle eventualità che possono accadere in Italia in un'epoca vicina, il nostro governo assaggiò il gabinetto francese o inglese, e si ebbe la sicurezza che i loro consigli e il loro appoggio non verrebbero meno alla causa della indipendenza ed unità italiana.

Se sono bene informato, ordini stanno per essere trasmessi alle autorità di Bologna, onde abbiano ad agire in via di massimo rigore, e direi quasi eccezionale, per tutelare la pubblica sicurezza in quella città, fortemente compromessa da qualche tempo a questa parte.

La propaganda sanfedista per la diserzione dei nostri soldati e le reazioni parziali, specialmente nelle nuove provincie annesse, si fa sempre più audace. Il nostro governo ha fra le mani le principali fila di codesta cospirazione austro-clericale, ed è risoluto a ricorrere ai maggiori rigori senza riguardo di grado, di età e di condizioni.

Cialdini, appena ristabilito dal suo incomodo che lo ritiene da più giorni in casa, partirà per Bologna.

Le rivelazioni di Bertani alla Commissione nominata dalla Camera per ricevere le prove dell'accusa lanciata contro il governo per violazione delle lettere sono assai compromettenti pel governo stesso. Io non istarò a discutere sul merito di una misura od abuso governativo praticato da tutti i governi, siano assoluti, costituzionali o repubblicani. Vi sono circostanze che giustificano, secondo alcuni legisti, la violazione del segreto delle lettere, a mo' d'esempio, la ragione della sicurezza della patria. Ma poichè il ministro Peruzzi tanto energicamente protestò contro l'accusa del Bertani, reclamando le prove atte a purgare il governo da una colpa *sì immorale*, io credo convenga far conoscere al paese tutta la verità, e se biasimo meritano coloro che sono alla testa della pubblica amministrazione, il biasimo venga proclamato altamente e senza riguardi di sorta.

Debbo annunziarvi che per le indefesse sollecitazioni di questo ministro inglese, sir James Hudson, e le cure del nostro ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, furono gittati nel lago di Como tre milioni di pesci per far razza di varia natura e bontà. Sperasi con questo mezzo di avere anche in Italia un prodotto ricchissimo di piscicoltura.

S'insiste dal governo francese, dietro nuove e

più energiche istanze del governo italiano, per lo sfratto da Roma di Don Francesco Borbone.

—

Ponza di S. Martino non ha accettato le reiterate offerte del portafoglio dell'Interno — epperò credo che non vi sarà mutamento ministeriale, almeno per questa Sessione.

—

Tutti gli uffiziali dell'ex-esercito meridionale ebbero ordine di non allontanarsi per qualsiasi pretesto dal luogo di loro residenza sino a nuova disposizione. Sono stati sospesi anche i congedi temporanei.

—

Vittorio Emanuele non si recherà a Napoli prima del mese di febbraio.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 14 dicembre

Mi affretto a comunicarvi una lettera in data di jeri pervenuta stamane ad un mio amico da Frosinone. I fatti importantissimi che vi si narrano confermano pienamente le voci che qui circolavano sulla nuova attitudine che ha preso la Francia verso il brigantaggio, di che ogni buon Italiano sarà molto lieto. Ecco la lettera; « Debbo darti una grata notizia. Questa mattina il Comandante Francese ha fatto « partire in gran fretta da Frosinone una compagnia del suo battaglione dirigendola in Veroli per prendere 200 e più Chiavonisti che « si trovano nell' Ospedale della stessa città, « catturati, credo jeri, dagli stessi francesi. È « stata una buona retata, sebbene qualcuno di « questi rapaci uccellacci abbia potuto sfuggire, « e vada tuttora vagabondo quà e là per derubare e tribolare i poveri abitanti lungo il « confine. Dopo ciò dobbiamo sperare che abbiano un termine i furti e le aggressioni « che da varii giorni travagliavano in proporzioni spaventevoli questa provincia. Avrai « già saputo l' attentato al Marchesino Lucernari, che si salvò in grazia dei suoi buoni « cavalli e del suo bravo cocchiere. I briganti « delusi fecero una scarica sulla sua carrozza, « ma fortunatamente non colpirono alcuno. In « Filettino questi degni campioni del terrorismo « clericale-borbonico fecero prigionieri due fratelli, uno dei quali Sacerdote, e dopo avere ricevuto due mila scudi d' oro in prezzo « del loro riscatto, li scannarono entrambi! « Potrei narrarti molte altre di tali prodezze; « ma questo saggio ti basti. Ormai ben conosci di che siano capaci gli scellerati satelliti « del Papa-re e dei Borboni collegati non solo « contro l'Italia, ma contro la stessa umanità. »

In conferma della notizia trasmessavi nell'ultima mia sulla presenza in Roma di Chiavone potrei citarvi la voce che circola quest' oggi del suo arresto operato stanotte dai francesi in una casa in *Via della Mortella*. Debbo aggiungere peraltro che stando ad una lettera autorevolissima spedita il giorno 10 dalla Provincia di Campagna, Chiavone non si sarebbe mosso dalla posizione degli Scifelli presso Veroli, dove si trovava con la sua banda di circa 300 briganti. Questi saranno probabilmente quelli presi jer l' altro dai francesi. Posso accertarvi frattanto, che fino a jeri si sono spediti da Roma alla banda chiavonica rinforzi considerevoli, tanto di uomini che di fucili e munizioni.

Il marchese Lavallette è stato di nuovo a visitare D. Ciccio, ed ha cercato di persuaderlo ad allontanarsi da Roma, dove la sua presenza serve di pretesto per uomini ribaldi a commettere infami delitti ed inutili massacri; ma D. Ciccio non ha voluto sentir ragione, e dicendo di non poter accettare alcuna responsabilità per l'operato altrui, e di vivere in Roma tranquillamente e da privato, ha nettamente dichiarato essere sua ferma intenzione di restare presso al Santo Padre. Lavallette non sembra però scoraggito e tornerà presto alla carica. L'altra sera il general Goyon dopo un colloquio con lui si recò dall'*Ex*, e vi si trattenne un' ora e mezzo.

CRONACA INTERNA

Jeri si è tenuta la prima riunione dell'*Associazione medico-chirurgica napoletana*. V' intervennero più di 70 dottori, tra medici e chirurgi—Iniziatori di quest' associazione sono stati i dottori Carlo Pane, Giuseppe Savino, Camillo Forte, Lorenzo Califano e Leopoldo Sonsobrino. Questi signori, per mandato avuto da vari loro colleghi, riuniti diverse volte a cura del sig. Camillo Forte, eransi costituiti in Commissione provvisoria fin dal 25 agosto ultimo, ed alla stessa data avevano pubblicato a stampa apposito programma — Tra i patriottici ed umanitarii scopi che si propone l'associazione noteremo quelli di giovare al benessere ed al miglioramento della classe medico-chirurgica, non che di cooperare con ogni mezzo possibile al bene del paese. — Fondata su queste basi la nuova *Associazione medico-chirurgica napoletana* non potrà avere che vita prospera e rigogliosa.

Le offerte per i poveri di Torre del Greco continuano, ma si rende sempre più urgente la formazione di un Comitato centrale, che infondendo unità alle Commissioni parziali, crei una specie di amministrazione.

L' onorevole Sig. Console di Prussia ci dirige, nel pensiero di prender parte alla sottoscrizione, la seguente lettera:

Signor Direttore

Avendo letto nel suo pregiato Giornale, che lei ha ben voluto prendere l'iniziativa per una sottoscrizione in prò de' poveri abitanti di Torre del Greco danneggiati dall' ultima eruzione del Vesuvio, la prego di volermi notare sulla corrispondente lista per la Somma di ducati quaranta, che tengo alla disposizione della Commissione da nominarsi per tale oggetto.

Gradisca, Sig. Direttore l' assicurazione della mia stima.

Napoli li 16 Dicembre 1861

Il Console
Federico Stolte

Al Signor
Direttore del Pungolo — Napoli

Stamattina in presenza del R. Commissario delle Finanze e del Governo del Banco è stato inaugurato il nuovo monte di pignorazione per gli oggetti cuciti, istituzione che viene ad emancipare le classi più bisognose dalla tirannide dell' usura.

Il bell'edificio eseguito per conto del Banco e sotto la direzione degli architetti Moro e Lorenzo Gelanzè fu condotto in meno di 4 mesi allo stato di potervi eseguire le pignorazioni che già ebbero principio oggi stesso.

Un telegramma spedito dal signor Giuseppe Calvelli, caporale dei Guardaboschi di Persano, dice:

« Iersera abbiamo attaccato dodici briganti; dopo vivo fuoco li ebbimo tutti in nostro potere e li abbiamo consegnati al viceprefetto di Campagna. »

Un odierno dispaccio telegrafico reca che la Guardia Nazionale di Bella, perlustrando il bosco di *Bucito*, trovò un corpo morto. Fattolo esaminare ne fu constatata la identità nella persona del famoso brigante *Ninco Nanco*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Londra 14 — Il Principe Alberto è gravemente ammalato — sintomi allarmanti. Il Principe di Galles fu chiamato di notte presso il padre.

Il *Morning Herald* combatte l' idea di una mediazione.

Napoli 15 (sera tardi) — *Torino 15.*

La *Gazzetta di Torino* ha: Ieri tennesi presso il Ministro dell' Interno e di Grazia e Giustizia una conferenza con varii personaggi del Consiglio di Stato e della Magistratura per discutere la questione della deportazione — Corrispondenze dal confine pontificio presso Veroli recano, che la banda di Chiavone è ridotta a 200 uomini circa, scoraggiati, laceri, seminudi. La comunicazione con Roma è loro tolta — non ricevono più alcuna paga. Un abboccamento ebbe luogo tra Ufficiali delle nostre truppe e il Comandante del posto francese a Veroli per concertare i modi d'impedire ogn'invasione dei briganti. *(Vedi nostra corrispondenza da Roma).*

Napoli 15 (notte) — *Torino 14.*

Parigi 14 — Il Bullettino del *Moniteur* dice, che i giornali inglesi parlando delle pretese offerte di mediazione, e della partenza di Scott per l'America, v' immischiano il nome della Francia. Questi dettagli sono assolutamente inventati.

Bruxelles 14 — L' indirizzo fu adottato con 50 voti contro 42.

Marsiglia 14 — Assicurasi, che Karam rimesso in libertà arriverà in Francia col prossimo piroscafo.

Napoli 15 (notte) — *Torino 15.*

Parigi 15 — Il Bullettino del *Moniteur* ha da Costantinopoli 13: Il panico monetario è in parte calmato — i cambii ritornarono a 22 (?) — La Borsa restò provvisoriamente chiusa.

Winsdor 15 — Il Principe Alberto è morto ieri sera.

Polonia 14 — È ufficiale la dimissione di Wielopolski.

Napoli 16 — Torino 15.

Torino 67. 50 — 67. 35 — Metalliche austriache 66. 66.

Parigi 14 — Fondi piem. 67 — 67. 25. 3 0|0 fr. 67. 60 — 4 1|2 0|0 id. 95. 40 Cons. ingl. 90 3|8.

Vienna 14 — Borsa, fermezza.

BORSA DI NAPOLI — *16 Dicembre 1861*
Pres. Ital. prov. 67. 70 — 67. 70 — 67. 70.
» » defin. 67. 20 — 67. 20 — 67. 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 17 Dicembre 1861 — Milano N. 348

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LE PROMESSE DEL MINISTERO

II.

Il signor ministro dei Lavori Pubblici ha fatto un discorso pieno di vigoria e in qualche punto anche improntato alle forme d'una maschia eloquenza.

Egli si è dilungato assai nel fare larghe considerazioni sulle condizioni delle provincie meridionali, e convien dire che ha esposto molte evidenti ed utili verità.

Ma trattandosi del ministro dei Lavori Pubblici, non pareva tanto necessario ch' egli facesse un quadro retrospettivo della situazione delle nostre provincie e delle cause dei mali che qui si hanno a deplorare — quanto piuttosto che ci dicesse che cosa ha fatto, che cosa si propone di fare per restituirci una salute florida e prosperosa.

Ci perdonino gli onorevoli oratori della Camera, se noi osiamo spingere le esigenze della critica fino all' altezza delle tribune parlamentari. Ma essi ci hanno fatto, in generale, la figura di certi medici, i quali chiamati al capezzale d'un ammalato per consultare intorno a grave malattia, sollevano una immensa questione sui sintomi, sugli accidenti, sui fenomeni della malattia; e se ne stanno tanto lungamente a discutere sulla diagnosi del morbo, che il malato avrebbe il tempo di morire comodamente due volte, se l' insito vigore del suo corpo non operasse naturalmente, e senza il soccorso dei medici, la guarigione.

Verissimo che per apprestare i rimedi bisogna conoscere la natura del male; ma dobbiamo proprio credere che il governo avesse bisogno di mandare un ministro, e che lo facesse soltanto dopo otto o dieci mesi di mala amministrazione, per conoscere lo stato delle provincie meridionali, e che la Camera avesse bisogno di intendere tante minute particolarità, soltanto un anno dopo il Plebiscito?

Ad ogni modo il Ministro ha detto che qui, al di fuori del circuito di dieci o quindici miglia da Napoli, non ci sono strade, o se ci sono, non si possono battere, tanto sono mal tenute. Ha detto che non ci sono porti, e che si manca persino di scali; tantochè a Gioja, ove pure confluiscono masse così enormi di prodotti, non vi è nemmeno dove gettar l'àncora, ha constatato il più urgente ed affannoso bisogno di mezzi di comunicazione, di arterie pel commercio, di servizi marittimi, di ferrovie, di porti e va dicendo.

Tuttociò è perfettamente vero; ed è certo altresì che chi aveva appena qualche mediocre nozione dello stato delle provincie napoletane, chi aveva letto qualche poco il quadro che già da alcuni anni ne aveva fatto l' onorevole Sir Gladstone, colla più edificante verità, colla rigida fedeltà, colla matematica esattezza d'un osservatore inglese, sapeva pur bene tutte queste cose.

Ma da un governo che si travaglia da un anno intorno alle provincie napoletane, da un ministro che ha veduto tutte queste cose che hanno fatto rabbrividire più di una volta l'Europa, noi ci attendevamo — ci perdoni il signor Peruzzi — qualche cosa di più che l'esposizione di un quadro.

Noi non neghiamo che il quadro fosse toccato con vigorìa di tono, con un risentimento di pennelleggiare maestrevole, e in certi punti con una felicità di rapidi tocchi tale da assicurare al signor Ubaldino Peruzzi la fama di un piacevole oratore parlamentare.

Ma i quadri stanno bene alle esposizioni artistiche; e molto più se siano, per usare una frase un po' trita, palpitanti d'attualità e non abbiano nemmeno l' aria d' una raffazonatura, d'un ritocco di cose foggiate e rifoggiate già in mille guise.

È vero ancora che il signor ministro ha riferito il molto da lui fatto ed avviato per lo sviluppo delle ferrovie; e diciamo il vero che su questo punto il sig. Peruzzi ha riparato con felice e pronta abilità all' errore del contratto Talabot, e fatto tanto per assicurare l' esecuzione delle ferrovie nel termine istesso, per cui il Talabot s' era obbligato, che forse niun altro che non fosse stato, come il Peruzzi, costruttore espertissimo di ferrovie, avrebbe potuto altrettanto.

Ma per le vie provinciali e comunali, tanto necessarie a queste provincie, tanto reclamate e incessantemente dalla stampa consapevole dei bisogni del paese, che cosa ha fatto il sig. Peruzzi? Che cosa almeno ha promesso di fare? E pei porti quali sono i suoi propositi?

Senza dubbio immensi sono i benefizi che queste provincie hanno a ripromettersi dalla ferrovia che le congiungerà all' Italia superiore, all'Adriatico, alle vaste regioni ungheresi, tedesche, ai mari del Nord. Noi abbiamo lungamente parlato di questa invidiabile e ormai non molto lontana prosperità e abbiamo mostrato, ci sembra, di sapercene render conto.

Ciò nondimeno abbiamo pur sempre detto, e ripetiamo ancora che senza il compimento di una estesa rete di strade, che congiungano le provincie e i comuni fra di loro e colla rete ferroviaria, che propaghino il movimento del commercio e dell' industria dall'arteria ferroviaria fino agli estremi punti, ai più remoti centri d' attività e di produzione, le ferrovie non produrranno che una mediocre porzione dei beneficii che sarebbe pure ad aspettarsene.

Il ministro ha detto bensì d' aver messo a disposizione dei Consigli provinciali i fondi del Bilancio delle Provincie Napoletane, i quali erano stati assegnati pel compimento delle vie provinciali, già dal caduto governo, e consistenti principalmente nel 3 per cento di sovrimposta prediale, ed aggiunse ancora d'avere eccitato i Consigli provinciali a votare fondi straordinari e a dare il massimo impulso ad opere di tanta necessità, quali sono i mezzi di comunicazione.

Ma il ministro non poteva ignorare quanto esigua risorsa, a fronte della vastità del bisogno, fosse il sussidio della sovraimposta del tre per cento, tantochè egli medesimo non ha neppure osato esporne la cifra. Inoltre non avrebbe dovuto essergli ignoto, e la stampa lo ha detto altamente, che ben poco assegnamento era a farsi sull' azione dei Consigli provinciali in un paese nuovo affatto al sistema rappresentativo, e dove le elezioni non sempre sono venute a cadere su uomini adatti e affezionati al nuovo ordine cose.

Il ministro ha bensì citato il fatto del Consiglio provinciale di Salerno che ha votato cinque milioni per le strade della provincia.

Ma non gli doveva essere ignoto neppure che la popolazione Salernitana ha saputo sempre mostrare un coraggio altissimo e segnalarsi in tutti i passi della causa nazionale nelle provincie meridionali — Il fatto citato dal ministro invece di essere un esempio, fu una eccezione; laddove in alcune provincie si rese evidente la necessità che l' iniziativa del governo precedesse e risvegliasse l' attività locale.

Ma le parole del ministro Peruzzi non furono nè più precise, nè più tranquillanti sul conto dei porti.

Un governo sagace — non occorre dissimularlo — a Napoli avrebbe dovuto fare subito subito dopo il Plebiscito due cose: prima di tutto la demolizione dei castelli borbonici; in secondo luogo la costruzione del nuovo porto.

Se domani, per esempio, si cercassero i monumenti di quindici mesi di governo nazionale, si troverebbe che, raschiati i nuovi stemmi, non rimane più quasi altro. Appena un sol ramo dell' amministrazione, quello delle Finanze, ha eretto qui qualche indizio d' un governo riparatore, il monte di pegni pei poveri, la scala franca, le fabbriche nuove dei Tabacchi.

Tutti gli altri dicasteri, e in ispecial modo Agricoltura e Commercio, e Lavori Pubblici, non solo non hanno saputo crear nulla, ma

anzi opposero ostacoli a chi volea iniziare utili riforme.

La demolizione dei castelli doveva persuadere al popolo che non si è cambiata la forma soltanto, ma anche il sistema del governo; l'immediata costruzione del porto doveva rendere sensibili e reali i vantaggi di un rivolgimento che ha pure perturbato il corso di tanti interessi e che non può ridursi a una parola, a una vaga promessa.

Eppure quali promesse ci diè dalla tribuna il ministro? — Ci ha detto che una Commissione ha preso in considerazione i varii progetti del porto di Napoli — che la Commissione ha fatto la sua relazione — che in seguito a ciò un ingegnere fu incaricato di fare gli studi di dettaglio ed il progetto di capitolato, che questo progetto verrà poi presentato al Parlamento nella sessione di primavera del 1862. Ma in quella sessione, quando non ci siano gravi deliberazioni a prendere in via di urgenza per far fronte a serie eventualità, si dovrà studiare anzitutto i Bilanci — si dovranno esaminare da prima i progetti di legge attinenti all'ordinamento generale dello Stato e non sarà quindi prima del luglio o dell'agosto che la questione del nostro porto potrà essere presa in considerazione.

A quell'epoca la questione sarà essa risolta? Chi può saperlo? — Intanto sappiamo almeno che prima del 1863 non si metterà mano ai lavori.

Quanto poi agli altri porti il Ministro appena ci ha lasciato intravvedere la speranza che l'anno venturo gli studi siano arrivati a qualche positiva conclusione a furia di Commissioni che costano spese enormi e sciupano largamente il tempo! — Ecco quali erano le consolazioni che si ascondevano sotto i fiori dell'eloquenza del Cav. Ubaldino Peruzzi!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 dicembre

Presidenza RATTAZZI

Si accettano le dimissioni offerte dal deputato Stanislao Caponi.

L'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta di legge del dep. Nelli per una nuova proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie nella Toscana.

Nelli passa a svolgere la sua proposta: dice che la Camera ha già accordato una proroga e che le stesse ragioni, per cui l'accordò, militano ora perchè ne venga concessa un'altra: dice che sommi ostacoli si frappongono alla rinnovazione di tali iscrizioni e che qualora non fosse accolta la sua domanda danni rilevantissimi ridonderebbero ai privati, ai comuni ed al demanio stesso.

Il ministro guardasigilli non s'oppone a che venga presa in considerazione la proposta.

La Camera approva.

Si presentano al banco della presidenza due relazioni di Commissioni, una delle quali relativa al progetto di legge sulle *tasse-registro*.

L'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta di legge del dep. Minervini per estendere a tutte le provincie le disposizioni del decreto della luogotenenza di Napoli del 13 febbraio 1861.

Minervini. Con un decreto di luogotenenza si è creduto d'introdurre nelle provincie meridionali il codice penale del 1859. Furono fatte a quel codice alcune modificazioni con altro decreto del 13 febbraio 1861, ritenute queste convenienti da una commissione di giuriconsulti, all'uopo nominata.

Enumera tutte codeste modificazioni, e dice che il suo progetto di legge tende ad estenderle a tutte le provincie della penisola, perchè non c'è ragione di privare del buono quelle parti d'Italia che potrebbero averlo.

Domanda che venga preso in considerazione.

Miglietti (guardasigilli). Non posso aderire alla proposta dell'onorevole Minervini, perchè implicitamente verrebbe a pregiudicare il definitivo assetto dell'amministrazione penale, di cui sto occupandomi. Anzi credo di annunciare all'onorevole preopinante, che negli studii attivati all'uopo, mi sono fatto carico eziandio delle dette modificazioni, parte delle quali vennero anche accettate e parte respinte.

Dietro a qualche altra osservazione la proposta Minervini è rigettata.

La Camera passa ad occuparsi della relazione di petizioni. Questa materia fu esaurita senza notevoli incidenti.

Si decise di passare al ministero dei lavori pubblici la petizione di alcuni impiegati della ferrovia dello stato nelle provincie napoletane, colla quale espongono il timore che colla cessione della medesima ad una società privata, siano per essere danneggiati nella loro posizione presente ed avvenire, e domandano conseguentemente di essere riconosciuti impiegati dello stato.

Si sospende la relazione delle petizioni, ed il presidente invita l'onorevole Massari a dar lettura di un indirizzo del deputato Tofano, col quale domanda un'inchiesta sulla sua dimissione da presidente della gran corte criminale di Napoli, perchè il ministro non aveva diritto di appigliarsi a tale misura contraria allo statuto, che dichiara inamovibile i magistrati, senza prima intentare regolare processo.

« Ho diritto, dice il Tofano, di domandare un processo e di essere giudicato. Egli è per questo che mi denuncio al tribunale di Torino e mi rimetto all'imparzialità dell'integerrimo procuratore generale del Re colà residente. »

Si dà lettura eziandio di un altro indirizzo dello stesso Tofano, con cui accompagna una lettera del sindaco del collegio elettorale, che lo nominò deputato, il quale lo avvisa che dagli elettori fu presentata una petizione al Parlamento contro la condotta del governo a di lui riguardo.

Leggesi pure la petizione.

De Filippo appoggia la proposizione fatta l'altr'ieri dall'onorevole Mandoi-Albanese tendente ad invitare il ministero a depositare sul banco della presidenza i documenti, in base ai quali poter giudicare sulla dimissione del Tofano.

Ara propone che l'indirizzo Tofano sia rimesso per l'esame alla commissione per le petizioni.

Voci a sinistra. No, no.

Miglietti (guardasigilli). Il signor Tofano fu nel 1860 reintegrato nel suo posto di consigliere di cassazione ed incaricato poi delle funzioni di presidente della gran Corte criminale di Napoli. Il luogotenente del re ebbe più tardi l'ordine di dispensarlo dalle sue funzioni in un momento in cui il signor Tofano aveva chieste le sue dimissioni.

Il ministero ha creduto di dover non aderire alla domanda di dimissione dell'avvocato Tofano ma di ordinarne la sospensione dalle sue funzioni, per convinzioni che non ha ancora avuto motivo di mutare. Il ministero ha condotte le cose in modo che nessuno dovesse sapere le cause per cui l'avvocato Tofano è stato dispensato dalle sue funzioni. Fu per imprudenza di taluno che la cosa venne in luce. Di tale imprudenza il ministero non può imputarsi.

Esaminerò lo scopo della domanda dell'avvocato Tofano.

Non è vero che l'avvocato Tofano non potesse per ragione di inamovibilità essere rimosso dal suo posto. Con particolare deliberazione fu deciso che un magistrato non acquisti il diritto all'inamovibilità se non per un servigio continuo di tre anni dal dì che entrò in vigore lo statuto. Questo termine pel signor Tofano non si era compiuto. Rispetto al depositare i documenti che occasionarono la deliberazione del governo, se la Camera lo crede necessario, il ministero non ha opposizione da fare.

Lazzaro. Si oppone alla proposta Ara e domanda che venga nominata una commissione d'inchiesta perchè l'affare è grave ed implica l'onore, il decoro della Camera.

Castellano combatte pur esso la proposta Ara ed appoggia quella del dep. Lazzaro, « perchè siccome da un giornale ministeriale fu detto che non si davano i documenti dal governo, perchè potevano essere compromessi altri deputati, così ognuno di noi ha il diritto di sapere a fianco di chi segga. »

Miglietti. Il governo non ha giornali ministeriali ed anzi ripeto che ho messo ogni cura perchè nessuno sappia il benchè menomo particolare.

Ara insiste sulla sua proposta.

D'Ayala prega che la Camera appoggi la domanda, tendente a che dal guardasigilli sieno deposti sul banco della Presidenza i documenti relativi all'affare.

L'oratore accenna poscia alla miseria in cui trovasi il dep. Tofano, dicendo esser questa una prova della di lui innocenza.

Un deputato chiede che, trattandosi di una grave questione, si verifichi se la Camera è in numero.

Presidente. La Camera è in numero.

Si mette ai voti la proposta che sia istituita una Commissione incaricata di esaminare le carte trasmesse dal dep. Tofano e quelle che saranno offerte dal Guardasigilli, e quindi riferire su ciò che convenga fare.

I dep. Lazzaro e Castellano ritirano la loro proposta d'inchiesta ed accettano quella del dep. Ara, a cui acconsente eziandio il ministro guardasigilli.

La Camera l'accetta all'unanimità.

Il presidente del consiglio presenta alcuni progetti di legge, relativi ad aggregare qualche comune ad alcune provincie di Lombardia.

Continua poscia la relazione delle petizioni.

Si riferisce la petizione del marchese Luigi Maresca, colonnello del reggimento dragoni nazionali di Capitanata che, qual rappresentante dell'intero corpo, muove lagnanze contro le provvidenze emanate a riguardo del medesimo dal ministero della guerra.

La commissione propone l'ordine del giorno.

Ricciardi dice che quegli ufficiali prestarono grande servizio alla causa italiana durante il dominio borbonico, e propone che venga la petizione rimessa al ministero della guerra.

Nicotera. Se prestarono qualche servizio furono pagati; parmi quindi che non possa accettarsi la difesa che fa il dep. Ricciardi di un reggimento che fu borbonico.

Sirtori appoggia la domanda del dep. Ricciardi e biasima il giudizio dell'on. Nicotera.

Nicotera rettifica le sue espressioni e dice che le si devono riferire non a tutto il reggimento, ma a qualche ufficiale, ch'egli sa essere stato pagato dai comitati insurrezionali.

Ricciardi. Faccio osservare all'onorevole mio amico Nicotera ch'io non difendo i borbonici perchè borbonici, ma solo per giustizia. Se anche il papa avesse ragione, io, al bisogno, difenderei anche il papa (*si ride*).

Cugia dà alcune spiegazioni intorno alle ragioni che mossero il ministro a prendere le misure accennate nella petizione.

Toscanelli. Combatte la proposta Ricciardi, a cui dice d'essere più democratico di lui, poichè non si prende a cuore che la causa degli ufficiali, e non quella de' soldati. Non vorrebbe che prevalesse il principio che si abbiano ad indennizzare tutti i servigi resi alla patria (*applausi*).

Dopo alcune altre parole di *Ricciardi*, di *Sirtori* e di *Cugia*, il relatore insiste sulle conclu-

sioni della Commissione.

La proposta della Commissione è messa ai voti, ma la Camera non è in numero.

La seduta è sciolta lale ore 5 pom.

Vertenza Anglo-Americana

I giornali ministeriali inglesi non vanno d'accordo nelle loro considerazioni sulla quistione pendente tra la Gran Bretagna e l'America. Mentre l'organo di lord Russell inclina a trovare un mezzo di conciliazione nell'arbitrato di un'altra Potenza, quello di lord Palmerston assume un tuono di troppo esclusiva autorità, e suona la tromba di guerra. Potrebbero essere manovre diplomatiche — noi da semplici cronisti riferiremo le parole dell'uno e dell'altro giornale.

Il *Daily-News* così si esprime·

« Quando nel 1856 le grandi potenze d'Europa convennero di non trarre fuori la spada l'una contro l'altra senza prima ricercare i buoni ufficii d'un vicino per camporre amichevolmente le loro contese, fecero un grande ed onorevole passo sulla via dell'incivilimento, e n'ebbero il plauso di tutto il mondo civile. L'opera di lord Palmerston e di lord Clarendon, fu subitamente accettata da lord Derby, come quella che tornava a grande onore delle conferenze di Parigi, e del sig. Gladstone, a nome dell'umanità e della prosperità universale.

« Noi non siamo ancor giunti a quel punto della controversia con l'America quando il principio dell'arbitrato diviene desiderabile. È ancor da sperare che non faccia bisogno di ricorrerci. Sarebbe più assai onorevole alle due nazioni se la cagione presente di discordia fosse tolta mediante il loro diritto senso, anzi che per ricorso agli stranieri: e noi nulla vediamo che fino ad ora a ciò si opponga. La strada ad un componimento pacifico è tuttavia aperta. Una settimana fa si dubitava se il governo degli Stati Uniti avesse cercato di venire a contesa con l'Inghilterra, e se il capitano Wilks avesse eseguiti gli ordini governativi. Ora ogni dubbio è scomparso; il capitano Wilks operò di suo arbitrio, dopo essersi confusa la testa nel ricercare ed esaminare i casuisti e i pubblicisti. Fino ad ora il governo non ha accettato il suo operato. Le relazioni dunque de' due stati possono considerarsi non altro se non che danneggiate.

« Ma è di conforto il vedere che il savio discernimento e la giustizia del governo inglese è uguale alla fermezza, con cui esige l'adempimento dei suoi diritti e la rivendicazione della bandiera nazionale. Così, tanto nel trattare questo caso particolare, quanto nei principii pubblici posti cinque anni addietro, e che debbono prevalere nella presente disputa, la condotta del governo è secondo le massime e s'accorda col più avanzato stato di pubblica moralità. »

Il *Morning Post* scrive:

« La guerra è l'ultima cosa che desideriamo. Noi faremo nulla per provocarla, ma se scoppiasse, non avremo nulla a rimproverarci. Noi abbiamo pure il diritto di dettare le condizioni sotto le quali resteremo amici. Gli è quanto abbiamo fatto. Vogliamo una risposta categorica ad ognuna delle nostre domande, non possiamo accettare nè compromessi nè sotterfugi; ai federali non domandiamo nulla di umiliante. Se, come si è detto, il loro ufficiale operò senza istruzioni, essi non hanno che a riparare nei termini da noi indicati il danno cagionato, e tutto sarà finito. Ma gli è a temersi che siansi già impegnati essi medesimi, per aver ricevuto i quattro arrestati come prigionieri di guerra. Prolungando la cattività di quei gentiluomini, si rendono col fatto responsabili delle azioni commesse dal commodoro Wilks; ed in presenza dell'entusiasmo popolare mal diretto, loro è forse difficile di tornare indietro, ma non ce ne abbiamo colpa e malgrado la mancanza di patriottismo del signor Bright e l'impudenza di Smith O'Brien, non desisteremo dalle nostre domande, e se non ci si farà giustizia, noi ci batteremo. »

Notizie Italiane

Scrivono da Venezia 10, all'*Opinione*:

Qualche tempo fa dalla prefettura della Senna era trasmessa una comunicazione a parecchi comuni del Veneto per avere informazioni intorno ai prodotti delle granaglie, dei fieni e dell'avena, alla quantità che se ne potrebbe disporre ed ai prezzi.

La luogotenenza della Venezia, per incarico avutone da Vienna, trasmetteva essa stessa ai comuni quella comunicazione dell'autorità francese, considerandola come fatta nello scopo di aver soltanto delle notizie statistiche.

Ma pare che il governo austriaco, pensandoci sopra, abbia in seguito trovata la cosa molto seria e considerata assai più che non sia una semplice informazione statistica; ma quale richiesta destinata a conoscere i mezzi di approvvigionamento di cui potrebbero disporre i francesi nel Veneto nel caso di una guerra.

Bastò quest'ipotesi perchè dalla luogotenenza si diramasse ordine ai comuni di non rispondere alla comunicazione e di considerarla come non avvenuta. Ma l'ordine essendo giunto, quando quasi tutti i comuni avevano già, con una premura che voi potete imaginare, corrisposto al desiderio della prefettura della Senna, non potè esser eseguito, ed in questa maniera se la Francia ha una prova dei sospetti e del malvolere dell'Austria, ne ha pure una delle nostre simpatie verso di lei, benchè il trattato di Villafranca abbia deluse le nostre speranze e ritardata la nostra indipendenza.

La *Gazzetta di Torino* riferisce il seguente brano di una sua corrispondenza da Bologna, la quale conferma gli energici provvedimenti che il governo incomincia a prendere in quella città per tutelare la pubblica sicurezza, provvedimenti a cui accennava il nostro corrispondente torinese di ieri:

«... Or godo potervi dire essersi posto mano a buoni ed energici provvedimenti; già da ieri sera le truppe del presidio prestano servizio di pattuglia per la città, e si sta ordinando la formazione di posti fissi e corpi di guardia nei punti più pericolosi. Nello stesso tempo, d'accordo col municipio, s'è adottata una misura generale per la chiusura delle bettole prima della mezzanotte, e la soppressione di bugigattoli, i quali, col pretesto dello smercio di vino, sono le vere case dei malviventi.

« Sono stati arrestati parecchi degli impiegati della ferrovia, per causa del furto delle 79 mila lire. Insomma qualche cosa si fa e incominciamo a sperare. »

Notizie Estere

Si legge nel bollettino del *Moniteur*:

La commissione nominata dal Senato per esaminare il progetto di Senato-consulto si riunisce ogni giorno. Il suo lavoro è abbastanza avanzato per isperare che il sig. Troplong relatore della commissione possa presentare il suo rapporto al Senato lunedì prossimo. In tal caso si suppone che la discussione potrebbe aprirsi mercoledì o giovedì e terminare verso la fine della settimana.

Si annunzia come probabile l'apertura della Sessione legislativa per l'ultima quindicina del mese di gennaio.

— Lo stesso *Moniteur* pubblica un decreto assai corto, ma che ci sembra molto importante. Egli stabilisce che in avvenire nessun decreto tendente ad aggiungere spese al bilancio non sarà sottopposto alla firma dell'imperatore che accompagnato dall'avviso del ministro delle finanze.

La ragione di questa misura è semplice e di puro senso comune: egli importa essenzialmente al buon ordine delle finanze, come lo dice molto bene il decreto, che le spese del bilancio non possano essere aumentate senza che il ministro competente abbia potuto apprezzare le risorse disponibili.

In altre parole, se noi vogliamo fare delle spese, dobbiamo anzi tutto vedere se abbiamo denaro. Questa è cosa affatto elementare, e pertanto non ci si pensò fino ad ora.

Scrivono da Vienna 10 al *Tempo* di Trieste:

L'affare di Sutorina provocò, come sapete, delle inchieste diplomatiche. Gli ambasciatori di Francia, Russia e Prussia domandarono al nostro ministro degli esterni delle spiegazioni sull'evoluzione della brigata Rodich, e si sono dichiarati soddisfatti della risposta ottenuta. L'iniziativa di questo passo diplomatico collettivo partì, come si assicura, dall'ambasciatore prussiano barone di Werther, il quale invitò i rappresentanti delle grandi potenze a un colloquio nel suo palazzo, per deliberare in comune i passi da farsi. L'ambasciatore inglese lord Bloomfield declinò l'invito.

Gli ambasciatori di Russia e Francia intervennero invece alla conferenza e s'unirono al barone di Werther. Il duca di Grammont e il signor di Balabine accettarono notoriamente in favore le spiegazioni del conte di Rechberg, e così anche il sig. di Werther fu obbligato a tranquillizzarsi.

Se vi comunico quest'episodio dell'affare di Sutorina gli è, perchè getta un vivo sprazzo di luce caratteristica sulle relazioni esterne della monarchia, e mette segnatamente in evidenza il tanto decantato *entente cordiale* tra Vienna e Berlino!

RECENTISSIME

Leggesi nel *Movimento* del 14:

Nostre informazioni recano che la malattia dell'illustre patriota Giuseppe Mazzini si è molto aggravata in questi ultimi giorni.

Noi facciam voti ardentissimi perchè non si spenga così immaturamente una vita che fu nobilmente spesa a pro' della patria, e perchè non rimanga a questa la vergogna di aver lasciato morire lungi da lei quell'uomo che tra i viventi patrioti fu primo a darle più larga prova di affetto efficace.

La *Sentinella Bresciana* ha da Verona, 10:

Domenica scorsa, tanto al teatro Salvi, quanto al Ristori, appena cominciate le rappresentazioni, scoppiarono una bomba all'Orsini nel primo e due nel secondo, più una quarta sarebbe stata scagliata sul corpo delle imperiali reali guardie di polizia.

Allo scoppio successe tosto lo scompiglio, e le persone evasero dai due teatri. I soldati di guardia credettero bene essi pure di rannodarsi mettendosi sulle difese.

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*.

« Risulta dalle notizie recate dal battello a vapore di New-York del 28 novembre che il gabinetto di Washington aveva inviati varii bastimenti da guerra per visitare il *Trent* e catturare i dispacci ufficiali e la valigia del sud che egli portava, ma che il comandante del *S. Giacinto* aveva preso l'impegno d'impadronirsi dei signori Slidell e Mason, a riguardo dei quali le sue istruzioni non davano ordine alcuno.

« Assicurasi, dice lo stesso giornale, che il governo del sud dell'America prepara un *memorandum* all'Europa; che in questo documento egli proverà in modo perentorio che il nord ha intrapresa una guerra che non può avere un buon esito, poichè incapace di fare la conquista degli stati separatisti; che in conseguenza egli propone una separazione amichevole, offrendo di fare le concessioni reclamate dalla civilizzazione moderna ».

Riassumiamo le notizie dei giornali inglesi del 12:

Il *Morning Post* dice che se fosse dichiarata la guerra, l'Inghilterra comincerebbe col riconoscere l'indipendenza degli Stati Confederati, con i quali essa conchiuderebbe un'alleanza. Dopo la guerra, l'Inghilterra domanderebbe un'indennità agli Stati Uniti.

Il *Times* opina che il Messaggio che Lincoln avrà indirizzato al Congresso il giorno 2 corrente deciderà la guerra o la pace. Esso del resto è inquieto dei numerosi segni d'eccitamento che osserva nella popolazione d'America, e teme una sventura.

Il governo inglese spinge colla massima attività i suoi preparativi militari, manda uomini e munizioni nel Canadà, noleggia bastimenti, e prepara nuove squadre.

Il *Daily-Telegraph* dice che nel Canadà vi sono attualmente 7,500 soldati, e che saranno aumentati di 15,000.

L'*Office Reuter* dà le seguenti notizie di Nuova-York del 30 novembre:

La *Tribuna* pubblica un dispaccio di Washington, il quale dice che solo una parte del messaggio del presidente è terminata. La questione relativa ai bisogni d'uomini e di denaro per l'anno prossimo non è ancora decisa definitivamente.

Si crede che il messaggio domanderà circa 700,000 uomini e 70 milioni di dollari. È certo, del resto, che il tono del messaggio sarà energico.

Il presidente, lungi dal vedere alcun motivo per disperare della repubblica e scorgere delle nubi all'orizzonte dell'Europa, dichiarerà, aggiunge la *Tribuna*, che egli trova nel passato i migliori pronostici per l'avvenire, determinato come egli è di realizzarli, se colla sua continuazione energica ma non compromettente, la guerra può avere tutti i suoi effetti.

Il Presidente sa che il popolo non risparmia nè il suo sangue nè il suo denaro; egli raccomanderà dunque al Congresso di perseverare in una saggia economia, nella sua politica ad un tempo energica e prudente.

CRONACA INTERNA

Debito di giustizia c'impone di rendere pubblico omaggio agli abitanti di Torre Annunziata per le splendide prove di patriotismo, di generosità e di filantropia che han dato nella tremenda catastrofe che ha testè colpito i loro conterranei di Torre del Greco.

Ci consta per ragguagli attinti sopra luogo che non appena saputosi che gli abitanti di Torre del Greco, per isfuggire all'imminente pericolo dell'eruzione del Vesuvio, abbandonavano le proprie case, tutt'i cittadini di Torre Annunziata mossero loro incontro, offrendo a quei miseri esulanti ricovero e vitto senza il minimo interesse.

A quest'ora si può dire che in Torre Annunziata non vi è palazzo, casa o tugurio che non ricetti quattro o cinque di quei disgraziati, non vi è popolano che non divida con alcuno di essi il suo pane giornaliero, e ciò con quel sentimento di fratellanza e di delicatezza che esclude ogni umiliazione.

Insomma circa otto mila persone, ch'è la metà quasi della popolazione di Torre del Greco, trovansi presentemente ricoverate in Torre Annunziata: esempio veramente ammirevole, perchè non richiesto, non ingiunto, ma spontaneo, sincero, disinteressato.

Un pubblico attestato di riconoscenza patria meritano pure il Municipio e la Guardia Nazionale di Torre Annunziata, non che il benemerito cittadino Angelo Cesaro, i quali tutti han gareggiato di zelo nel prendere solleciti ed opportuni provvedimenti, e di generosità nel soccorrere tanta e sì luttuosa miseria.

Il ministro presidente ha promesso alla Camera dei Deputati, secondo abbiamo jeri riferito, che non appena gli sarà pervenuta relazione dal generale Lamarmora sulla portata dei disastri di Torre del Greco, presenterà un progetto di legge pei soccorsi da accordarsi a tante sventure.

Se con ciò il governo si è impegnato ad adempiere a un preciso dovere, non possiamo però trattenerci dal ripetere che in cosiffatte circostanze la condizione essenziale del far bene è di far presto.

Perciò preghiamo caldamente il Prefetto di Napoli a volere non solo inviare indilatamente, se pure non è già spedito, un particolareggiato rapporto sui gravissimi danni d'una popolazione di 18 mila anime, la cui sede è distrutta, ma altresì a sollecitare colla più fervorosa insistenza il governo centrale a far tosto e ad impegnare altresì il Parlamento a dar corso all'approvazione d'un generoso soccorso colla massima urgenza.

Dalla seguente lettera, direttaci dall'onorevole Dot. Attanasio, è constatata la formazione d'una Commissione centrale per sussidj ai poveri danneggiati di Torre del Greco — A questa, cioè al suo Cassiere sig. Luigi Rossi, potranno quindi essere versate le offerte che noi renderemo di pubblica ragione nel Giornale —:

Signore

Ho l'onore annunziarle essersi costituita la Commissione di privati cittadini per raccogliere offerte a pro de' danneggiati di Torre del Greco. Questa s'intitola:

Commissione collettrice di soccorsi pe' danneggiati di Torre del Greco; ed è composta dei sigg. Francesco de Rosa fu Raffaele, Jacopo Comin, Carlo Santoponte, Luigi Rossi fu Ant: *Cassiere*, Luigi Attanasio *Segretario*.

La commissione andrà per le case de' cittadini ed affiderà ad altre oneste persone fogli intestati ove i soscrittori scriveranno co' loro nomi la cifra offerta, e nomi ed offerte saranno pubblicati sul suo pregevole giornale — La Commissione si unisce due volte la settimana in casa del Cassiere per regolarizzare l'andamento della Colletta, è in relazione colla Commissione di sussidî di Torre del Greco, la quale avrà un Cassiere a cui si verseranno le somme dietro un mandato che specifichi l'uso di esse, il quale dovrà essere pubblicato.

Accolga ec:

Il Segretario — LUIGI ATTANASIO

Dopo ciò; abbiamo avuto la dichiarazione di avere a disposizione della commissione le seguenti somme:

Reale Stabilimento di Santa Maria Vertecoeli e Chiese dipendenti	Duc.	30. 00
Impiegati dello stesso Stabilimento	»	12. 00
Direzione del giornale *L'Amico delle Scuole popolari*	»	6. 00
Più — Direzione del *Pungolo* .	»	15. 00

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — La *Patrie* ha: In seguito al rapporto dell'Ammiragliato che dichiara necessario prepararsi ad una guerra marittima, l'Inghilterra ha deciso l'ammissione di 500 Capitani Mercantili nella Marina Reale. La ferma sarà di due anni colle indennità di guerra e il soldo di campagna.

New-York 3 — Il Dipartimento Marittimo del Governo approvò altamente la presa dei Commissarii Mason e Slidel— fu trovato moderazione non catturare il *Trent*. La non avvenuta cattura del *Trent* non deve costituire un antecedente obbligatorio pei bastimenti commerciali delle potenze neutre in simili casi.

Napoli 17 — Torino 16.

Ieri l'Assemblea dei Comitati di provvedimento tenne in Genova due sedute.

Il *Movimento* dice falsa l'idea di convertirla in Assemblea liberale Italiana.

Londra 16 — I giornali opinano che il messaggio di Lincoln inaugura la guerra.

Il *Morning Post* smentisce che Lord Lyons abbia da rimettere una seconda nota. Gli ordini sono imperativi.

Londra 16 — Washington 4 — Nel Messaggio di Lincoln il passaggio più notevole è il seguente: L'integrità dell'Unione non dipende punto dalle Nazioni straniere, ma dal patriottismo del popolo Americano. Il Governo diede prova di prudenza verso le Nazioni straniere evitando ogni causa di eccitazione per mantenere con fermezza il diritto e l'onore del Paese. Ma poichè evidenti pericoli esteri unironsi necessariamente alle interne difficoltà, il Congresso deve adottare energiche misure di difesa per le coste dei laghi e dei fiumi.

Parigi 16 — Moniteur—Interessi Boni Tesoro abbassati a 3 1[2 da 4 1[2 secondo scadenze.

Il Messaggio di Lincoln non nomina l'affare del *Trent* — propone per soluzione l'abolizione pacifica della schiavitù, trasportando i Negri e colonizzandoli come liberi operai.

I giornali di New-York del 4 contengono quasi nulla sull'affare del *Trent*, nè sulle relazioni fra l'Inghilterra e l'America.

Napoli 17 — Torino 16.

Londra 16 — Lutto in occasione della morte del Principe.

Vienna — Borsa, ribasso.

Parigi 16 — Fondi piem. 66. 75 — 66. 85 — 3 0[0 fr. 67. 25 — 4 1[2 0[0 idem 95. 90.

BORSA DI NAPOLI — *17 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 67. 70 — 67. 50 — 67. 50.
» » defin. 67. 20 — 67. — 67.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 18 Dicembre 1861 — Milano N. 349

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LE PROMESSE DEL MINISTERO

III.

Quando si parla di opere pubbliche e che si domandano grandiosi lavori, pronti e accomodati alle esigenze dei nuovi tempi, il ministero ci si fa incontro con una obbiezione colla quale sembra volere chiudere ogni discussione ed ogni replica.

— Non vedete, ci si obbietta, che i Bilanci sono sovraccarichi, che quest'anno abbiamo un *deficit* enorme a colmare, che gli armamenti assorbono tutto, che la condizione finanziaria è già sì dura?...

È verissimo, infatti, che la questione finanziaria pesa sulle deliberazioni del governo, che essa è abbastanza grave, che il disavanzo è forte e tanto più sensibile per uno Stato che si è formato da jeri soltanto.

Ma questo argomento ci risospinge sempre al sistema d'amministrazione che è troppo prodigo e spensierato nelle spese improduttive.

E quando pensiamo allo sciupio che si fa del danaro pubblico pell'inconsiderato largheggiare nelle spese di pura amministrazione, non ci sappiamo persuadere che nei lunghi e molti discorsi testè fatti alla Camera in opposizione al Ministero, nessuno abbia avuto l'accortezza, il criterio di toccare un argomento così vitale.

Le spese dell'Amministrazione postale, per esempio, sono state in tutto lo Stato accresciute a dismisura, senza un corrispondente vantaggio del pubblico.

Nelle provincie dell'alta Italia specialmente sono stati moltiplicati gli uffici postali in modo che quasi ogni comune ne ha uno, senza avvertire che ove questa moltiplicazione sorpassi un limite ragionevole, lo stesso soverchio agglomeramento di uffici sulle medesime linee apporta incaglio e imbarazzo al servizio.

L'Amministrazione dei telegrafi costa tanto, che vi è chi offre di assumere la conduzione di questo servizio con tutto il personale annessovi a un prezzo inferiore di parecchi milioni all'anno alla spesa che ora è sopportata dallo Stato.

Il ministero di Grazia e Giustizia è preso anch'esso dalla smania, ereditaria in Piemonte, di moltiplicare gli uffici e gli impiegati; e va appunto triplicando il numero dei tribunali, senza avvertire che i nuovi tempi non hanno più nulla di comune col passato. La rivoluzione ha creato dei nuovi bisogni: la civiltà, il progresso, l'incalzante necessità dello sviluppo degli interessi economici, il bisogno di togliere di mezzo tuttociò che è improduttivo, di rendere utili al corpo sociale *tutte* le attività individuali, richiedono pure una nuova sistemazione. I paesi liberi, la Svizzera, l'Inghilterra, gli Stati Uniti ci presentano come s'organizza l'amministrazione della giustizia secondo la progredita civiltà. In luogo d'un tribunale per ogni circondario, con tutto il suo corredo di consiglieri, cancellieri, personale di spedizione e va dicendo, un giudice istruttore in ogni circondario dovrebbe assumere nel più breve termine i dati generali dell'istruttoria per le cause civili, un altro per le criminali; e poi il giury composto di cittadini (non aventi stipendio) deciderebbe in confronto degli avvocati per l'Accusa e di quelli per la Difesa.

Quale sistema più economico, in pari tempo quale più spedito, più consono all'attuale civiltà, più conforme ai principj della filosofia civile, e più conveniente allo scopo di acquitare forza e autorità alla legge, rispetto e influenza all'amministrazione della giustizia?

Certamente con questo sistema il numero degli impiegati ministeriali viene ad essere ridotto alle minime proporzioni, e quindi si restringe, anzi si toglie quasi affatto il numero dei favori che un ministro può dispensare, degli aderenti che può crearsi col nominare consiglieri.... Ma è anche questa appunto una delle più forti ragioni per cui un tal sistema è prova e cagione a un tempo di incremento di civiltà, di più solide guarentigie alle pubbliche libertà.

Anche le Corti d'Appello, dispendiosissimi uffici, alimentati più dall'abuso della burocrazia, che dall'intima ragione delle cose e dei dritti, si vanno ora moltiplicando in ragione del doppio.

Egualmente nell'Istruzione pubblica si sono create numerose e dispendiose cariche, dalle quali ben poco o nessun giovamento l'istruzione può ricevere; con tanti provveditori, ispettori e sotto ispettori non si fa che creare imbarazzi e moltiplicare inutili scialacqui a carico dell'Erario, in un ramo che non altro richiede se non libertà.

I bilanci pubblicati nella Relazione dell'ex-segretario generale delle Finanze mettono in evidenza una assai dolorosa verità; che cioè le spese in tutti i rami del servizio dello Stato sono almeno raddoppiate.

Frattanto con tanto dispendioso lusso di impiegati che cosa si fa? — Si alimenta la smania degli impieghi pubblici, putrida cangrena che spegne l'attività individuale, si sottraggono alla sfera operosa della libera attività molti.

molti individui che nelle carriere libere, nell'attività d'una vita indipendente avrebbero potuto essere molto più utili a sè ed al corpo sociale, e anzichè enti consumatori, sarebbero enti produttori.

Ma il peggio è che si sottraggono al corpo sociale vasti e produttivi benefici che con un più savio e opportuno impiego del danaro pubblico si otterrebbero, creando nuove risorse, nuovi ajuti, nuove fonti di produzione all'attività individuale.

Si dice che lo Stato deve pure offrire delle carriere ne' suoi uffizj a un gran numero di cittadini che si dedicano agli studi e non hanno fortuna, non hanno capitali per darsi ai traffici e alle industrie.

Noi siamo invece d'avviso, e in ciò crediamo seguire i dettami della più saggia e previdente economia, che in luogo di alimentare molti individui inerti e pur sempre poveri, perchè sprovveduti d'ogni fortunata risorsa, creando sciami di impiegati; convenga, col fornire la maggior copia di ajuti al commercio, all'industria, aprire e allargare a tutti il campo sempre più fecondo dell'attività individuale. Fate che un paese abbia una agricoltura fiorente — e l'avrà quando avrà grandi risorse commerciali, quando avrà strade, porti e mercati agevoli per ismaltire rapidamente i suoi prodotti—fate che questo paese abbia delle manifatture fiorenti, grandi industrie e grandi traffici e vedrete che cesserà ogni affluenza agli impieghi erariali.

Adunque i fondi per le opere pubbliche non si durerebbe fatica a crearli, quando si volessero restringere a poco a poco e ridurre alle minime proporzioni le spese per i vari servizi dello Stato, e avesse termine una volta questo intollerabile abuso di moltiplicare impieghi ed impiegati senza altro frutto che quello di aggravare i contribuenti e togliere al corpo sociale i grandi benefici che gli si potrebbero rendere con più savio impiego del pubblico danaro.

Venendo da ultimo al Ministro della guerra, nel mentre dobbiamo confessare che il signor Della Rovere mostra dell'attività e l'impegno di estendere le fila dell'esercito, dobbiamo però dirgli che la Nazione attende ancora da lui due cose.

La prima si è che la legge sull'armamento della guardia mobile abbia esecuzione completa affine di creare una potente riserva all'esercito regolare specialmente per l'interna difesa del paese, al sopravvenire della guerra.

La seconda che all'armamento dei volontarii venga dato un pronto ed esteso sviluppo. La primavera non è lontana e bisogna a qualunque costo ch'essa ci trovi preparati agli

avvenimenti di cui pare ch' essa possa essere apportatrice.

Una immensa responsabilità pesa sul ministro della guerra: importa ch' egli non si lasci cogliere alla sprovveduta, e che sappia far tesoro del breve tempo che ci separa oggi dall' aprile.

Un po' di Statistica

Non è senza utilità il conoscere a quali provincie appartengono i deputati che votarono pro e contro l' ordine del giorno Boncompagni, cioè a dire a favore e contro l' attuale ministero. Eccone la esatta statistica:

Provincie napoletane	pro	50	contro	45
» siciliane	»	12	»	8
Lombardia	»	35	»	13
Emilia	»	31	»	2
Marche	»	11	»	2
Antiche provincie	»	58	»	9
Toscana	»	25		

È da notarsi che in questa statistica si tenne conto de' collegi elettorali e non della nascita dei deputati; così gli onorevoli Bertani e Mordini sono contati tra i Siciliani, quantunque il primo sia Lombardo ed il secondo Toscano.

Coscritti di Ancona

Sotto la data d' Ancona, 12 dicembre, il *Corriere delle Marche* reca quanto segue:

Erano gl' inscritti della nostra città quelli che ieri dovevano presentarsi all' ufficio della leva.

Abbiamo la compiacenza di poter annunziare che essi si presentarono tutti.

Le pochissime eccezioni derivarono o dalla inesattezza delle carte delle quali dovevano essere muniti, o da cause d' infermità, di assenza od altre che debbonsi presumere, quando ascenda a un duecento il numero dei chiamati.

I nostri bravi giovani anconitani hanno dimostrato col fatto che la libertà e l' indipendenza della patria non si acquistano colle vane parole, ma col valore e col braccio dei suoi figli.

IL PREVENTIVO degli Stati romani

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

A proposito degli sperperi papali mi piace offrirvi il seguente raffronto. Nel preventivo pel 1862 il Ministero antonelliano calcola sopra 3 milioni di scudi di entrata, e 9 di uscita, a cui aggiunte le solite *spese segrete*, si avrà per lo meno 10,000,000 di scudi, ossia 50,000,000 di lire circa per uno statino di appena mezzo milione di sudditi. Proporzionalmente dunque il regno d' Italia con 22,000,000 di sudditi dovrebbe spendere annualmente 2,200,000,000; la Francia, con 38 milioni d'anime, spenderebbe 4 miliardi. Questo sperpero così iniquo e rovinoso, massime per una popolazione come la romana priva di ogni commercio e risorsa, si deve quasi tutto per mantenere una ridicola armata ecumenica di 10,000 mascalzoni tratti dalle galere, dai conventi, e dalle conventicole di tutta Europa, ed inutili affatto, sia per l' interno, sia per l' estero; essendochè presenti i Francesi è impossibile qualunque rivolgimento interno, e partiti essi nè il papa, nè tutto il governo si fiderebbe di rimanere coi 10,000 suddetti, che non son certo quelli di Senofonte: riguardo all' estero poi ognun vede che non basterebbero nemmeno a sostenere un assedio in Rocca di Papa. E si noti bene che il governo pontificio, detto dall' *Armonia* il più pacifico e alieno dalla milizia, presenta invece il contrario. Prescindendo dalla guarnigione dei 25,000 francesi, calcoliamo solo a 10,000 le forze pontificie, per 500,000 sudditi. Proporzionalmente il regno d' Italia dovrebbe tenere in armi permanentemente 440,000 soldati, la Francia 800,000. Il papa dunque è il principe più armato e belligero d' Europa. E contuttociò ha bisogno del sussidio di 25,000 francesi per garantirsi dalla sempre imminente rivoluzione! qual meraviglia dopo tuttociò che la rendita romana ribassi al di sotto di quanto cadde quando imperava qui Mazzini e la Repubblica Romana?

L' Auto-da-fe in Ispagna

Il *Siècle* afferma di nuovo che l' *auto-da-fe* di Barcellona è proprio una realtà, checchè ne dicano i fogli legittimisti e con essi il *Pays*.

« Sì, dice il *Siècle*, in pieno secolo decimonono si son bruciati dei libri in Ispagna. Il rogo era innalzato sopra la spianata, dove altre volte venivano giustiziati i condannati. Un prete rappresentante l' autorità episcopale assisteva all' esecuzione. La sua firma figura appiedi del processo verbale della trista e grottesca cerimonia, e questo documento è depositato presso un notaio di Barcellona. »

Il *Siècle* aggiunge inoltre non esservi ragione alcuna di stupirsi che a Barcellona si brucino dei libri sospetti di eresia, quando a poche leghe di distanza si disseppelliscono i cadaveri per lo stesso motivo.

« Un individuo, dic' egli, essendo morto senza aver consentito a ricevere i sacramenti, è stato strappato alla sua fossa per ordine dell' autorità religiosa. *Ciò è avvenuto a Girone, un mese addietro.* Il ministro dell' interno ha *destituito* l' alcade che aveva fatto procedere all' inumazione, *malgrado la proibizione del curato.* »

Povera Spagna! E poichè una cosa segue l' altra, i rigori politici si aggiungono all' intolleranza religiosa.

« Fino al 16 settembre, dice il *Messager de Bayonne*, i tribunali militari avevano giudicato 536 individui compresi negli avvenimenti di Loja. Di questi 536 individui, 116 sono stati assolti; 237 condannati a vita ai lavori forzati; 145 a pene temporanee; 5 sono stati giustiziati, e 10 condannati a morte in contumacia. »

Vertenza Anglo-Americana

Uno dei corrispondenti dell' *Indépendance Belge* scrive a quel giornale:

Nel mondo diplomatico si tratta d'un doppio negoziato che sarebbe stato impegnato dal governo inglese rimpetto alle potenze segnatarie del trattato di Parigi. Il principio della nullità di un blocco, dal momento che non è effettivo, essendo stato stabilito in un Congresso, il governo britannico avrebbe voluto fare le potenze, che ho segnalate, giudici della opportunità di una dichiarazione di nullità in ciò che riguarda il blocco che cerca di operare la marina dell' America del Nord contro gli Stati del Sud. Sulla quistione di principio tutte le potenze si sarebbero pronunziate in questa occasione per la nullità del blocco.

Solamente la Russia avrebbe accompagnato l' avviso da essa emesso in questa stipulazione colla dichiarazione che ciò non dovrebbe mai condurla ad una guerra contro gli Stati del Nord. In quanto all' altra quistione stabilita dal governo britannico, essa sarebbe stata relativa al riconoscimento eventuale del Sud, ma io non credo che su questo punto il gabinetto inglese abbia ricevuto una risposta dalle potenze segnatarie del trattato del 1856 e dubito anche ch'essa possa sperarne una abbastanza categorica.

Scrivono egualmente da Parigi al *Nord*:

Gli avvenimenti non tarderanno a verificare la soluzione che io vi indicava come prossima nella vertenza anglo-americana. L' Inghilterra riconoscerà gli Stati confederati e giustificherà questo riconoscimento con un trattato con questi ultimi, trattato che, senza dubbio, non risolverà la questione della schiavitù, ma che è destinato a produrre in un avvenire più o meno lontano l' applicazione del principio abolizionista. Si vede che l' Inghilterra pensa di profittare dell' occasione per darsi l' apparenza d' aver portato il colpo decisivo al mantenimento della schiavitù, quantunque in sostanza essa non pensi che al suo proprio interesse.

L'agitazione nell'Irlanda a favore dell' America contro l' Inghilterra pare fino a qui restringersi, quanto ai fatti, ad una numerosa adunanza tenuta in Dublino e presieduta dal noto agitatore irlandese, O'Donoghue, deputato al Parlamento. Il *Morning Post* fa a questo proposito notare che dall' adunanza, eccetto il suo presidente, si tennero lontani tutti gli uomini autorevoli d'Irlanda, e fu essa composta di popolo senza nome. Le seguenti risoluzioni vi furono discusse e calorosamente adottate:

1. La popolazione della grande repubblica dal S. Lorenzo al golfo del Messico, e da Nuova-York a S. Francisco, essendo in gran parte d'origine e sangue irlandese, non sarebbe secondo natura presumere che voglia l'Irlandese starsi spettatrice oziosa d'una guerra tra l' America e l'Inghilterra;

2. Noi riconosciamo nella grande Unione americana l'asilo di tutti gli esigliati e perseguitati irlandesi; però ci siamo qui adunati per manifestare che siamo apparecchiati a porgere le nostre più calde simpatie alla protettrice storica della nostra patria contro la nemica nostra ereditaria.

Il signor Crane, già capitano nella brigata irlandese a servigio del papa, propose la terza ed ultima risoluzione: « Che i soprastanti eventi comandano ad ogni irlandese di dimenticare le proprie querele e le divisioni, onde tutti si uniscano alla difesa degli antichi diritti dell'Irlanda. »

I preparativi di guerra in Inghilterra

I preparativi di guerra in Inghilterra continuano con una attività sempre crescente. Il *Globe* fa la seguente enumerazione delle truppe che hanno ricevuto l' ordine di partire pel Canadà: — Sei battaglioni d' infanteria di linea, cinque batterie d' artiglieria di campagna, tre compagnie del genio reale, due battaglioni di guardie, cinque batterie d'artiglieria pesante, due battaglioni del treno militare.

Codesti rinforzi costituiscono una forza di più di 10 mila uomini, e parecchi altri corpi hanno avuto ordine di tenersi pronti a partire.

Il *Morning Herald* pubblica in testa alle sue colonne, sull' armata e la marina, la seguente nota, che è evidentemente un *comunicato*, perchè essa è riprodotta dal *Morning Post*, dallo *Standard* e da molti altri giornali.

« Il comitato di guerra, riunitosi lunedì scorso al ministero della guerra nel Pall-Mall, aveva chiamato a far parte delle sue deliberazioni lord Clyde, e sembra esservi stata decisa la continuazione delle misure energiche, che hanno caratterizzato gli atti delle autorità. Ol-

tre al *Persia*, l'*Australasian*, l'*Adriatic* e il *Panama*, sei altri trasporti ad elice sono stati noleggiati, e saranno tenuti disponibili per imbarcare delle truppe nel più breve spazio di tempo.

« Si annunziava jer sera che un dispaccio telegrafico era stato spedito nel Mediterraneo, portante l'ordine che alcuni navigli di quella flotta si recassero direttamente alla stazione dell'America del Nord. »

Il *Times* dell'11 dice in proposito:

« Lunedì è stato passato in rivista il primo battaglione dei granatieri alla Torre di Londra. Tutti gli uomini hanno subìto la visita medica, e quelli i quali sonosi trovati incapaci al servizio attivo immediato, sono stati eliminati. I bagagli sono imballati, e il reggimento è pronto a partire al primo ordine. »

Leggesi inoltre nel *Morning Chronicle*:

« Il comitato di guerra, che ha tenuto seduta nel Downing-Street, ha dovuto occuparsi dei preparativi per la terribile eventualità che dipende dalla risposta del presidente Lincoln alla domanda di lord Lyons. Il *Warrior* si prepara per una lunga crociera — il *Black-Prince* va a prendere servizio immediatamente — milioni di cartucce sono stati imbarcati pel Canadà — truppe s'imbarcano pure senza interruzione.

« Gli è evidente che lord Palmerston intravvede prossime le ostilità e ch'egli desidera allontanarle facendo un grande apparato di forza materiale. I commissarii catturati a bordo del *Trent* saranno essi resi alla protezione della bandiera inglese? Tutta la quistione sta in ciò! »

A questo proposito cade in acconcio il far notare che il governo inglese, proibendo l'esportazione del salnitro, erasi lusingato di porre il governo degli Stati Uniti in grande imbarazzo. Ora però è constatato che oltre alle esportazioni dai porti d'Inghilterra, le quali in questi ultimi mesi sono state ingenti, il governo federale non ha cessato di ricevere quantità immensa di quest'articolo dalle Indie Orientali.

Tre navigli al mese sono arrivati a Boston dalle Indie con 1,198 tonnellate di salnitro, ed oggidì trovasene nei depositi di New-York, di Boston e di Filadelfia tal quantità da bastare a far la guerra per sette anni di seguito contro il Sud e l'Inghilterra in pari tempo.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 11 dicembre:

Se molti fatti importanti passano inavvertiti, devesi incolpare la grande preoccupazione delle menti rivolte all'America. Nondimeno a Varsavia si esilia, s'imprigiona, si commettono violenze come in passato: più di 300 persone sono in questo momento tradotte dinanzi ai Consigli di guerra. Nella Russia la crisi finanziaria non ha nulla da invidiare a quella della Francia nè a quella dell'Austria. A Vienna il despotismo, sempre coperto colla maschera liberale, lascia vedere tratto tratto la punta dell'orecchio, senza recar meraviglia ad alcuno; perocchè non si può menomamente illudersi circa il suo travestimento. Codesta mostruosità politica, senza vitalità, ondeggia del continuo tra il potere assoluto ed il sistema costituzionale, senza sapere a che potrà riescire. In Prussia, al contrario, il trionfo del partito liberale s'annuncia in modo del tutto inatteso; e voi potete credere che il re non n'è meno degli altri meravigliato!

Alla *Gazz. d'Italia* scrivono pure da Parigi:

L'Imperatore si mostra sempre più caldo partigiano per il riconoscimento degli Stati del Sud d'America. È desso che spinge per questa via il nostro vicino di là della Manica. Fu a sua insinuazione che il gabinetto di S. James aveva indirizzato alle potenze estere, col mezzo dei suoi agenti diplomatici, una nota, colla quale erano desse invitate a spiegarsi sulle loro intenzioni circa il riconoscimento dell'indipendenza degli Stati del Sud d'America. La maggior parte delle potenze si dimostrarono disposte a questo riconoscimento. La sola Prussia, tutto che vi si mostrasse disposta, ha però dichiarato che essa non intende punto di ricorrere a quest'effetto alle armi. (Queste asserzioni sarebbero contrarie a quanto abbiamo più sopra riferito dalla corrispondenza parigina dell'*Ind. Belge*. La verità non tarderà a chiarirsi su questo incidente).

Leggiamo nel *Pays* dell'11 dicembre:

Si conferma che l'incidente sollevato dall'arresto operato da un gendarme francese sul territorio della valle di Dappes sarebbe stato terminato con una lettera in data del 29 novembre, nella quale il signor Thouvenel avrebbe dichiarato al signor Kern « che la violazione del territorio in questione non può venir attribuita che ad un errore del gendarme che l'ha commessa, ignorando di trovarsi al di là della frontiera francese. È inutile aggiungere che l'individuo arrestato venne immediatamente rimesso in libertà ».

Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, in data dell'11 corrente, il seguente dispaccio:

Il prossimo mercoledì verranno presentate alla camera dei deputati le proposte finanziarie. Per quel giorno il ministro De Plener avrà finito il suo operato.

I diversi *clubs* dei deputati tengono questa sera delle conferenze per decidere se si abbia o no da intavolare una discussione sulla massima.

La camera dei deputati adotta con mirabile prestezza ed accordo gli articoli della legge sulla stampa. Passarono finora diciannove articoli, quasi tutti nella forma proposta dalla commissione *ad hoc*.

Pare che il governo austriaco siasi deciso a presentare il *budget* al Consiglio dell'Impero, non già perchè questi dia il suo voto, ma perchè faccia nascere una discussione sulla interna situazione finanziaria, la quale valga a dare una specie di garanzia morale al prestito che il governo dovrà contrarre onde sopperire ad un *deficit* che si fa ammontare a più di ottanta milioni di fiorini.

Il *Fortschritt*, foglio ministeriale di Vienna, ha da Innsbruck le seguenti notizie:

« Questo teatro nazionale offrì ieri lo spettacolo di una dimostrazione eminentemente liberale. Si rappresentava il tipo originario del *Tartuffe* di Gutzkow (un *fac simile* del *Molière* di Goldoni).

« La sala era straordinariamente affollata. Ad un certo punto del secondo atto, quando l'autore pone in bocca all'interprete di Molière parole le quali caratterizzano un certo partito che sa sempre circondarsi coll'apparenza della santità, ma però abborre dalla luce; approfitta delle tenebre per velare i proprii intrighi; tende perseverante senza interruzione al maggior possibile sviluppo di potenza, e colla religione sulle labbra cova nel cuore basso egoismo ed irrefrenata libidine di dominio, a quel punto il pubblico, prorompendo nei più frenetici applausi, provò nel modo il più categorico di aver trovato quel passo applicato acconciamente al nostro tempo, di essere (il pubblico, veh)! all'altezza della nostra epoca, e di saper formarsi e mantenere un'opinione propria a dispetto di tutti gli sforzi contrarii. (Perfino Innsbruck! Poveri reazionarii!) !!

La politica interna adottata in Prussia, specialmente dopo l'avvenimento al trono del re Guglielmo, trovò nel seno della Dieta alcune opposizioni atte a recare incagli abbastanza serii allo sviluppo delle idee a cui si ispira. L'Assia elettorale, fra gli altri Stati, ha già manifestato la sua opposizione ad alcune misure nelle quali ella vede idee di assorbimento. Quest'opposizione ha preso, in questi ultimi giorni, nella Dieta proporzioni tali che si annunzia, in seguito alla dichiarazione del 14 novembre fatta dal plenipotenziario dell'Assia elettorale, potersi temere un'interruzione diplomatica fra questo Stato e la Prussia.

Però si spera che le cose non andranno fino a questo punto, ma sono un indizio significante della resistenza che la Prussia incontra negli Stati della Confederazione germanica.

Scrivono al *Nord* da Parigi:

Un incidente affatto impreveduto ha testè complicato momentaneamente le relazioni diplomatiche tra la Francia e la Spagna. Si racconta che nel suo viaggio di ritorno, il maresciallo Pelissier è entrato in un piccolo porto spagnuolo il cui comandante non ha risposto al saluto del bastimento francese, per la ragione abbastanza plausibile che egli non aveva cannoni. Dopo aver spedito a Madrid un telegramma reclamante delle istruzioni, questo funzionario assai turbato si affrettò di portarsi incontro al maresciallo che era testè sbarcato, assai malcontento d'un procedere di cui ignorava la vera causa.

Quest'irritazione sarebbe stata accresciuta dal fatto, che il capitano del porto non aveva, per mancanza di tempo, indossato il suo uniforme, e si sarebbe formolata in termini assai forti per mettere l'ufficiale spagnuolo e conseguentemente il gabinetto di Madrid in una situazione assai difficile ed imbarazzante.

Il *Journal des Débats* ha da Varsavia un carteggio dal quale togliamo il seguente passo:

Eccovi il num. 41 del nostro *Gior. Ufficiale*. Vi leggerete, o signore, la condanna di diciannove giovani al servizio nell'esercito di Siberia ed anche nelle spaventevoli compagnie disciplinari, e vi noterete che, giusta l'avviso stesso della nostra amministrazione, un tale subisce quella pena orribile « per aver strappato dal muro del cimitero di Powonski l'affisso che proclamava lo stato d'assedio »; un altro, « per aver strappato da un angolo della via l'affisso che proibisce al pubblico di assembrarsi dinanzi alle chiese »; un altro infine « perchè, leggendo gli affissi ufficiali, sputò e fece un gesto di sprezzo... » Le compagnie disciplinari, vale a dire i bagni militari, sono la punizione più terribile conosciuta in Russia; in Kamscialka, le miniere perfino sono un nonnulla in suo confronto; e gli è in quel circolo d'inferno che i Minossi del nostro stato d'assedio mandano giovani il cui solo delitto sta in un gesto di sprezzo dinanzi a un proclama ufficiale! Aggiungasi la circolare del generale maggiore Szult che pronuncia la medesima pena contro gli organisti che avessero *accompagnato* sull'organo l'inno *Boze ces Polske*... Vi ripeto che lascio parlare il governo stesso: giudicate del resto.

UN PROGETTO
da esser preso in considerazione

Il Consigliere provinciale del Barese signor Vitonicola Ferri ha pubblicato per le stampe

un discorso letto e discusso nella sessione ordinaria dell' or caduto ottobre sopra un argomento di grave importanza per quella provincia, ossia sul progetto onde dotare di acqua potabile e fluente quella contrada.

La prpvincia di Bari, ricca tanto di prodotti naturali, di numerosi armenti e di greggie fiorenti, e popolosa quanto le più fertili regioni italiane, difetta pur tuttavia, cosa strana a dirsi, di acqua e specialmente di acqua potabile tantochè la vita degli abitanti vi è in pericolo ed esposta alle più dure prove quando appena le pioggie scarseggino.

L' anno passato la siccità vi giunse al punto che v'erano molte e molte famiglie obbligate a percorrere 12 miglia di strada per attingere dietro pagamento un orciuolo d' acqua.

Ora che sono mai le ferrovie, le strade provinciali, *i porti, gli istituti di istruzione*, gli orti agrari, i licei, e tutti questi splendidi ornamenti della vita civile per un popolo che manca d' acqua potabile?

Perciò saggiamente avvisava il Consiglio di quella provincia che fin dai primordi di sua esistenza quella rappresentanza dovesse occuparsi d'una questione così vitale.

Il signor Vitonicola Ferri venendo a trattare dei modi onde risolvere il problema, ha rigettato il progetto del caduto governo di condurre le fonti di Acquaviva in Bari, come quello che non provvedeva che al capoluogo e troppo male anche ad esso. Ha respinto altresì il progetto dei Pozzi Artesiani fondandosi sulla natura dei terreni per accertarne la non riuscita.

Infine ha proposto di condurre per la provincia le limpide acque dell' Ofanto, deviandolo da presso la foce. Ma l' impresa è assai dispendiosa, comunque che sarebbe largamente compensata dai vantaggi che ne conseguirebbero. Quindi è che quella provincia per compiere un' opera di tanta importanza ha bisogno dell' appoggio del governo, e noi caldamente lo sollecitiamo, persuasi che anzitutto un governo debba assicurare e allargare le fonti della prosperità, per poi richiedere che le popolazioni contribuiscano volenterosamente dal canto loro.

CRONACA INTERNA

Elezioni

Un decreto reale convocò pel 22 corrente il collegio elettorale di Montecalvario, rimasto vacante per l' ultima carica coperta dal suo deputato.

È la terza volta nella presente legislatura che il collegio di Montecalvario è chiamato a votare.

In fatto di elezioni abbiamo voluto sempre serbare quella circospezione che per noi, non abbastanza conoscitori delle individualità del paese, era un dovere ed una necessità. Ma questo dovere va a mutarsi col tempo, e mentre era onorevole un anno fa, può divenire inopportuno oggi o domani.

La missione della stampa, in materia di elezioni, non è tanto, a parer nostro, d' imporre un candidato agli elettori, quanto d' illuminarli spassionatamente sulla scelta che devono fare. Tranne il caso di nomi universalmente onorati, in cui additandoli non si fa che formulare e concretare il voto della coscienza pubblica, il ministero della stampa è piuttosto negativo che affermativo.

Nello stato attuale della Nazione e nell' espressione presente del Parlamento, il bisogno che salta agli occhi di tutti è quello di rafforzare i ranghi dell' opposizione — non si tratta di far guerra al governo, ma di controbilanciare le forze nel potere legislativo, onde il paese esca meglio governato, e un indirizzo più fermo e più deciso informi la politica nazionale.

Bisogna quindi che i voti degli elettori si concentrino sopra uomini indipendenti — indipendenti, ma pratici. Uomini che sedendo in Parlamento vi portino ingegno ed esperienza. I declamatori non sono che guasta-cause; quelli che gridano ed urlano ad ogni tratto ed incompostamente nuociono al paese e al partito che intendono servire. L' intemperanza della forma e l' impazienza della parola vanno troppo sovente congiunte alla vacuità della mente e alla mancanza di senso pratico.

Lo ripetiamo: perchè l' opposizione ottenga qualche vittoria sul ministero e si traduca in bene per il paese, è necessario ch' essa sia *compatta, seria, pratica, non declamante, non urlante*: bisogna che le quistioni sieno studiate profondamente e che all'eterna e facile critica di un indirizzo si aggiunga la proposta positiva e concreta di un indirizzo *differente*; bisogna insomma non solo distruggere, ma riedificare, non solo anatemizzare il mal fatto, ma indicare nettamente il bene da farsi.

Per tutto ciò adunque ci vogliono, come dicevamo, non solo uomini indipendenti, ma *uomini pratici e positivi*.

Il collegio elettorale di Montecalvario ha eletto per due volte il sig. De Blasio. A questa prova di fiducia del paese tutti sanno come l'ex-segretario generale ha corrisposto. Fu egli che scalzò la sua stessa popolarità; fu egli che con una monomania vanitosa di potere inceppò e ritardò lo sviluppo della vita comunale nelle provincie; fu egli che traducendo questo delirio in atto pratico ideò la censura governativa in avversione alla libertà e alla legge municipale; fu egli che tentò innalzare a principio di governo un sistema extra-legale, e che combattuto vittoriosamente dalla stampa del paese dovette subire le lezioni ch' essa ebbe ad infliggergli. La rielezione adunque del signor de Blasio si è resa, secondo noi, impossibile — il collegio elettorale di Montecalvario non potrebbe spingere la longanimità sino ad una terza prova.

Restano altre candidature, tutte onorevoli, alcune più o meno opportune e possibili.

Riassumendo le nostre osservazioni noi diciamo agli elettori di Montecalvario: Mandate al Parlamento un deputato indipendente, un uomo che congiunga all' altezza del carattere la fede intatta al principio della libertà e l'ingegno accostumato alla pratica degli affari.

Riceviamo dal sig. Alberti, impresario del Teatro dei *Fiorentini*, una lettera colla quale ci annunzia che volendo anch' egli concorrere alle offerte, che la carità patria va prodigando ai poveri danneggiati di Torre del Greco, ha stabilito di dare la sera di Sabato prossimo una recita in appalto sospeso, il cui introito sarà devoluto a beneficio di quegli sventurati.

In pari tempo il comando del 2.° Battaglione della Guardia Nazionale ci fa sapere che allo stesso scopo un concerto sarà dato dalla Fanfara di detto Battaglione la mattina di domenica, 22 corrente, nel Circo Olimpico al Giardino d'inverno. A questo concerto prenderanno parte la signora Devries, il signor Musiani, il signor Brignole e varii individui del Battaglione stesso. In seguito sarà pubblicato apposito programma.

Nell' atto che applaudiamo altamente al nobile e patriottico divisamento del sig. Alberti e del 2.° Battaglione della G. N., ci lusinghiamo che il pubblico napoletano, accorrendo numeroso sì all' uno che all' altro spettacolo, vorrà coronare i voti non solo degli offerenti ma degli artisti tutti, che prestansi gentilmente, facendo in pari tempo opera di vera e reale filantropia.

Il signor Raffaele Muller ha fatto pervenire duc. 6 alla Commissione pei danneggiati di Torre del Greco.

Il Sig. Pietro Cianelli à presentato al nostro Municipio un progetto di opere pubbliche che ci sembra utilissimo.

Si tratterebbe dell' apertura di una strada attraverso dell' antico chiostro di S. Tommaso d' Aquino, la quale facilitasse le comunicazioni con Toledo e la Strada Fiorentini. Dippiù in una parte del Chiostro si edificherebbe un Gran Caffè Nazionale, che avrebbe ingresso a Toledo.

Come l' esecuzione di questo progetto ridonderebbe a vantaggio della nostra città, così siamo certi che il Municipio lo vorrà prendere in seria considerazione.

Oggi non sono arrivati i giornali dell' Alta Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16

La Camera ha discusso ed approvato lo schema di legge per l' instituzione di una Corte dei conti con 199 voti contro 25.

Napoli 18 — Torino 17.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto concedente piena amnistia ai renitenti alle leve delle classi del 1838, 1839, 1840 presentatisi spontanei o che si presenteranno entro dicembre.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 17.

L' *Opinione* smentisce le asserzioni della *Patrie* relative alla probabile nomina di Garibaldi a Luogotenente o Governatore nelle Provincie Napoletane. — Secondo l' *Opinione* la sessione legislativa non sarà chiusa prima che siano votati i progetti di leggi urgenti. A causa di tale ritardo il viaggio del Re a Napoli sarebbe protratto alla fine di febbraio — Alcuni giornali avendo fatto insinuazioni gravemente ingiuriose all' onore di un alto funzionario, e una voce avendo designato Boschi, Segretario Generale dei Lavori Pubblici, questi annunzia nella *Gazzetta del Popolo* che porterà l' affare ai Tribunali.

Napoli 18 — Torino 17.

Torino — 67 — 66. 60 — Metalliche austriache 66. 50.

Parigi 17 — Fondi piemontesi 65. 80 65. 75 — 3 0[0 fr. 67. 15 — 4 1[2 0[0 id. 94. 60 — Cons. ingl. 90 1[8.

BORSA DI NAPOLI — *18 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 67. 20 — 66. 40 — 66. 40.
» » defin. 65. 50 — 65. 50 — 65. 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 19 Dicembre 1861 — Milano N. 350

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivето N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

È aperta l'associazione pel primo trimestre 1862 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di dicembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 dicembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L' amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell' Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d' abbuonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis *agli associati*

L' Amministrazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 dicembre.

Jeri sera ebbe luogo un' adunanza della maggioranza della Camera collo scopo di mettersi d' accordo, onde insistere presso il Governo affinchè il presente gabinetto esca dallo stato anormale in cui trovasi, col provvedere in modo pronto e conveniente al portafogli dell' Interno.

Pare che codesti signori, dopo il voto dato in favore del ministero, avessero meglio riflettuto a casi loro, cioè alle contingenze in cui versa il paese, e volessero far atto di coraggio extra-parlamentare, se non di coraggio disinteressato, apportando una modificazione all' ordine del giorno approvato nella discussione su Roma e Napoli.

Pare che volessero dire, in adunanza privata, al barone Ricasoli quello che non vollero pronunziare in piena assemblea, che cioè, nel votare a favore del gabinetto, essi non intendevano dare una patente di capacità amministrativa all' on. Presidente del Consiglio dei ministri; epperò che il sig. Ricasoli dovesse senza altre reticenze od osservazioni di sorta lasciare la bisogna dell' amministrazione interna ad altro più abile di lui.

Insomma, incomincia ora in dettaglio ed a porte chiuse quella opposizione di partito che non si ebbe il coraggio di manifestare nel seno del Parlamento, e che tende ad una modificazione ministeriale e, al caso, ad un cangiamento totale di gabinetto.

Ciò posto, è lecito di domandare: Che cosa faranno codesti signori con una decisione alquanto tardiva e credo inefficace? Mi spiego.

Ricasoli, prima della riapertura della Camera si rivolse ad una mezza dozzina di uomini più o meno di stato, precisamente coll'intento di far uscire dalla situazione provvisoria, in cui trovavasi, la parte interna del governo. Or che avvenne? Il conte di S. Martino, Lanza, Audinot, Cassinis, Desambrois e perfino Peruzzi ricusarono l'offerta del portafogli dell' Interno.

Si pensò poscia ad una fusione Rattazzi-Ricasoli, ma anche questo connubio abortì.

Ed ecco che ora la maggioranza capitanata propriamente da coloro che o rifiutarono il portafogli o volevano un totale cambiamento ministeriale, si riunisce per deliberare ed approvare una domanda al Governo, perchè questo Governo, uscito testè trionfante da un voto oltremodo favorevole, si pieghi ad una esigenza che o gli farà commettere un grosso sproposito — associandosi un qualche inetto od ambizioso che tornerà a sconvolgere tutta la macchina più o meno appuntellata col voto di fiducia in discorso — od a dimettersi, per far posto ad un ministero anfibio, da cui prego Dio che liberi l'Italia.

Sfido chiunque a trovare un procedimento logico in questo nuovo atteggiamento della maggioranza della Camera.

Ho voluto farvi un pò di storia di questa prima adunanza della maggioranza, perchè essa gioverà forse a farvi render ragione di alcuni fatti che si preparano, e che non tarderanno a verificarsi.

Per quanto sia disposto a sostenere la ragionevolezza dell' alleanza francese e quella sana prudenza che ci ha guidati nei nostri rapporti coll' Imperatore Napoleone, è pur forza di tratto in tratto uscire da codesta riserva per dir francamente il conto nostro su certi atti o meglio mistificazioni del nostro alleato, che non solo creano imbarazzi al nostro governo, ma col dare maggior forza alle mene reazionarie dei clericali e dei borbonici accrescono le difficoltà nelle provincie meridionali.

Napoleone III faceva sapere al nostro governo che d' ora innanzi le autorità francesi in Roma si metterebbero pienamente d' accordo col governo italiano per *arrestare* e *reprimere* il brigantaggio nei modi più *efficaci* e *risoluti*.

Dopo questa comunicazione il governo dava le opportune istruzioni al generale Lamarmora, il quale subito mettevasi in rapporti diretti coll' autorità militare francese a Roma.

Ma il generale Goyon, o volontariamente o per istruzioni segrete, rispondeva all'invito del nostro governo col dichiarare ch' egli non aveva altro debito che di arrestare i briganti allorchè questi *rientravano* nel territorio romano e *cadevano* sotto la sorveglianza delle truppe francesi per consegnarli quindi alla legale autorità politica della Santa Sede. In quanto poi a dare mano forte ai nostri o ricorrere a qualsiasi operazione per reprimere il brigantaggio, le eran cose che stavan tutte nella fantasia del nostro governo.

Dietro questo fatto Ricasoli interpellava il sig. Benedetti, il ministro francese presso la nostra Corte, il quale rispondeva che se ne riferirebbe al suo governo e che *tutto si accomoderebbe a soddisfazione nostra.*

Ora è giunta la risposta del sig. Thouvenel la quale non differisce punto da quella del sig. Benedetti. Il ministro francese dice che se ne riferirebbe all' Imperatore ed assicura il nostro governo che *tutto si accomoderebbe a nostra soddisfazione.*

Intanto le spedizioni dei briganti da Roma continuano. Goyon favorisce i clericali e il Borbone — ed in questo modo la Francia, su e giù, ci va canzonando per bene.

Jeri mattina si riunirono in un ufficio della Camera tutt' i Deputati dell' Emilia per decidere su di una domanda da farsi al governo perchè, senza ricorrere a leggi speciali e straordinarie, modifichi alcuni articoli della legge sulla sicurezza pubblica e ne adotti certi altri onde la sicurezza degli abitanti dell' Emilia sia efficacemente tutelata.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 dicembre

Presidenza Rattazzi

Presidente annunzia che la commissione d' inchiesta sull' affare Tofano componesi di De Luca, D' Ondes, Capriolo, Farini e Melegari.

È all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge inteso a convalidare il regio decre-

to sul libero commercio dei cereali nelle provincie napolitane.

Ricciardi non approva che il governo sottoponga alla sanzione della Camera decreti che non sono riconosciuti di vera utilità. Dice che questa legge, non che inutile, è esiziale, e che quindi egli la respinge, e se potesse darebbe due palle nere (*ilarità*).

Nessun altro prendendo la parola, si passa alla votazione per iscrutinio secreto. Il progetto di legge è così concepito:

« *Articolo unico.* È approvato il reale decreto del 18 agosto 1861, pel quale, tolto il divieto alla esportazione dei cereali nelle provincie napoletane, il commercio coll' estero alla importazione ed alla esportazione è dichiarato libero a termini della tariffa doganale italiana. »

Votanti 214 — Maggioranza 108 — Favorevoli 198 — Contrarii 16.

La camera adotta.

Zanolini, presidente della commissione per ricevere dal dep. Bertani le prove e i documenti sulla violazione del segreto delle lettere denunziata dal dep. Bertani, sale la tribuna e legge la seguente relazione:

Signori,

La vostra Commissione, per adempiere l' officio penoso che le affidaste, udito il dep. Bertani, procedeva a sua richiesta, ed assenziente il ministro dei lavori pubblici, alla ispezione di alcuni registri e carte presso la direzione generale delle poste, ed all' esame di alcuni testimoni.

Il deputato Bertani domandava con proposte formolate in iscritto che si estendesse la procedura presso altro dicastero.

La vostra Commissione, meramente incaricata di ricevere i documenti che le avesse presentati il deputato Bertani, e di udire le testimonianze che avesse addotte, si arrestò dinanzi alle nuove indagini che le erano domandate, e che, per la natura loro, l' avrebbero trasformata in Commissione d' inchiesta.

Essa venne tanto più in questa determinazione, in quanto che dai precedenti esami di testimoni e di documenti aveva già dovuto convincersi che nel deputato Bertani ed in chi conoscesse per avventura i fatti dalla Commissione accertati, poteva nascere fondata convinzione che, essendo talvolta state consegnate da alcuni agenti postali delle lettere alle autorità politiche, ciò non fosse accaduto senza partecipazione dei capi dei dicasteri.

Ma essendosi approfondito l' esame di quei fatti che si lamentano, non si è trovato in essi principio veruno di prova contro il Ministero dell' interno, retto dal deputato Minghetti, e nemmeno sono da attribuirsi agli attuali ministri, bensì ad impiegati, e particolarmente a quelli già appartenenti alle amministrazioni dei caduti governi, non educati da lunga mano ai principii di un sincero sistema costituzionale e che agivano inscienti i rispettivi ministri.

Per queste dichiarazioni la Commissione è di parere che si abbiano a tenere soddisfatte le delicate esigenze delle parti, talchè il disgustoso incidente non abbia altra conseguenza fuori di quella di offrire occasione al ministero di rinnovare gli ordini più severi ai suoi impiegati, affinchè la legge sia sempre eseguita in questo importantissimo e geloso argomento del segreto delle lettere.

La Commisaione pertanto all' unanimità vi propone la seguente deliberazione:

« La Camera, udita la relazione della Commissione eletta nella tornata dell' 8 dicembre corrente sulla presente vertenza, passa all' ordine del giorno. »

Le conclusioni della Commissione sono approvate dalla camera.

Nella seduta anteriore non essendo stata la Camera in numero per deliberare sulla petizione dei Dragoni della Capitanata, il *Presidente* mette ai voti oggi l' ordine del giorno proposto dalla Commissione rispetto a tale petizione, e la Camera l' approva.

Si passa alla relazione di petizioni.

« La petizione numero 7593 colla quale Zocchi Ernesto e altri 42 giovani ingegneri delle provincie napoletane, presentatisi per essere ammessi nell' arma di artiglieria, a termini del decreto 28 luglio 1861, domandano che a loro riguardo non siano applicate le disposizioni del successivo decreto 31 prossimo passato ottobre, che limita il numero all' ammessione, » promuove una viva discussione.

La commissione proponeva l' ordine del giorno, *San Donato* domanda invece che sia rimandata al Ministero della guerra.

Della Rovere dice che non ha potuto esaudire le domande dei giovani petizionari, perchè ogniqualvolta il Governo ha stabilito un esame per decidere sulla scelta dei giovani che potevano esser chiamati come ufficiali d' artiglieria, questi non possono lagnarsi di essere stati esclusi: quindi crede che l' ordine del giorno sia convenientissimo.

San Donato non vuole una esclusività per i Napoletani; ma dice che ogni qualvolta hanno presentato le loro carte, hanno fatto quello che esigeva la legge, ed è stato ingiusto il deliberare dipoi che vi sarebbe stato l' esame.

Della Rovere dice che a lui poco importa che la petizione sia mandata al ministero; ma fa osservare che se il ministero deviò dalla prima risoluzione, fu perchè tante furono le domande eccedenti il numero degli uffiziali di cui vi era bisogno, che per non fare parzialità si dovè stabilire di sottoporli ad esame onde scegliere i migliori.

Prendono parte alla discussione i deputati Cugia in favore della Commissione, Greco e Minervini contro; quest' ultimo propone un ordine del giorno pel quale il Ministero dovrebbe ammettere questi petizionarii.

Valerio trova che non è stata fatta offesa ai petizionarii; ma che anzi coll' esame il governo si è garantito della idoneità e capacità di coloro che sono stati scelti, e non ha tolto verun diritto ad alcuno.

Presidente interroga la Camera sulle conclusioni della Commissione, ed è ammesso l' ordine del giorno.

Baldacchini accenna al disastro a cui è soggetta Torre del Greco per l' eruzione del Vesuvio e chiede al presidente del consiglio se sia intenzione del governo di ricorrere a mezzi straordinarii di sussidio.

Ricasoli. Non appena cominciò il disastro, il gen. Lamarmora accorse tosto sul luogo non tanto per provvedere alle misure richieste dalla Pubblica Sicurezza, quanto per distribuire i primi soccorsi specialmente alle persone indigenti. Il governo centrale non solo approvò l' operato del generale, ma eziandio lo incaricò a presentare un rapporto circostanziato sulla sventura toccata a quella città, essendo precisamente intenzione del ministero, di chiedere autorizzazione alla Camera di disporre di fondi per venire in aiuto di quegli sventurati. Intanto godo di annunciare, che andandosi ad aprire una sottoscrizione in Torino a tale scopo, S. M. stamane mi ordinò di iscrivere primo il suo nome per lire 10,000 (*Benissimo da tutti gli scanni dei deputati*).

Si ripiglia la relazione delle petizioni, che non offre alcuno speciale incidente.

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Gazz. del Popolo* di Torino:

Se non siamo male informati la solenne lezione che per tutti i partiti è scaturita dall' inaudito disordine delle discussioni su Roma e Napoli, porterà i suoi frutti.

I partiti si organizzeranno sul serio.

Questi partiti nella presente Camera sono tre: la maggioranza, il centro sinistro o sinistra, e l' estrema sinistra.

L' *estrema sinistra* non pare avere ancora un vero capo, come non ha un vero programma.

Il *centro sinistro* è guidato da *Rattazzi*, ed è forse quello dei tre partiti che è il più compatto, probabilmente perchè finora è il meno numeroso.

La *maggioranza* ha eletto *Lanza* per suo presidente, ed ora provvederà al suo assetto interno colla nomina d'un Comitato.

Crediamo poter annunziare, dicono le *Nationalités*, che gli stati maggiori del corpo dei volontari, i cui quadri saranno presentati in questi giorni alla firma del ministro della guerra, sono così formati:

CORPO DEI VOLONTARI

Comandante in capo, luogotenente generale Sirtori;

Capo di stato maggiore, maggior generale Longo;

Luogot. gen. Türr com. la 1.ª divisione
id. Cosenz id. la 2.ª »
id. Medici id. la 3.ª »
id. Bixio id. la 4.ª »

Magg. gen Sacchi com. la 1.ª brig. 1.ª div.
id. Milbitz id. la 1.ª brig. 2.ª div.
id. D'Ayala id. la 1.ª brig. 3.ª div.
id. Orsini id. la 1.ª brig. 4.ª div.

Maggiore generale Carini, comandante la guardia nazionale di Sicilia;

Tenente colonnello Missori, comandante la cavalleria del corpo;

Colonnello Medina, comandante l' artiglieria;

Tenente colonnello Bovi, comandante il treno;

Maggiore Hoffmann, comandante il genio;

L' intendenza non sarà costituita che più tardi, così pure il corpo sanitario.

In Bologna si sta firmando una petizione al governo perchè applichi misure rigorose e speciali di sicurezza pubblica, onde por fine ai disordini che affliggono quella città. Essa ha già riunite più di 5,000 adesioni.

I deputati e senatori appartenenti alla provincia di Bologna si riunirono ieri in Torino onde avvisare ai provvedimenti da proporre al governo a tale scopo.

La deportazione dei recidivi per delitti di sangue e di rapina sarà probabilmente raccomandata; e lo stesso ministro guardasigilli è disposto a studiare una tale proposta.

È noto che il governo pontificio fece cancellare la testa del padre Passaglia dagli affreschi che in una sala del Vaticano rappresentano le cerimonie e le solennità che tennero dietro alla promulgazione del dogma dell' Immocolata Concezione.

Scrivono ora da Roma alla *Presse* che il professore Podesti, autore di quegli affreschi, ha intentato una lite al muratore autore di quella *decapitazione*, e chiede 20 mila scudi a titolo di risarcimento di danni. Il muratore oppone gli ordini ricevuti e si attende con curiosità la decisione del tribunale.

Scrivono da Roma che i nunzi novellamente nominati a Parigi ed a Brusselle differiscono la loro partenza fin dopo il 1° gennaio per sottrarsi all' obbligo che sarebbe loro imposto in quel giorno, se si trovassero alle loro rispettive residenze, di recarsi alla testa del corpo diplomatico a complimentare pubblica-

mente le Loro Maestà Napoleone III e Leopoldo I.

È stato arrestato l'agente della polizia Marrè, colto nel mentre che nascondeva armi e munizioni nelle scuderie del palazzo Chigi per darsi poi il merito di scoprire il nascondiglio.

L' *Opinione* pubblica la seguente nota:

I giornali francesi contengono un dispaccio da Madrid del 12 il quale annunzia aver il signor Coello sostenuto nel congresso che la indipendenza d'Italia era soltanto possibile colla confederazione ed assicurato che il conte Cavour gli aveva dichiarato che tale era la sua opinione.

Aspettiamo che i fogli spagnuoli ci rechino il discorso del signor Coello; ma, se realmente egli avesse fatta la dichiarazione riferita dal dispaccio, non vogliamo indugiare a far osservare al signor Coello che la memoria l'ha tradito, se pure, sapendo come sia un paradosso il sostener ora la confederazione, egli non abbia creduto opportuno di metter tale idea sotto il patrocinio di una grande autorità.

La politica del conte Cavour protesta contra l'asserzione di cui parliamo e dobbiamo aggiungere che il signor Coello non potrebbe presentarsi alla Spagna come il confidente dell'illustre uomo di stato italiano.

Vertenza Anglo-Americana

Riferiamo dalla *Patrie* quanto segue:

Si assicura che nel corso delle trattative amichevoli seguite col governo della Gran Bretagna, la Francia, invitata dal gabinetto di Londra a dare il suo parere sulla quistione americana, avrebbe emessa l'opinione che l'atto del comandante del *San Giacinto* costituisce una violazione del diritto dei neutri.

Si assicura egualmente che le altre potenze europee hanno, come la Francia, emessa la stessa dottrina in quanto ai principii.

Scrivono da Londra che i dispacci mandati col postale del 13 a lord Lyons, gli prescrivono di portare a conoscenza del governo del presidente Lincoln questo fatto, che sarà di un forte appoggio morale per l'Inghilterra.

Lord Lyons trasmetterà, il 15, al governo americano una prima nota redatta a Londra. Nel caso che la risposta non sia soddisfacente, egli ha pieni poteri per redigerne una seconda, per cui troverà i principali elementi nei dispacci del 13, e la rimetterà dal 26 al 30 dicembre al segretario di Stato per gli affari esteri.

Se neppure a questa comunicazione si rispondesse in modo affermativo, allora lord Lyons dovrebbe lasciare Washington fra dieci giorni dopo la presentazione della seconda nota. In questa ipotesi, la sua partenza avrebbe luogo dal 5 al 10 del prossimo gennaio.

Se l'affare del *Trent*, dietro le risposte del gabinetto di Washington, entra in una via pacifica, le trattative si ripiglieranno sulla base delle quistioni pendenti, e lord Lyons è incaricato di dimostrare, giusta i principî, la nullità del blocco dei porti del Sud e la necessità di fissare per l'avvenire, con una nuova convenzione, il diritto dei neutri.

Il *Journal des Débats* del 13 riassume così i risultati della guerra, ove scoppiasse, fra la Inghilterra e gli Stati Uniti: « A chi dunque gioverà questa guerra? Se l'Inghilterra ne esce vittoriosa, ai partigiani della schiavitù in America; se l'Inghilterra ne esce vinta, a' nemici della libertà del mondo intero. »

I giornali, che si pubblicano nelle grandi città industriali e commerciali della Francia, si pronunziano tutti per la neutralità di questa potenza nel conflitto anglo-americano.

Riassumiamo dai giornali inglesi del 13:

Il *Daily-News* crede non esser politico nè conveniente di domandare l'aiuto della Francia in, non importa, qual guerra intrapresa dall'Inghilterra, e aggiunge che impegnando la Francia in un conflitto di questo genere, sarebbe un aggravare tutte le combinazioni d'una rottura.

Il *Morning Chronicle* confuta i giornali francesi che pretendono che l'Inghilterra dovrebbe accomodare le sue relazioni con l'America, conformemente al giudizio di Parigi e all'opinione della Francia sull'importanza del conflitto cogli Stati-Uniti; ma l'Inghilterra agirà, qualunque sia questa opinione, con tutta la sua indipendenza.

Il *Morning Star* reca che un pranzo, cui assistevano parecchi membri del Parlamento, ha avuto luogo il 12 a Horsham. Il sig Seymour Fitzgerald, che lo presiedeva, ha volto tutto il suo discorso sulla questione americana e ha detto che il partito conservatore appoggerebbe il governo con tutti i mezzi possibili. Il colonnello Berthelot e il sig. Cave hanno anco espresso la loro opinione sulla guerra di America.

La Prussia

Troviamo degna di nota la seguente corrispondenza che il *Tempo* di Trieste ha da Berlino in data dell'11 corrente:

È svanita interamente la speranza di una iniziativa liberale da parte del governo. Ciò vale specialmente a riguardo della questione germanica, rapporto alla quale eransi appoggiate grandi aspettative sul re Guglielmo.

Quel partito dell'associazione nazionale germanica, il quale aveva lavorato per una egemonia prussiana, è ora del tutto disorganizzato, ed ha il progetto di modificare il suo intiero programma.

Esso si convinse finalmente che il re Guglielmo non è pasta da farne un Vittorio Emanuele germanico, e che l'attuale governo prussiano farà non commendevole uso del tempo e della propria attività, nelle lotte interne contro il partito progressista del proprio paese e non prenderà giammai l'iniziativa di una grandiosa politica esterna. Sembra che da alcun tempo pesi sulla Prussia un anatema che la condanni per l'interno a camminare sulla via delle più modeste e meschine riforme; per l'estero ad accoppiare la irresoluta politica *della mano libera*, a una continuazione parziale della tattica della santa alleanza. Troppo volentieri a Berlino si rappresenterebbe dinanzi all'Europa costituzionale la parte medesima (se a tanto bastassero le forze) che Nicolò di Russia rappresentava nell'Europa assolutista. Questo irresoluto ondeggiare ed oscillare si manifesta, più che in verun' altra, nella questione del riconoscimento del regno d'Italia, riguardo alla quale non si sa risolversi ad adottare un partito. Nelle sfere direttive le simpatie sono assolutamente legittimiste, ma la gelosia verso l'Austria, il timore della Francia, e, fino a certo punto, anche la pressione della pubblica opinione, non permettono a queste simpatie borboniche di prendere vigore. La Camera si pronuncierà pel riconoscimento, senza con ciò far mutare essenzialmente il contegno del gabinetto.

RECENTISSIME

Togliamo dal *Movimento* quanto segue:

Genova, 15 dicembre.

Ecco la lettera che il Generale Garibaldi ha diretto ai Comitati di provvedimento per l'apertura della loro Assemblea generale che si tiene quest'oggi nel ridotto del Teatro Carlo Felice.

Ai Comitati di provvedimento,

Noi siamo vicini allo scioglimento finale della patria quistione.

Ad onta degli ostacoli frapposti dai nostri nemici — dai finti amici — e dai paurosi che ci rattennero — noi dobbiamo finirla.

Cessino le gare individuali; — lasciamo alla storia il giudizio delle opere nostre — buone o cattive. — Stringiamoci ancora più al Vessillo del Re Galantuomo — ed incitiamoci mutuamente, e solennemente al santissimo convegno dell'ultimo campo di battaglia.

A fianco, od indietro del nostro prode esercito — esso troverà ancora dei compagni degni di lui — ed il concorso fraterno di tutti — è garante sicuro della vittoria.

A voi — uomini di provvedimento — tocca non poca parte dell'opera somma. — Dite ai virili d'ogni paese che per finirla una volta — dobbiamo trovarci tutti. — Alle donne — che maledicano il codardo che non sorregge il fratello — alle madri — che non vi saranno battaglie, se numerosi, imponenti — noi ci presentiamo al nemico.

A tutti infine: — che il più bel giorno dell'Italia — sarà quello in cui liberi in casa nostra — accoglieremo fratelli i popoli della terra, e narreremo loro la fuga dei nostri tiranni.

Caprera, 10 dicembre 1861.

G. GARIBALDI.

Genova 16 dicembre.

Si tennero ieri due adunanze dell'Assemblea convocata per opera del Comitato Centrale di Provvedimento. Presiedeva il generale Avezzana che all'entrata e all'uscita era salutato da entusiastici applausi della folla, che lo accompagnava lungo la via percorsa.

Nella sala del ridotto del teatro Carlo Felice, acconciamente preparata, erano i rappresentanti di circa trecento comitati, della libera stampa, dei Carabinieri volontarii instituiti in varie provincie, delle Associazioni unitarie e simili, con le principali notabilità del partito democratico, tra cui Saffi, Mordini, Cadolini, Nicotera e Bertani.

Il numero degli intervenuti superiore all'aspettazione; la qualità dei rappresentanti come delle società rappresentate fece sorgere l'idea di convertire quell'Assemblea di Comitati in Assemblea Liberale Italiana.

Questa determinazione, non prevista nell'ordine del giorno prolungò di assai la discussione e condusse alla conchiusione di interpellare il voto dell'Assemblea sulla Direzione esecutiva della ingrandita Associazione.

La seconda seduta in cui doveano aver luogo le votazioni cominciò alle 8 di sera ed alle 11 non era ancora terminata.

Il *Moniteur* annunzia che probabilmente la sessione legislativa si riaprirà in Francia nella seconda quindicina del mese di gennaio.

Leggesi nell'*Opinione* che il principe Alberto, duca di Sassonia, principe di Coburgo-Gotha, morto a Windsor di gastrite, che aveva assunto il carattere di tifo, era nato il 26 agosto 1819, ed aveva sposato il 10 febbraio 1840 la regina Vittoria d'Inghilterra.

Il *Tempo* di Trieste annunzia che il noto generale spagnuolo carlista, Cabrera, trovavasi il 12 e il 13 a Trieste, donde partiva per la bassa Italia.

Troviamo nell' *Ost-Deutsche-Post* quanto segue: In questi ultimi giorni, l'ambasciatore di Francia, duca di Grammont, il ministro di Russia, signor di Balabine, ed il ministro di Prussia, barone di Werther, ebbero col ministro degli affari esteri, conte di Rechberg, varie conferenze relative esclusivamente agli affari della Sutorina. Si pretende che la Russia esiga che siano restituiti i due cannoni. Vi fu pure uno scambio animatissimo di dispacci. Partirono due corrieri per Pietroburgo e tre per Berlino e Parigi.

Il *Pays* reca che un dispaccio particolare da Vienna segnala un considerevole movimento di truppe verso il mezzogiorno dell' impero ed annunzia che furono date nuove istruzioni per raddoppiare la sorveglianza su tutte le coste della Dalmazia.

Il dispaccio fa osservare che queste misure del governo austriaco seguirono immediatamente il ritorno dell' Imperatore da Venezia.

Il signor Hübner fu incaricato di una missione speciale presso la Santa Sede. Si crede che questa missione si riferisca a certe modificazioni che il governo austriaco vorrebbe introdurre nel capitolato.

Un carteggio del *Constitutionnel* da Berlino reca che il governo è sdegnato per il risultato delle elezioni. Dicesi che il re abbia manifestata l' intenzione di non aprire personalmente la sessione della Camera nuova. Aggiungesi persino che abbia pronunziata la parola dissoluzione. Il suddetto corrispondente però dice di sperare che il ministero non s'appiglierà a quest' estremo.

L' *Indép. Belge* del 13 scrive:

La buona impressione prodotta dalle ultime notizie d'America si cancella ogni di più in Inghilterra, e le speranze pacifiche che si erano concepite così subitaneamente hanno di nuovo ceduto il posto ai timori di guerra che, fin dall' origine del conflitto, avevano invaso tutti gli animi.

La traccia evidente e la prova di questo nuovo mutamento si trovano in una corrispendenza particolare di Londra che abbiamo ricevuto questa mattina. Essa non lascia quasi alcun dubbio sulla risoluzione ben ferma del gabinetto di S. Giacomo di non acconsentire ad alcun negoziato, ad alcuna mediazione, a meno che i commissarii del Sud non siano dapprima rimessi sotto la protezione della bandiera britannica.

CRONACA INTERNA

Sottoscrizione a favore dei danneggiati di Torre del Greco.

Dagl' impiegati della Ispezione Generale e Direzione delle Contribuzioni dirette di Napoli, giusta lettera del Direttore sig. Gaetano Forte in data d'ieri. D. 43.30

Dall' ufficio dell' Intendenza Militare del 6.° Ripartimento Lire italiane 277. 69 pari a . . . . D. 65.34

Del nostro corrispondente di Roma L. It. 15 pari a . . . . D. 3.45

Domani il Baraccone al Largo del Mercatello consacrerà a benefizio dei danneggiati di Torre del Greco gl'introiti della serata.

Ci scrivono che nella notte del 15 corrente la banda di Cipriano la Gala tentò un colpo su Sammartino. Per riuscire nel suo iniquo disegno fece operare un finto attacco sopra una masseria distante un miglio dall' abitato, onde attirare colà la Guardia Mobile ed aver così agio di aggredire il paese ed entrarvi senza incontrar resistenza. Ma il piano gli andò fallito, chè la detta G. M. scopertili, malgrado la oscurità della notte, nel luogo ove stavano appiattati li attaccò e li disperse. — Il giorno appresso giunse in Sammartino un distaccamento di Bersaglieri, che saputo essersi i briganti rifugiati sul vicino monte andarono difilati ad affrontarli. Sorpresili mentre si disponevano a prender ristoro di cibo, ed attaccatili alla bajonetta parecchi ne uccisero, altri ferirono — il resto si diede a precipitosa fuga, ripiegando su Cervinara. Ma ivi li attendeva un distaccamento di militi di G. M. comandati da quel Sindaco, i quali presi i briganti di fronte li fugarono, dopo averne uccisi due e fatti nove prigionieri. Presa la volta di Montesarchio s' incontrarono nelle truppe del 6° di linea che fecero da ultimo costar caro al resto della banda il varco che dovettero aprirsi in mezzo ad una viva fucileria per ridursi a salvamento.— Tutti, e truppe e G. M. fecero in questo incontro il loro dovere e meritano elogio.

Ulteriori notizie telegrafiche ci apprendono che gli avanzi della banda di Cipriano della Gala, circuiti tra Cervinara e Montesarchio dalle truppe del generale Franzini, furono completamente battuti, e lasciarono sul terreno 43 uomini.

Lo stesso Cipriano potè a malapena salvarsi rifugiandosi nei boschi.

Si ha da Caserta che la presentazione delle reclute al Consiglio di Leva avvenuta ieri è riuscita brillante — Sette comuni presentati; quattro comuni passati al Consiglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (notte) — *Torino 18.*

Vienna 16 — Domani sarà proposto al Consiglio dell'Impero il progetto di *budget* pel 1862 colla comunicazione, che S. Maestà eccitò il Ministro a presentarlo al Consiglio ristretto, perchè prenda come tale, in riguardo delle attuali circostanze, le misure opportune per dar buon termine alla cosa.

Napoli 18 (notte) — *Torino 17.*

Roma 17 — Lavallette ebbe una conferenza di due ore coll' ex-re di Napoli. Assicurasi che la Francia ne domandi l' allontanamento. I Cardinali consultati consiglierebbero l'ex-re di lasciare il Quirinale ed abitare il Palazzo Farnese.

Il Ministro delle Finanze annunciò i fondi pronti pel pagamento degl' interessi del debito contratto all' estero per la fine del mese.— Uno Spagnuolo che solo si è salvato portò a Roma notizie della fine di Borjes.

Napoli 19 — *Torino 18.*

Breslavia 18 — Dicesi che l' Amministratore di Varsavia Bialebieski sia condannato a morte. Egli rifiutò di domandare la grazia, dicendo nulla aver fatto per meritare la morte.

Vienna 17 — Ieri venne deposto alla Camera il *budget* col *deficit* del 1860 e 1861—Il *deficit* del 1861 è di 139 1|2 (?) milioni— essi furono cagionati da 50 milioni per l' armata, 71 per la marina, 10 per la perdita delle imposte di Ungheria. Il *deficit* del 1862 sarà di 58 milioni. Un rapporto del Ministro delle Finanze indica i mezzi per coprire il *deficit.*

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18*

Parigi 17 ore 2 25 — Prestito italiano 66 — Rendita francese 67 20.

Morning-Post 17 — La domanda dell' Inghilterra è un *ultimatum.* Non resta alcuna possibilità a negoziati e mediazioni.

Costantinopoli 17 — La crisi monetaria dura ancora. L'Ambasciatore Inglese ha fatto domandare a Londra un milione di sterline pe' turchi.

Napoli 19 — *Torino 18*

Parigi 18 — Rapporto di Troplong al Senato sopra il *senato-consulto* pel ristabilimento della responsabilità ministeriale. Parlando del *deficit* rammenta le grandi cose compite nell' interno, ed essersi principalmente affrancata l' Italia dal giogo straniero. La discussione è rinviata a lunedì.

New-York — I giornali dicono che Lincoln ha provato di voler mantenere la politica pendente nelle relazioni estere, e non avverte alcun timore di guerra coll'Inghilterra; a meno che l'Inghilterra non cerchi un pretesto di ostilità; nel qual caso il Governo non prova alcuna ansietà.

Southampton 17 — La Compagnia di piroscafi del Capo di Buona Speranza ha ricevuto ordine di armare i suoi bastimenti.

Pietroburgo 17 — I Giornali di S. Pietroburgo recano che gli austriaci sono a Suttorina.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — *Torino 18.*

Il Municipio di Torino deliberò di concorrere con lire 3000 alla sottoscrizione in favore dei danneggiati dalla eruzione del Vesuvio. Varii giornali aprirono sottoscrizioni. I teatri dànno beneficiate per lo stesso scopo.

Napoli 19 — *Torino 18.*

Torino — 66. 25 — 66 — Metalliche austriache 66. 30.

Parigi 18 — Borsa — apertura ferma, poi debole — chiusura debolissima.

Fondi piemontesi 65. 40 — 65. 70— 3 0|0 fr. 67. 40 — 4 1|2 0|0 id. 94. 50 Consolidati inglesi 90 1|4.

BORSA DI NAPOLI — *19 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 66. 40 — 66. 40 — 65. 50.
» » defin. 65. 40 — 65. 40 — 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 20 Dicembre 1861 Milano N. 351

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

L' ACCATTONAGGIO

II.

Venendo ai mezzi pratici per riuscire all'intento di estirpare l' accattonaggio , ripetiamo l'osservazione che si deve accuratamente distinguere l' opera della polizia da quella della Carità.

È indubitato che fra la turba degli accattoni e dei finti mendicanti , s' annidano gli autori del maggior numero di delitti, e i compari, i complici dei ladri , gli aderenti , gli spioni della camorra.

Questo sciame irrequieto e mal conosciuto degli accattoni, coll'aria sommessa, collo sguardo volto a terra , col suo fare supplichevole s'aggira e penetra dappertutto nelle case, nell'interno delle abitazioni, nei negozi , nei magazzeni, nei caffè, nelle trattorie—dappertutto insomma ove ci hanno uomini e robe.

Si è osservato generalmente che bandito e distrutto l'accattonaggio cessano , in via ordinaria, i furti notturni ai magazzeni, alle case di commercio , e cessano i furti nelle case private.—A tal proposito un egregio avvocato milanese osservava non è guari , in una sua lettera, che dappoichè a Milano, fu bandito l'accattonaggio e i pochi accattoni impotenti al lavoro, ai quali fu permesso circolare nei sobborghi , furono obbligati a portare il loro numero progressivo su una piastra metallica appesa al collo e vennero assoggettati a una rigorosissima sorveglianza , sono pressochè cessati affatto i casi ch'erano così frequenti colà di trovare una casa , un' abitazione , un magazzino spogliati d'ogni oggetto di valore.

Orbene; la prima cosa a effettuarsi per arrivare a qualche pratico risultamento affine di estirpare l' accattonaggio è di sottoporre tutti gli individui, che si vedono aggirarsi per le strade o andar nelle case limosinando, a una minuta indagine.

Converrebbe che l' uno dopo l' altro fossero condotti avanti l'ufficio di questura, che se ne ricercassero gli antecedenti e iniziando l'applicazione della legge di Pubblica Sicurezza si sottoponessero gli accattoni a una vigilanza e per contrassegnarli bene fossero muniti di una carta provvisoria di permanenza.

A questo modo , in capo a breve tempo si perverrebbe a formare un quadro generale degli individui vaganti in accattonaggio, della loro provenienza, dell' età loro, delle condizioni fisiche, dei luoghi ove alloggiano, e sopratutto dei loro antecedenti, e delle cagioni della miseria in cui sono venuti.

Un tal lavoro è la condizione preliminare, indispensabile, per poter poi procedere a prendere le misure più opportune affine di estirpare l'accattonaggio.

Fatto ciò , e constatato l' esatto e completo stato del lavoro con attente e minute indagini, e sopratutto col sorvegliare e richiedere delle prove d'essersi presentati alla Questura quanti individui si trovano a girovagare per la città—è necessario formare una Commissione di esperti e savii cittadini la quale proceda a una nuova e minuta investigazione sugli antecedenti , e sullo stato fisico degli accattoni inscritti, e ne sceveri anzitutto gli *individui pericolosi*.

È qui dove l' opera della polizia e quella della carità debbono darsi la mano , ma non debbono nè confondersi , nè contrastarsi , nè elidersi a vicenda , ma ajutarsi l'una coll' altra al fine di raggiungere l' intento.

Pericolosi sono tutti gli accattoni di età o giovanile o media, di robustezza sufficiente per il lavoro — pericolosi tutti quelli che hanno avuto qualche cattivo antecedente, oppure che ad ogni modo sono caduti nella miseria per sregolata condotta, per ignavia , per abitudine alle gozzoviglie , agli eccessi del piacere.

Questi individui o sono capaci al lavoro, ovvero sono fisicamente impotenti. Gli uni debbono essere applicati con ispeciale assisa nei lavori municipali, ovvero raccolti in una casa d' industria, oppure trasportati a lavorare sulle ferrovie — secondo la loro fisica costituzione e secondochè risulta dai loro antecedenti che possano essere più o meno pericolosi all' ordine pubblico nella città.

Converrebbe a tal uopo che uno stabilimento fosse creato, col nome appunto di *Pia Casa d' Industria*, il quale fosse destinato ad accogliere tutti i vagabondi, non passibili di pene correzionali, adatti al lavoro e mancanti di occupazione.

L' oggetto principale della Direzione di questo Stabilimento dovrebbe essere quello di mettersi in grado di offrire una occupazione a quanti o le sieno inviati come vagabondi dalla Questura, o le si presentino sforniti di occupazione.

I lavori dovrebbero essere tanto esterni, nelle opere pubbliche erariali e comunali, e nelle opere attinenti al servizio pubblico , come illuminazione, teatri, spazzamento e va dicendo, quanto anche interni in manifatture diverse, ma della più facile esecuzione.

Toltane la spesa d' impianto, alla quale dovrebbero concorrere i fondi tanto provinciali che comunali e governativi, questo Stabilimento dovrebbe sorreggersi interamente col frutto del lavoro dei ricoverati, colle loro mercedi le quali insieme ragunate dovrebbero bastare così al vitto, come al vestiario.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 16 dicembre.

La cattura dei 200 briganti presso Veroli di cui parlava la lettera di Frosinone trascrittavi nell' ultima mia non si è confermata. Le truppe francesi uscirono sì bene alla campagna nel preteso scopo di dar la caccia ai briganti, ma usarono sì poca circospezione e tanto strepito, che i chiavonisti avvisati a tempo dai loro manutengoli ebbero l'agio di fuggire e mettersi in sicuro, meno tre o quattro che furono per caso arrestati. Dopo ciò vi confesso che la diffidenza verso i francesi e soprattutto verso il general De Goyon va fra noi aumentando ogni giorno, ed è necessaria tutta l' influenza dei più autorevoli cittadini per contenere l'indignazione del nostro popolo , che vorrebbe metter fine a questa vergognosa commedia facendo man bassa sui tristi soggetti che si trovano qui a cospirare.

Se peraltro dalla parte militare la condotta dei francesi è sì poco soddisfacente, debbo per giustizia informarvi che non è altrettanto dalla parte diplomatica nella quale il sig. De Lavallette , animato dai sentimenti più favorevoli e benevoli verso l' Italia , non si mostra certamente così arrendevole ai desiderj dei preti e dei Borboni come il sig. De Goyon. Ciò tiene in grande preoccupazione il cardinale Antonelli il quale, per uscire da una situazione tanto equivoca e difficile, ha deciso di mandare un prelato in missione diplomatica a Parigi onde forzare l' Imperatore a spiegarsi nettamente sulla politica che intende seguire verso il Papa. Questo prelato, a quanto disse monsignor Nardi a Francesco II , giungerebbe a Parigi prima dell' apertura del Corpo Legislativo , e sembra che dal suo rapporto dipenderebbe la nuova attitudine dei deputati francesi ultramontani e la partenza di monsignor Chigi da Roma.

La voce che correva jer l' altro sull' arresto di Chiavone ebbe origine da una perquisizione che nella notte aveano fatto i francesi in una casa in Via della Mortella, dove si voleva ch'egli si tenesse celato. La perquisizione riuscì naturalmente infruttuosa, ma servì a mettere in guardia il Generale dei briganti perchè si cercasse un asilo sicuro. Alcuni pretendono che ora egli sia stato ricettato al Quirinale stesso dal suo degno padrone ; altri che si trovi in un Convento della Provincia di Campagna. Dovunque però sia, credo potervi accertare che non

uscirà dalla sua tana finchè Don Ciccio non lo avrà rifornito di danaro; mentre la sua masnada intende di fargli la pelle, se non viene pagata puntualmente tanto dei soldi arretrati che dei correnti.

Dietro i reclami dei Comandanti italiani al confine i Francesi hanno finalmente occupato due nidi brigänteschi da dove Chiavone e compagnia han diretto fin quì impunemente le loro operazioni. Questi nidi sono il Comune di Filettino ed il Convento degli Scifelli nella provincia di Frosinone.

Intorno alla partenza dell' *Ex* non ho a dirvi nulla di nuova; se non che proseguono le insistenze in senso contrario per fare accettare od escludere questo partito. Frattanto si vanno frettolosamente ultimando i lavori al Palazzo Farnese, dove i Borboni vogliono trasferire la loro residenza nel più breve termine possibile.

È partito per Vienna Monsignor Bellegarde *con una missione diplomatico-reazionaria* della Corte di Roma.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 16 dicembre.

Presidenza del conte SCLOPIS

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge, già approvato nella Camera elettiva, per autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860 ed anni precedenti delle antiche provincie e della Lombardia.

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, sono letti ed approvati gli articoli.

Risultato della votazione: Votanti 85 — Voti favorevoli 83 — contrarii 2.

Bellelli. In una delle passate tornate ho annunciato che avrei fatto una interpellanza al ministro della guerra rispetto ai castelli di Napoli. Ricorderà il Senato come eguale interpellanza sia stata fatta nella prima parte della sessione rispetto alla cittadella di Messina. Un decreto reale ordinò la distruzione di una parte della fortezza di Messina, per Napoli nulla si è fatto. E perchè questa diferenza? Quelle fortezze non solo non possono essere necessarie, visto il patriotismo dei napolitani; ma sono inutili. Ricordatevi l'ingresso di Garibaldi in Napoli, quando quei castelli erano ancora in mano ai soldati borbonici. Un decreto dittatoriale ordinava la demolizione del castello S. Elmo. Vi tratterrebbero ragioni di economia?

Il municipio di Napoli vi ha domandato la distruzione dei castelli Nuovo e del Carmine per ridurli ad uso pubblico. Rispetto al castello S. Elmo si dice che possa in parte servire alla difesa della città. Io non lo credo. L'erario da quelle aree potrà ricavare un grande vantaggio.

Mi sia permesso di aggiungere una parola. Si è molto parlato in questi giorni delle cose di Napoli. Io vi dirò: la questione napolitana è quistione di amministrazione interna. La soluzione sta nel calmare le passioni, nel soddisfare agli interessi legittimi; dopo una rivoluzione era inevitabile un periodo di incertezza, ma ora, e son lieto di dirlo, i provvedimenti del ministero accennano ad un sistema forte, preveggente, intelligente.

Ritornando ai castelli di Napoli non domando la distruzione del castello dell'Uovo, nè di quella parte del Castelnuovo che prospetta il mare e può servire alla difesa.

Della Rovere (ministro). La demolizione della fortezza di Messina fu domandata urgentemente dal municipio di quella città. Una commissione si occupò di quell'affare ed un decreto regio. Venendo ai castelli di Napoli, non so che si siano fatte istanze, nè credo che essi possano esser di minaccia alla città. Nemmeno i Borboni vi facevano grande assegnamento, a giudicarne dalle artiglierie che vi abbiamo trovate. Ora fu disarmato il castello S. Elmo, e fu stabilito di distruggere quella parte delle fortificazioni che può servire all'offesa. Non possiamo rinunciare per ora ai locali che stanno in quel castello. Per il castello Nuovo pendono le trattative con una società privata per la cessione ad essa di quell'area verso l'obbligo di trasportare altrove i laboratorii in esso esistenti. Una parte del castello del Carmine sarà demolita, per tracciarvi attraverso una nuova strada. L'altra parte venne ceduta al ministero della marina, che intende stabilirvi un bagno. Rispetto al castello dell'Uovo il sen. Bellelli ne riconosce l'utilità.

Venendo alle ultime parole dell'onorevole preopinante, credo che il governo, coi provvedimenti dati, tenda ad introdurre nelle province meridionali quella buona amministrazione che egli invoca.

Dopo alcune altre osservazioni di Farina e del ministro della Guerra viene adottato il seguente ordine del giorno proposto dal sen. *Bellelli*:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa all' ordine del giorno ».

La seduta è sciolta alle ore 3 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 16 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge sulla privativa dei sali e dei tabacchi.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto relativo alla istituzione della corte dei conti.

La discussione generale è aperta. Nessuno domanda la parola e si passa alla discussione speciale degli articoli.

C'è impossibile di riportare il testo della legge che si compone di 58 articoli, stante l'abbondanza di materia. Soltanto diremo che la corte dei conti dovrà aver sede nella capitale del regno; sarà divisa in tre sezioni e composta di un presidente, tre presidenti di sezione, dodici consiglieri, un procurator generale, un sostituto del procurator generale, un segretario generale, venti ragionieri e tre segretarii di sezione.

Le attribuzioni della corte sarebbero le seguenti:

a) Fare il riscontro delle spese dello stato;

b) Vigilare il procedimento della riscossione delle pubbliche entrate;

c) Deliberare intorno alla liquidazione delle pensioni prima che sieno sottoposte all'approvazione reale;

d) Giudicare con giurisdizione contenziosa dei conti che debbono rendere tutti coloro che hanno maneggio di denaro o di altri valori dello stato e della pubblica amministrazione;

e) Accertare e confrontare i conti dei ministeri con quello generale dell'amministrazione delle finanze prima che sieno presentati alle Camere.

Il ministro accetta le modificazioni della commissione, le quali d'altronde non si allontanano gran fatto dalla sostanza del progetto governativo.

Nella discussione degli articoli non vi ebbero osservazioni o modificazioni notevoli.

La legge passò con 190 voti favorevoli contro 25. Due si astennero.

La seduta è levata alle 4 1/4.

All'indomani tornata al tocco per la discussione del progetto sulla *tassa-registro*.

UN AVVERTIMENTO
al Ministro della Guerra

L' *Ost-Deutsche-Post* fa le seguenti osservazioni sulle asserzioni del ministro della marina italiana dette in Parlamento riguardanti lo stato della marina austriaca. Togliendo tutto quanto havvi di millanteria nelle asserzioni del giornale austriaco, risulta però che in caso d'una lotta la flotta austriaca ha il vantaggio di trovarsi a poca distanza dai suoi arsenali, nei quali si può ricoverare ed uscirne, secondo che glielo consentono le circostanze. Queste condizioni impongono al nostro ministro di accelerare la costruzione dei nuovi legni che sono sui cantieri, per potere colla superiorità del numero vincere le difficoltà della posizione; dovendo noi ancora supplire al difetto di buon materiale guerresco nella marina napolitana. Ecco le asserzioni del foglio viennese; si vanta troppo, ne siam convinti, ma nel rimanente *Fas est ab hoste doceri.*

« Il ministro della marina piemontese, Menabrea, opina che la flotta italiana sia fin d'ora superiore all'austriaca ed alla spagnuola. Egli affermò che la nostra flotta non ha che 700 cannoni e rappresenta una forza di 6,000 cavalli. Non vogliamo qui fare i conti, ma è molto probabile che il signor ministro sia in errore: potrebb' essere che anche per la marina italiana fosse ciò che è dell'esercito di terra. In una battaglia navale non decide il numero dei navigli, nè quello dei cannoni, ma l'opportuno impiego dei mezzi, l'abilità degli ufficiali e dei marinai, la cognizione pratica del mare e il vantaggio che offrono porti vicini e ben difesi. L'Austria non ha certamente l'intenzione d'intraprendere una guerra di mare offensiva contro il Piemonte, ma in caso di guerra difensiva essa gli è sotto ogni aspetto superiore, e può con fiducia attendere l'attacco della flotta italiana. Qui si può giudicare abbastanza intorno all'attitudine di quest'ultima. Intanto l'Austria è in grado di entrare nella lotta con cinque grandi fregate corazzate costruite a casa sua, mentre invece il Piemonte fa costruire i suoi legni all'estero. Fuori dei Genovesi della riviera, il Piemonte non ha abili marinai, mentre invece l'Istria e la Dalmazia ne forniscono a noi di eccellenti.

« Un legno austriaco danneggiato nel combattimento può ricovrarsi a Pola, a Lissa, a Cattaro, a Gravosa, porti tutti fortificati in modo rispettabile, ed ivi si possono pure riparare le nostre navi, mentre la Sardegna non ha che l'unico porto di Ancona, che ancora per lungo tempo non potrà essere fortificato in modo da servire allo scopo di cui parliamo. L'Austria ha lungo le sue coste marittime stazioni telegrafiche, che possono ad ogni istante avvertire la nostra flotta dei movimenti della flotta nemica, mentre quest'ultima rimane limitata alle cognizioni che possono procacciarle i suoi navigli corridoi e i suoi avvisi. Per quanto grandi e sonore sieno quindi le parole del ministro Menabrea sulla flotta italiana, la marina austriaca non ha il menomo motivo di spaventarsene.

Notizie Italiane

Togliamo dall' *Opinione* quanto segue:

« Nella *Patrie* di Parigi del 15 leggesi:

« Tutti si ricordano che durante la discussione « degli affari di Roma alla Camera dei deputati « di Torino, il ministro della guerra aveva annun« ziato come probabile la nomina di Garibaldi in « qualità di luogotenente generale od anche di go« vernatore civile e militare delle provincie na« politane.

« Ci si assicura che questa notizia in qualche « guisa ufficiale, in ragione delle circostanze in « mezzo alle quali era stata annunciata, ha com« mossi parecchi de' gabinetti europei. Sarebbero « state presentate osservazioni *motivate* al gover« no di *Vittorio Emanuele*, al quale non si sa« rebbero dissimulate le conseguenze del tutto gra« vi che un simile fatto potrebbe produrre. In « seguito di queste comunicazioni, la nomina del « generale sarebbe stata se non abbandonata, al« meno indefinitamente differita ».

« Fin quì la *Patrie*. La quale prendendo le

mosse da una premessa erronea, non poteva riuscire che ad erronee conseguenze.

« *Il generale Della Rovere ha semplicemente* dichiarato che il governo non farebbe appello a' volontari che nell'ora del bisogno e che sperava che il generale Garibaldi ne avrebbe assunto il comando.

« Quanto alla nomina del generale a governatore delle *provincie naplitane*, la *Patrie* ha attribuito al ministro della guerra la mozione del sig. Bertani. È uno sbaglio un po' grosso quello di far dire al governo ciò che venne detto contro il governo stesso da un suo avversario.

« Ristabilita la verità de' fatti, abbiamo noi d'uopo di aggiugnere che le osservazioni della diplomazia non esistono che nella fantasia della *Patrie*? Quale gabinetto europeo poteva cadere nell'errore commesso dal giornale parigino?

« I discorsi pronunciati nella Camera sono stampati e chiunque poteva convincersi che nulla è stato detto di ciò che afferma la *Patrie*.

« La diplomazia non aveva quindi a fare alcuna rimostranza, nè il ministero a modificare le sue viste e le sue determinazioni. »

L'*Opinione* ha inoltre la seguente nota:

Siamo assicurati che la voce riferita da alcuni giornali essere prossima a chiudersi la presente sessione legislativa, è destituita di fondamento. Le molte proposte di leggi relative alla finanza o riguardanti altri rami del pubblico servizio e la cui discussione è sotto ogni aspetto urgente ci persuadono dell'impossibilità di terminar tanto presto la sessione.

E noi confidiamo che i senatori e i deputati, inspirandosi a quei sentimenti di patriottismo e di devozione alla cosa pubblica, onde diedero solenni prove in tutte le circostanze del paese, non troveranno gravosa questa prolungazione della sessione, e colla loro assiduità alle sedute affretteranno il compimento dei lavori parlamentari.

L'Italia attende dalle Camere la votazione delle leggi che hanno per iscopo di migliorar le condizioni dell'erario e di accelerar l'opera dell'unificazione, e tutto c'induce a sperare che la sua aspettazione non sarà delusa.

Crediamo pure che pel ritardo della chiusura della sessione, S. M. il Re differirà probabilmente il suo viaggio a Napoli sino verso la fine di febbraio prossimo.

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 15:

Il voto di fiducia della Camera ha dissipato i timori per certo esagerati, ma che nondimeno avevano il risultato di paralizzare le operazioni industriali e commerciali. I giornali italiani assicurano che a Torino si risente già l'effetto felice di questa politica di pacificazione. Non bisogna però concludere che l'orizzonte sia vicino a rasserenarsi del tutto.

Ella è senza contrasto una critica situazione quella ove l'Italia trovasi impegnata. Di chi è colpa?

Noi non vogliamo approfondire questa questione; ma diremo colla solita nostra franchezza che la Francia ha più d'un rimprovero a farsi. Ella con una mano ha spinta innanzi l'Italia e coll'altra ha eretto un ostacolo insormontabile innanzi a codesta nazione ardente e bramosa di giungere allo scopo.

Noi creammo così nella penisola una influenza rivale, quella dell'Inghilterra, una influenza che combatte la nostra con un successo tanto più grande in quanto che gl'Italiani non hanno il minimo rimprovero da fare alla Gran Bretagna.

L'evacuazione di Roma è il solo mezzo che abbiamo per riguadagnare il terreno perduto. Gl'Italiani finiranno per vedere in noi dei nemici se non li stringiamo a riguardarci come salvatori. Chi ci tiene a Roma?

L'interesse della religione, dirassi. Ma non vedete che questa sollecitudine per la Chiesa la spinge appunto alla sua ruina? Non capite che rinforzando la ostinazione del papa, voi chiamate lo scisma, il quale già prepara il suo *ultimatum* alla Corte di Roma?

Notizie Estere

Scrivono alla *Gazz. di Colonia*, Parigi, 12:

L'ambasciatore inglese Kisseleff ebbe ieri una udienza dall'imperatore per domandargli, in nome del suo governo, quale condotta terrà la Francia nel conflitto anglo-americano. La risposta dell'imperatore si può compendiare così: « Le mie simpatie sono per l'Inghilterra, nella guerra che ci minaccia: nondimeno io mi atterrò alla stretta neutralità. Se gli avvenimenti consentiranno il riconoscimento degli stati del Sud, io sono disposto a fare questo atto. Gli stati del Nord, in questa occasione, hanno violato il pubblico diritto; tutte le ragioni sono dal lato dell'Inghilterra ».

La *Presse* di Vienna dell'11 annunzia che il governo non presenterà alla camera dei deputati il progetto di legge sulle finanze prima del 18, perchè il ministro ha bisogno di questo intervallo per compiere il suo lavoro. Pare che i partiti czeco e polacco non abbiano ancora deciso nulla sull'attitudine che prenderanno nella questione del bilancio; ma vi ha luogo di credere che essi assentiranno a prender parte alla discussione con qualche riserva. Pare assolutamente falso che la frazione polacca abbia intenzione di ritirarsi. D'altronde si può essere soddisfatti dell'approvazione della legge sulla stampa, nella quale la camera non cessa di manifestare uno spirito molto liberale.

— Il citato giornale dice che gli italiani i quali erano detenuti nella fortezza d'Olmutz furono tutti rilasciati, e che anzi fu soppresso lo stabilimento carcerario.

— Secondo il *Giornale di Verona* i giornalisti di Vienna allestiscono un banchetto al signor Herbst per la difesa da lui fatta del progetto di legge sulla stampa.

Alla *Gazzetta Austriaca* si scrive da Pesth:

La situazione ha qui improvvisamente cangiato d'aspetto. I politici *ultra*, che cominciavano a scomparire dalla superficie della vita sociale, alzano di nuovo la testa e mostrano una specie di sicurezza della vittoria, che da qualche tempo non si osservava più in loro.

— L'*Ost-deutsche Post* confessa che le notizie che vengono da tutte le parti dell'Ungheria « non sono più così favorevoli come prima all'opera del riordinamento in senso ministeriale, con che si spiega l'improvvisa partenza del conte Palffy per Vienna. »

Il ministero prussiano, dice il *Nord*, si è pronunciato, per organo della *Gazzetta prussiana*, sul risultato delle elezioni. Egli applaudisce alla disfatta dei suoi avversarii della destra, mentre constata la vittoria dei suoi avversarii della sinistra. Egli dichiara nuovamente che la sua missione è di due specie ed indivisibile, e che, se resta fedele ai principii liberali, non vuole però rinunciare al bilancio militare.

Questa dichiarazione dice tutto.

. . . . Malgrado le speranze della *Gazzetta prussiana*, il ministero non può farsi alcuna illusione. A Berlino è famigliare il pensiero che egli debba ritirarsi.

Il paese si è pronunciato sulla questione delle spese militari, e non si può sperare al più dalla nuova camera che una transazione.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 17 corrente:

Nulla di nuovo finora riguardo la nomina del ministro dell'interno, tanto reclamata dalla maggioranza della camera.

— Sono stati richiamati tutti i garibaldini che trovansi all'estero. Alcuni che erano in Isvizzera sono già giunti in Torino ed alcuni a Genova.

Pei primi dell'anno venturo è atteso nell'alma città di Roma un grande avvenimento. Si tratta nientemeno che di canonizzare in un sol colpo tre gesuiti e dodici minori osservanti che subirono nelle Indie e nel Giappone la *gloria del martirio*. Il papa ha invitati a tale solennità tutti i vescovi dell'orbe cattolico. Allorchè quest'esercito di mitrati sarà adunato, è assai probabile che si faccia una specie di concilio ecumenico, un colpo di stato da sagrestia, che sarà il complemento di quella magnifica politica anti-francese rivelata dall'imprudente carteggio diplomatico del signor Demartino, che l'*Opinione* va pubblicando.

Corre voce che S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra, già affranta per la morte della sua madre la duchessa di Kent, sia ora così profondamente addolorata per la morte del suo consorte, il principe Alberto, che ha manifestata l'intenzione di abdicare. Qualora persistesse in questa risoluzione, le succederebbe sul trono il suo figlio primogenito, principe di Galles, d'anni 21.

Le esportazioni dell'Inghilterra per gli Stati Uniti, durante i primi dieci mesi di questo anno, rappresentano una cifra di 6,039,635 sterline. Nell'anno scorso alla stessa epoca si erano già fatte esportazioni per la somma di 14,710,811 sterline. La diminuzione che si verifica in questo anno è dunque di 8,671,176 sterline, vale a dire di franch 216,778,300.

Notizie di Londra del 15 recano che l'Ammiragliato, da varii giorni, dà degli ordini molto pressanti per gli armamenti.

I trasporti, la riserva della flotta e il materiale devono essere pronti fra un mese.

Il *Naval and Military Gazette* pubblica quest'oggi sotto il titolo di *Truppe imbarcate o che si devono imbarcare per l'America* un'assai lunga nota di reggimenti e di batterie d'artiglieria. Il generale in capo non è ancora nominato.

I bastimenti mercantili che partono dai porti dell'Inghilterra, sono tutti, per precauzione, armati di cannoni.

Il *Times*, l'autorevole organo della *City*, così si esprime sul conflitto anglo-americano:

« La proposta della società della pace di sottomettere ad un arbitrio la questione della soddisfazione per la vertenza del *Trent* non fu ricevuta con favore nella città. Si osserva che, il mondo civile avendo preveduto il caso e fatta una legge in proposito, non sarebbe opportuno di sottomettere ora la quistione ad un arbitrio.

« Il sentimento del pubblico inglese è tale che egli proverebbe soddisfazione se sopraggiungesse qualche quistione che potesse metterlo in caso di parlare di altre alternative che quelle che seguono ora il loro corso in Washington ».

CRONACA INTERNA

Riceviamo dalla Commissione dei sussidii di Torre del Greco la seguente comunicazione:

Signore

Poichè Ella prende tanta cura a prò di questo infelice paese, la Commissione de' sussidii si pregia di manifestare quanto è stato sinora da essa operato.

La Commissione poco curante del personale pericolo, permanentemente ha funzionato fin da' primi momenti del disastro. Ha dato pane e sovvenzioni in danaro a'più bisognosi, prese cura di ritrovare ricovero a chi manca di tetto, accorse ed accorre al pericolo delle case crollanti. La Commissione è lieta di così adempire al nobile cômpito.

La Commissione co' sussidii del Governo ha dato e dà pane a quattrocento individui alloggiati ne' locali terreni della Regia di Portici per mezzo del Maggiore del 2.° Bersaglieri, sig. Calcagnini; ha fatto altrettanto con oltre a mille individui alloggiati ne' casamenti e pagliai di campagna per mezzo del Capitano di questa Guardia Nazionale sig. Giacomo Avitabile, e più di mille altri bisognosi che sono rimasti in paese ne' tugurii meno danneggiati han ricevuto pane e sovvenzioni. Tutti han ricevuto eziandio gratuitamente i carri pel trasporto di loro robe.

La Commissione è lieta poter aggiungere che da' gravi momenti de' pericoli sinora niuna infrazione alla legge è avvenuta meno qualche lieve reato di furto, pel quale la giustizia sta procedendo.

Ora la stessa Commissione sta ponendo mano a formare un elenco degli edifizi danneggiati ed appartenenti ai proprietarii, che con la distruzione delle loro case hanno perduto quasi tutta la loro proprietà. Sta formando un notamento degl' individui più bisognosi, e che meritano soccorso urgente. E spenderà eziandio sua opera affinchè si possa provvedere di lavoro sia di fabbriche, sia dell' arte di lavorar coralli od altro, tutti gl' individui atti al lavoro, e che ora vivono delle largizioni loro somministrate dalla Commissione. Tali elementi la Commissione presenterà a quel Comitato, che ne la richiederà.

Torre del Greco li 17 dicembre 1861.

La Commissione — *A. Vitelli* Sindaco — Maggiore 2.° Battaglione Bersaglieri *Calcagnini* — *Francesco de Ambrosio* giudice — *Giuseppe D'Aubert* Luogotenente de' Carabinieri — *Michele Ferrara* Maggiore della Guardia Nazionale — *Camillo Jacovelli* Delegato — *Guidone* Segretario di Questura.

Al signore sig. Direttore del Pungolo *in Napoli*

Alla Commissione collettrice delle offerte pei poveri danneggiati di Torre del Greco si è aggiunto il sig. Luigi Casalta.

Il signor Avvocato Tofano ci dirige la seguente lettera:

Pregevole signor Direttore

Quasi tutti i giornali, riportando la tornata parlamentare del giorno 13, son caduti in errore di fatto sul conto mio, facendo dire al Ministro Guardasigilli, che io avëa avvanzata dimanda di dimissione, e ciò non ostante venni esonerato dalla carica. Benchè questo fatto era grave a mio danno, pure compresi che dovea esserci dello equivoco, essendo impossibile che dall' onorevole Ministro Guardasigilli si asserisse un mendacio. Mi giunge al momento il reso-conto Officiale della Camera, e veggo con piacere che non mi era ingannato e qui riporto le parole del sig. Ministro.

« Covriva (il Tofano) questa carica in agosto « 1861. Sul finire di questo mese, o nei primi « giorni di settembre, il Luogotenente del Re « nelle Provincie napoletane invitava con suo te- « legramma il governo Centrale a provvedere im- « mantinenti alla destituzione di lui: le ragioni « di questa proposta dovevano risultare da un « incartamento che sarebbe stato trasmesso. — Il « Ministero si astenne da ogni provvidenza, ed « esaminati i documenti, e considerati i motivi « pei quali il Luogotenente del Re dimandava la « dimissione (dovrebbe leggersi destituzione), « dell' avvocato Tofano, il Ministero non ha cre- « duto di dover aderire a questa proposta di di- « missione (dovrebbe dire destituzione), ma ha « creduto coscienziosamente ed in considerazione « eziandio degli accennati documenti, di dover « dispensare l' avvocato Tofano da ogni ulteriore « servigio ».

La pregherei, signor Direttore, di dar posto a questa mia lettera nel suo pregevole giornale, e mi creda con sentimenti di stima e considerazione.

Napoli 19 dicembre 1861.

Suo Obbligatissimo
GIACOMO TOFANO.

Signor Direttore del Giornale Il Pungolo — Napoli.

LA SOCIETÀ UNIVERSITARIA DI SICILIA, a mezzo del suo comitato centrale, residente in Palermo, ha pubblicato e diramato un indirizzo a tutte le altre benemerite associazioni d'Italia. È inutile il dire come il proclama degli studenti siciliani sia dettato con quella febbre, con quello slancio, con quell' entusiasmo di amor patrio ch'è proprio degli ardenti figli dell'Etna. Gli è perciò che noi ci limiteremo a dire aver esso per iscopo lo stabilire un' attiva e fratellevole corrispondenza fra tutt' i comitati, che trovansi presentemente costituiti in Italia, per poter meglio conoscersi, intendersi, ed agendo ora unanimi e concordi, trovarsi uniti, compatti e forti nelle future contingenze del paese.

Un telegramma di oggi da Benevento annunzia che i coscritti di *ircella* sono giunti preceduti da fanfara; che *Montefalcone* ha completato il suo contingente; e che da tutta la provincia si hanno eccellenti notizie.

Si scrive da Potenza il 19 che in seguito al manifesto del Prefetto De Rolland moltissimi briganti si presentano da per ogni dove.— A Trivigno soltanto 24 presentati.—L'esame dei coscritti procede benissimo.—Diverse piccole comitive continuano a mostrarsi nei circondari di Matera e di Lagonegro.

Oggi annunziano da Salerno che le operazioni della coscrizione continuano col più gran successo — Tutt' i comuni hanno completate le loro quote, senza veruna eccezione, e lo spirito de' coscritti è generalmente eccellente..

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

La Camera discusse il progetto di tassa sul registro — ne approvò varii articoli. Sulla domanda del Deputato Boschi per aver autorizzazione dalla Camera per un procedimento giudiziale intorno alla sua condotta accusata da alcune voci e giornali, si delibera dopo viva discussione, che allo stato delle cose abbastanza provvede l'articolo 45 dello Statuto, e non è necessaria l' autorizzazione.

Napoli 19 (sera tardi) — *Livorno 19*

Roma 16 — Monsignor Nardi garantì a Francesco 2 che il Papa avrebbe mandato un prelato a Parigi prima dell'apertura del Corpo Legislativo onde forzare l' Imperatore a dichiarare la sua politica — Lavallette insiste inutilmente per la partenza di Francesco 2 — Un corriere dell' ambasciata Francese fu fermato dalla polizia alla stazione della ferrovia per Civitavecchia, minacciandolo d' arresto. — Alatri sarà occupata dai francesi — Domani parte il Nunzio per Monaco.

Napoli 20 — Torino 19

Rattazzi diede la dimissione da Presidente della Camera — Dietro proposta di Minghetti la Camera deliberò di fare ufficii per indurlo a conservare la carica almeno fino al termine della sessione— Ricasoli dichiarò — il Governo avere intenzione di non prorogare la sessione prima che sieno esauriti i progetti di leggi importanti: Il Consiglio provinciale di Calabria produsse un indirizzo di ringraziamento per l' estensione del decimo di guerra, e si dichiarò pronto a sostenere i pesi necessarii al trionfo della causa Italiana.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19.

Varsavia 16 — È ufficiale la notizia della dimissione di Wielopolski. Aggiungesi però che resta membro del Consiglio di Stato. — La Polizia ha aperto ieri la Chiesa dei Basiliani — grande concorso.

Vienna 17 — Il Re di Sassonia recasi a Praga.

Napoli 20 — Torino 19.

La Camera continua la discussione del progetto di legge per la tassa sul registro. — Il Presidente Rattazzi manda la rinunzia alla Presidenza per causa di salute.— La Camera sospende la deliberazione, e manda a fare istanza al Presidente di continuare sino alla fine della sessione.— Il Ministero presenta il progetto di legge per l'esercizio dei bilanci del primo trimestre 1862 con domanda di urgenza.

Parigi 19 — Borsa debole, inanimata. L' Ambasciatore di Prussia Pourtales, è morto.

Fondi piem. 65. 05 — 65. 20—3 0[0 fr. 67. 20—4 1[2 0[0 id. 94. 65—Consolidati inglesi 90 1[8.

Torino — 66 — 65. 60 — Metalliche austriache 66. 20.

BORSA DI NAPOLI — *20 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 66. 50 — 66. 30 — 65. 30.
» » defin. 65. — 64. 75 — 64. 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 21 Dicembre 1861 — Milano N. 352

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LE POLEMICHE MINISTERIALI

I giornali ministeriali, e in particolar modo l' *Opinione* fra di essi, elevando ad importanza esagerata il voto dell' undici dicembre del Parlamento, sembrano trarne conseguenze di meno temperata e rispettosa forma verso l'opposizione.

Noi non vogliamo certo erigerci difensori di questa o di quella individualità, e molto meno da che anzi abbiamo francamente notati gli errori commessi dall' opposizione nella battaglia parlamentare terminata col voto dell'undici corrente.

L' opposizione non fu nè troppo sagace, nè troppo fortunata nel compiere un altissimo servizio, che essa aveva a rendere all' Italia in questi supremi momenti: quello di presentare un concreto e vigoroso indirizzo pel quale le questioni dell' interno ordinamento e della politica estera si potessero togliere dallo stato di letargo in cui giacciono, e distrigare dai molteplici imbarazzi che le avviluppano.

Ma se gli attacchi non hanno proceduto con ben combinato accordo, colla disciplina di un piano ben maturato e basato sopra questioni positive e serie — non per questo vorremmo dire che il successo del ministero sia una vittoria. Un' altra ancora di tali vittorie, e il ministero dovrebbe giacere sul terreno.

Ci pare, quindi, che l'atteggiamento assunto dagli organi ministeriali non soltanto sia inutilmente irritante, ma torni altresì altamente inopportuno. E tanto è ciò vero, che una gran parte dell' istessa maggioranza parlamentare, trascinata forse più da impressioni momentanee, che da un convincimento, a dare un voto almeno apparentemente di fiducia a un Ministero, a cui i suoi amici stessi rimproverano una deplorabile inerzia e la mancanza d' attitudine pari alle gravi circostanze: sembra ora pentita del proprio voto e si adopera adesso perchè il presidente del ministero voglia ricomporre il gabinetto con uomini più capaci, o meno sproporzionati.

Quello però che sovratutto è a deplorarsi nelle irose polemiche sollevate dagli organi ministeriali e dall' *Opinione* principalmente, si è che sferzando con irritante veemenza l' opposizione, riducano le gravi questioni nazionali a meschine e sterili lotte di partito, e dove è tanto bisogno di concordia e di abnegazione, si studiino invece di esacerbare i partiti, di procurare nuove e sempre più deplorabili scissure.

Diciamolo pure senza velo: l' opinion pubblica, la coscienza della gran maggioranza del popolo italiano si mostrano, ed a ragione, assai malcontente del contegno dell' attuale ministero. Non converrebbe dissimulare che è opera assolutamente inutile quella di vantare i talenti, o gli alti propositi di un gabinetto, che lascia dappertutto accumularsi gli errori, gli imbarazzi, le difficoltà, e incerto e dubbioso nell' azione a nulla sa porre rimedio.

La verità è che la Nazione non solo non ha potuto chiamarsi soddisfatta del risultato del voto dell' undici corrente — ma essa osserva con isgomento e colle più serie preoccupazioni, che le interne difficoltà sono ognora più gravi, che il nostro credito va scapitando ogni giorno, che non sorgono indizj d' uno vicino scioglimento della questione estera, o d' un soddisfacente accomodamento della questione interna.

È indubitato che noi andiamo incontro a serii avvenimenti; un generale consentimento che sorge naturalmente dalla situazione delle cose politiche in Europa, prevede non lontana e inevitabile una guerra.

Dinanzi a tali eventualità e nelle condizioni in cui si trova il nostro Stato, le sterili gare di partito evidentemente non possono avere altro risultato, che quello di contrariare l' accordo necessario per sorpassare felicemente una crisi decisiva. Che che il ministero abbia detto per giustificare il suo operato, non si può negare che il nostro esercito è tuttora purtroppo di gran lunga insufficiente ai bisogni — che le finanze nostre sono impigliate nei più serii imbarazzi — che il credito ci si viene ogni giorno scemando — che infine le forze tanto morali che economiche s'accasciano sotto il peso d' una incertezza che dura da molti mesi, d' una oscitanza che spiega se non giustifica serie apprensioni.

In luogo adunque di riaccendere polemiche inutili e indecorose per una pretesa vittoria parlamentare, che generalmente apparve come una sconfitta palliata, gli organi governativi dovrebbero eccitare il governo a riparare ai passati errori, a riguadagnare il terreno perduto, a provvedere con energia e con sagacità ai gravi interessi della patria.

Verrà sicuramente il tempo anche per le lotte di partito, quando avremo solidamente costituita e tutta liberata l'Italia; ma i momenti sono troppo serii, le difficoltà troppo positive, e le eventualità d' una guerra non lontana troppo temibili, perchè la Nazione non debba attendersi dal governo quella condotta di conciliazione e di unità che deve assicurare il trionfo della causa nazionale.

L' *Opinione* diceva in uno dei suoi ultimi numeri che « contro il partito del fanatismo rivoluzionario sta l' Italia »... Noi non ci fermeremo a mostrare quali assurdi si contengano in questa come in parecchie altre espressioni di quel giornale. Ma noi domandiamo: l'Italia che vede lo scompiglio nell' amministrazione, un deficit enorme nei bilanci, la pubblica sicurezza compromessa anzi problematica nelle Romagne, nelle Marche, nel Napoletano e che d' altra parte ricorda i trionfi di Garibaldi, dovuti al fanatismo rivoluzionario, potrebbe bene rispondere all' organo ministeriale, che l'Italia sta piuttosto contro l' inerzia amministrativa.

Noi non siamo nè per l' uno nè per l' altro dei due eccessi; noi vogliamo anzi tutto che l' Italia sia fatta, che la sua indipendenza sia un fatto compiuto e assicurato, che la sua unificazione non si possa paragonare a una confusione, ma che si risolva nel fatto d' un ordinamento semplice e armonico, il quale porga sicurezza agli interessi, e quindi serena prosperità.

Ma quando sentiamo l' istesso organo del Ministero pronunciare le seguenti confessioni: « *Si desidera* che il paese sia amministrato « regolarmente, che l' ordine sia *ristabilito*, e « assicurato nella provincia e nel comune, che « la *tutela della vita e delle sostanze sia ac-* « *cresciuta, che i diritti di tutti e di ciascuno siano guarentiti* — noi ci domandiamo se un ministero costretto a confessare, dopo sette od otto mesi di governo che lascia *tanti desiderii*, possa seriamente occuparsi di sterili lotte di partito — Noi domandiamo se una Nazione minacciata da nemici formidabili e costretta a formare tali desiderii, non debba anzitutto richiedere che il governo si occupi seriamente delle questioni più vitali, di quelle che ne riguardano l' indipendenza, l' esistenza stessa!...

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 dicembre

Presidenza del vice-presidente POERIO.

Si legge un progetto di legge presentato dal dep. Gallozzi relativo alla redenzione delle enfiteusi nelle provincie meridionali.

È stabilita la tornata del prossimo sabato per lo svolgimento dello stesso.

L' ordine del giorno porta: 1° discussione sul progetto di legge relativo alla tassa registro; 2° id. sull' occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose.

Il presidente domanda alla Camera se intenda di invertire l' ordine del giorno e discutere il secondo schema prima dell' altro, stante l' urgenza della legge.

La Camera acconsente.

Questo progetto ottenne già l'approvazione della Camera e soltanto ebbe qualche leggera modificazione per parte dell'altro ramo del Parlamento.

Nessuno domanda la parola per la discussione generale e si passa alla speciale degli articoli.

Il primo è approvato senza discussione.

Il dep. *Macchi* domanda la soppressione del secondo, siccome quello che è in aperta contraddizione con l'altro, perchè nel mentre il primo stabilisce che l'occupazione durerà sinchè duri il bisogno, l'articolo successivo stabilisce il termine di tre anni per l'occupazione delle case d'istruzione.

Capriolo (relatore) sostiene che codesta contraddizione non esiste. Osserva inoltre che il progetto è urgente e che se la Camera dovesse nuovamente modificarlo avrebbe a passare di nuovo al Senato, con somma perdita di tempo.

Ricciardi appoggia la commissione, tanto più che spera che da qui a tre anni non vi saranno più conventi.

Macchi si rimette al giudizio della Camera.

È approvato l'articolo.

Chiusa la discussione, *Baldacchini* vorrebbe una dichiarazione per parte del ministero, relativa alle case degli ordini mendicanti, cioè di non recar danno coll'applicazione di questa legge agli ordini stessi (*rumori*) od almeno il minor danno possibile.

Della Rovere (M. della guerra) dice che il governo procurerà di recare il minor distrurbo, ma che d'altronde non può fare alcuna dichiarazione.

Michelini osserva che ogni dichiarazione sarebbe inutile, perchè non potrebbe aver forza di legge e non servirebbe al governo nemmeno di mezzo per interpretare la legge stessa. (*Benissimo*).

L'incidente non ha altro seguito.

Si passa allo scrutinio segreto di cui ecco il risultato: — Presenti 213 — Votanti 212 — Maggioranza 107 — Voti favorevoli 185 — Contrari 27 — Uno si astenne.

D'Ondes Reggio. Protesta contro la votazione di questa legge, che era seconda nell'ordine del giorno e fu votata per la prima. Egli si era quindi allontanato dalla Camera, credendo di giungere in tempo per prender parte alla discussione.

Il Presidente gli fa osservare che fu dietro proposta del Ministero approvata dalla Camera, che si procedette a questa inversione oggi per la prima volta.

Lazzaro. Profitto della presenza del ministro guardasigilli per chiedergli qualche schiarimento intorno a un decreto pubblicato nel giornale officiale di ieri.

Il Ministero solennemente dichiarava, non è guari, ch'esso non sarebbe mai venuto a transazione coi satelliti del dispotismo. L'ordine del giorno testè votato dalla Camera sanciva che nella scelta del personale doveva procedersi colla massima diligenza, chiamando uomini sinceramente patriottici.

Ora a far parte del Consiglio superiore di amministrazione della Cassa ecclesiastica per le provincie napolitane veggo chiamato un individuo che ha seduto nei consigli della Corona borbonica: un borbonico spinto. — Chiedo se sia in questa maniera che il Ministero vuole incarnare lo enunciato concetto.

Miglietti, ministro guardasigilli. Il Ministero intende praticare la massima enunciata; ma non crede che chiunque prestò i suoi servizii al dispotismo debba essere escluso dalla nuova amministrazione. Quando trattisi di persone che non servirono con predilezione il governo passato in Napoli, può ammettersi il loro concorso....

Lazzaro. Quando dissi persona che sedeva nei consigli borbonici, volli dire un ministro di Francesco II, uno dei più feroci istrumenti del despotismo. Non ho mai inteso bandire gl' impiegati che servirono con zelo; volli solo alludere a persona contro cui si pronunziò l'opinione pubblica e il governo luogotenenziale. Gli è per questo che mossi interpellanza.

Miglietti. Osserva non essere la cosa della gravità che l'oratore crede.

Plutino. Io non comprendo come si debba ritenere che tutti quegli uomini, i quali per 10 anni furono complici delle nefandezze borboniche, possano coprire pubblici impieghi.

Con questi mezzi non faremo l'Italia: sono costoro, o signori, che armano i briganti ed attentano all'attuale ordine di cose.

L'incidente non ha alcun esito.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla tassa di registro.

Pres. Faccio avvertita la Camera che l'onorevole Romano Giuseppe ha presentato una proposta di sospensione per tutte le leggi di finanza.

Romano G. Ristringo la mia domanda alla sola legge che oggi si deve discutere. È canone fondamentale di diritto costituzionale che la votazione di nuove tasse debba essere la conseguenza delle discussioni dei bilanci, inquantochè bisogna conoscere dal vero stato finanziario delle provincie se convenga fare delle economie.

Si sono presentati, o signori, i bilanci consuntivi? No. Questo sistema non è costituzionale, e rende illusoria la prerogativa più gelosa della Camera dei deputati. Non abbiamo bisogno di accrescere il nostro credito pubblico, che è molto degradato e scaduto perchè si vuole seguire un sistema di tal fatta.

La nuova tassa, lungi dall'essere opportuna, riuscirà gravosa alle antiche provincie ed impopolare nelle nuove.

Il governo trovi un altro mezzo per sopperire ai bisogni dello stato e mi avrà primo a votare in suo favore. Perchè, per esempio, non si vendono tutti i beni demaniali?

Quando qualche cosa di positivo si sarà fatto per le provincie meridionali, state certi che esse non saranno meno volonterose delle altre.

De-Blasiis (della Commissione). Nella determinazione delle nuove tasse la Commissione ha avuto riguardo a due sommi criterii. La necessità di andare al più presto possibile a Roma e a Venezia e la necessità di prestar pane e lavoro alle classi meno agiate delle provincie meridionali per diminuirne i malcontenti. Per quanto si potesse provvedere al *deficit* del bilancio con altri mezzi, i bisogni ricorrenti sono tali da far necessario in ogni modo lo stabilir nuove tasse.

Il meglio che può farsi è usare ogni possibile moderazione. Indispensabile l'armare, indispensabile rifornire l'erario, indispensabile equiparare le tasse che si pagano dalle diverse parti d'Italia, indispensabile far progredire colla massima lena i lavori pubblici, il progetto odierno risulta equo e conveniente.

Bastogi. Giorni sono io prometteva a questa assemblea di produrre uno stato quanto più è possibile esatto delle condizioni finanziarie del regno. La promessa è sacra in ogni caso. Più ancora quando sia fatta innanzi alla maestà del Parlamento. Per i dati numerosissimi che il governo ha dovuto procurarsi in questa circostanza è convenuto aggiornare la produzione dei bilanci. Posso assicurare che sabbato l'esposizione sarà prodotta. Si è detto che il ritardo alla produzione del bilancio ha cagionato uno sbassamento nelle condizioni del credito nelle provincie napoletane. Se le attuali condizioni del credito nel Napoletano sono per avventura meno buone d'altra volta, ciò dipende massimamente dal fatto che i Borboni nulla operavano di ciò che è richiesto da una buona amministrazione.

Il fatto è dimostrato da ciò che oggi si chiedono opere pubbliche d'ogni maniera. Per compierle vogliono imposte. Condizioni eccezionali esigono speciali sacrifizi, e l'Italia li sopporterà sola affin di dimostrare all'Europa che gli italiani sanno sobbarcarsi al prezzo della libertà; e sanno bastare a loro stessi. L'unificazione è d'una convenienza che non ha bisogno di dimostrazione. Un' apposita Commissione studia per esibire al governo i materiali onde egli possa presentare al Parlamento un progetto di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria nelle varie provincie. Assicuro la Camera che tal legge le sarà presentata prima che entri in vigore la legge sulla *tassa-registro*.

Lazzaro. La presentazione di una legge d'imposta ne presuppone la necessità e noi non conosciamo se siavi o meno questa necessità. Per conoscere se la vi sia non cravi che la relazione promessa dall'on. ministro delle finanze e la presentazione dei bilanci, che da parecchi anni non furono sottoposti all'esame della Camera.

Conchiude coll'appoggiare la proposta Romano.

Bastogi. Credo che vi sia un errore. I bilanci *preventivi* saranno stati ritardati di qualche mese, ma furono però sempre presentati. Quanto ai *consuntivi* in tutti i paesi costituzionali havvi un ritardo rilevante di tempo.

Lazzaro. La presentazione dei bilanci non vale la loro discussione. La discussione non si è mai fatta. Dalla discussione solamente può dedursi la conseguenza dei risparmi possibili, e siccome io credo a questi risparmi, appoggio la proposta di sospensione.

Presidente. È pervenuto alla presidenza il seguente ordine del giorno firmato dal signor De Blasiis e da altri deputati.

« La Camera conoscendo in massima la convenienza e la giustizia di addivenire alla perequazione della imposta fondiaria diretta fra le varie provincie dello Stato prende atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze che la legge sulla perequazione delle imposte verrà presentata prima della attuazione della *tassa-registro*, e passa all'ordine del giorno ».

Ricciardi. Se la legge dev'essere attuata in marzo, non so perchè debba votarsi ora, anzichè in febbraio all'apertura della nuova sessione.

La legge sul decimo di guerra non fece buon effetto in Napoli; perchè aggiungere esca al fuoco?

L'oratore dice che la legge sulla tassa di registro, attuata in Napoli dal re Gioacchino, non diè buoni risultati; sicchè i Borboni dovettero abolirla.

Massari propone la chiusura della discussione.

Minervini (contro la chiusura). La rappresentanza nazionale ha l'obbligo rigoroso di procedere con grandissimi riguardi nello stabilimento di nuove imposte. Avendo il ministro dichiarato che giovedì esporrebbe alla Camera la situazione, opina che la discussione debba inviarsi dopo quel giorno. Propone un ordine del giorno in questo senso. Messo ai voti è respinto.

Bastogi accetta pienamente l'ordine del giorno del dep. De Blasiis.

La Camera lo approva ad una forte maggioranza.

Continua la discussione generale.

De Luca si oppone alla legge, perchè la trova inefficace al tesoro e soltanto gravosa per le popolazioni.

Inefficace perchè l'introito è meschino, siccome quello che per lo passato ascendeva a mezzo milione di ducati soltanto all'anno, nelle provincie meridionali.

D'altronde è rovinosa alla proprietà fondiaria, perchè con essa dopo un giro di anni il proprietario viene espropriato della sua fortuna.

Per di più essa viola dei diritti che sotto la garanzia delle leggi devono essere rispettati.

Si dice che questa legge ha funzionato in altre provincie, ma ciò non è logico; si dice che abbiamo bisogno di denari, ma io soggiungo che invece di denaro, frutta discordie e malcontento.

Se volete una risorsa, chiamate a contributo la

ricchezza mobile, non come tale, ma per i frutti che essa rende.

Dichiaro di votar contro, non perchè voglio oppormi ad una legge per tasse, ma perchè la trovo inefficace e pericolosa. (*Bene a sinistra*)

Duchoquet, *regio commissario*. Ribatte gli argomenti addotti da Ricciardi e De Luca nell' opporsi alla votazione di questa legge.

Il signor Ricciardi, egli dice, asseriva che la legge della tassa di registro, attuata in Napoli da re Gioacchino, dovette quindi dai Borboni essere abolita. Ma sapete perchè dovettero abolirla? Ve lo dice uno dei *considerandi* stessi del decreto.

Quel *considerando* dice, che causa della soppressione della legge fu l'immoralità ell' amministrazione. Sotto il governo attuale, o signori, voi sapete che questa amministrazione sarebbe morale (*bravo*).

L'oratore passa quindi a confutare le asserzioni del De Luca; ma continuando a parlare sottovoce, poco o nulla si potè raccogliere del suo discorso.

De-Luca. Io non ho detto che la legge napolitana debba introdursi in tutto il Regno. Vi dico solo, proponete una legge degna dell'Italia. Se volete unificare, unificate con leggi progressive, non con leggi regressive (*Brave*).

Deblasiis e *Ricciardi* rinunciano alla parola.

De Luca. Conferma gli inconvenienti provocati da tal legge per ciò che riguarda i contraenti e i litiganti. Combatte alcune opinioni del Commissario regio sui contratti verbali. Risponde al Commissario regio che, se in Francia l'imposta sui passaggi della proprietà è gravosa, gli è perchè là è più avanzato lo sviluppo industriale di quello non sia in Italia. Tale imposta gravosa non può adattarsi al nostro paese. Il Commissario regio parlò di moralizzare. Si: le leggi moralizzano, quando non spingono alla frode.

Duchcquet. Spiega come vi fossero tre sistemi diversi di registro. — Il sistema di Napoli senza proporzionalità. Il sistema lombardo basato sulla proporzionalità. Il sistema delle antiche provincie della Toscana e dell'Umbria. Se si fosse adottato il sistema di Napoli, avremmo avuto una diminuzione di cassa. Si credette portare una legge basata sull'unità. Non si poteva fare altrimenti. Coi sistemi e coi mezzi antichi non si poteva andare innanzi. La politica vi si opponeva: la politica esigeva un sistema di unificazione.

Minervini si oppone pur esso al progetto, perchè non lo trova nè utile, nè opportuno.

Non utile perchè dà poco vantaggio alle pubbliche casse; non opportuno perchè sarà sorgente di gravi disordini in mezzo a popolazioni agitate dalla guerra civile. » (*Rumori prolungati*)

Io intendo di votar le tasse, ma non quelle che distruggono senza utilità, e che altro non fanno che seminare discordia.

Mazza. Fa istanza al ministro perchè affretti la presentazione del progetto di codice civile, sì strettamente connesso a questa legge.

De Cesare. Che relazione ha col codice la tassa di registro? Nella relazione fatta dalla Commissione si scorge che la legge non urta i codici. Questa non è che una legge di unificazione. Tutte le disposizioni armonizzano fra loro e non urtano in niuna maniera le disposizioni dei codici esistenti.

Si mette ai voti la chiusura. E adottata.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 18, alla *Perseveranza*:

Il ministro delle finanze ci ha promesso per giovedì o per sabato al più tardi l'esposizione del suo sistema finanziario. Io credo non andare errato, dicendovi che esso consiste a ripianare il bilancio ordinario con le nuove imposte di *registro* passivo del *bollo* e di *concessioni* governative, e con le altre due leggi ancora non apparse in luce, anzi ancora non istudiate compiutamente, l'una di imposizione sulla ricchezza mobile (tassa patenti — arti e commercio — imposta sulla rendita) e l'altra di perequazione della fondiaria. Queste ultime due leggi dovrebbero, a mente del ministro, fruttare almeno 80 milioni: 25 si ricaverebbero da un aumento della fondiaria in quelle provincie che sono le meno gravate, anche concesse alcune, pur troppo non rilevanti, diminuzioni per quelle altre provincie che sono gravate di più: 55 milioni si vogliono in complesso da tutta Italia ricavare, con il colpire la ricchezza mobile, la industriale e commerciale, le professioni, ecc., ecc. Questo è quanto so dirvi, per ora, delle proposizioni presentate dal ministro. Sono esse sufficienti all'immenso bisogno? Sono esse tutte quante ragionevoli e fondate? Ecco quanto si attende a decidere allorchè il ministro avrà parlato.

Un' altra corrispondenza da Torino reca:

So di positivo che vennero impartiti ordini alle direzioni dei diversi cantieri di procedere con tutta la possibile alacrità nei lavori di costruzione dei legni da guerra.

Negli arsenali si lavora giorno e notte nella fusione di nuovi cannoni, nella riattazione di fucili e nell'apparecchio di munizioni da guerra.

Si assicura che il governo abbia prese decisive risoluzioni contro l'intemperanza spiegata da una parte del clero in questi ultimi giorni.

Il *Corriere Mercantile* del scrive:

Siamo lieti di annunziare che la nostra Giunta Municipale, ha risoluto nella sua seduta d'ieri d'aprire una sottoscrizione pubblica per soccorrere gl'infelici abitanti della Torre del Greco, e che ha votato a questo filantropico scopo la somma di L. 2000.

Oggi la stessa Giunta nominò una commissione incaricata di raccogliere le oblazioni private, che, conoscendo la beneficenza dei nostri cittadini, speriamo saranno pari al grande infortunio.

Sunto del Messaggio del pres. Lincoln al Congresso

Dispacci di Londra del 15 trasmettono un sunto molto più esteso di quello comunicatoci dall'*Agenzia Stefani* del messaggio del presidente Lincoln al Congresso degli Stati del nord America. Essendo esso un atto di grande importanza nelle attuali e future contingenze anglo-americane, crediamo opportuno di riprodurlo. Eccolo:

« La slealtà dei cittadini che permutano la ruina del loro paese coll'aiuto dello straniero ha ricevuto minore incoraggiamento ch'eglino non si aspettavano. Se le nazioni straniere non sono state eccitate da principii più elevati che il ristabilimento del commercio e l'acquisto del cotone, esse avrebbero potuto ottenere più facilmente il loro scopo aiutandoci a schiacciare l'insurrezione che incoraggiandola. Le nazioni straniere devono accorgersi che una nazione forte produce una pace più durevole ed un commercio più esteso, che questa stessa nazione, se divisa in ostili frazioni ».

Il presidente Lincoln pensa non esservi luogo ad occuparsi delle discussioni che potrebbero sopraggiungere negli Stati stranieri perchè, quali pur sieno i loro desideri, l'integrità del paese e la stabilità del governo non dipendono da quelli, ma dalla lealtà e dal patriottismo del popolo americano.

La corrispondenza estera sottoposta al Congresso mostra che il governo ha fatto prova di prudenza e di liberalità verso le straniere nazioni, evitando le cause d'irritazione, pur mantenendo con fermezza i diritti e l'onore del paese; ma, poichè sembra che pericoli stranieri debbano farsi compagni alle interne difficoltà, il Congresso venne invitato ad adottare ampie misure di difesa sulle coste, laghi e fiumi, ad erigere forti e migliorar porti in certi punti, per la nazionale tutela.

Il Presidente domanda un credito affine di soddisfare alle giuste reclamazioni dei proprietari del bastimento inglese *Porthshire*, detenuto per un malinteso.

Gli sforzi recenti del governo per l'abolizione del commercio degli schiavi hanno ottenuto un risultato maggiore dell'ordinario.

La legge delle confische è confermata.

I richiami di certe persone riflettenti gli schiavi sono considerati come non avvenuti, e buon numero di schiavi stati liberati fanno assegno sul governo federale e debbono essere dal medesimo protetti, imperocchè è possibile che altri stati adottino disposizioni legislative consimili, a termini delle quali le persone di questa classe sarebbero a loro disposizione.

Il presidente raccomanderà al congresso di provvedere all'accettazione degli schiavi di questi stati in modo tale che gli schiavi appena accettati dal governo federale siano dichiarati liberi. Potranno prendersi dei provvedimenti per colonizzare questi schiavi sotto un clima che sia loro più confacente. La popolazione nera libera dell' America potrebbe essere compresa in questa colonizzazione, il piano della quale potrebbe forse implicare un acquisto di territorio e l'impiego di fondi pubblici oltre alle somme destinate ad acquisti territoriali.

Il presidente Lincoln riassume la situazione, che trova soddisfacente. Il Maryland, il Kentuky, il Missoury, che dapprima avevano ricusato di somministrare truppe, adesso hanno fornito un contingente di 40 mila uomini.

Le causa dell'Unione fa dei progressi.

Il messaggio del presidente Lincoln non fa punto menzione dell'affare del *Trent*.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*:

Nel caso di una guerra (fra l'Inghilterra e l'America) il governo francese ha sempre l'intenzione di rimaner neutro; ma ciò nonostante, sembra vada in alto pronunciandosi una certa qual propensione a riconoscere gli Stati del Sud.

Sarebbe questa una grave notizia per gli avversarii della schiavitù. Pur nondimeno giova ammettere che il governo federale non sembra animato da troppo vivo desiderio di rendersi benevola la Francia. Infatti si assicura che abbia intenzione di imporre un diritto di entrata tanto elevato sugli articoli di lusso che equivarrebbe ad una proibizione.

Il *New-York-Herald*, che pubblica questa notizia, soggiunge.

« Il paese non ha bisogno di stoffe di seta, « di ricami, di vesti di lusso, tappeti, gioie e « vini prelibati che ci giungono dall' Europa « (leggasi Francia).

« Finchè dura la guerra, non abbiamo da« naro da sprecare in simili oggetti, e sareb« be cosa utile il provare alle nazioni indu« striali europee che i loro interessi si con« tano col buon successo dell'impresa degli « stati federali. »

Se il *New-York-Herald* è ben fondato nella sua notizia, il gabinetto di Washington non sceglierebbe guari la miglior via per acquistarsi le simpatie del gabinetto di Parigi.

I due ambasciatori austriaco e prussiano a Copenaghen hanno comunicato al ministro degli affari esteri, Hall, una identica risposta al dispaccio del gabinetto danese del 28 ottobre, relativo alla questione dei Ducati. L'Austria e la Prussia dichiarano che le concessioni fatte

dalla Danimarca sono insufficienti, e la invitano a proporne di nuove. Ma non sembra che gabinetto di Copenaghen sia disposto ad accondiscendere all' invito. Così, per la terza o quarta volta, dopo la guerra del 1859, questa malaugurata questione avrà condotto la Germania ai limiti dell' esecuzione federale: con qual frutto comune non saprebbesi ben dire.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 19 dicembre.

Vi annunzio molto prossima l'abolizione della Luogotenenza di Sicilia.

Alcuni amici del Lanza insistono perchè accetti il portafogli dell' Interno con de Blasiis a capo della polizia, ma senza miglior fortuna di prima. Secondo me una tale nomina sarebbe un rimedio peggiore del male.

Mi assicurano che Rattazzi siasi strettamente legato a Farini. Da ciò il cangiamento di fronte operato dal così detto *terzo partito*. In Parlamento questo partito appoggiò il governo per mancanza di soccorso della *sinistra*, e nel seno della *maggioranza* ora lavora assai finamente e con tenacità al rovescio del gabinetto.

Napoleone III rinnova le sue assicurazioni sul conto delle istruzioni date a Goyon per la repressione del brigantaggio, istruzioni che debbono interpretarsi, dic' egli, nel giusto senso della parola, e non come si espresse da ultimo Goyon. Staremo ora a vedere l' effetto pratico di questa nuova protesta amichevole del capo della nazione francese.

I deputati dell' Emilia hanno terminato il lavoro sulla necessità di modificare alcuni articoli della legge sulla Sicurezza Pubblica, e le loro conclusioni sono state già presentate al governo perchè le esamini subito. Ora aspettano la risposta di Ricasoli, dopo di che faranno di pubblica ragione i loro studii e il parere governativo.

Il nostro governo si prepara a prendere una certa qual parte attiva nella quistione americana, se essa diverrà argomento di negoziati più commerciali che politici. Nel caso di una guerra tra l'America e l'Inghilterra, il governo italiano si regolerà come la Francia. È però opinione di alcuni eminenti uomini che la quistione si ridurrà semplicemente a decidere se si dovrà riconoscere il diritto dei *Separatisti*, od approvare interamente la condotta del governe dell' *Unione*. Io credo che la ragione commerciale-finanziaria avrà il sopravvento.

Un dispaccio telegrafico, da Nuova-York 4 corrente, che giova accogliere con tutta riserva, annunzia che il Senato e la Camera dei rappresentanti avrebbero votato all' unanimità delle felicitazioni al capitano Wilkes, ed avrebbero dichiarato che non eravi luogo a dare alcuna soddisfazione all' Inghilterra.

CRONACA INTERNA

SOCCORSI

pei danneggiati della Torre del Greco

Dal signor Biagio Caranti Direttore della Sezione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di Napoli	D. 23. 53
Dagli impiegati della Direzione in generale	» 31. 80
Dal Reale Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali	» 30. 00

Ci giungono altri e più esatti particolari sul fatto di Cervinara. Il maggior Melegari, comandante il 18.° battaglione Bersaglieri, informato che la banda di Cipriano la Gala, forte di circa 150 uomini, erasi ridotta sul monte *Cornito*, mosse la mattina del 18 corrente per Cervinara. Ivi giunto, con pronta ed abile strategia, dispose che tanto le sue truppe, a cui si aggiunsero due altre compagnie del 3.° Bersaglieri ed una compagnia del 12.° di linea, quanto le Guardie Nazionali e Mobili di Cervinara, montando per quattro diversi punti la vetta del monte, convergessero tutte al luogo dove stavano i briganti. Il piano riuscì perfettamente. I briganti, che attendevano alla distribuzione dei viveri, non appena scorsero i Bersaglieri, che erano saliti per monte S. Martino, diedero un segnale di tromba e si disposero a difesa in catena di cacciatori con qualche maestria. Dopo alcune scariche di fucileria, i Bersaglieri diedero l' attacco alla bajonetta a cui non resistendo i briganti si diedero a precipitosa fuga per le falde del monte dirigendosi verso il caseggiato detto Ferrara. Se non che il detto maggior Melegari, avendo previsto il caso, spinse con impeto le sue truppe da quella parte e giunse a precluder la strada a buona parte dei fuggenti, altri uccidendo, altri facendo prigionieri. Sgominati per tal modo e sparpagliati i briganti, alcuni volsero verso S. Martino dove attaccati da quella patriottica Guardia Nazionale lasciarono due morti e nove prigionieri; altri si diressero verso Montesarchio, ed ivi pure incontrati dalla truppa che li attendeva perdettero tre uomini, diperdendosi il resto per le vicine campagne.—Quelli che potettero salvarsi colla fuga passarono per entro Ferrara, e dagli abitanti di quel villaggio furon riconosciuti alla testa dei fuggenti i fratelli Cipriano e Giona la Gala.—Questa giornata costò alla banda di Cipriano meglio che 45 uomini, dei quali 30 rimasero morti sul monte Cornito.—Dei nostri furono feriti due, un caporale ed un trombettiere della seconda compagnia del 18.° Bersaglieri.— Ecco, ci si scrive da persona autorevole, l' esposto genuino di questo importante fatto d'armi.

Da Sessa ci si scrive che il sorteggio della Leva, eseguitosi la domenica passata, fu per quella patriottica popolazione una vera festa nazionale. Fin dalla mattina tutte le case erano parate con bandiere tricolori. La banda musicale rallegrava la città, che risuonava di tratto in tratto di clamorosi evviva al Re, a Garibaldi, alla Leva—Poco prima del sorteggio il padre Gabriello da Viareggio dei M. O. pronunziò analogo e commovente discorso applaudito da tutta la popolazione — Il primo nome fu estratto tra fragorose acclamazioni — La sera i sorteggiati, fra l' entusiasmo del popolo e i suoni della banda, continuarono e chiusero la festa cogli stessi evviva, colla stessa allegria.

Odierni dispacci da Teramo recano:

Non si ha memoria in questa provincia di una leva seguita con maggior ordine e spontaneità.— Tutt' i comuni chiamati han già presentati le loro quote.—Vi sono al deposito fin oggi 184 reclute.

Si ha per telegrafo da Potenza che 281 prigionieri furono avviati a Salerno.

L' operazione della leva progredisce assai bene e diversi sbandati cominciano a costituirsi.

Nella notte di giovedì 19 mercè le solerti cure della benemerita G. Nazionale, e l' attività del zelante funzionario di P. Sicurezza Sig. Manzi, riescivasi a sorprendere 15 ladri riuniti in una bottega al Vico Sugherari, i quali trovavansi muniti di grimaldelli, pali di ferro, chiavi adulterine e pugnali; assicurandosi in pari tempo diversi oggetti rubati.

Tradotti all' ufficio di P. Sicurezza alcuni di essi venivano riconosciuti per gli autori del furto a danno del Tabaccaio Salvatore Rusconi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — *Torino 20.*

Parigi 19 — Il *Moniteur* smentisce categoricamente la voce di una modificazione ministeriale.

Londra 19 — La corsa voce della malattia di Palmerston produsse costernazione. Lord Palmerston ebbe un attacco di gotta — ora migliora.

Napoli 21 — Torino 20

Stoccolma 20 — Il Governatore di Finlandia ha dichiarato che nel prossimo gennaio lo Czar convocherà la Dieta completa — attendesi l' abolizione della censura.

Napoli 21 — Torino 20.

Vienna 20 — L' Imperatore va a Venezia, dove resterà 15 giorni.

Torino — 65. 50 — 65 — Metalliche austriache 66. 35.

Parigi—Fondi piem. 65. 50—65. 75. 3 0[0 fr. 67. 25—4 1[2 0[0 id. 94. 65 Cons. ingl. 90 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 20.

Breslavia 19—Confini di Polonia. Dopo l' arresto dell' Amministratore della Diocesi di Varsavia l' autorità costituisce responsabili i Curati e i Superiori dei Conventi per la prolungata chiusura delle chiese. Quello de' Bernardini avendo rifiutato di aprir la Chiesa fu imprigionato. La Chiesa dei Basiliani Greci uniti fu aperta colla forza — i ceri accesi dai soldati che ordinarono al prete di officiare.— Fu fatta una perquisizione nell' ufficio della Banca e della Commissione delle Finanze — due impiegati arrestati, altri in fuga. Le persecuzioni furono raddoppiate in Volinia. Le prigioni di Nicazdin (?) furono riempite da quaranta studenti dell' Università di Kiew ivi deportati.

Dispaccio Ufficiale

Torino 20 — La Camera continuò la discussione sulla legge *tassa di registro*— In surrogazione del vice-presidente Torrearsa, elesse vice-presidente Minghetti con voti 153 — Depretis ebbe voti 73— altri andarono dispersi.

BORSA DI NAPOLI — *21 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 30 — 66. 00 — 65. 25.
» » defin. 64. 60 — 64. 63 — 64. 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 22 Dicembre 1861 — Milano N. 95[illegible]

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

Nel mentre il ribasso rovinoso dei fondi nazionali, quantunque in parte si spieghi pei gravi sintomi che si scorgono nell'orizzonte politico, ci richiama a ben serie preoccupazioni — le incongruenze di cui il *Ministero* delle Finanze ci porge ogni giorno nuovi esempii, non sono certamente fatte per rianimare la pubblica fiducia.

È stato decretato che col 2 gennajo 1862 la contabilità delle provincie napoletane si dovesse regolare in valuta decimale italiana, che in questa moneta si dovessero corrispondere gli onorarii ai funzionarii o agli impiegati; che in una parola l'unificazione nel regime finanziario — tolte alcune eccezioni nelle imposte — da quell'epoca dovesse essere un fatto compiuto.

Questa disposizione, se da un lato si presentava come la necessaria conseguenza e l'inevitabile complemento dell'unificazione politica, dall'altro canto, ove fosse stata accortamente predisposta, doveva portare con sè tutti i vantaggi che e il governo, nell'amministrazione, e i privati, nelle relazioni commerciali, si possono ripromettere dal pareggiamento monetario e quindi da una semplificazione di rapporti.

Ma, perchè da questo importante passo dell'unificazione avessero a risultare dei vantaggi *positivi*, e non delle *perturbazioni*, occorreva che anzitutto vi si predisponesse il terreno, che si ordinasse tutto quel complesso di fatti e di sostituzioni, che si richiedevano a condurre regolarmente la trasformazione.

La prima norma ed anzi l'essenziale era sempre quella — come altre volte abbiamo notato — di sostituire la moneta. Portare un sistema di contabilità governativa da una valuta all'altra, senza che nel paese effettivamente questa seconda specie di moneta sia largamente rappresentata nella circolazione, è lo stesso che far luogo a una infinita serie di imbarazzi quotidiani, a tanti contrasti, quanti sono i pagamenti che debbono farsi e riceversi; è lo stesso che recare gravi danni ai privati interessi, o all'erario, non potendosi mai stabilire un esatto ragguaglio, nè fare che il commercio lo accetti invariabilmente o nol renda oggetto di speculazioni d'aggiotaggio.

La sostituzione della moneta qui era tanto più agevole, dal momento che la Tesoreria regia possiede da dieci a dodici milioni d'argento monetabile, e da due milioni in circa d'oro — Coi nuovi e potenti mezzi d'azione di cui ci si dice essere oramai provveduta la Zecca di Napoli, era cosa presto fatta il coniare questo argento e questo oro in moneta nazionale italiana e gettarli nella circolazione, per antivenire il vuoto che si sarebbe fatto coll'iniziare la riconiazione delle monete borboniche che ora sono in circolazione.

Ma questo preliminare provvedimento, che noi abbiamo reclamato già da parecchi mesi, non solo non è ancora attuato, ma non sembra neppure in via di vicina attuazione.

È bensì vero che un contratto fu conchiuso con appaltatori della Zecca di Napoli, per la coniazione dei sovracitati dodici milioni di argento; ma nel mentre si stipulava questo contratto era adottata dal ministero un'altra risoluzione, che veniva a ledere direttamente il contratto cogli appaltatori della Zecca di Napoli. Il ministero si risolveva a fare un appalto generale della monetazione italiana, e a tal uopo faceva *appello agli speculatori*.

Non importa qui cercare se questa determinazione del ministero fosse, o no, più conveniente sotto i rapporti economici; quello che vuolsi constatare si è che la coniazione dei dodici milioni d'argento rimase indefinitamente aggiornata, appunto per ragioni di convenienza.

Ora noi domandiamo: senza l'effettivo rappresentante della valuta, in cui si deve tenere la nuova contabilità, come andranno gli interessi dei funzionarii e degli impiegati, come quelli dei privati che hanno conti a regolare colla Tesoreria, come infine gli interessi medesimi dell'erario?

Certamente fu un errore grave in linea amministrativa l'avere commesso la Zecca e la monetazione al Ministero d'agricoltura e commercio, trattandosi d'un ramo vitalmente collegato coll'amministrazione finanziaria e che quindi nella sua pratica gestione tutti i momenti deve avere ricorso al Ministero delle Finanze — dal che ne derivano per necessità ritardi, incagli e frequenti dispareri.

Ma nessuno avrebbe potuto credere che l'imprevidenza si spingesse tant'oltre. Così dal principio del nuovo anno ne avverrà che gli impiegati dovranno vedersi conteggiato lo stipendio in valuta nazionale, mentre il pagamento si effettuerà in piastre — e viceversa che i contribuenti dovranno conteggiare allo Stato la moneta borbonica *in valuta italiana*.

Ci si obbietta che alle Casse si ricevono pezzi da 20 lire in oro e al Banco quelli da 5 lire tanto in oro che in argento, e che già si effettuano anche i pagamenti in queste monete. Ma fino a che la massa di moneta circolante nel paese si compone di valuta del cessato regime, è evidente che il corso plateale non si pareggerà mai col legale, e che quindi l'aggiotaggio spazierà comodamente in mezzo a tutte queste operazioni.

Eppure con una Zecca che ci si vanta capace di battere sei o settecentomila pezzi di moneta al giorno, e con una riserva in pronto di 14 milioni, era cosa facile l'operare la sostituzione delle valute, tanto reclamata anche in linea politica!

Un'altra osservazione. Pareva che l'unificazione della contabilità finanziaria richiedesse di sua natura anche il pareggiamento degli onorarii agli impiegati, ciò che avrebbe recato un beneficio importante alla massa degli impiegati stessi. Ma finora non si vede nessun indizio che una così provvida misura, reclamata e da giustizia e da savia politica, sia per essere adottata coll'imminente principiare dell'anno.

Si è voluto ad ogni costo pareggiare il regolamento della Tesoreria, disfacendo il sistema napoletano ch'era pure degno di ammirazione e di studio, distruggendo la scrivania di razione, nel momento stesso in cui la Francia adotta un analogo congegno e crede raggiungere con ciò l'apice del progresso nel sistema *finanziario*.

Comunque sia di ciò; al 1 gennajo deve pure entrare in attività il nuovo regolamento della Tesoreria, e jeri soltanto se n'è pubblicato il nuovo organico. — Il Banco deve pure ordinare dal 1 gennajo la sua contabilità in valuta nazionale — ma si è disposto pur *tuttavia* che gli ordinativi e i pagamenti delle restanze sui bilanci precedenti si effettuino in ducati. Come si conciliano queste incongruenze?

Infine; si è emanato l'organamento per la direzione locale del debito pubblico, si è assegnato a Napoli un personale uguale a quello di Firenze, inferiore a quello di Milano. Ha egli per avventura il Ministro delle Finanze data un occhiata, anche solo, alle proporzioni a cui tocca l'amministrazione del debito pubblico in queste provincie?

Noi vorremmo che i Deputati in luogo di preoccuparsi troppo di questioni premature e non per anco capaci forse di serii risultati, addentrassero profondamente lo studio del modo onde procede l'amministrazione. Allora forse anche una gran parte di coloro che votano pel Ministero entrerebbero in serie considerazioni prima di confermare col loro voto tanti errori.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Seduta del 18 dicembre

Ricciardi unisce la sua protesta a quella del comune di Foggia, già deposta al banco della pre-

sidenza, contro la nuova circoscrizione giudiziaria tracciata dal ministro guardasigilli. — Viene accordata la presa in considerazione d'urgenza ad un progetto di legge esibito dal deputato Briganti Bellini.

Si passa alla discussione degli articoli del progetto di legge per la *Tassa di registro.*

L'articolo primo è così concepito:

« Art. 1.° Gli atti civili, giudiziali e stragiudiziali, le trasmissioni dei beni per causa di morte sono soggetti alle imposte denominate *Tasse di registro.*

« Il pagamento di queste tasse, quando la legge non disponga altrimenti, precede la registrazione, cioè l'annotamento degli atti e delle trasmissioni di proprietà in pubblici registri. »

Castagnola al primo alinea oppone: sembrargli troppo comprensiva la locuzione della legge. Proporrebbe che dopo le parole « atti civili, giudiziali e stragiudiziali » si intercalassero le parole « compresi nella presente legge. »

Dietro alcune osservazioni e la proposizione di vari altri emendamenti, che furono tutti respinti, la Camera convenne nella proposta del commissario regio signor Duchoquet per cui si aggiunsero all'alinea riferito le parole « a termini della presente legge. » L'articolo 1.° è approvato.

« Art. 2.° La registrazione degli atti ne assicura la legale esistenza, e dà loro la data certa. »

Michelini ne propone la soppressione.

De-Luca contesta la locuzione « *e dà loro la data certa.* » — Parlano varii deputati.

Chiaves appoggia la proposta Michelini per la soppressione dell'articolo secondo.

Messo ai voti l'articolo secondo è soppresso.

« Art. 3.° Le tasse di registro si distinguono in fisse e proporzionali secondo la natura degli atti e dei trasferimenti. »

Messo ai voti è approvato.

« Art. 4.° La tassa fissa si applica agli atti civili e giudiziali che non contengono nè obbligazione, nè liberazione, nè condanna, nè collocazione o liquidazione di somme o valori, nè trasmessioni di proprietà, di usufrutto, di uso o godimento di beni mobili o immobili.

« L'articolo 98 della presente legge indica gli atti soggetti a tassa fissa e la tassa per ciascun atto. »

De-Luca propone la soppressione di tutta la prima parte di questo articolo.

Dietro prova e controprova questo emendamento è respinto.

Minervini osserva che per l'armonia della legge dietro le parole *atti civili e giudiziali* che leggonsi nel primo alinea dell'articolo quarto devesi aggiungere l'altra parola e *stragiudiziali.*

Il commissario regio, la Commissione e la Camera consentono.

Cempini. Essendo gli articoli quarto e quinto coordinati e subordinati agli articoli 98 e 99 propone che se ne sospenda la approvazione fino a che vengano in discussione gli articoli 98 e 99.

Duchoquet (commissario regio) osserva che lo scopo dell'onorevole Cempini è pienamente raggiunto anche votando gli articoli quarto e quinto con riserva dei giudizii che la Camera sarà per pronunciare sugli articoli 98, 99 e 100. Per l'economia della legge e per comprendersi negli articoli quarto e quinto principii cardinali di essa, fa istanza perchè la Camera non dubiti approvare questi articoli.

Parlano varii deputati, e il presidente signor Tecchio che vuol notare una certa vacuità nella discussione che occupa la Camera. Deve bene intendersi che votando gli articoli 4 e 5 non s'intendono approvati anche gli articoli 98 e 99.

Mazza insiste ancora per la sospensione della votazione.

Infine l'articolo è approvato.

« Art. 5. La tassa proporzionale si applica in genere a tutte le obbligazioni, liberazioni, condanne, collocazioni, e liquidazioni di somme o valori, ed a qualunque trasmissione di proprietà, di usufrutto, uso o godimento di beni mobili o immobili, o di qualsiasi altro diritto reale sia tra vivi, sia per causa di morte.

« La tassa proporzionale è in ragione del valore della cosa, e la quota è determinata dall'articolo 99.

« Quando un atto è per sua natura soggetto a tassa proporzionale e non è esplicitamente indicato nell'articolo 99, la quota della tassa si determina per analogia, prendendo a norma gli effetti dell'atto imponibile ».

Piroli fa notare i danni e gli arbitrii che possono derivare dal principio d'analogia ammesso nell'ultimo alinea di questo articolo.

Duchoquet (commissario regio) crede tal principio utile e necessario.

Castellano crede che per rapporto all'art. 4, in questo quinto articolo e dietro le parole: « La tassa proporzionale si applica in genere » debbano intercalarsi queste altre: « a tutti gli atti civili, giudiziali e stragiudiziali. » — Appoggia poi le osservazioni del deputato Piroli, appuntando anche di incostituzionalità il principio d'analogia come è proposto nell'art. 5. — Conchiude proponendo che dei due ultimi alinea se ne faccia uno solo così concepito: « L'articolo 99 enumera gli atti che sono soggetti a tassa proporzionale. »

Minervini appoggia questo emendamento.

Tonello (relatore) osserva che tanti sono i sotterfugi, tante le prove che si fanno per eludere la legge da non potersi assolutamente esigere disposizioni tassative in questa materia. Ai casi di soprusi o di ingiustizie a cui si lasciassero andare i ricevitori provvederanno le autorità superiori. La commissione pertanto, mentre dichiara di accettare il primo emendamento Castellano, respinge il secondo.

La Camera nella votazione si accorda colla proposta della Commissione respingendo anche un emendamento del deputato Piroli inteso alla soppressione del terzo alinea.

L'art. 5 è approvato.

« Art. 6. Non sono soggetti a tassa proporzionale:

« I beni stabiliti fuori del territorio del regno, qualunque sia il titolo pel quale si trasferiscono;

« I beni corporali mobili quando non sono nel regno e si trasferiscono in causa di morte;

« I crediti che si trasferiscono per causa di morte, quando il defunto creditore era straniero, ed inoltre non aveva la sua ultima abituale residenza nel regno ».

Minghetti non ritiene che l'art. 6 corrisponda abbastanza alla massima per cui gli stranieri devono parificarsi in ogni maggiore possibile misura ai cittadini dello stato.

Duchoquet (commissario regio) con argomenti di giurisprudenza motiva il disposto del progetto.

Minghetti replica prospettando la materia dal lato economico.

Duchoquet ravvisa un accordo quasi perfetto fra i principii economici informativi del progetto, e quelli espressi dall'onorevole Minghetti.

Il presidente legge un emendamento proposto dal dep. Minghetti in armonia coi principii da lui esposti. L'emendamento è così concepito: « Non « sono soggetti a tassa proporzionale i beni sta« bili, mobili e crediti esistenti fuori del territo« rio del regno, qualunque sia il titolo pel quale « si trasferiscono

« Al contrario gli stabili, mobili e crediti ipo« tecari ed esigibili nel regno saranno tassabili « sebbene trasmessi da esteri o con atti stipulati « all'estero sì a titolo oneroso che lucrativo ».

Questo emendamento viene adottato.

A questo punto il *Presidente* della Camera annuncia aver ricevuto lettera dal deputato Boschi nella quale prega la Camera, a senso dell'articolo 45 dello Statuto, di autorizzare il pubblico ministero a procedere contro di se medesimo, essendosi esso costituito accusato onde un'inchiesta giudiziaria abbia luogo relativamente alla voce corsa che possa egli essere compromesso, come impiegato nell'amministrazione dei lavori pubblici, nella vertenza del violato segreto delle lettere, di cui tanto si parlò negli scorsi giorni.

La proposta contenuta in questa lettera solleva una lunga e intricata discussione. Vi era chi voleva che non se ne tenesse conto, vi era chi sembrava disposto ad accordare la domanda, e finalmente altri proponeva che il ministero pubblico procedesse pure e domandasse la facoltà alla camera, quando avesse raccolti dati sufficienti, di poter intentare un processo al signor Boschi.

La Camera alla fine approva il seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Crispi ed emendato da Mari ed Alfieri:

« La Camera, visto che l'articolo 45 dello Statuto non è applicabile nella specie, e considerando che allo stato delle cose i giusti e lodevoli desiderii dell'onorevole Boschi non incontrano ostacoli nella disposizione di questo articolo, passa all'ordine del giorno. »

Ricciardi lamenta la tarda spedizione dei dispacci telegrafici e gli arbitrii della polizia che si permette di controllarli per poco che risultino sospetti. Chiede al ministro dei lavori pubblici spiegazioni in proposito.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) afferma constare al ministero il mal servizio degli uffici telegrafici ed assicura che si sono avviate pratiche per riconoscerne le cause. Appena ne sappia qualche cosa, il ministero ne riferirà alla Camera. Il resto dell'interpellanza riguarda il ministero degli interni, non quello dei lavori pubblici. L'inviolabilità dei dispacci non è mai stata garantita. In altri Stati non si è nemmanco voluto concedere l'esercizio dei telegrafi a società privata, per riservare al governo un mezzo particolare di sorveglianza.

Ricciardi. La Camera apprezzerà la risposta del signor ministro.

La seduta è levata alle ore 6.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:

Dalle lettere di Torino si ricava che il viaggio alla ricerca d'un ministro dell'interno non è finito ancora, e che riuscì finora infruttuoso. Due giorni fa tornava a galla il nome di Rattazzi, e si considerava da taluno la sua alleanza con Ricasoli come più sicura che mai nol fosse. Poi tali voci svanirono ad un tratto, anzi ne corrono di completamente contrarie. Dicono che l'affare delle lettere abbia in fin dei conti inasprite le scissure, perchè se gl'indizii di qualche lettera aperta colpiscono più o meno un già direttore poco amico di Rattazzi, un'antica circolare comprometterebbe quest'ultimo; indi, suppongono, il rapporto semi-evasivo ed il silenzio della sinistra. Il ritardo del resoconto sullo stato delle finanze spiace molto, e si aggiunge ai tanti altri motivi per cui Bastogi barcollò in singolar modo fra tutti i suoi colleghi.

Togliamo dal *Corr. dell'Emilia,* Bologna 18:

Ha fatto molto senso il vedere eseguito immediatamente l'ordine della chiusura dei caffè e bettole all'ora fissata dal manifesto del Sindaco, tanto è vero che non si è abituati a vedere adempiute esattamente le leggi.

La Pubblica Sicurezza seguita a fare degli arresti, e le pattuglie, che sono numerosissime durante la sera e la notte, non mancano di perseguire le persone che credono sospette. Si segua in questo modo, che se ne vedranno i buoni effetti.

Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

Roma 14 dicembre.

Il papa dopo l'udienza secreta data a Lavallette avrebbe detto ad un vescovo che cercava saperne il risultato: — *Abbiamo ncora un quarto d' ora di luce.*

Lavallette nella visita fatta a Francesco di Borbone gli avrebbe esposto che la Francia non poteva più tollerare che sotto la protezione della propria bandiera si congiurasse ed agisse a danno di un governo amico ed alleato—che la Francia riteneva che il brigantaggio si giovasse della presenza di lui a Roma, almeno per pretesto, e che quindi credeva impegnato l' onore suo a scegliere altra sede di dimora.

Francesco rispose: che, vivendo egli in Roma come privato, non ne partirebbe, finchè o il governo pontificio non gli negasse ospitalità ovvero non si usasse la forza.

—

Alla *Nazione* poi scrivono:

Roma 14 dicembre.

Abbiamo un caso di pazzia di nuovo genere. Un borbonico, armato di nodosa mazzarella, nella scorsa domenica fermò un giovinetto, pigliandolo pel collo, e volle che gridasse viva Francesco II; dopo ciò si avanzò sulla piazza Borghese, e trovato un pompiere che innanzi la porta del suo quartiere stava tutto curvo sopra un caldano per accendere il fuoco, gli fu sopra, lo prese pel collo, e gl' intimò di gridare il detto evviva. Ma il pompiere non si sgomentò, e voltandosi a un tratto gli menò di rovescio un tal pugno nell' occhio da lasciarlo guercio: quindi venuto alle prese con esso, e corsi gli altri del quartiere lo conciarono per modo da fargli maledire Francesco II, e tutti i santi del paradiso. Arrestato e chiamata la forza, venne un gendarme a prenderselo, il quale rimproverò altamente i pompieri d' aver così maltrattato *un legittimista*: ma i pompieri gli replicarono per guisa che il bravo gendarme capì esser meglio andarsene, e tolto il malaugurato borbonico se ne partì. Dopo ciò si vuole che Monsignor Giraud soprastante all' ospizio dei matti, voglia far costruire un nuovo locale apposito per la legittimomania.

Nella stessa domenica si videro i preziosi effetti degli editti del sagacissimo vicario cardinale Patrizi. Birri e spie davano la caccia ai fattorini dei sarti, e alle ragazze delle crestaie, le quali portavano ai committenti i lavori commessi nella settimana. Gli sgherri Patriziani toglievano a quei disgraziati i loro lavori, li sequestravano, li multavano: e così per opera d' un cardinale, non si sa se più stupido o vile, si toglie al popolo il frutto delle sue fatiche, il pane guadagnatosi coll' opera delle sue mani. E si crede in tal guisa giovare alla religione? può pensarlo soltanto l'ebete vicario.

Riferiamo da una lettera alla *Gazz. d'Italia*:

Dai Confini del Mincio 17 dicembre.

Nella sera del 13 cor. grandi dimostrazioni a Verona onde festeggiare la solennità di S. Lucia, patrona della città. Vi furono evviva a Vittorio Emanuele, all' Italia, a Garibaldi; vi furono luminarie, fuochi di Bengala a tre colori, uno dei quali si accese bellissimo innanzi allo stesso corpo di guardia in piazza Brà. Non mancarono poi le solite bombe alla Orsini di scoppiare nei luoghi frequentati dall' ufficialità austriaca.

Ed una di quelle venne a vendicare le anime di Tuzzoli, di Speri e di tutte le altre vittime di Mantova. Un soldato d'artiglieria avendo rinvenuta una bomba non ancora scoppiata, se la teneva in mano, guardando forse com' era confezionata; quando gli si appressò il commissario di polizia, Rossi, e in nome della sua autorità se la fece consegnare.

Non appena la bomba fu nelle mani del Rossi, scoppiò fragorosamente, arrecandogli gravi ferite alla mano destra, al braccio ed al capo. Ora si dice che egli si trovi in pericolo di vita.

Notizie Estere

Si ha da Carlsruhe, in data del 12 corr.:

Il discorso del trono pronunciato all' apertura delle Camere badesi conteneva un passaggio significante relativo agl' interessi tedeschi. Nella discussione dell' indirizzo si è impegnato un vivo dibattimento sul paragrafo relativo a questo passaggio. Il progetto d' indirizzo recava che « per rispetto all' Assia Elettorale la Camera si associa al governo per la difesa del diritto e degli interessi veramente conservatori. » Relativamente alla quistione tedesca « la Camera dichiara che la costituzione federale non corrisponde più ai bisogni dell' epoca e desidera una costituzione unitaria della patria comune, nei limiti del possibile, e d' accordo colle costituzioni particolari degli Stati tedeschi. » Questi paragrafi dell' indirizzo sono stati adottati ad immensa maggioranza. Per opposto la stessa maggioranza ha respinto un passaggio addizionale che esprimeva: « essere necessario a mezzo di nuovi vincoli politici adempiere le condizioni imposte dai rappresentanti secolari fra l' Austria e la Germania. » A Carlsruhe l' Austria è quindi stata sconfitta.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un suo secondo articolo sulla posizione rispettiva del ministero e della Camera prussiana. Il senso di esso può compendiarsi in due parole che sembrano costituire il programma della maggioranza liberale: concorso sincero della maggioranza in tutte le questioni, meno due: bilancio militare e opposizione alla Camera dei signori.

Nè l' attuale Camera dei deputati, nè una nuova Camera, per il caso che l' attuale dovesse essere sciolta, intenderanno transigere su questi due punti. Ora, siccome il ministero ha dichiarato di far dipendere la propria esistenza dalla sorte del bilancio della guerra, la questione non potendo più esser sciolta d'accordo, sarà necessario troncarla.

La *Gazz. universale prussiana* contiene il seguente Comunicato:

« La *Presse* di Vienna e la *Gazz. universale d' Augusta* annunziarono che il gabinetto di Berlino, sebbene istruito dapprima, e in tutta forma, del passo cui si trovò costretta l'Austria dalle fortificazioni degli insorgenti nella Sutorina, pure abbia trovato necessario di chiedere, di comune accordo con altre potenze, spiegazioni dall'Austria.

« Tutto questo preteso fatto è inventato. Nè il gabinetto austriaco partecipò a quello di Berlino in antecedenza tale azione militare, nè seguirono passi in proposito per parte della Prussia in comune con altre potenze. Tutto si limita a ciò, che il gabinetto di Berlino, che non fu istruito dall' Austria di questa operazione militare, diresse soltanto una domanda all'Austria, e trovò soddisfacente risposta dalla dichiarazione del gabinetto di Vienna, che il suddetto atto sia stato intrapreso esclusivamente nell' interesse e nei limiti della propria difesa ».

A proposito dell'affare di Sutorina giova notare che il *Giorn. di Pietroburgo* non divide punto il modo di vedere dei giornali austriaci sull'intervento delle truppe austriache nell'Erzegovina.

Il governo austriaco, per distruggere le batterie montenegrine, si sarebbe prevalso d'una convenzione conchiusa col governo turco nel 1853. « Ma dopo quell' epoca, così il citato giornale, l'Austria nel 1856 ha figurato fra le sottoscrittrici d'una transazione europea, mercè la quale le grandi potenze si sono interdetta qualunque intervenzione isolata negli affari che riguardano la Turchia.

« Appartiene pertanto alle corti segnatarie del trattato del 1856 l'apprezzare quanto il sommario procedere col quale il governo austriaco si fece giustizia da per se stesso, senza preventivo accordo, sia conforme allo spirito e alla lettera di questa transazione, come pure ai riguardi dovuti alle potenze che sottoscrissero con lui ».

L'articolo del giornale russo così termina:

« La politica dei governi esteri non ammette due pesi e due misure, e il principio che è stato posto in questi ultimi tempi a profitto dell' Italia, non potrebbe certamente essere infranto in Oriente, da stati cristiani, a pregiudizio di popolazioni cristiane ».

Il corrispondente di Ragusa della *Perseveranza* fa una fedele descrizione della rispettiva situazione in cui trovansi gl' insorti e le truppe di Omer pascià. Questi ha fatto quello che solo valeva a salvarlo: s' è concentrato in forti posizioni, per cui ha il vantaggio che, per ora, non può essere battuto. Gl' insorti tengono ancora tutte le loro posizioni, ed hanno il vantaggio di avere per alleato il tempo, il quale va stremando interamente le finanze ottomane. Le truppe tuttavia sono senza paghe, e il denaro mandato da Costantinopoli non basta a pagare gli approvigionatori dell' armata.

RECENTISSIME

L' *Opinione* dice che Vittorio Emanuele ha elargite lire quindici mila, della sua cassetta privata, a sollievo dei danneggiati di Torre del Greco ed i R. Principi lire cinque mila.

—

Ci scrivono da Torino — Nel confermarvi la prossima soppressione della Luogotenenza di Sicilia devo aggiungere che lo stesso Luogotenente di quelle provincie insiste fortemente che una tale soppressione venga effettuata nel più breve tempo possibile.

Il *Moniteur* del 17 pubblica un decreto che licenzia il 103 reggimento di linea, e il 1.° reggimento estero. È un principio di riduzione, scrive il *Constitutionnel*, del nostro stato militare; i pesi del budget saranno alleggeriti da questa misura, che sopprime interamente i quadri di questi due reggimenti. In vece d'avere degli effetti solamente passeggieri, essa ne darà dei permanenti.

Vertenza Anglo-Americana

La *Presse* di Parigi del 17 ci da un' idea abbastanza esatta dello stato in cui trovasi attualmente la vertenza anglo-americana. Ecco quanto essa scrive:

Per giudicar sanamente lo spirito che anima il Messaggio di Lincoln bisogna occuparsi dell' effetto che produsse sulla parte direttamente interessata. I giornali inglesi sono unanimi nel constatare che la pace perde le sue ultime probabilità.

Il *Morning Chronicle* così si esprime:

« Dal momento che il signor Lincoln, conoscendo tutte le circostanze relative alla cattura de' confederati, afferma che il suo governo ha fatto prova di prudenza e di liberalità verso le straniere nazioni, coll' evitare le cause d' irritazione, o scrive una cosa che conosce falsa, o giustifica indirettamente l' insulto fatto alla nostra bandiera. »

Il *Morning Herald* non discute più, esso fa appello alle armi. « Il nostro governo, bisogna sperarlo, non perderà un momento. Bisogna spedire bastimenti carichi di truppe e di artiglieria senza un minuto di ritardo. »

Il *Times* ha dei termini più moderati; egli si limita a constatare che le probabilità della pace sono incontestabilmente diminuite.

Noi ci limitiamo a queste citazioni, aggiungendo che ogni foglio stampato in Inghilterra conchiude in questo senso. La risoluzione è unanime del pari. Più s' accosta il critico momento, più s' avanza la pubblica opinione ad incontrarlo, reclamando imperiosamente, energicamente, senza inquietarsi di danno, nè di periglio, una soddisfazione all' onore oltraggiato, una ricognizione dei principii violati. Egli è per rispondere a sentimenti manifestati con sì imponente accordo che il semi-ufficiale *Morning Post* dichiara in oggi, che la nota spedita, dall' Inghilterra al suo rappresentante di Washington è un puro e semplice *ultimatum*.

Il Governo americano non avrà dunque a parlare per rispondere; dovrà cominciare col rendere i prigionieri. Se vuol far questo, l' Inghilterra consentirà a discutere; altrimenti no. A Natale, aggiunge il *Post*, o arriveranno in Inghilterra i signori Mason e Slidell, o il sig. Lyons è quegli che vi ritornerà. Posta in termini si precisi, la quistione è risolta; il voto del Congresso, che conosciamo, ci dice in qual senso. Così la pensa l' Inghilterra. Tutto è pronto; le flotte hanno ricevuto gli ordini rispettivi, ed esse sanno già qual punto del territorio americano devono attaccare.

La *Patrie* assicura che il capitano Wilkes è stato promosso al grado di Commodoro per la condotta tenuta nell' affare del *Trent*, e che era già in possesso di questo grado quando si aperse il Congresso a Washington.

CRONACA INTERNA

SOCCORSI

pei danneggiati della Torre del Greco

Il Cavaliere Camillo Trombetta, procuratore generale del Re presso la gran corte criminale in Napoli . . . . Duc. 25. 06

Elezione di Montecalvario — Ballottaggio tra *Sacchi* con voti 103 e *Longo* con voti 71.

Il Consiglio di Direzione dell' opera per la mendicità in Napoli, de' cui statuti il Governo della provincia ha dichiarato di rimanere inteso con approvazione, si è ricostituito per il primo semestre del nuovo anno avendo a Presidente il sig. Rodinò cav. Leopoldo, e a Tesoriere il sig. Duca di Cardinale. Esso lasciando al Governo quella parte, che gli appartiene, prenderà sopra di sè quello a cui la sola carità può provvedere, cominciando da' fanciulli, che saranno per la maggior parte affidati alle cure del benemerito P. Ludovico da Casoria.

Il 20 la Guardia Nazionale di Castelpagano (provincia di Benevento) ha arrestato tre briganti della banda di *Pilorosso* e quella di Apollosa due sbandati e due coscritti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (notte) — *Torino 21.*

Prestito 1861 — 66. 25 — 66. 10 — *Parigi 21* — Fondi piem. 66—66. 85 3 0[0 fr. 67. 35—4 1[2 0[0 id. 94. 50 Cons. ingl. 90 1[2.

Napoli 22 — *Torino 21.*

Il pagamento degl' interessi pei titoli provvisorii del nuovo prestito ha prodotto alla borsa buonissimo effetto. In seguito al rialzo continuo per tutta la durata della Borsa, la chiusura fu 66 1[4 — rialzo di 1 1[2 0[0.

Napoli 22 — *Torino 21.*

Parigi 21. — Corrono voci di dimostrazioni ministeriali a Berlino.

A Londra i consolidati 90 1[2—i motivi del rialzo sono ignoti.

Al Senato Segur d' Aguisseau toccando la quistione Italiana ricordò la politica estera essere stata discussa in occasione dell' indirizzo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — *Torino 22.*

Vienna 20 — La Camera dei Deputati è aggiornata al 4 febbraio — quella dei Signori agli 8 di gennaio.

Napoli 22 — *Torino*

Cattaro 19 — Diversi corpi di volontarii furono inviati a Spitza e Antivari per difendere i contorni contro ai Montenegrini che ritiraronsi senza nulla intraprendere. Anche tre battaglioni turchi sono pronti a marciare per Antivari. Somme importanti sono arrivate per pagare le truppe.

Napoli 22 — *Torino*

Prestito italiano — Al primo di gennaio saranno pagati gl' interessi delle rendite. Nella stessa data dovranno farsi i versamenti del quinto decimo. Coloro che eseguiranno i versamenti su certificati provvisori, riterranno anch' essi il semestre degli interessi, diffalcandoli dal versamento.

J. COMIN *Direttore*

DIANE

ALMANACCO DEL PUNGOLO PEL 1862

Collaboratori	**Materie**
CARLO BARAVALLE (*Anastasio Bonsenso*)	VENEZIA AL RE (Poesia).
C.... (dal Veneto)	LE PAROLE secondo il loro significato (*per la grazia di Dio*) e il loro uso (*per la volontà della Nazione*). (Prosa).
JACOPO COMIN	STUDJ POLITICI CONTEMPORANEI.
LUIGI COPPOLA	CALENDARIO profetico-umoristico-politico-diabolico-matto.
PIER AMBROGIO CURTI	VENEZIA (Ottave).
PAOLO FERRARI	DANTE A VERONA (Frammenti di un dramma storico).
LEONE FORTIS	RIVISTA POLITICA.
A. F. (dal Veneto)	DIO CI AJUTI! Canto nazionale polacco (Versione libera). — *A. Mierolawshi.*
DETTO	L' APPELLO Canto nazionale ungherese (Versione libera). — *A. Stefano Türr.*
Signora E. F. F. (dal Veneto)	POESIA.
ANTONIO GAZZOLETTI	SONETTI IN DITI.
CARLO MASCHERONI	La MILITOMANIA e la MILITOFOBIA — Studj di Corpo di Guardia.
GIUSEPPE ORGITANO	NAPOLI CONTEMPORANEA — Schizzi, quadretti e scene.
GIOVANNI PRATI	A SILVIA — LA VITA È QUESTA (Poesie).
LEOPOLDO PULLÈ	LA SCALA D' AMORE — CENTO RITRATTI (Poesie).
CARLO RIGHETTI (*Cletto Arrighi*)	MILANO CONTEMPORANEA (Prosa).
M. A. S.	CURIOSITÀ CLERICALI — Studj storico-cronologici.
MICHELE UDA	TRE QUINTI PIANI — Studj dal vero.

Oltre queste Materie l' Almanacco conterrà:

DUE SONETTI del defunto e compianto IPPOLITO NIEVO.

UNA LETTERA POLITICA a JACOPO COMIN di URBANO RATTAZZI.

ALCUNE LETTERE del Conte C....i Ambasciatore del Duca di Modena presso la Corte Pontificia nel 1815-16, riguardanti **Austriaci, Francesi, Cardinali, trattative diplomatiche.**

Tutte le dette materie sono inedite.

L' Almanacco sarà un volume in 8.° d' oltre 300 pagine, con Otto Vignette d' illustrazione di GUIDO GONIN.

Uscirà l' ultimo giorno dell' anno, e sarà posto in vendita al magazzino generale dello spaccio del *Pungolo* strada Nuova Montoliveto N.° 31.

Il prezzo è di Carlini 6 (sei)

Agli abbonati del Giornale sarà spedito franco di posta, dietro l' invio di carlini 6 (sei) in vaglia postale.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 23 Dicembre 1861 Milano N. 354

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA ZECCA DI NAPOLI

Le disposizioni che il signor Ministro d'Agricoltura e Commercio è venuto adottando nel ramo Zecche a lui affidato e per quella di Napoli in particolar modo, porgono un tal viluppo di contraddizioni e di controsensi, che si dura quasi fatica a prestarci fede.

Basterebbe questo complesso di disposizioni o troppo inadeguate o troppo incoerenti, per dimostrare quanto poco felice fosse il concetto di coloro che parevano propendere a dare per successore all'attuale ministro delle Finanze l'attuale ministro d'Agricoltura e Commercio.

D'altra parte questo complesso di errori mette in evidenza quale inconveniente sia quello di avere alla testa delle Direzioni locali uomini che in materia di gravi questioni economiche non conoscano per esperienza la storia finanziaria del paese, e quindi non si trovino in grado nè di porgere al Ministero colla scorta dei fatti passati adeguate informazioni sulle vere condizioni locali, nè, molte volte, di apprezzare al vero loro valore gli elementi più importanti.

Altre volte abbiamo accennato al divisamento che il Ministero pareva in procinto di adottare, di sopprimere, cioè, la nostra Zecca. Un tale gravissimo errore, che per enormità appena sarebbe stato di poco minore all'altro assurdo concetto di demolire i nostri Banchi, fortunatamente è stato prevenuto: uomini sinceramente devoti all'interesse generale della Nazione, consapevoli degli interessi locali e della loro importanza in correlazione coi rapporti finanziarii d'Italia, non solo hanno saputo persuadere il governo centrale a desistere da progetti ch'erano non meno inopportuni, che capaci di rendere sempre più imbarazzata e sgominata la situazione finanziaria del paese; ma arrivarono altresì, mediante savie combinazioni sostenute energicamente, a dare nuovo e più ampio sviluppo al nostro stabilimento di monetazione, portandolo a uguali, se non migliori, condizioni a confronto dei più riputati opificii di tal genere.

Ma il governo centrale evidentemente non si è ancora reso un conto esatto dell'importanza della questione della monetazione nelle provincie meridionali.

Il nuovo organico testè pubblicato per la Direzione della nostra Zecca dimostra chiaramente che il ministero ha preso per sua norma le proporzioni dell'amministrazione monetaria in Piemonte.

Ma il Piemonte in questo caso non poteva in verun modo servire di norma, perchè le sue condizioni monetarie erano di troppo differenti da quelle dell'ex-regno napoletano. Il Piemonte si trovava in immediato contatto e nel più animato scambio di relazioni commerciali e di cambio colla Francia, colla quale aveva eziandio comuni i due tipi monetarii.

In generale tutti i piccoli Stati hanno mediocri bisogni di moneta, e il Piemonte poi in particolar modo si trovava sempre ben provvisto dalla vicina Francia di moneta d'oro e d'argento. Quindi è che in fatto le zecche di Torino e di Genova avevano un lavoro che non arrivava d'anno in anno ai quattro milioni, e il commercio sardo-ligure non aveva frequente bisogno di specie metallica, sì per la immensa circolazione dei viglietti della Banca Nazionale che e nello stato e in Francia correvano con gran favore, e sì ancora per le continue immissioni dalla Francia. Crediamo non andare errati computando sui dati offerti dal Boccardo la massa della moneta metallica del regno sardo sul tipo decimale della lira, a cento milioni in totale.

Ben diverse erano invece le condizioni dell'ex-regno di Napoli. Prima di tutto questo stato aveva un piede monetario tutt'affatto suo proprio e le sue abitudini escludevano quasi affatto dalla circolazione ogni altra specie di moneta. In secondo luogo, nel mentre il commercio qui aveva pure masse enormi di prodotti a smaltire, il credito non esisteva propriamente parlando, e mancavano quindi due potenti ausiliarii a surrogare in larghe proporzioni la circolazione monetaria, il credito e la circolazione di viglietti; le polizze e le fedi di credito dei Banchi non hanno mai rappresentato che altrettante somme effettive e *depositate* di danaro sonante.

Dal che ne seguivano due fatti: costanti prima di tutto, cioè, il bisogno d'una gran copia di numerario in circolazione, in secondo luogo i frequenti bisogni del commercio di immettere valori metallici alla Zecca per ritirarne oro ed argento monetato. La somma del numerario appartenente all'ex-regno che trovasi tuttora in circolazione si computa a circa un miliardo di lire, e le sole immissioni del commercio, nell'ultimo decennio, arrivarono a circa quattrocento milioni.

Da questo confronto emerge chiaramente quale enorme differenza corra tra le condizioni della nostra Zecca e quelle delle Zecche dell'alta Italia. È evidente che in capo a un periodo, che dovrebbe essere, e per ragioni politiche e per ovvie ragioni finanziarie il più breve possibile, bisogna riconiare tutta la massa della moneta borbonica che si trova in circolazione e metterla per conseguenza assolutamente fuori di corso. Le ingenti proporzioni di questa massa di moneta ci rendono ragione eziandio della vastità del lavoro che la nostra Zecca dovrà fornire entro il più breve termine possibile.

Orbene: il nuovo organico assegna all'amministrazione della nostra Zecca *cinque* impiegati e laddove finora, ancorchè non fosse peranco incominciato il lavoro della rimonetazione, appena bastavano quaranta impiegati che — bisogna pur dirlo, perchè è il vero — lavoravano dal mattino alla sera, d'ora in avanti dovranno bastare — col lavoro della rimonetazione in corso — cinque impiegati.

Ma ciò non basta. Tolta la Zecca alla direzione attuale, che cessa col 31 dicembre imminente, subentra una direzione nuova. Chi debba essere il nuovo direttore, nessuno ancora lo sa, quantunque il 2 gennajo sia tanto vicino; ma quello che intanto si sa, si è che il nuovo direttore, chiunque egli sia e per quanto versatissimo nelle operazioni monetarie — sebbene di tali uomini grandissima sia la penuria — avrà bisogno di un periodo di tempo per entrare nella conoscenza pratica delle condizioni e delle operazioni della nostra Zecca. Chi ha qualche idea della natura degli stabilimenti industriali e particolarmente dell'indole complicata delle operazioni monetarie, comprenderà perfettamente ciò che noi diciamo.

Ebbene si fa d'un tratto un cambiamento di direzione nel momento appunto che qui entra in vigore un appalto di monetazione, e che quindi si richiede l'opera d'un abile e versato Direttore per controllare un ramo così importante del servizio pubblico.

Noi mettiamo in rilievo questi fatti non già per ispirito municipale, nè pei singoli fatti considerati isolatamente, ma perchè da ciascheduno di essi e dal loro complesso si rileva chiaramente che il ministero non si è formato un concetto giusto nè delle condizioni del paese, nè dell'importanza ed estensione che qui assumono i servizi pubblici.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 dicembre

Presidenza del vice-presidente TECCHIO.

Alla domanda di *Menichetti* se sia vero che il parlamento debba essere fra poco prorogato, risponde il *Presidente del Consiglio*, non essere tale l'intenzione del ministero, sapendo egli che varie leggi urgenti sono in corso di esame. Dichia-

ra egli anzi che il governo e la nazione fanno assegnamento sul patriotismo e la diligenza dei rappresentanti della nazione per dar esito a quelle leggi medesime.

Il vice-presidente *Tecchio*, che da alcuni giorni dirige le discussioni della Camera, dà comunicazione della seguente lettera di Rattazzi:

« *Onorevolissimi colleghi* !

« La mia salute non mi permette di compiere, con quell'assiduità che l'importanza dell'ufficio richiede, l'altissimo incarico di presiedere alle vostre deliberazioni, ed io crederei di venir meno alla fiducia di cui mi avete onorato se indugiassi più oltre a rinunciarvi.

« Con rammarico quindi, ma per un sentimenmento di dovere indeclinabile, mi rivolgo a voi facendovi preghiera di accettare la rinunzia che sono costretto a dare.

« Nel farvi questa preghiera, onorevolissimi colleghi, sento il debito di rendervi le più distinte grazie, e testimoniarvi la sincera mia gratitudine per la benevolenza con cui mi accoglieste in tutte le circostanze, e la quale sola ha potuto rendermi meno grave e meno difficile il compimento del mio ufficio.

« Torino, 18 dicembre 1861.

« U. RATTAZZI »

Gallenga propone si esprima all'onorevole Rattazzi l'unanime rincrescimento, e che si proceda tosto alla nomina di altro presidente. La prima parte di questa proposta fu adottata, come lo fu pur anco quella di Minghetti, che prega Rattazzi a voler tenere la presidenza della Camera nominalmente fino alla fine della presente sessione.

Gallenga propone allora che si nomini almeno un vice-presidente, mancando già il vice-presidente Torrearsa, che fu nominato Senatore, e la Camera decide che si procederà a tal nomina nella prossima seduta.

Si adotta senza discussione il progetto di proroga dei termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nella Toscana.

Si riprende la discussione del progetto di legge sulla *Tassa di registro*, e sono approvati senza gravi contestazioni i seguenti altri articoli:

« Art. 7. I valori soggetti a tassa proporzionale si estimeranno di 20 in 20 lire.

« Ogni somma minore sarà computata per 20 lire intere.

« Se la somma imponibile è soggetta a tassa minore di una lira sarà pagata una lira intera ».

« Art. 8. La tassa è applicata secondo la intrinseca natura degli atti e dei contratti, e non secondo la loro forma apparente ».

« Art. 9. Se un contratto comprende patti che sieno in parte a titolo gratuito, ed in parte a titolo oneroso, sarà considerato, quanto all'applicazione della tassa, come se fossero due distinti contratti, l'uno a titolo oneroso, e l'altro a titolo gratuito ».

« Art. 10. Un atto traslativo di proprietà o di usufrutto che comprende mobili ed immobili sarà soggetto alla tassa di registro stabilita per le trasmissioni degli immobili; eccetto che siasi stipulato un prezzo particolare per gli oggetti mobili, e questi non siano dalla legge civile parificati agli immobili.

« Nel dubbio gli oggetti si presumono immobili, salva alla parte la prova legale in contrario.

« Queste disposizioni si applicano anche alle cessioni e vendite di ragioni ereditarie.

« Nel caso che i mobili, considerati dalla legge civile come immobili per destinazione, vengano alienati con atto separato all'attuale proprietario dello stabile a cui quei mobili furono annessi, la tassa sarà determinata nella misura stabilita per la trasmissione degli stabili.

« Nei passaggi di beni a cui danno occasione i conguagli di quote tra condividenti, e le rinuncie o le cessioni di quote alla comunione, o alla eredità indivisa, saranno di preferenza imputati quei beni soggetti a minor tassa proporzionale, che si proverà essere nella comunione o nell'asse ereditario ».

« Art. 11. I contratti coi quali si alienano ad uno stesso acquisitore i frutti o le materie che possono essere estratte da un fondo e lo stabile medesimo, prima che quei frutti o quelle materie sieno state trasportate altrove, saranno soggetti alla tassa dovuta pei trasferimenti degli immobili.

« La prescrizione del diritto a riscuotere il supplemento di tassa a cui può dar luogo l'applicazione del presente articolo, comincia a decorrere dalla data dell'ultimo contratto ».

« Art. 12. Allorchè in un atto qualunque sono più disposizioni indipendenti, o non derivanti necessariamente le une dalle altre, ciascuna delle medesime è sottoposta a tassa come formante un atto distinto.

« Un atto che comprenda più disposizioni necessariamente connesse e derivanti per l'intrinseca loro natura le une dalle altre, sarà considerato in quanto alla tassa di registro, come se comprendesse la sola disposizione che dà luogo alla tassa più grave.

« Art. 13. Se in un atto sono inseriti altri atti non ancora registrati, sarà pagata non solo la tassa a cui è soggetto l'atto principale, ma ancora quelle dovute per gli atti inseriti.

« È pure dovuta la tassa per le convenzioni enunciate nell'atto presentato alla registrazione, e risultanti da contratti anteriori non stati registrati, purchè le medesime abbiano una connessione essenziale e diretta colla disposizione dell'atto in cui sono enunciate.

« Non è dovuta la tassa se la convenzione enunciata o inserita fosse già stata estinta, o si estinguesse coll'atto che contiene l'enunciazione o l'inserzione; eccetto il caso in cui la convenzione citata o inserita era per legge sottoposta a registrazione, o ad altre equivalenti formalità, e queste non fossero state adempite.

« Un atto fatto all'estero è sottoposto all'obbligo della denunzia e della registrazione, anche quando le disposizioni in esso comprese siano state ripetute in parte, o tutte ripetute in un atto fatto nel regno. Per la parte di questo secondo atto in cui quelle disposizioni furono ripetute senza alcuna modificazione, è dovuta la sola tassa fissa.

« Art. 14. Il pagamento della tassa proporzionale pei contratti di cui la esecuzione è sottoposta a condizione sospensiva ed indipendente della volontà dei contraenti, è dovuto, quando la condizione si verifica, o quando un di quei contratti si eseguę prima che la condizione si avveri.

« Art. 15. Non è dovuta tassa proporzionale per la risoluzione di un contratto, quando ha luogo per effetto di condizione risolutiva espressa nel contratto medesimo, ovvero per mezzo di atto autentico stipulato fra le 24 ore dopo del contratto che si risolve.

« Qualunque patto o convenzione che esca dai termini della semplice risoluzione del contratto precedente è soggetta a tassa, quantunque sia connessa colla risoluzione medesima.

« Art. 16. Per sottoporre a tassa di registro la trasmissione di uno stabile a titolo di proprietà o di usufrutto basterà, in mancanza di prove dirette, che il nome del nuovo possessore sia iscritto nel ruolo dell'imposta prediale, o sia stata da esso pagata alcuna rata di tale imposta, o si abbia prova di convenzioni che facciano presumere il suo diritto di proprietà o di usufrutto.

Il godimento di un immobile a titolo di affitto, conduzione, o d'anticresi sarà pure sufficientemente provato col mezzo di fatti, atti, o scritti che lo facciano presumere, ovvero col pagamento delle contribuzioni imposte ai conduttori, inquilini e temporanei detentori.

« Art. 17. Non è dovuta tassa di registro per estratti e copie degli atti già registrati. »

Per tal modo, meno le riserve relative agli articoli 4 e 5, resta integralmente approvato tutte il *Titolo I* del progetto di legge che comprendo *le nozioni legali delle tasse di registro*, *la loro classazione e le norme generali per la loro applicazione.*

Il *Titolo II*, su cui entra a discutere la Camera, si occupa del *modo di determinare i valori per l'applicazione della tassa proporzionale.*

L'articolo 18, primo del II *Titolo* si compone di dodici lunghi paragrafi. Viene stabilito che la discussione avrà luogo per paragrafi. I primi 9 vengono approvati senza notevoli modificazioni. Al 10 si impegna una discussione a cui prendono parte varii deputati.

Dietro mozione del deputato Plutino la discussione viene rinviata alla seduta prossima.

Il ministro di grazia e giustizia a nome del ministro delle finanze presenta un progetto di legge inteso ad accordare al governo l'autorizzazione di percepire le imposte per il corso del primo trimestre dell'anno prossimo.

Il *Presidente* raccomanda agli ufficii di occuparsi d'urgenza di questo progetto affine che ne possa essere presentata relazione alla Camera per sabbato.

La seduta è levata a 5 ore e mezzo.

Notizie Italiane

Una corrispondenza da Torino, 19, reca:

Da qualche giorno il presidente della Camera elettiva non occupa più il suo seggio presidenziale; si credè da principio ad una leggiera malattia; quindi corsero voci di prossima demissione, e ieri sera assicuravasi che si fosse veramente dimesso. Ora questa notizia viene confermata, ed accompagnata da non pochi commenti. La versione la più generalmente accettata vuole che quest'atto importante sia stato dettato da intenzioni assolutamente ostili al presente gabinetto, intenzioni che l'onor. presidente non avrebbe potuto manifestare in Parlamento finchè era vincolato dai riguardi impostigli dalle sue funzioni. Scendendo nell'arena parlamentare potrà più facilmente, se pure tale è il suo pensiero, rafforzare il suo partito ingrossandone la piccola falange coi disertori degli altri campi, e portandosi con la medesima ora a destra ora a sinistra secondo le circostanze battere ripetutamente il ministero ed obbligarlo finalmente a ritirarsi. Se questo fosse veramente il suo piano, non so quanta speranza di riuscita sia per avere e, quel che è più, non so quanto possa riuscire utile al paese. Senza prima conoscere quanto siavi di vero in queste voci, sarebbe imprudente ed inopportuno avventurare giudizii.

Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*:

È giunto in Roma Langlois pallido, sparuto, barba lunga, scarponi ai piedi. Della sua comitiva di briganti sembra che appena lui abbia potuto salvarsi. Il suo volto prova che non solo ha faticato molto, ma ha avuto anche una gran paura.

La disfatta dei briganti a S. Lorenzo e Sonnino, e la cattura dei 27 spagnuoli presso Tagliacozzo ha messo in avvilimento i reazionarii di Roma, ma non per questo smettono le loro mene. I comitati borbonici lavorano attivamente. Ieri l'altro partirono varie centinaia d'individui a piccoli drappelli da varie porte per gettarsi di nuovo nel Napoletano.

Notizie Estere

Ecco il testo dal progetto di *senatus-consulto* adottato dal Consiglio di Stato e modificato dalla Commissione del Senato francese. I nostri lettori sanno che esso è diretto a regolare il modo di votazione del bilancio:

Art. 1. Il bilancio delle spese è presentato al Corpo legislativo colle sue divisioni per sezioni, capitoli ed articoli.

Il bilancio di ciascun ministero è votato per sezioni in conformità alla nomenclatura annessa al presente senatus-consulto.

La ripartizione per capitoli dei crediti accordati a ciascuna sezione è regolata dal decreto reso dall'imperatore in seno al Consiglio di Stato.

Art. 2. Decreti speciali resi nella stessa forma possono autorizzare la proposizione di un capitolo all'altro nel bilancio di ciascun ministero.

Art. 3. Non potranno essere accordati crediti supplementari o crediti straordinari altro che in virtù d'una legge.

Art. 4. Non è fatta alcuna deroga alle disposizioni delle leggi esistenti per ciò che spetta le leggi d'esercizio chiuso, rimanendo da pagare la spesa dei dipartimenti, dei comuni e dei servizi locali e i fondi di concorso per spese di interesse pubblico.

Art. 5. Gli articoli 4 e 12 del *senatus-consulto*, 25 dicembre 1852, sono modificati in ciò che essi contengono di contrario al senatus-consulto presente.

Stando alla *Presse di Parigi*, da Vienna è già partito l'ordine di mettere nel migliore stato di difesa la Dalmazia e il Tirolo, in vista delle eventualità che possono prodursi nella prossima primavera.

Il barone di Hubner è designato per riempire una missione straordinaria a Roma.

Fu già tenuta a Pietroburgo la prima seduta del nuovo Consiglio de' ministri; l'Imperatore incaricò i ministri di presentare una riforma de' singoli ministeri. Ma che valgono queste riforme dinanzi alla feroce reazione esercitata in Polonia?

Vertenza Anglo-Americano

Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, dopo aver constatato il linguaggio apertamente ostile del messaggio di Lincoln, e l'unanime accordo della stampa inglese nel vedere, dopo la lettura di quel documento, immensamente cresciute le probabilità di una guerra, così soggiunge:

« Pure, i risultati di codesta lotta sarebbero così gravi, che, malgrado le apparenze, noi non possiamo ancora risolverci a credere che qualunque speranza di accomodamento sia tolta: noi siamo di quelli che si attaccano a questo ultimo ramo di salvezza, l'ommissione in quel discorso di qualsiasi allusione all' affare del *Trent*. Quanto al còmpito della Francia, esso rimane sempre lo stesso, e noi speriamo che il governo non se ne discosterà: neutralità assoluta, salvo l'intervento dei buoni uffici per un ravvicinamento. A quanto si assicura, offerte di mediazione furono già fatte all'Inghilterra, ma essa le avrebbe respinte. Rimane ora l'azione in comune pel riconoscimento del Sud e pel toglimento del blocco dei suoi porti, di cui si è già parlato. Per ciò che concerne il blocco, la cosa sarebbe possibile; ma non crediamo che la Francia, senz' altro motivo che quello di compiacere all'Inghilterra, riconoscerebbe in questo momento gli stati del Sud.

— Di questo avviso però non sembra essere l'*Ind. Belge*, la quale nella sua rivista politica così ragiona dell'atteggiamento della Francia:

« La politica della Francia in presenza del co[n]flitto anglo-americano si mantiene e conti[n]uerà a mantenersi nella linea che abbiamo indicata: la neutralità, con un poco d'inclinazione favorevole all'Inghilterra. Ma aperta una volta la guerra e distrutto il blocco, sarà ben difficile che il contegno del governo imperiale resti assolutamente lo stesso. Esso non vorrà, evidentemente, obbligare il commercio francese a rispettare un blocco che l' Inghilterra avrà annientato, e da questo ad un riconoscimento della Confederazione del Sud, non evvi che un passo ».

— Il *Temps* alla sua volta assicura che il Governo francese avrebbe tenuto delle pratiche presso i gabinetti di Pietroburgo, Vienna e Berlino per intendersi a riguardo delle quistioni nate dal conflitto anglo-americano, e per arrivare, se il caso si presenta, ad una azione comune, in vista dell'eventualità d'una mediazione.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 19, alla *Perseveranza*:

Nessun fatto particolare ho da registrarvi, oltre quelli che vi appariranno dai rendiconti della Camera. L'onorevole presidente Rattazzi ha dato le sue dimissioni dagli uffizii della presidenza, allegando cagioni di salute. Quantunque sia vero che in questi ultimi dì il signor Rattazzi si ritenne alla sua casa non gravemente incomodato, pure non è dubbio per nessuno che la sua dimissione muove dal desiderio di prendere una parte più attiva al movimento politico.

Quale attitudine vorranno prendere il signor Rattazzi e suoi amici della Camera? Ostile affatto al Ministero? O riservata e dubitosa, in aspettazione di più decisivi eventi e di migliori occasioni? Io non sono in grado di darvi una risposta.

Oggi si parlava con molta sicurezza della nomina di San Martino; ma ad ora più tarda la notizia, prima certa, si fece dubbiosa, e finalmente si allegava da alcuni il rifiuto definitivo del San Martino medesimo. Ormai questa altalena, questa serie di incertezza dovrebbero finire. — Sabbato il Ministero si presenta, in occasione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio di tre mesi, a chiedere dalla Camera un nuovo voto di fiducia. È urgente che per quell'epoca noi siamo usciti dall'ignoto, e sia posto fine alle dicerie e alle speranze contraddittorie che spossano l'autorità del Governo.

Il *Corriere Mercantile* del 20 scrive:

Tutti i fogli più importanti d'ogni opinione sono d'accordo nel credere che la malattia di Rattazzi sia il motivo *officiale*, non il vero, della sua demissione dalla Presidenza della Camera, e che scopo della demissione sia quello di operare con piena libertà nella Camera stessa, alla testa del terzo partito. Così la scissura si conferma, si dichiara, appunto mentre v'ha maggiore bisogno di unione. Forse sul principio l'ex-presidente appoggerà il Ministero, ma appunto per darsi poi l'autorità di crollarlo al bisogno. La sinistra sta a vedere, e pel momento spingerebbe Rattazzi al potere, salvo ad attaccarlo quando vi sarà pervenuto. Intanto questo perpetuo stato provvisorio del Ministero incompleto, questa ricerca troppo prolungata d'un suo necessario membro, cresce animo ai partiti, sconforta le masse. Perchè lagnarsi del ribasso dei fondi? Confessiamo che nella sfera parlamentare e governativa e *da tutti* senza eccezione, si fa adesso il possibile perchè il ribasso continui.

Nel citato giornale troviamo quanto segue.

Sebbene ci giunga da fonte attendibile diamo colla massima riserva la seguente notizia, la quale proverebbe come il partito borbonico trovandosi alla disperazione s'appigli ai mezzi più estremi ed infernali. Secondo la detta notizia gli arresti recentemente eseguiti a Palermo avrebbero relazione ad una trama per cui sarebbe stata minata la cattedrale mediante parecchi barili di polvere nell'intento di farla saltare nell'ora in cui la guarnigione si reca alla messa.

Le ultime notizie di Pietroburgo confermano l'irritazione del gabinetto russo a proposito della condotta dell'Austria nell'affare di Sutorina. Secondo una corrispondenza di Parigi i rimproveri diretti all'Austria dalla Russia, le sarebbero stati diretti anche dal gabinetto di Parigi.

Scrivono da Londra alla *Patrie*, in data del 17, che le domande fatte dai capitani di navi della marina mercantile, per entrare nella marina reale, dietro gli avvisi pubblicati dal governo britannico, sono così numerose, che si è già oltrepassata la cifra fissata dall'ammiragliato.

La stessa corrispondenza reca che il governo inglese ha conchiuso molti contratti per i bisogni delle sue squadre, e questi contratti si sono fatti d'urgenza ed in vista di una *prossima guerra marittina*.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 17 dicembre.

Si vuole ad ogni costo che la Francia abbia la sua parte nei negoziati tra l'Inghilterra e l'America. Si va oltre, e pretendesi che il governo dell'Imperatore, lungi d'inframettersi come paciere, abbia lasciato intendere segretamente al Gabinetto di Washington, che, ove la guerra s'accenda, non tema d'aver contraria la Francia, anzi speri d'averla alleata.

Coloro che affermano ciò hanno l'occhio all'interesse che avrebbe la Francia di cogliere questa occasione per isfogare i suoi vecchi rancori, per atterrare la possanza inglese, distruggendo la sua flotta, togliendole il Canadà.

Ma fa d'uopo aver delle grandi ragioni per prendere codesto atteggiamento ostile di fronte alla nostra alleata, e le ragioni mancano.

D'altronde non posso creder vane le proteste fatte in favore degli Stati del Sud. Forse tutto ciò non è che un'abile commedia, per rendere alla federazione del Nord più preziosa la nostra amicizia.

È certo lo scioglimento del Corpo legislativo, dopochè la seconda sessione, che sarà aperta nella seconda quindicina di gennajo, sia chiusa.

Già furono inviate istruzioni ai prefetti per la compilazione delle liste elettorali. Gli avversari del governo si animano alla lotta. Già vi sono da lungo tempo apparecchiati, e non sarà impossibile che noi assistessimo allo spettacolo di quelle grandi lotte elettorali, che si verificavano sotto un altro regime.

Ciò di cui teme il governo sono le coalizioni, come quelle che formansi ora nel dipartimento de l'*Aube*, dove orleanisti e legittimisti si sono stretti la mano.

Gli uomini dalle coccarde, come gli chiama Veuillot, vale a dire i legittimisti, credono allo scrutinio, malgrado l'esempio del principe di Chambord. Nel partito orleanista Thiers, Guizot, de Broglie, Dufaure hanno già accettate candidature.

Il governo pontificio è al verde d'ogni risorsa e fa *batter la gran cassa*. Domenica passata monsignor Boissier, vicario alla Maddalena, esponeva con unzione evangelica lo stato miserando del padre dei fedeli, e come non gli rimanga altra speranza che la loro liberalità.

Monsignor Boissier aggiunse che il danaro di S. Pietro sarà impiegato a sostenere la guer-

ra contro gli empj; con tuttociò la liberalità dei fedeli non perde il suo carattere religioso, perocchè sia Dio stesso che vuole la guerra — Che evangelo! Che edificazione!

(Nostra Corrispondenza)

Roma 20 Decembre.

A toglierci ogni illusione sulla efficacia degli accordi presi dal Governo Italiano con quello Francese, il Comitato religioso-borbonico ha spedito in questi ultimi giorni alle bande brigantesche nuovi rinforzi di uomini e di armi che a quest' ora sono felicemente arrivati al loro destino. Ora poi il medesimo Comitato sta organizzando una spedizione assai numerosa che partirà probabilmente prima di Natale, e sarà diretta, a quanto pare, dalla parte di S. Maria del Tufo, dove i borbonici intendono vendicare la morte di Borjès con nuovi incendj, saccheggi e massacri. Fra le altre la famiglia Colelli sembra designata particolarmente alle vendette dei briganti. Un Arciprete Franchi, fuggiasco dall'ex-reame, ed il famigerato Girolamo de Girolamo sono fra i più attivi sollecitatori di questa spedizione, che dicono sarà secondata con efficaci soccorsi dalla Francia e dalla Spagna.

Riguardo alla prima di queste potenze non so quanto siano fondate le millanterie degli agenti di Francesco Secondo; ma per quello che concerne la Spagna posso accertarvi che in un recente colloquio avuto dall'*Ex* col signor Tristan diplomatico Spagnuolo, questi ha insistito con sommo calore presso il Borbone perchè non si lasciasse indurre dal Governo Francese ad allontanarsi da Roma, e perchè non badasse a sacrifizj nell' alimentare la reazione e il brigantaggio, mentre con questi mezzi soltanto poteva impedirsi l' ordinamento del nuovo regno, e sperarsi una prossima restaurazione. Il signor Tristan chiudeva poi quella cattolica esortazione col promettere all'*Ex* un pronto ed abbondante soccorso di *bravi* Spagnuoli.

Se tutte queste delizie si preparano in Roma per l' ex-reame, non crediate che siano dimenticate le altre provincie d' Italia. Difatti in questi giorni si sono da qui spediti quattordici provati emissari con l' incarico di percorrere in tutt' i sensi l' Italia centrale e superiore e promuovervi ogni specie di disordine che sarà loro possibile. Forse non mi credete, ma pure è positivo che costoro debbono fra le altre cose organizzare, e segnatamente nelle città principali, compagnie di ladri che, senza trascurare i piccoli furti, possano di quando in quando commettere colpi arditi e strepitosi che compromettano in faccia all' Europa l' autorità del Governo Italiano.

Un telegramma riprodotto dai giornali ha annunciato che il governo pontificio aveva in pronto i fondi per pagare i frutti del Consolidato. A schiarimento di questo telegramma debbo informarvi che la maggior parte del Consolidato pontificio si trova in possesso dei Luoghi Pii e che il governo ha deciso di pagarne i frutti cedendo per l' importo di questi altrettante cartelle di consolidato. Le finanze del resto sono sempre *in extremis*, benchè io non creda che la caduta del potere temporale debba e possa dipendere dal fallimento dell'erario pontificio. Il governo screditato ha sempre da questo lato mezzi da prolungare la sua agonia!

P.S. Ieri notte sei briganti armati s' introdussero in S. Lorenzo (Provincia di Frosinone) nella casa di un tal Marcello Venditti. Un prete ed altre persone che vi si trovavano dovettero per non essere catturate gittarsi dalla finestra. I briganti rubarono e poi fuggirono. Mezza compagnia francese è andata dopo questo fatto in perlustrazione da quella parte!!!

SOCCORSI
pei danneggiati della Torre del Greco

L' introito della serata dei Fiorentini a favore dei danneggiati di Torre del Greco ammontò a ducati 160. 25. Da questi si avrebbero dovuto prelevare ducati 18. 72 per le spese serali; ma il sig. Alberti, con atto di nobile generosità, li assunse sopra di sè e lasciò intero e libero l' incasso a prò dei danneggiati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DEL GIOR. DI VERONA

Vienna, 18 dicembre.

Il 22 od il 23 del corrente mese Sua Maestà partirà per Venezia, ove fermerassi alcuni giorni per recarsi poi a Verona il giorno 2 di gennaio.

Pesth, 17 dicembre.

Il podestà fece una petizione alla luogotenenza, onde venga sospesa l' esazione militare delle imposte, giacchè il magistrato provvederà in altra via pel pronto pagamento nelle rate scadenti.

Ragusa, 17 dicembre.

Una completa calma successe sul teatro della guerra. Le truppe di Piva furono mandate a Gacko, Stolac e Mostar, e per quel luogo pure partirono Mohamed Pascià e Farin Bey. Le truppe irregolari saranno sciolte.

Varsavia, 18 dicembre.

Furono scoperti nuovamente diversi depositi di munizione ed armi. Intiere famiglie vengono arrestate e dappertutto regna la massima costernazione. Diversi giovani delle primarie famiglie furono arruolati e mandati all'armata. Lo stato d'assedio regna dappertutto nel modo più rigoroso, e vengono rifiutati generalmente i passaporti pell' estero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera tardi) — *Messina* 22

Costantinopoli 18 — La Commissione pel rimborso della carta monetata pubblica il rapporto delle somme percepite dal 10 al 14 dicembre. Il totale a questa data è di 217,473 lire turche. Si è riunita un' altra commissione con negozianti stranieri per organizzare una borsa che dia sicure guarentigie al commercio. Fuad Pascià oggi Gran Visir si aspetta da Chio pel giorno 20.

Napoli 23 — Torino 22

La Camera discusse due progetti per attuazione nelle provincie napoletane e siciliane del codice di procedura penale, e dell'organico giudiziario sanzionato con decreto del 17 febbraio e colla legge di giugno 1861—approvò entrambi. Il Ministro De Sanctis presentò progetti per l' amministrazione dell' istruzione pubblica. Ricasoli presentò progetti per l'applicazione a tutto lo Stato della legge sull'amministrazione provinciale con modificazioni pel riordinamento delle segreterie di prefetture e sotto-prefetture coll'istruzione sull' ordinamento della pubblica sicurezza in tutto il Regno.

Napoli 23 — Torino 22.

La Commissione della Camera dei Deputati ha approvato ad unanimità la legge sul censimento della popolazione.

Napoli 23 — Torino 22.

New-York 10.— Il budget constata un deficit di 214 milioni; effetto sfavorevole. Il *York-Herald* crede impossibile che l'Inghilterra faccia la guerra per causa del *S. Giacinto*.— Il Messico non farà resistenza agli alleati; ma è risoluto di resistere alla invasione estera da parte della Spagna.

Dispacci Ufficiali

Torino 22 — ore 9. 45 ant.

Alla Camera de' Deputati si legge una lettera di Rattazzi che ringrazia la Camera ed aderendo al desiderio manifestato ritira la dimissione data — Bastogi fa l'esposizione finanziaria—Parla de'provvedimenti presi per migliorare il credito — Il disavanzo ordinario del 1861 era di 400 milioni, il deficit del 1862 di 317 milioni — Deducendosi i 35 milioni di alienazioni di rendita napoletana, i 28 milioni di alienazioni di rendita siciliana, i 500 milioni dell' ultimo prestito, resterebbe un deficit di 159 milioni — Intende coprirlo con 130 milioni di nuove entrate, cioè 50 di tassa registro, 5 sale e tabacco, 5 altre privative, 4 strade ferrate, 25 imposta prediale, 20 tassa bevande — Il resto mediante buoni del Tesoro, dei quali solo 36 milioni sono in circolazione — Osserva che la Francia nel 1830 era in peggiori condizioni, e nondimeno triplicò le risorse. L'Italia è sul punto di vedere centuplicati i mezzi — Espone il prospero effetto della recente applicazione della tariffa doganale in Napoli e Sicilia. Vi sono i valori de' beni demaniali, le ferrovie per 500 milioni. Raccomanda la votazione delle imposte, e sacrifizi per ristabilire pienamente il credito che i nemici tentarono scuotere dopo averci invano combattuto sul campo, e col brigantaggio. Vivi applausi.— Molti deputati esprimono soddisfazione. Questa sera seduta per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

Torino — 22 — ore 11 30 pom.

Questa sera la Camera approvò con grandissima maggioranza l' esercizio provvisorio, in breve discussione, del bilancio.

Ricasoli fece un discorso sulla politica generale — Crispi disse non trattarsi di fiducia o sfiducia verso il Ministero: essere necessario che la macchina amministrativa cammini.

BORSA DI NAPOLI — *23 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 30 — 65. 50 — 65. 50.
» defin. 64. 90 — 65. 05 — 65. 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 24 Dicembre 1861 Milano N. 355

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA ZECCA DI NAPOLI

II.

Alla nostra Zecca il governo nazionale aveva trovato due artisti incisori che, senza far torto ad alcuno, vanno annoverati fra i primi d'Italia nel loro ramo, e come tali furono riconosciuti dall'autorevole giudizio di professori di primo rango nell'arte.

Noi passiamo sotto silenzio i nomi, perchè non è la causa di questo o di quell'individuo, che noi propugniamo, ma sibbene quella d'una interessante parte d'Italia, alla quale non si rende nè la considerazione, nè la giustizia che le sono dovute. Noi combattiamo questa evidente preoccupazione del governo contro gli uomini e contro le istituzioni del mezzodì— noi vorremmo porre nella massima evidenza fatti che dimostrano con quanta leggerezza e inconsiderazione il ministero proceda nel distruggere, senza pur sapere innalzare le nuove istituzioni con tale solidità e con tali proporzioni che concilino gli interessi locali coi generali.

Napoli — convien dirlo altamente — non è affatto dominata da un gretto ed esclusivo spirito di municipalismo; i suoi cittadini hanno abbracciato con ardore la causa dell'unificazione nazionale; e con altissimi sensi e vigorosi propositi essi hanno posta la pietra angolare dell'Unità Italiana col Plebiscito.

Animati da questi sentimenti, fermi in questi propositi, essi hanno difesa la causa dell'unità, rinunziando con nobile sagrificio a una autonomia, che qui aveva pure, forse più che altrove, molteplici lusinghe e svariate attrattive d'interessi. — Ed essi pur sanno che l'avvenire e la grandezza della patria li compenserà largamente. — Ma vi fu un tempo in cui si trovarono quasi abbandonati a se medesimi e allora essi non ricordarono altro, se non ciò che dovevano all'Italia. Allora la Guardia nazionale fu tutto: la salvaguardia del Plebiscito, dell'ordine e dell'onor nazionale: la forza morale della città e del paese.

Gli è da questo elevato punto di vista, che noi abbiamo pur sempre considerate le questioni locali. Se non ci cadde mai dall'animo ciò che Napoli doveva e deve all'Italia—non possiamo però non riconoscere altresì ciò che l'Italia, ciò che il governo di Vittorio Emanuele deve a questa nobilissima e generosa popolazione. Che se questa dal canto suo non ha mai mancato un istante a' suoi doveri, e di questi giorni medesimi essa colla più serena fiducia nei destini della patria ne compie uno fra i più solenni, inviando con alacrità i suoi figli alle gloriose file dell'esercito nazionale — ci sembra pur equo e doveroso il pretendere che il governo dal canto proprio adempia al suo cómpito con giustizia, e con coscienza. Ci sembra giusto e doveroso infine che si renda onore al merito, che si rispettino le legittime suscettività e quei legittimi interessi, il cui sagrificio diviene tanto più improvvido e indecoroso, quanto meno esso è necessario o comunque giustificabile.

Tornando, adunque, al nostro argomento speciale, noi ricordiamo, fra gli altri saggi offerti dai nostri incisori della Zecca, i punzoni per la coniazione dei pezzi da cinque lire, i quali furono trovati da tutti gli artisti, e dagli stessi funzionari governativi, incisi con tanta eccellenza e finitezza, da non lasciar nulla a desiderare anche a fronte degli artisti francesi, or tanto vantati. La testa di Vittorio Emanuele, che osservasi in quei punzoni, fu trovata un vero capolavoro. Ricordiamo ancora che i nostri due mastri-incisori animati dal più affettuoso culto all'arte loro avevano organizzata presso la Zecca una scuola d'incisione ove gratuitamente istituivano nella difficil'arte un certo numero d'allievi. Nulla mancava colà per codesta scuola: modelli, disegni, tutto il corredo dell'arte.

Eppure non solo una istituzione così pregevole non fu rispettata — ma gli stessi due maestri-incisori, malgrado l'eccellenza del loro merito, malgrado che a Torino si difetti di tal genere d'artisti—tantochè pei punzoni si ebbe quasi sempre ricorso all'estero — furono esonerati e dispensati d'ogni incarico ed emolumento, a partire dall'imminente 1° gennajo.

La semplicissima ragione che si fece valere per una misura così riprovevole, si fu che il *gabinetto d'incisione di Torino si trovava già al completo nel suo personale.*

La scuola d'incisione alimentava qui una officina, quella dei macchinisti tornitori incaricati di preparare i pezzi d'acciajo da incidersi, la quale nel recente riordinamento generale della Zecca era essa pure stata oggetto di diligenti cure tanto per riguardo al personale, quanto rispetto alle macchine. Anch'essa è condannata irremissibilmente a perire, e morendo lascerà senza pane un certo numero di eccellenti operai, i quali sentiranno così gli effetti del sistema cosidetto di discentramento, adottato dal ministero Ricasoli.

Dopo tutto: si comprende facilmente, che la monetazione debba esser regolata con norme uniformi in tutto lo Stato — si comprende anche l'interesse, il tornaconto che lo Stato ci potrà trovare in un appalto generale delle Zecche d'Italia, massime quando l'appaltatore fosse, come il Ministro Cordova ha annunziato nella relazione dei 12 corrente, la Banca nazionale; ma non si capisce qual ragione richiedesse inesorabilmente che i punzoni debbano esser fatti tutti quanti nella sede del governo centrale, qual guarentigia esigesse che uno stabilimento di tanta importanza, com'è la Zecca di Napoli, e per sè medesima e per le vaste proporzioni degli interessi commerciali, a cui essa deve bastare, non potesse avere la propria officina d'incisione, la quale s'attenesse puntualmente ai modelli adottati per tutto lo Stato.

Chiuderemo le nostre osservazioni sulle innovazioni operatesi riguardo alla Zecca di Napoli coll'esprimere la fiducia, che ove la Banca Nazionale assuma l'impresa generale delle Zecche dello stato in conformità all'offerta ch'essa ha fatto, e che si pareggi coi prezzi praticati attualmente in Francia, la nuova impresa troverà di suo interesse e di sua convenienza morale il dare alla istituzione tutto l'incremento che le nuove condizioni di prosperità create dal senno e dal valore della Nazione, richiedono istantemente.

Frattanto importerebbe che i deputati e specialmente quelli inviati dalle provincie meridionali studiassero da vicino l'andamento dei fatti dell'interna amministrazione, e ne traessero motivo a illuminare meglio il governo sulle condizioni di queste provincie.

Come è possibile, a cagione d'esempio, che il personale attribuito alla nuova direzione del debito pubblico basti alle molteplici funzioni di questo servizio, qui, ove il debito pubblico antico, non tenendo calcolo delle nuove rendite ed iscrizioni, rappresenta circa novantamila ditte? Come è possibile che il nuovo organico della Tesoreria e della direzione generale del Tesoro possa bastare alle esigenze di questo servizio, riducendo il personale a proporzioni appena sufficienti per un compartimento delle antiche provincie sarde? Il ministero è improvvido, e parte dal più erroneo principio non tenendo calcolo dei suggerimenti e delle rimostranze delle autorità locali; ma forse si troverebbe nella necessità di dover piegare il capo alle autorevoli rimostranze del Parlamento, ove i deputati volessero informarsi accuratamente, e trattare con maturi e savii concetti codeste questioni, da cui vanno a germogliare in breve tempo molteplici imbarazzi, e nelle quali si trascurano con imperdonabile leggerezza molte e rispettabili suscettività.

Noi amiamo e domandiamo l'economia nelle amministrazioni, economia nel personale e nei

sistemi — noi vogliamo il riordinamento nel senso della unificazione — ma nè noi, nè chiunque altri ha un giusto criterio delle cose, può rassegnarsi vedendo il governo procedere con sì scarso discernimento delle condizioni locali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 18 dicembre.

Decisamente il Messaggio del presidente Lincoln non promette cose liete. Jeri ricevemmo codesto lungo documento, da cui esala un odore di polvere da cannone. Tutti ad una voce predicono nata la guerra da codesto conflitto, in cui gli avversari pajono cercar modo di irritarsi ognor più l'un l'altro. Più che il messaggio, il plauso di cui fu l'oggetto, per parte del Congresso, il capitano Wilkes, indica chiaramente che il gabinetto di Washington è ben lontano dallo sconfessare gli atti del Capitano. Anzi un dispaccio privato annuncia che il comandante del *S. Giacinto*, in ricompensa, venne creato Commodoro.

Così la situazione si disegna nettamente. Così le incertezze danno luogo al terribile pensiero d'una guerra fatale.

Vengo assicurato che il Gabinetto inglese, da parecchi dì, ha formulato un *ultimatum*, la cui notificazione al Governo degli Stati Uniti venne affidata al rappresentante inglese a Washington.

Tale *ultimatum*, se le mie informazioni sono esatte, domanderebbe, dentro quarant'otto ore, la liberazione dei prigionieri del *S. Giacinto*, e la destituzione del capitano Wilkes. Il tenore del Messaggio è una risposta alle esigenze inglesi, la promozione di Wilkes è una nuova sfida.

V'ha degli uomini politici, vissuti lungo tempo in America, che affermano il presidente Lincoln aver cercato a bello studio codesta briga coll'Inghilterra.

Il suo governo non era accetto alle popolazioni; egli avea bisogno di popolarità. Inoltre la guerra col *Sud* minaccia d'essere senz'esito. Faceva d'uopo una diversione.

Lincoln ha creduto di racquistare le simpatie perdute entrando in lizza coll'Inghilterra. Egli conta su questo fatto, per sospendere le ostilità col *Sud*, e gittare il grosso delle truppe nel Canadà. Quale poi sia per essere il risultato di questi piani è impossibile per ora prevedere.

Il Senato assistette oggi alla lettura del rapporto del signor Troplong. È una singolare istoria quella di codesto documento.

In qualità di relatore a nome della commissione incaricata di redigere il *Senatus-consulto*, il signor Troplong credette dover riassumere nella sua relazione le diverse opinioni manifestate nel seno della commissione, intorno ai progetti finanziari del signor Fould. Terminato il suo lavoro si affrettò a sommetterlo all'Imperatore.

Dicesi che il capo dello Stato abbia altamente disapprovati i termini nei quali era concepita la relazione e abbia pregato Troplong a rifarla.

Codesta seconda edizione, per la quale si dovette invocare di nuovo l'approvazione dell'Imperatore, valse la perdita di molto tempo. Ciò spiega il grande intervallo lasciato trascorrere dalla riunione della Commissione alla lettura del rapporto in pubblica seduta. Ora la redazione ne è, si può credere, perfetta, ciò che non impedirà che la discussione s'impegni vivissima.

In ogni caso Fould è assai poco rassicurato. I suoi avversari, malgrado gli sforzi fatti a guadagnarli alle sue idee, sono ancora numerosi e risoluti. Taluni mi dicono, che il principe Napoleone, poc'anzi partigiano del sistema di Fould, siasi notato in avversario. Egli l'attaccherà nel discorso che si propone di pronunciare in Senato, e il cui tenore sarà interamente finanziario.

Eccoci adunque ben lungi dal 14 novembre. In quel tempo il nuovo ministro delle Finanze era salutato salvatore della Patria. Egli non avea che ammiratori, partigiani ed amici.

Dopo tutto ciò io persisto nella credenza che Fould uscirà vincitore da tutte queste lotte e che lo stato riceverà da lui, in quanto a finanza, quei servigi che attendeva.

Da codesta specie d'incertezza nella posizione di Fould derivano gl'indugi infrapposti ai progettati cambiamenti ministeriali. È però a notarsi che l'Imperatore ha una grande ripugnanza a mutar di servitori. Per questo lo vediamo esitante tutte le volte che si tratta di quistione di persone. Credo inoltre che gravi pensieri gravitino in questo momento sopra il suo animo in modo da lasciar in non cale i mutamenti nel consiglio dei ministri.

L'anno 1861 si chiude sinistramente. Esso lascia dietro di se innumerevoli e avviluppatissime quistioni, imbarazzi interni ed esterni d'un'estrema gravità. Sotto che auspici si presenta l'anno 1862?

Ecco una grande guerra che sta per iscoppiare tra il nuovo e il vecchio mondo, guerra in cui saremo trascinati da fatali necessità — Garibaldi leva di nuovo la sua voce, come il leone della foresta, ed annuncia l'ultima battaglia — Da qualunque parte ci volgiamo, l'orizzonte è grandemente agitato. La tempesta, una volta scoppiata, non sappiamo ove e quando potrà arrestarsi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Ricciardi. In questi ultimi giorni il prefetto di Foggia, signor Strada, emanava una singolare notificazione. Ordinava ai proprietarî del distretto di Capitanata di resistere ai briganti sotto comminatorie severissime. Ciò stante quei proprietarii lo richiedevano di forze che valessero allo scopo da lui voluto. Il signor Strada rispondeva non aver forze disponibili. In tal modo i proprietarii sono nella strana e forzosa condizione di ottemperare alle ingiunzioni dei briganti e di vedersi anche fatti segno alle penalità stabilite dalla legge. Chiede spiegazioni al governo su tale emergente.

Ricasoli (ministro degli interni) dice che non ha notizia dei particolari annunciati dal sig. Ricciardi; ma assicura la Camera che manca ogni ragione di allarmarsene, poichè tutte le notizie che vengono dall'Italia meridionale continuano a stabilire che, mediante le operazioni delle truppe regolari e la cooperazione cordiale e patriottica degli abitanti e della guardia nazionale locale, il brigantaggio, almeno il grosso brigantaggio, è in piena agonia.

L'ordine del giorno porta l'elezione di un vice-presidente, a cui si procede mediante votazione per schede, risultando eletto il dep. Minghetti con voti 154.

Vien ripresa la discussione del progetto di legge sulla *tassa di registro*.

Ecco l'articolo 18 in discussione:

« Art. 18. Il valore del godimento, dell'usufrutto e della proprietà dei beni mobili per la liquidazione e per il pagamento della tassa proporzionale si desume:

« 1. Per gli affittamenti e per le locazioni. —

« Dall'annuo prezzo espresso nell'atto, e dagli altri pesi imposti al conduttore.

« 2. Per i crediti a termine, per la loro cessione, o per il loro trasferimento, e per altre simili obbligazioni. —

« Dal montare del credito e non dal correspettivo. — Si eccettuano le traslazioni di crediti, fatte per asta pubblica, per le quali la tassa sarà proporzionata al solo corrispettivo dell'aggiudicazione o del deliberamento.

« 3. Per le quitanze e per qualunque atto di liberazione. —

« Dal totale delle somme da cui viene libera to il debitore.

« Alla sorte principale dovranno aggiungersi gli interessi, sia che l'atto ne indichi lo ammontare, sia che ne accenni in via generica la liberazione.

« In questo secondo caso la somma degli interessi da aggiungersi alla sorte principale si determinerà in ragione del tempo stabilito della legge per la loro prescrizione, ovvero in ragione del tempo scorso dalla data dell'obbligazione quando questo è minore del termine della prescrizione. »

« 4. Pei cottimi e contratti di appalto. —

« Dal prezzo espresso o dalla valutazione che sarà fatta degli oggetti che ne sono suscettibili. »

« 5. Per i contratti coi quali furono stabiliti corrispettivi e somministrazioni entro un limite massimo e minimo. —

« Dalla misura media fra il limite massimo ed il minimo.

« 6. Per le vendite ed altre trasmissioni a titolo oneroso. —

« Dal prezzo e dalla somma capitale corrispondenti ai pesi che possono aumentare il prezzo stesso.

« 7. Per le costituzioni di rendite e di censi perpetui o vitalizi, ovvero di pensioni parimenti a titolo oneroso. —

« Dal capitale espresso nell'atto costitutivo.

« 8. Per le cessioni od i trasferimenti delle rendite, dei censi o delle pensioni, e per la loro estinzione, o per il loro riscatto. —

« Dal capitale espresso nel contratto costitutivo qualunque sia il prezzo stipulato per la cessione, pel trasferimento o per la estinzione. — Salva l'eccezione per le vendite all'asta pubblica, di cui nel numero 2 di quest'articolo.

« 9. Per le rendite e pensioni costituite senza espressione di capitale, per la loro cessione od estinzione. —

« Da un capitale formato di venti volte la rendita perpetua, o di dieci volte la rendita vitalizia o la pensione, qualunque sia il prezzo stipulato per la cessione o per l'estinzione.

« Nel valutare le rendite vitalizie o le pensioni non sarà fatta distinzione tra quelle costituite sulla testa di un solo, e quelle costituite sulla testa di più individui.

« Le rendite perpetue o vitalizie che si paghino in generi o derrate, ossia in natura, saranno capitalizzate nello stesso modo, previa dichiarazione da farsi dalle parti del valore delle prestazioni.

« In caso che il valore dichiarato sia stimato inesatto si avrà per base la media del prezzo annuale dei prodotti suddetti, formata sulle mercuriali del mercato più vicino al luogo dove la prestazione deve essere corrisposta, ed in mancanza d'indicazione di questo luogo, dove l'atto è stato stipulato.

« La media sopra indicata sarà formata per cura dell'amministrazione, determinando la media annuale dei prezzi dei generi de' sette anni precedenti a quello della stipulazione del contratto, escludendo la media più elevata e quella più bassa, e prendendo il quinto dell'ammontare complessivo delle restanti medie.

« 10. Per le trasmissioni tra vivi a titolo gratuito, e per quelle che hanno luogo in causa di morte. —

« Dalla dichiarazione che ne fanno le parti,

salvo per l'applicazione delle tasse alle trasmissioni tra vivi il disposto dell'articolo 9.

« Nelle trasmissioni per causa di morte, se non risulta da inventario in forma autentica il valore della *mobiglia* che si presume essere nell'eredità, questa *mobiglia* sarà stimata in ragione del tre per cento del valore totale dei beni immobili, mobili, e dei denari dell'eredità, salva la prova in contrario.

« Per l'effetto della suespressa presunzione non sono imputati nella *mobiglia* le gemme, i cavalli, le carrozze, gli equipaggi relativi, le armi, i grani, i vini, i fieni, ed altre derrate, e nemmeno ciò che forma la materia di un commercio od altra negoziazione.

« Non si comprendono neppure fra la *mobiglia*, le collezioni di quadri, statue, porcellane, libri stampe, medaglie, od altre simili collezioni.

« Le azioni industriali e commerciali comprese nei listini di borsa, e le rendite sul debito pubblico non possono nelle dichiarazioni essere valutate in somma minore di quella portata dall'ultimo listino della borsa anteriore alla trasmissione.

« I crediti litigiosi o di dubbia esigibilità compresi nell'asse ereditario saranno soggetti alla tassa, salva la ragione del rimborso proporzionato alla perdita del credito, fra due anni dalla data del giudicato che lo annulla o riduce, a meno che l'erede od il legatario non preferisca di farne l'abbandono al fisco, per cui basterà analoga dichiarazione estesa nell'atto di denunzia e la consegna dei relativi titoli o documenti.

« Nelle trasmissioni per causa di morte è ammessa la deduzione dei debiti, e dei pesi di cui è gravato l'asse ereditario, purchè i medesimi risultino da documenti autentici stipulati prima che la successione fosse aperta, o da scritture private che abbiano acquistato data certa, anteriormente all'apertura della successione. Se questi documenti furono stipulati dopo la pubblicazione della presente legge dovranno eziandio essere registrati.

« Perchè abbia luogo la deduzione è necessario che l'erede produca i titoli dei debiti e presenti contemporaneamente una dichiarazione firmata da lui e da' creditori, o loro aventi causa, e vista per legalizzazione delle firme da un notaio, o dal giudice, o sindaco locale, colla quale dichiarazione si attesti che il debito sussisteva ancora tutto o in parte al tempo dell'apertura della successione.

« Nel caso d'infedeltà nella dichiarazione, i firmatarii della medesima saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa, che colla dichiarazione infedele si tentò di defraudare, salva inoltre l'applicazione delle altre penalità portate dal codice penale.

« Saranno pure dedotti dall'asse ereditario i debiti commerciali, quando l'esistenza dei medesimi sia giustificata colla produzione dei libri di commercio tenuti nelle forme stabilite dalle leggi commerciali.

« 11. Per l'usufrutto od uso trasmesso a titolo gratuito. —

« Dal valore intero della cosa, prendendone la metà.

« 12. Per gli atti e per le sentenze che contengono condanna, collocazione, liquidazione o trasmessione. —

« Dalle somme che vi sono indicate in capitali ed in interessi, o dall'ammontare delle obbligazioni che vi si contengono, applicando le norme generali di valutazione poste nel presente articolo. »

I numeri di quest'articolo da 1 a 9 furono approvati senza modificazioni interessanti.

Al N. 10, alinea 8, la Commissione propose e la Camera consentì che dopo le parole: « Perchè abbia luogo la deduzione è necessario che l'erede produca i titoli dei debiti » s'intercalassero queste altre: « in originale o copie autenticate da pubblico funzionario. » Il resto dell'alinea fu conservato come nel testo.

Alle parole: « Salva inoltre l'applicazione di altre penalità portate dal codice penale, » dietro mozione del deputato Mosca fu convenuto sostituire le seguenti: « Senza pregiudizio degli effetti portati dal codice penale nei casi da esso previsti. »

Al N. 11 il deputato Mazza propose un emendamento che fu respinto. La Commissione esibì anch'essa un emendamento, per il quale alla lezione del testo fu sostituita quest'altra: « Per l'usufrutto ad uso trasmesso a titolo gratuito. Dalla metà dell'intiero valore della cosa. »

All'atto di discutere il N. 12 la Camera non era più in numero, per modo che il Presidente ordinò l'appello nominale con dichiarazione che le risultanze del medesimo sarebbero pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

La seduta è levata alle ore 5.

I fondi italiani e le cause del loro ribasso

Il *Corriere Mercantile* del 20 ha il seguente articoletto destinato a formulare le cause che, secondo quel giornale, hanno prodotto e producono il continuo ribasso dei fondi italiani:

Siccome il pertinace ribasso dei pubblici fondi è la cosa che ora più colpisca le menti, e tocchi i generali interessi nella situazione presente, non è da meravigliare che per ispiegarlo si ricorra sovente a supposti poco fondati od insufficienti. Così vedemmo le voci di Borsa attribuirlo a fatti momentanei, ed anche a fatti che politicamente promuoverebbero anzi l'aumento, p. e. all'ultima lettera di Garibaldi ai Comitati di provvedimento, piena da capo a fondo di bei sentimenti di concordia fra tutti i liberali partiti. Ma queste sono voci estere, e possono trarre scusa dalla lontananza e dalle inesatte informazioni.

Meno scusabili sono le spiegazioni che talora nelle Borse nostre si cerca dare al fatto. Per esempio gli scorsi giorni taluno compiacevasi di attribuire tutto al gioco d'una consorteria retriva, che a Parigi vendesse a furia, anche perdendo, ma collo scopo politico di screditare i nostri fondi. Altri sosteneva che il ribasso viene accresciuto in gran parte dalle vendite frettolose degl'intrapprenditori di ferrovie, pagati in cedole dal Governo, e costretti a far danari. Ognun vede che quand'anche la prima di tali spiegazioni si appoggiasse a qual che fondamento, non basterebbe a dare ragione d'un così vasto risultato; non è in balìa d'alcun partito oggidì mutare le condizioni del mercato; tutt'al più ne potrebbero conseguire piccoli e brevi effetti. Quanto alla seconda, non occorre nemmeno discuterla, perchè finora le somme da essa accennate sono troppo scarse per avere qualche influenza sull'andamento dei fondi.

Senza ricorrere a sottili supposti, bisogna convincersi una volta che le presenti sorti del mercato dei nostri fondi assolutamente dipendono:

1.° dal modo con cui fu fatto il prestito:

2.° dalle condizioni finanziarie ed economiche della Francia, cioè di quel terreno appunto su di cui fondavasi dal ministro delle finanze quasi tutta l'operazione:

3.° dalla mancanza d'un vero mercato italiano, esteso a tutta la penisola, mercato che non avremo se non compita l'unificazione di tutto il debito pubblico.

Di queste cause abbiamo parlato più volte e troppo a lungo per doverci ora ripetere; e massime quanto alla prima e seconda, che riflettono in gran parte l'operato del ministro, ci siamo spiegati chiaramente anche lo scorso agosto, quando con troppa facilità si applaudivano gli apparenti risultati della sottoscrizione e si lodava il sistema prescelto, e la sua esecuzione.

Adesso converrebbe aggiungere altre cause non meno generali e potenti, p. e.:

1. La cognizione generale all'estero del nostro deficit, senza che siansi finora fatte conoscere abbastanza con parlamentari rapporti i voti le risorse nuove che possiamo e dobbiamo contrapporgli;

2. La debolezza del ministero, e la poca concordia dei partiti, e la quasi niuna disciplina della maggioranza, cose pure conosciute all'estero.

Questi, che sono i veri mali, indicano da se quali esser debbano i rimedii veri.

Una lezione di creanza

Corrispondenze da Malta accennate dal *Corriere Mercantile* e dal *Movimento* annunziamo che il cav. Dini, comandante il *Monzambano*, venne condannato a tre mesi di prigione per avere data una lezione di creanza ad un mascalzone recentemente sortito di galera, ove fu condannato 10 anni come falsario, ed ora avvocato del diritto divino a conto del Borbone.

È questo l'estensore responsabile di un foglio borbonico-clericale che si stampa in Malta col titolo di *Guerriero Cattolico*, il quale salutò l'arrivo del *Monzambano* a Malta colle più grossolane insolenze alla bandiera italiana ed a Vittorio Emanuele.

Il capitano Dini andò per chiedere riparazione dell'insulto, ma il bravo borbonico non ne volle altro e, *more chiavonico*, cercò di nascondersi. Allora gli fu applicata la correzione che si conviene ai poltroni insolenti, che non sanno essere uomini d'onore.

La *Gazzetta di Torino* dice di avere anch'essa una corrispondenza da Malta, dalla quale risulta che non solo il Comandante ma un ufficiale di bordo, che erasi recato con lui all'uffizio del giornale, vennero arestati e condannati, il primo a tre mesi, il secondo a due mesi di carcere.

AMERICA

Il congresso degli Stati Uniti è entrato in sessione ordinaria il 2 dicembre. 47 membri si trovavano presenti al senato e 114 alla camera dei rappresentanti. Aspettando il domani, in cui il presidente Lincoln doveva leggere il suo messaggio, i rappresentanti, dopo verificati i poteri, presero le risoluzioni concernenti i signori Slidell e Mason. Gl'inviati del sud saranno ritenuti come ostaggi per essere risponsabili dei cattivi trattamenti che potrebbero essere inflitti dai confederati ai colonnelli Corcoran e Wood. Furono pure votati ringraziamenti al capitano Wilkes.

Un incidente assai grave ebbe luogo in quella seduta relativamente alle cose interne. Il signor Thomas D. Elliot del Massachussets fece la seguente proposta:

« In nome del popolo dichiariamo ancora solennemente che la guerra nella quale ci troviamo ora avvolti contro gl'insorti ha per iscopo la soppressione di questa ribellione ed il ristabilimento della autorità legislativa della costituzione e delle leggi.

« Quantunque sappiamo che, sotto l'impero della costituzione, non dobbiamo immischiarci delle leggi ed instituzioni ordinarie dei singoli stati (della confederazione), ciò non pertanto la guerra attuale deve essere condotta secondo gli usi e dritti del servizio militare, e, finchè durerà l'autorità riconosciuta della massima *la salute dello stato è legge suprema*, deve essere anteposta a qualunque di-

ritto di proprietà e dominio nelle relazioni civili.

« In conseguenza dichiariamo che il presidente degli Stati Uniti, siccome comandante in capo dell'esercito, e gli ufficiali incaricati del comando sotto i suoi ordini hanno diritto di emancipare tutte le persone schiave nei distretti militari in istato d'insurrezione contro il governo nazionale.

« E consigliamo rispettosamente di ordinare questa emancipazione dappertutto ove essa potrà concorrere ad indebolire i ribelli ed a secondare il potere militare delle forze rimaste fedeli ».

Questa proposta fu messa all'ordine del giorno per il martedì susseguente con una votazione che diede 70 voti favorevoli e 56 contrarii.

A quell'epoca non era ancora noto a New-York l'invio dell'*ultimatum* inglese al presidente Lincoln.

Vertenza Anglo-Americana

Leggesi nel *Temps* quanto appresso:

Il *Daily-News* rimane fedele alla parte pacifica che fin sulle prime aveva scelta: « La guerra fra l'Inghilterra e l'America, dic'egli, sarebbe la più gran sciagura che possa arrivare alla causa della libertà e del progresso. Nelle circostanze attuali sarebbe un delitto sì mostruoso, che dovrebb'essere impossibile il perpetrarlo. Noi crediamo ch'ella possa essere evitata, e non cesseremo d'affermarlo fino ad evidente prova contraria. Coloro che si compiacciono di fare violenti assserzioni sulla certezza della guerra sono colpevoli assai! »

Molte persone in Inghilterra sono d'avviso, che subito dopo la risposta dei giureconsulti della corona, il governo s'impegnò di proposito in una corrente bellicosa, che lo condurrà a terribili estremità. Si è veduto ieri che la domanda formulata dall'Inghilterra, consisteva, secondo molti giornali, in un *ultimatum* imperativo che non ammette nè ritardo, nè sotterfugio, nè transazione. Giusta una lettera particolare, di cui non accogliamo le informazioni se non col beneficio delle più espresse riserve, un partito decisivo sarebbe già stato preso e comunicato a lord Lyons, il quale procederebbe nel seguente modo:

La dilazione che strettamente accordano le tradizioni diplomatiche essendo spirata, lord Lyons lascerebbe immediatamente gli Stati Uniti, e, mediante un facile voltar di prora si metterebbe in comunicazione colla squadra inglese, che si trova presentemente nelle acque di Terra Nuova. Egli porterebbe a questa squadra l'ordine di aprire immediatamente le ostilità colla presa di Portland, nello Stato del Maine.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 20:

Se non siamo male informati, il conte Ponza di San Martino non avrebbe accettato il portafoglio dell'interno offertogli dal governo del re.

— Dicesi che sarà abolito il segretariato generale dei lavori pubblici, e creata in sua sostituzione una direzione generale di ponti e strade.

— La maggioranza deve radunarsi stassera per la nomina del comitato che in unione al seggio deve dirigere le discussioni.

Il *Diritto* si fa eco di alcune voci le quali farebbero credere che sei uffici della Camera, sopra nove, avrebbero respinto l'art. 2.° del progetto di legge sulla autorizzazione che il governo domanda a percepire le imposte per un altro trimestre; l'opposizione si fonderebbe sulla incostituzionalità della domanda.

— Lo stesso giornale dice che la sera del 20 ebbe luogo la riunione dei deputati dell'opposizione. Essa fu bastantemente numerosa, e costituì un uffizio così composto: *Presidente* Depretis — *Vice-Presidenti*: Crispi e Zanardelli — *Segretari*: Saffi e Cadolini.

Il conte Eynard de Cavour, dice l'*Opinione*, sta ora adoperandosi a metter in ordine le carte tutte lasciategli dal suo zio. Egli ha già raccolte molte lettere e memorie dell'età giovanile dell'illustre uomo di stato, le quali egli manderà alla luce in un volume. Esse comprendono gli anni dai 20 a' 25 e ci si assicura che contengono scritti che valgono a fare viemeglio apprezzarne l'indole, e gli studi e le opinioni, e che torneranno non meno istruttivi che dilettevoli.

La *Patrie* reca la notizia che il generale Kalergis, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Grecia a Parigi, fu accreditato nella stessa qualità a Torino. Il signor Focione Roque fu nominato primo segretario della legazione della Grecia a Torino.

Si assicura che il generale Kalergis lascerà Parigi prima della fine del mese per recarsi a Torino e presentare le sue credenziali al re Vittorio Emanuele. Dopo un soggiorno di alcuni giorni a Torino, il generale Kalergis ritornerà a Parigi lasciandovi il signor Roque in qualità di incaricato d'affari.

In Inghilterra si è manifestata tra molti l'opinione che converrebbe differire ad altro tempo l'esposizione del 1862 a causa della morte del principe Alberto. A questo proposito il *Morning Post* dice:

L'esposizione del 1862, che sembrava ricevere da lui la sua vita e la floridezza, si aprirebbe con un sentimento di desolazione; le migliaia di stranieri che d'ogni parte della terra verrebbero a visitarci, ci troverebbero in profondo duolo.

Sarebbe assai desiderabile che l'esposizione fosse differita ad un altr'anno almeno.

La *Patrie* annuncia che un dispaccio da New-York del 7 dicembre fa sapere essere insorte vivissime discussioni in seno al gabinetto di Washington. Tre ministri sopra sette hanno disapprovato il segretario di stato della marina per le felicitazioni fatte officialmente al capitano Wilkes. Il generale Mac-Cellan, che comanda l'armata del nord, scrisse a Lincoln essere lui ed i suoi compagni d'arme dolenti del fatto del *Trent*.

La *Presse* aggiunge che Lincoln ha dichiarato che lascerà al congresso a dare il suo avviso e che a questo si atterrà risolutamente.

A quella data sette navi da guerra francesi erano ancorate nel porto di New-York.

SOCCORSI
pei danneggiati della Torre del Greco

Il Governo della Santa Casa degl'Incurabili, volendo per quanto può concorrere anch'esso alle tante opere di beneficenza che d'ogni dove si van prodigando ai poveri danneggiati di Torre del Greco, ha con deliberazione del 23 corrente stabilito di porre a disposizione della Commissione incaricata dei sussidii l'Ospedale succursale, esistente in quella Città. Questo locale, uscito immune dai disastri prodotti dall'eruzioni del Vesuvio, è rimasto vuoto per essere stati richiamati nell'Ospedale Centrale in Napoli gli ammalati colà ricoverati, offre un opportuno e comodo alloggio a tutti coloro che, privi di tetto, desiderano albergarvi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino 23.*

Londra 23 — A New-York il Congresso risolvè di stabilire misure per lo scambio dei prigionieri, e votò la soppressione dell'*Habeas Corpus*.

Avana 6 — È voce che nuovi commissarii de' confederati sarebbero partiti a bordo del *Cyde*.

Berlino 22 — Assicurasi da buona fonte che il Consiglio adottò ieri la risoluzione di convocare le due camere pel 14 gennaio.

Napoli 24 — Torino 23

Questa sera il Senato tenne seduta straordinaria. Discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio. Dietro interpellanza d'un senatore il Ministro delle Finanze fa l'esposizione dello stato finanziario e il riassunto analogo a quello fatto alla Camera.

Arnulfo combatte molte cifre. Crede che il *deficit* del 62 sarà più forte del previsto — il risultato delle imposte incerto — non fu presentato un piano che metta al coperto l'avvenire.

Bastogi risponde che le finanze si debbono avviare al pareggiamento. Il *deficit* del 62 è già minore di quello del 61. Siamo in tempi straordinarii, convien ricorrere a straordinarii rimedii. Ove sia necessario si ricorrerà ad emissioni di boni del tesoro. Promette che farà conoscer presto lo stato del tesoro. Alcuni Senatori col relatore della Commissione dichiarano che il voto sulla presente legge non implica fiducia o sfiducia. Trattasi di un voto di necessità. Il Senato adotta la legge del bilancio senza discussione. Vota per la legge relativa alle iscrizioni delle ipoteche in Toscana.

Napoli 24 — Torino 23

Tolone 23 — Ordine di congedare tutti i marinai della classe del 1834.

Confini di Polonia 23 — Gli arresti raddoppiano — 13 curati furono inviati in Siberia.

Parigi 23 — Fondi piemontesi 65. 45 — 65. 65 — 3 0{0 fr. 67. 50 — 4 1{2 0{0 idem manca — cons. ingl. 90.

Dispaccio Ufficiale

Torino 23 — La Camera discusse e approvò i progetti di legge sulla convalidazione del Decreto sulla proprietà letteraria nelle Provincie Napolitane e sul Censimento. Si delibera l'aggiornamento delle sedute sino al 2 Gennajo.

Domani, giorno di Natale non si pubblica il giornale.

BORSA DI NAPOLI — *24 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 50 — 65. 60 — 65. 80.
» » defin. 65. 40 — 65. 50 — 65. 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 26 Dicembre 1861 — Milano N. 356

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA VENDITA

Dei Beni-Demaniali e di Mano-morta.

I.

Avviene talora delle questioni che avendo esse più d'un aspetto, sotto cui debbano essere considerate, l'opinione generale nondimeno si ostini a riguardarle da un canto soltanto, l'esclusiva vista del quale o sottrae all'argomentazione favorevole una parte essenziale degli argomenti, a cui può appoggiarsi—ovvero toglie altresì all'opposizione buon tratto di terreno a sviluppare le sue deduzioni.

La questione dell'alienazione dei Beni Demaniali e di Mano-morta finora non è stata considerata generalmente se non sotto il solo aspetto degli interessi dell'erario nazionale — mentre in tale discussione è forse questo il lato meno importante, come è certamente il meno favorevole a una conclusione generale ed assoluta.

Coloro che opinano per l'immediata vendita dei Beni Demaniali, dei possessi stabili appartenenti agli istituti di beneficenza, di tutto il complesso delle possessioni di Mano-morta, hanno trovato facile e convincente il più semplice ed ovvio ragionamento.

— Essi hanno detto a un dipresso così:—Le finanze nazionali non sono certamente in prospere condizioni. — Il nuovo Stato, che si è formato colla ricomposizione in un sol corpo delle divise membra della nazione, ha dovuto ereditare dei debiti abbastanza ragguardevoli dai varii governi esautorati dalla rivoluzione. Questi governi, tutti più o meno pessimi, hanno lasciato le popolazioni nel più cattivo stato. La nazione ha dovuto pensare a crearsi l'esercito, deve provvedersi di una flotta, deve formarsi con grandi opere di difesa una linea strategica contro l'Austria, deve apparecchiarsi a una gran guerra per rivendicare il Veneto e cacciare i tedeschi fuori d'Italia, deve crearsi una rete di ferrovie; provvedere a infiniti bisogni locali. Per tutte queste ragioni insieme combinate, ed anche perchè non si possono d'un tratto creare le nuove risorse, si è dovuto aver ricorso al credito. Ma l'ultimo prestito evidentemente non basta a ristorare le finanze nazionali, a provvederci dei mezzi che ci necessitano anche per ravvivare le sorgenti d'una prosperità corrispondente all'utilizzazione di tutte le fonti della ricchezza nazionale. Dunque, per superare le difficoltà di questo primo periodo, abbiamo bisogno di sussidî straordinarii. La necessità ci spinge a metter mano a tuttociò che possa creare nuove risorse per le finanze. La rivoluzione istessa, che è la nostra via, la ragione dell'esistenza del nuovo stato, è pure la fonte naturale di queste straordinarie risorse che ci abbisognano. Essa ci addita i beni di Mano-morta, ci addita i vasti possedimenti di un clero che nella massa ci è ostile, e si vale dei frutti della superstizione per avversare un ordine di cose che è la detronizzazione dell'impostura, si vale della disciplina di corpo d'una setta tenace ad antiche usurpazioni per sorreggere un sodalizio che diviene inconciliabile coi progressi della civiltà, colla diffusione dei lumi, colla libertà della parola e della discussione. La Rivoluzione ci dice: rivendicate alla Nazione, rivendicate al popolo ciò che appartiene alla Nazione, ciò che appartiene al popolo. Siate logici, siate coerenti alle leggi del vostro sistema se volete spianarvi la via fino alle ultime conseguenze, se volete disarmare i vostri nemici, raggiungere la vostra meta. Non vi mettete in testa di poter mai conciliare col nuovo ordine di cose, di idee e di diritti, creato dalla Rivoluzione ciò che è assolutamente incompatibile coll'attuale civiltà — non vi arrestate dinanzi ad interessi, che necessariamente vi debbono essere ostili e che in fatto non hanno mai cessato di muovervi guerra.—

Da tuttociò, infine, scaturisce evidentemente che si vorrebbe, seguendo i dettami stessi del Principio rivoluzionario, trovare le risorse straordinarie che ci abbisognano per costituirci, nella alienazione dei Beni demaniali, e, in generale, di mano morta. Il ragionamento è semplicissimo: nelle decisive contingenze in cui versiamo, facciamo uso dei diritti della Sovranità nazionale, cancelliamo le secolari usurpazioni, ricorriamo a quello spediente, che ci addita anche la legge suprema della propria conservazione. Ma dall'altro canto si obbietta che lo spediente sarebbe illusorio — che lo Stato ricorrendo nelle attuali emergenze all'alienazione dei Beni di mano morta e del Clero, ne effettuerebbe la vendita nelle peggiori condizioni, ricaverebbe quindi assai poco da una tale operazione, sciuperebbe anzi tempo una massa di valori, che in momenti più calmi potrebbe ristorare progressivamente la Finanza pubblica con un capitale due o tre volte maggiore di quello che ora se ne potrebbe ricavare — Bisogna altresì tener conto, soggiungono gli oppositori, che in questi agitati tempi e nel mentre il paese uscito or ora dalla rivoluzione, è pur tuttavia dominato dal clero, non ha scosso ancora il giogo della superstizione, non ha ricuperato la libertà della coscienza, l'indipendenza della ragione; in questi momenti la proposta misura non frutterebbe economicamente tanto da compensare i danni positivi che ci recherebbe l'agitazione clericale — che anche il governo francese tende evidentemente a emancipare quella nazione dalle pestifere influenze gesuitiche, ma conduce la guerra a lenti e misurati colpi, e nel mentre s'adopera a svellere una ad una le radici dell'infesta gramigna, ostenta pur tuttavia un rispetto ed una devozione che crede di dover mostrare per ammansare ed avvincere più sicuramente il perverso nemico.

Infine gli oppositori accampano una argomentazione in fatto assai grave, e che è questa: Se voi domani mettete in vendita l'enorme massa dei beni appartenenti a possesso di manomorta — portate un colpo terribile alla proprietà di beni immobili. I valori in beni stabili sono già troppo deprezzati perchè non si debba adoperare ogni precauzione affine di non recar loro altro pregiudizio. Coll'invilimento dei prezzi della proprietà stabile si porterebbe una profonda perturbazione in tutta la sfera degli interessi economici, si porterebbe un grave pregiudizio specialmente alla piccola proprietà, si comprometterebbero di troppo i crediti ipotecarii, infine si sconvolgerebbe la fonte precipua della nazionale ricchezza. — Vedete dunque, così conchiudono gli oppositori, che il beneficio che l'erario ne risentirebbe indirettamente sarebbe minimo, che il frutto della vendita sarebbe scarsissimo, che intanto l'erario sciuperebbe un ingente capitale nel maggior valore a cui dovrebbe rinunciare effettuando anticipatamente la vendita in momenti disastrosi; e indirettamente poi verrebbe a toccare delle perdite considerevoli nelle contribuzioni, portando un grave dissesto nei rapporti della proprietà fondiaria.

Così fautori e oppositori in questa grave questione si collocano essenzialmente dal punto di vista dall'interesse immediato dell'erario e le loro conclusioni hanno perciò un carattere affatto esclusivo. Noi vogliamo invece esaminare il problema nel suo più esteso aspetto economico, come questione di prosperità nazionale, e vedere colla più rigorosa e pratica deduzione, quali sono i corollarii a cui si arriva partendo dal punto di vista dell'interesse collettivo e generale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 dicembre

Presidenza TECCHIO, Vice-presidente.

Il vice-presidente *Tecchio* comunica alla Camera la lettera che secondo il voto espresso dai de-

putati in altra tornata fu spedita al sig. Rattazzi perchè volesse conservare la presidenza, e la risposta del sig. Rattazzi che ringrazia la Camera dei modi usati con lui, e, promettendo che egli farà quel più che gli sarà permesso dalla sua salute, non insiste nella data rinuncia (*bene*).

Menichetti propone che si aggiorni ogni lavoro della Camera fino al 7 gennaio, ma, dopo qualche discussione, si passa all' ordine del giorno, e si stabilisce che debbasi tenere una seduta straordinaria la stessa sera.

Relazione del Ministro delle Finanze

Signori, nell' assumere il portafoglio delle finanze, mi parve dover attendere a tre cose:

Dare assetto al debito pubblico; unificare l' amministrazione finanziaria; provvedere ai bisogni dell' amministrazione cercando diminuire le differenze tra le entrate e le spese.

Prima di discorrere le nostre condizioni finanziarie mi permetta la Camera di dire quali cose ho fatto e mi proponga di fare per raggiungere i tre fini prefissimi.

Dopo avere ordinato il sistema dell' emissione dei buoni del tesoro, presentai la legge del gran libro del debito pubblico e quella per la fusione dei debiti italiani. Queste leggi voi le approvaste. Furono quindi dettati i regolamenti, e le amministrazioni, affinchè col principio del 1862 potessero recarsi ad atto.

Ora manca l' ordinamento delle casse dei depositi e prestiti, l' ordinamento e l' istituzione delle banche di circolazione.

Quanto al primo, presentai un progetto di legge, che è tuttora sottoposto alle vostre deliberazioni. Il progetto sulle banche spetta al mio collega il ministro di agricoltura e commercio.

La prima amministrazione che doveva essere unificata era quella del debito pubblico; e questo fu fatto. Si sono istituite direzioni succentrali, che, lungi dal nuocere all' unità d' amministrazione, la rendono più forte.

Bisognava stabilire un sistema uniforme pel maneggio del denaro in tutto il regno.

A costituire l' unità del tesoro, occorreva una legge unica per l' incasso dei pagamenti; l' istituzione della corte dei conti; un regolamento per la riscossione delle pubbliche entrate.

Il nuovo maneggio del pubblico denaro è uniformato al sistema del' unificazione e dell' accentramento.

Il progetto per la corte dei conti venne da voi approvato. Per mezzo degli uffici di riscontro, la corte dei conti adempie alle sue incombenze, che son molte ed importanti, quali corrispondono alla ampiezza del regno.

Rimane di stabilire regole uniformi per la riscossione delle pubbliche entrate. Mi propongo di ciò fare presentando un progetto relativo.

Unificato il tesoro ed istituita una sola corte dei conti, si può facilmente procedere alla unificazione delle altre amministrazioni dello stato.

Le amministrazioni finanziarie hanno per iscopo la riscossione delle imposte. A ciò tendono le dogane, la tassa registro.

Quanto alla contribuzione fondiaria sarà tra breve presentata una legge intorno ai modi che al governo saranno più facili per conseguire una perequazione.

Non ultima cura del ministro sarà la sorte dei varii impiegati.

Sinqui vi ho intrattenuti delle varie leggi che riguardano l' ordinamento della amministrazione finanziaria, perchè si collegano al maneggio del denaro ed al rendiconto del modo in cui venne dispendiato.

Per porre in rilievo il risultato del bilancio del 1862, debbo parlarvi altresì di quello del 1861, affinchè, confrontandoli, voi possiate emettere un sicuro giudizio.

Nel bilancio del 1861, le spese ordinarie figurano per L. 612,961,000 e le entrate ordinarie per 456, 500,000; le spese straordinarie per L. 192,000,000 e le entrate straordinarie per L. 34,000,000. Il disavanzo delle spese ordinarie e straordinarie del bilancio del 1861, ch' era perciò di L. 314,000,000, si accrebbe poi, durante le vacanze parlamentari, di lire 77,500,000, cioè:

Fu aperto un credito di L. 5,300,000 al Ministero dei lavori pubblici;

Di L. 19,000,000 al ministero della guerra,
Di L. 700,000 al Ministero della marina;
Di L. 536,000 al Ministero dell' interno;
Di L. 362,000 al Ministero degli esteri;

Di L. 51,000 ai Ministeri di grazia e giustizia, dell' istruzione pubblica e di agricoltura e commercio;

Di L. 51,461,000 al Ministero delle finanze.

Il disavanzo del bilancio del 1861 è dunque per la parte ordinaria di L. 160,900,000, e per lo parte straordinaria di L. 239,000,000: totale, 400 milioni (*rumori*). Pel 1862 il disavanzo è di L. 317,000,000, di cui 210,000,000 nelle entrate e spese ordinarie, e 107 nelle straordinarie.

Nelle entrate ordinarie evvi un aumento di L. 23,000,000: nelle straordinarie di L. 39 milioni. Le spese ordinarie subirono un aumento di 73 milioni e ascesero a 693 milioni. Le spese straordinarie diminuirono di 100 milioni. Gli aumenti delle entrate derivano specialmente dalle dogane e sali per L. 6,400,000, dalle contribuzioni dirette per 2 milioni; dalle rendite del demanio per L. 3,400,000.

Nel bilancio del 1862 l' amministrazione delle finanze presenta un risparmio nelle spese.

Questo studio comparativo vi fa conoscere che pel 1861 il disavanzo fu di 400 milioni; e nel 1862 di 317 milioni; totale 717 milioni.

A questi si contrappone la parte attiva di 35 milioni per alienazione di rendita napoletana; di 23,880,000 di rendita siciliana, e di 500 milioni dell' ultimo prestito, per modo che il disavanzo del 1861 e 1862 riducesi a 158 milioni.

Il ministro discende quindi ad indicare i mezzi per provvedere al disavanzo.

Accenna alle leggi già presentate e dice: Vi presenterò una legge tendente ad estendere la privativa dei sali e dei tabacchi a tutto il regno che darà un aumento di 5 milioni.

Vi presenterò pure una legge che aumenterà il prezzo dei trasporti a grande velocità.

Vi presenterò inoltre altro progetto, il quale darà un aumento di 25 milioni e sarà quello sulla perequazione delle imposte; vi proporrò la tassa sulle bevande che darà un aumento di 20 milioni ed altra sulla ricchezza mobile che darà un aumento di 30 milioni circa.

Qualora a voi piaccia approvare le mie proposizioni, avremo provveduto al conguaglio delle imposte e tolto il disavanzo che tuttora esiste.

Domanderò pure facoltà di emettere dei buoni del tesoro, perchè, giova il dirlo, il giovine regno d' Italia ne ha soltanto in circolazione 37 milioni.

La Francia uscita da una rivoluzione sociale politica, sbattuta da venticinque anni di guerra, ed assoggettata all' immenso disastro del 1815, potè sopperire al debito d'un miliardo, che trovavasi avere nel 1815.

Oggi l' Italia non esce da un disastro come la Francia; e non è in condizione di vedere domata la propria potenza, ma di accrescerla; oggi ricomponendosi a stato unico è sul punto di vedere centuplicate le sorgenti della sua prosperità. (*Benissimo*).

Essa non può perdere la fiducia, anzi la certezza di vedere accrescere la propria ricchezza, assoggettandosi ad aumentare le imposte.

Discende ad accennare i benefici effetti cagionati dalla estensione della tariffa doganale a tutte le provincie del regno e dimostra che la differenza tra questa e l' antica napoletana è come da uno al cento.

Tutte queste considerazioni valgono a dimostrare che sin da ora possiamo esser certi che l' Italia è in grado di sopportare l' onere di nuove imposte, alcune delle quali non sono altro che la sostituzione di altre già abolite.

Indica le economie alle quali bisogna attendere onde aumentare le risorse del tesoro.

Lo stato inoltre, egli dice, possede ingenti valori in beni demaniali sui quali può contare, quando rifletto che ne possede da 400 a 500 milioni.

Signori, la mia esposizione deve certamente ispirare non dirò nell' animo vostro ed in quello di tutti gli italiani, ma eziandio nei nostri amici, intera fiducia nelle nostre forze economiche e nel nostro avvenire.

Questa fiducia può aver luogo soltanto per opera vostra e per vostro volere.

Le madri di una parte d' Italia non hanno mai domandato a quelle dell' altre quanti figli abbiano sui campi di battaglia, perchè tutte ne avevano. (*Bene*)

Signori, sono inutili i confronti. Votate le leggi d' imposta ed avrete compiuta un' opera che varrà ad accrescervi gli amici ed a sconfortare i nemici nostri, i quali lungi dal confessarsi vinti ritornano a male arti. Ma gl' Italiani che li hanno battuti sui campi di battaglia e li disperdono ora sulle terre contristate dal brigantaggio, renderanno nulli i loro sforzi tendenti ad abbattere o smuovere il portentoso edifizio che abbiamo eretto. (*Applausi prolungati*)

La Camera stabilisce che su questa esposizione finanziaria debba aver luogo una discussione in quel giorno che si crederà opportuno, e che le vacanze comincino il 24 sino a tutto il 26 corrente.

Si passa nuovamente alla discussione del progetto per modificazioni all' ordinamento giudiziario nelle provincie napolitane: parlano varii oratori, e si invia quindi il seguito all' indomani per l' ora tarda.

Seduta straordinaria della sera.

La seduta è aperta alle ore 8 1[12].

E' all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge inteso a far *facoltà provvisoria al governo di riscuotere le entrate e di pagare le spese dello Stato durante il primo trimestre del 1862.*

De Blasiis, nel mentre dichiara che voterà la legge, prega che i suoi colleghi acchè, dopo il voto di fiducia dato al ministero, non vogliano con troppa inconseguenza fargli soverchi appunti nella attuale circostanza.

Ricciardi darà la palla nera per difetto di fiducia nel governo e nei singoli uomini che lo compongono. Desidererebbe che nell' urna si rinvenissero tante palle nere che servissero almeno di serio avvertimento ai consiglieri della corona. A Napoli egli ha sempre predicato concordia, d'ora innanzi predicherà pazienza per la massima ragione che egli, al pari di tutti i buoni, desidera l' Italia forte ed una.

Toscanelli in nome del voto di fiducia dato al ministero e per la concordia tanto desiderabile nella Camera lamenta che si porti la questione sul campo politico. Undici giorni di discussione dovrebbero aver posto fine alle osservazioni di politica generale. L' insistervi toglie senso alle precedenti risoluzioni della Camera.

Crispi ritiene inopportune le proposte dei signori Toscanelli e De Blasiis. In occasione delle interpellanze fu dato veramente un voto di fiducia; la maggioranza che lo ha dato continuerà sulla sua via, intanto che gli uomini della sinistra seguiteranno a non aver fede nei personaggi del governo. Non si torni ad appelli che non sarebbero uditi, che non possono essere uditi. Si la-

sei a ciascuno votare secondo la propria coscienza e noi ci faremo carico del bisogno della cosa pubblica, voteremo anche d'accordo colla maggioranza, ma non per fede nel governo, sebbene per amore di patria, *ne patria periat* (*bravo*).

Voci da tutte le parti della Camera. Ai voti! ai voti!

Il *Presidente* pone ai voti la chiusura.

La chiusura è adottata.

Uno dopo l'altro e senza osservazioni vengono approvati i due articoli del progetto così concepiti:

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato, sino a tutto il mese di marzo 1862, sulle basi del corrente esercizio ed in conformità delle leggi in vigore, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, a smaltire i generi di privativa ed a pagare le spese dello Stato ordinarie e le straordinarie che non ammettono dilazione.

« Art. 2. È pure mantenuta facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1862 sino alla concorrente di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852.

« La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno 1 gennaio 1862. »

Allo scrutinio segreto la legge fu approvata con 202 voti favorevoli e 39 contrari.

La seduta è sciolta alle ore 9 1|2.

Seduta del 22 dicembre.

È accordato qualche congedo, tra i quali uno di due mesi al deputato Ricciardi.

Panattoni presenta la relazione al progetto che estende la legge sulla proprietà letteraria alle provincie meridionali. Domanda che venga discusso domani.

È accordato.

Susani chiede che venga sollecitata la commissione a presentare la relazione sul progetto di legge relativo al censimento.

Pres. Il deputato Bottero che fu nominato a relatore, oggi od al più tardi domani presenterà il suo lavoro.

Il *Pres. del Consiglio* presenta 4 progetti di legge:

1. Tende ad uniformare il personale delle prefetture o sottoprefetture in tutto il regno;

2. Ad estendere a tutto il regno il decreto del 20 novembre 1859 relativo alla pubblica sicurezza;

3. Ad estendere a tutto il regno la legge sulle opere pie.

4. Relativo ad introdurre alcune modificazioni alla legge 23 ottobre 1859 sull'amministrazione comunale e provinciale.

L'ordine del giorno porta *il seguito* della discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni sull'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane.

D'Ondes riepiloga lo stato attuale delle autorità giudiziarie nelle provincie siciliane e dice che questo ordinamento giudiziario che si vorrebbe introdurre porterebbe grave perturbamento.

« Coll'introdurre il sistema del Piemonte in quelle parti d'Italia, le condizioni si sono peggiorate. Nella patria di Beccaria, di Filangieri, di Pagano, di Romagnosi e di Carmignani si può fare, o signori, qualche cosa di meglio.

« Le condizioni della Sicilia sono le seguenti: leva, abolizione di tutte le amministrazioni, soppressione prossima della luogotenenza, occupazione delle case religiose. Qualora introduciate questi ordinamenti, ciascuno nelle vertenze private si farà giustizia da sè, perchè gli abitanti del mio paese son pronti e veloci alle armi. »

Caracciolo enumera i vantaggi della legge e lodà il ministro d'averla proposta e la Commissione che l'ha approvata.

Mancini (membro della commissione). Non trattasi di discutere la legge sull'ordinamento giudiziario, bensì alcune modificazioni che ad essa vennero fatte.

Dice che in Sicilia non si è fatto alcun aumento nei tribunali circondariali.

Non crede che per far passare la legge attuale debbasi provare essere impossibile escogitare un sistema migliore.

Quanto alla questione che la materia correzionale debba essere mantenuta nei giudici di mandamento, osserva esservi parecchie trasgressioni correzionali, le quali hanno un carattere politico, per cui sarebbe molto inopportuno di lasciarne il giudizio ad un giudice unico.

Crede che le preoccupazioni sugli inconvenienti che possono essere cagionati dal nuovo sistema sieno di molto esagerate.

Ritiene essere di convenienza e di giustizia accrescere il numero delle Corti d'assisie.

Raccomanda un voto favorevole alla legge.

Scocchera osserva non essere qui quistione della bontà di un sistema o dell'altro, ma invece di opportunità e crede che il governo abbia scelto un momento molto inopportuno per attivare il nuovo ordinamento.

Miglietti (ministro guardasigilli) crede dover dichiarare il concetto a cui si è informato il governo nello stabilire la circoscrizione giudiziaria. Si ebbe sempre presente la massima che i tribunali non devono essere nè troppi, nè troppo pochi.

La circoscrizione giudiziaria vigente nel napoletano e nella Sicilia era larga; tanto che si credette che aumentando da 16 a 34 i tribunali circondariali dovessero essere sufficienti, comunque dovessero aver competenza anche in affari correzionali. Così credei bastare 4 corti d'appello, staccando dalla giurisdizione di quella di Napoli le provincie di Basilicata e di Capitanata per ragioni topografiche e di popolazione. Stabilii poi una di esse Corti a Potenza per l'importanza del territorio di cui essa è capitale. Ciò non corrispondeva a scemare l'importanza della corte d'appello di Napoli che restò egualmente grande per tre milioni di popolazione che ne dipendono. Rispetto alle Corti d'assisie pensai che nulla valeva meglio di stabilirle nelle città in cui avevano sede le grandi corti criminali. Speciale disposto convenne adottare per Chieti città importante quanto Aquila e Potenza. Chieti, affatto fuori del centro della provincia, presentava una dannosa condizione per lo stabilimento delle corti d'assisie. — Chieti, quando siano migliorate le condizioni delle strade, può benissimo esser sede d'una corte d'appello. Si manifestò desiderio che per Chieti fosse fatto almeno quello che si è fatto per Potenza, collocandovi una sezione della corte d'appello. Dice che questa speciale sezione non avrebbe ragione di esistere, per difetto di popolazione. Procurerà che Chieti possa in un avvenire prossimo avere almeno in seno la residenza di una corte d'assisie. Non crede che la circoscrizione tracciata sia la migliore. All'opposto ritiene che essa abbia bisogno di modificazione, e prega gli onorevoli membri della Camera a suggerirgliela, desideroso più di tutto che la giustizia venga bene amministrata.

Quanto al togliere la competenza in materia correzionale ai giudici di mandamento non ripeterà quel che fu già detto. Chiederà solo agli onorevoli oppositori: credono essi poter asserire che le sentenze dei giudici di mandamento sieno eseguite? — Certo no — E la prova si comprende in ciò che 95 su 100 delle sentenze dei giudici mandamentali formano oggetto d'appello, là dove 10 sole sopra 1000 sentenze dei tribunali collegiali prestano materia ai tribunali di appello. Questo fatto debilita senz'altro ciò che fu detto relativamente ad un aumento di spesa. Prega la Camera a chiudere la discussione generale sul progetto.

Dopo alcune osservazioni di *Lacaita*, *Greco*, ed altre di *D'Ondes Reggio*, viene chiesta ed adottata la chiusura della discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli, i quali con leggiere modificazioni sono approvati.

Così venne pure approvato il progetto che introduce analoghe modificazioni nell'ordinamento giudiziario delle provincie siciliane.

Dietro l'appello nominale e la votazione a scrutinio segreto su amendue i progetti si verifica che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle ore 6.

A proposito di quanto si disse sulle adunanze dei comitati di provvedimento a Genova, troviamo nella *Gazzetta di Torino* la seguente lettera diretta a quel giornale dai signori Deputati Saffi e Nicotera:

Al Direttore della *Gazzetta di Torino*.

Signor Direttore,

Leggiamo nel numero 350 del suo giornale un cenno sull'adunanza dei comitati di provvedimento tenuta in Genova il giorno 15 corrente, nel quale si contengono asserzioni del tutto false.

Nessuno de' sottoscritti, nè alcun altro fra coloro ch'erano presenti alla riunione, disse parola che menomamente si scostasse dal *Programma* del generale Garibaldi. Quel programma rappresenta il diritto italiano e i mezzi di compierlo; e non saremo certamente noi quelli che toglieremo forza al medesimo, eccitando divisioni fatali.

L'adunanza decise all'unanimità di rinnovare la elezione del comitato centrale, sempre sotto la presidenza del Grande Guerriero della patria, e di ricostituire le associazioni liberali sovra basi comprensive di tutte le frazioni del patriottismo italiano; il che, lungi dal dissolvere le opinioni e le forze del paese, tende a raccoglierle più strettamente sotto l'autorità dell'illustre generale Garibaldi.

Noi quindi respingiamo per noi medesimi come per tutti gl'intervenuti all'adunanza, le mal fondate e maligne insinuazioni, e la invitiamo a pubblicare a termine di legge nel prossimo numero del suo giornale, questa nostra dichiarazione.

Torino, 20 dicembre 1861.

G. Nicotera — A. Saffi.

Vertenza Anglo-americana

L'*Idépendance belge* osserva che un suo corrispondente di Parigi accusa il governo inglese di volere ad ogni costo la guerra coll'America. Quel giornale non può dividere le idee sviluppate dal corrispondente: aggiunge però che bisogna per lo meno riconoscere, che il gabinetto di Londra seguitando la linea di condotta adottata sino dall'origine del conflitto, mirò a profittare de' suoi vantaggi per ottenere dall'America una luminosa riparazione non solo dell'oltraggio fatto alla bandiera britannica nell'affare del *Trent*, ma di tutte le umiliazioni che essa fece subire all'Inghilterra per lo passato.

Il sig. Cobden ha testè diretto agli organizzatori d'un meeting a Brighton una nuova lettera in favore del mantenimento della pace tra l'Inghilterra e l'America. In questo scritto, l'illustre capo della scuola di Manchester esorta vivamente tutti i suoi amici a reclamare una mediazione. È questo, infatti, il nodo della quistione, l'ultimo mezzo pratico di scongiurare una lotta imminente. Ma risulta pure dai consigli dati dal signor Cobden, come dall'indole generale della sua lettera, che egli si sente soverchiato dall'opinione pubblica e che, se si può rimproverare ai capi del governo inglese di aver, fin dal principio, messo innanzi al gabinetto di Washington un ultimatum di pace o di guerra, questa politica ha

ottenuto da parte della nazione un' intera approvazione.

Il *Morning Post* è d'avviso che l' attitudine moderata del presidente *Lincoln* si appoggia unicamente sull' idea preconcetta che l'Inghilterra abbasserà ancora questa volta bandiera e non oserà, a proposito del *Trent*, spingere le cose all' estremo. Se tale è l' opinione di Lincoln, il *Morning Post* vuol provargli ch'egli si inganna a partito.

« Il gabinetto di Washington sa già sin d'ora, dice il giornale semi-ufficiale, che noi siamo, a qualunque costo decisi a difendere e a mantenere l' onore nazionale e che se un' ampia soddisfazione ci è ricusata, noi siamo pronti a sostenere colle armi i nostri giusti diritti. Infatti, più si considera la natura dell'insulto commesso a bordo del *Trent*, più esso sembra ingiustificabile. Non si trova nè nella storia, nè nel codice delle leggi alcun precedente ad una così esorbitante violazione dei diritti dei neutri. Anche nel fervore della grande guerra colla Francia, all' epoca in cui si faceva meno caso dei diritti delle nazioni neutre che in qualunque altra della storia moderna, non si trova nulla di simile all'affare del *Trent*. E quest' atto di violenza è specialmente straordinario per parte di una nazione che sinora aveva sempre sostenuto che abbisognava restringere e non aumentare i diritti delle parti belligeranti. »

Secondo la *Patrie* il gabinetto di Washington sarebbe molto diviso sul partito da adottarsi rimpetto all' Inghilterra. La maggioranza del gabinetto propenderebbe per l' assoluta resistenza, ma il presidente Lincoln sarebbe personalmente disposto alla moderazione. Disgraziatamente l' effervescenza è tale nel Congresso che si opina che questo biasimerà il generale Mac-Cellan per aver osato disapprovare la condotta del capitano del *S. Giacinto*.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 25 dicembre.

Innanzi tutto sono in dovere di rettificare un grave errore che commisi nella mia precedente, qualificando lo Spagnuolo Tristan per un diplomatico, mentre costui non è che un miserabile avventuriero, un pessimo soggetto assoldato ultimamente da Francesco Secondo per capitanare il brigantaggio, ed insignito per questo del grado di generale. Il colloquio poi che vi riferii resta verissimo nella sostanza; se non che avvenne realmente fra l'Ambasciatore Spagnuolo ed il Conte di Trapani e non già tra il Borbone e Tristan. La impossibilità in cui mi trovai quando vi scrissi, di verificare il fatto, comunicatomi d'altronde da persona autorevole, mi fece cadere in questa inesattezza.

Venendo ora alle notizie della giornata, la più importante è quella della tensione ognora crescente che si osserva nei rapporti diplomatici della Francia colla Corte di Roma. Due o tre giorni fa il marchese Lavallette recatosi al Vaticano, per insistere di nuovo sull'allontanamento da Roma dell' *Ex*, non sarebbe stato ricevuto nè dal Papa nè dal Cardinale Antonelli; onde non avrebbe potuto trattenersi dall' esprimere il proprio risentimento nell' anticamera stessa del Cardinale. Rientrato poi nel suo palazzo mi assicurano dicesse: aver avuto sempre il Cardinale Antonelli per *une canaille*, non mai però tanto quanto lo era in realtà. Da questi malumori credo abbia avuto origine la voce, sebbene infondata, che circola da ieri di una formale rottura fra Lavallette ed Antonelli, per la quale il primo avrebbe chiesto i suoi passaporti.

Assai tese sono ancora le relazioni fra la S. Sede e la Russia per l' *attitudine* presa dal clero negli affari della Polonia. Credo sapere che una Nota violentissima sia stata indirizzata dal Gabinetto di Pietroburgo alla Curia Romana, la quale peraltro, come sembrami avervi già detto, non intende in questa grave quistione che tocca sì da vicino gl' interessi religiosi, impegnarsi con atti serj nè per una parte nè per l' altra.

Jeri sera ebbe luogo al Vaticano una congregazione straordinaria di Cardinali, ma se ne ignora tuttora il motivo.

L' *Opinione* giuntaci stamane dice che ritorna ad accreditarsi la voce che il conte Ponza di S. Martino sia per accettare il portafoglio dell' inteno.

CRONACA INTERNA

Il signor deputato Ricciardi c' invia la seguente lettera:

Napoli, ai 26 dicembre del 1861.

Gentilissimo Signore

Trovo nel *Pungolo* dei 23 un dispaccio telegrafico di Torino del dì 22, così concepito:

« Ricasoli fece un discorso sulla politica generale.

Ora il Ricasoli non aprì bocca nella tornata serale del dì 21, cui allude il dispaccio, parlai io bensì presso che solo intorno allo schema di legge in virtù del quale si dava facoltà al governo di riscuoter le imposte durante il primo trimestre del 1862. È dunque evidente al mio nome essere stato sostituito dall' agenzia telegrafica quello del barone Ricasoli. Si convincerà dell' errore, rileggendo il contoreso officiale della Tornata in discorso.

Piacciale dunque rettificare la cosa, ed accolga i miei più cordiali saluti.

G. Ricciardi.

Deputato al parlamento nazionale.

Abbiamo parlato altre volte delle preghiere, delle domande fatte dal Municipio e dai cittadini di Amalfi al Governo per la restaurazione della loro Cattedrale. Abbiamo detto allora come le rendite dell' Arcivescovo, lontano dalla sua diocesi, dovessero sopperire alle spese che si sarebbero incontrate pel miglioramento della chiesa, e come quest'opera avrebbe dato pane e lavoro ai poveri di quel circondario. Alle promesse molte e continue del Governo non corrisposero i fatti; e mentre l'Arcivescovo assente si consola colle rendite del Seminario che sta chiuso, la Cattedrale dirocca.

Difatti, la mattina del 24 un vento impetuoso rovesciò gran parte dell' atrio del Duomo, monumento d' arte reputatissimo per bellezza e antichità.

Dopo quest'avviso un po' perentorio della necessità del ristauro della Cattedrale di Amalfi e dopo questa prova dell' amore del governo pei monumenti antichi, speriamo che la sua tranquillità ne sarà scossa e che si darà mano, a Dio piacendo, al lavoro.

Abbiamo a narrare un nobile atto della nostra Guardia Nazionale. Nella notte del 25, alle 3 a. m., una pattuglia del 4° Battaglione, 5ª Compagnia, perlustrando alla strada *Formale*, intese un vagir di bambino. Accorsa rinvenne una neonata, avvolta in un *tull* nero. Fu raccolta: quindi du.e militi toltesi le fasce di lana che portavano, ne avviluppavano la bambina, la quale venne senz' indugio raccomandata alle cure di una donna a nome Raffaele Cirino. Questa si affrettò a chiamar la levatrice M. Savino che compiè quanto era di suo incarico. Così quella povera creatura fu salva.

La pattuglia era guidata dal caporale Dot. Gianola e ne facevan parte i militi Salvatore Cuomo, Giuseppe Panachia, Carmine Polverino, Giuseppe Creco, Raffaele Paparcone e Giuseppe Fischetti. Quest' ultimo, mosso da nobili e pietosi sentimenti, ha voluto adottarsi la trovatella, la quale fu battezzata lo stesso giorno, facendo da padrino il signor Domenico Gizio, Luogotenente nella stessa 5.ª Compagnia. Essa porta oggi il nome di *Fortunata Grazia Vittoria Garibaldi.*

Il 4.° Battaglione ha poi aperto una sottoscrizione, il cui prodotto sarà immobilizzato sul debito pubblico dello Stato, e servirà, aumentando colla rendita, ad assicurare l'avvenire alla povera trovatella.

SOCCORSI
pei danneggiati della Torre del Greco.

Gli uffiziali di Questura della Sezione S. Ferdinando . . . . Duc. 8. 00

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Roma 23 — Il Papa in concistoro annunciò che presiederà alla canonizzazione dei 23 martiri del Giappone. — Nel prossimo concistoro saranno nominati tre arcivescovi e dieci vescovi, la maggior parte spagnuoli.

Parigi 24 — Assicurasi che la spedizione Spagnuola è sbarcata a Veracrux per proteggere i Nazionali.

Londra 24 — I giornali attribuiscono grande importanza alla circolare di Thouvenel sull' affare del *Trent*, e la trovano tale da facilitarne un accomodamento onorevole all' America.

Torino 65. 50 — 65. 30 — Metalliche austriache 66. 13.

Parigi 24—Fondi piemontesi 65. 20— 65. 25 — 3 0[0 fr. 67. 25 — 4 1[2 0[0 idem 94. 80—cons. ingl. 91 1[8.

Napoli 25 (sera tardi) — *Torino 25.*

Parigi 25—Il giornale del *Débats* ebbe una ammonizione per un articolo di Saint Marc Girardin.

Lisbona 23 — Il Principe D. Toâo è ammalato col tifo — ricevette i sacramenti.

Bukarest 24 — Unione proclamata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26

Londra 26 — New-York 14 — I giornali giudicano le notizie di Europa favorevoli al mantenimento della pace coll' Inghilterra. Lincoln ricusa di comunicare al Congresso la corrispondenza circa l'intervento europeo nel Messico—Scoppiò un grande incendio a Charleston.— Nel Canadà si fanno grandi preparativi militari.

J. COMIN *Direttore*

NAPOL —Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 27 Dicembre 1861 Numero N. 357

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 350 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo gennaio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale *o in* procacci assicurati.

L' Amministrazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 dicembre.

La seduta di jeri l'altro del Senato sarebbe stata di poco momento senza una interpellazione del signor Rochejaquelein, che ha dato motivo ad un incidente di qualche rilievo, non tanto per sè stesso, quanto per l' attitudine presa da alcuni senatori.

Il sig. de la Rochejacquelein ha ricordato come l'anno scorso, all' istessa epoca, il signor Magne, parlando a nome del governo, avesse presentato il bilancio in un perfetto equilibrio. Quest' anno per lo contrario, il signor Fould, il nuovo ministro delle finanze, trova in quel bilancio un disavanzo di dodici milioni. Ora, soggiunse il signor Rochejacquelein, si domanda, se per avventura non sia corso alcun errore da parte del signor Magne; in ogni caso constata come vi sia contraddizione tra le asserzioni dei due ministri.

Proteste numerose hanno accolta la parola dell' oratore. La risposta alla sua domanda dovea necessariamente scaturire dal seguito della discussione. Inoltre il signor Magne ha preso la parola, affermando d' aver asserito il vero. In quanto a Fould, che accusa un *deficit* di dodici milioni, non è dubbio che l' abbia riscontrato. D' onde risulta che entrambi i ministri hanno ragione. È un ottimo modo codesto di discussione!!

Tali discussioni non hanno importanza che in considerazione dell' atteggiamento che potrà assumere l'opposizione durante la presente sessione del Senato.

La maggioranza però dell' assemblea ha creduto di potere e di dover protestare contro interpellanze, che, non essendo d' una incontestata utilità, non fanno che incagliare il procedimento dei lavori, senza recare, in compenso, utilità a nessuno.

Da l' altr' jeri la quistione Anglo-Americana non ha fatto lungo cammino. Le cose anzi sono in quei termini in cui erano, ed è già molto che siano smentite o contradette. Soltanto oggi si crede di poter notare una decisa tendenza al riconoscimento degli Stati del Sud. Se non che porto opinione che si deva andar a rilento nel prestar fede a codeste voci.

Le eventualità sono troppo numerose e incerte, perchè il governo francese abbia in questo momento a prendere una deliberazione definitiva.

Se in effetto gli avvenimenti obblighino la Francia a prendere una parte diretta nelle ostilità che temonsi, essa non potrà agire ad un modo stesso se le cose prendono una piega pacifica.

Il principio del riconoscimento del Sud è in massima abbracciato; quanto a farlo ufficialmente non è d' urgenza, e dipende dalle relazioni che passano tra il governo della Regina e il gabinetto della Tuilerie.

La dimissione del signor Rattazzi ha prodotto qui una profonda impressione. Nessuno ha creduto di dover prestar fede seriamente ai motivi addotti dall'eminente uomo di Stato.

Si crede che Rattazzi intenda a ripigliare la propria indipendenza, per essere in grado di combattere con più energia e franchezza le idee del Ministero. Taluni credono, ed è probabile, che disimpegnato dalle sue funzioni, abbia in animo di stringersi agli uomini dell' azione, a cui lo uniscono opinioni e simpatie. Codesti sono i discorsi che vanno in giro, ed hanno un' eco nell' opinion pubblica.

V' ho parlato delle voci sull' atteggiamento del principe Napoleone al Senato. Taluni affermavano che il principe avrebbe presa la parola per ritornare sulla questione romana—altri asserivano che avrebbe violentemente attaccato il sistema di Fould, e aggiungevano che avrebbe elaborata una legge d' imposta sui titoli di rendita; infine ieri annunciavasi che il principe avrebbe energicamente parlato del conflitto anglo-americano.

Secondo questa ultima voce, l' articolo pubblicato nell' *Opinion Nationale*, e attribuito al principe, esponeva le opinioni che avrebbe emesse in Senato.

Oggi tutto è mutato, e assicurasi che non parlerà guari. Si ignorano le cause di codeste subite mutazioni d' animo.

Il *Moniteur* d' jeri ha annunciata la morte del signor di Purtalès, inviato prussiano a Parigi.

Ha recato sorpresa come il giornale ufficiale non abbia parlato prima. Il signor di Purtalès era, voi non lo ignorate, uomo liberale e stimabilissimo sotto ogni riguardo.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Perseveranza* pubblica una Nota del Ministro degli Affari Esteri di Parigi al Ministro francese a Washington. Questo documento mette in evidenza l' opinione del governo imperiale sulla causa principale che produsse l' attuale vertenza anglo-americana. La quistione sollevata dall' arresto dei due commissari del Sud è in esso trattata con quella lucidezza che distingue tutte le scritture diplomatiche del ministro Thouvenel. Vi si fa soprattutto notare come il *Trent* non era diretto ad uno dei porti appartenenti all' uno o all' altro fra i belligeranti: portava ad un paese neutro quelle merci e quelle persone che aveva prese in paese neutro. Se, date queste circostanze, osserva Thouvenel, la bandiera non dovesse coprire le merci e le persone, le immunità dei neutri non sarebbero più che una vana parola. La Nota finisce col consigliare il gabinetto di Washington ad acconsentire alle domande dell' Inghilterra, lasciando andar liberi i due commissari, e offrendo spiegazioni che tolgano alla cattura del *Trent* quello che può avere di offensivo per la bandiera inglese.

Ecco ora la Nota:

Parigi 5 dicembre

Signore,

L' arresto dei signori Mason e Slidell a bordo del piroscafo inglese il *Trent*, per opera d'un incrociatore americano, produsse in Francia se non la stessa emozione che in Inghilterra, almeno uno stupore ed una sensazione estremi. L' opinione pubblica si è tosto preoccupata della legittimità e delle conseguenze di tale atto, e l' impressione ch' essa ne risentì non fu neppure per un istante dubbia. Il fatto le sembrò talmente in disaccordo colle regole ordinarie del diritto internazionale, ch' essa volle farne esclusivamente pesare la responsabilità sul comandante del *San Giacinto*. Non ci è dato ancora di sapere se questa supposizione sia fondata, ed il governo dell' Imperatore ha dovuto, fin d' allora, esaminare altresì la questione che sollevava la cattura dei due passeggieri del *Trent*. Il desiderio di contribuire a prevenire

un conflitto, imminente forse, tra due potenze per le quali esso è animato da sentimenti egualmente amichevoli, ed il dovere di mantenere, affine di mettere i diritti della sua bandiera al sicuro d'ogni attacco, certi principii essenziali alla sicurezza dei neutri, l'hanno, dopo matura riflessione, convinto che non potrebbe in questa circostanza rimanere interamente silenzioso.

Se, con nostro grande rammarico, il gabinetto di Washington fosse disposto ad approvare la condotta del comandante del *San Giacinto*, ciò avverrebbe o considerando i signori Mason e Slidell come nemici, o non vedendo in essi che ribelli. Nell'uno come nell'altro caso, vi sarebbe un obblio sommamente spiacevole dei principii sui quali avevamo sempre trovato gli Stati Uniti d'accordo con noi.

A qual titolo, infatti, l'incrociatore americano avrebb' egli, nel primo caso, arrestato i signori Mason e Slidell? Gli Stati Uniti hanno ammesso con noi, nei trattati conchiusi coi due paesi, che la libertà della bandiera si estendeva alle persone trovate a bordo, fossero pure nemiche d'una delle due parti, ammenochè non si trattasse di uomini di guerra attualmente al servigio del nemico. I signori Mason e Slidell erano dunque, in virtù di questo principio, che noi non durammo mai fatica a far inserire nei nostri trattati d'amicizia e di commercio, perfettamente liberi sotto la bandiera neutra dell'Inghilterra. Non si pretenderà, senza dubbio, ch'eglino potessero venir considerati come contrabbando di guerra: ciò che costituisce il contrabbando di guerra non è ancora, è vero, precisamente fissato, i limiti non sono assolutamente i medesimi per tutte le potenze; ma per ciò che si riferisce alle persone, le stipulazioni speciali che si trovano nei trattati concernenti le persone di guerra definiscono nettamente il carattere di quelle che possono solo essere catturate dai belligeranti.

Ora non fa bisogno di dimostrare che i signori Mason e Slidell non potrebbero compararsi alle persone di questa categoria. Non rimarrebbe dunque per render ragione della loro cattura che il pretesto d'esser i portatori di dispacci ufficiali del nemico. Ma qui cade in acconcio ricordare una circostanza che primeggia su tutto il fatto, e che rende ingiustificabile la condotta del comandante americano. Il *Trent* non era diretto a un luogo pertinente all'una delle parti combattenti, portava a paese neutro i passeggieri e il carico, e da porto neutro esso veniva. Se potesse ammettersi che in tali condizioni la bandiera neutrale non coprisse interamente le persone e le merci trasportate, la sua immunità non sarebbe più che vana parola; ad ogni poco la navigazione e il commercio dei terzi dovrebbe soffrire nei loro rapporti innocui ed eziandio indiretti con l'una o l'altra delle parti contendenti. Queste non sarebbero solamente in diritto d'esiger dai neutri la piena imparzialità, e vietare ogni ingerimento negli atti di guerra; ma inceppererebbero la libertà del commercio e della navigazione contro quel che il diritto internazionale moderno ha voluto sancire. Si userebbero infine pratiche moleste e perniciose, contro le quali in altro tempo nessun governo ha più fermamente protestato come quel degli Stati Uniti.

Se il gabinetto di Washington non volesse considerare i due arrestati che come ribelli da potersi prender mai sempre, la questione, anche considerata sotto quest' altr' aspetto, non potrebb'essere sciolta a favore del comandante del *S. Giacinto*. In tal caso non sarebbe riconosciuto il principio per cui una nave è parte del territorio della nazione che vi inalbera la sua bandiera, e sarebbe quindi violazione dell'immunità che non permette a un sovrano straniero d'esercitarvi la sua giurisdizione. Non è certo d'uopo ricordare con quanto vigore il governo degli Stati Uniti difendesse quest' immunità e il diritto d'asilo, che n'è la conseguenza.

Non volendo entrare a discutere più diffusamente le questioni suscitate dalla cattura dei signori Mason e Slidell, credo aver detto abbastanza per stabilire che il gabinetto di Washington non potrebbe, senza offender principii che tutte le potenze neutrali hanno interesse di far rispettare e senza contraddire la condotta propria seguita infin ad oggi, approvare la condotta del comandante del *S. Giacinto*. È nostro parere adunque che il gabinetto suddetto non ha pure ad esitare nel prendere una determinazione. Lord Lyons ha avuto già istruzioni di domandare quella riparazione, che il governo inglese è in necessità di richiedere e che consiste nella liberazione immediata delle persone portate via dal *Trent* e nel fornire tali schiarimenti che valgano a togliere a quest' atto il suo carattere ingiurioso. Il governo federale farà opera giusta e nobile condiscendendo a queste domande. Si cercherebbe invano per qual fine, con qual interesse potrebbe provocare con attitudine diversa una guerra con l'Inghilterra. Quanto a noi che considereremmo tal fatto come una complicazione deplorevole per tutt' i riguardi nelle difficoltà presenti da cui il governo di Washington è già aggravato, e un esempio di natura a inquietare tutte le potenze poste fuori del conflitto, noi crediamo dare al gabinetto di Washington un attestato di leale amicizia manifestandogli in tal congiuntura la nostra opinione. Vi prego dunque, signor Ministro, a cogliere la prima occasione per aprirvi liberamente col sig. Seward, e s' egli il domandasse potrete lasciargli copia di questo dispaccio.

Ricevete, ecc. THOUVENEL.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Nella seduta ordinaria del 23 dicembre il Senato, non essendosi trovato in numero, dopo la presentazione dei progetti già approvati dalla Camera dei deputati, decise di tener seduta la sera alle 8.

Il senatore Roncalli vorrebbe interpellare il guardasigilli sulla risposta dei vescovi alla circolare loro diretta dal guardasigilli medesimo. Dopo breve discussione si fissa che l'interpellanza abbia luogo nella prima seduta che si terrà dopo quella della sera.

Nella seduta della sera il ministro delle finanze, signor Bastogi, ripete per sommi capi l'esposizione finanziaria fatta dinnanzi alla Camera dei deputati, quindi si passa alla discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1862.

Alcuni senatori dichiarano di votare favorevolmente, attesa la necessità di provvedere ai bisogni dello Stato, senza intendere con ciò di dare un voto di fiducia, ed il Senato approva i due articoli di cui si compone il progetto.

Si approva pure senza discussione il progetto per la proroga del termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana.

Prima di passare allo scrutinio per le due leggi, il Senato si proroga fino al 3 gennaio prossimo: quindi approva amendue i progetti all'unanimità, (83 voti).

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

L'ordine del giorno porta il rinnovamento della votazione sui progetti di legge relativi all'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane e siciliane.

Pres. Si procederà all'appello nominale. Prego i signori deputati a riporre i voti nell'urna, mano mano che vengono chiamati.

Si fa l'appello. Ecco il risultato della votazione:

Ordinamento giudiziario nelle province napoletane: — Presenti 215 — Votanti, 213 — Voti favorevoli, 167 — Voti contrarii, 46 — Si astennero 2 — La Camera approva.

Ordinamento giudiziario nelle provincie siciliane: — Presenti, 215 — Votanti, 213 — Voti favorevoli, 169 — Voti contrarii, 44 — Si astennero 2 — La Camera approva.

Sanna-Sanna annuncia un'interpellanza sulle condizioni economiche della Sardegna e chiede fissazione all'uopo di una giornata.

Cordova dice che sarà pronto a rispondere il primo giorno che si terrà seduta.

Sanguinetti propone che questa interpellanza venga fatta dopo l'esaurimento del presente ordine del giorno.

Sanna-Sanna acconsente.

Macchi (per una mozione d'ordine). Se si dovesse persistere nelle deliberazioni dell'altro giorno di ripigliare cioè le sedute venerdì prossimo, credo che nulla si otterrebbe, perchè difficilmente la Camera si troverebbe in numero.

Propongo che si proroghino le sedute sino a tutto il due gennaio, di guisa che si ripiglino il giorno tre.

Massari si oppone.

Colombani sostiene la proposta Macchi.

Plutino. Noi napoletani che non possiamo avere il piacere di passare il capo d'anno in seno alle nostre famiglie, desideriamo che questa soddisfazione la provino i nostri colleghi dell'Italia settentrionale. (*Benissimo*)

La proposta *Macchi* è accettata.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge di convalidazione del decreto 20 ottobre 1861 intorno alla proprietà letteraria nelle provincie napoletane.

Ecco la legge:

« Art. 1. E' confermato il regio decreto 2 ottobre 1861, con cui fu prorogato al 1° gennaio 1862 il termine fissato dall'articolo 2 del decreto del luogotenente generale di S. M. nelle provincie napoletane del 17 febbraio 1861, per la vendita dei libri che si trovavano già stampati.

« Art. 2. La proroga suddetta è protratta al 30 aprile 1862.

« Art. 3. La presente legge avrà effetto dal 1° gennaio 1862. »

La discussione generale è aperta.

Fabbricatore. Accenna agli inconvenienti che ne vengono agli autori. Stabilita tal legge, ci dice, bisognerà poi rinnovarla perchè gli editori abbiano tempo a spacciare i libri anteriori al decreto.

Converrebbe che il Governo prendesse un altro provvedimento per meglio assicurare la proprietà letteraria.

Panattoni, (*relatore*). Prima dall'annessione tra Stato e Stato si effettuarono trattati per l'assicuramento della proprietà letteraria. Solo il regno di Napoli non prese parte a trattato veruno: onde vennero le contraffazioni di opere. Era necessario porvi un rimedio. Il potere luogotenenziale, per non recare grave danno ai librai, pubblicò il decreto accennato.

Certo bisognava dar tempo ai librai di spacciare i libri antecedentemente stampati. Poi si conformeranno alla legge che si avrà in vigore nel Regno. Il Governo ha pure preso, sin dall'epoca della pubblicazione del decreto provvedimenti perchè non si verifichino abusi e contraffazioni. A tal uopo si ordinò pure che i librai consegnino le opere che tengono in deposito.

La Commissione non poteva non accettare il progetto.

Fabbricatore. Io non mi accordo col parere della Commissione, se il ministro non ci annunzia in qual tempo avremo una legge compiuta sulla proprietà letteraria.

Corso ora il tempo stabilito per la vendita dei libri stampati, a chi apparterranno siffatti libri? All'autore o all'editore? Questi dubbi vanno chiariti.

Mancini. Le opere stampate prima del decreto non si devono certo distrurre.

Esse rimarranno all' editore. Ma le opere di data posteriore devono essere sottoposte a nuova regola. Anche gli editori e i librai delle antiche provincie posseggono opere stampate a Napoli. Ora, per evitare ogni sconcio, vorrei sapere dal Ministero quando presenterà una legge che più corrisponda all' oggetto.

Intanto propongo un emendamento.

Cordova. Era necessario, fatta l' annessione, che il Governo prendesse un provvedimento in proposito nel senso dell' equità. Ciò era voluto da estrema urgenza. Il Governo decise fare il controllo delle opere anteriori alla legge. La Commissione, appunto per porre i librai in grado di non aver danno, prorogò il tempo della vendita di 4 mesi.

In questo tempo il Ministero presenterà una legge definitiva in proposito.

Il Governo non è lontano dall' accettare il suggerimento dato dall' onorevole Mancini.

Panattoni. Se l' on. Mancini vuol proporre l' emendamento, la Commissione è disposta ad accettarlo.

È chiusa la discussione generale.

Sono approvati gli articoli 1 e 2.

Mancini propone, come articolo 3.° il seguente emendamento:

« Nondimeno è fatta facoltà al Governo di provvedere altrimenti con decreti reali, alla garanzia del libero spaccio delle riproduzioni letterarie ed artistiche che si riconoscano eseguite anteriormente alla promulgazione del decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 ».

Presidente. La Commissione e il ministro accettano?

Panattoni. La Commissione se ne rimette al ministro.

Cordova. Se ciò può assicurare maggiormente gl' interessi che si credono lesi, io accetto.

D' Ayala fa osservare all' on. Mancini che l' espediente del bollo, da lui proposto, sarebbe una spesa non indifferente.

Mancini. Il Ministero deciderà se questo od altro espediente sia da adottarsi.

Cordova. Non potrebbe ricorrersi che al bollo. Ma se ho accettato questa proposta, gli è perchè la considero come una semplice facoltà accordata al Governo, da servirsene ove lo richiederà la necessità. Ciò varrà a rassicurare frattanto l' onorevole Fabbricatore. E nel caso di ritardo dell' attuazione della nuova legge, i tipografi e gli autori sarebbero tutelati nei loro diritti.

L' articolo proposto da Mancini è approvato.

Anche il terzo articolo del progetto che diventa 4.° viene approvato.

Si passa senza discussione alla votazione degli articoli del progetto di legge relativo al censimento della popolazione del regno d' Italia nel 1862, concepito come segue:

« Art. 1. I capi di famiglia, i capi dei corpi e degli stabilimenti che riuniscono più persone in convivenza, non che gli individui che vivono da soli, dovranno iscrivere nelle schede, che saranno distribuite a domicilio per il censimento della popolazione del 31 dicembre 1861 al primo gennaio 1862, tutte le annotazioni corrispondenti alle categorie di dette schede, che saranno tenuti di consegnare riempite ai commessi comunicativi che recherannosi a tal uopo nelle rispettive case dopo il primo gennaio 1862.

« Art. 2. Coloro che ricusassero di consegnare la scheda riempita, o di proposito la riempissero inesattamente, ovvero che, non essendo idonei, rifiutassero di dare alle persone incaricate del ritiramento le indicazioni necessarie per redigerle o per correggerle, incorreranno in una pena pecuniaria estensibile a lire 50; nel caso poi di falsa iscrizione nel numero delle persone esistenti nella loro casa, la detta pena potrà estendersi fino a lire 200.

« Art. 3. Il decreto reale dell' 8 settembre 1861 è convalidato e convertito in legge ».

Si procede alla votazione delle due leggi per scrutinio segreto.

Essendo presenti solo 195 deputati, la Camera non è in numero, e si aggiorna la votazione.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Notizie Italiane

Oggi oltre 400 nuovi coscritti Napolitani giunsero sul *Volturno* nella nostra città. Il Municipio dispose che la banda della Gurdia Nazionale andasse ad incontrarli, e così fece pure con una banda militare il Gen. di divisione. Allo sbarco molto popolo li accoglieva con simpatia, poi li accompagnava al loro alloggio nell' ex-convento delle *Interiane*. La notizia della leva ben riuscita nel Napolitano si è qui diffusa con sommo piacere di tutti, e non v' ha chi non desideri che l' accoglienza ed il trattamento di questi coscritti, il cui aspetto e contegno dà molto a sperare, sia tale qui da animarli maggiormente per la causa, e da diffondere per loro mezzo nelle meridionali provincie buone impressioni. Non cessiamo dal raccomandare ciò all' autorità militare, sia pel vitto, sia per l' alloggio, sia per ogni cosa giovevole a conciliarsi in questa nuova posizione l' animo di chi appartiene ad un popolo per lunghi secoli diviso dal resto d' Italia, e non mai avvezzo ad uscire dal suolo e dal clima nativo.

I giovani coscritti erano lieti dell' accoglienza, ed agli applausi del popolo rispondevano con calore *viva Italia una! con Vittorio Emanuele!* Alla loro partenza da Napoli non mancarono sobbillatori retrivi, i quali loro dipinsero con tetri colori le cattive disposizioni degl' Italiani settentrionali, e dei Genovesi in ispecie; ciò consta da deposizioni di molti dei coscritti: e ciò notiamo perchè aggiunge novella prova di quella rete immensa d' intrighi e di perfidie retrive, che il Governo non riuscirà a rompere mai, se l' esecuzione degli ordini non viene dovunque fatta con zelo, se lo spirito direttivo non si fa sentire anche tra gli ultimi agenti che in realtà sono i *primi* in contatto colle masse e colle cose.

I coscritti napoletani si fermeranno in Genova tre giorni, durante i quali l' autorità militare farà la scelta per le diverse armi, e indi ripartiranno pei rispettivi depositi.

Corre voce a Torino che il sig. Scialoja, segretario generale al ministero delle finanze, abbia a recarsi quanto prima a Parigi per istudiare e conoscere le vere cause dello straordinario ribasso de' nostri fondi. Vuolsi che tale viaggio sia occasionato anche dall' essere il nostro governo venuto a cognizione che il partito borbonico-legittimista ha potuto influenzare sui principali aggiotatori della piazza parigina, allo scopo che i nostri effetti cadano in un discredito allarmante e pericoloso per le nostre finanze.

Il prof. Podesti protesta contro la *Presse* di Parigi di non aver nessuna intenzione di muovere querela per la decapitazione del padre Passaglia eseguita d' ordine del papa sul suo affresco. Sarebbe invero una crudeltà l' impedire al papa l' innocente sollazzo di decapitare in effigie!

Notizie Estere

Nella seduta del senato francese del 20, il signor Ségur d' Aguessau, togliendo pretesto dalla discussione del progetto di senatus-consulto, volle entrare nella questione romana. Dopo avere acremente biasimato il discorso pronunziato l' anno scorso dal principe Napoleone, rimproverò al ministero di non averne respinto la solidarietà. Pare che l' opposizione facesse grande assegnamento su questo discorso del signor Ségur d' Aguessau, ma l' effetto non corrispose all' aspettazione, e l' oratore venne a più riprese richiamato alla questione.

Scrivono da Parigi, 22 alla *Perseveranza*:

Non si sa nulla di nuovo circa gli affari d' America, ma la speranza della pace acquista maggior consistenza. Dicesi che qui s' incominci a fare arruolamenti per gli Stati Uniti: sarebbe una cosa la quale avrebbe probabilità di successo, se venisse fatta pel Nord, come crediamo, perchè la causa dei federali contro i confederati ha tutte la simpatie; ma nel caso d' una guerra coll' Inghilterra, è nostra opinione che questi arruolamenti non avrebbero gran risultato. Non sappiamo fino a qual punto le nostre informazioni a tale riguardo sieno esatte, ma parlavasi di offerte di 30,000 franchi per un grado di capitano: trattasi evidentemente d' un uomo che abbia almeno questo grado in Francia.

Noi avevamo ben ragione quando assicuravamo, in opposizione alle denegazioni dell' *Ami de la Religion*, ch' esso era stato acquistato dal Governo. Una dichiarazione del signor Carner non lascia più alcun dubbio a questo riguardo. Il giornale non fu acquistato, ma lo furono le azioni che non erano ancora state sottoscritte; dimanierachè la maggioranza degli azionisti è guadagnata al Governo: il che modifica, come confessa il compilatore, l' influenza a cui dee obbedire il giornale.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance belge*:

Le speranze di conciliazione tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti sembrano oggi riprendere un pò più di consistenza, senza saper guari perchè. Però si parlava vagamente dall' intenzione del governo di Washington di consegnare in man neutra i commissarii del Sud, o mandandoli all' Avana, o rimettendoli ad un comandante della marina francese, quando ne comparisse alcuno in quelle acque.

Si giunge perfino a pretendere che tal era l' espediente che il generale Scott, mettendosi in via per Nuova York, aveva l' incarico di proporre. Ma questa è congettura molto avventata. In ogni caso un tal mezzo sarebbe una ritirata appena mascherata del governo del Nord, sola via per uscirne che possa essere schiusa al presente ad una conciliazione.

Oggi correva voce che l' Austria, la Prussia e la Spagna si ricusarono formalmente di riconoscere il Sud, ma è una informazione che bisogna accogliere con benefizio d' inventario. Notiamo soltanto, nelle notizie di Nuova-York, che il segretario delle finanze del governo ha testè pubblicato una circolare secondo la quale tutti gli schiavi fatti prigionieri negli Stati detti da cotone, sarebbero impiegati per questa coltivazione come operai, sui punti occupati dalle truppe del Nord e riceverebbero come tali un salario.

La *Patrie* ha le seguenti notizie sulla Polonia:

Egli è pur troppo vero, malgrado il dispaccio in contrario comunicato da Varsavia, che il prelato Bialobrzeski fu condannato a morte. Tutte le corrisponpenze di colà sono d' accordo su questo punto, ed è pure confermato dai giornali tedeschi devoti alla Russia. Dobbiamo però aggiungere che l' effetto prodotto in Europa da questa inqualificabile sentenza fece esitare il governo a mandarla ad esecuzione. Ora il giudizio fu sottoposto all' esame del Consiglio di revisione: ed è perciò che si potè dire con un' apparenza di verità che non

vi fu sentenza, perchè il processo non era ancor terminato.

L'amministrazione del regno delle provincie polacche dell'impero è di una spaventosa semplicità: commissioni d'inchiesta che condannano un luogotenente del sovrano, o governatori generali, che ne confermano i decreti. Non è la colpa che decide della sorte di questa massa di prigionieri che va ogni giorno crescendo, ma la ragione di Stato, la ragione politica dei Russi che vogliono ad ogni costo ridurre al silenzio la nazione polacca, dovessero anche decimarla, come si decima un'armata in rivolta. Quel che vi ha ancora di più triste, si è che il governo di Pietroburgo divide queste stesse idee, ed invece di contenere le autorità russe in Polonia, le spinge ancora in questa via funesta.

Leggesi nell'*Indépendance belge*:

Il gabinetto di Pietroburgo ha protestato contro l'entrata degli austriaci nella Suttorina. La Russia considera questo fatto come in opposizione coll'articolo del trattato di Parigi, col quale è interdetto ogni intervento isolato di alcuna delle cose di Turchia. Varie potenze ne presero atto. A Berlino, da dove ci giungono queste notizie, si dubita che la Francia voglia unirsi alla protesta della Russia. Questo pure è il nostro parere.

La crisi finanziaria a Costantinopoli continua, e continuando si fa più grave. Non solo i prezzi delle merci salirono oltre il triplo, ma parecchie botteghe furono chiuse, e non c'è modo di ristabilire una circolazione irreparabilmente viziata. La popolazione turca mormora e si agita, e la cristiana, sospettata dalla prima di esser la cagione dei disagi, corre pericoli.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* dice essere in grado di confermare in modo positivo che il conte Ponza di S. Martino non ha accettato il portafoglio dell'interno.

—

A proposito del rifiuto del conte di S. Martino, troviamo nella corrispondenza torinese della *Perseveranza*, del 23, i seguenti ragguagli:

Vi ho detto ieri, e non senza ragione, che la entrata di S. Martino al ministero poteva dirsi pressochè assicurata, oggi vi debbo invece annunziare che ogni trattativa è rotta e che non se ne fa più parola. La soluzione fu abbastanza inaspettata, ma non è meno per questo decisiva.

Tutti si domandano le cagioni del fatto e tutti ripetono a un dipresso le medesime cagioni. Il conte di S. Martino e il barone Ricasoli hanno trovato agli ultimi di non accordarsi sugli andamenti e sull'indirizzo della politica italiana. Il conte di S. Martino debbe aver fatto questo ragionamento: « Le condizioni della politica europea son tali che ci possano consentire in un tempo prossimo e preveduto un'azione energica, una rottura di eventi? Se ciò non è, se noi dobbiamo starci per un tempo indeterminato coll'armi al braccio, se la via, per così dire, ci è chiusa dinanzi, allora è imprudenza intrattener desiderii, speranze, impazienze che non si possono soddisfare; ed uopo è di risolutamente consacrarci ad amministrare, a riordinare il paese. Con ciò le agitazioni febbrili e rivoluzionarie certamente ben poco si accordano. Proclamiamo dunque nettamente, francamente ciò che vogliamo, ciò che possiam fare; non facciamo perno della nostra politica le cose impossibili ». Voi lo vedete, se tale fu, e credo non andar lontano dal vero, il linguaggio del conte di S. Martino, egli ebbe certamente il merito di molta schiettezza e di molta lucidità; egli non si è appiattato dietro li equivoci, ed ha voluto segnar nettamente la via che voleva seguire.

Il barone Ricasoli, come del resto poteva prevedersi, non consente in tale indirizzo politico. Egli pensa che l'Italia non possa interrompere il corso della propria politica, senza gravemente compromettersi; egli è bensì per la moderazione, per la prudenza, per l'iniziativa del Governo, ma non si piega all'abbandono della prosecuzione continua dei due obbietti, Roma e Venezia. L'agitazione del paese non debbe trasmodare, non debbe prorompere in disordini; ma non si può neppure tutt'affatto ammortire e spegnere. Quindi, mentre il S. Martino avrebbe colorito il suo concetto politico nelle armi, nelle finanze, nell'amministrazione, anche il Ricasoli a sua volta vorrebbe che gli armamenti più energici, gli espedienti finanziarii, e la politica amministrativa si informassero a questa sua abbastanza distinta maniera di intender l'indirizzo politico.

La pena del signor Dini, comandante del *Monzambano* stato condannato a tre mesi di carcere per avere schiaffeggiato il redattore del *Guerriero Cattolico* di Malta, è stata commutata in una multa pecuniaria, e ciò dietro l'espressione dell'opinione pubblica inglese, che biasimò vivamente la condotta della polizia di Malta.

— A questo proposito l'*Espero* scrive:

Si assicura che il nostro governo ha dato una cauzione di 40,000 lire alle autorità inglesi onde fossero posti in libertà i due nostri uffiziali di marina stati arrestati in Malta per il fatto ivi avvenuto e di cui abbiamo parlato ieri l'altro; e infatti il Dini ed il suo secondo furono rilasciati liberi.

Si ha da Parigi in data del 22 che nella ultima sua seduta il Senato dopo intesi diversi oratori, e fra gli altri il sig. Fould, ha adottato il *Senatus consulto*. Il cardinale Mathieu è il solo che abbia votato contro. La sessione straordinaria del Senato, dice quest'oggi il *Moniteur*, è in tal guisa chiusa. Esso non ripiglierà i suoi lavori che all'epoca dell'apertura della sessione legislativa che probabilmente avrà luogo nella prima metà di gennaio.

Il *Tempo* di Trieste ha il seguente dispaccio:

Vienna, 24 dicembre.

La *Presse* di questa sera annuncia: Luca Vukalovich ricostruisce a Sutorina le fortificazioni demolite dall'Austria. Vuolsi che l'Austria sia intenzionata di erigere delle contro-fortificazioni.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Le difficoltà pendenti a Berlino, e che poco mancò non producessero in Prussia una crisi ministeriale, sono momentaneamente appianate. Il gabinetto resta agli affari e continuerà a governare il paese sulle basi d'un programma liberale. Egli ha dunque vinta la causa sulle influenze che si agitavano intorno al trono per rovesciarlo a profitto d'una politica reazionaria; gli resta ora a tutelare la sua posizione presa davanti alla Camera, tal quale l'hanno fatta le ultime elezioni.

Riferisce il *Morning Herald*:

Il signor Bright ha risoluto, dicesi, d'imbarcarsi per alla volta di Washington con il primo vapore della compagnia Cunard.

L'eloquente apostolo di pace ad ogni patto si tiene per certo che indurrà il presidente Lincoln a render alla libertà i prigionieri Mason e Slidell. Forse il signor Bright sarà accompagnato da una deputazione della Società della pace. Dopo aver vinto questo gran partito, il signor Bright si volgerà alle due parti combattenti, meridionali e settentrionali, ed egli le persuaderà a deporre le armi e rimetter la decisione della loro contesa al giudizio d'un arbitro.

CRONACA INTERNA

Quest'oggi si parlava con insistenza di crisi ministeriale a Torino. Siffatte voci acquistano, com'è naturale, una certa importanza dopo il rifiuto del conte Ponza di S. Martino di accettare il portafogli dell'interno.

Evidentemente il gabinetto Ricasoli si trova in una condizione la più imbarazzante — Abbandonato, derelitto dalla maggioranza stessa che avrebbe dovuto spalleggiarlo, esso pare condannato all'umiliazione singolare di andare offrendo il portafogli dell'interno, senza trovare un'uomo abbastanza coraggioso per accettarlo.

In questo stato di cose, e nella palese impossibilità di trovare un nome che acconsenta di accomunare la sua fortuna a quella del gabinetto Ricasoli, che può fare esso? Il ritirarsi dagli affari oltrecchè essere un dovere non è una necessità?

Chi sarà chiamato al nuovo ministero?...

Ecco l'*incognita*.

Questa mattina si parlava d'un gabinetto Rattazzi — Cialdini — Un governo insomma, del centro sinistro.

Noi crediamo, ad ogni modo, che per ora non sieno che voci — nè da Torino abbiamo avuto ancora nulla — a domani o la conferma, o una smentita.

Abbiamo letto il programma d'un Instituto Scientifico-Letterario, fondato pochi mesi or sono in Napoli, e diretto dal signor Bernestin. Esso ci è sembrato non solo corrispondente ai bisogni del paese, ma molto adatto per l'educazione dei giovinetti. L'Istituto del signor Bernestin è inoltre fornito dei primarii professori di Napoli ed offre speciali vantaggi agli allievi. Ciò lo raccomanda ai padri di famiglia. È sito a Monteoliveto N.° 5.

SOCCORSI
pei danneggiati della Torre del Greco

Dal sig. Minichini Domenico,
Presidente del Reale Istituto d'Incoraggiamento . . . . . . Duc. 30. 00

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Torino 65. 50 — 65. 30 — Metalliche austriache 66. 15.

Parigi 26—Fondi piemontesi 64. 90—65. 00 — 3 0[0 fr. 67. 20 — 4 1[2 0[0 idem 94. 45—cons. ingl. 91.

Napoli 27 — Torino 27

Parigi 26 — Il *York-Herald* dice, essere impossibile che l'Inghilterra faccia la guerra.

BORSA DI NAPOLI — *27 Dicembre 1861*
Pres. Ital. prov. 65. 80 — 65. 60 — 65. 50.
» » defin. 65. 60 — 64. 90 — 65. 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 28 Dicembre 1861 — Milano N. 358

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA RELAZIONE

del Ministro delle Finanze

I.

La gravità delle circostanze in mezzo alle quali il signor Bastogi era chiamato a presentare la situazione finanziaria del Regno d'Italia, mentre si vede scemarsi ogni giorno il credito nostro, e mentre la fiducia dei mercati europei nei nostri valori ha patito una grande scossa, doveva certamente impegnare il ministro stesso a presentare così nettamente la situazione delle nostre finanze, da porne in chiaro lo stato vero e lucido senza veli come senza reticenze.

È un fatto, è una verità indiscutibile che se domani il ministro avesse a pubblicare il bilancio definitivo del 1861, colle sue vere entrate, colle sue reali uscite, colle rimanenze attive o passive, i nostri fondi rialzerebbero d'un tratto considerevolmente. Ciò che pesa con disfavore sul nostro credito è l'incertezza della nostra situazione delle finanze, è il fatto che dall'epoca dell'arrivo del sig. Vegezzi a quel ministero non si è più presentato verun resoconto preciso della situazione delle nostre entrate e delle nostre spese.

L'assenza di questi dati precisi ed accertati sembra giustificare quella indefinita apprensione e quella sfiducia che pesano sulla nostra situazione — laddove la chiara e netta esposizione dei nostri Bilanci definitivi, constaterebbe che la nostra situazione finanziaria infine non è nè così grave, nè così angustiata come una amministrazione poco intelligente e disaccorta, lascia supporre a molti.

D'altronde v'era, al di fuori anche di tutti questi argomenti gravissimi bensì, ma affatto estrinseci, una ragione intrinseca, la più ovvia che mai, la quale doveva persuadere al Ministro delle finanze che tutta la Nazione stesse in grande aspettazione della relazione ch'egli aveva a fare sulla situazione delle finanze.

Trattavasi ch'egli doveva render conto del come sono andate le nostre finanze nel primo anno di vita del nuovo regno, e che essendo questione appunto del primo anno, e quindi di risultamento che per mille ragioni non si poteva stabilire in anticipazione nè arguire con dati sufficienti di probabilità, diveniva generale l'impazienza e l'interesse di sapere come fossero andati gli introiti, come gli esiti e quale e quanta positivamente fosse l'eredità attiva, quale e quanta la passiva che il 1861 trasmette al 1862.

Il ministro Bastogi non poteva ignorare altresì quali e quanti rimproveri si muovono da tutte parti alla sua amministrazione e come il più dichiarato, il più formale, il più insistente ed anche il più grave tra questi rimproveri fosse quello, che al Ministero delle finanze non si abbia più un resoconto esatto degli esiti e degli introiti dei varii rami dell'amministrazione, e manchino quindi, non che i Bilanci, ma persino gli elementi veri e genuini dei Bilanci stessi, manchino i dati di fatto della nostra vera situazione, manchi il criterio fondamentale di una buona amministrazione finanziaria, che è quello di essere ogni giorno al chiaro sulla propria posizione, di poter vedere ad ogni momento quanto è *realmente* l'attivo, quanto il passivo.

Infine il ministro non poteva ignorare che egli col suo discorso chiudeva un'annata di amministrazione oscura e passiva — e ne inaugurava un'altra in cui il compito principale per quanto a rapporto alle finanze deve necessariamente esser quello di stabilire nuove imposte.

Orbene: quando si devono colmare dei grossi disavanzi, quando si debbono domandare nuovi sagrifici al paese, quando si devono richiedere mezzi per avvicinare l'equilibrio nelle finanze, il primo obbligo di un savio ministro costituzionale e che comprende l'importanza della propria missione e i doveri che le leggi sulle quali riposa il paese gl'impongono è quello di dire alla Rappresentanza nazionale a un dipresso così: Signori! l'anno che spira ci lascia tanto e tanto di disavanzo passivo, questo disavanzo si compone dei seguenti elementi — e qui si dovrebbero passare in rassegna i varii ministeri e mettere in evidenza le ragioni delle varie passività.—Ci siamo studiati di apportare non grette ma rigorose e considerevoli economie tanto nelle uscite, che nelle spese di percezione, e a tal uopo si è fatto questo e questo. Ma le spese A, B, e C, erano indispensabili per le tali e tali *ragioni*. Esse hanno superato di tanto e tanto gli introiti. Nell'anno che si apre noi andiamo a praticare le seguenti economie..... Inoltre si è provveduto a diminuire le spese di percezione delle contribuzioni dirette coi provvedimenti A, B, C, e quelle delle contribuzioni indirette coi provvedimenti D, E, F, tuttociò produrrà una economia computanta a tanto e tanto sui dati seguenti...Le ragioni X, Y, Z, e i dati G, H, I, ci permettono di attendere per l'annata entrante tanto di aumento nel tal ramo, tanto di aumento nel tal altro ramo di introiti, tanto di diminuzione in questa, tanto di diminuzione in quella categoria di esiti. Dopo ciò il disavanzo presunto per l'anno venturo si riduce ecc. ecc.

In poche parole il ministro delle Finanze doveva aver presente che colla esposizione ch'egli veniva a fare alla tribuna delle condizioni delle nostre finanze in sul cadere del 1861, doveva giustificare una amministrazione sulla quale pesa una diffidenza *motivata*, doveva dissipare i pretesti, doveva distruggere le apprensioni che mantengono in un ribasso troppo sproporzionato i nostri fondi, e paralizzano il nostro credito, doveva infine giustificare le nuove imposte. — Ora tuttociò non si poteva conseguire che colla vera esposizione dello stato delle nostre finanze, delle positive ed accertare risultanze attive e passive dell'amministrazione del 1861, e colla dimostrazione delle economie che si vogliono introdurre col 1862 nel servizio pubblico.

Perocchè non si deve dimenticare che una delle gravi ragioni per cui la nostra amministrazione finanziaria ha perduto tanto terreno nella pubblica fiducia, è nell'immenso sciupio che si fa del pubblico danaro nei troppo dispendiosi sistemi di percezione. Gli uomini positivi che riducono al vero, alle cifre le pubbliche dicerie e che sanno di certa scienza che la percezione dei dazi indiretti assorbe essa sola un 33 per cento, che su gli introiti delle contribuzioni dirette si perde un 24 per cento di sole spese di percezione, trovano abbastanza fondate le pubbliche lagnanze, ed hanno ragione di domandare che le prime cure dell'amministrazione finanziaria si volgano a scemare questi enormi esiti improduttivi, che vanno in pura perdita.

Abbiamo esposto quale doveva essere il discorso del ministro delle finanze — ora vediamo quale esso è stato in fatto.

Le *Cortes* Spagnuole
Il Ministero e l'Opposizione

Riproduciamo dalla *Perseveranza* una corrispondenza da Madrid, nella quale stanno in compendio le discussioni delle Cortes. Vedranno da esse i lettori che, ad onta delle energiche proteste del partito dell'opposizione, il ministero riuscì anche questa volta vittorioso dalla lotta. Egli dunque continuerà nella sua politica liberticida finchè il popolo spagnuolo, offeso nella sua dignità, umiliato davanti alle altre nazioni, spossessato delle sue franchigie costituzionali, vorrà sopportarlo — e *Dio non paga il sabbato!*

Ecco la corrispondenza:

La settimana scorsa fu fortunata per la tribu-

na parlamentare in Spagna. Il sig. Olozaga, capo del partito progressista avanzato, fu l'eloquente interprete della pubblica coscienza, stigmatizzando le influenze deleterie della camarilla clericale-assolutista sulla politica del governo. Egli ebbe il coraggio di dire altamente ciò che tutti qui deplorano in silenzio, cioè che la suor Patrocinio, quella monaca intrigante di cui vi parlai più volte, riceveva somme favolose per la costruzione dei suoi conventi sui dominii della Corona, e comprometteva gravemente gl' interessi del Tesoro e quelli della stessa dinastia. Soggiunse che il ministero era il cieco strumento di questa monaca, i cui pretesi miracoli erano stati considerati come vergognose trappolerie ed avevano richiamato sul capo di colei che sì indegnamente abusava della pubblica credulità le condanne dei tribunali supremi del paese.

Uno de' membri del ministero avendo voluto negare il fatto materiale e positivo di tali condanne, il signor Olozaga fece dar lettura del testo della sentenza e constatare che la suor Patrocinio medesima aveva confessato la propria colpabilità, ed espresso il dispiacere d' essersi lasciata indurre a manovre indegne della religione. « Ecco la donna, ecco la intrigante, di cui voi vi siete fatti i docili servitori, esclamò il signor Olozaga, rivolgendosi ai ministri o' donnellisti; voi subite la pressione della camarilla Patrocinio, e disonorate il potere colle vostre compiacenze al partito clericale-assolutista, che circuisce la regina e le detta, come a voi, le sue leggi reazionarie. Egli è perciò che il governo costituzionale in Spagna non è più che una parola vuota di senso, un insulto alla dignità della nazione ed un' amara derisione. »

L' oratore progressista non fu meno vivo nel giudicare della condotta tenuta dal gabinetto O'Donnell negli affari d' Italia, e specialmente a proposito degli archivi napoletani. Per darvi un' idea della impressione prodotta dal suo discorso, vi dirò che i suoi numerosi amici e correligionari politici avevano unanimamente deciso di dargli una brillante serenata; dietro la domanda che gliene fu fatta, il governatore civile di Madrid autorizzò la serenata, ma il governatore militare rifiutò di permettere, com' è solito in simili casi, alla musica del Corpo del genio di suonare i pezzi più inoffensivi sotto le finestre del sig. Olozaga. Ritirare con una mano ciò che si accorda coll'altra, ecco la sola politica che sa seguire il nostro ministero.

Il signor Rios Rosas, capo dei liberali, che rimproverano al marchese O' Donnell di aver tradito e macchiato la loro bandiera, si mostrò ancora più eloquente, e specialmente più abile del signor Olozaga. Siccome egli ha pretese, d' altra parte assai giustificate, alla successione di O'Donnell, così egli rilevò in buonissimi termini le insinuazioni alquanto antidinastiche del sig. Olozaga, e rimproverò duramente il ministero di non aver saputo accordare l' amnistia ai disgraziati insorti di Loja e di aver compromesso la riputazione di bontà di quella regina « che, coperta ancora del sangue che sgorgava dalla ferita apertale dal curato Merino, non ebbe altre parole che di perdono pel suo assassino. » Egli protestò in seguito della sua inalterabile devozione alla dinastia d' Isabella II, dichiarando solennemente che non piegherebbe mai il ginocchio dinnanzi a dinastie straniere. Come contrappeso a questa dichiarazione di fedeltà monarchica, egli parlò della profonda antipatia che gl' ispirava il partito assolutista, il quale abusa della sua autorità sulla regina per ripiombare il paese nei più tristi giorni dell' inquisizione e del feudalismo. Egli mosse da ciò per esporre il suo programma politico, il quale, mi duole il dirlo, non mi pare così liberale come si avrebbe dovuto attenderlo da un uomo come il sig. Rios Rosas. Egli non fu troppo bene inspirato, per esempio, allorchè parlò della questione italiana, e sostenne che la Confederazione, sotto la presidenza del Papa, gli pareva preferibile all' unità. E rimproverò al ministero di non aver saputo approfittare del momento in cui codesta Confederazione era proposta dal conte di Cavour, e di avere, co' suoi consigli reazionari, lasciato l'ex-re di Napoli impegnarsi in una lotta che doveva costargli i suoi Stati. Si dichiarò partigiano del pariato ereditario e della soppressione dei maggioraschi, due cose che sarebbero escluse in un paese in cui la divisione delle eredità in parte eguale tra i figli non fosse elusa, come in Spagna, da disposizioni legali più o meno gesuitiche. La libertà della stampa non trovò nel signor Rios Rosas un difensore così illuminato come si poteva sperare; egli domandò, è vero, l' abolizione della censura, ma reclamò invece una legislazione severissima per affidare a tribunali, i cui membri sono amovibili, la cura di reprimere gli abusi della stampa, specialmente quando colpiscono contro le persone dei ministri e degli alti funzionari dello Stato.

Riassumendo. Il discorso di Rios Rosas produsse un grandissimo effetto, tanto per l' abilità colla quale l' eminente oratore presentò la sua candidatura ministeriale presso la regina (la quale, in ultima analisi, dispone sola dei portafogli) quanto per le parole di eloquente indignazione inspirategli dalla condotta del ministero O' Donnell. Fu molto applaudito il passo da lui consacrato all' amnistia. Udendo codesto appello alla clemenza in favore dei poveri contadini che furono deportati in paesi lontani e sotto climi micidiali, gli uditori avevano ancora presente alla memoria la selvaggia risposta del signor Calderon Collantes al maresciallo Narvaez. « Mostratevi clementi, diceva il maresciallo nel Senato ai ministri o' donnellisti; consigliate alla regina di accordare l' amnistia ai poveri deportati di Loja; sarà questa una buona politica. » — « L' amnistia! rispose immediatamente il signor Calderon Collantes: basta che siate voi a domandarla, voi membri della opposizione, perchè noi non l' accordiamo. Se avessimo l' intenzione di consigliare alla regina la clemenza, noi non lo faremmo, perchè l' iniziativa parte da voi. » A tale linguaggio brutale, barbaro e pedantesco, voi riconoscerete perfettamente il famoso ministro degli affari esteri, col quale il signor barone Tecco ebbe la disgrazia di trovarsi alle prese.

Il signor Coello, ex-ministro di Spagna a Torino, cercò balbettare alcune spiegazioni sugli affari d' Italia, ed io credo far cosa gradita ai vostri lettori, facendo loro grazia del suo discorso poco parlamentare.

Nè il maresciallo O' Donnell fu felice nella sua risposta ai discorsi dei signori Olozaga e Rios Rosas. Egli tentò di dividere gli oratori progressisti, dicendo che il signor Madoz, uno dei progressisti puri, non divideva certamente le opinioni degli altri e massimamente del signor Olozaga. « Che pretendete di dire? gli rispose il signor Madoz. Non solamente io approvo in ogni parte ciò che fu detto dal signor Olozaga, ma dichiaro ch' egli avrebbe dovuto dirvi verità ben più dure. Voi ci trattate da rivoluzionari, da anti-dinastici, ma noi non ci siamo mai ribellati alla regina, come faceste voi sollevando le truppe e lanciando fra loro manifesti come quello di Manzanerez. Se palesare alla regina i veri interessi del paese equivale ad essere antidinastico, io lo sono, ed io ed i miei amici ce ne teniamo onorati. »

Questa energica rimbeccata confuse naturalmente il maresciallo O' Donnell. Ma è egli necessario dirvi che, malgrado gli eloquenti discorsi pronunciati contro la politica del gabinetto, quest' ultimo n' uscì vincitore? L' indirizzo fu votato con 206 voti contro 80. I 130 o 140 impiegati, che entrano nella Camera dei deputati, non potrebbero certamente dimenticare i loro stipendii nel dare il voto. Tutta la politica spagnuola dipende da questo.

——

Parlamento Austriaco

La elezione della giunta della Camera de'deputati per l' esame dei bilanci die' luogo a vivissima discussione in cui si ritornò alla questione della competenza del Reichsrath:

Clam impugnò la legalità delle concessioni fatte dal messaggio con cui il Consiglio fu dichiarato competente benchè incompiuto. Smolka rinunziò alla parola dichiarando temere che gli argomenti del suo discorso si interpretassero come anti-dinastici.

Gropolski dichiarò ineseguibile la patente del febbraio; la legge suprema è il diritto dei popoli; questa non ammette certamente che nel medesimo stato, una nazione renda le altre soggette e vassalle. Egli protestò in nome di tutti i polacchi colà presenti contro un tale atto forzoso, cui dessi giammai darebbero il loro consenso.

Rieger, l' oratore popolare, parlò a lungo adoperando in appoggio della sua tesi una copia d' immagini. Egli paragonò il ministro di stato con un costruttore di una nave, alla quale la Croazia niega gli alberi, l' Ungheria ricusa il canape per le vele ecc.; ad onta di tanta imperfezione si volle ieri arrischiarne il varo, senonchè una tal nave colerà presto a fondo, nè su di essa noi caricheremo certamente le nostre speranze. Secondo lui l'attuale parlamento è un teatrino, su cui fa d'uopo di dare una rappresentazione p. e. Giulietta e Romeo. (Mormorio nel centro ed alla sinistra; il presidente chiama all' ordine l'oratore, che si scusa dicendo: « voleva soltanto far capire che *senza Giulietta non è possibile tale rappresentazione*). Incamminandosi su d'altra via di argomentazione, disse: invece d'inimicarci maggiormente i popoli in consiglio non rappresentati, non sarebbe meglio che il governo continuasse ancora per qualche tempo a fare quello che crede, ad agire per suo conto, sino a tanto, che tutte le nazioni dell' Austria si troveranno qui riunite? Perocchè ella è già la stessa cosa, quando avremo ben esaminato e discusso il *budget* propostoci, il ministero farà ciò nullameno ciò che meglio gli garberà. Anche un ministro ben noto (Bach) sosteneva nel 1848, che la volontà del popolo è superiore a quella della corona; lo abbiamo veduto in pratica. Desso conchiuse colla proposta di rimettere la quistione alla decisione delle diete provinciali.

La mozione fatta da Clam che la Camera rifiutasse la concessione imperiale fu respinta da gran maggioranza.

Vertenza Anglo-Americana

Il *Morning Post* del 23 scrive:

Nello stato attuale dello spirito pubblico, il desiderio d' avere novelle d' America è naturalmente sì vivo che ad ogni motto vegnente d' oltre l' Atlantico si attribuisce un'importanza eccessiva. Laonde, perchè il signor Adams ha ricevuto dal signor Seward un dispaccio il cui tenore è benevolo verso l' Inghilterra, e che discute in modi ragionevoli le quistioni che tratta, bentosto l' esagerazione s' impadronisce delle circostanze, e le dà smisurate proporzioni.

Si bisbigliava ieri, quindi si decantava che il governo Americano avesse scritto, che, per riprovare l' azione di Wilkes, il signor Lincoln era disposto a fare una scusa, e che tutta la difficoltà era interamente regolata.

Noi siamo spiacenti di dover dissipare illusioni troppo facilmente concepite. Il dispaccio di cui si tratta non ha minimamente relazione coll' insulto fatto al pacchetto postale. Non ha

rapporto che agli affari correnti fra i due governi.

Egli è inutile di presumere o prevedere con qualche certezza il risultato della grave quistione che pende a Washington. Tutto quello cha sappiamo e che possiamo dire, si è, che, se le classi finanziarie e commercianti hanno bastante influenza presso il governo, la pace è possibilmente assicurata. Ma se sarà la plebaglia che farà la legge, le più grandi sciagure sono a temersi.

Il paese può essere certo di una cosa; cioè, che le istruzioni date a lord Lyons sono degne del governo inglese. Mentre mantengono la nostra dignità sono desse di tale saggezza e moderazione, che il più orgoglioso Americano non potrà chiamare oltraggiosa od altera la nostra condotta. Fidenti nei nostri diritti e determinati a farli valere, ci spetta insistere senza violenza ed agire senza passione.

— *The Press*, foglio tory, contiene la nota seguente con tutte le forme esteriori degli articoli comunicati:

« Siamo in grado, esso dice, di annunziare che il governo di S. M., temendo una risposta sfavorevole dal gabinetto di Washington e profondamente convinto della necessità, facendosi la guerra, di una azione immediata onde prevenire le perdite della nostra marina commerciale per parte dei legni da guerra e dei corsari del governo federale, ha preso i provvedimenti opportuni per cominciare le ostilità dal momento in cui il ritorno di lord Lyons annunzierà la rottura delle relazioni diplomatiche.

« Le istruzioni date al nostro ambasciatore sono imperative; nulla lasciasi alla di lui discrezione: egli deve sia mandarci immediatamente i commissari, sia ritornare egli stesso, per modo che alla fine del mese avremo in Liverpool sia i signori Slidell e Mason, sia il sig. Lyons e la guerra.

« Onde essere pronti a immediate ostilità, tutti i proclami, tutti i documenti necessarii dicesi trovinsi di già preparati; ad essi non mancano che le sole firme. Un consiglio di guerra, se è lecito servirci di questa espressione, ha già tenuto alcune sedute; esso componesi del primo ministro, dei ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra e della marina, coadiuvati dai consigli legali e giudiziari del *sollicitor general* (sir W. Atherston).

« Furono mandate istruzioni ai varii nostri funzionarii nelle colonie ed ai nostri comandanti marittimi e militari all'estero, acciò si tengano parati ad ogni evento.

« Un assembramento ragguardevole delle nostre navi da guerra del Mediterraneo ha già avuto luogo in Gibilterra. E non si può nutrire il menomo dubbio, che, ad onta del recente attacco di gotta sofferto, — e cordialmente ci rallegriamo che esso non sia stato nè grave, nè di molta durata, — il nostro venerabile primo ministro continui con incessante animo a spiegare l'energia che lo distingue. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI AL CONGRESSO DI WASHINGTON

Togliamo dai fogli inglesi il seguente sunto della corrispondenza tenuta con Francia ed Inghilterra intorno al riconoscimento della Confederazione meridionale, e presentata al Congresso:

Il 17 di maggio il signor Seward scrisse al signor Adams, ministro degli Stati Uniti a Londra, che le relazioni europee del governo federale erano venute a tale, che esso era costretto a meglio definire la sua politica. Ma il signor Seward soggiunse che egli non intendeva nè minacciar l'Inghilterra, nè offendere gli Stati europei; poi segue:

« Il riconoscere la sovranità del nuovo Stato, o il ricevere i Commissarii dei meridionali è un riconoscimento diretto, e la stessa concessione di parte belligerante può esser interpretata come ricognizione. Il governo federale non può lasciar inosservati questi fatti ».

Il sig. Adams scrisse che il conte Russell, allora lord John Russell, si rifiutava di dare in colloquio alcuna promessa che il governo inglese non riconoscerebbe mai, in qualunque congiuntura e tempo, un nuovo Stato in America.

In un' altra lettera il signor Seward dice:

« Il governo inglese non dee aspettarsi che il governo federale si contenti dell' attitudine che egli ha preso nella presente guerra. Nondimeno, se il governo inglese continuerà ad astenersi da ogni ingerimento negli affari americani, il governo federale non sarà tanto sottile da ricercare qual nome si dovrebbe dare a questa sua attitudine ».

Il 31 di maggio il signor Seward scriveva al signor Dayton, ministro americano a Parigi:

« Il governo federale è profondamente tenuto all' Imperatore Napoleone per la sua offerta di farsi mediatore nella presente disputa; ma la mediazione forestiera produrrebbe ora maggior irritamento ».

Il signor Dayton scriveva al signor Seward che « il governo francese non può riguardare la presente ribellione come fatto di poco momento, nè può applicare ad essa gli stessi argomenti, che si userebbero per piccoli territorii ».

Dalla corrispondenza colla Prussia risulta che il barone di Schleinitz assicurò il ministro americano a Berlino che la Prussia, per la sua opposizione fermissima contro le rivoluzioni, sarebbe l'ultima a riconoscere alcun governo *di fatto* negli stati meridionali.

L'Austria si dichiarò contraria a riconoscere governi *de facto* in qualsivoglia luogo.

La Spagna non volle riconoscere i commissari confederati.

Notizie Italiane

Da una corrispondenza da Parigi sulle cose nostre, togliamo i seguenti brani:

Eccoci adunque al termine dell'anno senza che siasi fatto un passo decisivo. Dobbiamo esserne afflitti? Lasciamo da parte ciò ch' è personale alla Francia, e poniamoci al punto di vista italiano. Voi non avete perduto il vostro tempo, poichè durate, poichè potete organizzarvi, preparare un esercito capace delle grandi lotte, chiudere le piaghe delle vostre finanze, mostrare ai partiti ch' e' si dividono sopra inezie, sopra questioni di mezzi e d'opportunità, mentre sono mirabilmente d'accordo nel fondo. Io feci, come l' onorevole Ferrari, un viaggio a Napoli ed in Sicilia, e l'ho completato con un lungo soggiorno a Roma, di cui troverete alcune traccie assai curiose in qualche giornale francese. La mia impressione personale, vivissima e durevolissima, è che, in quanto concerne l'interno dell'Italia, l'unità non è a farsi: essa è fatta, non solo a Napoli, a Palermo e Messina, le quali offrono uno spettacolo ammirabile di patriotismo, ma ancora e soprattutto a Roma. Le vostre vere difficoltà vengono dall'estero.

Riconosciamo tuttavia che tutto non vi è sfavorevole negli ultimi atti di Compiègne e delle Tuileries. Se si fosse ascoltato il signor Fould, nuovo ministro delle finanze, noi avremmo disarmato, e tutte le speranze di liberazione della Venezia sarebbero state rimandate alle calende greche; ma noi rimaniamo in armi, checchè il nostro povero bilancio possa dirne, cioè pronti a tutti gli eventi. Questa è, come sapete, la politica dell'Imperatore: egli è fatalista in un certo grado, e per conseguenza non prepara gli avvenimenti, ma si tien pronto ad approfittarne.

Ove la crisi sì lungamente attesa si determini in Turchia, e l'inoculazione del costituzionalismo determini anche una crisi acuta in Austria, noi ne trarremo profitto, non dubitatene, per terminare i vostri affari. Fino ad allora, perchè dissimularvi un pensiero che mi è, del resto, affatto personale? fino ad allora io non sono persuaso che l'Imperatore sgombri Roma. La morte del papa, o la crisi di Venezia, ecco ciò che può indurvelo; ed è in questo senso ch'è permesso di credere le chiavi di Roma essere nelle tasche di Pio IX o sotto le vòlte dell' antico palazzo dei dogi. La vostra saggezza consiste dunque nel saper attendere: la qual cosa è tanto più facile quanto più vi rimane a fare per essere in istato di doverci meno. So bene che la vostra estrema sinistra dice che, facendo appello alle forze rivoluzionarie, si verrebbe a capo di tutte le difficoltà; ma, senza parlare dei pericoli che un tal procedere avrebbe per l'interno dell' Italia, io non vi consiglierei di fidarvene, se pure non volete porre Napoleone III tra i vostri nemici.

Nel *Débats* si legge quanto appresso:

« . . . Ridotta ad organizzarsi prima di essere completa, e a costituirsi prima di avere la sua capitale, l' Italia subisce in questo momento una prova delicata. Quel movimento nazionale che per diciotto mesi erasi precipitato con una rapidità inaudita, impiegando appena l' intervallo di due stagioni tra l' annessione dei ducati e l' entrata di Garibaldi a Napoli, vedesi ridotto da un anno ad essere stazionario. Ha dovuto fermarsi a mezzo cammino, bruscamente, senza raggiungere il suo termine; rimane sospeso; il seguito, il compimento definitivo restano aggiornati. Quando riprenderà l'Italia il suo slancio per andare fino al termine? Essa non potrebbe prevederlo; essa non deve amar Roma che di un amor platonico, finchè le giunga dall' esterno il permesso di possederla. Ecco tutto un anno che gli italiani s' immaginano continuamente di entrare in Roma, ed a capo di un anno di speranze continuamente deluse la prospettiva è più che mai lontana e dubbiosa. Gli italiani passano per la decezioni successive di una lunga e snervante incertezza. L' Italia il domani del giorno in cui è divenuta padrona dei suoi destini, trovasi limitata nel nuovo esercizio del suo potere su di se medesima dalla aspettazione di una decisione che deve giungere da Parigi, e che verrà non si sa quando. Fra le immense speranze concepite e l' impotenza in cui è di effettuarle liberamente, v'ha una distanza il cui sentimento la stanca. Roma è sempre là; gli italiani non ponno distrarne i loro desideri. Qualunque siano le difficoltà interne che essi incontrano, sono convinti di poterle togliere, se le nostre truppe abbandonassero Roma.

Togliamo quanto segue dal *Corr. dell'Emilia*:

Crediamo potere assicurare che è stato nominato il sindaco di Bologna nella persona del deputato il consigliere conte *Carlo Pepoli*.

— Possiamo anche assicurare il pubblico che le proposte fatte dai nostri deputati e senatori per l' aggiunta della deportazione come pena d' applicarsi contro certi delitti, furono di buon grado accolte dai ministri dell' interno e di grazia e giustizia che ne faranno una apposita proposta di legge al parlamento.

— Non ostante l'attività, e l' energia che

continua a spiegare la pubblica sicurezza, pure *i malandrini non smettono dal loro mestiere.* L' altro di nella chiesa di S. Procolo una signora era costretta a dare la sua borsa, vedendosi minacciata con armi da due malfattori. L' altra notte poi fu derubata una bottega di coramaio in via Asse dove i ladri sono penetrati con chiavi false; ed un' altra invasione fu fatta in altra casa in via Mascarella, dove i malandrini rubarono circa 300 scudi, ma di questi ladri la polizia riuscì ieri stesso ad arrestarne due che sono romagnoli.

Uno di costoro fermato in piazza, cercava fuggire, ma mentre una guardia di pubblica sicurezza ed il popolo gl' inseguivano, due altre guardie travestite gli vennero incontro dal vicolo Roma, e lo fermarono. Ci dicono che costui era ben vestito, e si lagnava perchè nel fermarlo gli si erano usati modi non molto gentili. Non è però vero, ch' egli fuggendo avesse sparato un' arma contro chi cercava fermarlo.

Ieri solo la polizia ha arrestato altri 25 individui. La piaga è dunque più profonda di quel che si crede.

Notizie Estere

L' *Ost-deutsche Post* scrive:

Dopo il gigantesco *deficit* cagionato dalla guerra del 1859 si attendeva una diminuzione nel *budget* delle spese, e, se non la sparizione del *deficit*, almeno una diminuzione di esso in modo da far sperare un prossimo pareggiamento fra le entrate e le spese dello Stato. Invece dopo il *deficit* di più di 200 milioni dell' anno 1859, abbiamo per tre anni, non contando l' anno di guerra, più di 284 milioni di fiorini di *deficit*! A chi non hanno da venir le vertigini al vedere dinanzi a sè una simile torre gigantesca di cifre nelle spese senza che d' altronde gli venga spiegato il modo con cui s' intende di coprirle. Merita lode la franchezza con cui il signor Plener parlò delle esigenze necessarie per potere assicurare all' Austria una posizione rispettabile. Ma fece cattiva impressione negli uditori l' osservare la poca chiarezza ed i termini vaghi con cui parlò del modo di coprire i 100 milioni che sono presunti per l' anno corrente, senza parlare della possibilità che questi presunti debbano anche essere oltrepassati.

CRONACA INTERNA

Procedendosi domani all' elezione del Deputato di Casoria, quel sotto-prefetto pubblicò il seguente proclama:

Agli Elettori del Collegio di Casoria

Il di 29 di questo mese Voi vi raccoglierete per esercitare l' eminente dritto e il più importante de' doveri, la elezione di un Rappresentante della Nazione — Ne' tempi nuovi non è agevole procedere con tutta sicurtà in mezzo di Candidati meritevoli più o meno della pubblica fiducia.

Avete, non è guari, fatto sperimento del come si possa attirare la benevola attenzione de' nostri concittadini, senza esserne degni. Voi avete dato in questi giorni chiaro documento che la vostra fiducia non è cieca, ma senza abbandonarvi attendete a chi vi rappresenta per applaudire o biasimare — Egli è però che io vi esorto a seguire soltanto la vostra coscienza, a *non lasciarvi* sorprendere da magnifiche promesse o da pompose frasi, a non seguitare proposte di *nomi*, senza altra cognizione che delle *premure* che altri vi facesse, a guardarvi da qualsivoglia trovato, lusinga od osservanza, specialmente verso l' Autorità, a sentirvi liberi, veracemente liberi, nella preferenza dell' uomo che manderete al Parlamento Nazionale. Io son certo che mi porgerete una *novella opportunità per andare orgoglioso del contegno politico di questo Circondario che ho l'onore di amministrare.*

Il Sotto Prefetto — LUIGI CASTALDI

Tra i Comuni che più si son distinti in opere di patriottismo e di beneficenza a prò dei danneggiati di Torre del Greco, merita di essere menzionato quello di Castellammare di Stabio. Infatti sappiamo che non appena giunsero in quella città molti degli emigranti da Torre del Greco, tanto il Sindaco che la Guardia Nazionale, col concorso di altri benemeriti cittadini, si diedero a confortarli di cure più che fraterne. Il quartiere della Guardia Nazionale offrì in sulle prime sicuro e comodo ricovero ai più bisognosi, che vennero in pari tempo forniti di vitto e di ogni altro necessario ristoro. Formatosi quindi una Commissione per raccogliere dei sussidii, questi furono prodigati in sì larga copia che al dì d' oggi sono tuttora bastanti al sostentamento giornaliero di meglio che 500 persone. Per questi ed altri fatti particolari, che per brevità siamo costretti a tralasciare, la popolazione di Castellammare merita la pubblica ammirazione e la generale riconoscenza.

Dobbiamo pure una parola d' elogio al Circolo popolare che colla divisa di *Fratellanza* e *Progresso* trovasi istituito in Castellammare. Alla sua iniziativa si deve oggi se il Ritiro delle Orfanelle sotto il titolo dell' *Immacolata* è stato rilevato al suo antico lustro e decoro. Il Municipio, facendo eco ai desiderii espressi dal detto Circolo, stanziava per ora in favore delle povere Orfanelle un annuo sussidio di duc. 366. Il Municipio stesso, nominando una Commissione mista, composta di membri del suo Consiglio e di altri del Circolo popolare, provvedeva pure acchè l' amministrazione di quel pio ospizio fosse tolta dalle mani di avidi e negligenti ecclesiastici.— Questi fatti valgono a dimostrare ancora una volta di quanto giovamento sieno le Associazioni nell'interesse del progresso e dell' incivilimento.

Il partito clericale, nella sua perseverante e nobile missione, di porre inciampo a tuttocciò che si risolva in bene della civiltà e in onore della patria, si sbraccia ora per impedire l' effettuazione del nuovo censimento della popolazione.

Dopo aver cercato indarno d' intorbidare e di paralizzare le operazioni della leva, il clero reazionario, con una pazienza apostolica, si studia ora di turbare le menti, e spargere la diffidenza fra il popolo, insinuando che le schede del censimento altro non sono che un' aguato per porre una tassa personale sul povero. Quest' arte di abusare della semplicità del popolo con sì ignobili e miseri sutterfugi, è tanto spregevole che cessa fino di essere ridicola.

Invertita sciaguratamente la santa missione del sacerdozio, cotesti preti, che oscurano e turbano le coscienze invece di tranquillarle e di illuminarle, palesano come per loro la religione sia un' arma e un mestiere, e come il *tradirla, e tradire insieme il popolo,* sia affare di speculazione, e di fanatismo politico.

Quando non v'è di meglio a fare, anche impedire il censimento della popolazione è qualche cosa! Pure era più piacevole, lucroso, e lusinghiero ajutare e organizzare il brigantaggio! ma come fare se i quattrini scemano, e se gl' ingenui per farsi fucilare difettano sempre più? — seriamente però, è pure misero e *screditato un partito che non ha altra speranza* che di porre impaccio ad un' operazione di censimento!

La mancanza di vapori e quindi di giornali dall' alta Italia, ci lascia all' oscuro circa la crisi ministeriale di Torino. — Qui da noi non furono oggi che voci vaghe, senza fondamento, e dettate piuttosto dalla naturale previsione della caduta del gabinetto, che da notizie positive. Da un dispaccio giunto a persona di nostra conoscenza da Torino, risulterebbe che nessuna pratica per anco erasi fatta presso il Sig. Rattazzi nel senso di un nuovo gabinetto, ma che si lavorava piuttosto a cercare di rattoppare il vecchio — Esperimenti, tentativi, presso uomini più o meno popolari e possibili, consigliati dalla difficoltà della situazione, e dalla strettezza del tempo, più che dall' opportunità e dalla convenienza della scelta — Si parlò a quanto pare anche di una combinazione Farini — Minghetti in senso della destra parlamentare, ma senza nessun seguito.

Ciò che appare diremmo quasi dall' atmosfera generale, è lo sforzo per la conservazione del Gabinetto attuale, mutandosi solo qualche elemento.

Speriamo d' avere qualche notizia più precisa domani. È tempo veramente che si esca dal provvisorio, e che l' amministrazione del paese colla coscienza della durata, acquisti la speditezza, l' ordine, e la regolarità necessaria.

Oggi, a causa del Natale, non è giunto il postale da Genova, e perciò ci mancano tutti i giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera tardi) — *Torino* 27

Parigi 27 — Il *Moniteur* reca le nomine di due Vice-Ammiragli, tre Contro-Ammiragli, sei Capitani di vascello, 43 Capitani di fregata, 40 Luogotenenti di vascello — Inoltre una circolare alle congregazioni religiose con cui viene ad esse ingiunto di non ricevere alcun figlio minore se non col consenso formale dei parenti, o tutori. In caso diverso si esporranno a procedure ed anchead immediata dissoluzione.

Napoli 27 (sera tardi) — *Torino* 27

Scialoja Segretario Generale delle Finanze è partito per Parigi per proseguire i negoziati del trattato di commercio Franco-Italiano.

Napoli 27 (sera tardi) — *Torino* 27

Torino — 65. 25 — 65. 35.

Parigi 27—Fondi piemontesi 64. 80—65. 25 — 3 0|0 fr. 67. 20 — 4 1|2 0|0 id. 94. 95 — cons. ingl. 90 3|4.

BORSA DI NAPOLI — *28 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 50 — 65. 50 — 65. 50.

» » defin. 65. 15 — 65. 15 — 65. 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 29 Dicembre 1861 Milano N. 359

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA RELAZIONE

del Ministro delle Finanze

II.

Il Ministro Bastogi si è fondato sopra due termini di confronto per definire la situazione delle Finanze.

Egli ha preso da una parte il Bilancio *presuntivo* del 1861 — dall'altro il Bilancio *presuntivo* pel 1862 — anzi quello pel 1862 non era neppure un Bilancio formale, che non è ancor fatto, ma soltanto qualche dato sommario, generale — del tutto ipotetico.

In questo fatto sta il precipuo errore, lo sbaglio capitale della relazione del Ministro delle Finanze.

Questa relazione non veniva già esposta sul finire del 1860, ma bensì sul cadere del 1861, e a questa data il ministro delle finanze non avrebbe dovuto basarsi su un Bilancio presuntivo del 1861; ma doveva esporre come si trovasse realmente la situazione dei conti dello Stato.

Il che era necessario anzitutto in buona logica, perchè un Ministro delle finanze deve pur sapere al finire d'ogni mese, anzi ogni giorno deve conoscere nettamente la situazione degli introiti e degli esiti e di più tanto al cominciare d'ogni mese, quanto al principiare d'ogni anno deve essere esattamente informato dei fondi che gli rimangono o che vanno a rendersegli disponibili per far fronte alle spese del mese, dell'anno — come anche del presumibile ammontare di queste spese.

Vi deve essere, pertanto, nel ministro delle finanze tanto una scienza di intuizione, di previdenza, quanto una scienza di fatto, d'attualità — l'intuizione degli impegni a cui deve prepararsi, la scienza dei mezzi che tiene, dello stato in cui si trova.

Ma la dimostrazione dello Stato attuale del Tesoro, della situazione reale in cui si trovano le finanze all'uscire del 1861, diveniva tanto più necessaria, come abbiamo detto ieri, in quanto che si trattava del primo anno di vita del Regno d'Italia, e quindi era ben difficile al cominciare dell'anno precisare in anticipazione nel Bilancio presuntivo l'ammontare presumibile degli *introiti* e delle spese, ed è ora tanto più interessante il sapere a quanto sono sommati gli introiti, a quanto gli esiti, e quali sono le rimanenze attive e passive.

Il ministro Bastogi, invece, ha rivelato un difetto gravissimo e capitale nella sua amministrazione — ha confessato implicitamente d'ignorare lo stato vero e reale dei conti; il che vuol dire nientemeno che il ministro delle Finanze va avanti a tentoni, a casaccio, che tutti i suoi calcoli si fondano sull'ipotetico, su presupposizioni, le quali, esaminate una ad una, come faremo più innanzi, ci si presenteranno o esagerate, o difettose, o persino talora mancanti d'ogni effettiva consistenza.

E il vero si è che la sua relazione, sendosi basata sul Bilancio *presuntivo* del 1861 e sul Bilancio egualmente *presuntivo* del 1862 non ha presentato se non dati presuntivi, e quindi non ha offerto nulla di ben accertato e positivo sullo stato delle Finanze italiane.

Quindi è ancora che la relazione del ministro delle Finanze non solo non ha dissipato le sospettose diffidenze, che l'incertezza del vero stato delle cose e la *mancanza di precisi* resoconti mantengono da tanto tempo sulle condizioni delle nostre finanze — ma anzi ha messo in evidenza l'imprevidenza, la confusione, il disordine che regnano nell'Amministrazione centrale, ove al chiudersi del 1861 il Ministro non ha saputo presentare il netto risultato dei conti dell'annata.

Prima di esporre le sue nebulose e generiche osservazioni sulle condizioni presenti delle finanze, il Ministero ha voluto parlare delle leggi attuate o in via di attuazione e dirette principalmente a dare regole uniformi ed assetto al debito pubblico, ad unificare le varie parti dell'amministrazione, *discentrandole*, e infine a provvedere ai bisogni dell amministrazione del Regno.

Veramente da questo lato il ministro ha dimenticato il punto essenziale, che doveva essere come il perno della riforma generale; che per ordinare l'opera dell'unificazione politica ed amministrativa, si doveva operare in tutto il sistema finanziario. L'intento principale d'un savio ministro che si fosse capacitato pienamente della situazione generale del regno, delle ragioni effettive d'un progresso fecondo e durevole, infine delle circostanze d'uno stato nuovo e che ha tutto a creare, doveva esser quello ci sembra di sistemare nel modo il più economico l'amministrazione delle finanze, di ridurre al minimo possibile le spese di percezione. Quando vi sono dei tributi che, come i Dazii indiretti vi costano il 33 per cento di spese percezione, o il 23 come il Registro e Bollo, o il 20 come la lotteria (escluse altresì le vincite); un governo saggio e provvido deve vedere che tutte queste enormi spese di percezione sono sopraccarichi pei contribuenti, inutili all'erario, improduttivi pel corpo sociale.

Orbene: uno Stato che per coprire enormi spese e un disavanzo ragguardevole, è costretto a ricorrere a nuove imposte, deve studiarsi di rendere quanto più sia possibile profittevoli le imposte attuali, per risparmiare sovraccarichi eccessivi e gratuiti ai contribuenti.

Ma di un tale intento non si riscontra traccia veruna nel discorso del Ministro Bastogi, come non vi è traccia neppure del proposito — ora tanto necessario — di ridurre entro i minimi limiti le spese dell'amministrazione generale del paese, di tagliarne tutto il superfluo, di metter fine, in una parola, a uno sciupìo del danaro pubblico, che contrista chi ha cuore per gli interessi della patria, e gravita sulle borse dei contribuenti.

Il conte Bastogi, con una superficialità poco edificante in un ministro per le finanze, ha passato in rassegna i varii progetti di legge presentati o elaborati per regolarizzare dappertutto l'unità dell'amministrazione del debito pubblico della Tesoreria, della contabilità, del demanio, delle contribuzioni. Ma egli non ha spesa neppure una parola a discorrere dell'insieme di queste leggi — della loro concatenazione — e dell'opportunità dei nuovi sistemi in ragione del fine presupposto. Ma chi volesse vedere in fatto come sia attuato il sistema di discentramento, su cui il ministro disse d'essersi fondato, vedrebbe che le attribuzioni delle varie direzioni generali si riducono in sostanza a mansioni d'ordine, e che tutta la parte dispositiva, anche coi più minuti particolari, è devoluta al Ministero.

Inoltre si è proceduto nella riforma nei modi più astratti, seguendo l'uso dei dottrinarii, determinando le attribuzioni, la gerarchia, il numero del personale teoricamente, senza punto rendersi conto delle condizioni locali, e senza avvertire agli enormi incagli, che si produrranno progressivamente nel disbrigo degli affari.

L'incidente S. Martino

L'incidente del conte di S. Martino, di cui si è menato tanto rumore in questi giorni, è esposto ed apprezzato dalla *Monarchia Nazionale* nei seguenti termini:

Appena si seppe che il barone Ricasoli aveva offerto il portafoglio dell'interno al conte Ponza di S. Martino, alcuni fogli s'affrettarono ad annunziare che l'onorevole senatore avrebbe accettato. Era un poco troppo il dare per certo quello che era solo possibile o al più probabile. Ma passi ancora questo. Se non che gli stessi fogli correndo d'imprudenza in imprudenza, lasciarono capire, se non dissero apertamente, che l'entrata del conte S. Martino nel ministero era una condizione d'esistenza per esso ministero.

Di qui la conseguenza che qualora l'onorevole senatore avesse ricusato, il ministero avrebbe sofferto un colpo mortale per mano dei suoi troppo zelanti amici.

Or bene il conte di S. Martino dichiarò senz'altro al barone Ricasoli che non poteva accettare il portafoglio dell' interno.

Sulle prime i giornali in discorso, sperando forse che il conte aderisse a nuove e replicate istanze, persistettero nell'annunziare che la di lui nomina era probabilissima.

Ma quando poi divenne impossibile a questi fogli di fingere d' ignorare quello che ormai sapevano tutti, vale a dire il rifiuto del conte S. Martino, allora essi ebbero la bontà di annunziare al pubblico che in realtà il conte S. Martino non aveva accettato l'offertogli ufficio. Ma prevedendo l' effetto che questa notizia avrebbe prodotto dopo le loro imprudenze, i detti fogli aggiungono ora che non fu possibile un accordo tra S. Martino e Ricasoli perchè il primo avrebbe proposto il seguente programma; vale a dire, 1° disarmo, 2° le regioni in materia amministrativa, 3° una politica piemontese. Questo programma non sarebbe stato accettato da Ricasoli; onde il disaccordo.

Noi non sappiamo che cosa abbia detto il conte S. Martino al barone Ricasoli. Ma da tutto il contegno tenuto in quest' occasione dalla stampa officiosa, dal passato del conte S. Martino posto in confronto al programma che gli viene attribuito, dalle istanze replicate che per più giorni gli vennero fatte onde accettasse il portafoglio dell' interno, dobbiamo conchiudere (fino a prova contraria) che le voci fatte correre da alcuni giornali per ispiegare il rifiuto di S. Martino (cioè il programma che gli viene attribuito) non sono che l'ultimo episodio dell' amenissima comedia che la stampa officiosa ha recitata a proposito dell'offerta del portafoglio dell'interno fatta al conte di S. Martino.

ROMA

Scrivono da Roma, 21 dic., alla *Nazione*:

Qui la reazione continua sempre il suo infernale lavorìo per suscitare nuovi e serii imbarazzi al governo italiano, e in questo fuoco soffia più di tutti l' Austria, che teme e trema del prossimo aprile. I ladronecci di Bologna non crediate sieno cose puramente da ladri; è la politica clericale, borbonica ed austriaca che ora, visto fallire il brigantaggio in campagna, promuove il brigantaggio in città. A tale effetto, come già vi dissi in altre mie, sono stati graziati dal S. Padre ladri ed assassini tutti appartenenti alle provincie italiane, e rimandati nei loro paesi a rannodare le file dei loro delitti; a tal fine partono ogni giorno agenti da Roma, e si fa conto specialmente degli avanzi della polizia napoletana e siciliana qui rifugiati.

I borbonici vanno spacciando di avere in Malta 1,000 arruolati esteri, ingaggiati a Parigi da un certo Principe Latour, Presidente di quel comitato legittimista, ed un certo Andoa parte per Malta onde rassegnarli. Spedizioni di briganti partono quotidianamente da Roma, e vanno verso il confine dove si sono anche portati molti ufficiali borbonici, per esempio quel Ferdinando Ricci processato e assoluto dai Francesi che è andato ad Antrodoco. Ma i Francesi che fanno? voi mi direte: ed io vi rispondo, che gli accordi coi Francesi per reprimere il brigantaggio sono erba bettonica fino a che non si venga alla vera ed unica risoluzione di sopprimere il governo dei preti. Infatti i Francesi vedono bene andare e venire uomini, oggetti e munizioni, ma che volete che ci facciano quando ogni uomo ha un regolare foglio di via pontificio, ogni carro ha una bolletta che indica servizio militare pontificio, e talora è scortato da qualche soldato pontificio? Non vi è che o lasciar fare, o violare e intaccare apertamente l' autorità di questo governo, e per conseguenza annullarlo.

La diplomazia reazionaria lavora pure a soffiar nell' incendio, e in questi giorni raddoppia d' attività. Vengo assicurato che l' ambasciator d'Austria, in nome del suo Sovrano, cerca di indurre l'*Ex* di Napoli ad istigare il clero francese e il comitato legittimista di Parigi, onde si tenti in quella città una forte dimostrazione in favore dei Borboni e contro Napoleone III. Anche il Ministro di Spagna si portò il giorno 17 dal conte di Trapani per partecipargli che la sua Regina consigliava l' *Ex* a non abbandonare Roma, e fomentare più che poteva la reazione, promettendogli un aiuto di volontarii spagnuoli. Infatti il giorno 18 l' *Ex* dette ordine di ritirare dai banchi di Londra la somma di 300,000 ducati, e fece promozioni nelle masnade nominando generale un detto *Zi Gonnella*, già sagrestano di S. Restituta a Sora, e colonnello un detto *Strappa coverte*, villano pur di Sora, i quali partirono con 200 briganti alla volta di Scifelli.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

Il Comitato romano, con istenti e raggiri infiniti, si è procurato un esemplare dei voluminosi documenti ed interrogatorii relativi alla causa criminale del Locatelli, e stampati a pochissime copie dal governo pontificio. Di questo volume segretamente capitato qui, si fanno ora estratti, traduzioni e chiose per uno dei due più grandi ed influenti giornali di Parigi.

Questo foglio istesso, a noi devotissimo, ha deliberato, d' accordo con altri periodici liberali, di tentare un gran colpo, il quale o dai primi scandagli e preparativi darà a divedere di poter andare a vuoto — e allora sarà ignorato, nè io ve ne riparlerò — o faustamente procederà, ed allora sarà tale da affrettare per certo l' arrivo di Vittorio Emanuele al Quirinale. Trattasi di una petizione *monstre* che si vorrebbe diretta al Senato per indurlo ad ottenere lo sgombro dei Francesi da Roma, e coperta da varie decine di migliaia di firme. Il Senato, così istruito costituzionalmente del pubblico voto, non potrebbe rifiutarsi a prenderne almeno a disamina l' imponente manifestazione.

Tutto del resto concorre a far credere che la quistione romana sia entrata nella fase della estrema sua maturità.

So ed affermo, che sarà dessa nettamente posta all' ordine del giorno sin dalle prime tornate del Corpo legislativo nella sessione che comincerà dopo la metà di gennaio. Il forte nucleo di rappresentanti favorevoli alla nostra causa intende di preparare il terreno mediante il giornalismo, e con una vigorosa *campagna*, definitivamente cattivarsi l' opinione del paese già molto propizia all' Italia. Hanno dunque pregato il direttore del *Journal des Débats* di prestare loro l' assistenza d' uno scrittore brillante, e la scelta è caduta sul signor Yung, tanto benemerito dell' Italia pei frequenti efficacissimi articoli suoi, il quale ha già prese le mosse per la penisola, munito delle migliori commendatizie, fra le quali alcune del commendatore Nigra. Visiterà e studierà le varie ex-capitali, specialmente Napoli, tanto salda nel suo italianismo; la sua insomma sarà una sagace esplorazione politica, traducibile in polemiche o in altro di analogo, durante la discussione della risposta all' indirizzo della corona, e prima forse anche.

Il giornale ministeriale di Berlino annunzia la convocazione della Camera pel 14 gennaio. Questa risoluzione sembra indicare che in seguito agli ultimi consigli di gabinetto il ministero riuscì a mettersi d' accordo sulle gravi questioni di cui la prossima Dieta dovrà occuparsi, e che riuscì ad ottenere l' assenso della Corona alle misure che ha l' intenzione di proporre.

Questo felice risultato della crisi sembra essere confermato dal comunicato che pubblica la *Gazzetta Prussiana* e che è principalmente diretto contro i consigli che la *Gazzetta Crociata* osa indirizzare, con una grande inconvenienza, al re Gugliemo per impegnarlo a sciogliere il suo ministero *prima* e la Camera dei deputati *dopo* l' apertura della sessione.

Si diceva a Berlino che il conte Perponcher noto per la sua condotta nell' affare di Gaeta, fosse designato per surrogare il conte Pourtalès a Parigi.

Questa scelta si presterebbe a disgustose interpretazioni riguardo alla politica estera della Prussia.

Un dispaccio in data di Lisbona, 24, alla *Patrie* reca che l' incoronazione del nuovo re di Portogallo, Don Luigi I, si è fatta con gran pompa il 23 corrente. Tutta la popolazione di Lisbona salutò con grandi applausi l' ascensione al trono del giovine sovrano.

Il bacia-mano che doveva aver luogo fu aggiornato a cagione del lutto per S. A. R. il principe Alberto, marito di S. M. la regina d' Inghilterra.

Questa notizia è precedente a quella della malattia del fratello del re, venutaci col telegrafo.

— La stessa *Patrie* ha le seguenti notizie:

La spedizione spagnuola è arrivata il 7 dicembre in vista di Vera-Cruz proveniente dalla Avana. Le truppe erano sbarcate il giorno 8, ed il maresciallo Serrano si propone di aprire immediatamente il fuoco contro il forte di San Giovanni d' Ulloa, che è l' unica difesa della città.

Il gabinetto inglese ha deciso d' inviare un corpo di truppe a Saint John, capoluogo della Nuova Brunswick, possessione inglese confinante col Canadà e lo stato di Maine.

Il *Moniteur* del 24 pubblica una lettera di Monaco, nella quale si smentiscono le voci *esagerate* sparse sulle condizioni di Varsavia.

Secondo questa corrispondenza, nessuno ecclesiastico fu mandato come recluta a Oremburgo; il numero dei preti detenuti nella cittadella è di 14 soltanto, in luogo di 162; non si scoprirono a Varsavia nè armi, nè munizioni; non si rifiutano passaporti per l'estero; finalmente, famiglie intiere non furono arrestate come ne fu fatta correre la voce.

AUSTRIA

Riferiamo dal *Tempo* di Trieste la seguente interessante corrispondenza da Vienna:

Seguitano a Vienna, nei giornali e nel pubblico, le sconfortanti discussioni sul bilancio; sembra che il ministro de Plener abbia perduto la massima parte di quella popolarità ch' ei godeva. A questo proposito la *Const. Oester. Zeitung*, cercando di scusare il ministro delle finanze, dettò una requisitoria ben ragionata contro la gestione del ministro degli esteri, al quale essa attribuisce il desolante squilibrio nell' economia dello Stato.

Ma non per questo si scoraggia il *Fortschritt*, campione imperterrito del ministero. Esso vede il presente e l' avvenire tutto a color di rosa. « Secondo che si mettono le cose al mondo — dice

quel *lucus a non lucendo*, — l'Austria dovrebbe essere favorita nuovamente dalla fortuna, e alla fin fine giungere alla sua meta. In Italia crescono gl' interni disordini e diventano muraglia sempre più grande tra il gabinetto di Torino e la Venezia; in Francia si prepara evidentemente un mutamento, che porrà un fine all' *interregno della grande politica* mancante di riguardi; in Prussia si è prossimi a lasciar cadere la politica dell' associazione nazionale, e segnatamente colla morte del principe Alberto, ricevette la politica *coburgica* una potente scossa. L' Austria è quindi vicina, dopo breve attesa, a dimettere i suoi grandi sforzi; e allora appena una sicura politica finanziaria potrà rientrare ne' suoi diritti. » — Chi sa dirci dove il *Fortschritt*, per vedere le cose a questo modo, pigli i suoi occhiali dorati? Chi sa dirci se le sue asserzioni non sian quelle del bugiardo che, a forza di ripeterle, finisce per credere alle proprie menzogne? Chi sa dirci quanto danno già raccolse l'Austria dalle facili illusioni, cui troppo sovente, per illudere, si sono abbandonati gli uomini suoi? — Ma veniamo ad altro.

Ieri l' altro di sera ricevemmo un telegramma, secondo il quale il voivoda Vucalovich rifarebbe a Sutorina i fortilizii distrutti non ha guari dalla brigata austriaca del gen. Rodich. Questa notizia non avrebbe per sè alcun peso, ove si potesse provare che l' atto del Vucalovich non abbia rapporto alcuno colle manifestazioni del gabinetto di Pietroburgo relative all' affare di Sutorina, delle quali abbiamo fatto cenno nel nostro ultimo numero. Ma pare all' incontro che la riedificazione delle batterie stia proprio in una specie di nesso causale con quelle siffatte manifestazioni russe. Le quali anzi, se crediamo alla *Presse* di Vienna, non si limitarono già al noto articolo del *Journal de S. Petersbourg*, ma presero eziandio la via diplomatica, nella forma d' una nota, che il sig. de Balabine avrebbe presentata la settimana scorsa al signor conte de Rechberg. Quella nota — stando sempre alla *Presse* — prenderebbe atto delle dichiarazioni fatte dal gabinetto austriaco relativamente alla passeggiata militare della brigata Rodich, accetterebbe il fatto compiuto, ma dichiarerebbe esplicitamente, che il governo russo si pone in quest' affare, sopra un punto di vista essenzialmente diverso da quello dell' Austria.

Tale diversità starebbe, in sostanza, in questo, che la Russia ritiene virtualmente abolite dal trattato del 1856, firmato anche dall' Austria, le stipulazioni del 1853, in forza delle quali a Klek e Sutorina non potevano erigersi opere fortificatorie. Nella pace di Parigi — così ragionerebbe il principe di Gortschakoff — tutte le grandi potenze rinunciarono ad ogni intromissione parziale nelle cose della Turchia: *ergo* hanno i segnatarii di quel trattato di pace a definire, se il procedere dell' Austria a Sutorina fosse conforme allo spirito e alla lettera del medesimo. — La *Presse* citando questa nota, la pone anch' essa in corrispondenza colle nuovissime azioni di Vucalovich; trova di più, in due lettere, una del principe Nicolò del Montenegro, e l' altra di Vucalovich, dirette ambedue al console francese Hecquard a Ragusa, una tal quale intelligenza tra la Francia e la Russia, nell' incoraggiare i movimenti slavi, ostili fin qui alla Turchia, ed ora, sembra, anche direttamente all' Austria. Il principe del Montenegro colla sua lettera del 1° dicembre interrogava il mentovato console, *se per l'intervento Austriaco possa intervenire anche il Montenegro* nella lotta tra gli erzegovesi insorti e la Turchia. Luca Vucalovich poi invocava direttamente i soccorsi di Francia. Se egli adesso ritorna a Sutorina, devesi inferire o che gli furono promessi i soccorsi domandati, o che per suo mezzo si voglia obbligare l' Austria ad occupare quella lingua di terra, per impedire il giuoco del fare, disfare e rifare le batterie in questione, e prestarsi così a un *casus belli*. Ma l' Austria sembra voler eludere cotali aspettative coll' erigere di fronte a Sutorina delle controfortificazioni, come accennava il nostro telegramma.

Vertenza Anglo-Americana

Ultime notizie

La *Presse* di Parigi si rallegra che il governo francese non abbia seguita l' opinione di quelli che gli consigliavano, a riguardo del conflitto anglo-americano, una mistica astensione e conseguentemente con tanto abbandono di principii. La ferma attitudine presa da Thouvenel, nella sua recente circolare, la franca e netta rivendicazione del diritto dei neutri e del diritto d' asilo, hanno, secondo il citato giornale, già prodotto effetti significanti. Essa è d' avviso che se la vertenza si scioglie pacificamente, si dovrà molto all' intervento della Francia.

Come era facile prevederlo, il dispaccio di Thouvenel ha raccolto nel giornalismo inglese i più calorosi attestati di soddisfazione. La sollecitudine rara e inusitata con cui questo dispaccio fu redatto, cinque giorni dopo l' arrivo a Londra della gran notizia, offre un valore particolare al passo del ministro degli affari esteri, e giustifica la riconoscenza della stampa inglese.

Il *Daily-News* dice, a questo proposito, che il dispaccio aggiunge ai riclami inglesi un'autorità che loro mancava agli occhi di quelli che pensavano fossero essi fondati unicamente sull' opinione di giureconsulti inglesi. Tutte le persone favorevoli alle idee di mediazione accoglieranno con soddisfazione l' attestato di un governo vicino e rivale che dichiara che l'Inghilterra ha ragione, ed esse vedranno nel dispaccio del sig. Thouvenel un possente motivo per la conservazione della pace. Questo dispaccio, dice terminando il *Daily News*, sarà accolto in Inghilterra come un atto di amicizia.

Che che si possa pensare in diritto circa l'affare del *Trent*, l'interesse dei commentari affievolisce innanzi a quello dei fatti. A quest' ora la questione di fatto è risolta, se, come si riconosce unanimemente, la nota dell'Inghilterra aveva il carattere imperativo di un *ultimatum* con una dilazione che ha dovuto spirare il 18 o 19 corrente.

Se le notizie giunte oggi si confermano, essa quistione sarebbe sciolta in un senso che fa onore agli Stati Uniti, e permette di sperare il mantenimento della pace, a meno che l'Inghilterra non abbia un partito preso per fare la guerra.

Egli è nei due o tre ultimi giorni dell'anno che la risposta ufficiale del governo di Washington perverrà, senza dubbio, a quello di Londra.

Giusta il *Times* una onorevole via trovasi aperta innanzi il gabinetto di Washington. L' Unione può mettere, per l' abbandono dei prigionieri, la condizione espressa, che la sua condotta sarà il punto di partenza d' una giurisprudenza a cui l'Inghilterra prenderà l' impegno di conformarsi. Giustissimo è lo scioglimento cui s' accerta essersi deciso il gabinetto di Washington.

Ciò non pertanto l' Inghilterra continua a prepararsi ad ogni avvenimento. L'attività non rallenta nè agli arsenali, nè nei cantieri; tutto è pronto per un prossimo attacco.

In Inghilterra si annette molta importanza, dal punto di vista dell' accordo colla Francia, ad una nota del *Morning Post*, che annunzia che l' amministrazione britannica, non abbastanza provveduta in caso di guerra immediata, di calzature per la neve, si è rivolta al governo francese. « L'Imperatore dei francesi « dice il *Morning Post*, ha immediatamente « espressa la sua volontà che fosse bentosto « provveduto ai nostri bisogni, ed essendo stato « informato che ci abbisognavano due mila « paia di calzature, ordinò che ci fossero in- « viate senza ritardo di sorta ».

RECENTISSIME

Leggesi nel *Corriere dell' Emilia*, in data di Bologna, 24 corrente:

È giunto ieri mattina, inaspettato, l'illustre generale Cialdini. Ci assicurano che egli mostra ancora i segni della sua convalescenza.

La nostra città comincia molto a rassicurarsi, vedendo che le autorità agiscono energicamente. Si continui, perchè ognuno ripete: ciò andrà bene, purchè duri.

Si scrive alla *Sentinella Bresciana*:

Verona, 22 dicembre

Corre voce che alla venuta dell' imperatore in questa città debbasi discutere la quistione degli ex-duchi. Si fanno grandiosi preparativi pel suo ricevimento. Visiterà dappoi Mantova e dicesi che a Peschiera possa fermarsi due giorni.

Tanto il consigliere di polizia Rossi quanto il commissario Kwarda vennero feriti alle gambe dalle bombe che scoppiarono la vigilia di S. Lucia in Verona.

Dal governo militare austriaco venne diramata una circolare a tutti i generali di divisione di starsene in guardia contro i garibaldini che da un momento all' altro potrebbero invadere il Veneto.

Il *Diritto* ha in un carteggio da Parigi:

Il Reichsrath, sebbene abbia appena nel suo seno i rappresentanti d'un terzo delle provincie soggette all' imperator d' Austria, si è dichiarato competente per discutere il bilancio di tutto l'impero. C' è da scommettere ch' egli avrebbe trovato ancor più competente l' imperatore di decretare gli introiti e le spese con patente sovrana. Ad ogni modo, per quanto si giudichino in cattivo stato le finanze del regno d'Italia, esse non saranno mai così basse come quelle dell' impero austriaco. Ai 65 milioni di fiorini di *deficit* del 1860, ai 139 milioni di *deficit* del 1861 aggiungete i 68 milioni di *deficit* pel 1862 ed avrete un bel totale di 272 milioni di fiorini, che è quanto a dire circa 780 milioni di franchi.

Ciò che il governo austriaco ha fatto in Ungheria, presentemente opera, sebbene con altri modi, in Transilvania. Tutti gli *Obergespän*, che non si dichiarano fautori del governo centrale, verranno destituiti, e non si potranno porre negli impieghi politici e giudiziari coloro che, negli ultimi undici anni, furono condannati per delitti politici. La rete della burocrazia austriaca va per tal guisa sovrapponendosi alle diverse nazionalità; il programma di Bach si prosegue per fatale necessità della repressione, e in pochi mesi il governo austriaco, tacitamente, avrà compiuta l' unità burocratica dell' Impero.

I fogli di Parigi annunziano che due nuovi inviati della Confederazione del Sud essendo riusciti ad eludere la vigilanza degli incrociatori del Nord America, sono arrivati in Europa, approdando in Germania. Essi sono diretti a Londra, dove recano le proposte del presidente Davis.

— A questo proposito la *Patrie* scrive:

« Si assicura che i nuovi inviati del Sud

siano apportatori di proposte così saggie e conciliaņti che l'Europa, accogliendole, aprirebbe la via ad una separazione amichevole, la quale permetterebbe di costituire due repubbliche, che potrebbero in avvenire camminare in buona armonia fra di loro ed essere chiamate ad una grande prosperità.

« Risulta pure da informazioni speciali e da altri documenti, che l'affare del *Trent* al presente è considerato come questione di secondo ordine, e che, avvenga che vuole, la separazione è ritenuta dalla maggioranza delle potenze europee, come un fatto inevitabile, e desiderabile nell'interesse di tutti. »

— Sullo stesso argomento la *Perseveranza*, commentando quanto le si scrive da Parigi, dice :

« Due altri commissarii vennero mandati in Europa in sostituzione dei due arrestati a bordo del *Trent*; e il presidente Davis, se quanto afferma il nostro corrispondente di Parigi s'avvera, ha indirizzato alle potenze un progetto di costituzione per la federazione del Sud. Tre punti verrebbero stabiliti in quel progetto: l'abolizione delle dogane fra gli Stati del Sud e quelli del Nord ; la piena concorrenza fra il lavoro libero e quello degli schiavi, l'abbandono del diritto di ricerca degli schiavi che riparano negli Stati del Nord. Accade qui di fare quella medesima osservazione che a tale proposito già facemmo altre volte, vale a dire che tutti, e fautori ed avversarii, cooperano all'abolizione della schiavitù. Le proposte di Davis ne sono una prova evidente.

Si legge nell'*Indépendance* in un dispaccio di Parigi del 23 dicembre :

« Il presidente del sud ha fatto al presidente Lincoln delle proposizioni talmente conciliaņti che non si dubita che questi le accetti. »

Nostra Corrispondenza

Torino 26 dicembre (sera).

Alcune sole righe tanto da dirvi che ancora nulla era deciso sino a dopo mezzogiorno circa il lungamente atteso ministro per l'interno.

Vengo assicurato che questa mane siasi tenuta una piccola riunione di alcuni deputati appartenenti alla maggioranza, ma fra le individualità più salienti, onde discutere e risolvere il modo da comportarsi nella eventualità della preveduta crisi ministeriale. — So quasi di positivo che fu deciso di sostenere ancora il presente gabinetto, ajutandolo nella scelta d'un ministro per l'interno. — Si torna a parlare di Lanza, e fino di Minghetti con qualche modificazione al sistema regionale. — Nessun nome però di sicuro ancora.

La maggioranza comprende benissimo che mutandosi il presente gabinetto, e salendo alla presidenza del Consiglio il sig. Rattazzi, il primo suo atto sarebbe lo scioglimento della Camera attuale per consultare nuovamente il paese. Ciò, come potete pensare, non va molto a genio alle marmoree impassibilità della destra, dacchè prevedono in quella misura la perturbazione delle loro idee, e forse la sconfitta della loro politica. — Così, credetelo, Rattazzi non avrà il loro suffragio.

In questo stato di cose però, è urgente che a qualche modo si provveda—O rimpastare il vecchio, o creare il nuovo — o tenere la Camera attuale tirando innanzi con Ricasoli, o scioglierla mutando l'amministrazione. La necessità di fare qualche cosa è sentita generalmente, ed io credo di non ingannarmi affermandovi che per la riapertura del Parlamento dopo le ferie, o poco dopo, tutto sarà deciso.

Non terminerei più se vi citassi tutti i nomi che girano come candidati all'interno, e tutte le diverse fusioni che s'inventano di gabinetti nuovi. Tenete ciò per fermo che nulla si deciderà nè oggi, nè domani — Io, appena qualche pratica seria sia avviata, ve ne terrò informato telegraficamente.

CRONACA INTERNA

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso:

MUNICIPIO DI NAPOLI

Avendo il Consiglio Comunale nella tornata del 27 Novembre ultimo presa la deliberazione (debitamente quindi approvata) che il servizio del Prestito Municipale venisse eseguito dalla Banca Nazionale, si pregano i signori soscrittori, o latori di titolo, di dirigersi all'Uffizio della Banca suddetta in strada Toledo numero per ritirare colla esibizione della corrispondente Cedola ossia Coupon, il semestre che scade in fine del corrente Dicembre e di versare alla Banca suddetta si lo ammontare del 4 Decimo che scade al primo del prossimo venturo Gennajo che i decimi susseguenti a norma delle stabilite scadenze.

La Banca ne rilascerà apposita quietanza da valere come se fosse rilasciata dallo stesso Municipio.

Da Monteoliveto li 28 Dicembre 1861.

Il sindaco — G. Colonna.

Il Municipio di Torre del Greco, il curato della Parrocchiale Collegiata, e il Superiore dei reverendi padri cappuccini, ànno protestato nel modo il più energico, contro certe asserzioni false e ridicole dello *Stendardo Cattolico* di Genova. Le proteste che noi, per angustia di spazio non abbiamo potuto publicare, si leggeranno nel giornale liberale-religioso della nostra città, la *Colonna di Fuoco*.

Il signor professore Aurelio Finizio ci fa sapere, perchè lo rendiamo di pubblica ragione, ch'esso dopo avere accolta, per essere curata gratuitamente, una povera donna incinta di Torre del Greco; à pure assegnata in sua casa una stanza per tutte quelle infelici nella stessa condizione, che emigrate da Torre, si presentassero a lui con un foglio di assicurazione dell'autorità locale.

Il signor avvocato Giacomo Tofano è partito jeri alla volta di Torino, onde trovarsi presente alla discussione, che non mancherà di sollevarsi, quando la commissione d'inchiesta riferirà alla Camera sulla misura presa dal Guardasigilli di destituire quel magistrato.

Jeri mattina un ladro, transitando pel vico Albano, adocchiò un mucchietto di denaro in argento — duc. 22. 80 — sopra un tavolino nel pianterreno, n.° 27, abitato da Carmela Martucci. Questa somma, raggranellata a furia di stenti e privazioni, era destinata per pagare il letto nuziale della giovane Martucci. A quell'ora nella misera stanzuccia non v'era che la vecchia madre della fidanzata. Entrò il ladro e pretestando esser un messo del Municipio, richiese la vecchia gli riconsegnasse la scheda del censimento. La donna andò a prenderla, ma in quel mentre il ladro s'impossessò del tesoretto e in fretta si dileguò. È facile immaginarsi la desolazione di quella povera gente.

La *Società Garibaldina* di mutuo soccorso, istituitasi in Napoli dietro approvazione di Garibaldi, invita tutti coloro che militarono nell'esercito meridionale ad intervenire il giorno 30 cadente, alle 13 m., nell'ufficio provvisorio di detta Società, sito in via Carminello a Toledo, N.° 34, 1° piano.

Il Segretario provvisorio dell'Associazione Medico-chirurgica napoletana avverte i componenti dell'associazione stessa, non che tutti quei signori medici e chirurgi che intendessero appartenervi, che domani, 30 cadente, alle ore 12 m., si terrà seduta generale nel locale dell'Associazione del-l'*Italia Una*, sito vico Tre Re a Toledo, n.° 60, 2.° piano a destra. — Gli stessi sono pregati a voler intervenirvi nel maggior numero, dovendovisi discutere cose di sommo rilievo.

Nel ballottaggio di Montecalvario il generale Giacomo Longo ebbe voti 236 e il signor Vittorio Sacchi voti 135.

Il gener. Longo fu dunque proclamato Deputato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (notte) — *Torino 27*

Madrid 27.— L'Infante Isabella indisposta va a soggiornare a Siviglia.

Lisbona 26 — Qualche disordine che si è manifestato sotto pretesto del mutamento della residenza del Re cessò.

La scorsa notte lo stato dell'Infante fu tuttora assai grave.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Notizie della Cocincina sfavorevoli ai francesi.

Canton 15 — Gl'insorti chinesi attaccarono i dintorni di Ningpo. Gli abitanti rifugiaronsi a Lemgkas. In Hongkong assalisconsi gli stranieri.

Napoli 29 — Torino 28.

Il decreto per l'abolizione della Luogotenenza di Sicilia sarà firmato domani dal Re.

Vienna 27 — È smentita la voce di cambiamenti Ministeriali.

Parigi 28 — La Corte di Cassazione ha cassato la sentenza contro Mirès e Siméon rinviando la causa innanzi alla Corte di Douai.

Il *Giornale di Pietroburgo* d'oggi pubblica una nota di Gortschakoff diretta a Balabine con cui dichiara che l'Austria col suo intervento a Suttorina ha creato un precedente atto ad indebolire un principio importante ed essenziale tanto alla tranquillità della Turchia quanto alla sicurezza Europea. La Russia riconoscesi solidariamente impegnata a questo principio che proibisce qualunque intervento isolato nella Turchia.

Lisbona — Lo stato dell'Infante è migliorato.

Napoli 29 — Torino 28.

La risposta all'*ultimatum* inglese è attesa solamente il 5 gennaio.

Torino 65. 50 — 65. 25 — Metalliche austriache 66. 45.

Parigi 28—Fondi piemontesi 65. 00—65. 15 — 3 0[0 fr. 67. 20 — 4 1[2 0[0 idem 95. 00—cons. ingl. 90 5[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI —Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli Lunedì 30 Dicembre 1861 Milano N. 360

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA RELAZIONE

del Ministro delle Finanze

III.

La Relazione del ministro Bastogi, per la parte che concerneva i Bilanci 1861 e 1862, procedeva nella valutazione delle spese cogli stessi errori che da più anni sono rimproverati ai Bilanci torinesi; ma trattandosi di errori di sistema, e quindi non imputabili interamente alla amministrazione attuale, ne terremo proposito quando avremo a parlare dei Bilanci, che vanno ad essere distribuiti ai Deputati.

Quello che ora ci conviene mettere in chiaro si è, che oltre all'essersi fondato su due Bilanci meramente *presuntivi*, il ministro delle Finanze ha anche allargati di soverchio i confini dell'ipotetico, specialmente nella previsione delle entrate del 1862, rendendo di tal guisa, coll'esagerazione dei calcoli, sempre più giustificato il timore di un considerevole disavanzo nell'anno entrante.

Così il ministro, per esempio, ha detto che si possa prevedere per l'anno entrante nei diversi introiti compresi sotto il titolo *Demanio e tasse diverse* un aumento di 14 milioni di lire. Ma nè egli ha spiegato in verun modo su quali dati si possa fondare l'aspettativa di un così forte aumento, nè alcuno ne troverebbe le ragioni probabili.

Inoltre il Ministro ha presentati come pagati venti milioni di lire che lo Stato deve al nostro Banco, e li ha quindi con un tratto di penna fatti sparire dal Bilancio. Ma la cifra del debito era ed è tuttora un poco più alta; era cioè di 36 milioni, incirca, e di questi non ne sarebbero stati pagati finora che otto soltanto.

Dall'aumento di 14 milioni che si prevede sulla categoria di redditi conosciuta sotto il titolo *Demanio e tasse*, il ministro attende un soprappiù di 2,800 mila lire sulle *rendite* dei Beni demaniali — Ma come mai è sperabile questo aumento se quasi tutte le amministrazioni dei Beni demaniali sono passive, se quelle dei Beni, già appartenenti alla Corona Borbonica, si trovano tuttavia aggravate di circa un milione e mezzo di lire di debiti, che si avrebbe dovuto pagare fin nel corso di quest'anno e che almeno si dovrebbero soddisfare nell'anno entrante; e se infine si lasciano con inqualificabile negligenza in abbandono e in isciupo molti cespiti di questa categoria? Infatti una gran porzione di questi beni, che sono dichiarati *Nazionali* e i cui redditi spettano allo Stato, che ne deve altresì regolare l'amministrazione, sono nelle mani dell'Intendenza di Casa Reale. Tali sono per esempio gli importanti possedimenti di Persano, di Cardito, ed altri simili; i quali sotto una buona amministrazione frutterebbero non lievi introiti, o si potrebbero alienare a buoni patti; laddove così male amministrati, come sono adesso, anzichè fruttiferi sono gravose passività.

Alcuni fatti di singolare importanza nella valutazione di una amministrazione finanziaria, furono dal ministro esposti in un modo del tutto inesatto, e siffattamente travisato, che fa meraviglia il pensare come non vi fosse tra gli oratori della Camera veruno presente a sè medesimo tanto, da indurre il Ministro a dire le cose come stanno.

Così, per palliare la diminuzione di circa 3 milioni nei redditi del ramo Consumazione di Tabacchi, il Ministro ha detto che nel Bilancio del 1861 se n'era preveduto esageratamente l'introito. Il vero si è che nel Bilancio del 1861 n'era stato preveduto un introito inferiore d'un bel tratto al complesso degli introiti parziali che prima si ricavavano nei varii Stati italiani.

Eppure, essendo state mantenute pel 1861 le medesime tariffe che erano vigenti nei singoli Stati, e conservato questo ramo dell'Amministrazione, come quello delle Lotterie, sull'andamento anteriore, non solo il complesso dei redditi non avrebbe dovuto essere scemato; ma anzi avrebbe dovuto aumentarsi di molto pell'aumentato commercio, pella circolazione delle persone quadruplicata o quintuplicata, per l'affluenza non mai prima veduta di tanto numero di forastieri, e per altre ovvie ragioni consimili. Invece si ebbe una diminuzione di circa un terzo e la ragione ne fu, e ne è — ce lo perdoni il signor ministro delle Finanze — l'immenso contrabbando.

Ma di questo fatto del contrabbando, che ha assunto proporzioni enormi, e che ha pure tanta importanza nell'economia d'una amministrazione finanziaria, il ministro non ha nemmeno fatto parola. Eppure chi pensasse che percorrendo le antiche provincie e persino la regale Torino, non c'è negozio da privative che non abbia ingenti provviste di tabacchi e sigari svizzeri: che l'istessa cosa è in Lombardia, l'istessa cosa e più ancora nelle provincie dell'Emilia, delle Marche, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia; che le fabbriche di Tabacco di Brissago, di Coira, hanno da diciotto mesi in poi decuplato lo smercio dei loro prodotti, che lungo le spiagge del Tirreno o dell'Adriatico arrivano carichi ingenti di Tabacchi americani, ungheresi, albanesi, e di prodotti manifatturati d'ogni provenienza — comprenderebbe quali enormi perdite subisca l'erario su questo monopolio, e come questo monopolio, se una buona volta si trasformasse in libera industria, massime in vista dell'ingente prodotto che le provincie meridionali potrebbero offrire in tabacchi, si aprirebbe una larghissima fonte di prosperità per la Nazione, anche trovando un largo compenso all'Erario.

Che se poi si pensa che questo vastissimo contrabbando si esercita alla luce del sole, in tutti i punti della penisola, e che non si limita ai tabacchi soltanto o ai sali, ma abbraccia molti rami di commercio; ognuno di leggeri si convince ch'esso è un fatto che torna ben poco in lode dell'attuale amministrazione finanziaria.

I computi del ministro hanno ridotto il disavanzo prevedibile pel 1862 a 159 milioni di lire. Ammettiamo che non debba superare questa cifra; ora come crede il ministro di poter provvedere a questo disavanzo?

Egli ha calcolato di poter stabilire e mettere in attività nel primo quadrimestre del 1862 cinque diversi sistemi di tasse, cioè: 1° la Tassa di Registro, della quale noi abbiamo già parlato; 2° una nuova Tariffa sui sali e tabacchi; 3° una imposta prediale perequata per tutto lo Stato; 4° La tassa di un decimo sul prezzo del trasporto dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci a gran velocità; 5° Una tassa sulla ricchezza *mobile*. — Con questi sistemi il ministro si ripromette di far sparire ogni disuguaglianza d'imposta da provincia a provincia, e di coprire il disavanzo del 1862; riservandosi, nel caso che le sue speranze andassero frustrate, a ricorrere all'emissione di *Buoni del Tesoro*, dei quali finora in tutto il Regno non circola che una somma di 36 milioni.

A questo punto il ministro ha confortato i suoi ascoltatori con un richiamo storico rammentando quali enormi spese avesse la Francia a incontrare nel 1815, dopo tante guerre, spossata e sfinita come essa era. Ma questo ricordo è troppo accademico per poterlo prendere sul serio. La Francia nel 1815 usciva da tante fasi di rivoluzione colla sua unità saldamente cementata, colle sue risorse industriali e politiche assodate. Anche malgrado il rovescio di Waterloo essa era pur sempre uno Stato di prim'ordine, era un popolo d'una febbrile attività, era la Francia. Le condizioni troppo diverse non permettono un serio confronto.

Noi intanto sappiamo che le spese che si debbono incontrare sono una realtà, sappiamo che le schiere infinite d'impiegati si debbono

pagare, che si debbono alimentare i soldati, che si deve completare l' armamento terrestre e navale, che si deve ultimare il sistema ferroviario, che insomma ci vogliono grandi mezzi e reali. Noi domandiamo intanto se in quattro mesi sarà possibile stabilire cinque nuovi diversi sistemi d' imposte, e se entrando tutti regolarmente in funzioni nel giro di quattro mesi, non se ne avrà a risentire un contraccolpo sull' economia generale, e se infine sarà possibile raggiungere gli ingenti introiti che il ministro ha preveduti.

Lasciamo pure da parte le gravissime e spaventevoli questioni, che hanno tratto alla perequazione dell' imposta prediale, questioni che non sappiamo come mai la commissione, incaricata del problema, si proponga di risolvere nel silenzio d'un gabinetto. — Tutti siamo pronti a fare gravi sagrifizi per stabilire le basi del nostro avvenire politico ed economico; ma cinque diversi sistemi di imposte nel giro di quattro mesi, o sono sistemi illusorii e che allora frutteranno ben poco, ovvero devono portare, anche malgrado tutto il buon volere delle popolazioni, delle profonde perturbazioni.

Come poi la tassa di registro, il cui prodotto poc' anzi si calcolava a 30 milioni annui, debba gettare in un primo anno 50 milioni—come mai la tassa mobiliare in un primo anno debba fruttare 30 milioni — questi sono segreti di cui soltanto il signor Bastogi potrebbe avere la misteriosa chiave. Noi non c' intendiamo di miracoli, e quindi non sappiamo neppure se il signor Bastogi sia anche un valente taumaturgo.

Ma fin qui tutti i conti si fondano sull'ipotesi che il 1862 debba essere un anno di profonda pace. E se mò invece scoppiasse una guerra per uno dei mille accidenti, di cui la situazione politica dell'Europa ci potrebbe dare esempio dall' oggi al domani? E se la guerra divenisse anche per interne difficoltà una necessità inesorabile?... Allora converrebbe ricorrere al credito? A quali condizioni? —Noi crediamo, anzi siamo certi che l'Italia non mancherà mai a sè stessa: e che supremi casi la troveranno pronta a supremi sagrifici.

Ma siccome questo momento solenne deve pure arrivare — siccome l' Italia va incontro necessariamente alla guerra che deve completare i suoi destini — è evidente che anzitutto essa ha bisogno d' una amministrazione finanziaria feconda nelle risorse e negli spedienti, previdente, rigorosa nell' uso delle contribuzioni comuni. — È tale l' amministrazione attuale? — Il discorso del signor Bastogi, e più ancora i motivi esposti dall' onorevole Crispi per il voto dell' esercizio provvisorio del Bilancio 1862, l'hanno troppo dimostrato.

Notizie Italiane

L' *Opinione*, giuntaci oggi, annunzia che il generale Klapka è arrivato a Torino.

—

Notizie di Torino recano che allo scopo d' ispezionare le linee telegrafiche della Toscana e del Napoletano, dove succedettero di questi ultimi giorni non infrequenti interruzioni, il governo ha ordinato un' apposita inchiesta, della quale vennero incaricati in qualità di ispettori i signori d' Amico e Salvatori, ed il signor Ponzio-Vaglia quale sotto-ispettore.

Essi avranno cura di visitare tutti gli uffici telegrafici delle provincie succitate, con autorità di traslocare o sospendere quegli impiegati che fossero giudicati causa dei lamentati inconvenienti.

—

Si scrive da Parigi alla *Perseveranza*:

Pare che gli ultramontani comincino a disperare di poter lottare contro il moto unitario in Italia. L' esito delle ultime spedizioni nelle provincie napoletane li disanimò, e, dopo la cattura di Borjès, i Comitati borbonici principiano a chiedere a Roma se si fossero bene prese le misure per le imprese che sì pienamente fallirono. Ma a Roma non si dispera tanto facilmente, e l' Antonelli risponde a tutti i lamenti: « Mandate danaro, e si troveranno uomini ». Comprendiamo come Francesco II lasci che poveri diavoli, sedotti da belle promesse, si facciano ammazzare per lui, e com' ei risponda, a coloro che lo sollecitano di lasciar Roma, esser egli *cittadino* e *proprietario* nella città eterna; ciò che non comprendiamo si è che non si ricorra ad una autorità più importante per fargli abbandonar Roma e che il tutto si limiti a dargliene amichevolmente il consiglio, consiglio comunicatogli, dicesi, dal signor Lavalette, incaricato inoltre dall' Imperatrice di presentare i suoi complimenti alla regina di Napoli.

—

Tra le varie versioni che si mettono in campo, per spiegare la nostra tesa situazione politica ed il ribasso dei nostri fondi, notiamo pure la seguente che si legge in una corrispondenza parigina del giornale *Les Nationalités*, che noi riproduciamo senza assumerne alcuna responsabilità.

« Non siate sorpresi, dice il corrispondente di Parigi, nè del ribasso straordinario dei vostri fondi sulla nostra piazza, nè del rifiuto del nostro ministro degli affari esteri di far pervenire a Roma la lettera del barone Ricasoli al papa ed il capitolato che la terminava.

« Oltre la questione di opportunità per ciò che concerne Roma, havvene una che interessa direttamente la Francia. Già da troppo lungo tempo i consigli dell' Inghilterra prevalgono presso il barone Ricasoli; il gabinetto di Parigi non ha punto il pensiero di imbarazzare la libertà d'azione del vostro presidente del consiglio, ma esso ha ancora meno il pensiero di essere il *compiacente* della politica anglo-italiana, e finchè le cose saranno così condotte a Torino, esso lascerà fare senza immischiarsi punto negli affari d' Italia; esso aspetterà che si ritorni, a suo riguardo, nelle vie della giustizia che non escludono affatto l'indipendenza del vostro gabinetto. Fino allora, tenete per certo che esso si asterrà e non cercate altrove che in quest'astenzione la spiegazione di ciò che avviene a Parigi.

Notizie Estere

In un convito dato alla Commissione municipale il signor Prefetto della Senna ha pronunziato un discorso ove trattò la questione finanziaria in una maniera che forse non s'accorda del tutto colle vedute del signor Ministro delle finanze. Il sig. Fould aveva, ci sembra, fatto un cenno nel suo rapporto circa il troppo grande sviluppo dato ai pubblici lavori. Il signor Prefetto della Senna stima « che « trattasi ben più di provvedere alle necessità « dell' avvenire che di rimediare alle conse- « guenze, poco imbarazzanti al postutto, d'un « glorioso passato. » — « Ciò che rende dif- « ficile la missione del Ministro delle finanze, « ha soggiunto, si è che fa d'uopo alimentare « e non disseccare le sorgenti feconde che « hanno cambiata la faccia del paese ».

—

L' *Opinion Nationale* del 26 al pari della *Presse* opina che l' attitudine del Governo francese, per la recente circolare di Thouvenel, dovette impressionare il gabinetto di Washington; ma non divide il suo modo di vedere sui probabili risultati di questo intervento.

Essa crede, al contrario, che se gli Americani mettono in libertà i commissarii del Sud, la loro determinazione sarà motivata da altre considerazioni; perocchè è evidente, ai loro occhi come pure ai nostri, il che eziandio resulta dal dispaccio di Thouvenel, che il Governo, nell' accordare il suo appoggio morale all' Inghilterra, non commetterà lo sbaglio di prendere una parte attiva alla lotta.

—

Il *Times* dimostra che il dispaccio di Thouvenel offre al gabinetto di Washington una onorevole scappatoia per uscire dall'intricata posizione in cui si trova.

Egli stima che il governo americano può riconoscere e riparare il suo torto senza sentirsi umiliato, perocchè giudici imparziali e disinteressati, posti in condizione di semplici spettatori, s'accordano per condannarlo. Il *Times* finisce dichiarando che se la valigia che è per via non reca in Inghilterra Mason e Slidell, o almeno la notizia ch' essi furono messi in libertà, bisogna conchiudere che « la follia, foriera della rovina, ha già colpito la repubblica federale. »

—

La morte del principe Alberto fu per l' Inghilterra un corruccio immenso, e questo dolore d'un popolo intero è bene il più bello elogio alla vita di un principe, il più toccante omaggio alla sua memoria. Alla notizia di questa perdita improvvisa un solo sentimento si manifestò nei tre regni: tutti i cuori furono profondamente afflitti. Ma il carattere d' una nazione mai non perde i suoi diritti, e lo spirito *positivo*, o, per meglio dire, lo spirito politico degl' Inglesi domanda a sè stesso quali saranno le conseguenze della morte del principe sposo. I pronostici sul principe di Galles sono generalmente favorevoli.

—

Leggesi nel *Tempo*, in data di Vienna 23:

L' affare della Sutorina occupa qui tutti i cervelli politici. Che Luca Vucalovich non agisca esclusivamente per *suo conto*, ma in obbedienza al direttore dei destini europei la è cosa ormai passata in giudicato; anche i meno accorti non escludono la probabilità della guerra nella prossima primavera, e la predicono formidabile, perocchè la Russia assume in proposito un contegno atto a destare la massima apprensione. Non è quindi da sorprendersi se in questi giorni la nostra diplomazia spiega una attività straordinaria; specialmente frequenti sono i convegni tra il sig. Balabine ed il conte Rechberg, il qual ultimo, in vista delle nostre critiche condizioni finanziarie, sembra disposto ad evitare tutto ciò che possa avere apparenza di provocazione, onde almeno differire i conflitti coll' estero sino all' appianamento delle differenze interne.

I dodici membri della commissione finanziaria, che non hanno abbandonata questa capitale, tennero l' altro ieri di sera il loro primo convegno, nel quale stabilirono di non lasciar penetrare nel pubblico nulla affatto dei lavori preparatori; havvi taluno che crede scorgere in tale mistero l' imbarazzo della pulce avviluppata tra la stoppa.

—

La nomina del dottor Hein a ministro della giustizia si fa sempre più improbabile. La *Tribune* dice, a questo proposito, che s' eran già superate le difficoltà di forma e che la nomina poteva ritenersi per certa, quando il dottor Hein ha chiesto di essere indipendente dal Consiglio di Stato, il quale influisce sfavorevolmente sullo sviluppo delle nostre libere istituzioni e nominatamente sull' attività del Ministro della giustizia. Pare che il dottor Hein non abbia potuto ottenere questa concessione.

La *Gazz. Nazionale* di Berlino conchiude in questi termini un suo articolo intitolato: *La nostra situazione e i nostri voti*: « Se la Corona volesse solo acconsentire a concertare le leggi con una rappresentanza popolare a lei gradita, il diritto elettorale del popolo e la sua partecipazione alla formazione delle leggi, si ridurrebbero ad una semplice apparenza, anzi il diritto elettorale non esisterebbe più. Quindi se il re rifiuta di dare la sua sanzione ai progetti dei ministri dietro le elezioni, noi saremmo in una vera crisi costituzionale. Ci spiace assai che la Camera attuale abbia contro la sfiducia reale, non potendo ben comprendere come essa l'abbia potuta meritare prima di essere entrata in funzione; ma questa sfiducia affliggerebbe, e porrebbe in apprensione ancora di più il nostro popolo, se ella andasse fino a mettere in quistione la libertà delle elezioni e l'attuazione della costituzione. Ciò, il popolo lo spera, non può essere. Vi sarebbe troppa sproporzione tra la causa e l'effetto. Nulla è accaduto, all'infuori delle elezioni che non piacciono al re. E per ciò solo, un uomo come Guglielmo I abbandonerà la via che egli stesso ha scelta, e vorrà rinunciare alla sua missione di riformatore? Non è possibile.

« Noi abbiamo ancor fede nel re, anche nel punto stesso in cui egli ne ha nel popolo meno di quel che esso desidera e merita. Il popolo, forte del suo sentimento legale, e della giustizia delle sue intenzioni, guarderà a questa crisi col desiderio di uscirne con soddisfazione, ma senza ansietà. L'avvenire appartiene alla costituzione, e se lo sviluppo della legge fondamentale dovesse anche essere interrotto un'altra volta, non rinunzieremo per ciò all'attaccamento che abbiamo per essa: dopo i dieci anni di reazione, sopporteremo con maggior maturità nuove prove, e saremo certi del loro fine più rapido. Ma ora non è il caso di tali pensieri. Il popolo è senza timore per sè, ma teme per lo Stato, pensando che, dopo un sì breve riposo, potrebbe ricadere nella discordia, nella confusione, nell'impotenza. Non fia mai che la reazione che venne bandita sia ancora amnistiata! Convinti del trionfo definitivo della libertà legale, non abbiamo paura delle nuvole passaggere che possono addensarsi sul nostro capo, ma desideriamo, che l'ordine raggiunto tre anni fa si propaghi e progredisca. Noi lo desideriamo per lo Stato e per la gloria dello stesso nostro re ».

Vertenza Anglo-Americana

Scrivono da Parigi, 23, alla *Perseveranza*:

Sempre si ondeggia tra le più opposte alternative: ieri, dopo aver letto la Nota del signor Thouvenel al ministro francese a Washighton, tutti eransi immaginato che sarebbe difficile al gabinetto di Washington di non prendere in considerazione quei saggi consigli, ed una certa calma entrò negli animi. Ma ecco che oggi si annuncia non avere il signor Seward neppure voluto udir leggere i dispacci, sapendo che gli Stati del Sud vi si consideravano come belligeranti. Bisogna confessare che finora gli Stati del Nord non diedero prova di quella moderazione ond'erano lodati. Ma noi siam presso al momento in cui sapremo di certa scienza, se l'orgoglio degli Americani la vincerà sulla loro ragione. Ad ogni modo persistiamo nel credere che la Francia non s'ingerirà nella querela. Tuttavia non si desiste ancora dal parlare del riconoscimento del Sud; e si va tanto innanzi da dirsi che l'Imperatore aggiornò l'inaugurazione della sessione legislativa per poter annunciare la separazione definitiva dei confederati: però questa notizia non ha fondamento. Del resto, la querela dell'Inghilterra col Nord potrebbe forse avere un tutt'altro esito da quello che si aspetta, vale a dire il ravvicinamento dei due paesi dissidenti. Ciò può sembrare paradossale, eppure si disse persino che il presidente Jefferson Davis fece proposte al presidente Lincoln!

La *Presse* nel suo diario politico scrive:

Un giornale da due giorni annunzia come positivo, sulle sue particolari informazioni, che il gabinetto di Washington sarebbe disposto a consegnare i passeggieri del *Trent*, a condizione che l'Inghilterra riconoscesse come legge internazionale i principii in nome dei quali essa li reclama. Questo giornale consacra un lungo articolo a dimostrare che *nessun uomo di buon senso* può contestare che l'Inghilterra non abbia accettato anticipatamente questa condizione e che per conseguenza la guerra possa essere evitata.

Ma dall'altra parte si legge nella seguente colonna dello stesso giornale, in una lettera di Londra scritta dal più autorevole de' suoi redattori, che, « se succedesse che l'America del Nord chiedesse all'Inghilterra come condizione della liberazione di Mason e Slidell, una franca e definitiva consecrazione dell'indipendenza dei mari, *sarebbe assurdo il pensare* che l'Inghilterra desse menomamente ascolto a tale proposizione. »

Di tal modo « nessun uomo di buon senso può dubitare » che l'Inghilterra non accetti una proposizione, cui « *sarebbe assurdo il pensare* che vi potesse solo un momento dare ascolto. » Cavatevi da ciò, lettori, come potete, e formatevi l'opinione che più v'aggrada tra cose sì sconcordanti. Per conto nostro crediamo, che se questa proposizione fosse fatta all'Inghilterra dagli Stati-Uniti, se la libertà dei delegati del Sud fosse da essi accordata come prima applicazione del principio dell'inviolabilità delle persone nemiche, ministri pubblici o cittadini privati, al bordo dei legni neutri, l'Inghilterra sarebbe nell'impossibilità di disconoscere il diritto accettando il fatto, e che all'occorrenza l'opinione universale la sforzerebbe ad ammettere ad un tempo il principio e le sue conseguenze.

Ma ci pare che ciò non sia cosa nuova. È precisamente la proposizione fatta dal generale Scott nel primo momento. E gli è perchè questa composizione sì naturale del conflitto ne è evidentemente l'ultima parola, che nessuno ha potuto disperare della pace o almeno della breve durata della guerra. Se v'ha qualche cosa di assurdo, come lo dice politamente a se stesso il giornale di cui parliamo, gli è il pensare che l'Inghilterra voglia la guerra ad ogni costo, o che pensi ad esigere l'applicazione d'un diritto o d'un principio, ricusando nel tempo stesso di riconoscere questo principio e questo diritto. Tutte le sottigliezze dei giureconsulti della Corona britannica sarebbero impotenti a giustificare questa contraddizione, e l'Europa, all'occorrenza, ne farebbe giustizia.

RECENTISSIME

L'*Indépendance* dice correr voce assai fondata, che il discorso dell'Imperatore, nell'apertura del Corpo legislativo, conterrà una frase assai significativa sulla conservazione dell'occupazione francese a Roma.

— Il medesimo giornale dice che il principe Napoleone, intenzionato a rispondere all'eccentrica digressione del Senatore di Segur sulla quistione italiana, avrebbe dovuto astenersene dietro invito dell'Imperatore.

— Il principe Latour d'Auvergne venne, secondochè dicesi, incaricato di far sapere al re di Prussia che la nomina del principe di Reuss in sostituzione del conte di Pourtalès sarebbe assai grata all'Imperatore.

— Dicesi pure che il governo inglese fece chiedere alla Francia che gli lasciasse prendere al proprio servizio il secondo reggimento straniero che venne licenziato.

I giornali inglesi annunziano che la regina Vittoria è decisa di condurre a termine tutte le imprese in cui era impegnato il principe Alberto, e che non sembra improbabile che S. M. voglia aprire in persona la prossima esposizione universale.

Riproduciamo, come molto significante il seguente brano della *Gazz. austriaca*, a proposito del malcontento provocato dall'esposizione finanziaria del Ministro Plener. « È fastidioso e malagevole, dice quel giornale, l'amministrare una borsa bucata. Non si potrebbe negare che, dal giorno in cui il sig. de Plener prese il portafoglio delle finanze, la situazione finanziaria non abbia di molto peggiorato. Però non è colpa sua, sibbene di quelli che dirigono la politica generale. Noi dobbiamo questo risultato al timore di una nuova guerra coll'Italia... « e alla intollerabile ed assurda pretesa, aggiungiamo noi, di voler conservare una provincia italiana sotto il giogo austriaco.

L'*Opinione* pubblica il seguente dispaccio:

Lisbona, 26 dicembre.

La malattia del giovine principe Giovanni è sempre assai grave. La popolazione ne è commossa e conturbata. Oggi avvennero manifestazioni e disordini, per sedar i quali si dovette far uscire numerose pattuglie.

Ieri si è presentata al re una deputazione del municipio per pregarlo a voler ritirarsi dal R. palazzo, offerendogli altra residenza. Il re ha accettato.

Esistono decisamente due correnti di notizie contraddittorie sugli affari della Polonia. Giorni sono, come si potè osservare, un dispaccio telegrafico di Breslavia segnalava nuovi atti di persecuzione esercitati dal governo russo contro il clero regolare e secolare per costringerlo ad aprire le chiese. Oggi notizie telegrafiche giunte direttamente da Varsavia smentiscono quelle notizie per via di Berlino. Il vero si è che l'autorità russa avrebbe invitato i curati e i superiori dei conventi ad aprire le loro chiese; ma che non avrebbe adoperato nè la forza, nè le minaccie per costringerveli.

Una impressione triste ha fatto a Washington l'esposizione del ministro delle finanze, che ha presentato un *budget*, per l'anno 1862, il quale si chiude con un *deficit* di più che ottocento milioni di franchi. Come un tal fatto possa spiegarsi in tutti i suoi particolari, è d'uopo aspettare che il sunto telegrafico sia chiarito dall'esteso del rapporto che ci daranno i giornali americani: frattanto, a mostrare come un tale sbilancio sia possibile, basta il riflettere come la gran base finanziaria della Confederazione siano le dogane, quel reddito cioè che maggiormente soffre da una guerra intestina.

La *Nazione* ha da Parigi in data del 24:

Si pretende nelle sfere diplomatiche che la circolare del signor Thouvenel non sia stata scritta e soprattutto *pubblicata* che per render l'Inghilterra più esigente verso gli Stati Uniti. Si crede che il governo francese vedrebbe ben volentieri scoppiar la guerra, e che farà quanto sta in lui per incoraggiare l'Inghilterra a non indietreggiare. È per questo che esso non dice nulla della spaventevole situazione della Turchia, e figura di

non attribuire alcuna importanza all' arresto di Giuseppe Karam. Esso non vuole che i nostri vicini temano di qualche intrapresa in Europa, mentre saranno impegnati in una lotta coll'America.

— A questo proposito il corrispondente parigino dell'*Italie* così espone le sue idee:

Dalla circolare del signor Thouvenel e dalle sue conchiusioni, taluni han dedotto che il governo imperiale stia interamente dalla parte dell' Inghilterra, e ch'egli vedrebbe molto mal volentieri scoppiare la guerra. Non vi affrettate ad accogliere siffatte deduzioni. Io non ho certo la pretesa d'indovinare i secreti della politica francese. Tuttavolta buon numero di persone affermano che il governo francese — almeno dal punto di vista politica — vedrebbe con una certa soddisfazione scoppiar la guerra tra i due paesi. Permettetemi d'indicarvi in termini generali uno dei motivi di codesta disposizione.

Il governo francese prevede, con ragione, io credo, che in Europa, nella prossima primavera, la guerra è molto probabile. A suo modo di vedere, codesta guerra prenderà necessariamente un carattere rivoluzionario; nel qual caso troverebbesi esposto ad incontrare davanti a sè la coalizione. Ora, tutti sanno che non vi ha coalizione possibile senza l'Inghilterra; quindi è che se questa potenza trovasi occupata al di là dell'Oceano, essa non è più a temersi nel centro di Europa.

V'ha dippiù. La marina francese e la marina inglese sono rivali. La Francia aspira ad occupare il primo rango nel mondo. L'Inghilterra sola può disputarglielo, sotto certi riguardi, come potenza navale. — Voi dunque facilmente vi persuaderete che qui si vedrebbe senza dispiacere di sorta impegnarsi una lotta tra i nostri vicini e l'America.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 27 Dicembre (sera)

Sempre la crisi ministeriale vera o supposta continua ad essere all' ordine del giorno. Come jeri vi accennavo, e oggi posso assicurarvi, la riunione delle individualità più spiccate della maggioranza ebbe per effetto la decisione di appoggiare il Gabinetto Ricasoli. — Qualunque cosa avvenga, meno accidenti impreveduti, il presidente del Consiglio rimarrà al suo posto. Di questa previsione io potrei quasi garantirvi l' esattezza.

Dopo le riunioni della destra e alcuni *pourparlers*, furono fatte offerte del portafogli dell' interno al Ministro Cordova, e anche di ciò vi posso assicurare. La risposta fu sulle prime negativa, e si mantiene tuttavia, ma le trattative non sono rotte. Mi si dice che Cordova non trovi abbastanza assodato e compatto il Gabinetto se qualche altro e più influente elemento non vi viene introdotto — se qualche individualità consumata non ne viene allontanata. — Si sta tuttavia trattando e discutendo.

Dalle voci che corrono, si suppone che l' ostacolo più grave ad un mutamento più radicale del gabinetto deriverebbe dall' amicizia del sig. Ricasoli per un suo collega, e per la sua resistenza a separarsene nell' amministrazione del paese. — Riassumendovi la situazione d' oggi che, bene inteso, potrebbe variare ancora stasera, domani, parmi di potervi confermare quanto vi dissi jeri — non vi sarà vera crisi ministeriale, non si avranno mutamenti radicali di uomini e di sistema — si rattopperà il vecchio, e si tirerà innanzi.

Ora vengo ad alcune notizie finanziarie che vi spiegheranno l' enigma degli ultimi ribassi della nostra rendita.

Come già saprete, Scialoja, seg. gen. del ministero delle finanze, partiva l'altra sera per Parigi allo scopo di superare tutte le piccole divergenze che sono insorte alla conclusione del trattato di commercio francese-italiano.

Alcuno pretende che oltre a codesta missione, lo Scialoja sia diretto a riparare a certe emergenze finanziarie di non lieve momento. Tratterebbesi, fra le altre cose, di un rifiuto dalla parte di alcune principali case bancarie di versare il prossimo decimo dell' imprestito, senza ulteriori garantie dalla parte del nostro governo.

Consta, pure, che il governo francese, in vista della crisi finanziaria che da qualche tempo pesa sulla Francia, abbia messo in circolazione i titoli di rendita italiana, per i 60 milioni, dal nostro governo sborsati, dopo la guerra di Crimea. Questo fatto unito ad una pretesa circolare segreta ecclesiastica che impone a tutte le corporazioni religiose di disfarsi di tutti i titoli di rendita italiana di cui si trovassero possessori, sarebbero le ragioni principali del ribasso straordinario dei nostri fondi.

CRONACA INTERNA

Ci viene indirizzata la seguente lettera:

Signore,

La prego inserire nel suo Giornale il notamento delle somme fino ad oggi incassate dal Cassiere della *Commissione raccoglitrice de'soccorsi pei danneggiati di Torre del Greco*, affinchè il pubblico conosca l' andamento della Colletta — Quando questa sarà chiusa, la Commissione pubblicherà coi nomi de' collettori le particolari offerte che oggi figurano in massa.

	D.	G.
Luigi Rossi fu Ant.	50.	
Mariannina Rossi	10.	
Luigi Attanasio	15.	
Francesco de Rosa fu Raff. . .	50.	
Raffaele Muller	6.	
Giuseppe Migliorato	4.	
Gaetano Forte e famiglia . . .	12.	
Luigi Becci	1.	20
Console di Francia	40.	
Ispezione Generale e Direzione delle contribuzioni dirette di Napoli.	43.	30
Personale insegnante e gli Alunni della Scuola primaria esemplare . .	4.	55
Direzione del *Pungolo* e suo Corrispondente di Roma	18.	53
Personale dell' Intendenza Militare 6.° Dipartimento	65.	34
Biagio Caranti e personale della Divisione del M.° di Agricoltura ec.	55.	34
Ufficiali politici di Questura — Sezione S. Ferdinando	8.	
Adamo Alberti e Serata a benefizio del Teatro Fiorentini	160.	25
Camillo Trombetta Procuratore Generale del Re	25.	
Giovanni de Filippo Magistrato .	2.	40
Istituto d' incoraggiamento . . .	30.	
Gaspare Ragozzino, per se e Colletta fatta da lui	122.	50
	723.	41

29 Decembre 1861.

Il Segretario
LUIGI ATTANASIO.

Ci si fa sapere da Torre del Greco che il sig. Filippo Gagliardi, fabbricante di coralli ed uffiziale di quella G. N., dietro istanze fattegli dalla Commissione dei Sussidii, è ritornato in quella città, da cui l' imminenza del pericolo lo aveva fatto allontanare, e vi ha riaperto la sua officina, offrendo lavoro e pane a meglio che trecento persone. Questi operai poi si riducono la sera in diversi caseggiati, che la detta Commissione ha fatto opportunamente preparare — L' esempio del sig. Gagliardi è degno di elogio e d' imitazione da parte degli altri fabbricanti di corallo.

Ci si scrive inoltre che fin da venerdì, 27 cadente, oltre a 500 Torresi lavorano allo sgombro delle strade, ad aprire il varco alle acque della pubblica fontana, ad abbattere i muri crollanti, e a meglio puntellare la Chiesa Maggiore e la Casa Municipale. Così un buon numero di quei disgraziati, che vissero finora coll'obolo della beneficenza dei cittadini e del governo, trovano col loro lavoro i mezzi al proprio sostentamento.

Tutti questi provvedimenti debbonsi alla Commissione dei sussidii di Torre del Greco, la quale non cessa di spiegare la massima operosità a prò dei poveri danneggiati, e che è perciò meritevole della più alta riconoscenza patria.

Elezioni di Casoria — Ballottaggio — Avvocato Jacovelli voti 202 — Praus 74.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — *Torino 29.*

Pesth 27 — Fu pubblicato che la leva pel prossimo anno comincerà al primo di Marzo. Il contingente dell'Ungheria è di 25,642 uomini.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Parigi 29 — *Berlino* — La *Gazzetta Prussiana* annuncia che il Governo di Prussia si è pronunciato nell' affare del *Trent* contro gl' incrociatori Americani. La risposta dell' America non sarà conosciuta prima del 6.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Italie — Le voci di modificazioni e della dimissione in massa del Ministero, di dissensi interni nel Gabinetto, sono infondate. Trattasi soltanto di completarlo.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Londra 29 — Si hanno da Southampton le seguenti notizie colà recate dal piroscafo *Batavia* il 18. Il giorno della partenza da Nuova York regnava in questa città agitazione enorme a causa delle notizie d'Inghilterra arrivate il 15. Il piroscafo *Africa* fu trattenuto due giorni per portare il dispaccio di Lord Lyons al Governo Inglese. Il 16 agitazione alla borsa estrema. Grande rialzo del salnitro — i caffè ritirati dai pubblici mercati. I fondi americani subirono ribassi dal 4 all'8 0|0. Il 17 i giornali pubblicarono un dispaccio di Washington che annunciava essersi tenuto Consiglio di Gabinetto e durato varie ore, in cui fu decisa la quistione inglese con fermezza e sangue freddo. Fu deciso che Mason e Slidell non saranno giammai resi.

BORSA DI NAPOLI — *30 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 60 — 65. 60 — 65. 80.
» » defin. 65. 25 — 65. 35 — 65. 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 31 Dicembre 1861 Milano N.° 361

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

AVVISO

Riferendoci all'avviso pubblicato nel n. 350 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo gennaio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d'abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale *o in* procacci assicurati.

L'Amministrazione.

LA VENDITA

Dei Beni-Demaniali e di Mano-morta.

II.

È cosa evidente che ove ci proponessimo di alienare i Beni demaniali e di Manomorta per il solo mezzo della vendita a stralcio, qualunque pur sieno le facilitazioni dei pagamenti, si andrebbe a urtare contro varii inconvenienti inevitabili.

Il primo sarebbe quello di subire perdite enormi sul prezzo dei Beni alienabili, e di portare un grave deprezzamento a tutta la proprietà immobile.

È certo che tutti quanti sono i Beni di manomorta, e in gran parte anche i Beni demaniali, si trovano in uno stato di deperimento. Ma è indubitato altresì che quegli stessi beni, una volta che sieno passati dalle mani di indolenti e inerti affittajuoli, interessati a lasciare il fondo disertato, alle cure previdenti, solerti e fecondatrici della possidenza in capo a nove o dieci anni figureranno fra i più produttivi possedimenti.

Se quindi la condizione presente dei Beni del Demanio o di Manomorta non consentirebbe che la loro vendita, ancorchè si effettuasse in mezzo a circostanze relativamente favorevoli, avesse luogo a prezzi più che mediocri; non è però neppure a perdersi di vista che se vuolsi tener conto al compratore dei sagrificii, ch'egli avrà ad incontrare nei primi anni pel miglioramento degli enti produttivi, si deve pure mettere a calcolo il rapido incremento di produzione che questi enti forniranno a breve andare di tempo.

Ma i capitali disponibili che possano rivolgersi all'acquisto dei Beni del Demanio e di Manomorta, sono limitati; limitati da gran tempo da che il movimento commerciale, che è quello che crea i capitali, fu straordinariamente scarso in Italia e quindi i valori nostri si trovarono circoscritti in anguste sfere; *molto più limitati ora* che le nuove sorti politiche del paese dischiudono all'attività individuale, al commercio, all'industria novelle vie e attirano alle speculazioni mercantili e industriali il maggior concorso dei capitali.

Ove poi si consideri che la massa dei Beni del Demanio e di Manomorta, che si potrebbero mettere in vendita, è enorme — ch'essa è valutata generalmente a circa 3 miliardi, — è chiaro che per quanto possano essere considerevoli i capitali privati che si potrebbero impiegare alla compera di questi Beni, sono sempre di buon tratto inferiori alla massa dei valori che questi beni stessi rappresentano.

Orbene: la sola vendita diretta, impiegata per alienare questi possedimenti, porterebbe con se i seguenti risultati:

1.° I possessi medesimi andrebbero venduti a poco prezzo per la sola ragione dell'enorme sproporzione tra l'offerta e la domanda, perchè il valore posto in vendita dovrebbe ragguagliarsi coi mezzi d'acquisto disponibili;

2.° Oltre il danno immediato che ne toccherebbe l'erario nazionale, rinunciando a un valore molto maggiore, gravissimo danno ne risentirebbero e la possidenza tutta quanta per il deprezzamento subitaneo del valore dei beni stabili, e l'agricoltura più ancora alla quale verrebbe sottratto ogni appoggio dei capitali circolanti;

3.° Oltre l'industria agricola ne risentirebbero un gravissimo danno tanto l'industria manifatturiera, quanto il commercio, ai quali verrebbe meno d'un tratto il concorso della gran massa dei capitali attirata verso la proprietà stabile, e da un istinto quasi connaturale e caratteristico in Italia, e molto più dall'allettativa di poter comprare il molto per poco e di conseguire senza rischio un grosso beneficio.

4.° Infine, i fondi pubblici sarebbero i primi a subire un enorme deprezzamento, e ciò per l'evidente ragione che i capitali, sendo attirati di preferenza verso la proprietà stabile in vista di un lucro vistoso, certo e guarentito dall'istesso possesso immobile, si troverebbero così sviati affatto dal collocamento in carte di pubblico credito.

A questo inconveniente si potrebbe ovviare col proporre che i compratori di Beni del Demanio o di Manomorta fossero autorizzati a pagarne l'importo anche in Cedole del Debito pubblico al pari. Con questo mezzo si è certi di attirare una animata ricerca ai fondi pubblici e di poterli quindi far risalire verso il pari.

È un fatto fuori di discussione che un tale spediente agevolerebbe non poco la vendita dei Beni in questione; giacchè sarebbe sempre un comodo mezzo accordato per il pagamento e contribuirebbe ad accrescere la somma dei valori che si potrebbero offrire in concambio coi Beni alienabili — Così venendo a diminuirsi la sproporzione tra la ricerca e l'offerta, i prezzi diverrebbero più equi e proporzionati. Oltre di che si potrebbe attendere un grande beneficio nel corso degli Effetti pubblici, essendo loro proposto un facil mezzo di utilizzazione.

È certo che bisognerebbe evitare ad ogni costo di incappar nell'inganno in cui cadde il governo francese il quale pensò di poter accreditare i suoi *assegnati*, accettandoli egli medesimo in pagamento dei beni del clero confiscati dalla rivoluzione. Il risultato di quella operazione si fu che lo Stato perdette una massa enorme di valori quasi senza compenso, che si trovò sulle spalle un clero stipendiato, e che gli *assegnati*, dopo un momentaneo rialzo, ricaddero in più basso prezzo di prima.

Se dunque si considerano uno ad uno i mezzi praticabili per l'alienazione dei Beni del Demanio e di Manomorta, è facile accorgersi che presi singolarmente essi offrono in generale molti inconvenienti, e siccome si tratta d'una massa enorme di Beni a vendersi, il risultato di ciascheduno di tali sistemi, presi isolatamente, sarebbe pur sempre quello di espropriare lo Stato d'una massa tanto ragguardevole *di valori, con poco compenso*.

Ma prima di tutto si deve considerare che se ciascheduno dei modi possibili di vendita; praticato esclusivamente, condurrebbe a troppo scarsi risultamenti; contemperati invece insieme, l'uno farebbe concorrenza all'altro e in questa concorrenza verrebbe assicurato l'effetto intero dell'operazione che cioè, e l'interesse dello Stato e quello dei privati fossero sufficientemente avvantaggiati e si bilanciassero equamente.

In secondo luogo si deve tener conto in questo grave problema d'un gran fatto, che è appunto il lato della questione che generalmente viene trascurato. Vogliamo dire che se la vendita dei Beni del Demanio e di Manomorta non potrebbe procacciare immediatamen-

te all' erario il corrispettivo in numerario del massimo valore di quei beni, porterebbe non-dimeno i seguenti risultamenti ove fosse condotta con quell' accorgimento e coi combinati modi che andremo a proporre:

1° Un pronto ed efficace sussidio all' erario e quindi l' agevolazione dell' amministrazione finanziaria dello Stato in guisa da evitare per ora un nuovo e disastroso appello al credito, un prestito che oltre ad aggravare estremamente le finanze dello Stato, reagirebbe sulle condizioni del commercio, dell' agricoltura, e dell' industria;

2.° La creazione sulle provincie meridionali principalmente di una media possidenza, e quindi di una nuova catena di interessi attaccati all' ordine presente di cose; la diffusione della possidenza e quindi dell' influenza che questa condizione esercita nel senso il più favorevole tanto all' emancipazione del popolo, quanto alla propagazione dei sentimenti liberali, e delle abitudini *ordinate*, *laboriose* e *previdenti*.

3.° Per conseguenza un importantissimo aumento della prosperità privata e pubblica consistente tanto nella diffusione della proprietà, quanto nell' aumento di produzione di sterminati benifondi che ora, abbandonati o malamente amministrazioni, sono nel massimo deperimento. E quindi, oltre l' incremento e la diffusione della fortuna privata, l' incremento della produzione, del consumo, degli scambi, e per necessaria conseguenza anche un rapido incremento negli introiti dello Stato, che nell' accrescersi della prosperità generale troverebbe pur sempre un largo compenso alle perdite che sulla vendita dei Beni demaniali o di manomorta potesse aver subite.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 25 dicembre.

Oggi le notizie recano guerra; non parlo delle notizie che corsero per un istante alla borsa, che non aveano nessun fondamento.

Quantunque non sia in grado di darvi indicazioni precise, e domani forse sarò più fortunato, il fatto è che le voci parlano dovunque di guerra.

Ciò che oggi intrattiene i nostri circoli politici è la circolare di Thouvenel al ministro francese in America. In questo documento che non è apocrifo, quantunque pubblicato in un giornale privo di carattere ufficiale, la politica francese si pronuncia in termini espliciti per la neutralità del *Trent* su cui furono arrestati i delegati del Sud; in conseguenza esso nega che gli Stati Uniti avessero diritto di operare l'arresto.

Mi si assicura che la pubblicazione fatta dal giornale il *Temps* della circolare del sig. Thouvenel, è il risultato d'una indiscrezione diplomatica, e vien designato come autore di codesta indiscrezione l'inviato degli Stati Uniti a Parigi. Credo piuttosto, e moltissimi lo credono meco, che Thouvenel medesimo abbia autorizzata indirettamente la pubblicazione del dispaccio. Ad ogni modo il contenuto del medesimo non è smentito da nessuno.

Veramente ora importa, giacchè è ammesso che una guerra tra la Gran Brettagna e l' America può servire al tornaconto della Francia, di rendere a poco a poco tal guerra inevitabile. E un mezzo efficacissimo per ottener ciò è quello di proclamare altamente il torto dell' America e i diritti dell' Inghilterra.

Io non ignoro che il gabinetto di Londra è il primo giudice nella quistione, ma conviene tener conto anche dell'influenza che può esercitare l'opinione pubblica dell'Europa sulle sue deliberazioni.

Sarebbe strano che l'Inghilterra fosse la sola a non riconoscere l' oltraggio fatto alla sua bandiera.

Dopo codeste spiegazioni vi tornerà facile comprendere lo scopo che il ministro francese si propone di raggiungere, pubblicando un documento destinato a rimanere segreto, e noto solo al gabinetto di Washington e al Forign-Office.

Le notizie d' Italia non ci apprendono nulla di nuovo, e siamo molto sorpresi poi di vedere la lentezza con cui procede il completamento del gabinetto. Il ministero Ricasoli non cade, nè si rassoda; oggi Rattazzi dà la sua dimissione, domani la ritira. Tutte codeste fluttuazioni, codesti va e vieni, confondono non poco le idee a noi lontani dal teatro degli avvenimenti, e non sempre sicuri dello spirito pubblico del vostro paese, e non veggiamo luce nè chiarezza dove forse voi la scorgerete. In tutto ciò che avviene costà l'opinion pubblica francese si atteggia in guisa, che *quando appare un po' di torbido*, essa vede tutto nero, e le fosche previsioni nascono nel nostro spirito, senza che noi sappiamo indicarne i motivi.

Il prestito italiano non si rileva. Sul nostro mercato, e non è da farne maraviglia, considerando la situazione finanziaria d' Europa e il modo speciale della contrattazione del prestito italiano, in massima parte fatta con banchieri esteri e speculatori in traccia di transazioni, esso viene pochissimo ricercato. Altri erroneamente crede che per rilevarlo converrebbe che il ministero Ricasoli fosse sicuro del suo domani, o cedesse addirittura il posto ad uomini nuovi.

Ho ricevuto un esemplare d'un opuscolo pubblicato da un uomo di spirito assai conosciuto, ma poco profondo politico. Esso ha per titolo: *Cannonieri ai vostri pezzi!* È un invito al popolo francese di non prender parte al conflitto anglo-americano.

Il signor Assolant giudica severamente, ma piacevolmente gl' Inglesi. « John Bull in luogo di mordere, abbaja; in luogo di saltare al collo di Jonathan e dello straniero, va sordamente ululando, e si ritrae in un canto; John si lascia insultare, John è fiacco, John consulta i suoi vicini, prende un avvocato: ah non è più il John che noi abbiamo conosciuto! maledetta vecchiaja! maledetto cotone! » Tale è il tenore di questo scritto che io vi segnalo sovra *tutto* perchè coglie nel segno circa la tattica attuale della Francia, che è quella di spingere i due temuti avversarii alla guerra, ritraendosi in disparte, assai contenta dei frutti che spera coglierne nell'avvenire.

I Protestanti dell' Alto e Basso Reno E IL SIGNOR RATTAZZI

La *Monarchia Nazionale* reca che parecchi distinti membri ed alcuni pastori della chiesa riformata diressero all'onorevole Presidente della camera una lettera a proposito del severo giudizio da lui portato sopra alcuni protestanti nel discorso pronunziato in occasione delle interpellanze intorno a Roma e a Napoli. L' onorevole Rattazzi rispose immediatamente chiarendo il concetto delle sue parole e le intenzioni che le avevano dettate.

Ecco l' una e l' altra lettera:

Signore!

Nel discorso che voi avete pronunciato davanti al parlamento italiano, nella seduta del 4 dicembre 1861, noi abbiamo notate le seguenti parole:

« Volete voi un' altra prova dei sentimenti del governo francese? Osservate quali sono in Francia i partigiani del papa; essi non sono so tanto i clericali, i cattolici sinceri, sono i *protestanti*, i volteriani, i nemici del governo francese, che combattono l'Italia per combattere ad un tempo un governo ch' essi detestano ».

Noi protestanti non possiamo, signore, lasciar passare tale accusa senza risponderví. Quest'ingiusto apprezzamento v'è stato dettato dalla lettura d' un libro di recente pubblicato dal signor Guizot, cui voi certo riguardate come l'espressione dei sentimenti dei protestanti della Francia.

I protestanti, signore, non s' inspirano che ai principii sì semplici e sublimi del Vangelo, il quale è la fonte del vero cristianesimo; e se, già fin dal XVI secolo, hanno protestato contro gli errori di Roma e contro gli abusi della sua gerarchia, oggidì, come allora, deplorano gli stessi errori e gli stessi abusi.

Convinti che la chiesa del Cristo è una istituzione del tutto spirituale, la quale non deve nè dominare nè essere dominata, essi pensano *che tutto l' edificio del potere temporale della chiesa romana deve crollare davanti ai veri principii cristiani, come davanti alle grandi idee di libertà religiosa che li spargono pel mondo.*

I protestanti di Francia, signore, non sono nè increduli, nè demagoghi, ed anzi che detestare il governo del loro paese, essi sono nel numero dei suoi più devoti e sottomessi cittadini; essi sono sinceramente cristiani; desiderano il progresso religioso, morale e politico per tutti i popoli; essi vogliono, in tutte le cose, l'ordine colla libertà, e fanno in particolare voti pel consolidamento dell'unità italiana, incoronata dallo stabilimento a Roma del re d'Italia.

Possa la vostra generosa nazione, liberata d'ogni schiavitù, ridivenuta degna del suo glorioso passato, possa, sotto il soffio della libertà e del vero cristianesimo, ridare al mondo lo spettacolo d' un popolo grande, non solo coi suoi capilavori nelle arti, nelle scienze e nelle lettere, ma grande anzitutto per la sua unione e per le sue virtù civiche e cristiane!

Questi sono, possiamo dirlo con sicurezza, i sentimenti dell' immensa maggioranza dei protestanti francesi. Voi vedete, signore, che essi sono lontani da quello che voi loro attribuite.

Persuasi, signore, che voi degnerete accogliere con benevolenza ed imparzialità la presente rettificazione, noi vi preghiamo di gradire l'espressione dell' alta considerazione dei vostri umilissimi servitori.

(*Seguono tre colonne di firme*).

Il signor Rattazzi ha risposto in questi termini:

Sono assai dolente, signori, che voi abbiate potuto interpretare alcune delle parole, da me pronunziate in seno del parlamento italiano, in un senso offensivo pe' protestanti francesi in generale; lo che non fu nè poteva essere nella mia intenzione.

Quando ho detto che, fra i difensori del papa in Francia, contavansi non solo cattolici e clericali, ma anche protestanti e volteriani, evidentemente io non intendeva comprendere nè tutti i cattolici, nè tutti i protestanti, nè tutti i volteriani. Abbandonandomi a simile supposizione, avrei non solo emesso un errore, ma altresì parlato in un senso onninamente opposto al mio scopo; perciocchè mi sarebbe stato d' uopo ammettere che *tutti* i francesi sieno difensori del papa e nemici del governo imperiale: lo che sarebbe stato non meno assurdo che ridicolo.

In quanto a me, parmi assai chiaramente che quelle parole non significhino altro, e null' altro ho voluto dire, se non che la quistione romana non è per molti in Francia una quistione religiosa, ma sì veramente una quistione politica: verità dimostrata dal fatto che incontransi campioni del papato non solo fra i cattolici, i quali potrebbero essere guidati in questo unicamente dal sentimento religioso, ma altresì fra i protestanti, cui le loro religiose convinzioni non potrebbero per fermo portare a difendere una tal causa.

E, quantunque io vada lieto di sapere oggi che la grande maggioranza de' protestanti professa principii del tutto diversi, tuttavia non si potrà contestarmi esservene un certo numero che segue questa strada e la segue unicamente per motivo politico, e come mezzo d' opposizione al governo imperiale. Questo dunque bastami per istabilire la verità della mia asserzione, sempre escludendo in modo assoluto l' idea che io abbia inteso confondervi tutti i protestanti indistintamente.

Sono lieto di riconoscere invece, e colgo con premura l'occasione che mi si presenta, che la grande maggioranza de' protestanti francesi, sempre mostrandosi devota alla dinastia imperiale, sia parimenti simpatica alla causa italiana, come ad ogni idea di regolare progresso sì nell' ordine religioso, che in quello morale e politico.

Piacciavi credere, signori, alla prefetta considerazione, ecc.

Torino, 20 dicembre.

URBANO RATTAZZI.

Notizie Estere

La *Patrie* del 26 scrive sulle cose nostre:

Gli affari d' Italia, da qualche giorno, sembrano offrire un interesse affatto secondario. Le notizie dei giornali o dei telegrammi si limitano a supposizioni sulla maggiore o minore probabilità di una o di altra ministeriale combinazione, e, non osservando che alla superficie le cose, pare si parli di un paese costituzionale, ad esempio del Belgio, pacifico e calmo, rassicurato dalla solidità delle sue istituzioni, ben poco sollecito intimamente di sapere quale sarà il ministro incaricato di metterle in opera e indifferente alle piccole rivalità che provoca il possesso d' un portafoglio più o meno importante.

Noi vorremmo che in effetto l' Italia fosse giunta a questo grado, non diremo di sonnolenza, ma di quiete; vorremmo che per essa come per le altre nazioni fosse inoltre seriamente trascorsa l'epoca delle rivoluzioni, e che i popoli, felici colle varie istituzioni onde sono retti, possano vivere in pace e consacrare le forze vive dell'umanità allo sviluppo, all'accrescimento del loro ben essere morale e materiale.

Sgraziatamente questi pacifici giorni che, d' uopo è sperarlo, l' avvenire riserba all' Europa non sono punto arrivati; per essere un istante sospeso, il movimento rivoluzionario italiano non sembra aver nulla perduto della sua energia.

Si crederebbe che in questo momento egli si raccoglie per darsi novelle forze e scoppiare con nuova energia; questo arresto che si può constatare è provvisorio. Nessun ignora che i partiti, quando si ecclissano, non sono che più prossimi al momento d'azione.

Noi non crediamo però all' abbandono per parte dei mazziniani delle loro pretese, delle loro idee, e non sapremmo troppo indurre il governo del Re Vittorio Emanuele a sollecitare lo scioglimento di tutte le quistioni secondarie che potrebbero fornire occasioni di discordia e motivare un' azione, da cui, nel presente stato di cose, l' Italia avrebbe crudelmente a soffrire.

La *Gazz. di Torino* ha dal confine tedesco:

Pare che in Austria la reazione voglia smascherarsi: saprete che la *Presse* ebbe un avvertimento, perchè questo giornale non parlava abbastanza favorevolmente dei deputati della prima Camera, mentre i giornali ministeriali non ebbero mai riguardo di attaccare ad oltranza i deputati della seconda Camera.

Quindi l'alta aristocrazia possiede dei privilegi più grandi che non si pensasse. Ed è con tali mezzi che si vogliono riconciliare gli spiriti?

Si continua a speculare sulle antipatie di razza, ma con un pò più di riguardo, e senza averne l' apparenza. La scentralizzazione dell'Ungheria deve costituire la forza dell'Austria! La deputazione slovaca non è stata ricevuta molto bene — ufficialmente. Essa intendeva assicurarsi di qualche cosa e non ha potuto avere che delle promesse vaghe. Gli ungheresi naturalmente perdono infine ogni confidenza in un governo che fa capitale di simili spedienti. C'erano ancora degli ungheresi confidenti; ma da questo momento tutti fino all' ultimo sono persuasi che non si tratta d' altro che della soppressione compiuta della nazionalità ungherese.

Si aspetta anche una deputazione rumena. Il governo la riceverà, la accarezzerà, ed ecco tutto.

Lo stato delle finanze in Austria è tristissimo. Tutto debiti, sempre debiti e debiti nuovi. Le risorse dello Stato sono esaurite, la confidenza manca compiutamente, la guerra e la rivoluzione battono alla porta, 200 milioni di *deficit* nel 1859, più di 284 milioni e mezzo di *deficit* negli anni seguenti senza esserci guerra! Si sapeva già che lo stato delle finanze austriache era infelicissimo, ma di tanto non si sospettava.

Il signor di Plener spera nell' avvenire, ma quest' avvenire ci promette un debito ancor maggiore, la ruina completa dello Stato.

Vertenza Anglo-Americana

I giornali inglesi pubblicano il rapporto del capitano Wilkes al suo Governo sull' arresto dei commissarii del Sud a bordo del *Trent*. Questo rapporto è in data del 16 novembre.

Il comandante il *S. Giacinto* fa la sua confessione ancora più che la sua apologia con un tuono di sincerità, che tutti gli amici imparziali non potranno astenersi dal riconoscere. Egli espone con semplicità l' imbarazzo nel quale si è trovato, il sentimento della responsabilità che pesava su lui, i dubbii e gli scrupoli che si sono affacciati all' animo suo in una circostanza eccezionale nella quale doveva sciogliere coll' aiuto dei suoi lumi solamente una questione di diritto internazionale non preveduta, non resoluta dai trattati ch' egli aveva conscenziosamente interrogati. Egli aveva, senza alcun dubbio, il diritto di sequestrare i dispacci; questo punto è riconosciuto da tutti gli autori; ma aveva egli il diritto d' arrestare i passeggieri che recavano questi dispacci?

Mancandogli ogni regola scritta ed ogni precedente atto a giudicarlo nell' interpretazione della regola, il cap. Wilkes si è ispirato dalle circostanze; egli si è detto che Mason e Sliddell, che, per loro propria confessione, prendevano il titolo di commissarii del Sud, e che sotto questo titolo si recavano a compiere una missione ostile contro il loro paese, perocchè essa aveva lo scopo di cercare l' appoggio dell' estero, potevano essere riguardati quali incaricati di portare e ricevere dispacci. Egli ha creduto inoltre rinvenire in altre circostanze, e specialmente nelle relazioni che erano state strette fra il console inglese e Mason e Sliddell, la prova che il comandante del *Trent* conosceva il carattere e lo scopo della missione che gli agenti del Sud si recavano a compiere in Europa e ch' egli aveva in tal guisa violata la neutralità.

Questi sono i motivi che hanno determinato il capitano Wilkes a fare, sotto la sua responsabilità, quello che ha fatto.

Dichiara d' essersi astenuto dal sequestrare il bastimento perchè aveva poco equipaggio, e perchè un gran numero di persone innocenti avrebbero sofferto dalle conseguenze di quest' atto.

Nel termine del suo rapporto aggiunge che i sudditi di S. M. Britannica, sì ufficiali che semplici particolari, hanno mostrato poco rispetto e ubbidienza al proclama reale, perocchè essi hanno aiutato ed incoraggiato i Commissari confederati, e tentato nasconderli.

L' *Ufficio Reuter* ha ricevuto le notizie seguenti da Nuova-York in data del 14 dicembre:

I giornali interpretano le notizie europee nel senso che la pace coll' Inghilterra non sarà disturbata — L' *Herald* dice che la guerra sarebbe disastrosa per l' Inghilterra — I giornali pubblicano la corrispondenza diplomatica del sig. Adams col sig. Seward. Il sig. Adams annuncia che in una conversazione in giugno con lord John Russell al quale dimandava la ragione dell' invio di truppe al Canadà, lord John Russell rispose essere solo una misura di precauzione.

Il sig. Lincoln rifiuta la comunicazione al Congresso della corrispondenza riguardante l'intervento europeo al Messico — Corre voce che un fuoco considerevole a Charleston fu acceso da incendiarii — Una battaglia nel Kentucky è imminente — Al Canadà si fanno grandi preparativi.

RECENTISSIME

L' *Opinione* pubblica la seguente nota:

Dacchè si seppe che il conte di S. Martino non sarebbe entrato nel ministero, la fantasia de' novellieri andò in traccia di candidati, di proposte, di offerte di portafogli e di nuove combinazioni.

Ciò attesta le preoccupazioni dell' opinione pubblica, le quali si giustificano per la interna situazione; ma crediamo che le voci varie messe in giro siano per la maggior parte senza alcun fondamento.

Oggi si diceva che il portafoglio dell' interno era stato offerto al comm. Lanza, il quale, dopo una breve corsa ad Ancona, è ritornato oggi a Torino.

Il barone Ricasoli non può non esser persuaso della necessità di affrettare la fine d' una situazione che ha il carattere del provvisorio, e che per questa sola ragione sarebbe già grave, influendo sull' amministrazione più di ciò che si crede, e noi speriamo ch' egli vi riuscirà fra breve, e che il ministero si presenterà al Parlamento completo.

Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

Roma, 21 dicembre.

Lavalette insiste presso l' ex-re di Napoli perchè parta. Gli ha offerto a nome dell' imperatore un palazzo in Francia. L' ex-re, sdegnato della pressione di Lavalette, gli ha risposto che non credeva fossero queste le sue istruzioni, quindi non poterlo ascoltare ulteriormente. Vi fu scambio di parole vive.

Monsignor Zinelli, famoso per aver fatto dal pulpito in Venezia l' apologia di Francesco II e

dell'imperatore d'Austria, sarà nominato patriarca di Venezia, e, probabilmente, nel prossimo concistoro, cardinale.

Il governo del Portogallo ha richiamato il sig. D'Alte, ministro a Roma, in seguito di forti questioni religiose.

Si parla di dissenso colla Russia; essendosi quel governo avveduto dell'altalena che esercita la Corte papale tra esso e la Polonia.

La partenza di monsignor Chigi che doveva aver luogo il 12 gennaio, pare sospesa.

Monsignore da due giorni ne ha sospeso i preparativi, e si crede ciò sia avvenuto in seguito di partecipazione avuta che la sua partenza non avrà più luogo.

Scrivono da Londra alla *Gazz. d'Augusta* :

A corte regna qualche inquietudine intorno allo stato della regina. Veramente essa è tranquilla, ma è la tranquillità dello *stupore marmoreo* (*stony stupor*). Si dubita che possa da qui innanzi attendere agli alti incarichi del suo grado, e si domanda quale aiuto le potrà dare il principe di Galles, futuro successore, in età ancora così giovanile. E queste incertezze sopravvengono, mentre abbiamo in prospetto una grande guerra e un primo ministro di settantasette anni.

La situazione politica è migliorata a Berlino; si parla ancora di mutamenti ministeriali, ma sarebbe il ministro della guerra Roon che escirebbe dal ministero, e il generale Bonin verrebbe chiamato a succedergli. Queste però non sono che voci incerte, le quali provano solo che i timori di reazione sono svaniti. Gli elettori di Berlino vogliono presentare al re un indirizzo, nel quale attestano la lealtà delle loro intenzioni. È una risposta alle insinuazioni del partito feudale.

Se giova prestar fede al *Times*, il conte di Rechberg, in un dispaccio indirizzato al Ministro d'Austria a Washington, si sarebbe pronunziato, come Thouvenel, in un senso favorevole all'Inghilterra nell'affare del *Trent*, ed egli sollecitrebbe il gabinetto americano ad accordare al governo inglese la domandata soddisfazione.

Le forze spagnuole arrivate davanti a Vera-Cruz si compongono di trentacinque bastimenti e di 8000 uomini da sbarco.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 28 dicembre (sera).

Niente altro posso dirvi di nuovo oltre quanto vi comunicai nelle mie letterine precedenti, di jeri, cioè, e dell'altro jeri. Quelle notizie, e quella situazione si mantengono. È certo che le trattative, perchè Cardova assuma il portafogli dell'interno, non sono peranco rotte, ed a parer mio, potrebbero pure, con qualche lieve modificazione ad esigenze comuni, condursi a buon risultato.—Se e quanto il paese ne potesse vantaggiare, io davvero non oserei affermare. — Credo Cordova un discreto ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ma non so quanto lo sarebbe all'interno, ove c'è necessità quasi di creare l'ordine amministrativo che manca dappertutto.—Ad ogni modo è vitale che si provveda in qualche maniera.

Mi pare di poter smentire la notizia riportata da alcuni giornali torinesi della dimissione offerta dal generale Pettinengo da Luogotenente in Sicilia. — Vi confermo invece che quella Luogotenenza sarà soppressa, come vi scrissi giorni sono.

Mi si parla d'un fatto che sarebbe abbastanza grave — si tratterebbe d'una lettera del ministro della Guerra colla quale, nel principio del 1862 si licenzierebbero dal servizio tutti gli ufficiali stranieri che combatterono nell'esercito dei volontarj. Questa notizia però va data col beneficio dell'*inventario*, e come a me oggi parrebbe un atto d'ingratitudine, sino a prova in contrario, amo di ritenerla inesatta.

Qui si attende qualche gran parola dalle Tuileries pel 1.° d'anno. — Avvi chi va sino a credere alla possibilità d'una seconda edizione del complimento Hübner.

CRONACA INTERNA

Il *Corriere Lucano*, giornale di Potenza, ci reca le seguenti notizie in data del 24:

Nel Circondario di Melfi in una volta sola si presentavano al Comandante il distaccamento degli Ungheresi dieci briganti, oltre due altri che si consegnavano al Sindaco di Muro.

— La Guardia Nazionale di Latronico nella scorsa settimana catturava un tal Giuseppe Forastiere, alias *Lo Pane*, famoso capobrigante mentre ricoveravasi in una pagliaia.

— Alla sempre benemerita Guardia Nazionale di Lavello riusciva nel giorno 21, insieme *ai Cavalleggieri di Montebello* ed alla linea che colà dimora, attaccare i briganti di cui uccideva due, e due altri catturava con quattro cavalli, armi e munizioni. Ne attendiamo i dettagli.

— La leva in tutt'i paesi della nostra provincia procedeva con ordine e tranquillità ammirevole. Ogni giorno quì è una folla di reclute che partono da non potersi dire. Da S. Mauro giunse il contingente di leva con a capo un degno prete che giunto in piazza la Prefettura gridò *viva la Leva, evviva Vittorio Emanuele*, cui fecero eco i giovani che secolui menava. — Tra pochi giorni ci saremo scaricati il capo di quest'altro pensiere.

Lo stesso *Corriere Lucano* ha una lettera da Palazzo, la quale annunzia che nel giorno 18 cadente venne fucilato in quel comune un brutto ceffo di brigante della banda di Ninco-Nanco, preso nel bosco di Montemilone da un tal Ciccio Ciccotti e dal suo tremendo Can-corso. Il brigante, malgrado le tante promesse di salvezza che gli furono fatte la sera precedente, non volle nulla confessare: ma nell'atto che lo si conduceva al supplizio, disse e promise di voler far prendere Crocco, protestando non aver questi altra forza che di una quindicina d'individui male armati, rifuggiti su Monticchio. Le stesse confessioni vennero fatte e confermate da un altro suo compagno arrestato nello stesso bosco.

La banda dei briganti raccolti nella Macchia delle Tavola, in quel di Cosenza, è distrutta. Nove furono fucilati. Devesi il merito della sconfitta al maggiore Fumel Ispettore della Guardia Nazionale. Lamentasi la morte di un soldato del 17.°

Sono giunte oggi per telegrafo le seguenti notizie dalle Provincie:

Bari 29. — Un rapporto del Capitano del Porto di Gallipoli constata ch'egli con altri 5 salvò, con rischio della vita, da naufragio l'equipaggio di un legno inglese mercantile che poco dopo affondò.

Catanzaro 29. Tranquillità nelle Calabrie. La Leva procede regolarmente.

Mola di Gaeta 29 — Prosegue il sorteggio con calma. Banda, evviva, pranzo ai coscritti.

Reggio 30 — Questa mattina gran dimostrazione a favore della leva con grida entusiastiche di Viva il Re, Viva l'Italia, viva la leva. Questa sera illuminazione al Teatro per lo stesso oggetto. Ordine pubblico perfettissimo.

Aquila 30 — Una parte de' coscritti è partita per Chieti lietissima e fra gli evviva al Re Vittorio Emmanuele.

Salerno 30 — Antonio Botta capo-brigante si è costituito. Altri dieci soldati sbandati che da otto mesi tenevano i monti di Siane si sono presentati.

Gaeta 30. — Jeri fu fucilato in Rendinara il capo brigante Daniele Cicchinelli caduto in imboscata tesagli dal luogotenente Bangola del 44. Era il terrore di Val Roveto, è quello che fece catturare ed assassinare i signori Cerroni di Civita di Antino.

Eboli 31. — La masnada che infestava l'agro di Palo fu completamente disfatta dalla truppa e guardie nazionali dopo una giornata di fuoco. Quattro briganti morti nella zuffa, due fucilati, e 17 prigionieri che giungevano più tardi in Campagna.

Per un impreveduto indugio tipografico, la publicazione dell'Almanacco del *Pungolo* è ritardata di qualche giorno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 30.

Lamberg 29 — Le popolazioni polacche continuano a cantare inni proibiti. Nuovi arresti vi sono stati: degli assembramenti sciolti colla forza.

Parigi 30 — Assicurasi che il Congresso Americano abbia adottata la risoluzione di opporsi alla restituzione dei Commissarii.

Lisbona 30—Il Duca di Beja è morto.

Londra 30 — I giornali recano che nella seduta del 18 il Congresso votò l'indirizzo a Lincoln, pregandolo di non rendere i Commissarii.

Napoli 31 — Torino 30.

La notizia data dal *Diritto*, relativa a una deputazione parlamentare, che si sarebbe presentata a Ricasoli per dargli dei consigli sulla situazione politica attuale, è infondata. Secondo l'*Italie* il Ministero avrebbe risoluto di presentarsi alla Camera quale ora trovasi.

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30*

Torino — 65. — Metall. austr. 64. 75.

Parigi 30 — Fondi piemontesi 65. 40 65. 15 — 3 0[0 fr. 67. 05 — 4 1[2 0[0 id. 95. 40—Cons. Ingl. 90 5[8.

Domani, primo giorno dell'Anno, non si pubblica il giornale.

BORSA DI NAPOLI — *31 Dicembre 1861*

Pres. Ital. prov. 65. 90 — 65. 50 — 65. 60.
» » defin. 65. 70 — 65. 60 — 65. 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI —TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*